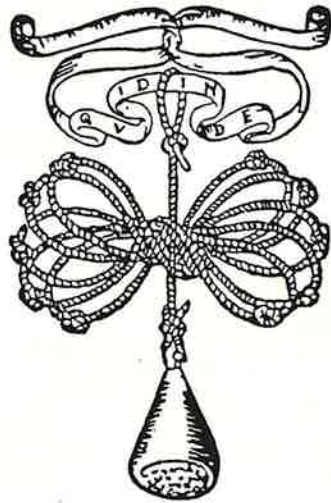


ISSN 0066-6807



ISBN 978 88 222 6419 0

R.A.R.
I
Vol. 465

CELIO SECONDO CURIONE - «PASQUILLUS EXTATICUS» E «PASQUINO IN ESTASI»

LEO S.
OLSCHKI

BIBLIOTECA DELL' «ARCHIVUM ROMANICUM»
Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia

465

CELIO SECONDO CURIONE

«PASQUILLUS EXTATICUS»
E
«PASQUINO IN ESTASI»

Edizione storico-critica commentata

a cura di

GIOVANNA CORDIBELLA e STEFANO PRANDI



LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXVIII

Il *Pasquillus extaticus* di Celio Secondo Curione (1503-1569) – *Pasquino in estasi* nella sua versione italiana – è una delle più significative ed influenti opere della dissidenza religiosa nel Cinquecento. Traendo spunto dallo sviluppo del genere della pasquinata in ambito riformato, Curione concepisce una grottesca visione oltremondana che gli permette di porre sotto accusa l'intero impianto dogmatico della Chiesa di Roma. La presente edizione, ricostruendo sulla base di nuovi documenti una vicenda editoriale particolarmente intricata, mette per la prima volta a disposizione del lettore il testo critico della prima redazione latina e volgare del dialogo, fornendo un apparato di varianti e un articolato commento. Le ricerche preparatorie all'edizione hanno tra l'altro permesso di portare alla luce ben sette codici apografi, testimonianza dell'intensa circolazione manoscritta dell'opera nell'Europa del Cinque e Seicento, e di individuare inoltre, tra le molte edizioni a stampa latine, quella cruciale per la prima fase redazionale, consentendo una significativa retrodatazione della *princeps* del *Pasquillus extaticus* al periodo anteriore alla fuga in Svizzera di Curione, avvenuta nel luglio del 1542.

→ al usum
P. Mansueti Banti
ces
Roma, 04. VI. 2023.

BIBLIOTECA DELL' «ARCHIVUM ROMANICUM»

Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia

465

CELIO SECONDO CURIONE

«PASQUILLUS EXTATICUS»
E
«PASQUINO IN ESTASI»

Edizione storico-critica commentata

a cura di

GIOVANNA CORDIBELLA e STEFANO PRANDI



LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXVIII

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

ISBN 978 88 222 6419 0

RINGRAZIAMENTI

Nel corso delle lunghe ricerche per l'allestimento di quest'edizione, molti sono gli studiosi alla cui competenza siamo ricorsi per un proficuo e spesso decisivo confronto. Ringraziamo qui Andreas Ammann, Edoardo Barbieri, Emidio Campi, Kathrin Chlench-Priber, Richard Fasching, Lucia Felici, Gigliola Fragnito, Chiara Lastraioli, Agata Pincelli, Diego Quaglioni, Martin Steinmann.

Si ringraziano inoltre, per la preziosa collaborazione, Giovanni Caniato e Alessandra Schiavon (Archivio di Stato di Venezia), Rita De Tata (Biblioteca Universitaria di Bologna), Ulrich Dill (Universitätsbibliothek Basel), Cornelia Hopf (Forschungsbibliothek Gotha), Thomas Lux (Stadtarchiv Lüneburg), Sven Limbeck e Alexandra Schebesta (Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel), Rudolf Nink (Universitätsbibliothek Mannheim), Jérôme Ruch (Archives de la Ville et de l'Eurométropole de Strasbourg), Roman Sosnowski e Jadwiga Miszalska (Jagiellonian University, Kraków).

I risultati *in progress* di questo lavoro hanno trovato ospitalità in varie sedi. Si ringraziano Gianni Venturi per l'invito agli Atti della XV Settimana di Alti Studi Rinascimentali dedicata a *Letteratura e censura* (Ferrara, 22-24 novembre 2012); Carlo Ossola per averli accolti su «Lettere italiane» (3, 2012) e all'interno del seminario di ricerca del Collège de France *Erasme et l'Europe: de Johan Huizinga à Marcel Bataillon* (Parigi, febbraio 2013); infine Angelo Romano per aver ospitato il nostro contributo nel volume degli atti del convegno tenuto al Warburg Institute il 14-15 febbraio 2013 *Pasquino, signore della satira, e la lotta dei suoi discepoli per la Riforma religiosa e politica nel Cinquecento* (London-Roma, The Warburg Institute-Edizioni di Storia e Letteratura, 2014).

La realizzazione di questo volume è stata permessa dal generoso sostegno della Fondazione Marco Baggiolini e del suo Presidente.

INTRODUZIONE

1. RETORICA E SIMPLICITAS

In una battuta del primo *Pasquillus exstaticus*, discutendo con Marforio sulla vera *simplicitas* del cristiano, il protagonista del dialogo così argomenta:

P[ASQUILLUS]: Fateor, Marphori, hodie inter Christianos rara est admodum virtus. Simples fuerunt olim veri sancti, quibus nunquam defuit quod responderent iudicibus, nimirum cum simpliciter crederent. Simpliciter vero credere nemo potest nisi qui et constantissime credat. Nam habet haec simplicitas semper adiunctam firmissimam animi constantiam. [...] Et qui tales sunt, nullas personas, nullas larvas sibi accommodant. Nam quales sunt eiusmodi apud omnes videri volunt. Persona vero et larva nunquam sine fallaciae et fraudis suspitione accommodatur.¹

Le contraddittorie identità che le opere del Curione offrono del loro autore, i ritratti divergenti a lui dedicati dalle varie ricostruzioni critiche e storiografiche,² suggeriscono che l'allusione contenuta nella citazione appena prodotta non varrà soltanto per l'odiata ipocrisia fratesca. Davvero non era più il tempo della primitiva Chiesa delle origini: diveniva necessario, talvolta, non attirare troppo l'attenzione su di sé, specialmente se, come accadeva nel caso del Curione, ci si trovava dapprima inseguiti dalle condanne

¹ PEX1, rr. 289-297; cfr. PES1, rr. 300-307: «P: Egli è vero, a questi di ci è poca virtù tra Cristiani. Già furono semplici quei veri santi a i quali non mancò mai che rispondere a i giudici, perché credevano semplicemente, e questo creder semplicemente non può esser senza una grandissima stabilità, perché questa semplicità ha sempre una fermissima costanza d'animo in compagnia. [...] E quelli che sono tali non si mettono maschere, né abiti strani attorno, ma da ognuno vogliono esser conosciuti per quel che sono. Ma il mascherarsi e 'l travestirsi non è mai senza qualche sospetto d'inganno». Con PEX1 e PES1 si indica d'ora in avanti, rispettivamente, l'edizione del *Pasquillus exstaticus* e del *Pasquino in estasi* compresi in questo volume, seguiti dal numero di riga corrispondente alle citazioni prodotte.

² Per non citare, per ora, che gli studi principali, cfr. KUTTER, *Celio Secondo Curione*; BIONDI, *Il «Pasquillus exstaticus»* (d'ora in avanti sempre citato da ID., *Umanisti, eretici, streghe*); BIASIOLI, *L'eresia di un umanista*. Una recente rassegna degli studi in LASTRAIOLI, *Nota bibliografica*.

inquisitoriali romane e, più tardi, tenuti in costante osservazione dall'ortodossia protestante. L'ambiguità della figura intellettuale e religiosa dell'eterodosso piemontese non pare tanto dovuta ad una ancor insufficiente messa a punto critica, quanto piuttosto la diretta risultanza di una volontà di mascheramento da lui stesso perseguita per tutta la vita. Sintomatico il fatto che una delle questioni critiche più dibattute e controverse riguardi il suo nicodemismo, talvolta negato,³ più spesso presupposto in modo assoluto o circostanziale.⁴ Un'ormai nutrita tradizione critica ha via via revisionato l'impostazione della monografia di Markus Kutter, propenso a interpretare il personaggio nella prospettiva di una sostanziale ortodossia protestante. Sono dunque emersi quegli aspetti della religiosità e del pensiero del Curione che finirono per presentarne la figura, anche agli occhi dei suoi più benevoli interlocutori d'oltralpe, come quella di un "eretico" irriducibile a qualsiasi cerchia confessionale: il suo spiritualismo radicale, le affinità con gli anabattisti, il suo disinteresse per il principio scritturale, il suo millenarismo misticheggiante, che lo portava a considerare l'avvento della Riforma come un annuncio del «regno dello spirito», e si potrebbe continuare. Una parabola già delineata nel precoce ritratto abbozzato da Delio Cantimori:

[...] le speranze nella innovazione completa si andavano restringendo sempre di più, e la comunità dei rinnovati in ispirito doveva adattarsi a vivere entro il quadro delle comunità protestanti, dove almeno era possibile la negazione dell'Anticristo e dove si sperava poter vivere secondo lo spirito [...]. Per questo, occorreva velare il più possibile le proprie dottrine, avvolgendone i lati più negativi di fronte alla tradizione, entro la polemica contro l'avversario comune ed entro l'accentuazione di quelle dottrine positive che non erano in diretto contrasto con le dottrine ufficialmente insegnate nelle chiese che li accoglievano.⁵

³ Dal Turchetti, ma con ragioni piuttosto deboli (TURCHETTI, *Nota sulla religiosità*, pp. 113-114). Vedi inoltre D'ASCIA, *Celio Secondo Curione*, p. 163, che considera la *De vera et antiqua Ecclesiae Christi auctoritate* un testo assai vicino alla posizione calviniana.

⁴ GINZBURG, *Il nicodemismo*, p. 189. Quanto all'importante saggio di BIONDI, *La giustificazione della simulazione*, cfr. p. 38), lo studioso sembra propenso, per quanto riguarda il Curione, ad escludere un atteggiamento nicodemitico proprio nel *Pasquino in estasi*. Va detto anche che le prese di posizione del Curione in merito al nicodemismo risultarono talvolta contraddittorie: vedi ad esempio la lettera *A' fratelli i quali per tutto il Regno di Babilonia sono sparsi, grazia e pace con accrescimento di spirito*, in CURIONE, *Quattro lettere Christiane*, pp. 21 sgg.; cfr. PEYRONEL RAMBALDI, *Celio Secondo Curione*, p. 40. Vedi inoltre la nota di commento in PEX1, r. 278. Da ultimo, Lucio Biasiori vede nella propensione alla simulazione del Curione «un abito mentale totalizzante» legittimato dal suo radicale spiritualismo e «uno dei rari elementi di continuità tra i suoi anni italiani e quelli dell'esilio» (BIASIORI, *L'eresia di un umanista*, p. 15).

⁵ CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, p. 112.

Ben prima dell'esecuzione di Michele Serveto, nel 1553, e della pubblicazione, un anno dopo, del *De amplitudine beati Regni Dei*, contro la volontà delle autorità di Basilea e Zurigo, il pensiero del Curione si era rivelato inconciliabile con l'ortodossia riformata. In primo luogo va ricordato che il progetto del *De amplitudine* era forse già stato preceduto dalle discussioni tenute dall'autore con Agostino Mainardi, interlocutore del dialogo rappresentato nell'opera, negli anni di insegnamento a Pavia (1535-'39);⁶ come testimonia una lettera del Curione al Borrhaus, inoltre, il testo era in fase avanzata di stesura, se non compiuto in una prima forma redazionale, quasi dieci anni prima, ancora durante la permanenza a Losanna.⁷ Nel 1548 il *Consensus Tigurinus*, l'accordo siglato tra Calvino e Bullinger per la questione sacramentale, aveva poi contribuito a creare una profonda divergenza di vedute tra Curione e lo stesso Bullinger, il suo più convinto e fedele sostenitore e l'ultimo importante riformatore che ormai poteva considerarsi davvero suo alleato. Questi avrebbe in séguito sollevato notevoli obiezioni ad uno scritto del Curione edito sempre a Basilea nel 1550, *Una familiare et paterna institutione della christiana religione*, che conteneva una serie di tesi inaccettabili anche da parte dell'Antistes, come la consistenza puramente spirituale di inferno e paradiso, o l'accentuazione dell'umanità di Cristo nel suo perpetuo manifestarsi nel mondo.⁸ Sempre nel 1550, Curione curò la pubblicazione delle *Cento e dieci divine considerationi* di Juan de Valdés, che indignò in particolare Calvino e la sua cerchia.⁹ Il caso del Serveto, infine, era stato preceduto da quello di Francesco Spiera, filocalvinista di Cittadella costretto all'abiura dall'Inquisizione e morto nel 1548

⁶ Cfr. PEYRONEL RAMBALDI, *Dai Paesi Bassi all'Italia*, pp. 110-111.

⁷ Lettera del Curione a Martin Borrhaus del 6 dicembre 1545 (in *Selectarum epistolarum libri duo*, pp. 42-43): «Dialogum conscripsimus *De amplitudine regni Dei*, in quo ea quaestio perdifficilis sane disputatur, sit ne Antithei regnum, sive tyrannis potius, multitudine maior futura, quam Dei nostri potentissimi et clementissimi Respublica, quam vere regnum, et usitato nomine sanctam Ecclesiam appellamus. Tota disputatio est (ut mihi quidem videtur) nec inutilis, nec inepta. Illud tamen vereor, ne mea persona ad eam rem parum idonea, quod non eo disserendi acumine, eaque facultate dicendi sim, quae tantam rem deceat, esse videatur. Quare visum est, ea de re te certiore facere: primum ut, dum adhuc in integro sunt omnia, ea cogites, et pro tua singulari sapientia statuas; deinde etiam, quo de editione, qualeque putes doctorum et vulgi iudicium fore, ad me libere pleneque rescribas. Eum librum ad te nunc mitterem, si et descriptum alterum exemplar haberem, et fidelem nuncium nactus essem. Curabo tamen describi, ut ad te primo quoque tempore transmittatur».

⁸ Cfr. CALVANI, *Note sul carteggio*, pp. 35-40, ma soprattutto *Vita e pensiero di Celio Secondo Curione*, I, pp. 187 sgg. Ringrazio l'autrice e la collega Lucia Felici per avermi consentito di prendere visione dell'importante lavoro.

⁹ Per il problema, tuttora aperto, dell'influenza del Valdés sul Curione, cfr. BIASIORI, *L'eresia di un umanista*, pp. 39-40 e 79-80. Sulla diffusione precoce del valdesianesimo in Italia, cfr. il recente FIRPO, *Juan de Valdés e la Riforma*.

nella disperazione per aver rinnegato la propria fede: un episodio che aveva indotto il Curione, rivolgendo la *Praefatio* del libello dedicato allo Spiera «ad omnes veritatis amatores», ad affermare:

Non in sola Italia est Sathan, non in sola Italia est Antichristus, non in sola Italia est omnium scelerum, omnis impietatis et malorum autor Papatus, sed, ubicumque sunt homines, quoniam ex eadem argilla et luto facti et eodem afflato veneno, iidem cupiditatibus ducuntur, ibi Sathanam, ibi Antichristum, ibi Papatum esse dubitari non debet.¹⁰

Nonostante affermazioni come queste, peraltro condivise da Otto Brunfels e Sebastian Franck,¹¹ il Curione professore di retorica e fine umanista era stato sempre in grado, a seconda della situazione, di alludere o ritrarsi, esporsi o occultarsi nell'anonimato, facendo sfumare continuamente, come ha affermato Adriano Prosperi, la proprie dirette responsabilità autoriali in quelle più aleatorie di rifacitore o editore di testi: ¹² in un primo momento usciranno anonime le varie stesure del primo stadio redazionale del *Pasquillus extaticus* (*Pasquino in estasi, Der verzucket Pasquinus*), mentre nel '44 ancora Curione sarà il regista occulto della grande raccolta dei *Pasquillorum tomi duo*; dopo il rogo di Serveto, il suo intervento sembra certo anche per la stesura del *De haereticis, an sit persequendi*, solitamente attribuito al Castellione;¹³ ancora a lui, infine, andrebbe ascritta la responsabilità di un testo anonimo del 1565, l'*Antichristus sive prognostica finis mundi*.¹⁴

Stante quest'ambiguità di fondo, non sarà forse inutile interrogarsi su quale immagine di sé Curione offra nelle sue prime opere, quelle precedenti la sua fuga in Svizzera nel luglio del 1542, uno spartiacque decisivo nella sua biografia.¹⁵ Pur consapevoli della scarsità delle testimonianze e della natura congetturale di alcune ipotesi, si potrebbe affermare che un tratto comune consiste senz'altro nella rappresentazione di se stesso come un illuminato le cui molteplici persecuzioni patite sono vissute nei termini di una sorta di via di perfezionamento ascetico.¹⁶ Gli episodi narrati dalla

¹⁰ *Francisci Spierae historia*, p. [a2v]. Cfr. BIASIORI, *L'eresia di un umanista*, pp. 68 sgg.

¹¹ Cfr. GINZBURG, *Il nicodemismo*, pp. 38n e 188.

¹² Cfr. PROSPERI, *Celio Secondo Curione e gli autori italiani*, p. 185: Curione, «abilissimo rifacitore di testi, che sceglieva e proponeva con gusto di editore più che di autore, si era rifatto di volta in volta a Petrarca, a Pico della Mirandola [nelle *Operette veramente devote et christiane*], ai modelli satirici dei pasquilli».

¹³ Cfr. BIASIORI, *L'eresia di un umanista*, pp. 80 sgg.

¹⁴ Cfr. *ivi*, p. 109.

¹⁵ Un profilo complessivo del Curione si trova in PEYRONEL RAMBALDI, *Celio Secondo Curione*.

¹⁶ Cfr. D'ASCIA, *Celio Secondo Curione, erasmista o antierasmista?*, in *Frontiere*, p. 154.

biografia dello Stupanus¹⁷ e poi vagliati, quando possibile, alla luce della documentazione storica dalla tradizione critica moderna, si presentano come una trafila di gesti eclatanti, provocatori: il giovanile tentativo di raggiungere la Germania, sull'onda dell'entusiasmo per la lettura di alcune opere di Lutero, Zwingli e Melantone;¹⁸ la sostituzione, nell'abbazia di San Benigno in Fruttuaria, delle reliquie dei santi Agapito e Tiburzio con una Bibbia della biblioteca conventuale, a sottolineare la primazia della Scrittura e la necessità di abbandonare una devozione dal carattere idolatrico;¹⁹ la pubblica difesa di Lutero davanti a un predicatore domenicano, nei pressi di Racconigi;²⁰ infine l'avventurosa fuga dal carcere dopo il rientro dal soggiorno milanese, narrato nella prima opera del Curione di cui si ha notizia, il dialogo latino *Probus*,²¹ talmente rocambolesca da aver favorito la diffusione di voci su di un intervento soprannaturale.²² Del *Probus* ci è pervenuta soltanto la redazione compresa in un'edizione del *Pasquillus ecstasticus* stampata probabilmente nel 1545;²³ in essa Curione si rappresenta come vittima che si espone volontariamente al sacrificio in nome di una «Dei veritatem» trascurata dal mondo:

Fuisse vero angeli splendorem lucem illam, sine qua egrediendi viam non cernebas, quis ambigat? Facit enim Deus angelos suos spiritus et ministros suos ignis flammam. Quae, quia impii isti pervidere non possunt, veneficii christianos

¹⁷ Cfr. STUPANUS, *De Caelii Secundi Curionis vita*.

¹⁸ Più precisamente il *De indulgentiis* e il *De captivitate Babylonica* di Lutero, il *De vera et falsa religione* di Zwingli e i *Loci communes* di Melantone; STUPANUS, *De Caelii Secundi Curionis vita*, pp. 6-7; KUTTER, *Celio Secondo Curione*, pp. 13 sgg.; BIASIORI, *L'eresia di un umanista*, p. 20.

¹⁹ Cfr. STUPANUS, *De Caelii Secundi Curionis vita*, p. 7; KUTTER, *Celio Secondo Curione*, pp. 14-15; BIASIORI, *L'eresia di un umanista*, p. 20.

²⁰ Cfr. STUPANUS, *De Caelii Secundi Curionis vita*, p. 11; KUTTER, *Celio Secondo Curione*, pp. 16 sgg.; BIASIORI, *L'eresia di un umanista*, p. 19. La località, citata come «Castellerioleonem» (toponimo inesistente in tale area), potrebbe forse essere Cavallerleone, a circa 10 km da Racconigi e ora in provincia di Cuneo.

²¹ STUPANUS, *De Caelii Secundi Curionis vita*, pp. 12-13; KUTTER, *Celio Secondo Curione*, pp. 17-18 sgg.; BIASIORI, *L'eresia di un umanista*, pp. 30-31.

²² Mentre KUTTER (*Celio Secondo Curione*, p. 17) afferma che «die Schilderung hört sich abenteuerlich genug an; ein ernsthafter Grund, an ihrer Wahrheit zu zweifeln, liegt jedoch nicht vor [...]», BIASIORI (*L'eresia di un umanista*, pp. 30-31) appare più scettico: «Come siano andate veramente le cose è impossibile sapere, ma i racconti di evasioni miracolose degli eterodossi italiani dalle carceri inquisitoriali [...] potevano nascondere una realtà più prosaica, fatta di abiure e patti ancor più degradanti».

²³ *Pasquillus ecstasticus, una cum aliis etiam aliquot sanctis pariter et lepidis dialogis, quibus praecipua religionis nostrae capita elegantissime explicantur. Omnia quam unquam antea, cum auctiora, tum emendatoria. Quorum Catalogum versa pagella indicat. Adiectae quoque sunt Quaestiones Pasquilli, in futuro Concilio a Paulo III. Pontifice indicto, disputandae lectu iucundissimae*, s.l.n.d., [Basel, Johann Oporinus, 1545?].

insimulant, quia Dei veritatem sanamque doctrinam caeci ignorant, damnant haereses, excruciant, mactant, congredi nolunt, ne rationibus superentur; audire nolunt, ne erudiantur; aspicere nolunt, ne forte videant et redeant in viam, et sanet eos Dominus.²⁴

Accenti che in parte ritroviamo anche nel finale della lettera *De liberis pie christianeque educandis*, datata 10 giugno 1542 (ovvero poco più di un mese prima della fuga in Svizzera), e dedicata al figlio di Pellegrino Morato:²⁵

Sed haec quidem hactenus: nam, cum alia quaedam addere cogitarem, nuncium allatum est me in capitis discrimen vocari quorundam veritatis hostium opera et perversis studiis, qui nihil aliud moliuntur, nihil unquam vel cogitant vel somniant, quam de Iesu Christi memoria ubique gentium abolenda, quod nequam poterunt. [...] Ita et hi dum contra Christum pugnant et suos, nihil quam extrema accersunt sibi supplicia, quae tandem illos, ni respiscant, oppriment oscitantes. [...] Vale per Christum Iesum, et ora patrem pro me et pro adversariis, ut illis lumen ad agnoscendam veritatem, mihi robus et constantiam ad eam retinendam et fortiter tuendam donet.²⁶

Un itinerario biografico, quello degli anni del Curione trascorsi in Italia, densissimo di incontri e di esperienze tra loro assai diversi: l'ambiente conventuale piemontese, quello universitario pavese, la Milano di Ludovico Torelli, la Venezia grande centro editoriale e crocevia di personaggi variamente legati all'eterodossia, la Ferrara di Renata di Francia, la Lucca di Girolamo Zanchi e Pietro Martire Vermigli. Tappe che la sua forte personalità rese spesso occasione di immediate solidarietà o di reazioni scandalizzate: in ogni caso temporanee soste in un'esistenza scandita da peregrinazioni e fughe continue.

Il *Pasquillus extaticus* offrirà al Curione, quasi a titolo di compendio e bilancio della sua permanenza in Italia, la possibilità di presentare un'altra, più mediata proiezione di sé e ricorrere ad una controfigura ideale, nel momen-

²⁴ Ivi, p. 213.

²⁵ Il soggiorno ferrarese di Curione si situa tra l'aprile e il settembre del 1541, ma probabilmente, come ha suggerito Lucio Biasiori su base documentaria, egli aveva già preso contatto con l'ambiente ferrarese della duchessa Renata di Francia nel giugno del 1540, per assistere alla declamazione dei *Paradoxa stoicorum* ciceroniani della sua futura allieva e protetta Olimpia Morata (BIASIORI, *L'eresia di un umanista*, p. 38n). Su Fulvo Pellegrino Morato vedi CIGNONI, *Il pensiero di Olimpia Morata*, mentre sul rapporto tra la figlia Olimpia e il Curione, PEYRONEL RAMBALDI, *Olimpia Morata*.

²⁶ *Araneus seu de Providentia Dei*, pp. 161-162. Della lettera esistono tre stesure: quella dell'ed. appena citata, una in volgare, edita nel 1550 e intitolata *Una lettera della honesta e christiana creanza de' figliuoli*, e una latina edita in appendice a *Schola, sive de perfecto grammatico* (Basilea, 1555).

to in cui si troverà impegnato, all'interno di un orizzonte ancora italiano, in un'opera clandestina di diffusione del pensiero riformato che comporta come principale obiettivo la completa delegittimazione della Curia romana.

2. UNA TRADIZIONE PLURALE: LE EDITIONES PRINCIPES LATINA E VOLGARE

Prima di proseguire, occorrerà anticipare brevemente qualche considerazione sulla storia redazionale del dialogo pasquinesco, rimasta incerta e lacunosa fino a tempi molto recenti.²⁷ Le ragioni di questa zona grigia, all'interno di una tradizione critica peraltro ragguardevole, sono probabilmente da ascrivere da un lato alla scarsa attenzione in genere posta sia verso la "preistoria" della letteratura dei pasquini riformati in area tedesca, sia verso il ruolo di un centro culturale e editoriale decisivo per la prima diffusione del testo del Curione come Basilea.²⁸ Ciò pare aver ostacolato una lettura unitaria e organica della trama delle stesure latine e volgari, di norma considerate come tradizioni indipendenti: un aspetto, questo, rivelatosi particolarmente penalizzante nel caso della prima fase redazionale, che raccoglie testimoni estremamente differenziati per luogo di edizione e lingua: latino,²⁹ italiano³⁰

²⁷ Il punto sulla questione in CORDIBELLA – PRANDI, *Preliminari* e in EAD. – ID., *Il «Pasquillus extaticus» e il «Pasquino in estasi»*. Anche nella recente monografia di Biasiori si ipotizza che il primo *Pasquino in estasi* volgare sia la prima edizione a stampa dell'opera (BIASIORI, *L'eresia di un umanista*, p. 43). Sintomatica della situazione di incertezza sulla tradizione del *Pasquino* e del *Pasquillus* anche la posizione espressa da Davide Dalmas: nel presentare il suo progetto di edizione della versione in volgare, Dalmas rimane incerto se accettare o meno l'ipotesi di Silvano Cavazza della precedenza della versione volgare: «Potrebbe essere questo [la prima stesura volgare] il testo da cui Curione deriverà il primo *Pasquillus* latino (se è accettabile l'ipotesi di Cavazza), oppure si tratterà di una precoce traduzione di una prima stesura latina» (DALMAS, *Satira in progress*, p. 384); cfr. CAVAZZA, *Libri in volgare e propaganda eterodossa*, pp. 15 sgg.). Susanna Peyronel Rambaldi, nella voce relativa al Curione del *Dizionario storico dell'Inquisizione*, dà invece la precedenza alla versione latina, ma senza specificare quale: «[...] il *Pasquino in estasi* [...] fu concepito a Venezia [...]». La prima redazione fu in latino, pubblicata in Svizzera, e la traduzione italiana fu fatta probabilmente a Venezia, con la connivenza del protonotario apostolico Pietro Carneseccchi» (PEYRONEL RAMBALDI, *Curione, Celio Secondo*, pp. 442 sgg.).

²⁸ Cfr. CORDIBELLA, *Questioni*, pp. 45-49, nella presente edizione.

²⁹ Cfr. le due edizioni *Pasquilli extatici, seu nuper e coelo reversi, de rebus partim superis, partim inter homines in Christiana religione passim hodie controversis, cum Marphorio colloquium, multa pietate, elegantia, ac festivitate refertum*, s.l.n.t. e *Pasquillorum Tomi duo. Quorum primo versibus ac rhythmis, altero soluta oratione conscripta quamplurima continentur, ad exhilarandum, confirmandumque hoc perturbatissimo rerum statu pij lectoris animum, apprime conducentia. Eorum catalogum proxima a Prefatione pagella reperies*, Eleutheropoli, [Basel, Johann Oporinus], 1544 (d'ora in avanti PTD).

³⁰ Cfr. l'esemplare senza note tipografiche del *Pasquino in estasi* fatto sequestrare a Venezia dal nunzio apostolico Fabio Mignanelli nel febbraio del 1543 che Albano Biondi credeva

e tedesco.³¹ Da questo punto di vista, si potrebbe dire che il destino della storia interpretativa del *Pasquino* abbia assecondato la falsariga dell'impostazione cantimoriana tratteggiata negli *Eretici italiani del Cinquecento*, sia nei suoi notevolissimi pregi – che ne hanno garantito la grande fortuna critica – che nei limiti, lucidamente riassunti da Antonio Rotondò a proposito di un'altra opera del Curione, il *De amplitudine beati regni Dei*: questi ultimi riguardano sia la generale refrattarietà del grande storico romagnolo ad un approccio filologico ai testi e alle ricerche d'archivio, sia una certa sottovalutazione del contesto europeo in cui la produzione dei dissidenti italiani veniva a porsi in relazione.³² In effetti il *Pasquino* è forse il testo del Curione che è rimasto, anche nelle recenti ricostruzioni critiche, più irrelato al resto della sua produzione e rappresenta un *unicum* che è sempre stato difficile ricondurre alla raffinata cultura umanistica dell'autore, tracciandone le linee di continuità con opere quali l'*Aranei encomion* e il *De amplitudine*.³³

Scopo di questa edizione è, dunque, non soltanto quello di fare il più possibile chiarezza sugli aspetti ancora incerti della prima fase redazionale, ma anche di rispondere all'esigenza di situare il *Pasquino* in un quadro più coerente e articolato all'interno del pensiero del Curione. Per quanto riguarda il primo punto, il lavoro preparatorio dell'edizione ha permesso innanzitutto di assegnare, tra le varie edizioni latine, un ruolo di assoluto rilievo e la precedenza cronologica all'edizione *Pasquilli extatici, seu nuper e coelo reversi* [...] (d'ora in avanti PEX1).³⁴ Essa precede, come si vedrà, il primo *Pasquino in estasi* volgare (= PES1), nonché le altre due edizioni a stampa latine, l'edizione ginevrina del 1544 (= b1)³⁵ e i *Pasquillorum tomi duo* (= PTD). PEX1 appare in tutta evidenza come una forma embrionale del progetto che troverà poi compiuto sviluppo nei PTD, presentando il *Pasquillus* come testo d'esordio (mentre nella più tarda raccolta esso

perduto (BIONDI, *Il «Pasquillus extaticus»*, p. 11), poi segnalato da Davide Dalmas alla British Library, e di cui abbiamo identificato altri esemplari presenti a Monaco di Baviera (Bayerische Staatsbibliothek e Universitätsbibliothek) e a Wolfenbüttel (Herzog August Bibliothek); cfr. DALMAS, *Satira in progress*.

³¹ *Der verzucket Pasquinus. Auß Welscher Sprach inn das Teütsch gebracht*, Rom [Augsburg], Pasquinus [Philipp Ulhart d. A.], 1543.

³² Cfr. ROTONDÒ, *Alcune considerazioni*, p. 772.

³³ Un aspetto ben visibile nella pur pregevole monografia di Lucio Biasiori: il capitolo dedicato al *Pasquino* appare infatti la parte meno coesa al resto del volume per quanto riguarda la ricostruzione del pensiero del Curione.

³⁴ Cfr. n. 29. La stampa era stata indicata con la sigla «a3» in CORDIBELLA – PRANDI, *Preliminari e Il «Pasquillus extaticus» e il «Pasquino in estasi»*.

³⁵ *Pasquillus ecstasticus, non ille prior, sed totus plane alter, auctus et expolitus: cum aliquot aliis sanctis pariter et lepidis dialogis Coelii Secundi Curionis*, Genevae, per J. Girardum, 1544.

è posto in chiusura dell'edizione), seguito da una sezione di *Rhythmi*,³⁶ una di *Epigrammata*,³⁷ ben più nutrita rispetto a quella corrispondente dei PTD,³⁸ e infine da un *Dialogus Pasquilli et Germani*, presente solo in PEX1, che incornicia e suggella l'edizione nel segno della statua parlante. Tale edizione, ospitando testi esclusivamente latini,³⁹ rivela la sua chiara destinazione rivolta a un pubblico colto europeo, e si presenta come il primo tentativo di un'ampia offensiva antiromana sotto il segno di Pasquino. Il criterio di costruzione della raccolta appare dunque divergente rispetto a quello che caratterizza PTD, edizione che esordisce con una sezione di testi che recuperano il *corpus* di testi pasquineschi romani per poi presentare una seconda parte di ambito europeo – quanto a provenienza degli autori – più radicale nel suo intento di contestazione della Chiesa di Roma (gli *Epigrammata*).⁴⁰

La presente edizione propone sia una significativa retrodatazione della stampa di PEX1 al 1541, nel periodo, cioè, del soggiorno di Curione a Ferrara e a Lucca, sia di individuarne il tipografo in quel Johannes Oporinus⁴¹ a cui viene attribuita l'impressione dei *Pasquillorum tomi duo*, che, come si è detto, costituirà una sorta di riedizione ampliata di PEX1. Si tratta dunque

1561

³⁶ Tre testi, identici e nella stessa successione di PTD, in cui però la sezione è posta a conclusione della parte in versi immediatamente prima del secondo volume di testi in «oratio soluta». Il testo d'esordio è la *Querela de fide* (con l'avvertenza *Ad lectorem* di Lutero ripresa direttamente dall'ed. della *Querela de fide pii et spiritualis cuiuspiam parrochi (ut videtur) ante hoc nostrum saeculum nuper reperta*, Wittemberg, s.e., 1535); segue poi l'*Ecclesiae et Simoniae colloquium, nuper in Helvetiis ex vetustissimo codice descriptum*, infine il carme *De corruptione omnium statuum et imminente mundi interitu satyra* [...], risalente all'XI sec., che sarà poi riprodotto nel *Regnum papisticum* ([Basilea], [Johann Oporinus], 1553) del tedesco Thomas Kirchmeyer (Naogeorgus, 1508-1563). Su tali testi, cfr. ROTONDÒ, *Studi di storia ereticale*, pp. 174 sgg.

³⁷ Si tratta di una raffinata silloge che raccoglie una scelta di testi anticuriali di ambito europeo, comprendente autori tedeschi (Filippo Melantone, Ulrich von Hutten, Johann Witz [Johannes Sapidus], Georg Schuler [Georg Sabinus], Conrad Pickel [Conrad Celtis]), francesi (Sebastiano Castellione, Étienne Dolet, Nicolas Bourbon, Jean Visagier [Johannes Vulteius]), italiani (Jacopo Sannazaro, Giano Anisio), svizzeri (Konrad Grebel) e di altre nazionalità (Erasmo, Thomas More, Michele Marullo).

³⁸ Dei 151 epigrammi di PEX1, PTD ne scorpora ben 68. Gli ultimi tre testi (che, come il *Dialogus Pasquilli et Germani*, non sono presenti in PTD) rimandano a eventi a ridosso della pubblicazione del volume, ovvero il *De comitiis Vuormacensisbus anni MDXLI* [...] *Somnium sive Libertas* di Simon Grynaeus, il *De comitiis ratisbon[ensibus] anni MDXLI* [...] *Somnium* di Filippo Melantone, infine l'*Aenigma de colloquio Ratisbon[ensi]*.

³⁹ PTD ne accoglie invece alcuni anche in lingua italiana e tedesca: i *Rhythmi italici*, alle pp. 30-44 del primo volume, e la *Trias romana germanice* alle pp. 371-[3]78 del secondo volume.

⁴⁰ Cfr. le considerazioni di DALMAS, *Presentazione* (in *Pasquillorum tomi duo*, I, pp. 23-24) e MEVOLI, *Nota del curatore*, *ivi*, pp. 34-36.

⁴¹ Per gli argomenti e la documentazione che permettono di fissare la datazione di PEX1 al 1541 e di attribuirne la stampa all'Oporinus, cfr. CORDIBELLA, *Questioni*, pp. 46 sgg.

di un'inedita prova dell'attività di Oporinus, che nei repertori bibliografici è in effetti attestata già anteriormente al 1542.⁴² Esordio assai problematico, poiché, nel corso della stampa del *Corano*, iniziata nel 1542 e conclusa l'anno successivo,⁴³ egli incontrò molteplici opposizioni che provenivano soprattutto dal fronte interno di Basilea (e in particolare da Bonifacio Amerbach), le cui conseguenze economiche e giudiziarie – che portarono addirittura al suo arresto – lo misero in estrema difficoltà:⁴⁴ fu soprattutto grazie all'aiuto degli zurighesi Bullinger, Pellikan e Megander, i quali si prestarono a figurare ufficialmente come patroni dell'edizione, che l'Oporinus poté pubblicarla, ma senza avere il permesso di indicare il suo nome né il luogo di stampa. Proprio questi tre riformatori favorirono i primi contatti svizzeri per l'insediamento a Losanna del Curione,⁴⁵ il quale, a sua volta, scrivendo a Calvino il 7 settembre 1542, menziona l'Oporinus come fidato conoscente, dimostrandosi ben informato su di lui.⁴⁶ Sarà ancora lo stampatore basileese a curare, nel 1545, l'edizione che testimonia l'ultima stesura latina del dialogo, c1, ovvero il *Pasquillus ecstasticus, una cum aliis etiam aliquot sanctis pariter et lepidis dialogis, quibus praecipua religionis nostrae capita elegantissime explicantur [...]*.⁴⁷ Oporinus, insomma, accompagnò la storia redazionale del *Pasquillus* dagli esordi sino alla sua fase avanzata.⁴⁸

⁴² Ivi, cfr. pp. 50-51.

⁴³ *Machumetis Saracenorum Principis eiusque successorum vita, doctrina, ac ipse Alcoran [...]* una cum doctiss[imi] viri Philippi Melancthonis praemonitione, opera et studio Theodori Bibliandri, 1543.

⁴⁴ Cfr. CORDIBELLA, *Questioni*, pp. 46-49, e bibliografia relativa, a cui si aggiunga FELICI, *L'Islam in Europa*; BIETENHOLZ, *La minaccia turca*, pp. 119 sgg. Oporinus scriverà una lettera a Calvino il 10 novembre 1542 in cui riassume la vicenda, chiedendo l'aiuto del riformatore ginevrino: cfr. CALVINO, *Opera omnia*, XI, p. 464, n. 453.

⁴⁵ Konrad Pellikan scriverà a Calvino il 15 agosto 1542, raccomandando il Curione come predicatore che, sapendo comunicare in francese, potrebbe operare «genti vestrae vicinior», cioè a Ginevra o a Losanna. (CALVINO, *Opera omnia*, XI, pp. 426-427, n. 415). Il 20 novembre, poi, Heinrich Bullinger e Kaspar Megander si rivolsero a Lux Löwensprung, che dal 1538 era Hofmeister di Königsfelden (oggi Windisch, Canton Argovia), perché predisponesse nel convento di quel paese la prima accoglienza per Curione e la sua famiglia (BULLINGER, *Werke*, Abt. II, vol. XII, n. 1692, pp. 247-249), prima del trasferimento a Losanna, che avverrà ai primi di dicembre. Il ruolo decisivo di Bullinger per l'approvazione da parte delle autorità bernesi della sistemazione del Curione a Losanna come insegnante viene ribadito da una lettera dell'Antistes a Joachim Vadian del 19 dicembre 1542 (ivi, n. 1705).

⁴⁶ Cfr. CALVINO, *Opera omnia*, XI, pp. 434-436, n. 420.

⁴⁷ Cfr. n. 23.

⁴⁸ Nei manoscritti della biblioteca di Oporinus ora conservati alla Biblioteca Universitaria di Basilea, si trova una serie di *Pasquilli varii, impressi et manuscripti* (UB Basel, Ms. C VIa 89, XVII; 83.3), la maggior parte di proprietà di Gilbert Cousin, segretario di Erasmo; GILLY, *Die Manuskripte*, pp. 93 sgg.

Sulle modalità attraverso cui il testo manoscritto di PEX1, ora perduto, varcò le Alpi, si possono fare solo congetture: l'invio potrebbe essere stato favorito, ad esempio, da uno degli intellettuali riformati presenti alla corte di Renata di Francia a Ferrara, come il tedesco Johann Sinapius, medico della duchessa e precettore di Olimpia Morata; Sinapius fu corrispondente, tra gli altri, di Calvino e mantenne una fitta rete di contatti anche con i protestanti tedeschi e svizzero-tedeschi come Joachim Vadianus – a cui, come si è detto Bullinger scriverà il 19 dicembre 1542 raccomandando il Curione – e Simon Grynaeus, autore di uno dei testi più tardi (1541) compresi in PEX1, il *De comitijs Vuormaciensibus*.⁴⁹

I *Pasquillorum tomi duo*, editi soltanto nel 1544 e considerati da alcuni studiosi come la prima stesura latina,⁵⁰ rappresentano dunque una sorta di prolungamento redazionale di PEX1. Lo dimostrano, tra l'altro, nel caso specifico del *Pasquillus extaticus*, due varianti: la prima riguarda il tentativo di sanare un'evidente corruttela di quest'ultima edizione, nel passo in cui una matrona si appella «ad Ben ti vou» (cioè «ad Bentivolium», ai Bentivogli signori di Bologna, PEX1, rr. 713-714), lezione che in PTD si presenta come «ad Bentinoum». ⁵¹ La seconda, ben più rilevante, si configura come vero e proprio *escamotage* che permette di nascondere l'identità di Erasmo, già anticipato in *Der verzucket Pasquinus*, nel frattempo edito nel 1543.⁵² Una crescente cautela (l'intera omissione del nome in PTD rispetto al travestimento falsoetimologico «Amantium Erythrodamus» di PEX1) a cui l'Oporinus probabilmente ricorse dopo le reazioni negative che l'ambiente basileese riservò sia all'edizione del *Corano* sia all'impietoso ritratto del grande umanista che il dialogo pasquinesco rappresentava:⁵³ un uomo sospeso tra il cielo papistico e quello vero e

⁴⁹ Sul Sinapius si veda FLOOD – SHAW, *Johannes Sinapius*.

⁵⁰ BIONDI, *Il «Pasquillus extaticus»*, p. 11: «Il disegno del Pasquino è stato abbozzato tra Venezia, Ferrara e Lucca negli anni 1540-'42; non abbiamo più la copia del *Pasquino in estasi* che il nunzio Mignatelli fece sequestrare con le prediche dell'Ochino a Venezia nel 1543, ma possiamo ragionevolmente congetturare che esso corrispondesse alla stesura più breve, dei *Pasquillorum tomi duo*; ROTONDÒ, *Studi di storia ereticale*, p. 84n.: «La congettura che la redazione più vicina a quella anteriore all'esilio sia quella in latino inclusa nei *Pasquillorum tomi duo* [...] si fonda sulla sola constatazione che questa è la redazione più breve rispetto alle successive, cioè quella ancora priva della narrazione della discesa all'inferno».

⁵¹ Cfr. CORDIBELLA – PRANDI, *Il «Pasquillus extaticus» e il «Pasquino in estasi»*, p. 92.

⁵² Nei PTD (p. 516): «M.: Quem dicebat esset Genius? P.: Dicam in aurem. M.: Hei mihi, tantum virum?»; in VP: «M.: Wer mocht diser sein? P.: Loß her | ich müß dirs in ain or sagen. M.: O we was höre ich! [...]» (*Der verzucket Pasquinus*, c. [J5]v). Cfr. CORDIBELLA – PRANDI, *Il «Pasquillus extaticus» e il «Pasquino in estasi»*, pp. 92-94.

⁵³ Cfr. CORDIBELLA, *Questioni*, pp. 52-53.

proprio, con corna di cervo al capo e un sacco di monete che lo fa girare come una banderuola.⁵⁴

La menzione di Girolamo Aleandro permette di ipotizzare, come si è già avuto modo di mostrare,⁵⁵ la precedenza di PEX1 rispetto a PES1, testo forse elaborato tra Venezia, Ferrara e Lucca e certamente stampato a Venezia.⁵⁶ A sua volta, sia la citata lettera del Nunzio Mignanelli del 1 febbraio 1543 che la testimonianza, ancor più precoce (23 gennaio), del droghiere bolognese Girolamo Rinaldi⁵⁷ consentono di fissare a quella data il termine *ante quem* della stampa clandestina del volume, dopo che il Curione aveva lasciato l'Italia. Che PES1 sia stato stampato a Venezia è confermato anche da un documento segnalato da Susanna Peyronel Rambaldi,⁵⁸ una dichiarazione d'abiura che il profumiere Giacomo di Milani, originario del Monferrato ma proprietario di una bottega nei pressi del ponte di Rialto, stila il 23 settembre 1558.⁵⁹

⁵⁴ PEX1, rr. 1927-1928: «P: Et cum superassemus coelum Lunae, venimus in coelum Mercurii, in quo reperi quendam virum, qui inter duos palos chorda per medium ducta erat ligatus, ut in medio quasi penderet, solum pedibus non contingens. M.: Quis erat habitus viri? P: In capite habebat duo cornua cervina, in pedibus pendebat sacculus cum aureis multis, ipse vero perpetuo rotabatur. Nimirum, cum inter cornua esset appensum velum, ut sunt carbasa in navibus, ut cum aura coeli in orbem moti velum impleret, ille supinus in orbem ferretur. Aura vero paulisper remittente, ipse gravitate sacculi rursus in pedes relaberetur. Qua ratione miser homo perpetuo huc illucque volutabatur. Caeterum reliquus habitus erat hominis satis civilis, docti, et religiosi». Cfr. PES1, rr. 1959-1969: «P: E, avendo noi passato il ciel de la Luna et essendo giunti a quel di Mercurio, trovammo un uomo tra dui pali, legato atraverso con una corda, sì che non toccava terra, né altro da parte alcuna; e aveva in capo due corna di cervo, e a i piedi aveva appiccata una gran borsa piena di scudi, e andava di continuo girando, e mo' era co i piedi in giù, e mo' col capo, secondo il soffiare del vento. Imperò che, quando il vento soffiava, ei veniva a gonfiare un fazzoletto ch'egli aveva tra le corna, e lo volgeva col capo in giù e, quando il vento cessava, il contrapeso de la borsa tirava i piedi abasso e 'l capo ritornava di sopra. E così il meschino si trovava col capo verso il cielo, ora colle piante. Nel resto ei pareva assai dotto e da bene».

⁵⁵ CORDIBELLA – PRANDI, *Preliminari*, pp. 354-355 e *Il «Pasquillus extaticus» e il «Pasquino in estasi»*, pp. 91-92. Cfr. PEX1, rr. 1746-1747 e PES1, rr. 1758-1761.

⁵⁶ Un'ipotesi avanzata di recente da Eugenio Canone e Dagmar von Wille (CANONE – WILLE, *Introduzione*, pp. 479 sgg.) indica come tipografo dell'*Aranci encomion* e di PES1 Venturino Ruffinelli, attivo nella città lagunare e a Mantova dal 1530 al 1558. L'identificazione è stata ipotizzata sulla base dell'affinità dei capolettere, ma gli elementi di prova offerti dai due studiosi nel contributo citato non appaiono al momento sufficienti per validare tale attribuzione. Sull'utilizzo degli stessi capolettere da parte del tipografo Comin da Trino e su prime ipotesi derivate da questo riscontro, cfr. CORDIBELLA, *Questioni*, pp. 64-68.

⁵⁷ Rinaldi dichiarò il 23 gennaio del 1543 davanti all'inquisitore di aver letto un «Pasquinum in estesi» (con tutta evidenza la versione volgare); cfr. ROTONDÒ, *Studi di storia ereticale*, p. 121.

⁵⁸ PEYRONEL RAMBALDI, *Propaganda evangelica*, p. 56.

⁵⁹ Il di Milani, dopo aver confessato all'inquisitore di essersi compiaciuto nel «vedere

Una questione particolarmente delicata riguarda il problema della responsabilità autoriale di PES1, considerate alcune lezioni che si presentano come veri e propri fraintendimenti⁶⁰ di un ipotesto latino che, allo stato attuale delle ricerche, non si potrà che identificare con PEX1: la redazione in volgare sembra dunque configurarsi come una sorta di adattamento compiuto a partire da quella latina. La lezione tra tutte più significativa in questo senso è «ut sua aula nunquam esset vacua a Fabris, Eckiis et Nau-seis» (PEX1, rr. 1721-1722),⁶¹ che PES1 rende con «che la corte sua fusse sempre piena di fabbri e di vomitatori» (rr. 1747-1748), esito che mostra chiaramente, nella grossolanità dell'equivoco in cui incorre, l'assenza di un controllo autoriale sul testo. Anche se ciò non pare sufficiente per escludere del tutto il Curione dalla paternità di PES1 e per attribuirne la completa responsabilità a un volgarizzatore esterno,⁶² siamo comunque di fronte a un'edizione andata in stampa senza che l'autore, il quale aveva lasciato Venezia ai primi del 1541, potesse sorvegliarne il testo. Lo stesso vale per la seconda stesura volgare, rappresentata dalle due edizioni *d1* e *d2*,⁶³ che sarebbe da attribuire, secondo la testimonianza di Carlo Gualteruzzi, al sacerdote fiorentino Francesco Maria Strozzi.⁶⁴ Aveva lo Strozzi, nel caso la notizia fosse attendibile, tradotto in precedenza anche il testo di PES1,

libri lutherani» come il *Beneficio di Cristo*, ammette non solo di aver letto il volume ma di aver preso parte alla sua stampa; cfr. CORDIBELLA, *Questioni*, p. 75 (*Documenti e testimonianze*, n. XIII).

⁶⁰ CORDIBELLA – PRANDI, *Preliminari*, pp. 357 sgg.

⁶¹ Vedi la nota di commento relativa.

⁶² Attribuita a Bernardino Ochino, ma senza alcuna testimonianza probante, da Jesús M. De Bujanda e dallo *Short Title Catalog* del British Museum: cfr. *Index 1549* e *Short-Title Catalogue*, p. 492. Un'analisi linguistica di PES1, condotta in rapporto al testo coevo delle *Prediche dell'Ochino*, non ha evidenziato alcuna traccia di sostrato senese.

⁶³ Con la sigla *d1* si indica il *Pasquino in estasi nuovo, e molto piu pieno, ch'el primo, in sieme c'ol viaggio de l'inferno. Aggiunte le propositioni del medesimo da disputare nel Concilio di Trento*, [in fine], Stampato a Roma, nella bottega di Pasquino, a l'istanza da papa Paulo Farnese: con gratia & priuilegio [Basilea, Robert Winter, 1545]. L'attribuzione al Winter, cognato di Oporinus, in VD16 ZV 4208. Con la sigla *d2* ci si riferisce invece al *Pasquino in estasi, nuouo, e molto più pieno, ch'el primo, insieme co'l viaggio de l'inferno. Aggiunte, le propositioni del medesimo da disputare nel Concilio di Trento*, [in fine] Stampato a Roma, nella bottega di Pasquino, a l'istanza di Papa Paulo Farnese con gratia et privilegio, [1546?]. Cfr. CAVAZZA, *Libri in volgare*, p. 15; CORDIBELLA – PRANDI, *Preliminari*, p. 350.

⁶⁴ Scriveva infatti il Gualteruzzi al nunzio Giovanni Della Casa: «Monsignor Carneseccchi alla perfine converrà lasciarsi vedere [...]. La imputatione è che il libro di Pasquino in estasi sia stato fatto in casa sua da un Giovanni [sic] Maria Strozzi che sta in Venezia, bastardo», FIRPO – MARCATTO, *Nota critica*, II, t. II, pp. 462-463 (cfr. CORDIBELLA, *Questioni*, p. 76, *Documenti e testimonianze*, n. XV). Vedi anche SFORZA, *Riflessi della Controriforma*, pp. 214-216; FRAGNITO, *Un pratese*, p. 44n; CAVAZZA, *Libri in volgare*, p. 15; DEL COL, *Il Nunzio Giovanni Della Casa*; BARBIERI, *Le edizioni del Sommario della Santa Scrittura*, pp. 26 sgg.

in buona parte coincidente con quello relativo allo stadio redazionale *D*, o il suo lavoro si limitò soltanto alle parti aggiunte a partire da quello latino *B*? Per ora non vi sono elementi che possano offrire una risposta. L'unico tramite che permette di collegare PES1 con il Curione rimane dunque, allo stato attuale delle conoscenze, PEX1.

Il primo *Pasquino in estasi* conobbe una vivacissima diffusione manoscritta in Europa, come la presente edizione attesta, presentando un apparato sincronico sulla base di ben sette codici – sei dei quali per la prima volta portati alla luce⁶⁵ –, tra Italia, Germania, Austria, Inghilterra e Polonia, che testimoniano l'ampia circolazione e fortuna del testo.

La *versio* volgare del *Pasquino* sembra intercettare una propensione satirica ampiamente diffusa nella società veneziana. Un'operetta di carattere popolare in ottave che sfiora soltanto la polemica confessionale (centralità della grazia e culto dei santi) ma che presenta non poche analogie tematiche con il dialogo del Curione è un poemetto di Alessandro Caravia, *Il sogno di Caravia*, pubblicato a Venezia da Giovan Antonio Nicolini da Sabbio nel 1541.⁶⁶ Il protagonista dell'opera esordisce, proprio come Pasquino,⁶⁷ con una riflessione sull'ingiustizia del mondo, dove soltanto pochi ricchi godono delle ricchezze, di fronte a una massa enorme di poveri: «O Dio, ti prego, porgi la tua mano / a trarmi fuor di 'sto sporco pantano». Zuanpolo (il celebre buffone Giovanni Liompari) promette a Caravia di rivelargli le condizioni dell'aldilà dopo che sarà morto. Così accade: dopo l'apparizione in sogno il racconto ha inizio. Zuanpolo, diretto in Paradiso, viene fermato da Pietro sulla porta; dopo avergli ricordato il suo passato di buffone («al mondo assai buffonarie tu festi»), questi ordina al protagonista di scontare le sue colpe nell'inferno. Di fronte a problemi teologici come la predestinazione, il libero arbitrio, il Giudizio finale, il buffone invoca una *simplicitas*

⁶⁵ Fatta eccezione per la segnalazione del ms. Chart. B 935, Universitäts- und Forschungsbibliothek Erfurt-Gotha, da parte di CANTÙ, *Gli eretici d'Italia*, p. 149. I codici sono i seguenti: Biblioteca Universitaria di Bologna; ms. 1816; Biblioteca Jagellonica di Cracovia, ms. Ital. Fol. 148; Ratsbücherei Lüneburg, Miscell. D 4° 34; British Library, Add. 18, 658; Österreichische Nationalbibliothek, Vienna, cod. 6625; Herzog August Bibliothek, Wolfenbüttel, ms. 205 Extrav. Per la loro descrizione vedi la *Nota ai testi*.

⁶⁶ Cfr. ROTONDÒ, *Studi di storia ereticale*, pp. 82 sgg.; BENINI CLEMENTI, *Riforma religiosa e poesia popolare*; FIRPO, *Artisti, gioiellieri, eretici*, pp. 190 sgg.

⁶⁷ PEX1, rr. 84-88: «P: [...] Rursus, si contemplabar hominum inter se vitam et societatem, fortunasque eorum et sortem viderem tam sine ordine, tam saepe inique distributas, non potui non credere caecissimum quandam esse deum qui his rebus gubernandis praesideret»; PES1, 81-84: «P: [...] Dipoi, se io consideravo la vita de gli uomini e le loro società e i loro stati e le loro sorti così senza ordine, e molte volte malamente dispensate, non potevo far che io non credessi che qualche cieco dio avesse la cura e 'l governo di questo».

assai differente da quella del *Pasquino*, poiché si basa su una franca dichiarazione di insufficienza («Sì che meglio è tenir la lingua muta / e ad altre cose haver la fantasia / a' solo Dio di ciò lasciar l'affano: / pasto per tutti non è tal grano»):⁶⁸ attitudine assai comune, che se da un lato appare rivolta polemicamente all'ignoranza fratesca, dall'altro rispecchia un atteggiamento assai diffuso, che sembra quasi legittimare l'imperativo dello «Scrutamini Scripturas» assunto nel dialogo pasquinesco come una perentoria replica ad esso.⁶⁹ Significative analogie tra l'operetta e il testo del Curione sono poi le violente invettive contro la cupidigia e l'ipocrisia fratesca, che toccano anche il tema delle messe per i defunti,⁷⁰ la denuncia delle enormi spese per la Scuola di San Rocco,⁷¹ infine la richiesta del protagonista al diavolo Farfarello, alla fine dell'opera, di visitare l'inferno.⁷²

⁶⁸ CARAVIA, *Il sogno di Caravia*, c. [B IIIv].

⁶⁹ PEX1, rr. 255-266: «M.: Tu nimis altum sapis, Pasquille. Oportebat te magis simpliciter credere, sicut ego facio, sic a magni nominis monacho edoctus. P: Quid vocas simpliciter credere? M.: Hoc nimirum: non multum se fatigare cum rebus sacris et permittere magnis theologis omnia. P: Sed sic ignoranter magis quam simpliciter credebas. Excidit tibi illud Evangelicum: "Scrutamini Scripturas?". Si sic credis, Marphori, erras toto coelo, quod aiunt. Non haec simplicitas est, sed stulta potius credulitas. M.: Credebam simplicitatem et ignorantiam unam esse et eandem. P: Hallucinaris, Marphori: magna est differentia. Hoc te scire oportet simplicitatem non esse ignorantiam, sed candorem quandam et synceritatem animi, cui ex opposito est duplicitas». Cfr. PES1, rr. 263-276: «M.: Pasquino, tu cerchi di saper troppo. Ei sarebbe meglio che tu credessi semplicemente, come fo io, avendomelo insegnato un valente frate. P: Che chiami tu creder semplicemente? M.: Questo, non si faticar troppo ne le cose sacre e lasciar tutte queste cose ai gran teologi. P: Questo è un creder ignorantemente e non semplicemente. Non sai tu quel luogo de l'Evangelio che dice: "Cercate sottilmente le Scritture"? Se tu credi così, Marforio, tu t'inganni di grosso, ché questa non è semplicità, ma più tosto una pazza o trascurata credulità. M.: Ti dirò il vero. Io mi pensavo che la semplicità e la ignoranza fusse una medesima cosa. P: Tu t'inganni, ti dico. C'è una gran differenza: la semplicità non è ignoranza, ma un certo candore e una sincerità d'animo, il cui contrario è la doppiezza».

⁷⁰ CARAVIA, *Il sogno di Caravia*, c. [B IVr]: «Mercato fanno di sepelir i morti / come d'un sacco di lana e pevere: / in queste cose sono molto accorti / in non voler un defonto ricevere / se i soldi in prima in man non gli vien pòrti / [...]».

⁷¹ *Ivi*, c. [D Iv]: «Ma ben ti vuo' contar i molti errori / d'alcun, che di superbo habito veste / anchor che non ti dia i nomi lori; / parte ne son d'il santo da la peste / che a la Schola fatt'han si bei lavori, / fogliami, harpie e tante belle teste, / colonne stratagliate a foggie nuove / per voler far ogniun di Proto prove». Cfr. Rispettivamente, cfr. PEX1, rr. 898 sgg.; PES1, rr. 922 sgg. e PEX1, rr. 1751 sgg.; PES1, rr. 1777 sgg.

⁷² PEX1, rr. 2139-2140: «P: [...] Post longum intuitum, invitus, qua veneram via, in meam cryptam redii, ubi angelo ingentes gratias egi, qui bona fide omnia commonstrat. Idem pollicebatur suam operam, si inferna vellem visere: multa me ibi visurum relatu digna». PES1, rr. 2198-2200: «P: [...] Dopo lungo mirare, molto mal volentieri mi partì e, per la via che ero venuto, me ne ritornai. E, prendendo licenza da l'Angelo, esso mi promise che, qualor mi piacerà, mi condurrà ancora a veder l'Inferno». La vera e propria narrazione del viaggio di Pasquino all'inferno sarà realizzata soltanto nello stadio redazionale *D*.

Conviene a questo punto soffermarsi un momento sul ruolo di Venezia, insistentemente evocata nel primo stadio redazionale.⁷³ La città veniva da molti considerata la «porta» delle istanze riformate nella Penisola,⁷⁴ ed il suo mercato editoriale mostra, proprio all'inizio degli anni Quaranta, una vivacissima produzione di testi eterodossi: l'*Aranei encomion* del Curione, il *Sommario della Sacra Scrittura* (Comin da Trino, 1540-'43), i *Dialogi sette* di Bernardino Ochino (Niccolò Zoppino, 1542), il *Beneficio di Cristo* (Bernardino Bindoni, 1543).⁷⁵

Una quinta veneziana, evocata come antefatto nella genesi del testo, è non a caso tratteggiata nella lettera dedicataria a Hans Jakob von Wattenwyl e Hans Franz Nägeli⁷⁶ che compare per la prima volta in b1, e verrà in séguito riprodotta in varie edizioni:

Cum Venetiis essem [...], ad quam urbem tamquam in portum, ex infinitis laborum fluctibus malorumque meorum procellis confugeram, et, si qui locus quietis plenus fore videbatur, in eo graves molestiarum tempestates extiterunt, multa quotidie et varia de hominibus omnium ordinum audiebam. [...]

Quamobrem cum aliquando apud virum principem quendam essem, optimum meique amantissimum, duos eius familiares nec a nobis tamen abhorrentes, Ioannes Iullieus et Alexander Cellerinus Roma venisse nuntiantur. Quo audito, omnes a mensa (vix enim pranderamus) surreximus. At, cum inter nos, ut noster usus ferebat, amicissime consalutassemus, rogavit princeps nunquid nam esset Romae aut alibi novi. Illi autem, cum totam Hetruriam magnis et crebris terrae-motibus concussam, atque illis ipsis motibus oppida nonnulla funditus pene tota collapsa multosque mortales ea ruina oppressos renuntiassent cumque nos tres princeps ipse in conclave se duxisset, sermonem illi quendam Pasquilli et Marforii retulerunt.

Quo sermone Pasquilli ipsius viri sapientissimi atque optimi ecstasis, visu-mve quoddam mirabile continebatur, quem a fide dignis atque idoneis testibus se accepisse confirmabant. Quem sermonem mandare literis constitui, vel, ut ea quae caelestis spiritus instinctu atque afflatu nobis per tales viros essent patefacta

⁷³ PEX1, rr. 580-581, 715 (mercato), 1734-1735 (Gran Consiglio), 1811-1812 (Scuola di San Rocco), 1838-1842, 1858-1860; PES1, rr. 583-584, 719, 1748-1749, 1820-1821, 1843-1847, 1884-1885.

⁷⁴ Vedi nota di comm. al testo latino, a 1781.

⁷⁵ Cfr. CAVAZZA, *Libri in volgare*, pp. 11 sgg. Sulla stampa eterodossa e l'attività inquisitoriale a Venezia vedi anche DEL COL, *Il controllo della stampa*; GRENDLER, *The Roman Inquisition and the Venetian Press*; JACOBSON SCHUTTE, *Pier Paolo Vergerio*.

⁷⁶ Von Wattenwyl (1506-1560) venne eletto Bürgermeister di Berna nel 1533 e fu poi membro del Gran Consiglio della città. Nägeli (1500-1579), fu nel 1532 *Tagsatzung* in rappresentanza di Berna a Zurigo e, dal 1540, *Schultheiss* di Berna; guidò infine le truppe bernesi durante la conquista del Vaud nel 1536.

custodirem literis, si ullo modo assequi complectique potuissem, vel quod eum tum praesentibus tum posteris utilem fore indicavi.⁷⁷

Fu grazie all'appoggio finanziario del Consiglio di Berna, per il tramite di von Wattenwyl e Nägeli, che Curione, fuggito dall'Italia,⁷⁸ ottenne il titolo di *ludimagister* del collegio di Losanna;⁷⁹ pure importante si rivelò anche l'intermediazione di Nikolaus Zurkinden.⁸⁰ Il *princeps* menzionato nella citazione rimane, a tutt'oggi, nell'anonimato:⁸¹ quel che è certo è che, nel soggiorno veneziano del Curione, un personaggio fondamentale fu l'ambasciatore francese Guillaume Pellicier, uomo chiave nella strategia che mirava a indebolire l'alleanza tra Venezia da un lato e il papa e l'imperatore dall'altro, che l'umanista piemontese aveva conosciuto grazie a Renata di Francia.⁸² Pellicier era uomo di fine erudizione — la sua collezione contava più di duecento manoscritti e una ricca biblioteca —, con spiccati interessi scientifici, come la botanica e la medicina:⁸³ non sor-

⁷⁷ b1, cc. A3r-A5r.

⁷⁸ Nel luglio del 1542 Curione raggiunge la Svizzera, passando dal Piemonte e dal Vallese, con i tre figli più grandi e in compagnia di due amici, di cui uno potrebbe essere Camillo Renato (cfr. CALVINO, *Opera omnia*, XI, p. 427, n. 415). La prima destinazione fu Losanna: lì era arrivato Pierre Viret dal luglio del '42, subito impegnato nella questione della sostituzione come «maître des 12.» dell'umanista brabantino André Zébedée. Grazie all'intercessione di Bullinger e Pellician, all'assenso di Calvino e con il sostegno finanziario del Gran Consiglio di Berna, Curione otterrà il posto di Zébedée e potrà rientrare in Italia tra il settembre e l'ottobre del '42 per recuperare la moglie e i figli più piccoli. Il suo arrivo a Losanna «renforce [...] le prestige de l'institution qui commence à attirer des étudiants de provenance de plus en plus large» (CROUSAZ, *L'Académie de Lausanne*, p. 82). «Les montants déboursés pour son salaire et les frais payés pour son installation à Lausanne en 1542 prouvent que les Bernois considéraient à ce moment-là Curione comme un professeur de très grande valeur» (ivi, p. 237). Nella lettera di Bullinger a Vadian del 19 dicembre 1542 apprendiamo inoltre che Curione a Ferrara aveva donato alla duchessa Renata di Francia una copia del commento di Bullinger al Vangelo di Matteo (cfr. CALVINO, *Opera omnia*, XI, p. 480, n. 441). Dopo il 24 ottobre e seguendo percorsi differenti (Curione era nel frattempo fuggito avventurosamente da Pescia), la famiglia si ricongiungerà a Tirano l'8 novembre; in séguito, attraverso il colle del Bernina, raggiungerà Coira e poi Zurigo, ospiti della casa di Bullinger. Ai primi di dicembre, finalmente, Curione si stabilirà con la famiglia a Losanna (Lettera di Calvino a Viret, 8 dicembre 1542, in CALVINO, *Opera omnia*, XI, p. 468, n. 436).

⁷⁹ La risoluzione fu votata l'11 settembre 1542: KUTTER, *Celio Secondo Curione*, p. 53n.

⁸⁰ Cfr. BÄHLER, *Nikolaus Zurkinden*; GUGGISBERG, *Johann Calvin und Nikolaus Zurkinden*. Zurkinden fu Landvogt a Bonmund e Nyon e nel 1537-44 si adoperò presso Calvino in favore di una linea di condotta improntata alla tolleranza religiosa, estesa anche agli anabattisti.

⁸¹ Così anche in KUTTER, *Celio Secondo Curione*, p. 28.

⁸² Su questo aspetto vedi TALLON, *Le «parti français»*; per il rapporto tra Curione e Pellicier cfr. BIASIORI, *L'eresia di un umanista*, pp. 38-39. Più in generale sul contesto storico e politico della vicenda, cfr. BONORA, *Aspettando l'imperatore*.

⁸³ Cfr. *Contemporaries of Erasmus*, I, p. 67.

prende, dunque, che egli risulti dedicatario nel 1540 di un'opera come l'*Aranei encomion*.

Sinora si è parlato dei contatti zurighesi, bernesi e francesi del Curione. Rimane da chiarire il ruolo di Calvino nel periodo cruciale della sua fuga in Svizzera. La posizione di Calvino si mostra, sin dalle prime battute, piuttosto distaccata, come quella di chi concede un prudente assenso in attesa di conferme.⁸⁴ Curione aveva, dal canto suo, immediatamente fatto un primo passo falso col riformatore ginevrino, perché nella lettera che gli indirizza il 7 settembre 1542 fa riferimento all'elemosiniere di Renata di Francia, François Richardot, come «hominem doctissimum tuique amantissimum».⁸⁵ Non molto tempo prima, Calvino aveva scritto alla duchessa di Ferrara una lettera durissima esortandola a non fidarsi dello stesso Richardot, che l'avrebbe spinta a praticare, accettando la frequentazione della messa, atteggiamenti nicodemitici.⁸⁶ Dopo la definitiva rottura dei rapporti tra Curione e Calvino causata dalla pubblicazione del *De amplitudine*,⁸⁷ l'*entourage* di quest'ultimo vedrà finalmente smascherata la vera natura dell'umanista piemontese che, come altri riformati italiani, ha tenuto nascosta sotto la sua brillante cultura una natura al fondo scettica:

Detracta est homini larva: nihil vero praeter audaciam habuit et impudentiam, solidae doctrinae parum. Argutias quasdam tenebat, sed alienas a vera ratiocinatione [...]. Atque hi fructus ex Franci cuiusdam Flandri farraginibus prodierunt et Castalionis Coeliique somniis, qui novam Academiam, ampliandi regni Christi praetextu, invexerunt.⁸⁸

Il riferimento alla «novam Academiam» va inteso, giusta Cicerone,⁸⁹ come la spia di uno scetticismo radicale di natura intellettualistica che si oppone alla vera fede. Curione e Castellione avrebbero dunque simulato la loro devozione per poter professare indisturbati il loro colto agnosti-

⁸⁴ A proposito dell'incarico di insegnamento losannese di Curione, Calvino scriverà «Si Celius illuc potius adiceret animum quam ad scholarum praefecturam, non displiceret» (lettera a Viret, tra il 12 e il 19 sett. 1542, in CALVINO, *Opera omnia*, XI, p. 442, n. 423). Ripercorre le alterne fasi del rapporto tra Curione e Calvino DALMAS, *Calvino e Curione*; cfr. inoltre FELICI, *Da Calvino contro Calvino*.

⁸⁵ CALVINO, *Opera omnia*, XI, pp. 435-436, n. 420.

⁸⁶ *Ivi*, pp. 323-331, n. 374; cfr. BELLIGNI, *Renata di Francia (1510-1575)*.

⁸⁷ Cfr. PLATH, *Calvin und Basel*, pp. 164 sgg.

⁸⁸ Cfr. la lettera di Nicolas des Gallars del 14 febbraio 1561 a Calvino (citata da BRONDI, *La giustificazione della simulazione*, p. 54 e n.); cfr. CALVINO, *Opera omnia*, XVIII, p. 367, n. 3341.

⁸⁹ *Academica*, I, 44-46.

cismo: va notato che l'espressione *ampliandi regni* allude per l'appunto al *De amplitudine*. La scarsa apertura di Calvino nei confronti di Curione fu, ad ogni modo, precocemente ricambiata: è senza dubbio significativo che l'ipotesi di un trasferimento a Ginevra non venga mai presa da questi in considerazione.⁹⁰ In tutte le stesure del *Pasquillus* e del *Pasquino*, inoltre, il riformatore ginevrino non verrà neppure indirettamente menzionato tra coloro che contribuirono ad erodere alle fondamenta il cielo papistico.⁹¹

Veniamo ad un ulteriore esito dello stadio redazionale A, che viene ad affiancarsi a PEX1, PES1 e PTD, ovvero la versione tedesca *Der verzucket Pasquinus* (= VP), stampata da Philipp Ulhart ad Augsburg nel 1543. Sarà sufficiente qui offrire un solo dato determinante, già esposto in altra sede,⁹² ovvero la stretta dipendenza della *versio* tedesca del dialogo da PES1:⁹³ dipendenza che conosce alcune eccezioni, la più importante delle quali appare l'*escamotage* teatrale (ripreso poi da PTD) che consente di occultare il nome di Erasmo, che la *versio* volgare dichiarava a chiare lettere:⁹⁴

⁹⁰ Cfr. KUTTER, *Celio Secondo Curione*, pp. 51-52.

⁹¹ I personaggi posti in primo piano sono Zwingli ed Ecolampadio (PEX1, rr. 643-647; PES1, rr. 656-657); Lutero è menzionato come primo artefice dell'opera di smantellamento del cielo dei papi (PEX1, r. 603; PES1, r. 613). Negli stadi redazionali B e C, a Lutero si affianca, in un ruolo di pari importanza, Zwingli, e ad Ecolampadio vengono ad aggiungersi Giovanni Federico I di Sassonia, Wolfgang Fabricius Köpfel (Capitone), Jacques Lefèvre d'Étaples e François Lambert; tra gli italiani Girolamo Galateo, tra gli spagnoli Alfonso de Valdés. L'elenco più inclusivo per il gruppo degli italiani sarà quello della stesura volgare di d1 e d2, che riporta, in aggiunta ai precedenti, i nomi di Pier Martire Vermigli, Paolo Lasize, Pietro da Cittadella, Baldo da Cherso. Vedi nota a PEX1, r. 647.

⁹² Cfr. CORDIBELLA - PRANDI, *Il «Pasquillus extaticus» e il «Pasquino in estasi»*, pp. 93 sgg.

⁹³ Ciò vale innanzitutto per il passo problematico a causa di non facili occorrenze onomastiche: «Et ut sua aula nunquam esset vacua a Fabris, Eckiiis et Nauseis» (PEX1, rr. 1721-1722; vedi nota di commento), che PES1 rende con l'insensato «piena di fabbri e di vomitatori» (PES1, rr. 1746-1747), esito seguito alla lettera da VP: «mitt Schmiden unnd Unluften vol wäre» (VP, H[7]r); o ancora per la battuta a PEX1, rr. 1690-1691: «M.: Novi. Est Aleander, episcopus brundusinus. P: Ille ipsus est, quamvis illum crediderim fuisse iudaeum», che in PES1, rr. 1718-1720 viene coniugata al passato: «P: Ei fu un vescovo di Brandicio, e credo ch'ei si chiamasse Alessandro. M.: Oh, io 'l conobbi. P: Io credo ch'egli era giudeo»; esito ancora assecondato da VP: «P: [...] Ich glaub er hieß Alexander. [...] Ich glaub er sey ain Jud gewesen» (VP, H[6]r).

⁹⁴ Cfr., rispettivamente, PES1, rr. 1925-1927; VP, c. J[5]v; PTD, p. 516 (nell'ed. Mevoli a p. 636). Sulle edizioni erasmiane di Philipp Ulhart, come il *De civilitate morum puerilium* e una versione tedesca dell'*Encomium matrimoni*, cfr. CORDIBELLA - PRANDI, *Il «Pasquillus extaticus» e il «Pasquino in estasi»*, pp. 93-94, a cui si rimanda anche per bibliografia relativa alla fortuna di Erasmo nel mondo tedesco.

PES1	VP	PTD
M.: Chi poteva esser costui?	M.: Wer mocht diser sein?	M.: Quem dicebat esset Genius?
P.: L'Angelo mi disse ch'egli era Erasmo Roterodamo.	P.: Loss her, ich müß dirs in ain ör sagen.	P.: Dicam in aurem.
M.: Ohimè, che ti odo dire!	M.: O we was höre ich!	M.: Hei mihi, tantum virum?

Riassumendo i dati sin qui esposti, la trafila cronologica delle edizioni a stampa relative allo stadio redazionale A si delinea in modo chiaro, definendo la consecuzione: PEX1 (1541) - PES1 (1542-'43) - VP (1543) - PTD (1544). Proprio la natura plurima e trasversale che caratterizza tale stadio redazionale ha suggerito, in assenza di autografi o di manoscritti per le stampe, la scelta di un'edizione storico-critica come l'approccio più adeguato per affrontare le particolari problematiche di un'opera clandestina di questo genere. Da un lato gli apparati di PEX1 e di PES1 daranno conto delle varianti redazionali e di tradizione, dall'altro gli elementi di ricostruzione storico-documentaria presenti nella presente *Introduzione* e nelle citate *Questioni* di Giovanna Cordibella consentiranno di far luce sugli antefatti relativi all'uscita delle due edizioni e su alcuni cruciali problemi attributivi e di datazione.

3. PASQUILLUS EXUL: LA RIFONDAZIONE DI UN GENERE

La statua di Pasquino si presenta, ad un tempo, sia come garante di un rigore etico-politico di cui la tradizione satirica, sin dall'antichità, era sempre stata fedele custode, sia come icona profetica – confermata dalla testimonianza di *Luca* 19, 40: «Dico vobis: quia si hii tacuerint, lapides clamabunt»⁹⁵ – di un epocale annuncio, di un cambiamento radicale nella storia religiosa. Nel primo *Pasquillus* latino leggiamo infatti:

PASQUILLUS: Ego, mi Marphori, posteaquam saeculo primum innotui, scis omne meum studium et institutum eo vertisse semper, ut omnes homines ab impietate ad iustitiam averterem, et maxime ut monarchas et principes sui officii admonerem, quos hodie gnathones et muscae illae diogenianae dulcibus illis sibilis tam reddunt surdos, ut nulla vox, nisi esset plane saxea, in obsessas istas aures penetrare possit. Hinc totiens et tam contentiose a me clamatum est, dum totus in aurem conor irruere.

MARPHORIUS: Sed quae fuit tua tanta praesumptio, ut ad hoc munus sine Pontificis licentia te ingereres?

⁹⁵ Presente nel frontespizio di *d1* e *d2*, i due volgarizzamenti del 1546.

PASQ.: Absit, Marphori, nihil hic a me temere aut praesumptuose factum est. Magna omnibus temporibus fuit veritatis praedicandae necessitas. Et posteaquam iam passim illa enecata iacet et vulgo siletur, necessum est, secundum Evangelium, ut nos saxa praedicemus.⁹⁶

Sarà nell'introduzione della più tarda intrapresa editoriale dei *Pasquillorum tomi duo* che Curione potrà articolare nel modo più completo tale spunto, richiamando da un lato l'antica «dicendi libertas» che consentì già agli antichi di correggere i costumi corrotti, dall'altro presentando la congerie eterogenea (sia sul piano tematico che su quello cronologico) dei testi raccolti nei due tomi come una grandiosa ricapitolazione secolare in grado di mostrare al lettore come i tempi della rovina definitiva della Chiesa romana fossero oramai maturi.⁹⁷ Allo stesso tempo l'umanista piemontese, attraverso l'abile regia di una simile intrapresa editoriale, in una successione di testi che culmina appunto col *Pasquillus exstacticus*, accredita se stesso, se non come l'"inventore" di un genere, quello della pasquinata a sfondo riformato – poiché esso lo aveva preceduto di più di vent'anni –, almeno come l'autore che ne aveva offerto lo sviluppo più originale, articolato ed incisivo. Dal 1517 «un fiume di opuscoli e fogli volanti invase [...] la Germania esprimendo in forme semplici ed efficaci le posizioni e le scelte riformate, nella loro contrapposizione a quelle romane»,⁹⁸ mentre un anno dopo usciva uno dei testi più diffusi e fortunati della libellistica antiromana, l'*Evangelium Pasquilli olim romani iam peregrini*, un testo – incluso nei *Pasquillorum tomi duo* – che in realtà risale al tardo XV sec. e conosce una prima circolazione tedesca, la *Sequentia secundum marcum argenti*.⁹⁹ È però a partire dal 1520 che ha inizio la sequenza di testi che vedono come protagonista la statua parlante di Pasquino: ad esempio, per rimanere a quelli composti

⁹⁶ PEX1, rr. 46-58; cfr. PES1, rr. 43-56: «P.: Ascolta adunque. Tu sai, Marforio mio, che, da che io son conosciuto al mondo, ho sempre cercato con ogni mio studio di ridur gli uomini dal mal fare al ben fare, e massimamente i principi, i quali oggi hanno le orecchie sì piene de le ciancie de' parassiti, de' buffoni e de gli adulatori, che niuna voce, se non è di sasso, non può più entrarvi dentro, onde io ho tante volte e tanto gridato, che mi sono sforzato di entrar tutto in quelle orecchie. M.: Ma che vuol dire che tu vuoi esser sì presuntuoso di dire e predicare in questo modo, senza licenzia del Papa? P.: Dio mi guardi di esser presuntuoso. Io non ho fatto cosa alcuna presuntuosamente né pazzamente, imperò che, sapendo io in tutti i tempi essere estremamente necessario il predicar la verità e vedendola giacer sepolta e non si nominare in luogo alcuno, conobbi esser di necessità, secondo l'Evangelio, che noi sassi parlassimo».

⁹⁷ Cfr. MEVOLI, *Il latino di Curione pasquillista*, pp. 396 sgg.; DALMAS, *Pasquinata come satira*; vedi, infine, di chi scrive, *Tradizione umanistica*, pp. 210 sgg.

⁹⁸ NICCOLI, *Rinascimento anticlericale*, p. 96 (cap. V: *I vangeli di Pasquino*). Vedi ora anche, della stessa autrice, *Voci d'inchiostro*.

⁹⁹ Cfr. NICCOLI, *Rinascimento anticlericale*, p. 112.

in lingua latina, il *Pasquillus S.P.Q.R.* o il *Pasquillus marranus exul*.¹⁰⁰ Avven-
gono, in questa folta produzione, alcune decisive trasformazioni rispetto
alla letteratura pasquinesca di cui fu maestro l'Aretino: in primo luogo la
predilezione per la prosa al posto dei versi, e più in particolare per il veloce
dialogo a botta e risposta di ascendenza luciana (*Pasquillus S.P.Q.R.*, con
il confronto tra Pasquillus e Cyrus) o lo scambio di lettere (è il caso del
Pasquillus Marranus, tra Pasquino e il suo tradizionale interlocutore Marfo-
rio).¹⁰¹ Gli attacchi satirici, in secondo luogo, si spersonalizzano, non sono
più rivolti ad un singolo individuo, ma alla Chiesa cattolica del suo insieme;
prodotti al di fuori del contesto romano, essi finiscono per assumere un
valore ben più radicale rispetto alla tradizione autoctona, producendo un
fondamentale slittamento del discorso dall'ambito morale a quello religio-
so, dalla formulazione beffarda e faceta ad un epocale giudizio di condan-
na. Da questa prima libellistica, inoltre, giungono spunti di cui forse non
sarà immemore il Curione, come questa movenza dal sapore teatrale del
Pasquillus S.P.Q.R. – che avrà un posto privilegiato nei *Pasquillorum tomi duo*,
subito dopo lo *Iulius exclusus* – la quale anticipa il citato espediente con cui
VP e PTD occultano il nome di Erasmo:¹⁰²

Pas[QUILLUS]: [...] Sed, ut iam tibi dixeram, mihi non sunt argentarii, quare
discedam.

CY[RUS]: Perge, mi Pasquille, ut fiat felix. Sed priusquam discedas, alteras ac
alterae (si habes) adiciito causas.

Pas[QUILLUS]: Dicam, et libere. Sed tibi in aures. [...].¹⁰³

Curione, nel suo *Pasquillus*, compie, rispetto a questa tradizione, un
passo ulteriore e decisivo, che lo porta a concepire un'opera, di dimensioni
ben più cospicue rispetto alla galassia dei *Flugschriften* di cui si è parlato, pre-
sentando una serie di innovazioni fondamentali. La ripresa della formula
dialogica, innanzitutto, gli consente di mettere in scena una "conversione"

¹⁰⁰ Cfr. *Pasquillus S.P.Q.R.*, Hagenau, Thomas Anshelm, 1520; *Pasquillus marranus exul*,
Straßburg, Johann Schott, 1520; cfr. rispettivamente le sigle P 849 e P 844 in VD 16; vedi anche
KÖHLER, *Bibliographie der Flugschriften*, III, 228 sgg. La rilevanza di questa tradizione, di nor-
ma trascurata dagli studiosi del Curione, è stata sottolineata nei citati contributi *Preliminari*,
pp. 345-346 e *Il «Pasquillus extaticus» e il «Pasquino in estasi*, p. 86.

¹⁰¹ Ma l'opuscolo contiene anche una supplica di Pasquino a Leone X, un decreto di ri-
sposta del papa e una lettera di «Publius Schnarregallus» a Augustinus Alvelidianus, ovvero il
francescano Augustin von Alveldt (1480-1535), uno dei primi oppositori di Lutero.

¹⁰² Vedi nota 94.

¹⁰³ *Pasquillus S.P.Q.R.*, c. a[3]v.

del personaggio di Marforio, da canonista ad «evangelico»,¹⁰⁴ che introduce
nel genere pasquinesco un'inedita componente pedagogica – una costante
nell'opera del Piemontese –,¹⁰⁵ riproducendo quel percorso di progressiva
e travagliata conquista della "vera fede" che molti riformati italiani aveva-
no vissuto nella loro personale esperienza religiosa. Inoltre, come ho già
avuto modo di osservare,¹⁰⁶ Curione compie un'audace contaminazione di
generi che affianca la pasquinata (nella sua variante riformata) al viaggio
nell'Aldilà e al motivo dell'estasi-visione prodotta per arte magica. Per le
ultime due tipologie testuali decisiva era stata la mobilissima sperimenta-
zione erasmiana: dal dialogo *Iulius exclusus*, per quanto riguarda la de-
clinazione satirica dell'ambientazione nell'oltretomba,¹⁰⁷ ai *Colloquia*, e in
particolare all'*Exorcismus* e all'*Apotheosis Capnionis*, per il motivo della visio-
ne onirica e della parodia del rituale magico-religioso. Accantonata invece,
forse per evitare un'omologazione troppo netta alla tradizione erasmiana,
è la tradizione luciana del dialogo dei morti,¹⁰⁸ verso la quale il *Pasquillus*
ostenta, sin dalle prime battute, un significativo disinteresse: «mittamus nu-
gas lucianicas suo autori», dirà Marforio.¹⁰⁹

Il *Pasquillus* intende rivolgersi ad un pubblico ben più ampio di lettori
dell'opera che lo ha preceduto, il raffinato ed esoterico *Aranei encomion*. An-
che per l'influenza del *Sommario della Santa Scrittura*, che lascia una traccia

¹⁰⁴ PEX1, rr. 1548-51: «P: Tune sic subito ex canonista efficeris evangelicus, Marphori?
M.: Tu in causa es, Pasquille, qui examinandas esse Scripturas monuisti»; cfr. PES1, rr. 1579-80:
«P: Adunque di canonista tu se' fatto così tosto evangelico? M.: La Dio mercè e tua, Pasquino».

¹⁰⁵ Cfr. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, pp. 113 sgg. Queste le opere del Curione
a carattere esplicitamente pedagogico: *De liberis pie christianeque educandis [...]* epistola, in *Ara-
neus, seu de providentia Dei libellus [...]*, Basileae, Ex officina Ioannis Oporini, 1544; *Coelij Secundi
Curionis de literis doctrinaeque puerili, libri quinque [...]*, Basileae, ex officina Ioannis Oporini, 1546;
Christianae religionis institutio, et brevis et dilucida [...], [Basilea], s.e., 1549; *Una familiare et paterna
institutione della Christiana religione [...]*, Basilea, [Johann Oporinus], [1550] (che contiene anche
la lettera *Della honesta et christiana creanza de' figliuoli*); *Una lettera de i sacramenti [...]* a una donna
italiana non men christiana e pia che nobile e chiara, in *Quattro lettere christiane, con uno paradosso,
sopra quel detto: «Beati quegli che piangono» [...]*, [Bologna], [Perusini], [1552]; *De literis doctrinaeque
puerili, libri quinque [...]*, Basileae, ex officina Ioannis Oporini, 1546; *Schola sive de perfecto gram-
matico libri tres [...]*, Basileae, Jo. Oporinus, 1555. Sull'ispirazione pedagogica del Curione, cfr.
BALMA, *Il pensiero religioso*, pp. 9 sgg.

¹⁰⁶ *Tradizione umanistica*, p. 217.

¹⁰⁷ L'anima di Giulio II si reca alle porte del paradiso, ma, dopo un lungo dialogo con
san Pietro in cui si rivela tutta la sua refrattarietà agli ideali e stili di vita cristiani, viene la-
sciato fuori. Il dialogo uscì anonimo, ma è stato attribuito ad Erasmo; cfr. MARGOLIN, *L'art
du dialogue*.

¹⁰⁸ Che non appare significativa tanto nell'autore dei *Colloquia*, quanto nell'opera del
traduttore: cfr. THOMPSON, *The Translations of Lucian*; DELCOURT, *Erasmus traducteur de Lucien*,
pp. 303-311.

¹⁰⁹ Cfr. la nota di commento a PEX1, rr. 13-14.

importante nella concezione pedagogica del Curione,¹¹⁰ il dialogo mostra una particolare attenzione nei confronti degli illetterati, pur senza giustificare l'ignoranza della Scrittura e la mancanza di consapevolezza della propria fede.¹¹¹ La vivacità del dialogo tra Marforio e Pasquino e il tentativo (non del tutto riuscito), da parte dell'autore, di conferire allo scambio comunicativo fra i due un carattere maieutico,¹¹² sono aspetti rivelatori dell'intenzione dell'autore di garantire un'ampia leggibilità del testo.

Il carattere demotico del *Pasquillus* si rivela anche nel ricorso a modelli letterari ben presenti nella memoria collettiva, soprattutto in Italia: la *Commedia* e l'*Orlando furioso*, opera quest'ultima che a tratti rappresenta il rovescio parodico del poema dantesco, soprattutto nel celeberrimo episodio del viaggio di Astolfo. Il *Furioso* ispira certamente lo spunto del viaggio di Pasquino e dell'angelo al "cielo papistico" sul carro di fuoco di biblica memoria,¹¹³ più altri aspetti dell'ambientazione: il particolare della paradossale mancanza di silenzio e di quiete nei conventi¹¹⁴ e la caotica congerie di indumenti e di oggetti sacri che formano le periclitanti fondamenta della città papistica,¹¹⁵ che ricorda la sequenza del vallone lunare visitato da

¹¹⁰ Sulla dipendenza dell'epistola curioniana *De liberis pie christianeque educandis* dal cap. XXIII del *Sommario della Sacra Scrittura*, cfr. PEYRONEL RAMBALDI, *Dai Paesi Bassi all'Italia*, p. 112 sgg.

¹¹¹ PEX1, rr. 285-291: «P: Simplicitas est virtus, qua qui praeditus est, illud ipsum quod est apud omnes factis ipsis profitetur. Non est dissimulator, non est hypocrita, sed in omnibus rebus et negociis maximo candore maxime sinceritate conspicitur. Deinde eiusmodi est, ut ei tuto omnia credere possis. Sicuti enim sincerus est, ita sincere tecum agit. Simili modo circa rerum notitiam et experientiam se habet: vult enim de omnibus rebus sinceram et exactam notitiam, non vero fucis et hypocrisis personatam habere». Vedi anche PES1, rr. 293-299: «P: La semplicità è una virtù che chi la ha, mostra con gli effetti quello ch'egli è. Ei non è dissimulatore, non è ipocrito, ma in ogni cosa e in ogni operazione si vede con un gran candore e con una gran sincerità, et è tale, che tu puoi fidare in lui ogni tua cosa, perché, essendo sincero, si porta teco sinceramente. Parimente cerca la cognizion de le cose e la loro esperienza, ei vuole averne una sincera e salda notizia, senza fuco e senza maschera d'ipocrisia».

¹¹² In *Tradizione umanistica*, pp. 219-220, osservavo come in più punti il testo si conforma piuttosto alla tradizione del dialogo didattico, in cui l'interlocutore meno sapiente pone la domanda e l'altro risponde.

¹¹³ PEX1, rr. 568-571: «P: [...] Illico flamma, quae virum ambibat, in formam currus illius ignei, quo dicitur avectus esse Helias, sese explicat, in quem primo insiluit genius et me monet ut suo me lateri adiungam»; cfr. PES1, rr. 572-576; cfr. *Orl. fur.* XXXIV, LXIX sgg.

¹¹⁴ PEX1, rr. 434-437: «Putabam hoc genus hominum ex regula ranarum seriphiarum esse, adeo ut sit eis religio etiam hospites advenientes salutare, tanta in veneratione dicebantur habere silentium. Sed tu clamorosos mihi homines depingis»; cfr. PES1, rr. 442-444. Cfr. *Orl. fur.* XIV, LXXIX-LXXXII. Per queste analogie col poema ariostesco, cfr. DALMAS, *Forme della riscrittura*, pp. 70-71.

¹¹⁵ PEX1, rr. 677-680: «P: Erant cuculla, rosaria, vestes sordidae, detonsi crines, vela vestalium, mille vestium, mille calceorum, mille rituum formae. Ad haec putres pisces, mitrae,

Astolfo, con le sue «tumide vesiche», «ami d'oro e d'argento», «ascosi lacci», «cicale scoppiate», «boccie rotte», e soprattutto quelle «versate minestre», che rappresentano l'«elemosina [...] fatta dopo la morte».¹¹⁶

Più indiretta e generica, ma non meno importante, l'influenza della *Commedia*: essa si rivela soprattutto nella strategia d'insieme del *Pasquillus*, nella tassonomia evidenziata dalla struttura del regno descritto dal racconto del protagonista, che rivendica una specifica rilevanza al di là delle singole parti che la compongono.¹¹⁷ Occorre dire preliminarmente che il prevalere dell'intenzione polemica contro gli ordini regolari, tema intimamente legato alle esperienze biografiche del Curione, causa una vistosa sproporzione nell'impianto complessivo del dialogo, che vede assegnata alla polemica ad essi destinata una parte nettamente più consistente rispetto alle altre sezioni.¹¹⁸ La ripartizione in sei zone del cielo papistico – diverranno nove nelle successive redazioni – individua precise figure istituzionali all'interno della Chiesa cattolica (rispettivamente frati, confessori, martiri, profeti, vergini e giudici) ciascuna delle quali offrirà lo spunto ad una serrata critica rivolta a pratiche di culto o ad aspetti del dogma che da tempo si trovavano al centro degli attacchi della Riforma, come le messe per i defunti o la credenza nel purgatorio. Significativo appare il fatto che, nella versione latina, le varie aree che costituiscono la struttura complessiva del cielo sono chiamate con appellativi, *gyrus* e *chorus*¹¹⁹ che nella *Commedia* corrispondono, rispettivamente, all'*Inferno* e al *Paradiso*,¹²⁰ a conferma del carattere demoniaco del regno papistico che Pasquino si accinge a visitare. Esso, come ha ben visto Adriano Prosperi,¹²¹ si configura, tra le altre cose, come un complesso luogo della memoria artificiale attraverso il quale il lettore riformato ha

coronae triplices et varii libelli, quae omnia tophis erant et calce commixta»; cfr. PES1, rr. 683-687: «P: Erano capucci, rosari, vesti succide, capelli tagliati, veli di monache, e mille fogge di vesti, mille di scarpe, mille di berette, mille di colori; e appresso vi erano pesci fracidi, erbaggi, ligumi, lasagne, mitre pontificali, corone di tre doppi, varii libelli e cose tali, le quali tutte erano impastate col tufo e con la calzina».

¹¹⁶ *Orl. fur.* XXXIV, LXXVIII sgg.

¹¹⁷ Sul ruolo della *Commedia* nelle controversie religiose del Cinquecento si veda DALMAS, *Dante nella crisi religiosa* (sul *Pasquillus* in particolare, cfr. p. 25).

¹¹⁸ Poiché comprende, oltre al girone riservato ai frati, anche la parte introduttiva sulla preparazione dell'estasi di Pasquino, in cui essi hanno un ruolo preponderante: cfr. PEX1, rr. 376-508, 696-1027; PES1, rr. 392-521, 707-1054. Negli stadi redazionali B e C si aggiungeranno i passi sui falsi prodigi dei Francescani di Orléans, dei conventuali di Torino (b1, pp. 53 sgg., c1, pp. 52 sgg.) e dei Domenicani di Berna (b1, pp. 84 sgg., c1, pp. 81 sgg.).

¹¹⁹ PEX1, rr. 718-719: «in primo gyro erat chorus vel regio sanctorum Patrum».

¹²⁰ Per «gyrus», cfr. *Inf.* XVI, 2 e XXVIII, 50; per «chorus» *Par.* X, 196; XIV, 62; XXVII, 17, ecc.

¹²¹ Cfr. PROSPERI, *Flaminio tra Serravalle e Viterbo*, I, 209.

la possibilità di ricapitolare i punti essenziali della sua fede in contrasto con i dogmi dalla Chiesa cattolica e di trovare corroborante conferma della giustezza delle proprie scelte religiose, non diversamente dalla più tarda *Tragedia del libero arbitrio* di Francesco Negri (1546).

Ciò che sinora non è stato osservato, tuttavia, è che la struttura del cielo papistico del *Pasquino* non è soltanto genericamente ispirata, come è stato detto, al «criterio [...] folkloristico del "mondo alla rovescia"»¹²² ma si riferisce più precisamente alla distribuzione delle sfere del paradiso presente nella tradizione omiletica in cui vengono rappresentate le varie parti della Chiesa trionfante. Ciò assume decisiva importanza, dal momento che Curione intende presentare il cielo papistico come l'esatto rovescio del paradiso vero e proprio, luogo, quest'ultimo, a-gerarchico per eccellenza, ed in cui non si trova traccia di quella supplenza nell'«economia del governo divino del mondo» rappresentata dall'impianto istituzionale della Chiesa cattolica che la stessa angelologia, stando all'analisi di Giorgio Agamben, sottendeva.¹²³ La configurazione del cielo papistico del *Pasquillus* muta dalla prima alle successive stesure: la prima conformazione prevede sei sezioni, mentre la seconda nove:

Stadio redazionale A

1. Sancti patres
2. Confessores
3. Martyri
4. Prophetae («doctores Ecclesiae»)
5. Virgines
6. «Curia»: «iudices»

Stadi redazionali B, C e D

1. Monaci - eremitae
2. Virgines - viduae
3. Confessores - doctores
4. Martyri
5. Apostoli - evangelistae
6. Sacerdotes - levitae
7. Patriarcae - prophetae
8. Angeli
9. «Curia»: «iudices»¹²⁴

La suddivisione del cielo papistico in nove zone, oltre ad essere giustificata dalla serie consistente di giunte che il dialogo conoscerà a partire dallo stadio redazionale B,¹²⁵ rende ancora più efficace la sua *vis* satirica, poiché si presenta come una versione depauperata e deformata delle gerarchie

¹²² BIONDI, *Il «Pasquillus extaticus»*, p. 8.

¹²³ Cfr. AGAMBEN, *Introduzione*, p. 11; ma vedi pure ID., *Il regno e la gloria*.

¹²⁴ I nomi dei «chori» sono tratti, rispettivamente, da PEX1 e da b1. Il corsivo segnala le parti comuni ai due stadi redazionali; si avverte che il n. 4 di A trova rispondenza nel 3 (e non nel 7) di B, C e D.

¹²⁵ Sunteggiate in CORDIBELLA - PRANDI, *Il «Pasquillus extaticus» e il «Pasquino in estasi»*, pp. 102-103.

celesti, richiamando la disposizione in paradiso della Chiesa trionfante così come viene descritta nell'omiletica:¹²⁶

Hoc enim primum desiderium, quod in nobis sanctorum memoria vel excitat vel incitat magis, ut eorum tam optabili societate fruamur, et mereamur concives et contubernales esse spirituum beatorum, misceri coetui patriarcharum, cuneis prophetarum, senatui apostolorum, martyrum exercitibus numerosis, confessorum collegiis, virginum choris; in omnium denique colligi et collaetari communionem sanctorum.¹²⁷

Ibi numerosus angelorum exercitus sacratis divisionibus splendet, volitatorio delectatus obsequio, non velat, sed revelat Domini maiestatem. Illic patriarcharum electio primitiva, reverenda societas prophetarum, gloriosus apostolorum chorus, purpurea martyrum multitudo, congregata florida confessorum, candida virginum turma, monachorum numerus infinitus.¹²⁸

Anche per questo aspetto, dunque, il dialogo pasquinesco intende colpire la Chiesa cattolica proprio attraverso quei canali dell'immaginario condiviso che ne avevano contrassegnato l'affermazione.

4. L'OMBRA DI ERASMO

La prima produzione del Curione mostra davvero un autore bifronte, l'eterodosso dedito al più raffinato neoplatonismo nell'*Aranei encomion* e il convinto e battagliero riformato del *Pasquillus extaticus*?¹²⁹ È lecito interpretare quest'ultimo come il tentativo di mandare un segnale più chiaro ed esplicito alle Chiese riformate d'Oltralpe dopo la riflessione teologico-filosofica dell'*Aranei encomion*, destinata a un pubblico decisamente elitario per formazione culturale? A guardar bene, le posizioni rappresentate dalle due opere possono essere considerate in larga misura complementari ed

¹²⁶ D'altra parte si tratta di un aspetto già evidenziato esplicitamente a partire dalla seconda redazione: cfr. b1, p. 168 (c1, p. 162): «P: Naturam vero, et mores istorum angelorum cum ex his quae in huius coeli ingressu, tum ex eo quem modo descripsi, intelligere potes» M.: Sed nunquid ordines eorum et nomina accepisti? P: A meo duce illud accepi, tantam esse nominum confusionem, ut vix eorum distingui officia queant; nomina tamen, sic ut potuit, enumeravit: Poenitentiarios, Rotae procuratores, Abbreviatores, Auditores, Protonotarios, Cubicularios, Suffraganeos, Abbates et Cardinales; quasi dicas Angelos, Archangelos, Thronos, Dominationes, Principatus, Virtutes, Potestates, Cherubinos et Seraphinos».

¹²⁷ BERNARDO DI CHIARAVALLE, *In festo omnium sanctorum. Sermo V*, in PL 183, 478 B.

¹²⁸ PIER DAMIANI, *Sermones* [...]. *Homilia LV in festo omnium sanctorum*, in PL 144, 811 D - 812 A.

¹²⁹ Cfr. D'ASCLIA, *Curione e gli Ebrei*, p. 344.

incarnare il carattere stesso della riflessione umanistica, sempre attenta alle ragioni della *docta ignorantia* e ai rischi della superbia intellettuale. L'esaltazione del *parvus* e dell'*humilis* costituisce in effetti, all'interno dell'opera del Curione, un *fil rouge* che si prolunga dall'*Aranei encomion* al *Pasquillus* sino al *De amplitudine beati regni Dei*.¹³⁰ Il *Pasquillus*, da parte sua, riprende alcuni spunti caratteristici della precedente opera, ad esempio il tema erasmiano-zwingliano della rivelazione della grandezza divina attraverso le creature più minuscole:¹³¹

P: [...] Si spectabam artificium hominis vel etiam muscae aut formicae, mirabar creatorem, quod tam iuste, ornate, artificiose omnia condidisset, et maxime cum tam exacte viderem omnia efficta, ut in rerum naturae compositione nihil vel addere, vel demere posses absque operis laesione [...].¹³²

Anche per quanto riguarda il panenteismo radicale dell'*Aranei encomion* il dialogo pasquinesco pare porsi su una linea di sostanziale continuità, pur con un'accentuazione meno netta. Pasquino afferma a un certo punto: «P: Recte argumentabare, Marphori, et istam ego credebam potioem philosophiae, immo theologiae partem esse ex rebus creatis in bonitatem, omnipotentiam et misericordiam Dei inquirere».¹³³ Il necessario punto di partenza del nostro discorso è il monoteismo neoplatonico-pitagorico dell'*Aranei encomion*, che sembra scarsamente conciliabile con la concezione trinitaria:

¹³⁰ Cfr. ID., *Tra platonismo e Riforma*, in *Frontiere*, p. 89. Per il Pasquino vedi la descrizione finale del regno celeste: PEX1, rr. 1968-1970: «P: [...] Nulla hic erat ambitio, sed novissimi erant primi et primi novissimi. Et, quod mirum est, humilitas hic partes altissimas et Deo propinquas tenebat, nisi quod fides cum charitate»; PES1, rr. 2219-2221: «P: [...] Qui vi non v'è ambizione alcuna, ma gli ultimi sono primi e i primi sono ultimi. Qui vi la umiltà tiene il luogo più alto e più vicino a Dio da la fede e da la carità in fuori». Si ricordi infine la giovanile operetta, ora perduta, menzionata dallo Stupanus: *l'Encomium nucis*.

¹³¹ Sull'influenza dell'*adagium* di Erasmo *Scarabeus aquilam quaerit* sull'*Aranei encomion*, cfr. CANTIMORI, *Note su Erasmo e la vita morale e religiosa*, pp. 108-109; ha poi precisato l'influenza di Zwingli per questo tema, in particolare del *De providentia Dei anamnema*, ancora D'ASCLA, *Tra platonismo e Riforma*, pp. 81-119; a pp. 82 sgg.

¹³² PEX1, rr. 79-83; cfr. PES1, rr. 75-79: «P: [...] E s'io guardavo l'artificio de l'uomo, o ancor d'una mosca, o d'una formica, mi stupivo de la giusta, ornata, meravigliosa e inenarrabil arte del Creatore, massimamente vedendo tutte le cose fatte con tanta ragione, che niente ne la composizione de la natura de le cose non si può né aggiungere né scemare senza guastar l'opera».

¹³³ PEX1, rr. 1909-1911; cfr. PES1, rr. 1954-1955: «Tu credi bene, e questa è la vera filosofia, anzi teologia, a cercar la bontà, la possanza e la misericordia di Dio per il mezzo de le cose create». La rettifica di questa posizione, che von Wille e Canone (CANONE - V. WILLE, *Introduzione*, p. 483) registrano in *d1* e *d2*, si trova già negli stadi redazionali *B* e *C*: «P: Recte putas, Marphori, atque equidem istam crediderim non postremam philosophiae atque etiam theologiae christianae partem esse, ex rebus videlicet conditis et a sensibus non remotis bonitatem, potentiam sapientiamque Dei investigare Autoremque ipsum venerari».

*Unum ergo est ens, summum, infinitum, aeternum, sapiens, omnipotens ac bonum. Quid igitur miremur araneolo tantam texendi suppeditari materiam, cum ens illud quod omnibus esse substantiamque suppeditat, infinitum sit? Quid sapientiam, potentiam, utilitatem, quae summa sapientia, summa potentia, summumque bonum illi communicat? Hinc iam manifesta sese produnt nostri numinis vqstigia. Nam cum araneum esse video nec a semetipso esse posse, iam summum aliquod unum statuo, a qui, in quo et per quem sunt omnia.*¹³⁴

Non è facile pronunciarsi sul *Pasquillus* al riguardo, perché nel dialogo non compare alcun passo esplicitamente antitrinitario né alcuna affermazione netta in senso opposto.¹³⁵ Ciò che risulta emergere con nettezza è la centralità assoluta della figura sacrificale di Cristo per la definizione di un'«aequalitas» divina che non ammette alcuna gerarchia:

P: Ab omnibus, Marphori, in hunc solum intenti omnes ora tenebant. Ille solus rex, administrator paterni imperii et advocatus pro miseris peccatoribus visabatur. Nulla hic erat ambitio, sed novissimi erant primi et primi novissimi. Et, quod mirum est, humilitas hic partes altissimas et Deo propinquas tenebat [...].

M.: Nunquid hic erant chori, ut in priori coelo?

P: Nulla hic erat personarum acceptio. Quantum ego comprehendere potui, aequalitas erat per omnia, quae invidia caret et ad regni perpetuitatem est accommodatissima. Hoc unum vidi agnum tenentem testamentum suum obsignatum suo sanguine, in quo omnes sancti ex aequis partibus erant haeredes scripti, neque audivi quemquam desiderantem ut altero maior esset, sed omnes una voce acclamantes laudem et gloriam soli Deo et agno qui immolatus est.¹³⁶

¹³⁴ *Aranei encomion*, p. 8 v; cfr. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, p. 108n. Unitarietà assoluta di Dio che sarà ribadita anche nel commento al Vangelo di Giovanni: «At cum [Deus] nihil aliud praeter unum (ut dixi) et simplex esset, sese in vocem quandam divinissimam, lucemque totum exprimebat, quae, quod ea potissimum docendo, seque ipsum nobis aperiendo uteretur, λόγος, hoc est verbum, sermo, oraculum atque sapientia appellata est» (CURIONE, *Paraphrasis in principium Evangelii S. Ioannis*, in *Araneus seu de providentia Dei*, pp. 190-191).

¹³⁵ La controversa questione dell'antitrinitarismo del Curione (oltre che del suo anabattismo, di cui sarebbe prova la sua partecipazione al sinodo veneziano del 1550), sollevata dalla storiografia protestante settecentesca e ridiscussa ancora nel secolo successivo (cfr. TRECHSEL, *Die Protestantischen Antitrinitarier*, II, pp. 293 sgg.), è stata di recente ripresa da BRASIORI, *L'eresia di un umanista*, pp. 71 sgg., che riporta la testimonianza dell'ex domenicano Girolamo Allegretti; quest'ultimo, che aveva raggiunto il Curione e il Borrihaus a Basilea, aveva dichiarato all'inquisitore che il Curione «negava la divinità di Cristo» (p. 77). Una testimonianza analoga, che riguardava il rifiuto del concetto di Persona in ambito trinitario da parte del Curione, era stata quella del ferrarese Francesco Visdomini in una lettera a Renata di Francia (BELLIGNI, *Renata di Francia (1510-1575)*, p. 269).

¹³⁶ PEX1, rr. 1966-1980; cfr. PES1, rr. 2017-2030.

Dal momento che il sintagma «personarum acceptio» (2 Cron 19,7 e Paolo, Rom 2,11; Gal 2, 6; Col 3, 25; Eph 6, 9) rimane limitato, nella tradizione esegetica, al contesto esclusivo della discussione sulla giustizia e la grazia divina, non pare si possa ricavare dal passo citato alcuna implicazione sul piano trinitario.¹³⁷ Tuttavia una spia importante della scarsa neutralità del riferimento la offrono gli stadi redazionali successivi del testo (B e C), in cui Curione interviene modificando il termine «acceptio», troppo connotato sul piano teologico, col più innocuo «discrimen».¹³⁸ Un passo di poco successivo potrebbe prestarsi a stabilire una nuova analogia con l'*Aranei encomion*, poiché, accanto al tradizionale ruolo di Cristo come mediatore esclusivo tra Dio e la Chiesa, ci presenta lo Spirito Santo in modo piuttosto ambiguo, in quanto pare prerogativa del Figlio condivisa col Padre, e non distinta *persona* trinitaria:

Ibi Christum omnium caput esse sponsum Ecclesiae; Ecclesiam ex variis membris *unam unitatem* constituentibus compositam, cui ad Deum patrem per solum sponsum pateat aditus. [...] ¹³⁹

Omnia vero a Christo administrari, qui orat pro nobis, qui intercedit iugiter, cuius sacrificium semper apud Patrem observatur, qui *suum unicum Spiritum cum Patre communem* in dies electis mittit, et suam Ecclesiam per illum regit.¹⁴⁰

Anche in questo caso sintomatici saranno gli interventi successivi del Curione, a partire da quello di *b1*, che, conferendo una centralità ancora più flagrante alla figura di Cristo, mitigano l'accentuazione del concetto neoplatonico-pitagorico di *unitas* e dunque allontanano possibili implicazioni antitrinitarie:

¹³⁷ Vedi nota di commento a r. 1974.

¹³⁸ *b1*, p. 179; *c1*, p. 173. *d1* e *d2* presentano, rispettivamente, «diferenza» (p. M4r) e «diferenza» (p. 199).

¹³⁹ Ancora nella *Paraphrasis* al Vangelo di Giovanni il ruolo dello Spirito Santo è taciuto, e il Figlio appare l'esclusivo strumento umano della caritatevole "pedagogia divina": «[...] Decrevit et Verbum hoc, personam aliquam assumere, qua posset Deus hominem familiaris erudire, et insigni aliquo rursum beneficio testari suam erga genus humanum charitatem [...]» (CURIONE, *Paraphrasis*, p. 192). Più in generale risulta decisiva, nella *Paraphrasis*, una forte influenza neoplatonica, e in particolare pichiana, con la riproposizione dell'amorosa «circulatio» tra Creatore e creato: un processo che vede in primo piano, come ha osservato Biasiori (*L'eresia di un umanista*, pp. 76-77), una sorta di divinizzazione dell'umanità: «Deus erat verbum, verbum vita, vita lux hominum, lux caro, caro homo, homo Deus, laudandus in omnia saecula. Haec est illa scala per quam Pater Iacobus angelos descendenteis ascendentisque [sic] vidit» (CURIONE, *Paraphrasis*, p. 196).

¹⁴⁰ PEX1, rr. 2102-2112; cfr. PES1, rr. 2155-2167. Nell'*Aranei encomion* lo «spiritus» rappresenterà la «virtus [...] Dei» descritta da Virgilio nei celebri versi di *Aen.* VI, 726 sgg (*Aranei encomion*, p. 7v); il più tardo *Araneus* confermerà che «Deum esse spiritum per omnia diffusum» (*Araneus*, a cura di Canone - v. Wille, p. 514).

Christum omnium caput esse sponsum Ecclesiae cognovi, Ecclesiam ex variis membris *unum* constituentibus compositam, cui ad Deum patrem per solum sponsum pateat aditus. [...]

Omnia vero a Christo administrari, qui orat pro nobis, qui *interpellat* iugiter, cuius sacrificium semper *coram* Patrem observatur, qui *suum spiritum* quotidie electis mittit, et suam Ecclesiam per illum regit.¹⁴¹

Il problema principale nella valutazione di luoghi simili è che l'approccio filosofico-teologico, determinante per l'*Aranei encomion*, rimane nel *Pasquillus* in secondo piano, sia per il carattere più popolare dell'opera,¹⁴² sia per un senso di cautela indotto dalla consapevolezza dell'autore di parlare ad un pubblico di lettori caratterizzato da un orizzonte dogmatico ben definito: nel *Pasquillus* non è dato ritrovare in modo esplicito, ad esempio, quel predestinazionismo radicale che porterà il Curione a considerare, tra i beneficiari che ottengono la salvezza eterna dalla Grazia, coloro che sono vissuti prima della nascita di Cristo (*Aranei encomion*), oppure gli ebrei e le popolazioni americane (*De amplitudine*),¹⁴³ posizioni che porteranno il Curione a tenersi sempre a distanza dal principio luterano del primato della Sacra Scrittura. Per quanto riguarda invece il cruciale tema teologico dell'eucarestia, il *Pasquillus* si attiene fedelmente al principio zwingliano del valore del sacramento come mera «commemoratio».¹⁴⁴ Nessun accenno invece ritroviamo sul battesimo, ad eccezione di una sibillina allusione agli annegamenti provocati dai cavalieri di Rodi e di Malta.¹⁴⁵ Il dialogo pare dunque caratterizzarsi per una decisa prevalenza della *pars destruens* su quella dogmatica, contraddistinta da una particolare vaghezza e ambiguità.

Una linea filosofica riconoscibile che percorre sotterraneamente il dialogo, tuttavia, sembra individuabile, ed è quella del neoplatonismo

¹⁴¹ *b1*, pp. 184-185. *c1* presenta, nel passo in questione, un'ulteriore variante: «qui suum spiritum electis impartitur» (p. 179).

¹⁴² Forse per questo, scrivendo al Bullinger il 28 gennaio 1545, Curione non reputa opportuno inviare all'Antistes il *Pasquillus* latino da poco impresso (nell'ed Gérard del 1544) e i *Pasquillorum tomi duo*, bensì la seconda stesura dell'*Araneus*: «Ad te vero ipse etiam meos libellos, qui superioribus mensibus Basileae editi sunt, misissem, si eos dignos arbitratum essem, qui a te legerentur et si vel antiqua ex parte tuis divinissimis scriptis conferri possent. Verum, ne omnino hic nuntius vacuum veniret ad vos, his literis *Araneum* nostrum adiunximus, quem tu ut araneolum (ut certe est), hoc est rem tenuem et pene nihili, accipies» (UB Basel, Ms. G2, I, 28a, c. 72v).

¹⁴³ Cfr. BIASIORI, *L'eretico e i selvaggi*; D'ASCIA, *Tra platonismo e Riforma*, pp. 98-99; FELICI, *Da Calvino contro Calvino*; Id., *L'immensa bontà di Dio*.

¹⁴⁴ Vedi nota di commento a r. 2048.

¹⁴⁵ PEX1, rr. 1277-1280: «M.: [...] Audieram Ioannem evangelizare, ad poenitentiam hortari, annunciare regnum coelorum et baptizare. P.: Et iste baptizat hodie multos invitos. M.: Forte dicis in mari»; cfr. PES1, rr. 1318-1319.

pichiano, come confermano i ripetuti riferimenti alla traduzione italiana dell'*Exactissima expositio in Orationem dominicam* del Pico,¹⁴⁶ composta non più tardi del 1542 e compresa nelle *Operette veramente devote et christiane*, in cui si trova pure la traduzione di due orazioni di Giovanni Crisostomo. L'*I-spositione*, proprio come la prima delle *Conclusiones nonagentae*, sottintende un messaggio di tolleranza universale allargata ad eretici e ortodossi, ebrei e turchi:¹⁴⁷ è un altro segnale importante del sottile *fil rouge* che lega il primo *Pasquillus* ad opere più tarde come la *Pro vera et antiqua ecclesiae Christi autoritate*¹⁴⁸ o il *De amplitudine beati Regni Dei*.¹⁴⁹

Nell'esordio filosofico-letterario dell'*Aranei encomion*¹⁵⁰ Curione scommette, significativamente, sulla tradizione dell'elogio paradossale, ma tenendo a distinguersi dal puro *divertissement* intellettuale: «Nos enim non febrim quartanam, non fungos, non calvitium, non Busyridem, non Stultitiam huc accessimus laudaturi, sed Araneum, pusillum quidem illum, at longe mirabilissimum». ¹⁵¹ È una movenza che chiama subito in causa, in un gesto di diniego che è, allo stesso tempo, implicito riconoscimento di paternità, Erasmo e la sua *Stultitie laus*:

Quamquam hic interim demiror mortalium, ingratitude dicam, an signicem, quorum cum omnes me studiose colant, meamque libenter sentiant beneficentiam, nemo tamen tot iam saeculis exstitit, qui grata oratione Stultitiae laudes celebrarit, cum non defuerint, qui Busirides, Phalarides, febres quartanas, muscas, calvicia, atque id genus pestes accuratis magnaque et olei et somni iactura elucubratis laudibus vexerint.¹⁵²

¹⁴⁶ *Doctissimi viri Ioannes Pici Mirandulae concordiae comitis exactissima expositio in Orationem dominicam*, Venetiis, in Officina S. Bernardini, 1537. Vedi le note di commento alle rr. 1470-1471 e 2075-2076; cfr. PROSPERI, *Celio Secondo Curione e gli autori italiani*, pp. 173 sgg.

¹⁴⁷ A dire del Biasiori «i temi principali del libretto rivelano una somiglianza quasi totale con il misticismo del gruppo della Torelli [che Curione aveva conosciuto a Milano] e con le opere di Battista da Crema [padre spirituale della Torelli], ovvero con la pratica della continua orazione, posta al centro dell'orazione di Giovanni Crisostomo» (BIASIORI, *L'eresia di un umanista*, p. 27). È un'ipotesi interessante, ma che attende di essere ulteriormente documentata.

¹⁴⁸ Vedi nota di commento a r. 278.

¹⁴⁹ Rimangono tuttavia valide le osservazioni di Luca D'Ascia, a proposito dell'*Aranei encomion*, sui limiti, chiaramente percepiti dal Curione, legati alla natura elitaria delle posizioni umanistiche, assai lontane dalla cosiddetta "teologia del quotidiano" rivolta ad una diffusione capillare della religione riformata (D'ASCIA, *Tra platonismo e Riforma*, pp. 103 sgg.).

¹⁵⁰ La prima opera di Curione andata in stampa, infatti, è un manuale di grammatica: *Nova Coelii Secundi Curionis Isagoge, seu introductio ad grammaticen: qua nulla unquam visa est ab-solutior, nulla item brevior, nulla tenere aetati aptior* (Venetiis, 1539 die XIII mensis Novembr.).

¹⁵¹ *Aranei encomion*, p. 5r.

¹⁵² ERASMO *Morias encomion*, 3, p. 20. Per un'analogia presa di distanza nel primo *Pasquillus*, cfr. la n. 109.

Fare il punto sull'influenza di Erasmo nel *Pasquillus* equivale ad interrogarsi sul valore stesso dell'umanesimo del Curione. A questo proposito occorre dire che non sembra adeguato interpretare la sua parabola come un passaggio «dalla religione alla filologia»: ¹⁵³ piuttosto essa rivela una ben erasmiana endiadi tra le due, prolungata fino agli anni estremi della sua vita, anche se è innegabile che, dopo lo scandalo provocato dalla pubblicazione del *De amplitudine* (1554), sia prevalso nel Curione un atteggiamento di grande cautela. Una smentita all'ipotesi di un suo atteggiamento rinunciataro negli anni della maturità, la offre, ad esempio, la sua edizione degli *Opera omnia* di Marcantonio Sabellico (1560), il cui terzo volume comprende un *Supplementum* alle *Enneadi*, per il periodo che dal 1504 al 1545, composto dal Piemontese sulla falsariga dell'*Historia sui temporis* di Paolo Giovio, ma con una serie di rettifiche polemiche tese a sottolineare l'importanza cruciale della Riforma.¹⁵⁴

Riguardo alla natura contraddittoria del rapporto tra Erasmo e Curione vorrei menzionare un particolare emblematico. Il passo più celebre del *Pasquillus* è senz'altro quello, che già si è avuto modo di citare, che descrive Erasmo ¹⁵⁵ sospeso tra il cielo papistico e l'Empireo con corna di cervo e un sacco di monete ai piedi; ebbene, proprio quel luogo riecheggia significativamente la prima presa di posizione di Curione riguardo a Erasmo, la lettera al grammatico pavese Callisto, in cui ritroviamo una strenua difesa della traduzione erasmiana del Nuovo Testamento:

P: In capite habebat duo cornua cervina, in pedibus pendebat sacculus cum aureis multis; ipse vero perpetuo rotabatur nimirum, cum inter cornua esset appensum velum, ut sunt carbasa in navibus, ut cum aura coeli in orbem moti velum impleret, ille supinus in orbem ferretur. [...].

M.: Quem dicebat esse Genius?

P: Dicebat esse Amantium Erythrodamum.

M.: Hei mihi, tantum virum?¹⁵⁶

Delibare nobis haec dumtaxat placuit, ut tibi gustum aliquem praeberemus et de tantis viris modestius pronunciare disceres.¹⁵⁷

¹⁵³ BIASIORI, *L'eresia di un umanista*, p. 109.

¹⁵⁴ Cfr. COZZI, *Intorno all'edizione dell'opera di Marcantonio Sabellico*.

¹⁵⁵ Vedi nn. 54 e 94.

¹⁵⁶ PEX1, rr. 1870-1879.

¹⁵⁷ *De omni artificio disserendi atque tractandi summa*, Basileae, Ex officina Ioannis Oporini, 1547, p. 135). Vedi nota a PEX1, r. 1879.

Erasmus è, in effetti, il vero *phare* della prima produzione del Curione: l'*Aranei encomion* risente dell'influenza decisiva dell'adagio *Scarabeus aquilam quaerit* e del *De magnitudine misericordiarum Domini concio*, pure importante per il *De amplitudine beati regni Dei*:¹⁵⁸ si tratta, come ha mostrato Luca D'Ascia, di un Erasmo riveduto e corretto in base ai principi della teologia zwingliana, che consentivano al Curione di rettificare l'approccio semi-pelagiano dell'umanista olandese.¹⁵⁹ Pure fondamentale, per la profonda analogia tra l'allegoresi delle Scritture e quella dei testi classici che caratterizza l'*Aranei encomion*,¹⁶⁰ è l'influenza dell'*Enchiridion militis christiani*.¹⁶¹

Altro precoce esempio di imitazione erasmiana è l'epistola *De liberis pie christianaeque educandis* (che risale ai mesi del 1542 precedenti la fuga in Svizzera), in cui Curione fa confluire il cap. 23 del *De pueris statim et liberaliter instituendis*.¹⁶² Più in generale erasmiana, nel solco del Valla, è infine l'affermazione dell'importanza prioritaria dell'endiadi retorica-teologia, rispecchiata nella pratica dell'insegnamento, che offre all'intellettuale laico la possibilità di avere una funzione pubblica riconosciuta e di strappare al teologo di professione il monopolio dell'esegesi biblica.

Nel *Pasquillus extaticus* la presenza di Erasmo è riconoscibile a più livelli. Il *Pasquillus* si mostra innanzitutto fortemente debitore di quel "grottesco escatologico" di ispirazione luciana di cui fu maestro Erasmo che «sembrava prestarsi particolarmente alla polemica contro la cultura e la tradizione monastica». ¹⁶³ La battuta di Marforio di fronte alla triste sorte di Erasmo, «Doleo fortunam tam faceti hominis»,¹⁶⁴ potrebbe così nascondere un sentimento ancora ambivalente del Curione nei confronti dell'umanista olandese, e un implicito riconoscimento del suo magistero come autore satirico.¹⁶⁵

¹⁵⁸ D'ASCIA, *Tra platonismo e Riforma*, pp. 84-85; cfr. SEIDEL MENCHI, *La circolazione clandestina*, pp. 573-601.

¹⁵⁹ D'ASCIA, *Tra platonismo e Riforma*, p. 105: «L'autorità del riformatore zurighese consentiva a Curione di esorcizzare l'ombra di Erasmo, "banderuola" di un paolinismo dissimulatore. L'umanista piemontese ammirava il metodo filologico delle *Adnotationes* [...] ma detestava la teologia semi-pelagiana del *De libero arbitrio*».

¹⁶⁰ *Aranei encomion*, p. 18v: «Solebant enim maiores illi nostri, viri non solum peracuti, verum etiam sapientes et religiosi, magna plerunque mysteria arcanaque metaphoris et allegoriis involvere, ne a profanis, ignavisque intelligerentur; haudquaquam inscii, sapientes religiososque viros, nunquam quieturos donec fracto putamine corticeque detracta, nucleum suavissimum veritatis invenirent».

¹⁶¹ D'ASCIA, *Celio Secondo Curione. Erasmista o antierasmista?*, in *Frontiere*, pp. 157 sgg.

¹⁶² *Ivi*, pp. 147-148.

¹⁶³ D'ASCIA, *Poetica del riso*, in *Frontiere*, pp. 134-135.

¹⁶⁴ PEX1, r. 1879.

¹⁶⁵ Non così avverrà negli stadi redazionali B e C, che presenteranno *in cauda* un velenoso

Lo spunto iniziale della procurata estasi si ritrova nel dialogo *Exorcismus* e nell'*Apotheosis Capnionis*;¹⁶⁶ altro testo dei *Colloquia* che offre una molteplicità di spunti satirici è la *Peregrinatio religionis ergo*, dall'ironia sulla *lactatio Bernardi*, al passo sul gigante Cristoforo, alla descrizione finale del palazzo, al tema del Cristo fanciullo.¹⁶⁷ Ulteriori riferimenti erasmiani sono variamente disseminati nel testo, con l'allusione a personaggi come Christophe de Longueil (*Ciceronianus*) o Alberto Pio da Carpi (*Exequiae seraphicae*),¹⁶⁸ oppure a temi come l'elogio del matrimonio e la polemica contro il celibato ecclesiastico (*Encomium matrimonii* e i *Colloquia Proci ac puellae, Virgo misogamos, Virgo paenitens*).¹⁶⁹

Anche sul piano espressivo l'influenza di Erasmo appare decisiva. Dallo scrigno degli *Adagia*, con la ricchezza della loro sapienza morale condivisa, sono ricavati una molteplicità di spunti di cui il Curione si avvale per la caratterizzazione demotica del dialogo pasquinesco: «Toto coelo errare», «Rana seriphia», «Oleum et operam perdidit», «Ex diametro opposita», «Cervinus vir», «Asinus stramenta mavult quam aurum». ¹⁷⁰ Al posto della domestica naturalezza e delle sottili modulazioni del latino dei *Colloquia*, estranee ad un autore di stretta osservanza ciceroniana come il Curione, il *Pasquillus* ricorre soprattutto ai violenti contrasti e all'effetto satirico del mediolatino e delle interferenze più accusate con l'italiano: abbiamo così «pathias» ("pazzie", r. 108); «cucullatus», «pissoccoratus» e «cappuccinatus» (rr. 486-487); «fachinis» (rr. 1013, 1222), «ballotatur» (r. 1680).¹⁷¹

I debiti del Curione nei confronti di Erasmo sono, dunque, molti e interessano più livelli. Il punto che, fin dal primo *Pasquillus*, aveva diviso più radicalmente i due, era la libertà che Erasmo aveva difeso nell'arbitrio umano contro Lutero. Ma, come si è detto, Curione finirà per rivendicare una libertà di più ampia, benché differente, portata, ovvero la possibilità di professare la propria fede al di fuori di ogni Chiesa o vincolo confessionale, per pura concessione della grazia divina al singolo individuo; come scriverà nel *Pro vera et antiqua ecclesiae Christi autoritate, in Antonium Florebellum*

épigramma: «Hic iacet Erasmus, qui quondam pravus erat mus / Rodere qui solitus, roditur a vermibus»; vedi la nota di commento a PEX1, r. 1889.

¹⁶⁶ Vedi note di commento alle rr. 431 e 464-465.

¹⁶⁷ Vedi, rispettivamente, le note di commento alle rr. 725, 1128, 1645, 1838.

¹⁶⁸ Vedi note di commento alle rr. 784 e 787.

¹⁶⁹ Spunto presente anche nell'*Aranei encomion*: cfr. la nota di commento alle rr. 1229-1230.

¹⁷⁰ Vedi note di commento alle rr. 261-262, 421-422, 601-602, 1032, 1870, 1941-1942. Sugli *Adagia* come matrice generativa di rimandi citazionali, cfr. CHERCHI, *Polimatia di riuso*, pp. 53-59.

¹⁷¹ «Ballotare» è attestato in Du Cange, *Glossarium*, t. I, col. 540. Un proverbio italiano è citato in esteso a PEX1, 1588: «Il mal stare fa ben pagare».

mutinensem, oratio: «Neque enim verae Dei cognitio verusque cultus unius aut familiae, aut gentis, aut sectae propria esse potest: sed quicumque sensu immortalitatis tanguntur, ii ad se eandem pertinere, existimare debent».¹⁷² Non sarà forse un caso se, tra i testi in versi di PEX1, sarà presente anche il già citato *De corruptione omnium statuum et imminente mundi interitu satyra*, che ai vv. 223-240 sembra anticipare il messaggio di redenzione universale che il Curione consegnò poi al suo *De amplitudine beati Regni Dei*:

Sed tu, Deus, omnem sensum
cuius pax exsuperat,
inter saeva tuis servis
iam succurre scandala,
ut adhuc in bona tibi
possint vita vivere.
Ne fiat longiqua nobis
tua miseratio,
qui dixisti tuis servis,
cum haec esse coeperint:
“Exultate, quia vestra
propinquat redemptio”.
Cuius nos redemptionis
facias participes,
et in coelis inter divos
exultare proceres,
ubi regnare Iesu Christe
sine fine permanes.¹⁷³

Ma nel *Pasquillus* lo sguardo è ben rivolto anche alla società umana e alla politica: l'itinerario di Pasquino al cielo papistico si conclude con la visita al palazzo che ospita un «magnum concilium» in cui i prelati studiano varie strategie per tenere lontani l'imperatore, i sovrani e gli altri governi europei dall'influenza della Riforma.¹⁷⁴ La Chiesa Romana per Curione non è soltanto un male da estirpare in vista della salvezza della cristianità, ma anche un fattore perturbativo dell'armonioso funzionamento del corpo sociale; al contrario, la vera *caritas* si pone come forza coesiva sia a livello spirituale che temporale:

¹⁷² *Pro vera et antiqua ecclesiae Christi autoritate*, p. 5.

¹⁷³ Cfr. CARVALE, *Delegittimazione in versi*, p. 11.

¹⁷⁴ PEX1, rr. 1679-1798; PES1, rr. 1708-1837. Si rimanda anche qui alle relative note di commento.

M.: [...] Quid christiana regula expetibilis? Si solum hoc sollicitetur apud omnes, ut, relictis nugis, quae ad pietatem nihil faciunt, solum sollicitetur charitas tam in Deum quam in proximum, opinor, si ista regula posset persuaderi a sedulis episcopis et praedicatoribus, non solum hominum societati rebusque publicis futurum bene, sed et omnium animis. Quid enim optatius humano generi contingere possit, quam hominem homini esse deum?¹⁷⁵

L'attenzione estrema del dialogo nei confronti del presente appare confermata solo si confrontino tra loro le varie stesure, che concregono una sull'altra per giunte imposte dal sopraggiungere degli eventi, come mostrano le *Quaestiones Pasquilli in futuro Concilio a Paulo III indicto disputandae*, aggiunte in coda all'edizione basileese del 1545. Lo stesso vale per le traduzioni, in cui compaiono passi non presenti nel testo originale che contengono allusioni attualizzanti a eventi o personaggi specifici di singole realtà nazionali, come le sezioni sulla «farce des cordeliers d'Orléans» e sul cardinal François de Tournon ne *Les visions de Pasquille*, traduzione francese del dialogo andata in stampa nel 1547.¹⁷⁶ Una struttura “modulare” e altamente gerarchizzata come quella del *Pasquillus*, del resto, si prestava perfettamente a simili operazioni di innesto e di *variatio*.

Curione, nel *De amplitudine*, approdò al millenarismo e, per quanto riguarda la dottrina dell'«avvento intermedio» di Cristo (tra l'Incarnazione e il Giudizio), venne assai probabilmente influenzato dalla concezione chilistica di Martin Borrhaus, suo collega a Basilea e importante figura dell'antitrinitarismo europeo.¹⁷⁷ Allo stesso tempo il suo protendersi verso tale evento di salvezza collettiva, che lo liberava dei vincoli relativi alla contingenza del tempo storico (e gli permetterà dunque di relativizzare anche la fase stessa della Riforma), anticiperà per alcuni aspetti il Chiliasmo filosofico settecentesco,¹⁷⁸ il progetto di una concordia universale tra gli Stati. L'antica sentenza¹⁷⁹ pronunciata da Marforio, «Homo homini deus», era nel frattempo divenuta, in Bacone e Spinoza, emblema dell'autonomia della ragione dell'uomo, nel suo ruolo di *artifex* e attivo protagonista della vita sociale.¹⁸⁰ E proprio qui, nella complessiva vocazione pedagogica del

¹⁷⁵ PEX1, rr. 838-844; PES1, rr. 858-864. Vedi nota di commento a PEX1, rr. 843-844.

¹⁷⁶ LASTRAIOLI, *La traduzione francese del «Pasquino in estasi»* e CORDIBELLA – PRANDI, *Il «Pasquillus extaticus» e il «Pasquino in estasi»*, pp. 112-113.

¹⁷⁷ FELICI, *Tra Riforma ed eresia*, pp. 184 sgg.

¹⁷⁸ D'ASCIA, *Poetica del riso*, p. 170.

¹⁷⁹ Vedi nota 175.

¹⁸⁰ «Rursus (si placet) reputet quipiam, quantum intersit inter hominum vitam in excultissima quapiam Europae provincia, et in regione aliqua Novae Indiae maxime fera et barbara: ea

pensiero del Curione, può essere trovato uno dei tratti unificanti del suo poledrico e contraddittorio profilo, e un epilogo accettabile di quanto si è andato dicendo. Queste pagine hanno preso le mosse dal difficile equilibrio, nel pensiero del Curione, tra «simplicitas» e dottrina; si tratta di un equilibrio in certo modo necessario, poiché la prima di esse non può essere considerata un dono spontaneo, ma il risultato di un lungo lavoro di applicazione intellettuale e di un progressivo affinamento del giudizio, che vanno ascritti alla precisa responsabilità del singolo: «M.: [...] erit necessum ut homo simplex sit summa bonitate et summa doctrina cum summo iudicio».¹⁸¹ Era, questa, una convinzione profondamente radicata nel pensiero del Curione, enunciata con forza anche nell'orazione *De ingenuis artibus*, che inaugurava nel 1542 il suo corso ciceroniano allo Studio losannese:¹⁸²

Nam ingenuae seu liberales artes iccirco appellatae sunt, quod libero ac ingenio sint homine dignae, sive quod liberos suos sectatores efficiant et in fastigio rerum humanarum quasi reges collocent [...]. Quibus de causis omnibus videri necessaria [sott.: la cultura] debet, qui liberi, non servi esse volunt; omnes autem velle debent, quique caeteris hominibus tanto praestare student, quanto homines mutis animalibus antecellunt.¹⁸³

Affrancatosi dall'influenza di Erasmo, Curione continuerà ad essergli fedele¹⁸⁴ nel suo insegnamento fondamentale, quello che riconosce nel

tantum differre existimabit, ut merito hominem homini Deum esse, non solum propter auxilium et beneficium, sed etiam per status comparationem, recte dici possit. Atque hoc non solum, non coelum, non corpora, sed artes praestant. Rursus, vim et virtutem et consequentias rerum inventarum notare iuvat; quae non in aliis manifestius occurrunt, quam in illis tribus quae antiquis incognitae, et quarum primordia, licet recentia, obscura et ingloria sunt: Artis nimirum Imprimendi, Pulveris Tormentarii, et Acus Nauticae. Haec enim tria rerum faciem et statum in orbe terrarum mutaverunt: primum, in re literaria; secundum, in re bellica; tertium, in navigationibus: unde innumerae rerum mutationes sequutae sunt; ut non imperium aliquod, non secta, non stella, majorem efficaciam et quasi influxum super res humanas exercuisse videatur, quam ista mechanica exercuerunt» (BACON, *Neues Organon*, I, CXXIX, pp. 268-270).

«Quae modo ostendimus, ipsa etiam experientia quotidie tot tamque luculentis testimoniis testatur, ut omnibus fere in ore sit, hominem homini Deum esse. Fit tamen raro, ut homines ex ductu rationis vivant; sed cum iis ita comparatum est, ut plerumque invidi atque invicem molesti sint. At nihilominus vitam solitariam vix transigere queunt, ita ut plerisque illa definitio, quod homo sit animal sociale, valde arriserit; et revera res ita se habet, ut ex hominum communi societate multo plura commoda orientur, quam damna. [...]» (SPINOZA, *Ethica*, Pars IV, *Propositio XXXV, Scholto*, p. 468).

¹⁸¹ PEX1, rr. 284-285; cfr. PES1, rr. 294-295: «M.: [...] egli è forza che l'uomo semplice sia pieno non solo d'una gran bontà, ma d'una gran dottrina insieme con un gran giudizio».

¹⁸² Cfr. DALMAS, *Losanna 1542*.

¹⁸³ CURIONE, *Araneus, seu de providentia Dei*, pp. 110-111; cfr. DALMAS, *Losanna 1542*, p. 299.

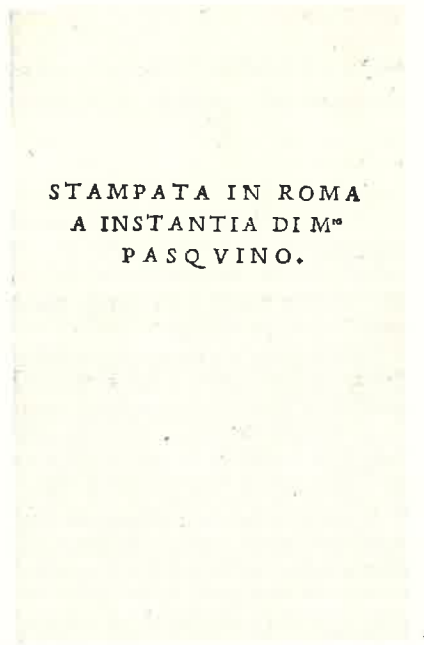
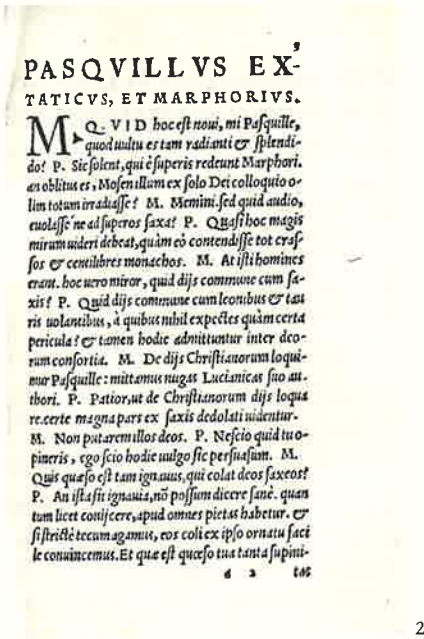
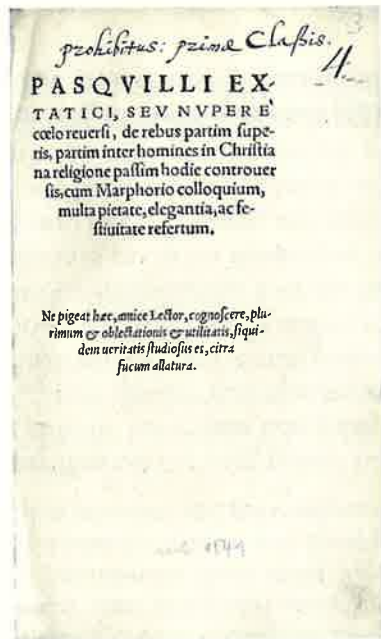
¹⁸⁴ Su un recupero di posizioni erasmiane da parte del Curione concordano Silvana Seidel

confronto con la parola la più importante forma di educazione alla libertà.¹⁸⁵ Tale, forse, il nucleo più resistente del suo umanesimo religioso.¹⁸⁶

Menchi e Adriano Prosperi: cfr. SEIDEL MENCHI, *La circolazione clandestina*, p. 585 e PROSPERI, *Un gruppo ereticale*, pp. 337 sgg.

¹⁸⁵ La vocazione alla libertà di giudizio era il tratto che anche Teodoro Balma riconosceva nel Curione: «Libero, egli si espresse liberamente su svariati problemi dello spirito, spingendo l'indagine pur là, dove l'ortodossia protestante non era ancora osata giungere, scrivendo e parlando senza preconcetti e senza riguardo, conciliando ad una estrema disciplina quanto alla forma la maggiore irrequietezza quanto alla sostanza» (BALMA, *Il pensiero religioso*, p. 7). Sull'eredità europea del pensiero di Erasmo si veda OSSOLA, *Érasme et l'Europe*.

¹⁸⁶ In questo senso, la posizione del Curione sembra rispondere alla crisi dell'Umanesimo nel Cinquecento tratteggiata da Cantimori: «Il grande ottimismo dell'Umanesimo era stato scosso: la fiducia nelle possibilità dell'uomo, nelle forze della sua mente non era più quella del pieno Umanesimo, che dava gloria ai principi e voleva insegnare loro le virtù, che sperava di riformare la società e il mondo trasformando gli uomini con l'educazione. Le grandi speranze erano fallite, gli umanisti dispersi dopo il Sacco di Roma, l'ottimismo umanistico pieno di generose illusioni faceva strada al pessimismo naturalistico e razionale di Machiavelli e a quello teologico e irrazionalistico dei riformatori. [...] All'empito d'ispirazione poetica e morale, all'entusiasmo e allo spirito profetico che attendeva il rinnovarsi dell'età dell'oro, succedeva la controversia dottrinale, la discussione teologica, che fissa e determina l'ortodossia» (CANTIMORI, *Umanesimo e Riforma*, p. 153).



Figg. 1-2. *Pasquilli extatici, sev nuper e coelo reuersi, de rebus partim superis, partim inter homines in christiana religione passim hodie controuersis, cum Marphorio colloquium, multa pietate, elegantia, ac festiuitate refertum*, s.d.e., frontespizio e p. 3 (München, BSB, Res/L.eleg.m. 108#Beibd.3).
Figg. 3-4. *Pasquino in estasi*, s.d.e., frontespizio e colophon (München, UB der Ludwig-Maximilians-Universität, W 8 Theol. 2010#6).

GIOVANNA CORDIBELLA

QUESTIONI ATTRIBUTIVE E DI DATAZIONE
LE PRIME EDIZIONI DEL «PASQUILLUS EXTATICUS»
E DEL «PASQUINO IN ESTASI»

I

La natura clandestina delle prime edizioni del *Pasquillus extaticus* e del *Pasquino in estasi*, l'occultamento dei loro dati autoriali e tipografici messo in atto al fine di depistare le autorità preposte al controllo della stampa, non hanno certo facilitato il lavoro degli storici ma contribuito anzi al delinear-
si, negli studi su Curione e più in generale sugli eterodossi in Italia, di un
quadro di scarsa chiarezza nelle ricostruzioni della prima vicenda editoriale
del dialogo, della sua versione italiana e della loro rispettiva datazione. Per
più secoli, sino al giorno d'oggi, si sono indubbiamente protratti gli effet-
ti di questo ben congegnato e riuscito depistaggio, i cui attori andranno
ricercati in una cerchia assai ristretta di persone (l'estensore del dialogo e
del suo volgarizzamento, i loro eventuali adiuvanti, gli editori e i tipografi
coinvolti). Può accadere in effetti di incorrere anche in studi tra i più recenti
su Curione nell'assunto secondo cui «la prima edizione dell'opera»¹ vada
riconosciuta senza ipoteche di dubbio nella *princeps* del *Pasquino in estasi*
apparsa a Venezia nel 1542 (o, come non è da escludere, all'inizio del 1543),
vale a dire nella prima edizione della *versio* volgare, la cui paternità di Cu-
rione è a tutt'oggi discussa, tutt'altro che dimostrata. Una posizione che nel
suo complesso non rispecchia propriamente lo *status quo* degli studi, più dif-
ferenziato nel tracciare anche ipotesi sulla prima edizione del *Pasquillus* lati-
no, ma che è del tutto emblematica delle incertezze che ancora permango-
no nell'esame della tradizione a stampa del dialogo. Più che mai necessario
è dunque portare chiarezza sull'avvio di questa tradizione e far così luce sul
vero e proprio esordio editoriale di uno scritto a ragione annoverato nella

¹ BIASIORI, *L'eresia di un umanista*, p. 43.

classificazione tipologica della produzione letteraria della Riforma italiana proposta da Ugo Rozzo e Silvana Seidel Menchi tra i principali esempi della cosiddetta «littérature de combat»,² impostosi nel corso degli anni Quaranta del Cinquecento come «una delle opere più popolari del dissenso religioso italiano».³ Soltanto dallo studio di questa prima tradizione si potranno tra l'altro ricavare le fondamentali coordinate per un'indagine dell'iniziale fortuna di questo assai diffuso libello, affermatosi entro breve, in Italia e oltre i suoi confini, come un vero e proprio «best seller clandestino».⁴

La prima e principale *quaestio* che occorre riesaminare tocca proprio la natura dei rapporti tra la prima redazione del dialogo nelle due versioni, latina e volgare, così come la cronologia delle loro rispettive stampe. Sulla base di probanti argomenti sono stati ormai esposti più dubbi nel riconoscere un alto livello di responsabilità autoriale di Curione nell'estensione del primo volgarizzamento italiano, il quale deve essere stato anticipato dalla stesura di un antecedente *Pasquillus*. È dunque ipotizzabile una edizione della *versio* latina anteriore alla stampa di quella volgare? Può essere insomma identificata un'edizione del dialogo, precedente ai *Pasquillorum tomi duo* apparsi nel 1544 a Basilea e al *Pasquino in estasi* uscito qualche anno prima a Venezia, che offra il testo del *Pasquillus* latino nella sua più antica redazione? In precedenti sedi abbiamo esposto prime ipotesi a questo proposito che, sebbene al momento della loro formulazione non siano giunte a sciogliere diversi nodi, come quello della datazione della *princeps* all'epoca identificata, lasciandoli insoluti, hanno però permesso di fare decisivi passi in avanti nell'analisi del primo stadio redazionale del dialogo e della sua tradizione a stampa. Su intuizione di Stefano Prandi è stata infatti proposta la congettura di individuare la più antica redazione oggi nota del testo latino in quella apparsa in una edizione priva di dati tipografici la quale è stata scarsamente considerata nella letteratura critica (soprattutto nel Novecento e oltre) su Curione: *Pasquilli extatici, seu nuper e coelo reversi, de rebus partim superis, partim inter homines in Christiana religione passim hodie controversis, cum Marphorio colloquium, multa pietate, elegantia, ac festivitate refertum* (VD16 C 6430). Come mostrerò tuttavia in seguito, già nel 1893 Charles Schmidt, storico e teologo protestante francese, aveva proposto di riconoscere proprio in questa «la prima edizione del *Pasquillus ecstasticus* di Curione».⁵ Che tale congettura non sia stata opportunamente

² ROZZO – SEIDEL MENCHI, *Livre et Réforme en Italie*, p. 365.

³ PEYRONEL RAMBALDI, *Curione, Celio Secondo*, p. 443.

⁴ *Ibid.*

⁵ SCHMIDT, *Die Briefe Joh. Oporins*, p. 387 («die erste Ausgabe von Curioni's [sic] *Pasquillus ecstasticus*»).

recepita e discussa sarà forse da attribuirsi alla scarsa circolazione del contributo di Schmidt, in particolare tra gli studiosi italiani. Questa edizione cinquecentesca, come già annotavamo, costituisce «una sorta di prodomo di dimensioni ridotte»⁶ dei *Pasquillorum tomi duo* e nasce probabilmente da un'iniziativa editoriale da ascrivere ancora «all'ambito basileese».⁷ Il testo del *Pasquillus* vi figura in prima posizione, con a seguire una scelta di componimenti poetici anticuriali suddivisi in due sezioni (*Rhythmi* ed *Epigrammata*). Proprio questa ipotesi di identificazione può essere ora assunta come principale premessa per un rinnovato riesame della prima tradizione a stampa del dialogo di Curione. Un'indagine indiziaria che si avvarrà di fonti documentarie in parte poco note, una cui ampia selezione è qui consultabile in un'apposita appendice, *Documenti e testimonianze*, a cui numerosi saranno in seguito i rinvii.

Questa inchiesta, come approfondirò, conduce in primo luogo a Basilea nei primi anni Quaranta del Cinquecento, nel pieno di un'*affaire* che ha visto come protagonista l'editore Johannes Oporinus. La dimensione geografica in cui occorre muoversi è in effetti policentrica e internazionale, non esclusivamente italiana, e richiede una contestualizzazione dell'uscita delle due *editiones principes* che tenga tra l'altro conto di differenti e del tutto eterogenei sistemi di censura e di controllo della stampa. A Venezia come nella Basilea dei primi anni Quaranta, per ragioni diverse e contestualmente del tutto difformi, l'opera di Curione è stata in effetti già considerata un «*Pasquillum perniciosissimum*», come avrebbe ratificato soltanto anni più tardi l'Inquisizione romana.⁸ Nei paesi protestanti, con l'avvento della Riforma, i meccanismi di censura risultavano tutt'altro che neutralizzati: i comuni divennero responsabili dell'espressione di parola dei propri cittadini e i tipografi dovettero spesso adeguarsi alla politica esercitata a livello locale dai propri governanti.⁹ Se nei primi anni Quaranta si assiste nella Serenissima a un inasprimento dell'apparato di censura che regolava

lus ecstasticus», trad. it. dell'autrice). A questa congettura Schmidt giunge solo in questo tardo scritto, sulla base dell'analisi di documenti inediti. In studi precedenti egli aveva fatto risalire la prima pubblicazione del dialogo al 1544 con l'uscita dei *Pasquillorum tomi duo*, cfr. *Id.*, *Celio Secondo Curioni* [sic], p. 588, saggio, quest'ultimo, già segnalato in BIONDI, *Curione*, p. 449.

⁶ CORDIBELLA – PRANDI, *Preliminari*, p. 355.

⁷ *Ibid.*

⁸ Cfr. *Index de Rome: 1557, 1559, 1554*, p. 389. Così il dialogo di Curione viene definito nel codice Vat. Lat. 6207, c. 222v. Per un quadro dei provvedimenti censori in cui è incorsa l'opera si veda *Thesaurus de la littérature interdite au XVI^e siècle*, p. 144 e la sintesi schizzata in CORDIBELLA, *Il «Pasquillus ecstasticus» di Celio Secondo Curione*, pp. 173-174.

⁹ Cfr. STEINMANN, *Johannes Oporinus*, p. 23.

la produzione e il commercio librari come contromossa al diffondersi delle idee ereticali,¹⁰ a Basilea vigevano, all'epoca, i severi ordinamenti censori del 1524 e del 1531, ulteriormente potenziati da un decreto del 26 agosto 1542.¹¹ Questi prevedevano che ogni manoscritto fosse sottoposto alle autorità prima della stampa e che ogni volume recasse il nome del proprio stampatore. Direttive eluse dal tipografo del primo *Pasquillus*.

II

Le più antiche tracce documentarie relative alla prima edizione del *Pasquillus extaticus* portano in effetti a confrontarsi con un capitolo della storia della città di Basilea il quale vede interagire, accanto a una figura come quella di Oporinus, in via di affermazione nella fiorente editoria locale, intellettuali riformati e differenti gruppi politici e religiosi cittadini. Un diretto rapporto risulta venir istituito in più documenti del periodo tra la stampa della prima edizione del *Pasquillus* – testo eterodosso il cui programma sovversivo ha preso di mira la Chiesa romana ma anche figure assai stimate nella città svizzera quali Erasmo – e l'edizione della traduzione latina del *Corano* che il tipografo basileese Oporinus iniziava a stampare nel 1542. Questi documenti, su cui in seguito entrerà in dettaglio, sono fonti sinora non considerate negli studi su Curione e testimoniano come proprio ai tipi di Oporinus sia da attribuirsi la prima edizione del *Pasquillus extaticus*. Ma, per districarsi nella complessità dei riferimenti, occorre anzitutto partire da una accurata ricostruzione dei contesti.

Nella prima metà del Cinquecento, di fronte all'espansione verso occidente del Sultanato ottomano e all'imporsi sempre più pressante della minaccia turca in Europa, inizia a venir riconosciuto come prioritario in alcuni circoli intellettuali riformati, non solo elvetici, uno studio del testo sacro dell'Islam al fine di poter contrastare la religione musulmana sulla base di una conoscenza effettiva della sua tradizione scritturale e dei suoi dogmi. Assai rari e difficilmente reperibili erano ormai all'epoca, come noto, i manoscritti della traduzione latina medioevale del *Corano* che era stata commissionata nel XII secolo da Pietro il Venerabile a Robert de Ketton (Robertus Ketensis). Negli anni Trenta del Cinquecento il teologo e orien-

¹⁰ Cfr. GRENDLER, *The Roman Inquisition and the Venetian Press*, pp. 76-89, FAHY, *The Index librorum prohibitorum and the Venetian Printing Industry*, pp. 52-55.

¹¹ Cfr. ROTH, *Die Bücherzensur*, p. 51. Per i testi integrali delle sopra citate *Zensurverordnungen* si veda *ivi*, p. 62.

talista svizzero Theodor Bibliander, da poco succeduto a Ulrich Zwingli alla cattedra di teologia anticotestamentaria presso l'Università di Zurigo, aveva iniziato ad allestire sulla base di questa traduzione latina medioevale una edizione in più tomi del *Corano*, la quale prevedeva anche un corredo di scritti sulla storia e sulla civiltà dell'Islam, nonché una serie di sue *Confutationes*.¹² L'opera, così configurata, avrebbe costituito una vera e propria «Encyclopédie de l'Islam»¹³ e si sarebbe imposta come uno strumento fondamentale per la conoscenza della religione musulmana nell'Europa del Cinquecento. La stampa dell'edizione fu commissionata a Oporinus, amico di Bibliander e inoltre attivamente coinvolto, sin dal 1536, nella ricerca di manoscritti in latino e arabo del testo sacro per l'orientalista.¹⁴ Nel 1542 ebbe dunque inizio la stampa del *Corano* nella *Officina Oporiniana*, senza tuttavia che venisse fatta la previa richiesta d'autorizzazione imposta dai restrittivi ordinamenti censori in vigore nella città di Basilea. Nel luglio di quell'anno Oporinus aveva ormai finito di imprimere la prima parte dell'edizione, quella del testo coranico, quando fu sporta denuncia alle autorità cittadine della non autorizzata attività del tipografo. Il Consiglio di Basilea, prima di prendere provvedimenti sul caso, sollecitò il parere di teologi e di altre autorevoli personalità, tra cui il giurista Bonifacius Amerbach – stretto confidente di Erasmo, nominato alla sua morte suo erede unico e universale – che s'oppose alla diffusione del testo incriminato, al pari dei pastori Wolfgang Wyssenburg, Jakob Truckenbrot e Sebastian Münster, che a loro volta scongiurarono fortemente nelle loro *expertises* di acconsentire alla pubblicazione del *Corano*.¹⁵ Nell'estate del 1542 i fascicoli di stampa furono dunque confiscati e Oporinus messo in prigione, anche se per un breve periodo, per essere rilasciato il 28 agosto. Proprio nel contesto di questi fatti devono essere collocate due prime fonti che contengono riferimenti, più o meno espliciti, al *Pasquillus extaticus*.

Si tratta anzitutto di una nota nei *Ratsbücher* (*Libri consiliari*) della città di Basilea, dove vengono registrati la detenzione di Oporinus per la stampa non autorizzata del *Corano* e le condizioni della sua scarcerazione, tra

¹² Tra gli studi che ricostruiscono in modo assai documentato la storia editoriale dell'opera cfr. STEINMANN, *Johannes Oporinus*, pp. 20-31, CLARK, *The Publication of the Koran in Latin*, pp. 5-12, SEGESVARY, *L'Islam et la Réforme*, pp. 161-199, BOBZIN, *Der Koran im Zeitalter der Reformation*, pp. 159-275, CHRIST, *Das Fremde verstehen. Biblianders Apologie zur Koran Ausgabe*, pp. 107-112. Per dettagli sulla struttura dell'edizione cfr. MOSER, *Theodor Bibliander (1505-1564)*, pp. 9-11.

¹³ Cfr. MANUEL, *Une encyclopédie de l'Islam*, pp. 31-37.

¹⁴ Cfr. STEINMANN, *Johannes Oporinus*, p. 21.

¹⁵ I testi delle sopra citate *expertises* si leggono, dopo quella di Oswald Myconius favorevole alla pubblicazione, in HAGENBACH, *Luther und der Koran*, pp. 310-315.

queste l'imposizione di giurare una *Urfehde* (cfr. *Documenti e testimonianze*, I).¹⁶ In questo documento si accenna inoltre a come Oporinus avesse in precedenza stampato, senza autorizzazione, «selizame schantbüchlin vnd libell famoß» («volumetti ingiuriosi e libelli illustri»). La nota reca la firma, se l'identificazione qui proposta è corretta, di Adelberg Salzman, funzionario consigliere e notaio assai prossimo alla famiglia Amerbach,¹⁷ il quale nel 1536 era stato anche responsabile dell'atto notarile con cui è stato legalmente ufficializzato il testamento di Erasmo.¹⁸ Un'altra fonte, di poco successiva, consente di comprendere meglio l'allusione che compare nella citata pagina dei *Ratsbücher* e di riconoscere proprio nel *Pasquillus extaticus* di Curione il principale libro in viso alla censura che, prima del *Corano*, è stato stampato dal tipografo basileese.¹⁹ In una lettera del 6 settembre 1542 a Filippo I d'Assia, Martin Butzer offre un resoconto dei recenti fatti accaduti a Basilea e imputa il «risentimento» di alcuni notabili cittadini contro Oporinus al «fatto che il medesimo in precedenza abbia stampato un *pasquillum*, un libello ingiurioso, nel quale vengono descritti due cieli e santi di due tipi, di Cristo e del Papa, [...] poesia in cui Erasmo da Rotterdam viene descritto come se egli stesse lì e si muovesse senza pausa tra i due cieli [...]» (*Documenti e testimonianze*, II). La dettagliata descrizione di questo passo testuale consente di identificare senza alcuna ombra di dubbio nel *Pasquillus extaticus* di Curione il libello incriminato. Butzer conclude osservando come proprio la stampa di quest'ultimo abbia costituito un precedente che ha senz'altro favorito l'inasprimento del clima contro Oporinus nell'estate del 1542.

L'affaire scoppiato intorno all'edizione del *Corano* costituì dunque a tutti gli effetti, come è stato a ragione rilevato, «une bonne occasion de règlement de comptes entre le différents groupes politiques et religieus

¹⁶ Il sopra citato passo dei *Ratsbücher* è già segnalato in STEINMANN, *Johannes Oporinus*, p. 30.

¹⁷ Per un profilo biografico di Salzman cfr. WACKERNAGEL, *Geschichte der Stadt Basel*, III, pp. 260-261.

¹⁸ Cfr. StABS, Urkunden VI, fol. 134 (*Der Notar Salzman bezeugt, daß Desiderius Erasmus ihm sein Testament übergeben, als Erben den Bonifacius Amerbach, als Testamentsvollstrecker den Hieronymus Froben u. den Nicolaus Episcopus bezeichnet habe, 1536.2.14*); si veda inoltre JENNY, *Tod, Begräbnis und Grabmal des Erasmus von Rotterdam*, p. 89.

¹⁹ Per la segnalazione di questa fonte cfr. STEINMANN, *Johannes Oporinus*, p. 30. In questo studio viene già formulata la congettura che la prima edizione del *Pasquillus extaticus* sia da considerarsi anteriore al 1544, senza tuttavia che venga avanzata una proposta di identificazione della *princeps*; in tal contesto viene anche fatto riferimento alla lettera di Nikolaus Brieffer del 29 aprile 1543, qui in seguito citata. Conclude Steinmann: «Curione ha quindi inviato l'opera ancora dall'Italia a Basilea per la stampa» (ivi, p. 30n); «Curione hat das Werk demnach noch aus Italien zum Druck nach Basel geschickt», trad. it. dell'autrice).

de la ville», anche tra «érasmiens et les opposants au grand humaniste déjà disparu». ²⁰ Proprio l'edizione del primo *Pasquillus*, con il suo affondo satirico antierasmiano, fu quindi un antefatto richiamato in questo contesto dagli oppositori di Oporinus, editore all'epoca nel mirino della censura a Basilea. Soltanto l'anno successivo, nel 1543, la pubblicazione del testo sacro dell'Islam avrebbe ottenuto, come noto, il via libera del Consiglio in séguito all'intervento a suo favore di alcuni dei più grandi riformatori, tra questi Lutero e Melantone, firmatari tra l'altro di due scritti editi in uno dei suoi tomi.²¹ Una lettera dello stesso Lutero è risultata decisiva nel sollecitare il Consiglio a raggiungere un compromesso: la concessione del proseguimento della stampa a condizione che Oporinus trovasse qualcuno disposto, al di fuori di Basilea, a patrocinare l'edizione e che essa apparisse senza indicazione del tipografo e del luogo della sua officina. Il patrocinio fu garantito da alcuni riformatori zurighesi, tra cui Heinrich Bullinger, Konrad Pellikan e Rudolf Gualther.²² Questo circolo di sostenitori contava anche personalità che, da lì a breve, avrebbero dato un rilevante contributo all'inserimento del profugo Curione in Svizzera.²³

III

Stando a quanto finora ricostruito, la *princeps* del *Pasquillus extaticus* può essere quindi attribuita ai tipi di Oporinus e la sua stampa deve aver preceduto quella del *Corano*, collocandosi in un periodo in cui Curione doveva pertanto ancora giungere in territorio elvetico. Tra le varie *quaestiones* ancora aperte vi è proprio quella dell'effettiva datazione della *princeps*.

²⁰ SEGESVARY, *L'Islam et la Réforme*, p. 162. Nel 1547 Bonifacius Amerbach alluderà a questi fatti in un appunto annotato nel *Rechnungsbuch der Erasmusstiftung*, dove rammenta come Curione, tempo prima, avesse criticato Erasmo («ettwas vor zyten D. Erasmus notiert»), fatto che non portò comunque Amerbach a privarlo, negli anni di indigenza a Basilea, del supporto economico della *Erasmusstiftung*. La nota si legge ora in *Amerbachkorrespondenz*, VI, p. 507.

²¹ Cfr. *Machumetis Saracenorum Principis, ejusque successorum vitae, ac doctrina, ipseque Alcoran*, [Basel], [Johannes Oporin], [1543]. Per accurate schede bibliografiche dei singoli tomi dell'edizione, con esame anche alle sue diverse emissioni cfr. MOSER, *Theodor Bibliander (1505-1564)*, pp. 111-154. Non in tutte risulta pubblicato lo scritto *In Alcoranum praefatio* di Lutero (cfr. ivi, p. 9). Una ricostruzione dell'intervento di quest'ultimo a favore della stampa dell'edizione, con corredo della sua lettera del 27 ottobre 1542 al Consiglio di Basilea, si legge in HAGENBACH, *Luther und der Koran*, pp. 295-301.

²² Cfr. BOBZIN, *Der Koran im Zeitalter der Reformation*, pp. 204-207.

²³ Cfr. PRANDI, *Introduzione*, p. 12 nel presente volume, nonché TAPLIN, *The Italian Reformers and the Zurich Church*, pp. 11-66 e nello specifico, per una ben documentata ricostruzione del rapporto di Curione con Bullinger negli anni Quaranta, pp. 30-34.

Qualche ulteriore indizio a tal proposito può essere ricavato da un'altra fonte, anch'essa di natura epistolare. L'attenzione va portata su una missiva di Nikolaus Brieffler risalente al 29 aprile 1543: l'ex rettore dell'Università di Basilea comunica in questa data all'umanista Beatus Rhenanus la difficoltà di trovare in commercio «Pasquillu[m] extaticu[m] impressu[m] anno 41», anche presso Oporinus, da cui egli dichiara di essere stato personalmente (cfr. *Documenti e testimonianze*, III). Questa fonte suggerirebbe pertanto la possibilità di una retrodatazione della prima edizione del *Pasquillus extaticus* al 1541.

Proprio in questo periodo si collocano in effetti gli albori, in parte ancora oscuri, dell'impresa di Oporinus. Se l'avvio ufficiale dell'*Officina Oporiniana* viene in genere situato negli anni 1542-1543, ai quali risalgono la stampa dell'*Alchoran* e quella del *De humani corporis fabrica* di Vesalio,²⁴ attestata è tuttavia una anteriore attività del tipografo basileese. Nel decennio precedente, a partire dal 1535, Oporinus risulta essere stato affiliato a una società tipografica di cui facevano anche parte il cognato Robert Winter, Balthasar Lasius e Thomas Platter, sul cui scioglimento (avvenuto probabilmente nel 1537) non si hanno ancora dati precisi.²⁵ Il fatto certo è come Oporinus, anche dopo la cessazione di questa società, sia rimasto comunque attivo in campo tipografico-editoriale. Sappiamo in effetti da Platter come, al momento della cessione della comune impresa, «i caratteri e l'attrezzatura» di questa furono suddivisi tra i relativi soci.²⁶ Tra le possibilità vi è pertanto quella, assai verosimile, che all'epoca Oporinus fosse già in possesso di un torchio e che stampasse su commissione per altre tipografie. Già in questa fase Oporinus deve aver comunque iniziato a produrre volumi a proprie spese, assumendosi il rischio dei relativi investimenti. Nel *Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts* gli vengono infatti attribuite diverse stampe anteriori al 1542.²⁷ Che la prima edizione del *Pasquillus extaticus* possa effettivamente risalire al 1541, come suggerisce la lettera di Brieffler, è quindi del tutto plausibile. Al momento della stampa Oporinus deve aver optato, come misura precauzionale, di omet-

²⁴ Cfr. STEINMANN, *Johannes Oporinus*, pp. 20-31 e RESKE, *Die Buchdrucker des 16. und 17. Jahrhunderts*, p. 83.

²⁵ Cfr. STEINMANN, *Johannes Oporinus*, pp. 11-12.

²⁶ Cfr. PLATTER, *La mia vita*, p. 115.

²⁷ Cfr. RESKE, *Die Buchdrucker des 16. und 17. Jahrhunderts*, p. 83. Tra le stampe riconducibili a Oporinus con datazione precedente al 1542 va qui almeno rammentata l'edizione degli *Elementa rhetoricae* (VD16 C 395) di Joachim Camerarius, uscita dai torchi del tipografo nel marzo del 1541 (come informa d'altra parte un'indicazione a p. [D7]v: «Basileae, Sumptibus Ioannis Oporini, Mense Martio, Anno M.D.XLI.»).

tere qualsiasi indicazione che consentisse di identificarne la provenienza dalla propria stamperia, contravvenendo così agli ordinamenti censori in vigore a Basilea. Un'accortezza d'altra parte adottata dall'editore anche in séguito, al momento della stampa dei *Pasquillorum tomi duo*, i quali recano nel frontespizio solo un'indicazione di luogo fittizia, di carattere utopico: «Eleutheropoli», «città dei liberi».

Siamo dunque confrontati anche nel caso della *princeps* del dialogo latino con un'*editio* che, per la sua particolare genesi, è stata configurata in modo tale da garantire l'occultamento dei suoi dati tipografici e autoriali, nonché l'anonimato del suo stesso curatore. È improbabile che quest'ultimo vada riconosciuto in Curione, il quale all'epoca si trovava ancora in Italia e a cui non sembra attribuibile questo progetto editoriale. Non chiaro è inoltre per quali vie il manoscritto del *Pasquillus extaticus* possa essere stato inviato a Basilea. Nel 1541 non era ancora giunto nella città svizzera Giorgio Filalete detto «Turca» o il «Turchetto» («Georgius Philalethes Macedo»), il compagno di fuga di Curione che, l'anno seguente, sarebbe invece divenuto uno dei possibili tramiti tra Oporinus e l'umanista, come lascia intendere il passo di una missiva di quest'ultimo a Calvino del settembre 1542.²⁸ Quello che risulta comunque ben documentato è come l'editoria basileese abbia intrattenuto nel primo Cinquecento una articolata rete di relazioni con più centri italiani, tra cui Venezia e Ferrara.²⁹ Tra le edizioni di opere di letterati attivi alla corte estense in questo stesso giro d'anni vi è quella dei *Poematia* di Giambattista Giraldi, la quale è apparsa nel 1540 per tipi di Robert Winter, cognato e socio di Oporinus. Se i rapporti tra l'*entourage* di Renata di Francia e la scena editoriale della città elvetica sono dunque ampiamente accertati, allo stato attuale delle ricerche non si può neppure del tutto escludere che Curione sia tuttavia ricorso a un altro canale per l'invio del manoscritto a Basilea, attivando qualche contatto (ora

²⁸ Cfr. CALVINO, *Opera omnia*, XI, p. 436, lettera n. 420. Il «Georgius» nominato nella missiva va identificato appunto in Giorgio Filalete, il quale risulta essere giunto a Basilea nell'estate-autunno del 1542 insieme a Pietro Perna. Sulla controversa identità del personaggio (il quale risulta immatricolato nel dicembre 1542 presso l'Università di Basilea col nome «Georgius Philalethes Macedo») cfr. SEIDEL MENCHI, *Chi fu Ortensio Lando?*, pp. 501-564, EAD., *Les relations de Martin Bucer avec l'Italie*, pp. 560-562, nonché *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi*, II, t. I, p. 41: «Ho conosciuto un detto Giorgio macedone, il quale fu turco battezzato et instituito come si dice dal Bucero, il quale trovai in Padoa [...]. Et mi meravigliai, ché trovai che veniva schola et dozzina de putti, havendo inteso che in più luoghi d'Italia egli era stato cacciato, et visto in particolare che egli era stato fugato da Luca insieme con un Celio Secondo come heretici [...]».

²⁹ Cfr. BIETENHOLZ, *Der italienische Humanismus und die Blütezeit des Buchdrucks in Basel*, pp. 11-18 e PRANDI, *Introduzione*, p. 13.

difficilmente ricostruibile per mancanza di dirette fonti) in altri ambienti eterodossi.

IV

Alla luce di questi rilievi si può ora dunque riproporre l'interrogativo su quale edizione del *Pasquillus extaticus* possa essere identificata nella sua *princeps*. L'unica, tra le latine oggi censite, la cui datazione è ancora incerta è proprio quella oggetto di una precedente congettura identificatoria (VD16 C 6430). Prime, assai utili, considerazioni possono essere svolte sul testo del *Pasquillus* che questa propone. Vi è una prova interna, di natura testuale, che consente di datare la *versio* latina apparsa in questa edizione prima della morte di Girolamo Aleandro, avvenuta il 1 febbraio 1542, cardinale di cui nella *princeps* del *Pasquino in estasi* si parlerà al tempo passato, al presente tuttavia nel testo latino edito nell'edizione che stiamo considerando e, nel 1544, nei *Pasquillorum tomi duo*.³⁰ Sulla base di questo riscontro e di altre verifiche si sono potuti identificare con buone ragioni i due testi pubblicati in quest'ultime edizioni nei più antichi del primo stadio redazionale del dialogo (A).

Queste due redazioni del *Pasquillus* si differenziano tuttavia per alcune varianti, la più rilevante delle quali³¹ interessa proprio il passo che è evocato da Butzer nella sua lettera del settembre 1542. È il luogo in cui viene tratteggiata una feroce satira dell'irenismo di Erasmo, rappresentato con «cornua cervina», oscillante come un fantoccio a seconda del soffiare del vento. Un vivido ritratto che allude con ogni evidenza alla duttile capacità erasmiana di adattamento alle diverse circostanze pur di non compromettere la concordia tra cristiani. Nei *Pasquillorum tomi duo* il nome dell'umanista viene sussurrato da Pasquino nell'orecchio di Marforio, un *escamotage* che consente di celare l'identità del personaggio incontrato nel Cielo di Mercurio. Nell'altra edizione, in questo stesso luogo, Pasquino ricorre a travestimento falsoetimologico («Amantius Erythrodamus»), il quale deve essere tuttavia risultato facilmente intellegibile al lettore dell'epoca, consentendo di fatto l'identificazione della figura che si cela dietro questo gioco onomastico. Soltanto alla luce dell'*affaire* in cui è stato coinvolto Oporinus nell'estate del 1542 risultano del tutto chiare le ragioni della successiva scelta di inserire una variante testuale in questo passo del dialogo. Al momento

³⁰ Cfr. CORDIBELLA – PRANDI, *Preliminari*, pp. 354-355.

³¹ Cfr. *ivi*, pp. 356-357.

di ristampare il testo nei *Pasquillorum tomi duo* deve essere infatti parso del tutto opportuno modificare il luogo incriminato, a Basilea oggetto di problemi con la censura, e tacere quindi il nome di Erasmo. Il fatto che l'altra edizione presenti in questo stesso luogo una deformazione onomastica e non il vero e proprio nome dell'umanista potrebbe dar comunque adito a dubbi e portare a insinuare l'obiezione che non in questa sia necessariamente da riconoscersi la *princeps* del dialogo. Il ricorso a questa soluzione potrebbe però anche venir inteso, a un più ponderato scrutinio delle possibilità, come una preventiva mossa cautelare messa in atto da Curione o più probabilmente da Oporinus già in occasione della prima stampa, avvenuta in una città in cui Erasmo godeva ancora di influenti estimatori. Lo stesso Oporinus, d'altra parte, ha intrattenuto con l'umanista diretti e documentati rapporti, anche se non troppo confidenziali.³² Ci si muove, è chiaro, nel campo delle ipotesi, procedendo per successive approssimazioni. La congettura che qui si intende comunque riaffermare, in séguito a un rinnovato esame della questione e sulla scorta di nuove scoperte, è quella di riconoscere la più antica *versio* latina del dialogo in quella apparsa nella citata edizione (VD16 C 6430), a cui d'ora in avanti ci si riferirà con la sigla PEX1. Naturalmente non si può del tutto escludere che un anteriore *Pasquillus extaticus* – libello, come abbiamo visto, invisibile alla censura basileese e, dopo la carcerazione di Oporinus, difficilmente reperibile – risulti oggi perduto o sfuggito alla presente opera di censimento. Un dato pare tuttavia di non secondario rilievo. Nelle diverse versioni dell'*Index librorum prohibitorum* e in altri documenti cinquecenteschi che si sono finora potuti esaminare non compare esplicito riferimento ad altra edizione del dialogo rispetto a quelle oggi censite. Il cerchio, insomma, si stringe e l'identificazione qui avanzata sembra la più plausibile.

A suo sostegno possono essere anche portati altri elementi probatori. Per quanto l'edizione sia apparsa senza dati tipografici e senza particolari marche (né capolelettere decorati o fregi), la sua attribuzione ai tipi di Oporinus non trova evidenti ragioni di rettifica dall'analisi della sua veste editoriale. Che l'edizione sia stata stampata con ogni probabilità Oltralpe trova

³² Cfr. STEINMANN, *Johannes Oporinus*, pp. 13-14. Più fonti riportano un episodio risalente al 1535, anno in cui Erasmo ha fatto ritorno da Freiburg alla città di Basilea. Proprio Oporinus è stato incaricato di tenere un discorso in occasione dei festeggiamenti organizzati dall'università in onore dell'umanista, ma una situazione di imbarazzo si è creata quando Erasmo gli ha porto la mano (dolorante per la gotta) e, all'energica stretta del giovane oratore, ha lamentato «Parce, parce! Articularis me dolor infestat!». Oporinus «rimase così perplesso e confuso, che in quel momento gli uscì del tutto di mente il discorso, così ben preparato, e non poté più richiamarlo alla memoria». Cfr. *Erasmus von Rotterdam: Vorkämpfer für Frieden und Toleranz*, pp. 221-222.

un diretto riscontro nella sua fascicolazione: secondo una prassi in genere estranea ai tipografi italiani,³³ la segnatura di ogni singolo fascicolo risulta infatti indicata in PEX1 anche nella prima carta successiva alla sua prima metà, laddove le edizioni italiane limitano di norma, come noto, questa indicazione soltanto a quelle della prima metà di ogni fascicolo. Qualche altro dato emerge da un esame delle tipologie dei caratteri impiegati in PEX1. Tra questi vi è il corsivo di tipo aldino (e non quello di Basilea, all'epoca in via di affermazione internazionale),³⁴ un corsivo di piccolo corpo (cfr. FIG. 2) che risulta tuttavia utilizzato ampiamente da Oporinus già in edizioni apparse nello stesso 1541 come quella degli *Elementa rhetoricae* (VD16 C 395) di Joachim Camerarius. La stessa tipologia di corsivo, con un impiego specifico, limitato esclusivamente a caratteri di corpo minore, si ritrova d'altra parte assai di frequente anche in successive edizioni uscite dai torchi del tipografo basileese, come i *Pasquillorum tomi duo*, con certezza riconducibili all'*Officina Oporiniana*. Ulteriori argomenti a favore di questa congettura di identificazione sono inoltre ricavabili da un'indagine indiziaria estesa all'edizione nel suo complesso, la quale comprende appunto, dopo il dialogo di Curione, un florilegio di componimenti anticuriali.

V

Tutto porta a ritenere che questo progetto editoriale abbia un'origine svizzera. A corollario del *Pasquillus extaticus* compare infatti in PEX1 una scelta antologica di testi, organizzati secondo un criterio di genere (*Rhythmi* e *Epigrammata*), che include anche componimenti direttamente collegabili al contesto elvetico dove è situabile la stampa dell'edizione. Proprio la serie dei *Rhythmi* è emblematica in tal senso: in sua apertura è riproposta la *Querela de fide* che Lutero aveva pubblicato nel 1535, ricavandola da un antico manoscritto («nuper in Germania reperta»),³⁵ testo a cui segue in PEX1 un dittico di componimenti medioevali che sono frutto di un'analoga e posteriore operazione di recupero, avvenuta tuttavia in territorio svizzero. Si tratta dei due antichi *Rhythmi*, anch'essi archetipi di una tradizione polemica contro la corruzione ecclesiastica risalente al Medioevo, che risultano

³³ Cfr. BARBIERI, *Guida al libro antico*, p. 54.

³⁴ Cfr. TINTO, *Il «corsivo di Basilea»*, pp. 427-442 e, per il corsivo di tipo aldino, cfr. BALSAMO, TINTO, *Origini del corsivo*, pp. 25-41.

³⁵ Cfr. *Querela de fide pii et Spiritualis cuius piam Parrochi (ut videtur) ante hoc nostrum saeculum, nuper reperta*, [s.l.], Schirlentz, 1535. Dettagli sulla tradizione manoscritta di questo testo si leggono in LÜDTKE, *Zu der «Querela de Fide»*, p. 253.

entrambi «nuper in Helvetijs ex vetero codice descripti»: *Ecclesiae et Simoniae colloquium* e *De corruptione omnium statuum et imminente mundi interitu, Satyra*. L'antico codice elvetico che ha potuto costituire l'originaria fonte di questo dittico, la cui trascrizione è da attribuirsi al curatore dell'edizione o a un suo adiuvante, è con alta probabilità da identificarsi in un antico manoscritto oggi alla Ministerialbibliothek di Schaffhausen.³⁶ Vi tornerò in altra sede. Ora preme piuttosto passare ad altre verifiche, con sguardo alla cronologia.

In effetti i testi compresi nella silloge anticuriale che segue al *Pasquillus* sono tutti anteriori al 1541 o risalenti a questo stesso anno, indizio cronologico a favore della datazione di PEX1 qui avanzata. Tra i più recenti, collocati in conclusione del libello, si segnalano il *carmen hecatostichon* del teologo riformato (e confidente di Oporinus) Simon Grynaeus, dal titolo *De comitijs Vuormaciensibus* (1541),³⁷ e il coevo *Aenigma de colloquio Ratisbonensi*, epigramma attribuibile a Melantone che risulta in effetti essere circolato in forma manoscritta a Basilea già nell'estate del 1541.³⁸ L'anonimo *Dialogus Pasquilli et Germani* che costituisce il vero e proprio epilogo dell'edizione – testo a sé stante rispetto all'ultima serie degli *Epigrammata* – andrà invece fatto risalire al 1540, se si accoglie l'indicazione che si ricava da un codice miscelaneo comprendente diverse pasquinate oggi consultabile a Stoccarda.³⁹ Uno spettro cronologico, quello ora ricostruito, che è quindi in piena linea con l'avanzata ipotesi di identificazione. Più dati a suo

³⁶ Cfr. *Die mittelalterlichen Handschriften der Ministerialbibliothek Schaffhausen*, a cura di R. Gamper, G. Knoch-Mund, M. Stähli, Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich, 1994, pp. 247-248, dove esplicito è il riferimento alla stampa dei due testi nei *Pasquillorum tomi duo*: il manoscritto della seconda metà del XII secolo che li comprende, consultabile a Schaffhausen, viene identificato in questo catalogo nella «Vorlage des Druckes». Considerando l'antecedenza della stampa di PEX1 qui proposta, questo rilievo può essere ora riferito alla precedente edizione basileese, da cui PTD ha ripreso diversi componimenti, tra cui appunto anche i due antichi *Rhythmi*.

³⁷ Cfr. [S. GRYNÆUS], *De comitijs Vuormaciensibus anni M.D.XLI. Somnium, sive Libertas*, in PEX1, pp. 20[1]-20[5].

³⁸ Cfr. *Aenigma de colloquio Ratisbon[ensi]*, in PEX1, p. 20[6]. Dettagli bibliografici in merito all'ipotesi attributiva del testo a Melantone si trovano in HAMMER, *Die Melanchthonforschung*, pp. 754-755. Per la circolazione di questo componimento negli ambienti basileesi cfr. la lettera di Beatus Rhenanus a Bonifacius Amerbach del 1 luglio 1541, dove risulta trascritta una sua redazione (*Briefwechsel des Beatus Rhenanus*, pp. 481-482). Informazioni aggiuntive sulla tradizione manoscritta dell'epigramma sono offerte in *Amerbachkorrespondenz*, XI, t. I, pp. xxx-xxxi.

³⁹ Cfr. *Dialogus Pasquilli et Germani*, in PEX1, pp. 20[6]-20[8]. Il medesimo testo si trova con una variante nel titolo (*Dialogus Pasquilli cum Germano*) e indicazione dell'anno 1540 nella seguente raccolta manoscritta di *pasquilli*: Hauptstaatsarchiv Stuttgart, ms. J1 134, ff. 20r-21v. Una descrizione del codice è offerta in *Die Handschriften der Staatsarchive in Baden-Württemberg*, I [*Die Handschriften der Sammlung J1 im Hauptstaatsarchiv Stuttgart*], a cura di M. Klein, Wiesbaden, Harrassowitz, 1980, pp. 184-185.

supporto emergono qualora si proceda ad ampliare ulteriormente la prospettiva, passando a considerare anche altre testimonianze documentarie, tra queste le fonti esaminate alla fine dell'Ottocento dallo storico francese Charles Schmidt.

VI

Schmidt, studioso delle religioni ed esperto tra l'altro della storia di una delle maggiori istituzioni protestanti in Francia, il *Chapitre de Saint-Thomas*,⁴⁰ ha dedicato nel 1893 un saggio a documenti conservati nel ricco fondo archivistico di quest'ultima, le lettere di Oporinus al predicatore strasburghese Conrad Hubert. Tra le più antiche di questo scambio epistolare Schmidt segnala una missiva di Oporinus del 1 luglio 1542, ove lo stampatore richiede notizie a Hubert dei *pasquilli* che il predicatore ha inviato per suo conto a Francoforte al giurista Johann Fichard (cfr. *Documenti e testimonianze*, IV). Schmidt non ha dubbi nell'identificare i *pasquilli* spediti in Germania nell'edizione PEX1 e avanza la seguente congettura sulla sua genesi:

Curioni [*sic*] non si trovava certamente all'epoca già a Basilea, ma egli ha potuto aver spedito il suo manoscritto a Oporinus, il quale ne fu il curatore, arricchendolo con satire ed epigrammi di tedeschi e francesi, senza indicare il nome né del principale autore né il proprio.⁴¹

In Oporinus andrebbe dunque riconosciuto, secondo questa ricostruzione, anche il curatore della silloge. Soltanto future ricerche saranno forse in grado di far luce su questo suo ruolo e sulle effettive ragioni dell'invio a Francoforte dei *pasquilli*. Tutto porta infatti a credere che tale spedizione sia piuttosto da ricondursi a un altro progetto editoriale di Oporinus, all'epoca ancora in fase di preparazione, come lascerebbe intendere un altro documento che Schmidt non segnala ma che è direttamente collegabile al citato dialogo epistolare. In una missiva a Hubert con data 8 ottobre 1542 Johann Fichard conferma infatti di aver ricevuto il «fasciculum Pasquillorum», dichiara inoltre che curerà con piacere i *pasquilli*, come aveva d'altra parte già anticipato a Oporinus in occasione di un incontro alla Fiera di Francoforte, per sconsigliare infine all'editore di dichiararne la provenienza

⁴⁰ Cfr. SCHMIDT, *Histoire du chapitre de Saint-Thomas de Strasbourg*.

⁴¹ ID., *Die Briefe Joh. Oporins*, p. 387 («Curioni [*sic*] befand sich zwar noch nicht zu Basel, er konnte aber sein Manuskript an Oporin geschickt haben, der es, mit Satiren und Epigrammen von Deutschen und Franzosen vermehrt, ohne weder den Namen des Hauptverfassers noch seinen eigenen zu nennen, herausgab», trad. it. dell'autrice).

dalla propria officina al momento della loro pubblicazione (cfr. *Documenti e testimonianze*, V). L'unico punto fermo, allo stato attuale delle indagini, è come Fichard sia stato effettivamente coinvolto in una successiva edizione uscita dai torchi dello stampatore, quella dei *Pasquillorum tomi duo*, in veste tuttavia (da quanto a tutt'oggi è noto) di autore del *Dialogus hospitis et Pasquilli*.⁴² Un ulteriore dettaglio è qui rilevante: proprio la parte del *corpus* dei *pasquilli* a cui Fichard imputa di aver perso «novità ed eleganza», vale a dire gli *Epigrammata*, privi a suo parere del «genio» che sarebbe richiesto a questo genere, costituisce la medesima parte che è stata sottoposta a modifiche e tagli nel passaggio da PEX1 ai *Pasquillorum tomi duo*. Dei 151 epigrammi editi in PEX1 soltanto 83 risultano infatti riproposti nell'edizione del 1544.⁴³ Comunque si voglia leggere questa fonte epistolare, rimane fermo un dato: l'indubbio interesse dell'ipotesi avanzata da Schmidt risiede anche nel fatto che essa suggerisce la possibilità – delineatasi alla luce del nuovo quadro ora aperto dal recupero della missiva di Fichard – che proprio PEX1 (o i suoi testi raccolti in un «fasciculum») abbiano potuto costituire la premessa, il punto di partenza, per un successivo progetto editoriale perseguito da Oporinus, vale a dire i *Pasquillorum tomi duo*.

Sappiamo d'altra parte per certo, da altre fonti, come quest'ultima edizione sia stata effettivamente preceduta dalla stampa da parte di Oporinus di un'antecedente raccolta di *pasquilli*, di dimensioni più ridotte. Rivelatore in tal senso è il passo di una lettera che il diacono basileese Johannes Gast invia a Bullinger il 1 novembre 1544, con la quale annuncia al riformatore svizzero l'uscita dei *Pasquillorum tomi duo* («[...] Novum Pasquillum edidit Oporinus noster, sed non novum, sed multis in locis auctum additis quibusdam pasquillis valde ridiculis», *Documenti e testimonianze*, X). Notevolmente accresciuta rispetto alla prima edizione, la silloge del 1544 non è infatti apparsa, agli occhi dei contemporanei, del tutto «nuova» e, come Gast avrà modo di puntualizzare in una lettera di poco posteriore, tra i testi che essa ripropone vi è proprio quello del *Pasquillus extaticus* (cfr. *Documenti e testimonianze*, XI). Queste fonti non fanno che supportare la congettura che propone di riconoscere l'antecedenza della stampa di PEX1, edizione le cui caratteristiche corrispondono a quelle descritte nelle ora citate testimonianze. Questa anteriorità, difficilmente contestabile, legittima anche l'ipotesi di riconoscere

⁴² Cfr. PTD, pp. [66]-[71].

⁴³ Cfr. in questa edizione la *Nota ai testi*, in particolare la *Tabella sinottica* nella quale vengono indicati in dettaglio i componimenti editi in PEX1 con segnalazione della loro eventuale riedizione in PTD. Tutti i testi dei *Rhythmi* sono stati ripresi successivamente, così come i due paratesti *Ad Lectorem*, diverso il quadro per quanto concerne per l'appunto gli *Epigrammata* di PEX1, di cui 68 non verranno riproposti.

in PEX1 – allo stato attuale delle ricerche – la *princeps* del dialogo, più volte menzionata dagli attori dell'*affaire* che ha colpito Oporinus nel 1542.

Si conclude così la prima parte dell'indagine indiziaria che stiamo svolgendo, i cui risultati consentono già di integrare un fondamentale tassello alle ricostruzioni della vicenda editoriale dell'opera di Curione proposte negli studi di Albano Biondi e Silvano Cavazza,⁴⁴ ancora centrali, con i dovuti aggiornamenti, per l'esame della sua tradizione. Possiamo dunque assumere che la prima edizione della *versio* latina del dialogo, identificabile in PEX1, sia apparsa in Svizzera, a Basilea, per i tipi di Oporinus, nel 1541; a questa hanno fatto séguito la stampa a Venezia del primo *Pasquino in estasi*, sulla cui datazione torneremo, e nell'autunno del 1544 quella della redazione latina, con qualche variante rispetto a PEX1, nei *Pasquillorum tomi duo*. Va solo aggiunto come l'uscita per i tipi di Jean Gérard dell'edizione ginevrina del *Pasquillus extaticus* (b1)⁴⁵ debba risalire al più tardi all'aprile del 1544 e debba quindi aver plausibilmente preceduto di qualche mese la messa in commercio di quest'ultima edizione basileese, di cui Johannes Gast annuncia l'uscita solo nel novembre di quell'anno. Ciò si può dedurre da una lettera di Johann Leopold Frey a Bullinger, dove viene anche lodata la «insignem [...] libertatem» dell'autore del dialogo, il quale, tra i passi aggiunti nella sua nuova edizione stampata a Ginevra, non ha esitato a prendere di mira Lutero, Melantone e Butzer (cfr. *Documenti e testimonianze*, IX). Curione si trovava all'epoca ormai da più di un anno in Svizzera e possiamo dunque assumere che abbia potuto seguire da vicino la stampa del nuovo *Pasquillus* e la riedizione,

⁴⁴ Cfr. BIONDI, *Curione*, p. 446 e CAVAZZA, *Libri in volgare e propaganda eterodossa*, pp. 12-15. Da richiamare è qui soprattutto il quadro tracciato da Cavazza in quest'ultimo studio: «Un primo *Pasquino in estasi*, ora introvabile, era circolato a Venezia già sul finire del 1542, quando l'autore, dopo il soggiorno a Lucca, era riparato a Losanna. Forse l'opera era stata stampata in città, visti i precedenti rapporti del Curione con le tipografie locali; certamente essa si diffuse molto presto in territorio veneto, come mostrano le lamentele del Mignanelli in febbraio [...]. In Svizzera il testo italiano venne rimaneggiato in latino e in questa versione ebbe almeno tre diverse redazioni. Nella primavera del 1546 a Venezia prese invece a circolare il *Pasquino in estasi nuovo et molto più pieno ch'el primo*, come lo definì il nunzio Della Casa, che in un primo tempo credette di averne individuato l'autore in Francesco Maria Strozzi, frate fiorentino apostata. Ben presto fu accertato che lo Strozzi era soltanto il traduttore [...]», *ivi*, p. 15.

⁴⁵ Di questa edizione ginevrina risultano sussistere diverse emissioni, di cui è offerta una prima segnalazione in *Bibliotheca Gebennensis*, p. 240, dove accanto all'emissione più nota, corredata da frontespizio in cui figurano per intero le note tipografiche, è registrata una seconda emissione «sans mention de lieu ni d'imprimeur» (con rimando all'esemplare: Cambridge King's, Adams, C 3089). Si deve a Chiara Lastraioli l'identificazione di un altro esemplare di questa variante editoriale (Bibliothèque de Genève, Bc 878*), nonché il riconoscimento di una terza emissione con frontespizio recante solo il luogo di stampa e il titolo dell'opera con leggere varianti rispetto a quello delle altre due emissioni (Bibliothèque Municipale de Rouen, Fonds Cas 432). Cfr. LASTRAIOLI, *La traduzione francese del «Pasquino in estasi»*, pp. 274-275.

con qualche modifica, della sua prima *versio* latina nei *Pasquillorum tomi duo*. Al suo primo editore elvetico, Oporinus, egli avrebbe in séguito fatto di nuovo ritorno, per affidare ai suoi tipi l'ultima edizione latina del dialogo approvata dall'autore, la quale è apparsa con aggiunte ed emendamenti probabilmente nel 1545 (c1).⁴⁶ Il *Pasquillus extaticus* verrà incluso solo più tardi, nel 1552, nell'ufficiale catalogo dei libri dello stampatore basileese.⁴⁷ Tutt'altro che probabile è che Curione abbia invece potuto presiedere alla stampa del primo *Pasquino in estasi* a Venezia. La sua emigrazione in Svizzera si colloca infatti nel luglio 1542 e deve aver con alta probabilità preceduto l'uscita dai torchi del primo volgarizzamento italiano del dialogo, edizione clandestina su cui ancora sono aperti più interrogativi.

VII

In effetti un alone di mistero ha avvolto (e in parte continua ad avvolgere) il primo *Pasquino in estasi*. Si deve a Biondi l'aver segnalato, senza tuttavia poterne trovar «traccia», questa edizione,⁴⁸ sulla base del riferimento che al libello viene compiuto dal nunzio a Venezia Fabio Mignanelli in una lettera del 1 febbraio 1543 (cfr. *Documenti e testimonianze*, VI). Un esemplare della *princeps* del *Pasquino*, «introvabile» anche alla luce delle indagini di Cavazza, è stato identificato nel 2006 in un'edizione del dialogo oggi alla British Library.⁴⁹ Ma la novità di questa scoperta andrà qui relativizzata. A ben guardare già Bujanda, nel 1987, aveva infatti distinto tra una «première» e «deuxième version» del *Pasquino*, rimandando per la prima proprio all'esemplare londinese.⁵⁰ È seguita una più esaustiva opera di censimento: ulteriori esemplari, tre nel complesso, sono risultati essere posseduti da

⁴⁶ Nel 2001 Carlos Gilly ha proposto di individuare in un esemplare di questa edizione, corredato di postille e interventi manoscritti (HAB, P 1811. 8° Helmst. (1)) il *Pasquillus extaticus* «emendatus impress[us]» che, sulla base degli inventari di Theodor Zwinger e Basilius Amerbach, doveva trovarsi nella biblioteca privata di Oporinus al momento della sua vendita nel 1574, cfr. GILLY, *Die Manuskripte in der Bibliothek des Johannes Oporinus*, pp. 43 e 113; una congettura che, se confermata, porterebbe dunque a dover riconoscere nella redazione attestata da questo esemplare, con interventi mss., la *versio* del dialogo secondo l'ultima volontà d'autore. Per la discussione e confutazione di questa tesi si rimanda ora a CORDIBELLA, *Il «Pasquillus extaticus» di Celio Secondo Curione*, pp. 178-182.

⁴⁷ Cfr. *Librorum per Ioannem Oporinum partim excusorum hactenus, partim in eiusdem Officina venalium, Index: singulis ad ordinem alphabeticum redactis, et adiecta impressionis forma*, Basileae, [ex officina Ioannis Oporini], 1552, p. 15.

⁴⁸ Cfr. BIONDI, *Curione*, p. 446.

⁴⁹ Cfr. DALMAS, *Satira in progress*, p. 384.

⁵⁰ Cfr. *Index de Venise 1549*, pp. 194-195.

alcune biblioteche tedesche⁵¹ e si è inoltre giunti a individuare ben sette codici che offrono il testo del volgarizzamento in questa prima redazione.⁵² Come rilevato d'altra parte da Rozzo e Seidel Menchi, «le continent du livre manuscrit» nelle indagini su Riforma e produzione libraria in Italia è rimasto troppo a lungo «inexploré»,⁵³ rappresentando un settore di ricerca non escludibile. Questi codici, più numerosi degli esemplari a stampa finora censiti, sono testimonianza di come la prima *versio* volgare del dialogo sia stata oggetto di un'intensa circolazione, in Italia e in Europa, anche in forma manoscritta.⁵⁴

I nodi insoluti, intorno al primo *Pasquino*, rimangono però ancora molti, a partire dall'incertezza sulla paternità del volgarizzamento. In una assai fortunata tradizione attributiva, la cui prima fonte è tuttavia ignota, il suo autore viene indicato nel frate apostata Bernardino Ochino. Alla responsabilità autoriale di quest'ultimo è, come noto, ascritta la prima *versio* italiana anche nel *Short-Title Catalogue* della British Library e da Bujanda.⁵⁵ Un primo, cursorio, sondaggio di tipo linguistico – orientato a verificare l'impiego anche nel primo *Pasquino in estasi* di tipiche forme del senese, così frequenti negli scritti dell'Ochino – indurrebbe tuttavia a mettere in dubbio questa attribuzione,⁵⁶ per quanto gli elementi per confutarla siano al momento ancora del tutto insufficienti. Altrettanto incerto è il livello di coinvolgimento

⁵¹ Cfr. CORDIBELLA – PRANDI, *Preliminari*, pp. 350-351. Preme qui precisare come l'esemplare del *Pasquino in estasi* che EDIT16 (*Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*) indica essere posseduto dalla Biblioteca di Scienze della storia e della documentazione storica dell'Università degli studi di Milano (portato all'attenzione in CANONE – V. WILLE, *Introduzione*, p. 479, nota n. 5) consista semplicemente in un microfilm (10L. FAGNOLETTI. MFILM.13) dell'esemplare oggi alla British Library e, in quanto tale, non sia stato considerato rilevante nella nostra opera di censimento.

⁵² Cfr. CORDIBELLA – PRANDI, *Preliminari*, p. 353 ed EAD., *Il «Pasquillus extaticus» di Celio Secondo Curione*, p. 178.

⁵³ ROZZO – SEIDEL MENCHI, *Livre et Réforme en Italie*, p. 333 («Le continent du livre manuscrit reste encore plus inexploré, que ce soit dans l'identification des textes qui circulent sous cette forme ou dans la mesure de l'ampleur du phénomène. [...] L'officine de copistes organisée à Naples [...] pour la reproduction des livres de Juan de Valdés n'est certainement pas un cas isolé»).

⁵⁴ Meno documentata risulta essere la circolazione manoscritta del *Pasquino in estasi*, nuovo et molto più pieno che 'l primo. Finora si è potuto censire soltanto un codice che presenta le *Questioni di Pasquino da disputare nel Concilio di Trento* (UB Breslavia, ms. IV Q 146, cc. 523-532), con indicazione *Descriptum ex veteri codice chartaceo Manuscripto* (ivi, c. 523), il cui moderno copista fu l'erudito francese Mathurin Veyssièr de La Croze (1661-1739). Su questo codice cfr. GUHRAUER, *Über ein Manuscript von Lacroze*, pp. 33-43, per le *Questioni di Pasquino* in particolare p. 43.

⁵⁵ Cfr. *Short-Title Catalogue*, p. 492 e *Index de Venise 1549*, p. 194.

⁵⁶ Cfr. CORDIBELLA – PRANDI, *Il «Pasquillus extaticus» e il «Pasquino in estasi»*, pp. 97-98.

dello stesso Curione nella stesura di questa *versio*, la quale in alcuni luoghi presenta una serie di fraintendimenti ed errori rispetto all'originale latino, difficilmente ascrivibili all'umanista riparato in Svizzera.⁵⁷ Pare comunque già indicativo che dubbia sia ritenuta anche la sua paternità del successivo volgarizzamento, quello del *Pasquino in estasi*, nuovo et molto più pieno che 'l primo, un cui consistente segmento testuale coincide di fatto con la prima *versio* italiana. Testimonianze e documenti inquisitoriali riconducibili al processo di Pietro Carnesecchi lascerebbero infatti trasparire la possibilità di un'attribuzione del volgarizzamento di questo più tardo *Pasquino* a Francesco Maria Strozzi,⁵⁸ ospite intorno alla metà degli anni Quaranta nell'abitazione veneziana di Carnesecchi, dove l'eterodosso fiorentino, assai attivo come volgarizzatore, avrebbe per l'appunto redatto la traduzione italiana del dialogo.⁵⁹ Strozzi fu ritenuto erroneamente all'epoca il suo autore. Le serrate indagini svolte dalle autorità coinvolsero anche accertamenti intorno all'apostata spagnolo Juan Raminez, le quali portarono al sequestro di un esemplare del *Pasquino* che, a quanto pare, recava anche una nota con lo stesso nome del suo traduttore italiano («[...] si è trovato tra li suoi librij [di Raminez] questo benedetto *Pasquino*, il quale dicono che nel primo foglio ha un verso che dice così: «Questo libro fu fatto dal Tale in Venetia in casa del Tale»», dove l'allusione è con ogni evidenza a Strozzi e Carnesecchi; cfr. *Documenti e testimonianze*, XIV). Soltanto il fortunoso ritrovamento di qualche ulteriore fonte, anche di provenienza non inquisitoriale, così come un ulteriore approfondimento delle indagini potranno forse far luce su questa assai delicata *quaestio* che coinvolge quindi, in modo irrelato e inscindibile,

⁵⁷ Cfr. EAD. – ID., *Preliminari*, pp. 357-358.

⁵⁸ Fiorentino, di origine nobiliare, Francesco Maria di Soldo Strozzi fu un Servo di Maria, uscito dall'ordine, e risulta essere stato prossimo al milieu politico filogermanico, tanto da essergli attribuite a Venezia una residenza anche presso l'ambasciata tedesca e un'attività come segretario dell'ambasciatore imperiale a Roma. Per ulteriori dati sulla vita, così come per approfondimenti bibliografici, si rimanda a BARBIERI, *Le edizioni del Sommario della Santa Scrittura*, pp. 26 e 27. Strozzi ebbe una «somma perizia nelle Lingue Materna, Greca, e Latina» (NEGRI, *Istoria degli scrittori fiorentini*, p. 223) e la sua attività come traduttore è ampiamente documentata: non solo da classici come Tucidide e Senofonte, ma anche da opere come la *See-lenarznei* di Urbanus Rhegius. Proprio per la *Medicina dell'anima* di Rhegius fu Strozzi stesso ad aver richiesto il 10 dicembre 1543 il relativo privilegio. Ancora aperto è l'interrogativo se egli ne fu anche l'editore; certo è in ogni caso il ruolo di primo rilievo che egli ebbe nella stampa di quest'opera, in stretta collaborazione con il tipografo Comin da Trino. Cfr. BARBIERI, *Le edizioni del Sommario della Santa Scrittura*, pp. 25-29 e 32.

⁵⁹ Cfr. FIRPO – MARCATTO, *Nota critica*, pp. IV-V, DEL COL, *Il Nunzio Giovanni Della Casa*, pp. 2-3; tra gli studi anteriori a queste pubblicazioni ci si limita qui a segnalare: SFORZA, *Riflessi della Controriforma*, pp. 214-216 e, per specifici rilievi sul più tardo *Pasquino*, CAVAZZA, *Libri in volgare e propaganda eterodossa*, pp. 15 e 26, nota n. 29.

i due volgarizzamenti italiani. Anonimi e di difficile attribuzione risultano d'altra parte anche (per limitare ora i rilievi al primo stadio redazionale del dialogo) il precoce volgarizzamento tedesco (VP), apparso ad Augsburg nel 1543, e il primo, più tardo, olandese.⁶⁰ Vi è tuttavia un nuovo dato relativo a VP: una epistola, risalente all'aprile 1543, del teologo evangelico Martin Frecht al riformatore svizzero Joachim Vadian indurrebbe ad attribuire la versione del dialogo a Christoph Wirsung, traduttore tedesco anche degli *Apologi* di Ochino (cfr. *Documenti e testimonianze*, VII).

Qualche ulteriore passo in avanti nelle ricerche intorno al *Pasquino in estasi* è stato compiuto sul problema della datazione della *princeps*. L'arco temporale in cui deve collocarsi la stampa si estende dal marzo-aprile 1542 – i mesi che seguono direttamente alla scomparsa di Girolamo Aleandro, di cui nel *Pasquino* si parla al passato – e l'inizio del 1543. Il dato certo è come a partire dall'inizio di quest'ultimo anno siano effettivamente attestate fonti che danno diretta notizia della circolazione del libello, a Venezia e altrove, come la già citata lettera di Mignanelli e una missiva di poco successiva, da Ferrara, dello svizzero Hans Ratgeb a Bullinger (cfr. *Documenti e testimonianze*, VIII). Al vero e proprio atto di stampa dell'edizione accenna invece Giovanni Giacomo de Millani, «muschiario in Venetia», nel suo atto di abiura risalente al 1558, dove a proposito del *Pasquino* ricorda come «essendo lavorante alla stamparia» egli lo abbia aiutato «a componere et già sono anni 15» (*Documenti e testimonianze*, XIII).⁶¹ Se si dà credito alla precisione di questo assunto, l'uscita dell'edizione dovrebbe essere quindi situata all'inizio del 1543. Entro breve, come conferma anche l'interrogatorio di Carneseccchi, «tal libro» avrebbe raggiunto una tale diffusione da essere ormai «in bocca et in mano di tutti» (*Documenti e testimonianze*, XV). Difficilmente interpretabile è invece un'altra fonte, il costituito di Franco Pasaggio, esponente del patriziato filoprotestante di Genova, il quale in un serrato interrogatorio, alla diretta domanda se tra le sue letture vi fosse «libr[um] vulgariter nuncupatum pasquin in estasi», risponde di averlo letto «tutto l'anno del 41 in Roma vulgare» (*Documenti e testimonianze*, XII).⁶² Forse siamo qui effettivamente di fronte a una svista (questa la posizione di Biasiori: «il governatore confondeva le date»),⁶³ ma non si può neppure escludere che Pasaggio potesse avere già a disposizione

⁶⁰ Cfr. *Een colloquie oft tsamensprekinghe van twee personagien, waer af die eene Pasquillus, ende de andere Marphorius genaemt is*, s.n.e. [Vianen?] [A. Christiaensz?].

⁶¹ Cfr. PEYRONEL RAMBALDI, *Dai Paesi Bassi all'Italia*, p. 111, nota n. 148, e SEIDEL MENCHI, *Propaganda evangelica e protestante in Italia*, p. 56.

⁶² Cfr. EAD., *Erasmus in Italia*, p. 434, nota n. 12.

⁶³ BIASIORI, *L'eresia di un umanista*, p. 49.

un manoscritto della *versio* italiana, già circolante all'epoca, o addirittura un esemplare della prima edizione latina, uscita proprio quello stesso anno, e che, in quest'ultimo caso, il suo assunto sia soltanto impreciso nel nominare la lingua della *versio* del dialogo e non nell'indicazione temporale relativa alla sua prima lettura. Comunque sia, questa testimonianza non pare decisiva per la datazione della *princeps* volgare, la cui uscita dai torchi deve quindi essere situata con probabilità all'inizio del 1543 o alla fine dell'anno precedente.

VIII

E chi fu l'editore o lo stampatore del primo *Pasquino*? Anche in questo caso si è confrontati soltanto con ipotesi, il cui unico punto fermo è la provenienza veneziana del libello.⁶⁴ Di recente Eugenio Canone e Dagmar von Wille, nell'anticipare alcuni risultati del loro lavoro di edizione a un'altra opera curioniana, l'*Araneus, seu de providentia Dei*, hanno proposto di attribuire la *princeps* di quest'ultima e del primo *Pasquino in estasi* allo stampatore Venturino Ruffinelli, attivo a Venezia dal 1530 al 1544, anno in cui si colloca il trasferimento della sua officina a Mantova. A questa attribuzione gli autori sono giunti tramite «numerosi controlli incrociati su diverse stampe di Ruffinelli, verificando caratteri, disposizione del testo e altro ancora».⁶⁵ Tuttavia, al momento, i dettagli di questi accertamenti non sono ancora noti, risultando di fatto pubblicati soltanto il vero e proprio esito di queste indagini e qualche ulteriore dato scelto. Sulla congettura attributiva che riguarda il *Pasquino* è stato finora reso pubblico solo un rilievo che interessa il capolettera con fregio floreale collocato in apertura del dialogo. Su questo elemento tipografico si era soffermato anche Davide Dalmas in un precedente studio, per concludere tuttavia come «la lettera C non sia di stile italiano» e come «questo "scarnissimo" ornamento non permetta di stabilire l'identità del tipografo di questa edizione».⁶⁶ Il saggio di Canone e von Wille ha dunque,

⁶⁴ L'identificazione di questa provenienza si fonda su diversi dati, tra cui la testimonianza di Giacomo da Millani. Una certa cautela pare debba osservarsi, allo stato delle ricerche, nel trarre dirette conseguenze a tal proposito dall'esame della filigrana del primo *Pasquino*: un «chapeau (de cardinal?)» con una contromarca (il monogramma «VB»). Una filigrana così configurata non risulta censita nella classificazione di Briquet e in altri repertori al momento consultati, per quanto in termini generali possa essere ancora ritenuto valido il rilievo dello storico svizzero sul «chapeau (de cardinal?)»: «au XVI^e s. la marque était devenue exclusivement vénétienne» (BRIQUET, *Les filigranes*, p. 223). Ricorrenze della contromarca sono rilevabili nell'esemplare del *Pasquino in estasi* sottoposto a esame (BSB, Ph. pr. 67) a cc. 6, 21, 48.

⁶⁵ Cfr. CANONE – V. WILLE, *Introduzione*, p. 481.

⁶⁶ DALMAS, *Satira in progress*, p. 384, nota n. 17.

tra i vari meriti, quello di riaprire la questione e di ascrivere tra l'altro a una stessa serie il capolettera «C» (Fig. 5) che fregia l'inizio del dialogo nel primo *Pasquino* e quello «Q» che si riscontra nell'*incipit* dell'*Aranei encomion*.⁶⁷ Di per sé questa intuizione non consente tuttavia di supportare l'automatica attribuzione delle due stampe a Ruffinelli. Solo futuri dettagli potranno far luce sul fondamento di questa congettura.

Nel corso di indagini intorno alle edizioni veneziane risalenti al periodo tra il 1539 e il 1543 ho potuto identificare gli stessi capolettera «C» e «Q» che ricorrono nelle edizioni degli scritti di Curione in più stampe coeve, le quali non sono tuttavia da ricondursi all'officina tipografica di Ruffinelli. Le difficoltà di questa ricerca, i cui risultati ancora parziali andranno qui sottoposti a una assai cauta e ponderata valutazione, risiedono in fattori intrinseci alla produzione e vendita libraria cinquecentesca, nello specifico a peculiarità proprie dell'ambiente tipografico-editoriale veneziano. Si è confrontati anzitutto, come noto, con un complesso spettro di figure che partecipano alla produzione del libro, le cui mutue relazioni non sempre sono esattamente ricostruibili: quella del «thypographus» o «bibliopola», responsabile della sua stampa, quella dell'editore vero e proprio e infine quella del «libraro», che spesso promuove la stampa del libro e lo vende. Prolifici tipografi, come ben mostra il caso di Comin da Trino, sono stati per una parte della propria attività dei veri e propri *silent printers*, hanno stampato quindi su commissione molteplici volumi, senza tuttavia apporvi indicazione del proprio nome ma solo del «libraro» o dell'editore responsabile della commissione.⁶⁸ Altro fatto che va tenuto presente, il quale complica la formulazione di attendibili ipotesi attributive, è la prassi del mutuo scambio tra stamperie di materiali tipografici. Come ha potuto in effetti constatare Dennis E. Rhodes in uno studio sulle edizioni veneziane dell'epoca *sine notis*, «many printers in Venice lent each other initials, ornaments or devices, and were by no means bitter rivals or enemies».⁶⁹ Fondare una congettura di attribuzione sulla base della ricorrenza di qualcuno di questi elementi richiede pertanto verifiche incrociate e un'estrema cautela. I capolettera «C» e «Q» utilizzati nelle due

⁶⁷ Cfr. CANONE - v. WILLE, *Introduzione*, p. 481: «Dopo numerosi controlli [...] su diverse stampe di Ruffinelli [...] siamo giunti a ritenere che anche il *Pasquino in estasi* fu stampato nell'officina tipografica di Venturino. Un esempio che ci sembra significativo, risulta dal confronto dei capolettera dell'*Aranei encomion* e del *Pasquino in estasi*. Nella relativa nota a piè pagina (*ibid.*, nota n. 3) viene soltanto aggiunta la precisazione: «Ulteriore documentazione si potrà offrire in un altro contributo».

⁶⁸ Cfr. GRENDLER, *The Roman Inquisition and the Venetian Press*, pp. 3-6.

⁶⁹ RHODES, *Silent Printers*, p. VIII.

principes delle opere di Curione risultano inoltre appartenere a una serie alfabetica di iniziali decorate abbastanza comune, il cui impiego ripetuto e consistente è riconducibile ad almeno due editori-stampatori attivi a Venezia nel periodo: Antonio Gardano e Comin da Trino. Entrambe queste figure possono considerarsi di un certo interesse per indagini su Curione e in particolare, come vedremo, quella di Comin da Trino, già chiamata in causa d'altra parte anni fa da Rhodes a proposito dell'*Aranei encomion*.⁷⁰

Prendiamo le mosse da Gardano. Che il nome di questo raffinato editore, specializzato in stampe musicali, emerga in rapporto a una figura come quella di Curione può in un primo tempo suggerire l'idea di un'improbabile associazione ma, a un più accurato esame, emergono dati tutt'altro che trascurabili, da sottoporre qui a vaglio critico. Di origine probabilmente provenzale, Gardane (nome in séguito italianizzato in Gardano) si era stabilito a Venezia nel 1538, dopo un apprendistato come tipografo in Francia, forse — come alcuni ritengono — presso l'officina di Jacques Moderne, il prestigioso editore di Lione.⁷¹ Sebbene la tipografia di Gardano sia giunta ben presto a profilarsi nella fiorente editoria veneziana come impresa di spicco nella stampa di testi musicali, il suo catalogo non esclude titoli di altra natura, tra cui diverse opere di Niccolò Franco, all'epoca segretario di Pietro Aretino.⁷² Ampiamente documentati sono d'altra parte gli intensi rapporti che Gardano, attivo anche come compositore, ha intrattenuto con gli ambienti artistici e letterari veneziani, un vero e proprio *network* che comprende nomi appartenenti ai più ambiti circoli culturali della città lagunare. Si deve a uno storico della musica, Remo Giazotto, l'aver portato l'attenzione su una fonte in tal senso rivelatrice: un componimento poetico in onore di Gardano che risulta essere apparso nel 1546 e che è attribuibile a Gerolamo Fenaruolo. Questi versi delineano la ricca rete di relazioni intrattenute dall'editore, la quale conta, accanto a Gaspara Stampa e Domenico Venier, diversi frequentatori dei loro rispettivi salotti: gli scrittori Pietro Aretino e Ortensio Lando, il poeta aristocratico Domenico Michiel, i musicisti del

⁷⁰ Cfr. *ivi*, p. 67. Rhodes identifica qui il tipografo dell'*Aranei encomion* in Comin da Trino. In merito al capolettera «Q» della *princeps* di quest'opera di Curione, lo studioso segnala il suo precedente utilizzo in un'edizione attribuibile a questo stesso stampatore: «This Q has two distinct breaks in the frame-line, which it does not have when used on p. 1 of Antonio Musa Brasavolo, *Examen omnium simplicium medicamentorum*, Venetiis, sub Signo Putei [Andrea Arrivabene as publisher, but attributed to Comin da Trino as printer], 1539».

⁷¹ Su Gardano si veda almeno, oltre all'imponente studio e all'articolata bibliografia di LEWIS, *Antonio Gardano, Venetian Music Printer*, 3 voll., BERNSTEIN, *Music Printing in Renaissance Venice*, pp. 115-180, nonché le utili recensioni a questi ultimi studi di FAHY, *Antonio Gardano e la stampa musicale*, pp. 285-299, *Id.*, *Ancora sulla stampa musicale*, pp. 309-312.

⁷² Cfr. LEWIS, *Antonio Gardano, Venetian Music Printer*, I, pp. 17-18, 20-22, 39.

circolo di Willaert e Francesco Sansovino, figlio dell'architetto e scultore Jacopo.⁷³ Il fatto che Gardano venga qui messo in rapporto proprio con Lando, eterodosso assai prossimo a Curione, costituisce un elemento di indubbio interesse, lasciando trasparire di fatto un possibile reticolo di connessioni che potrebbero condurre all'autore dell'*Aranei encomion* e del *Pasquino*, la possibilità insomma, tutta da dimostrare, che l'officina di Gardano possa essere stata coinvolta nella stampa di sue opere.

Come già anticipavo, in più edizioni uscite all'epoca dalla sua tipografia è riscontrabile la ricorrenza dei medesimi capolettera che fregiano le due *principes* degli scritti di Curione. A titolo di esempio si può portare l'*editio*, risalente al 1539, del *Primo libro di Madrigali* del compositore fiammingo Jacques Arcadelt. Nel volume *Cantus*, uno dei quattro di quest'opera dedicati rispettivamente alle diverse parti vocali, sono in effetti impiegate le due iniziali con fregio «C» (Fig. 6) e «Q» che ritroviamo nei libelli dello scrittore eterodosso.⁷⁴ Le stesse si ritrovano inoltre in diverse altre pubblicazioni uscite dai torchi di Gardano nel periodo intorno al 1540.⁷⁵ La frequenza del loro impiego ha indotto uno dei maggiori esperti di questo editore, la musicologa statunitense Mary S. Lewis, a identificare nella sua classificazione dei capolettera con fregi in uso nella officina di Gardano una vera e propria serie a cui le due iniziali devono essere ascritte (la stessa «Q» utilizzata anche nell'*Aranei encomion* è stata scelta da Lewis come elemento rappresentativo di questa medesima serie, la V, nelle illustrazioni a corredo della sua classificazione).⁷⁶ Vi è tuttavia un altro dato

⁷³ Il componimento è parte di un ciclo poetico dedicato a «musicisti» vissuti a Venezia e apparso, stando allo studio di Giazotto da cui qui si cita, in *Nuove Rime di diversi eccellenti Autori le quali si leggono sparse hora raccolte e scelte con cura e abbondantia*, in Padova, MCXLVI. Cfr. GIAZOTTO, *Harmonici concenti*, pp. 9-10. Il volume cinquecentesco è risultato tuttavia irreperibile a studiosi successivi, da qui il richiamo alla «prudenza» formulato in recenti studi nel considerare tali versi (cfr. BERNSTEIN, *Print Culture and Music*, p. 144, nota n. 72). Questa fonte letteraria merita comunque di essere qui riportata per intero: «Nell'ora, che del sole più non resta / Altro vestigio, che un pallor diffuso, / La tua stella Gardano salse in suso / Tanto splendente che a cantar ci desta. / Stampa, Venier, Michiel con la lancia in resta / Emo e Molino spingono nel chiuso, / Si ch'anche questi omai al forte fuso / Dell'amicizia tua tramam con Festa. / Col Parabosco, il Cambio e con il Rore / Dolci parole e canti tu dispieghi, / E al Sansovin figliuol non basta 'l core / D'imitarti nell'arte con cui pieghi / Sin l'Aretin e il Lando al tuo colore. / Nessuno vedo omai che non s'aggreghi alla tua compagnia, / e che non dica volto al cielo e chiedi: / Stelle, mostrate a me dunque la via, / Che reca al grande torchio e mi conceda sosta a San Zaccaria».

⁷⁴ Cfr. *Il primo libro di madrigali d'Archadelt. Cantus*, p. XIII (capolettera «Q») e p. XVI (capolettera «C»).

⁷⁵ Si veda a titolo di esempio *Primus liber cum quatuor vocibus. Altus*, pp. x, XXI, XLI (capolettera «Q»), *Primus liber cum quatuor vocibus. Tenor*, pp. XXXIII e XLI («Q»), *Primo libro di Mottetti di Iacet. Altus*, p. XXXIII (capolettera «C»).

⁷⁶ Cfr. *Plate 13. Decorative initials in Gardano's music books*, in LEWIS, *Antonio Gardano, Venetian music printer*, I (senza n. di pagina, insieme ad altre tavole in conclusione del volume).

emerso da queste indagini che non potrà essere qui sottovalutato: l'uso delle «decorative initials» appartenenti a questa tipologia risulta circoscrivere alle pubblicazioni di Gardano risalenti al periodo 1539-1540.⁷⁷ In questo intervallo d'anni rientrerebbe dunque la stampa dell'*Aranei encomion* ma non quella del primo *Pasquino*.

In un arco cronologico più ampio, i cui estremi sono difficilmente circoscrivibili, la stessa serie di iniziali con fregio risulta essere anche in uso nell'officina di Comin (Giacomino) da Trino, attivo negli anni che vanno dal 1539 al 1573, tra i più prolifici tipografi attivi a Venezia all'epoca.⁷⁸ Per quanto assai scarse siano le informazioni su questa figura, tendente alla circospezione e riserbo, è ormai appurato come non così frequenti siano state le sue vere e proprie imprese editoriali autonome e, a scapito di questo fatto, come estremamente intensa e produttiva sia stata invece l'attività della sua stamperia. I volumi a essa attribuibili sono infatti assai numerosi, parte dei quali non è ancora stata sottoposta a censimento. Ben documentati sono inoltre i contatti di questo tipografo con gli ambienti eterodossi e i problemi giudiziari in cui egli, conseguentemente a questi rapporti, è incorso. Nell'estate del 1547 Comino aveva infatti rischiato una condanna per la stampa delle opere di Cipriano tradotte da Hieronymus Cato, nel 1548 era stato sottoposto a un interrogatorio del Sant'Uffizio per aver impresso un *Cathachismo* non meglio identificabile.⁷⁹ Nello stesso 1548, infine, l'edizione dei *Piacevoli discorsi* di Andrea Camo, uscita dai suoi torchi, venne sequestrata e la stampa della seconda parte dell'opera dovette essere sospesa. Comino fu sottoposto all'epoca a un vero e proprio processo.⁸⁰ Si ha inoltre prova della sua collaborazione, nell'anno 1544, con Francesco Maria Strozzi, uno dei possibili volgarizzatori del *Pasquino in estasi*, in occasione della stampa della *Medicina dell'anima* di Urbanus Rhegius.⁸¹

Tra le edizioni che Comino ha impresso, promuovendole inoltre come editore, deve essere ora qui considerata quella dei *Discorsi* di Niccolò Machiavelli, la cui stampa a Venezia risale al 1540. In una delle prime carte vi risulta infatti impiegato lo stesso capolettera «C» (Fig. 7) che ritroviamo

⁷⁷ Cfr. *ivi*, p. 52.

⁷⁸ Cfr. RHODES, *Comin da Trino*, pp. 576-578, ASCARELLI, *La tipografia*, pp. 196-197, PASTORRELO, *Tipografi, editori*, pp. 22-23, VENEZIANI, *La marca tipografica di Comin da Trino*, pp. 162-173, MICHIELIN, *Il processo a Comin da Trino*, pp. 9-30.

⁷⁹ Cfr. VENEZIANI, *La marca tipografica di Comin da Trino*, p. 163 e MICHIELIN, *Il processo a Comin da Trino*, pp. 10-11 e 29.

⁸⁰ Cfr. *ivi*, pp. 10-15 e, per trascrizione dei relativi documenti processuali, pp. 27-30.

⁸¹ Cfr. BARBIERI, *Le edizioni del Sommario della Santa Scrittura*, pp. 25-29 e 32.

nella *princeps* del *Pasquino*.⁸² Quest'iniziale rientra i tra i «capitals [which] belong to familiar alphabets often used by Comin da Trino»,⁸³ come ha potuto dedurre Rhodes in séguito a un esame di tutt'altre edizioni. Rispetto all'analogo capolettera utilizzato da Gardano, quello che si riscontra nei *Discorsi* di Machiavelli presenta più dettagli che ricorrono anche nell'iniziale in uso nell'edizione del dialogo di Curione. La linea inferiore del carattere presenta nei *Discorsi* diversi segni di usura: anzitutto brevi interruzioni all'altezza dell'angolo destro, il quale nell'edizione risulta essere tutt'altro che ben definito; la linea inferiore presenta inoltre almeno due altre scalfitture, ben riconoscibili, in senso verticale; in prossimità dell'angolo inferiore sinistro, infine, la linea risulta essere interrotta per un breve tratto. Sono questi particolari che potrebbero far supporre l'utilizzo per l'impressione dei *Discorsi* e del *Pasquino in estasi* del medesimo carattere, dal momento che quello impiegato per la *princeps* del dialogo presenta effettivamente discontinuità nei medesimi luoghi. Nel *Pasquino* l'interruzione della linea inferiore in prossimità dell'angolo sinistro dell'iniziale è tuttavia più estesa e giunge fino all'angolo stesso, dato che potrebbe essere interpretato come effetto della scarsa adesione dell'inchiostro in questo luogo durante l'atto di stampa a causa di un ulteriore incremento dell'usura del carattere, successiva al suo impiego nel 1540 per l'edizione dei *Discorsi*.



Fig. 5. Capolettera «C», in *Pasquino in estasi*, s.d.e., p. 2r (München, UB der Ludwig-Maximilians-Universität, W 8 Theol. 2010#6). Fig. 6. Capolettera «C», in *Il primo libro di madrigali d'Archadelt a quatro con nuova giunta impressi*. Cantus, Venezia, Antonio Gardane, 1539, p. xvi (München, BSB, 4 Mus.pr. 95, urn:nbn:de:bvb:12-bsb00071893-4). Fig. 7. Capolettera «C», in *Discorsi di Nicolo Machiavegli cittadino et secretario fiorentino, sopra la prima deca di Tito Livio, a Zanobi Buondelmonti et a Cosimo Rucellai*, In Venetia, per Comin de Trino, 1540, p. A[i]r (UB Mannheim, Sch 044/223).

⁸² Cfr. *Discorsi di Nicolo Machiavegli*, p. A[i]r.

⁸³ RHODES, *Silent Printers*, p. 62. L'impiego di questo capolettera «C» è segnalato da Rhodes nella seguente edizione, attribuita per l'appunto nel suo studio ai tipi di Comin da Trino: *Educa-tione usata da li antichi in alevare li loro figlioli et come partivano il tempo ad insegnarli le dottrine [...] da Pandolpho Collenutio da Serano*, Venetia, Per Giovan Stefano Sabini, 1543.

Sono questi i primi risultati di un'indagine che dovrebbe estendersi ad altri raffronti e verifiche. Se non è ancora fondabile su questa base un'attribuzione del primo *Pasquino in estasi* ai tipi di Comin da Trino, riaperta è però la *quaestio* relativa all'identificazione del tipografo della *princeps* di quest'opera (e dell'*Aranei encomion*), a proposito della quale Canone e von Wille hanno seguito di recente piste diverse, per giungere a proporre la loro attribuzione a Ruffinelli. Quando si entrerà in possesso di più dati intorno a queste indagini, sarà possibile un più fondato riesame della questione. Per ora non rimane che prendere atto di come la vera e propria strategia di depistaggio adottata al momento della stampa del *Pasquillus extaticus* e della prima edizione del suo volgarizzamento italiano, nonostante alcuni decisivi passi in avanti fatti nell'ultimo cinquantennio, continui anche oggi a far sentire i propri effetti. Alcuni interrogativi intorno a questo celebre libello della letteratura eterodossa italiana sono destinati a rimanere ancora aperti.

* * *

APPENDICE

DOCUMENTI E TESTIMONIANZE

- I. Dai *Ratsbücher* della città di Basilea [fine agosto-inizio settembre 1542]
StABS, *Ratsbücher* O 7, c. 31v

HERR JOHANS HERBSTER SO MAN NEMPT OPORINUS TRUCKER

Dorumb das er ein büoch vnderhanden hatt zetrucken jm fürgenommen / so man nempt des Türcken Alcoran / vnd aber jm vnürborgen / das man vor joren ein gebott hatt lossen vsgan / nüzit zetrücken / es werde dann vor besichtiget / jm soll ouch vnürborgen sin gwesen / daser sollich büch nit trück on bewilligung miner hand / dess glich hatt er vornaer ouch selizame schantbüchlin vnd libell famoß / lossen vff siner Officin usgon etc / jm gfengkniß glegen / Dwil er aber vff Montag den 28 aügusti wider sollicher gfangenschafft (doch mit nochüolgendem eid den er gschworn hätt / sampt gmeiner vrfecht.) ledig gelossen / sind diss die geschworen püncten Nemlich fürs erst / das er vorder sin lib noch sin güt vff der statt Basel (on erlöupniß miner hand.) nit welle ussers noch entpfrömbden / fürs ander / Das er weder durch sich selbst / weder durch andere / jnn kein wiß noch weg / nienanhin weder Martino lüter / melanchtonj etc noch Theodoro kein menschen diser hab sachen halb / nüzit schriben wedr obsy ch / nittsich / noch nebensich / ouch nit anwisen noch verschaffen / das üzit gschriben wird / vnd fürs dritt / das er die stroff / vnd was min hand witer mit jm werden handeln / oder vff jm legen etc / annemmen / vnd demselben triüwlich / stete vnd vest geben / Mit verzihung aller gnoden / fryheiten / vszügen / sünden / listen / vnd güerden inn lester form / et sub sigello Zürich si opus fuerit

A. Salzmann

[IL SIGNOR JOHANNES HERBSTER, DETTO OPORINUS LO STAMPATORE,

è stato in prigione, poiché egli si è risolto di propria iniziativa a stampare un libro che si chiama il *Corano dei Turchi*, nonostante egli fosse a conoscenza del divieto che è stato approvato anni fa di non stampare nulla, a meno che non ne venga in precedenza presa visione; a lui deve anche essere stato noto che un tale libro non avrebbe potuto venir stampato senza la mia approvazione; in più egli ha in precedenza anche fatto uscire dalla propria officina strani volumetti ingiuriosi e libelli illustri. Nel frattempo, da lunedì 28 agosto, egli è stato liberato dalla prigione (e solo con il seguente giuramento, che egli ha pronunciato congiuntamente a una comune tregua giurata); questi sono i punti su cui ha giurato: come primo che egli senza la mia approvazione non possa in futuro né cedere né allontanare sé stesso o i suoi possedimenti nella città di Basilea. Come secondo che egli, né in persona né tramite terzi, in alcun modo mai scriva di nuovo a proposito di questa questione né a Martin Lutero, Melantone, ecc. né a Teodoro, ad uomo alcuno [...] e che egli non dia disposizioni o faccia in modo che qualcosa in merito venga scritto. E come terzo che egli

accetti la punizione e ciò che io stesso disponga ancora su di lui o che io gli imponga ecc. e conformemente a ciò che egli conduca la sua vita lealmente, in modo assiduo e irrevocabile, con rinuncia a tutte le grazie, libertà, eccezioni, vizi, astuzie e malvagità. In forma ultima et sub sigello Zürich si opus fuerit

A. Salzmann]

- II. Lettera di Martin Butzer a Filippo I d'Assia, 6 settembre 1542⁸⁴
In *Briefwechsel Landgraf Philipp's des Grossmüthigen von Hessen mit Bucer*, II, pp. 91-92

[...] Oporinus hat für die Wittenberger den Alchoran und andere Bücher, in denen der mahometische Aberglaube angezeigt wird, verlegt. Diese hat ihm jetzt der Rath, eben da er sie zur Frankfurter Messe hat schicken wollen, auf die Denunziation gewisser Neider, welche auf den Rath aber großen Einfluß haben, confiscirt. Nun sind diese Bücher gerade dienlich, um den wüsten, unsinnigen Aberglauben der Türken zu offenbaren, was denn auch durch Luther und Philippus in ihren Vorreden auseinandergesetzt worden ist. So sind wir auch bericht, daß diejenigen, welche eim ersamen rath zu Basel von genanten bücheren dem drucker zuwider so geschwinde zeugnus und urtheil gegeben, allein daher iren unwillen wider den drucker sollen geschöpft haben, das derselbig hievor einen pasquillum gedrucket hat, ein schimpfelichs buchlin, darinnen zwen himel und zweierlei heiligen beschrieben werden, Christi und des Bapsts, mit schoner anzeig und verwerfung der papstlichen abgöttereien, in welchem gedicht Erasmus Roterodamus beschrieben würt, als der da zwischen den zweien himlen, Christi und des Bapsts, hange und sich stets umbwende, das er jetzt gegen dem himel Christi, dann gegen dem himel des papsts sihet. Dises haben etliche, die Erasmum hoch halten [...] zum höchsten an ehgemeltem drucker für übel aufgenommen und in des in disem handel entgelten lassen [...].

[Oporinus ha pubblicato per quelli di Wittenberg il *Corano* e altri libri, in cui viene illustrato il credo maomettiano. Questi volumi sono stati ora confiscati dal Consiglio, dal momento che egli voleva inviarli alla Fiera di Francoforte, in séguito a denuncia di certi invidiosi che hanno grande influsso sul Consiglio. Ora questi libri sono a tutti gli effetti utili per svelare la superstizione barbarica, insensata dei Turchi, fatto su cui è stata portata l'attenzione anche da Lutero e da Filippo nelle loro prefazioni. Siamo stati nel contempo anche informati che coloro che hanno espresso all'onorevole Consiglio di Basilea, a proposito dei libri sopra nominati, una così sbrigativa testimonianza e un giudizio contro

⁸⁴ Si tratta di un *Beibrief* (lettera che è stata spedita in allegato a una coeva missiva) «in un primo momento, per una svista di Butzer, datato erroneamente all'8 ottobre 1542» (trad. it. dell'autrice). Cfr. la nota del curatore Lenz in *Briefwechsel Landgraf Philipp's des Grossmüthigen von Hessen mit Bucer*, II, p. 91.

lo stampatore, anche soltanto per ciò devono aver maturato il loro risentimento contro il tipografo, per il fatto che il medesimo in precedenza ha stampato un pasquillum, un libello ingiurioso, nel quale vengono descritti due cieli e santi di due tipi, di Cristo e del Papa, con chiara dimostrazione e rifiuto delle idolatrie papistiche, poesia in cui Erasmo da Rotterdam viene descritto come se egli stesse lì e si muovesse senza pausa tra i due cieli, di Cristo e del Papa, e ora guardasse verso il cielo di Cristo, poi verso il cielo del Papa. Per ciò, in prima linea, alcuni che stimano Erasmo [...] se la sono presa con il sopra nominato stampatore e in questa vicenda gliela hanno fatta pagare].

- III. Lettera di Nikolaus Brieffler a Beatus Rhenanus, Basilea, 29 aprile 1543
In *Briefwechsel des Beatus Rhenanus*, p. 495 (lettera n. 366)

[...] Pasquillus extaticus impressus anno 41 apud nullum bibliopolam extat nec etiam apud Oporinum, quem ipse conveni [...].

- IV. Lettera di Johannes Oporinus a Conrad Hubert, Basilea, 1 luglio 1542⁸⁵
AVES, 1 AST 160, c. 15r

Salve mi D. Conrade. Cupio scire quid de < > agatur, iterumque de pasquillis, quos Francofordiam < > ad Fichardum nostrum.

- V. Lettera di Johann Fichard a Conrad Hubert, Francoforte, 8 ottobre 1542
AVES, 1 AST 156, c. 139

Accepi fasciculum Pasquillorum literis tuis inclusum, opt. Huberte, in quibus edendis eum porro sum habiturus delectum, quem et in reliquis hoc genus nugis habeo, et habiturum me Oporino nostro proximis nundinis nostris indicavi. Non tutum neque consultum est omnia quae alioqui ἀδηλα sunt sub ipsius aut eius socij nomine impressa evulgare: aut omnino ex officina illius in publicum prodire. Et alioqui maior eorum pars eiusmodi fere est, ut cum novitate et elegantiam iam olim exuerit, neque eum prorsus Genium, quo vivere Epigrammata potissimum debent, habeat. Bene vale opt. Huberte: et ch[arissim]o M. Bucero multam ex me salutem officiosiss[ime] dicito: Francofurti, VIII id. Octob. Anno M. D. XLII.

T. Ioannes Fichardus
Iur. Doctor

⁸⁵ Il ms. della lettera consiste in una carta il cui angolo superiore ds. risulta strappato, con conseguenti lacune nel testo.

- VI. Lettera di Fabio Mignanelli al cardinale Alessandro Farnese, Venezia, 1 febbraio 1543
In TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù*, p. 308 (n. 313)

[...] Pasquino in estase, prediche di fra Bernardino, Antechristi stampati et cartelli impij et vituperosi sono andati atorno in Venetia, che a giorni passati fui costretto andare in Collegio, ricordando a la Ill.ma Signoria che li suoi progenitori non solevano comportare non solamente che si stampasse, ma né ancora che si dicesse una minima parola che gravasse l'honor d'un principe mondano; [...] ma de la religione et del capo andavano atorno cose molto indegne di una republica bene istruita come questa. Però pregai la lor Serenità che si degnassero provvedere e domandai li esecutori contro un libraio che avea legato et venduto a più persone le prediche di fra Bernardino. [...] Il libraro fu messo prigione et ha confermato haver legato a diverse persone volumi di esse prediche e di Pasquino.

- VII. Lettera di Martin Frecht a Joachim Vadian, Ulm, 23 aprile 1543
In *Die vadianische Briefsammlung*, VI, t. I, p. 217 (lettera n. 1288)

[...] Venit autem hisce diebus ex Venetiis doctus quidam Anglus, qui praedicta confirmavit, asserens et se interfuisse liberationi praefati Iulii. Secum habebat Pasquinum ecstaticum, Italica lingua conscriptum, quem Germanice pridem reddidit Augustanus civis, Christophorus Virsungus, in quo, ut Itali huiusmodi genere lusus valent, argute et suaviter omnia Lutherana, ut vocant, dogmata tractantur et comprobantur, contra omnia Antichristiana improbantur.

- VIII. Lettera di Hans Ratgeb a Heinrich Bullinger, Ferrara, maggio 1543
In BULLINGER, *Werke*, Abt. II, vol. XIII, p. 135 (lettera n. 1745)

[...] Es sind jez in kurzer zeitt ettlich wellsche büchle uss gangen; die hat der bapst lassen verpieten pey leib stroffen; es sind der bücher vil, die verpotten sind, aber under der andern ist Pasquino in astase und die predige di frad Bernardino da Siena, der zů Jennff ist, und die bücher hab ich schier alle [...].

[Sono stati pubblicati ora, in un breve giro di tempo, diversi libri in volgare italiano; il Papa li ha fatti vietare imponendo una pena corporale; sono molti i libri che sono stati vietati, ma tra li altri vi è il Pasquino in estasi e le Prediche di frate Bernardino da Siena, il quale è a Ginevra, e i libri io li posseggo quasi tutti].

- IX. Lettera di Johann Leopold Frey a Heinrich Bullinger, Biel, 10 aprile 1544
In BULLINGER, *Werke*, Abt. II, vol. XIV, p. 191 (lettera n. 1891)

[...] Aedidit nuper Cēlius Secundus pasquillum, qui prima facie is omnino esse videtur, quem iam olim legisti, sed multis numeris priorem vincit.⁸⁶ Traducit ibi nominatim Lutherum, Butzerum et Melanchthonem, quod susceptam causam deserturi visi sint. Miror ego insignem hominis libertatem, und wundert mich, was Meister Butzer darzû sagen werd, das im uß sinen Berneren einer disen bösen possen ryßt [...].

- X. Lettera di Johannes Gast a Heinrich Bullinger, Basilea, 1 novembre 1544
In BULLINGER, *Werke*, Abt. II, vol. XIV, p. 509 (lettera n. 2029)

[...] Novum Pasquillum edidit Oporinus noster, sed non novum, sed multis in locis auctum additis quibusdam pasquillis valde ridiculis. Tale[s] libellos mundus amat et emit, ut habeat aliquid, quo tempus fall[at] [...].

- XI. Lettera di Johannes Gast a Heinrich Bullinger, Basilea, 26 novembre 1544
In BULLINGER, *Werke*, Abt. II, vol. XIV, p. 555 (lettera n. 2038)

[...] Pasquillorum liber in duos tomos divisus est; habet fere 50 folia, in quo omnes pasquilli comprehensi sunt a multis annis conscr[ipti]. Pasquillus extaticus auctus, et quidam pasquilli addicti sunt.⁸⁷ Consultabo cum Oporino hac de re [...].

⁸⁶ Il «pasquillus» edito da Curione di cui Frey dà notizia in questa missiva a Bullinger deve essere identificato nell'edizione del *Pasquillus extaticus* pubblicato nel 1544 a Ginevra per i tipi di Gérard. Il testo del *Pasquillus* accolto in questa edizione risulta in effetti accresciuto in più luoghi e tra le integrazioni vi è proprio un passo apertamente polemico contro Lutero, Melantone e Butzer (cfr. b1, pp. 155-156). Più improbabile è che l'allusione di Frey sia invece al *Pasquillus theologaster*, apparso nello stesso 1544 nell'edizione dei *Pasquillorum tomi duo* (PTD, pp. [414]-[427]), identificazione suggerita nelle note di commento a BULLINGER, *Werke*, Abt. II, vol. XIV, cit., p. 191, nota n. 17. Frey esprime nella lettera a Bullinger anche la propria ammirazione per l'autonomia intellettuale Curione e si interroga con stupore, passando nell'epistola dal latino al tedesco, su ciò «che Maestro Butzer dirà del fatto che uno tra i suoi Bernesi gli giochi questo basso tiro».

⁸⁷ In questa successiva lettera Gast offre ulteriori informazioni a Bullinger sui *Pasquillorum tomi duo*, in séguito a un suo diretto colloquio con Oporinus. Come rilevato nelle note di commento all'epistolario di Bullinger, «se Gast con "folia" intende [...] i fogli di stampa [Druckbogen] (fatto che è piuttosto da presumere), non manca qui alcun numero. Lo scritto è composto infatti da 41 fascicoli [Lagen] ognuno di 8 fogli (*, a-z, A-R) stampato dunque su "quasi 50 fogli di stampa"» (trad. it. dell'autrice). Cfr. H. BULLINGER, *Werke*, Abt. II, vol. XIV, p. 555, nota n. 3.

- XII. Costituto di Franco Pasaggio del 22 ottobre 1552
ASV, Savi all'eresia (*Sant'Uffizio*), b. 18, fasc. 5 Aurelio Natale Cicuta, cc. 21r-22v

[...] S^{or} si, Io l'ho letto [«libr[um] vulgariter nuncupatum pasquin in estasi»] tutto l'anno del 41 in Roma vulgare et in Corsica una sera Prete Valerio raggiungendo disse hauer un di essi pasquini, et cosi quella medesima sera [...] ne lesse parte detto prete Valerio e una parte ne lessi Io [...].

- XIII. Atto d'abiura di Giovanni Giacomo de Millani, 23 settembre 1558
ASV, Savi all'eresia (*Sant'Uffizio*), b. 14, Processo Giovanni Giacomo de Millani, fasc. 6, cc. 1r-v

[...] Et mi dilettaj molto di vedere librj lutheranij, li quali mj parevan il tutto dicessero la verità fra quali librj io mi ricordo haver letto una volta [...] le *Prediche* di frà Bernardino da Siena [...] e di queste mie cattive opinionj io ne ragionava con moltj giovenj che in quel tempo praticavano meco desiderando che anchora loro fossino dell'opinione mia. Et in quel tempo da lli a pochi giornj mi capitò alle manj uno libro titolato il *Pasquino in astasi*, qual diceva molto male del Papa N.S. et di cardinali vescovj et d'ogni sorte di persone ecclesiastiche, preti, frati, il qual detto libro io l'ho letto assaissime volte et, esendo lavorante alla stamparia, io lo aiutai a componere et già sono anni 15. Et legendolo assaissime volte mj pareva haver gran delattatione, legendolo et insegnandolo a molte persone acio anchora loro imparassino sua maledetta dottrina [...].

- XIV. Lettera di Carlo Gualteruzzi al nunzio a Venezia Giovanni della Casa, Roma, 27 febbraio 1546
In *Corrispondenza Giovanni della Casa Carlo Gualteruzzi*, p. 254 (lettera n. 140)

[...] Monsignor Carnesecchi alla perfine converrà lasciarsi vedere, perciocché se gli è addosso molto stranamente dalla sbirreria, et già saria partito il monitorio se Monsignor Reverendissimo Ardinghello non avesse impedito [...]; la imputazione è che il libro di *Pasquino in estasi* sia stato fatto in casa sua da un Giovanni [sic] Maria Strozzi che sta in Venetia, bastardo, non si ritrova qui huomo che lo conosca, et questo si è inteso così, che, essendo uno spagnuolo in Castello per lutherano, si è trovato tra li suoi librj questo benedetto *Pasquino*, il quale dicono che nel primo foglio ha un verso che dice così: «Questo libro fu fatto dal Tale in Venetia in casa del Tale».

XV. Costituto di Pietro Carnesecchi del 14 novembre 1566

In *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi*, II, t. II, pp. 462-463

[...] Interrogatus si ipse constitutus unquam vidit aut legit librum nuncupatum Pasquinum in extasi, respondit: «Io non mi ricordo d'haverlo letto né mi assicuro a dire di non haverlo letto, essendo stato divulgato per tutta Italia et particolarmente in Venetia dove mi trovavo allora, ché tal libro era in bocca et in mano di tutti. Ma a ogni modo ne sentei in quel tempo parlare tanto da quelli che lo havevano visto che posso quasi dire d'haverlo visto io ancora».

Interrogatus qui erant illi qui viderant seu legerant dictum librum quibus ipse audivit, respondit: «Di questo non mi posso ricordare, perché il libro fu visto indifferentemente da tutti come iocoso et faceto».

Interrogatus quod iudicium ipse constitutus fecerit de prohibitione dicti libri, respondit: «Neanco di questo mi ricordo, ma credo bene di avere più presto lodato che biasimato la prohibitionem di tale libro, essendomi sempre dispiaciuto il vedere trattare delle cose della religione – qualunque la se sia – giocosamente et per burla come tratta l'authore di esso libro. Il quale fu, per quanto io intesi allhora, un Celio Secondo Curione, il quale era italiano refugito a Basilea, dove attendeva alla stampa».

NOTA AI TESTI

I. TESTIMONI A STAMPA

PEX1

Pasquilli extatici, seu nuper e coelo reversi, de rebus partim superis, partim inter homines in Christiana religione passim hodie controversis, cum Marphorio colloquium, multa pietate, elegantia, ac festiuitate refertum, s.d.e. [Basel?], [Johannes Oporinus?], [1541?]

In 8°; pp. [1-2], 3-210 (ma 208) (con errori nella numerazione: 199 > 197, 202-203 > 200-201, 206-210 > 204-208); segnatura dei fascicoli: [*²] a-n⁸ (con errori: c4 > a4, n2 > n3). Fascicoli segnati secondo il sistema \$, \$2-\$5. Caratteri romano e corsivo di tipo aldino; testo su una colonna, 26 righe per p.; specchio di stampa mm 108 × 62. Privo di illustrazioni, con titoli correnti (pp. 4-105: «PASQUILLUS EXTATICUS.»; pp. 107-129: «RHYTHMI.»; pp. 129-20[5]: «EPIGRAMMATA.»; pp. 20[6]-20[8]: «COLLOQUIUM.»).

p. [1] «PASQVILLI EX- | TATICI, SEV NVPER E' | coelo reuerſi, de rebus partim ſupe- | ris, partim inter homines in Chriſtia | na religione paſſim hodie controuer | ſis, cum Marphorio colloquium, | multa pietate, elegantia, ac fe- | ſtuitate refertum. | | Ne pigeat hæc, amice Lector, cognoſcere, plu- | rimum & oblectationis & utilitatis, ſiqui- | dem ueritatis ſtudioſus es, citra | fucum allatura.»; p. 3: «PASQVILLUS EX- | TATICVS, ET MARPHORIVS. | | M ▶ QUID hoc eſt noui, mi Paſquille»; p. 105 «M. Ita fiet. | | [centrato] FINIS.»; p. 106: «AD LECTOREM. | | Libuit hic ſubijcere, Querelam de fide»; p. 128: «Sine fine permanes. | | AMEN.»; p. 129: «AD LECTOREM. | | Quæ ſequuntur epigrammata diuerſa»; p. 20[5]: «pectora noſtra regas»; p. 20[6]: «Aenigma de colloquio Ratiſbon.» con a ſeguire «Dialogus Paſquilli & Germani.»; p. 20[8]: «G. Vale & tu quoq;. | | [centrato] FINIS.»; ultima carta, s.n., bianca.

DESCRIZIONE DELL'ESEMPLARE: München, BSB, Res/L. eleg. m. 108# Beibd.3 (mm 155 × 100). Nel frontespizio, in alto, nota ms.: «Prohibitus: prima Claſis», in basso a lapis «nach 1541». Nell'angolo destro in alto indicazione a lapis «3.», sotto con inchiostro seppia scuro «4.». Mutilo dell'ultima carta

bianca. Legatura in pelle con fregi. Legato in ultima posizione dopo le tre seguenti opere: (1) *Facietiarum, Henrici Bebelii Poetae A D. Maximiliano laureati, Libri tres: a mendis repurgati, et in lucem rursus redditi*, Tubingae, Morhardus, 1552; (2) JOHANN GAST, *Convivalium Sermorum Liber: Meris Iocis, ac salibus non impudicis, neque lascivis, sed utilibus et serijs refertus [...]*, Basileae, Westheimer, 1542; (3). GIAN FRANCESCO POGGIO BRACCIOLINI, *Amoenissima Et Pudica Iocorum, Facietiarumque sylvia [...]*, Argentorati, Cammerlander, 1542.

ALTRI ESEMPLARI NOTI: Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek: NL 353, altro esemplare Th H 1607; Bamberg, Staatsbibliothek: 22/Th.dp.o.603; Berlin, Staatsbibliothek: Dg 1132; altri esemplari: Dg 1132<a>; 1 an: Wk 5619; Bretten, Bibliothek des Melanchthonhauses: L 200; Chicago, Newberry Library: Case PA8115. C87 1544 no.1; Copenaghen, Kongelige Bibliotek: NJ112; Eutin, Eutiner Landesbibliothek: Rm 1 (3); Freiburg i.Br., UB: D 8364; Gotha, FB: Theol 8° 00498/04 (03); Groningen, Universiteitsbibliotheek: Kluis Zaal Bijzondere Collecties uklu DH 'BE 2; Lausanne, Bibliothèque cantonale et universitaire: LL 3741; Halle, Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt: AB 154958 (1); Leipzig, UB: Polem.624-p; London, BL: G.20017; Mannheim, UB: Sch 071/074; München, BSB: Polem. 667, altri esemplari: P.o.lat. 1475, P.o.lat. 643; Oldenburg, Landesbibliothek: SPR XII 1 114; Strasbourg, Bibliothèque nationale et universitaire: R.104.774; Stockholm, Kungl. Biblioteket: 137 A z Pasquilli; Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek: Kirch.G.oct.1571; Tübingen, UB: Gf 200; Wolfenbüttel, HAB: A: 527.52 Quod. (2), altro esemplare: A: 578 Hist. (1).

PTD

Pasquillorum tomi duo, quorum primo versibus ac rhythmis, altero soluta oratione conscripta quamplurima continentur, ad exhilarandum, confirmandumque hoc, perturbatissimo rerum statu pii lectoris animum, apprime conducentia, Eleutheropoli [Basel], s.t. [Johannes Oporinus], 1544

In 8°; pp. [16], 537 [ma 637], [3] (con errori nella numerazione: 94 > 99; 141 > 114; 114-199 > 214-299; 202-269 > 302-369; 272-537 > 372-637). Segnatura dei fascicoli: *⁸, a-z⁸, A-R⁸. Fascicoli segnati secondo il sistema \$, \$2-\$5. Caratteri romano, corsivo di diverso tipo (aldino per caratteri di piccolo corpo, di norma nel testo, di Basilea per caratteri di corpo maggiore, ad es. nel frontespizio), nonché gotico (pp. [3]71-[3]78). Testo su una colonna, 26 righe per p.; specchio di stampa mm 108 × 62. Privo di illustrazioni, con titoli correnti solo nel primo fascicolo: pp. *2r-*5v: «PRAEFATIO.»; pp. [*6]v-[*8]v: «INDEX.».

c. [*1]r «PASQUILLORUM | TOMI DUO. | | Quorum primo uersibus ac rhythmis, altero soluta oratione conscri- | pta quamplurima continentur, ad |

exhilarandum, confirmandu[nque] hoc, | perturbatissimo rerum statu pij le- | ctoris animum, apprime | conducentia, | | Eorum catalogum proxima | à Præfatione pagel- | la reperies. | | ELEVETHEROPOLI | M.DXLIII.»; p. [*1]v: «AD LECTOREM. | | VETVS hoc hominum est»; p. [*6]r «Pasquillorum | primo Tomo con- | tentorum Catalogus.»; p. [*8]r «Pasquillorum | Tomo II. qui Dialo- | gis soluta oratione scriptis con | stant, Catalogus.»; p. 123: «Exultare proceres, | Vbi regnans IESV CHRISTE | Sine fine permanes. Amen. | | PASQUILLORVUM TO- | mi primi finis.»; p. [2]40: «effe Theologiam, quàm crassa illa commenta Thò | mæ, uel subtilina Scoti fomnia. PIETAS. Abi | ergo: sed eueniat opto, ut illud Bern= | nenfe machinamentum, quo | dignas scelerum pæ- | nas luant. | (.) | | PASQUILLORVUM TO- | mi secundi finis.»; p. [5]27, dopo 10 ll. di testo: «PASQUILLUS EX- | taticus & Marphorius. | | M ▶ QUID hoc est noui, mi Pasquille»; p. [6]29: «Ita fiet. | | [centrato] FINIS.»; p. [6]30: «SCOMATA PA= | squilli in Germanos. Euulgata | Anno M.D.XLII. | Menfe Nouembri.»; p. [6]37: «Si ueritatem dico, quare uos non creditis mihi. | | [centrato] FINIS.»; pp. [638]-[640]: bianche.

DESCRIZIONE DELL'ESEMPLARE: München, BSB, Polem. 3118 b. Legatura in pelle con motivi geometrici. Nell'antiporta anteriore lunga nota ms. con inchiostro color seppia e *incipit*: «Pasquillorum Tomi II. Eleutheropoli 1544»; nel *recto* della carta di risguardo anteriore seguono altre fitte annotazioni mss., nel *verso* di questa medesima carta la nota a lapis «Polem. 3118 b» e antiche segnature cassate. Nel frontespizio, in alto e al centro, nota ms. a lapis «[Caelius Secundus Curio].», più in basso a destra la nota, apposta con inchiostro scuro: «Liber bibliothecae L. Mülleri. 1803.». A pp. *1v-*2r postille mss. A pp. 33-50 macchie di umidità. A pp. [*1]v, 97, [6]37 timbro della «Bayerische Staatsbibliothek München».

ALTRI ESEMPLARI NOTI: Aarau, Kantonsbibliothek: AKB F 378; Aberdeen, University Library: pi 8797 Pas; Anversa, Erfgoedbibliotheek Hendrik Conscience: C 69008 [C2-538 i]; Bamberg, Staatsbibliothek: 22/L.r.r.o.151-a; Basel, UB: UBH DJ VI 31; Bern, Bibliothek Münsterergasse: MUE Klein k 117; Berlin, Staatsbibliothek: Dg 1160, altri esemplari: Dg 1160<a>, 1 A 23161; Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique: VH 13.182 A R.P.; Cambridge, University Library: Peterborough. F.2.66, Selwyn College: Q.3.12; Città del Vaticano, BAV: Stamp.Ferr.V.5510, altri esemplari: Stamp.Ross.6063, Stamp.Ross.6064; Copenaghen, Kongelige Bibliotek: NJ112178:1; Dresden, Sächsische Landesbibliothek Staats- und Universitätsbibliothek: Lit.Lat.rec.B.751; Edinburgh, University Library: De.1/1.57; National Library of Scotland: H.25.d.4; Erlangen, UB Erlangen-Nürnberg: H00/PHL-VIII 86; Firenze, BNCF: RARI.Guicc.2.4(1).20, altro esemplare: RARI.Guicc.2.4(1).21; Freiburg i. Br., UB: D 8199, altro esemplare: PO 79/6; Gand, Universiteitsbibliotheek: BHSL.RES.0730; Gèneve, Bibliothèque de Gèneve: S 18876; Gotha, FB: Druck 8° 01065 (01); altro esemplare: Phil 8° 01025/01 (01), Göttingen, Niedersächsis-

che Staats- und Universitätsbibliothek: 8 H E ECCL 364/59; altro esemplare: 8 H E ECCL 364/57; Greifswald, UB: 542/Ds 973; Halberstadt, Das Gleimhaus: C 0648; Halle, Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt: Nd 247 a, altro esemplare: Alv. Ca 154; Hamburg, Staats- und UB Hamburg: A/243794; Hannover, Gottfried Wilhelm Leibniz Bibliothek: CIM 1/11; Heidelberg, UB: D 8577; Jena, Thüringer Universitäts- und Landesbibliothek: 8 Bud.Var.112; Lausanne, Bibliothèque cantonale et universitaire: AA 4669 Rec[2]; Leipzig, UB: Libri. sep.5079; London, BL: DPB 1070.d.15,16, altri esemplari: DPB 238.m.39, DPB G.20016.(1.); Lyon, Bibliothèque Diderot: 1R 34690; Madrid, Biblioteca Nacional de España: R/1490 altri esemplari: R/1951, U/3436; Manchester, John Rylands Library: 9 h 13, altro esemplare: 4955; Milano, Biblioteca nazionale Braidense: AB. 09. 0077/01; Minneapolis, TC Andersen Library, Small 879.7 C926; München, BSB: L.eleg.m. 584; UB: 1/8 Plat.rec. 339°, altro esemplare: 1/8 Plat.rec. 339; Nürnberg, Bibliothek des Germanischen Nationalmuseums: 8° Rl. 1860 g; Oldenburg, Landesbibliothek: SPR XII 1 113,1; Oxford, Bodleian Library: 8° Q 17 Art., altri esemplari: Broxb. 22.11, Douce P 562; All Souls College Library: c.16.15; Balliol College Library: 30 b 195 (1); Keble College Library: 02.07; Paris, BnF: D2-3473, altri esemplari: D2-3473 (BIS), RESERVE 8-BL-5857; Regensburg, Staatliche Bibliothek: 999/Lat.rec.368; Roma, BNCR: 69. 4.A.36; St. Louis, Missouri, Concordia Seminary Library: MFLM 820.2; Stockholm, Kungl. Biblioteket: 137 A z Pasquilli; Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek: HB 593, altro esemplare: Fr.D.oct.6252; Venezia, Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini: FOAN G 0583; Vienna, ÖNB: BE.8.R.50*, altri esemplari: BE.8.R.50, *35.L.50; Weimar, Herzogin Anna Amalia Bibliothek: 19 A 7367; Wolfenbüttel, HAB: A: 135.3 Pol., altro esemplare: H: P 1811.8° Helmst. (2).

PES1

Pasquino in estasi, s.d.e. [Venezia] [1542?]

In 8°; cc. [1], 2-47, [48]; A-F⁸. Fascicoli segnati secondo il sistema \$, \$ii-\$iiii. Caratteri romano e corsivo; testo su una colonna, 29 righe per p.; specchio di stampa mm 124 × 78; privo di illustrazioni e titoli correnti; a c. 2v capolettera «C» con ornamento floreale, mm 21 × 21; parole guida alla p. 8v di ogni fascicolo.

c. [1]r «PASQVINO | IN ESTASI.»; p. 2r «RAGIONAMENTO DI | MARFORIO, E DI PASQVINO. || Mar. CHe c'è di nuouo Pasquino mio? tu mi par | tutto allegro.»; c. 47r «P. Cofi farò. va in pace. e' ricordati di effer da qui innanzi sincero, e' christiano. || [centrato] IL FINE.»; c. 47v «STAMPATA IN ROMA | A INSTANTIA DI M.^{ro} | PASQVINO.»; cc. [48]r-v bianche.

DESCRIZIONE DELL'ESEMPLARE: München, BSB, Ph. pr. 67 (mm 150 × 98). Estese macchie di umidità in più cc., tra cui il frontespizio. Legatura in pergamena. Nel risguardo stemma con leoni rampanti inquadri e l'indicazio-

ne: «EX ELECTORALI BIBLIO- | THECA SERENISS. VTRIVSQ; BAVARIAE DVCVM». In alto la segnatura a lapis «Ph. Pr. 67» e aggiunto sotto a penna: «Philos. Ethicae partes. 1857». Legato in posizione intermedia tra le due seguenti opere: *Dyalogo de Patientia per Messer Phylippo Baldachino Coritano*, Perosia, Cartolaro, 1525; *Gli Grandi Trionfi, Et Superbi Apparati fatti nella Magnifica Città di Castro per l'andata di sua Santità*, Roma, Cartolari Perugino, [1524].

ALTRI ESEMPLARI NOTI: London, BL: 1080.h.22 (1); München, UB, 14/W8 Theol. 2010#6; Wolfenbüttel, HAB, A: 107.22 Eth. (3).

II. MANOSCRITTI APOGRAFI DEL PASQUINO IN ESTASI

B

Bologna, Biblioteca Universitaria, Ms. 1816.

Codice unitario a fascicoli legati, cart. del XVII sec. Legatura in pergamena chiara (che sostituisce probabilmente una precedente legatura in carta azzurrina, rimasta cucita all'interno dei fogli di guardia) con antiche segnature sul dorso: «69» e «YY VI 18.». Dimensioni: mm 200 × 145. Fascicolazione: a⁸ (cc. I-VII, manca c. VIII), 1⁴ (cc. 1-4), 2⁸⁺² (cc. 7-14; a c. 7 incolato un bifolio corrispondente alle cc. 5-6), 3⁸ (cc. 15-22), 4⁸ (cc. 23-30), 5⁶ (cc. 31-36), 6⁸ (cc. 37-44), 7⁸ (cc. 45-52), 8⁸ (cc. 53-60), 9⁸ (cc. 61-68), 10⁸ (cc. 69-76), 11⁸ (cc. 77-84), 12⁸ (cc. 85-92), 13⁴ (cc. 93-96), 14⁸ (cc. 97-104), 15⁸ (cc. 105-112), 16⁸ (cc. 113-120), 17⁴ (cc. 121-124).

Numerazione per carte recente, a lapis, nell'angolo inferiore sinistro del *recto* di ciascuna carta. Sul primo risguardo della legatura indicazione di mano della bibliotecaria Rita De Tata «le cc. 122-123 sono semistaccate | 14.5.2011 RDT». A c. 1r sono segnate due collocazioni del codice, la prima in colore rosso, collocata in alto a sinistra e cassata con più segni neri: «Aul-III-A-II-47», la seconda sottostante annotata con inchiostro nero: «Aul.III.Appendix Mss. N° 1365.». A c. 5r il timbro della «R[egia] Biblioteca dell'Università di Bologna – Manoscritti N° 1816». Scrittura a una sola mano (specchio di scrittura: 110 mm, testo a piena pagina, rientrato rispetto all'indicazione abbreviata degli interlocutori); 18 righe a carta. Solo a c. 28v una battuta di Marforio è di mano diversa: «Mi marauiglio, che innanzi di te niuno habbia cercato questo».

Le cc. 1-4 sono bianche.

A c. 5r un riquadro con al centro il titolo dell'opera: «PASQUINO || IN ESTASI», sotto il quale è collocata una decorazione ms. raffigurante un'anfora contenente tre fiori.

A cc. 7r-123v: testo; c. 2r: «Pasquino in estasi | Ragionamento di Marforio, | et di Pasquino. || Mar. Che ci è di nuouo Pasquino mio»; c. 123v: «di essere da qui innanzi sincero, | e christiano. || Il Fine»; cc. 124-125 bianche.

PROVENIENZA: Il manoscritto è appartenuto alla Biblioteca del convento di S. Domenico di Bologna, risulta infatti citato in un documento conservato nell'Archivio di Stato di Bologna (ASBo, *Assunteria d'Istituto, Diversorum*, busta 23 – *Catalogo dei libri scelti dalla Deputazione per l'amplificazione dell'Istituto nazionale nelle biblioteche delle Corporazioni religiose del Dipartimento del Reno*), dove è così descritto: «Pasquino in estasi. c[odice] c[artaceo] sec. XVII». È stato acquisito dalla Biblioteca Universitaria di Bologna, all'epoca Biblioteca dell'Istituto delle Scienze, con i fondi conventuali soppressi, una prima volta con le soppressioni napoleoniche e definitivamente con quelle del Regno d'Italia.

BIBLIOGRAFIA: ALBANO SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XXI, Firenze, Olschki, 1914, p. 150.

C

Cracovia, Biblioteca Jagellonica, Fondo berlinese, Ms. Ital. Fol. 148, cc. 1155-1448.

Codice cartaceo miscelaneo comprendente diversi scritti dei secc. XVI-XVII, rilegati in fase successiva (*ante* 1804). Legatura rigida con alette in cartone color verde scuro. Dimensioni: mm 285 × 200 (dimensioni diverse delle cc. 983-1024: mm 245 × 157; delle cc. 1773-1948 mm 195 × 125). Fascicolazione: 3⁵ (cc. 1155-1214), 1⁴ (cc. 1215-1230), 4⁵ (cc. 1231-1310), 1⁴ (cc. 1311-1326), 2⁶ (cc. 1327-1374), 2⁵ (cc. 1375-1414), 1⁴ (cc. 1415-1430), 1⁵⁻¹ (cc. 1431-1448).

Paginazione a inchiostro nero di due mani (seconda mano dalla c. 764); dalla c. 1651 una paginazione recente a lapis corregge quella originale. Le diverse unità codicologiche rilegate insieme al manoscritto del *Pasquino* sono segnalate con le lettere dell'alfabeto dal bibliotecario moderno. Sul contropiatto anteriore, la scritta a matita: «79/L wo» e l'*ex libris* della «Bibliothek des Oberlandesgerichtsraths Hecht». Sotto, a matita il numero: «45-». L'*ex libris* attesta come il codice abbia fatto parte della biblioteca di Ernst Georg Hecht (1775-1840), giurista e collezionista di libri. Il codice fu acquistato dalla Königliche Bibliothek dalla libreria antiquaria di Otto Weigel di Lipsia nel 1880. Tracce di appartenenza alla Königliche Bibliothek: sul contropiatto anteriore la segnatura «Ms. ital. Fol. 148»; a c. [II]r il numero

d'ingresso: «acc.10, 944». Scrittura a una sola mano. Specchio di scrittura: mm 110, testo a piena pagina, rientrato rispetto all'indicazione abbreviata degli interlocutori; 15 righe a carta.

A pp. 1155-1448: testo; p. 1155: «PASQUINO | in estasi. | Ragionamento di Marforio, | et di Pasquino || Mar. Che ci è di nuouo Pasquino mio, tu | mi pari tutto allegro.»; p. 1448: «ricordati | di essere da qui inanzi sincero, e | christiano. || Il FINE».

PROVENIENZA: Italia (?).

BIBLIOGRAFIA: SIEGFRIED LEMM, *Kurzes Verzeichnis der romanischen Handschriften*, Berlin, Weidmann, 1918, p. 74; *Manoscritti italiani della collezione berlinese conservati nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia (sec. XIII-XVI)*, a cura di R. Sosnowski, con la collab. di J. Miszalska e M. Bartkowiak-Lerch, Kraków, Wydział Filologiczny Uniwersytetu Jagiellonskiego w Krakowie, 2012, pp. 106-125.

G

Gotha, FB, Chart. B 935.

Codice unitario a fascicoli legati, cart. del XVI sec. Legatura cartacea. Dimensioni: mm 169 × 119. Fascicolazione: 1⁸ (cc. 1-8), 2⁸ (cc. 9-16), 3⁸ (cc. 17-24), 4⁸ (cc. 25-32), 5⁸ (cc. 33-40), 6⁴ (cc. 41-44), 7⁸ (cc. 45-52), 8⁸ (cc. 53-60), 9⁸ (cc. 61-68), 10⁸ (cc. 69-76), 11⁸ (cc. 77-84), 12⁸ (cc. 85-92), 13⁸ (cc. 93-100), 14⁸ (cc. 101-108), 15⁶ (109-114).

Numerazione per carte recente, a inchiostro, nell'angolo superiore esterno del *recto* di ciascuna carta (tranne le cc. 112 e 113, numerata per errore 112, a matita). Sul primo risguardo della legatura è segnata, probabilmente da Wilhelm Heinrich Ewald (1791-1865), bibliotecario a Gotha dal 1850 al 1861, una sintetica descrizione del contenuto del codice: «Vorsatzblatt, Titel (Pasquino in estasi) Blatt 1, Text von Blatt 2 bis 111. Drei leere Blätter angeheftet». A c. 1r, in alto: «Cat. Lev. pag. 14^a»; al centro: «PASQUINO || in estasi || RAGIONAMENTO || Di || Marforio e Pasquino» (altra mano). In calce nota del bibliotecario Wilhelm Pertsch (1832-1899), in servizio dal 1855 fino alla morte: «Den lateinischen Text dieses dialogs s. Phil. 8. 1025, Beiband an Pasquillorum Tomi duo, und eine andere Ausgabe Theol. 8. 502⁸. W. P.». A cc. 1v e 2r il timbro della *Bibliotheca Ducalis Gothana*.

Scrittura a una sola mano, specchio di scrittura: 80 mm, testo a piena pagina, rientrato rispetto all'indicazione abbreviata degli interlocutori; 21 righe a carta.

Alcune postille a margine di altre mani (mano B: c. 3r: «Dio Termine»; c. 22r: «Hilario Abbate»; mano C: alle cc. 20r-21r, 32v, 70v-71v, 73r, 104v se-

gni di richiamo; alcune correzioni al margine: 72r («Mai sì»), 81r («bugiardi» per «mendaci»), 110r («qual» per «quell'»).

A c. 1r «PASQUINO | in estasi. | | RAGIONAMENTO | Di Marforio e Pasquino», cc. 2r-111v: testo; c. 2r: «Ragionamento | di Marforio, et Pasquino. | | Marf. Che ci è di nuouo Pasquino mio»; c. 111v: «e ricordati | essere da qui innanzi sincero, | e buon cristiano. | | IL FINE»; cc. 112r-114v bianche.

PROVENIENZA: Italia (?).

BIBLIOGRAFIA: CESARE CANTÙ, *Gli eretici d'Italia. Discorsi storici*, II, Torino, UTET, 1866, p. 149.

L

Lüneburg, Ratsbücherei, Ms. Miscell. D 4° 34.

Codice unitario a fascicoli legati, cart. del XVII sec. Legatura moderna in cartoncino. Sul dorso: «Ms. Miscell. D 4° 34». Dimensioni: mm 158 × 107.

Fascicolazione: a²⁻¹ (c. 1), 1⁸ (cc. 2-9), 2⁸ (cc. 10-17), 3⁸ (cc. 18-25), 4⁸ (cc. 26-33), 5⁸ (cc. 34-41), 6⁸ (cc. 42-49), 7⁸ (cc. 50-57), 8⁸ (cc. 58-65), 9⁸ (cc. 66-73), 10⁸ (cc. 74-81), 11⁸ (cc. 82-89), 12⁸ (cc. 90-97), 13⁸ (cc. 98-105), 14⁸ (cc. 106-113), 15⁸ (cc. 114-121), 16⁸ (cc. 122-129), 17⁶ (cc. 130-135).

Numerazione per carte recente, a lapis, nell'angolo superiore destro del *recto* di ciascuna carta. Sul primo frontespizio, numerato come c. 1 e di dimensioni ridotte (mm 158 × 100) rispetto alle altre carte, compare la segnatura: «D. 34.». A c. 2r il timbro della «Ratsbücherei Lüneburg». Scrittura a una sola mano (specchio di scrittura: mm 75, testo a piena pagina, rientrato rispetto all'indicazione abbreviata degli interlocutori); 19 righe a carta. Solo a cc. 39r, 50v, interventi correttori di mano diversa, apposti con inchiostro color seppia più chiaro.

A c. 1r: «PASQUINO | | in ESTASI.», a c. 2r altra indicazione del titolo dell'opera «PASQUINO | | in ESTASI.» di mano del copista del ms.; cc. 3r-133r: testo; c. 3r: «Ragionamento di Mar- | forio, et di Pasquino. | | Mar. Che ci è di nuouo Pasquino | mio»; c. 133v: «ri | cordati di essere da qui in | nanzi sincero, | e christiano. | | Il Fine»; cc. 134-135 bianche.

PROVENIENZA: Italia.

BIBLIOGRAFIA: *Handschriften der Ratsbücherei Lüneburg. Miscellanea und Historica*, a cura di M. Wierschin, Wiesbaden, Harrassowitz, 1969, p. 72.

Lo

London, BL, Add. Ms. 18658.

Codice unitario a fascicoli legati, cart. del XVII sec. Rilegatura moderna (XIX sec.) in cartoncino color pelle con sottile cornice trilineare dorata e angoli a minuto fiore dorato. Sul dorso «PASQUINO | IN ESTASI | | MUS. BRIT. | IURE | EMPTIONIS | | 18.658 | PLUT | CXLVI. B | | B.25». Carte di guardia a motivo marmoreo. Dimensioni: mm 187 × 128. Fascicolazione originaria andata persa in séguito alla rilegatura moderna.

Numerazione per carte, a inchiostro, nell'angolo superiore esterno del *recto* di ciascuna carta. Sul *verso* bianco della prima carta di guardia in basso compare l'indicazione «146.b», probabilmente di un'antica segnatura. Sul foglio di risguardo anteriore, al centro, l'annotazione manoscritta «Purch.^d of the Earl of Denbigh | 10th May 1856» (?) e, in alto, una più antica annotazione, forse della stessa mano del copista, cassata e illeggibile. Timbro del British Museum in inchiostro rosso alle cc. 1r, 15v, 28v, 42v, 52v, 61v, 73v, 88v, 96v, 105v, 113v, 127v, 160v, 194v, 211v, 216v. Scrittura a una sola mano, specchio di scrittura: mm 90-110; 14 righe a carta.

A c. 1r: «Pasquino in estasi. | Doue ragionando con | Marforio racconta | quello che si fanno | nel Cielo de i | Papi»; cc. 2r-216r: testo; c. 2r: «Ragionamento Di | Marforio, et Pas- | quino. | | Mar. Che ci è di nuouo Pasqui- | no mio tu mi pari tutto | allegro»; c. 216r «ri | cordati di esser da qui | innanzi sincero, e Christiano. | | Il Fine».

PROVENIENZA: Italia (?). Il ms. risulta essere stato acquisito dal British Museum nel 1851.

BIBLIOGRAFIA: *Catalogue of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the Years MDCCCXLVII-MDCCCLIII*, London, Trustees of the British Museum, 1868, p. 127.

W

Wolfenbüttel, HAB, Extrav. 205.

Codice unitario a fascicoli legati, cart. della prima metà del XVII sec. Legatura in pelle di capra marrone, con decorazioni geometriche, sul dorso la segnatura: «Extr. 205». Dimensioni: mm 205 × 150. Fascicolazione: a¹ (c. [I], aggiunta succ.), 1⁶ (cc. 1-6), 2¹⁰ (cc. 7-16), 3⁶ (cc. 17-22), 4¹⁰ (cc. 23-32), 5⁶ (cc. 33-38), 6¹⁰ (cc. 39-48), 7⁶ (cc. 49-54), 8¹⁰ (cc. 55-64), 9⁶ (cc. 65-70), 10¹⁰ (cc. 71-80), 11⁶ (cc. 81-86), 12¹⁰ (cc. 87-96), 13⁶ (cc. 97-102), 14¹⁰ (cc. 103-112), 15⁶ (cc. 113-118), 16¹⁰ (cc. 119-128), 17⁶ (cc. 129-134), 18¹⁰ (cc. 135-144), 19⁶ (cc. 145-150), 19¹⁰ (cc. 151-160), 20⁶ (cc. 161-166), 21¹⁰ (cc. 167-176), 22⁶ (cc. 177-182), 23¹⁰⁺¹ (cc. 183-193).

Numerazione per carte a inchiostro nero nell'angolo superiore destro del *recto* di ciascuna carta. Sul piatto anteriore, in alto, indicazione della segnatura a lapis «Extrav. | No. 205.» e, al centro, l'indicazione ms. a inchiostro color seppia «Enthält 193 Blätter» («Comprende 193 carte»). A c. [I]r titolo dell'opera «PASQUINO | In Estasi, ouero Raggionamento | di Marforio | e Pasquino.» di mano di Georg Burkhard Lauterbach (1683-1751), catalogatore della Herzog August Bibliothek e suo segretario dal 1727 al 1751. Scrittura a una sola mano (specchio di scrittura: mm 110/120, testo a piena pagina, rientrato rispetto all'indicazione abbreviata degli interlocutori); 13 righe a carta.

A c. [I]r titolo dell'opera «PASQUINO | In Estasi, ouero Raggionamento | di Marforio | e Pasquino.»; cc. 1r-193v: testo; c. 1r: «Ragionamento | di Marforio, e Pasquino. | | Mar: Che ci è di nuouo Pasquino mio?»; c. 193v: «ricor- | dati di essere da qui inanzi | sincero e Christiano. | | Fine».

PROVENIENZA: Italia (?).

BIBLIOGRAFIA: *Die neueren Handschriften der Gruppe Extravagantes*, II, a cura di W.-D. Otte, Frankfurt a.M., Klostermann, 1987, p. 180.

V

Vienna, ÖNB, Cod. 6625, cc. 110r-141v.

Codice miscelaneo a fascicoli legati, cart. del XVII sec. Legatura in pergamena chiara su cartone con sovracoperta moderna in cartoncino marrone. Sul dorso segnatura: «BIBL. | PAL.VIND. | Cod. | 6625». Dimensioni: mm 270 × 190. Fascicolazione: 1^a (cc. 110-117), 2^a (cc. 118-125), 3^a (cc. 126-133), 4^a (cc. 134-141).

Numerazione per carte, a inchiostro color seppia, nell'angolo superiore destro del *recto* di ciascuna carta, così come numerazione moderna a lapis nell'angolo destro del *verso* di ogni carta. Alle cc. Vr-Vv indice ms. delle opere contenute nel codice miscelaneo, nel quale il dialogo è indicato col titolo «Raggionamento di Pasquino e Marforio». Il codice comprende in tutto 88 opere, tra queste altre pasquinate (*Sopra gli affari del Mondo Pasquino e Marforio*, cc. 75r-100v; *Pasquinata ritrovata a Roma al tempo dell'Interdetto*, cc. 364r-364v), nonché altri testi satirici (*Il Gobbo da Rialto al Papa*, c. 363r), rime, aforismi, relazioni d'interesse storico e politico, epistole e documenti vari, alcuni riguardanti i movimenti ereticali come il *Protocollum abjuratiōnis haeresiarum factae* 'A. di 28. Nouembre 1641' a Pandolfo Canonico et complicibus (cc. 92r-94v). Scrittura a una sola mano (specchio di scrittura: mm 150 mm, testo a piena pagina, rientrato rispetto all'indicazione abbreviata degli interlocutori); 34 righe a carta.

A cc. 110r-141v: testo; c. 110r: «Raggionamento di Marforio, | e Pasquino. | | Mar. Che ci è di nuouo Pasquino mio tu mi pari tutto allegro»; c. 141v: «Pasq. Così farò ua in pace e ricordati d'essere da qui inanzi sincero e christiano».

PROVENIENZA: Il manoscritto è appartenuto al Doge di Venezia Marco Foscarini (1696-1763), intorno al 1800 è stato acquisito dall'Imperatore Franz II, nel 1803 risulta essere stato trasferito dalla *Hofkanzlei* italiana alla biblioteca di corte.

BIBLIOGRAFIA: *Tabulae codicum manu scriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum; edit Academia Caesarea Vindobonensis: Cod. 6501 - Cod. 9000*, V, Wien, Gerold, 1871, pp. 40-45: 41.

III. TABELLA SINOTTICA: CONFRONTO TRA PEX1 E PTD

Ai fini di un fondato e approfondito raffronto tra le due edizioni, PEX1 e PTD, si offre una tabella sinottica nella quale sono indicati i testi di PEX1 che sono stati riediti in PTD. Oltre al *Pasquillus extaticus* di Curione risultano riproposti in PTD tutti i *Rhythmi* e una scelta degli *Epigrammata*. Anche i due paratesti *Ad lectorem* che introducono rispettivamente queste ultime due sezioni in PEX1 si ritrovano nella successiva edizione. Nel complesso sono 89 i testi di PEX1 che sono stati ripubblicati in PTD.

	PEX1 (pp.)	PTD (pp.)
<i>Pasquillus extaticus, et Marphorius</i>	3-105	[5]27-[6]29
<i>Ad Lectorem</i>	106	9[9]-100
«Libuit hic subijcere, Querelam de fide...»		
<i>Querela de fide</i>	106-115	100-109
<i>Ecclesiae et Simoniae colloquium, nuper in Helvetijs ex vetustissimo codice descriptum</i>	116-119	110-113
<i>De corruptione omnium statuum, et imminente mundi interitu, Satyra, ex eodem vetusto codice</i>	119-128	113-123
<i>Ad Lectorem</i>	129	67
«Quae sequuntur epigrammata diversa...»		
<i>In Simoniam, Gilberti Ducherij Epigrama</i>	129	
<i>Fidelis pastoris institutio, ad Philibertum Carrium. eiusdem G. D.</i>	129-130	
<i>In Sacertotum luxum. Conrad. Celtis</i>	130-132	67-69
<i>In Monachos. M. Bent.</i>	132	69-70
<i>De Romae nomine. I. A. Brass.</i>	133	70 (con varianti)

<i>Responsum Pasquilli de Roma Io. Vult.</i>	133	70 (con varianti)
<i>De Paparum creandorum ritu immutato. Ian. Pannonij</i>	133-134	70
<i>In falsos Monachos. Io. Vult.</i>	134	
<i>De bonis monachis. Eiusdem</i>	134-135	
<i>Papa. I. Sap.</i>	135	70-71
<i>In Paulum II Pont. Max. Ian. Pan.</i>	135	71
<i>Idem, in eundem</i>	135	71
<i>De Monacho indocto. Ant. Gou.</i>	135	
<i>In Papam. Seb. Cast.</i>	136	
<i>De eodem</i>	136	
<i>De eodem</i>	136-137	
<i>De eodem</i>	137	71
<i>De Paulo et Xysto, summis Pontificibus. Angeli Politiani</i>	137	71
<i>Id est</i>	137	72
<i>Doctori bullato. Cl. Ross.</i>	137-138	
<i>Imperitus legum Doctor. F. And.</i>	138	
<i>In magistro nostros. V. O.</i>	138-139	
<i>In malos sacerdotes. Ian. Anys.</i>	139	72
<i>De Cucullatis. St. Dol.</i>	139	72
<i>De sacerdote ebrio. Io. Stig.</i>	140	73
<i>Mundi carcinomata. I. Sap.</i>	140	
<i>In Hypocritam. Ad Homerum Pictorij</i>	140	73
<i>De beato Francisco iocus. H. Cort.</i>	140-141	73
<i>Eiusdem. De diplomate Pontificio</i>	141	73-74
<i>Hypocrita. Faust. And.</i>	141	
<i>Idem</i>	141	
<i>In Romam, e Graeco ααμiv N. Borb.</i>	142	74
<i>In ignavos Christianos. N. Borb.</i>	142	
<i>Ceremoniae. I. Sap.</i>	142-143	
<i>Evangelium. Eiusdem</i>	143	
<i>Indulgentiae. I. Sap.</i>	143	
<i>De Missa. Io. Dep.</i>	143	75
<i>Cucullus. I. Sap.</i>	143	
<i>In Monachos. N. Borb.</i>	143-144	
<i>De impostura apud Muretum facta. Io. Vult.</i>	144-145	
<i>Historia spectri Spirensis. Per G. Sabinum</i>	145-149	
<i>De pube, habita pro capillis divae Catharinae. Io. Sap.</i>	149-150	
<i>In Franciscanos Aurel. impostores. Io. Vultej</i>	150	
<i>Monachos. I. A. Brass.</i>	150	
<i>Historia de puella quadam Franckfordiensi. G. Sabinus</i>	150-151	
<i>De Urbe Roma. I. Sap.</i>	152	75
<i>In episcopum illiteratum. Th. Mori</i>	152	75-76
<i>Eiusdem, de quodam male cantante, et bene legente</i>	152-153	76
<i>In funigeros. Io. Vult.</i>	153-154	
<i>Epitaphium cuiusdam pseudepiscopi. N. Borb.</i>	154	

<i>De Monacho quodam. Io. Sap.</i>	154-155	
<i>In Romam. Conrad. Celt.</i>	155	76
<i>De divite sacrificio moriente. Io. Sap.</i>	156	
<i>In Sixtum IIII pont. Max. Epitaphium</i>	156-157	76-77
<i>De quodam Monacho. E. Ebn.</i>	157-158	
<i>In quendam pseudepiscopum. N. Bor.</i>	158	
<i>De Innocentio VIII Pont. Max. Ac. San.</i>	159	77
<i>De monachis Franciscanis. Io. Stig.</i>	159	
<i>De Innocentio VIII. Marull.</i>	159	
<i>In falsos fratres. N. Borb.</i>	160	
<i>Epitaphium Innocentij Octavi. Marull.</i>	160	
<i>In quendam Monacham iusticiariam. Io. Sap.</i>	160-161	
<i>In sacrificulum labris, non mente precari solitum. N. Borb.</i>	161	
<i>In Monachos. N. Borb.</i>	161	
<i>De metamorphosi monachi et amicae eius. Io. Sap.</i>	161-162	
<i>In malos Christianos. N. Borb.</i>	162	78
<i>In Monachos. C. Gr.</i>	162	
<i>In Alex. VI. Pont. Max. Ac. San.</i>	162	78
<i>In eundem. Eiusd.</i>	163	78-79
<i>In eundem. Eiusd.</i>	163	79
<i>In suspensorum Papae, ac Iudae imaginem</i>	163-168	
<i>In annum Iubileum Alexandri VI. Pont. Max. Ac. San.</i>	168	79
<i>In Lucretiam, de Alexandro VI. Eiusdem</i>	168	79
<i>Lucretiae, Alexandri VI filiae tumulus. Io. Pont.</i>	168	79
<i>In Monachos. καλλαδα</i>	168	79
<i>Idem latine, Bergij</i>	168	79
<i>Idem, Cornarij</i>	168	
<i>Idem, Iamb. dimetro</i>	169	79-80
<i>De Alexandro VI. Pont. Max. Ac. San.</i>	169	80
<i>De eodem</i>	169	80
<i>Epitaphium eiusdem</i>	169-170	80-81
<i>De eodem</i>	170	81
<i>De eodem</i>	170	81
<i>In quendam qui cucillum abiecerat. Steph. Dolc.</i>	170-171	
<i>De Alexandro VI. Pont.</i>	171	81
<i>Alexandri VI. epitaphium</i>	171	81-82
<i>De pace post Sexti mortem. Ac. San.</i>	171	82
<i>In monachum nequam. Ia. Anys.</i>	171-172	
<i>In Lycum monachum. Eiusd.</i>	172	
<i>De Iulio Pont. Max. Ph. Mel.</i>	172-173	82
<i>De eodem G. Duch.</i>	173	
<i>De eodem, orbem Christianum in arma concitante. Vl. Hut.</i>	173-174	82-83
<i>De gladio Iulij</i>	174	
<i>De eodem</i>	174-175	83

<i>De Iulij perfidia</i>	175	
<i>Ad principes Christianos</i>	175-176	
<i>De Iulij instituto</i>	176-177	84
<i>De Iulio</i>	177	84
<i>De eodem allusio</i>	177	85
<i>Descriptio Iulij</i>	177-178	
<i>De indulgentijs Iulij</i>	178	85
<i>De eisdem</i>	178	
<i>In Iulium</i>	178-179	
<i>De eodem</i>	179	
<i>Ad Iulium</i>	179-180	85-86
<i>De statu Romano, Eiusdem VL Hutteni ad Crotum Rubianum Epigrammata ex Urbe missa</i>	180-181	86-87
<i>De eodem</i>	181	87
<i>De Romanis, ut nunc</i>	181-182	87
<i>Omnia Romae pecunia redimi</i>	182	87-88
<i>De statu Romano</i>	182-183	88
<i>De eodem, ad Germanos</i>	183	88-89
<i>De eodem statu Rom. Ad eodem</i>	183	89
<i>De quodam mortuo Episcopo, ad Germanos</i>	184	89
<i>In tempora Iulij, Satyra</i>	184-186	89-91
<i>In Romam. C. Gr.</i>	186	
<i>De Germano quodam. Eiusdem</i>	186	
<i>In Iulium Pont. Max. C. Gr.</i>	186	91-92 (con varianti)
<i>Epitaph. Eiusdem</i>	187	92
<i>In eundem</i>	187	92
<i>Epitaph. aliud Eiusdem</i>	187	92
<i>De quodam Monacho. Io. Stig.</i>	187-188	
<i>Pasquillus de Leone X</i>	188	92-93
<i>In Cordigeros. I. V.</i>	188-189	
<i>In Leonem X. C. Gr.</i>	189	93
<i>In eundem</i>	189	93
<i>In eundem</i>	189	93
<i>In Europae a Monachis subactae picturam. Er. Rot.</i>	189	93
<i>Ad eandem</i>	189-190	93
<i>Europa respondet</i>	190	94
<i>In Leonem X. Ac. San.</i>	190	94
<i>In eundem</i>	190	94
<i>In eiusdem obitum, de mortis necessitate. H. B.</i>	190-193	
<i>Monachus. C. Gr.</i>	193	
<i>Eiusdem, in Caietanum</i>	194	
<i>In Romam. Bap. Mant.</i>	194	94
<i>De monachis. Ang. Pol.</i>	194	94-95
<i>Roma venalis. Pictorij</i>	194	95

<i>Romae luxus. L. Bigi</i>	195	95
<i>In Adrianum Pont. Max. Ac. San.</i>	195	95
<i>Epitaphium, quod in sepulchro Clementis VII Pontificis appensum inventum est</i>	195-19[7]	96-98
<i>De eodem Clemente. Io. Vultej</i>	19[7]-198	98
<i>De Missa apud quosdam in Germania, per Evangelium iam e medio sublata. I. S.</i>	198-199	
<i>De Romae petulantia. Theod. Gresm.</i>	199	98-9[9]
<i>Aliud eiusdem</i>	199-20[0]	9[9]
<i>Dictum Pasquilli. Io. Vult.</i>	20[0]	
<i>Inversum Pasquilli dictum</i>	20[0]	
<i>Pasquilli valedictio</i>	20[0]	9[9]
<i>In tyrannidem quorundam adversus pios. C. B.</i>	20[0]	
<i>De comitijs Vuormaciensibus anni M.D.XLI. S. G. Somnium, sive Libertas</i>	20[1]-20[5]	
<i>De comitijs Ratisbon. Anni M.D.XLI. Phil. Melancht. Somnium</i>	20[5]	
<i>Aenigma de colloquio Ratisbon.</i>	20[6]	
<i>Dialogus Pasquilli et Germani</i>	20[6]-20[8]	

IV. LA PRESENTE EDIZIONE

Quella che viene qui presentata è una edizione della prima redazione del *Pasquillus exaticus* e del *Pasquino in estasi*, con corredo ai testi di un apparato critico e di un articolato commento. Uno dei principali scopi di questa edizione è di documentare in modo esaustivo il primo stadio redazionale (A) di quest'opera di Celio Secondo Curione,¹ nonché di offrire i testi del dialogo e del suo primo volgarizzamento italiano in una veste rigorosa e filologicamente attendibile. Per il testo latino ci si è orientati a quello del *Pasquillus extaticus* pubblicato in PEX1, edizione che si è potuta identificare come la prima edizione del dialogo oggi nota. Nel relativo apparato critico sono state registrate le varianti del testo latino che risultano attestate nella successiva edizione del *Pasquillus* in questa sua prima *versio*, vale a dire in PTD.

Il testo del *Pasquino in estasi* che qui proponiamo si fonda invece su quello edito in PSE1. L'apparato critico che qui si offre a corredo del testo volgare è di tipo sincronico negativo. Vi risulta registrata una selezione

¹ Per una descrizione dei diversi stadi redazionali dell'opera di rimanda a CORDIBELLA - PRANDI, *Preliminari*, pp. 347-350.

delle varianti attestate nei sette manoscritti apografi del *Pasquino in estasi* che si sono potuti censire in biblioteche italiane, austriache, tedesche, inglesi e polacche nel corso di un accurato censimento. La struttura dello stemma di questa tradizione manoscritta non è ricostruibile con risultati soddisfacenti sulla base dei testimoni che ci sono pervenuti. L'insieme di tali manoscritti rappresenta uno stadio avanzato e frammentario della tradizione per il quale non è possibile individuare alcuna configurazione stemmatica sicura. Non si può comunque del tutto escludere che, parallelamente all'uscita della *princeps* del *Pasquino*, circolassero manoscritti del volgarizzamento il cui archetipo risulti oggi perduto. In alcuni luoghi i manoscritti offrono lezioni che possono sanare corruzioni di PES1 (cfr. VI. 4).

IV.1. Criteri di trascrizione del *Pasquillus extaticus*

La trascrizione che qui si presenta del *Pasquillus extaticus* è orientata a un generale criterio di conservazione della veste grafica del dialogo così come è apparso nella sua *princeps*. Il lettore troverà nel testo, tra barre, anche indicazione della rispettiva paginazione originaria di questa edizione. In sede di trascrizione sono parsi necessari alcuni interventi secondo i seguenti criteri:

- il gruppo vocalico *ij* è stato sempre ridotto a *ii*, es. *naenijs* > *naeniis*;
- la nota tironiana *Ϸ* è stata riprodotta come *et*;
- *u* per *v* sempre riprodotto come *v*, es. *dormiuisset* > *dormivisset*;
- *β* sempre riprodotto come *ss*, es. *abstinentiſsime* > *abstinentissime*;
- la *s* lunga (*ſ*) è sostituita con quella breve (*s*), es. *Pasquille* > *Pasquille*;
- sono stati mantenuti gli esiti del tipo *syncerus* per *sincerus* (così come *sincere*), nonché le oscillazioni nella resa del dittongo (es. *foelici* per *fēlici*, *quoeso* per *quaeso*, ma *seculis* per *saeculis*); si è conservata la grafia fonetica di *h*, es. *charo filio* per *caro filio*, la *h* è stata tuttavia espunta in *aheneus*; si sono inoltre riprodotti fedelmente alcuni fenomeni di mancata agglutinazione, es. *quam diu* per *quamdiu*, *usus fructus* per *ususfructus*;
- il *ne* enclitico è sempre stato agglutinato perché presenta regolarmente un segno diacritico che legittima tale valore, ad es. *putas'ne*; così pure *quo modo* è stato riprodotto sempre in forma agglutinata, regolarizzando le oscillazioni di PEX1 (*quomodo* e non *quo modo*); lo stesso nei casi *Bel videre* > *Belvidere*, *quarum nam* > *quarumnam*, *quae nam* > *quaenam*;
- sono stati invece riprodotti senza agglutinazione: *adhaec* > *ad haec*, *praeferre* > *prae se ferre*, *indies* > *in dies*, *Simulatque* > *Simul atque*, *inaeternum* > *in aeternum*;

- sono state pure mantenute le grafie per i calchi dall'italiano nei casi *pathias* e *truphas*, mentre la forma *fackinis*, che risente con evidenza del sostrato germanico proprio del luogo di stampa dell'edizione, è stata invece ricondotta al regolare esito grafico *fachinis*;
- le abbreviazioni sono sempre state sciolte, es. *rerumpub.* > *rerumpublicarum*, *d. Hieronymum* > *divum Hieronymum*;
- le maiuscole sono state riportate all'uso moderno negli aggettivi come *Lucianicas* > *lucianicas*, *Germanice* > *germanice*, *Christiani* > *christiani* (ma per il sostantivo è sempre stata rispettato l'esito in maiuscola di PEX1, analogamente con quanto si è fatto con PES1);
- per contro si è proceduto a inserire al maiuscola in casi del tipo *virginis* > *Virginis* (laddove il riferimento è a Maria), *deum* > *Deum*. La maiuscola è stata inoltre introdotta in *Sanctum Patrem*, *sanctorum Patrum* e *venerandos Patres*, *Iure Canonico*, così pure nelle varie occorrenze relative al Purgatorio (*Purgatorio*, *Purgatorium*, *Purgatorii*);
- è stata mantenuta la forma di PEX1 in convivio *Obscurorum virorum* («in convivio *Obscurorum virorum*»), perché si è ritenuto che l'autore volesse alludere ma non citare integralmente il titolo dell'edizione delle *Epistolae obscurorum virorum*; al contrario, è stata introdotta la maiuscola in *Sextam sextae distinctione decimaquarta*, poiché si tratta di citazione intenzionale di opera, benché essa sia fittizia;
- la punteggiatura è stata rispettata quando non disforme ai moderni criteri, altrimenti ricondotta ad essi per una migliore intelligenza del testo. Più in particolare la virgola è stata espunta prima di congiunzione coordinativa tra sintagmi nominali (es.: *crassos, et centilibres monachos* > *crassos et centilibres monachos*) e prima di subordinativa completiva (*tibi dico, Christianum oportere esse doctissimum* > *tibi dico Christianum oportere esse doctissimum*);
- sono state aggiunte le virgolette, quando mancati, per indicare le battute di discorso diretto e in casi del tipo: *Parum intelligis quid «mundus» in Scripturis sonet.*

IV.2. Emendamenti al testo latino

Qui di seguito le lezioni emendate del testo del *Pasquillus extaticus* (PEX1), da considerarsi per lo più come refusi o incidenti tipografici (indicati sono il rispettivo numero di pagina di PEX1, il luogo corrotto e il suo emendamento):

7	mei me adiuuarent	ministri mei me adiuuarent ²
10	de gauba rotta	de Gambarotta
18	deficatus	deificatus
19	eleemosynas	elemosynas
31	V.D.M.I.	V.D.M.I.AE.
36	ad Ben ti uou	ad Bentivolum
37	quòd auream uallem	quod ad Auream vallem
37	liguum	lignum
45	bonotum	bonorum
49	antiquorum.ste	antiquorum, iste
51	ea ferè forma quo pingitur	ea fere forma qua pingitur
53	seipsos. M. Certe hoc	seipsos. Certe hoc
53	dent um	dentum
56	inuenisse. P. De Rocho taceo	inuenisse. De Rocho taceo
59	ignorantia. Sic uides	ignorantia. P.: Sic vides
67	arthibusis	archibusis
68	discrepantias sequi natum	discrepantias sequi natura
71	quenquam	quemquam
75	indigi	indigni
76	M. Memini	P.: Memini
78	quanda	quando
80	candelis pleni	candelis plena
80	tabellis plena	tabellis pleni
90	Nescio quare iste habeat	Nescio quare istam habeat
90	tristi sti	tristi
91	virr	virum
92	tumore	timore
99	irreiterabile. Quid ergo	irreiterabile. M.: Quid ergo
104	M. Istud posset	Istud posset

VI.3. Criteri di trascrizione del Pasquino in estasi

La trascrizione qui proposta del *Pasquino in estasi*, al pari di quella qui offerta del testo latino, è orientata a un generale criterio di conservazione della veste grafica del volgarizzamento così come è apparso nella sua *princeps*. Nel testo è offerta, tra barre, anche indicazione della rispettiva paginazione originaria di questa edizione. In sede di trascrizione si sono adottati i seguenti criteri:

² Questo intervento emendativo è stato proposto da Damiano Mevoli in *Pasquillorum tomii duo*, II, t. II, p. 524, e qui accolto.

- la *h* etimologica o paraetimologica, impiegata con alta frequenza in conformità alla grafia umanistica del periodo, è stata eliminata (es. *haver* > *aver*, *huomini* > *uomini*, *christiani* > *cristiani*, *Hebri* > *Ebri*, *hoggidi* > *oggi-di*, *honore* > *onore*, *hor* > *or*, *heresia* > *eresia*, *humilissima* > *umilissima*, *alhora* > *allora*, *habiti* > *abiti*, *Hieruscatanael* > *Ieruscatanael*, *homai* > *omai*, *Rabhoñi* > *Raboni*), anche nei diagrammi *ph* e *th*, resi alfabeticamente con *f* e *t*; e ancora in certe ricorrenze nel nesso *ch* davanti a vocali (es. *moscha* > *mosca*). La *h* è stata invece conservata nelle forme del verbo *avere* che la conservano nell'uso moderno e in alcune esclamazioni (*oh*, *ah*);
- l'oscillazione *u/v*, che nel testo segue di norma il criterio grafico e non fonetico di *v* a inizio di parola e *u* nel mezzo, è ricondotta all'uso moderno, es. *diuene* > *divenne*, *euangelio* > *evangelio*;
- il gruppo vocalico *ij* è stato modernizzato in *ii* (es. *pij* > *pìi*, *rosarij* > *rosariì*, *sacrificij* > *sacrificiì*, *cilicij* > *ciliciì*);
- la *s* lunga (*ſ*) è sostituita con quella breve (*s*), es. *lasciamo* > *lasciamo*, *cofe* > *cose*;
- le forme *-ti-*, *-tij-*, *-tti-* sono state modernizzate in *-zi-*, *-tii-*, *-zzi-* (es. *gratia* > *grazia*, *giustitia* > *giustitia*, *veneratione* > *venerazione*, *licentia* > *licenzia*, *providentia* > *providenzia*, *generatione* > *generazione*, *deificatione* > *deificazione*, *exercizij* > *esercizii*, *destruttio* > *destruzzion*, *satisfactio* > *satisfazione*, *Egittii* > *Egizzii*, *lettio* > *lezzion*; *nuttiale* > *nuzziale*, *maledictio* > *maledizione*);
- si sono conservati tutti i raddoppiamenti (es. *trammontare*, *rettorica*, *acceccato*, *commandò*, *commanda*, *dannari*, *annelli*, *prattica*, *dannari*, *rubato*, *commandare*, *gallante*) e scempiamenti (es. *dimi*, *camino*, *machina*, *ravvega*, *s'adormenta*, *facende*, *sapi*);
- il nesso latineggiante *-ct-* (*lecto*) è stato mantenuto, così come l'impiego di *-x-* (*crucifixi*, *execrazione*);
- si è provveduto a sciogliere tutte le abbreviazioni, anche quelle dei nomi propri, es. *S.F.* > *san Francesco*; *Pasq.* > *Pasquino*;
- si è proceduto a ridurre *et* e il segno tironiano *et* in *e* davanti a consonante; la congiunzione *et* è stata conservata solo davanti a parola cominciante con *e*;
- si sono mantenute in sede di trascrizione le frequenti oscillazioni grafiche, es. *principe prencipe*, *empia impia*, *nissuno niuno*, *rubato rubbato*, *Dominico Dominigo*, *billancia bilancia*, *Argano Gargano*;
- si è regolarizzato l'uso dell'accento, supplendolo ove necessario (es. *si* > *sì*, *cosi* > *così*, *Moise* > *Moisè*, *la* > *là*, *di* > *dì*, *fe* > *fè*, *piu* > *più*, *perche* > *perché*, *pieta* > *pietà*, *gia* > *già*, *ne* > *né*, *eta* > *età*, *necessita* > *necessità*, *vedero* > *vederò*, *verita* > *verità*, *sera* > *serà*, *da* > *dà*, *bonta* > *bontà*, *che* > *ché*, *credulita* > *credulità*) e omettendolo ove opportuno (es. *sò* > *so*, *è* > *e*, *à* >

- a). Talvolta si è optato per inserire l'accento con finalità distintive, es. *Dei* > *dèi*;
- si è integrato l'apostrofo ove mancante (es. *di* > *di'*, *de* > *de'*);
 - si è normalizzato, nell'impiego dei più comuni segni diacritici, anche quello dell'apostrofo (es. *chiamar'impia* > *chiamar impia*, *voglion'esser* > *voglion esser*, *un'argomento* > *un argomento*, *un'arbore* > *un arbore*, *ogn'uno* > *ognuno*, *fin'ora* > *finora*); si è inserito l'apostrofo in particelle del tipo *tel* > *te'l*, *me'l* > *me'l*;
 - l'uso della minuscola e della maiuscola è stato modernizzato (es. *Mondo* > *mondo*, *Città* > *città*, *Leoni* > *leoni*, *Canonista* > *canonista*, *Logici* > *logici*, *Santi* > *santi*, *Tiranni* > *tiranni*, *Teologi* > *teologi*, *Giudici* > *giudici*, *Todesco* > *todesco*, *Frate* > *frate*), provvedendo anche a inserire la maiuscola ove opportuno (es. *evangelio* > *Evangelio*, *vecchio testamento* > *Vecchio Testamento*, *venere* > *Venere*);
 - si è modificato in alcuni luoghi il sistema originale di punteggiatura, fondato conformemente alle abitudini tipografiche cinquecentesche su punto, virgola, due punti, punto e virgola, punto interrogativo, per dare una maggiore leggibilità e una più limpida scorrevolezza al testo. Tra i segni interpuntivi suppliti secondo l'uso moderno vi sono il punto e virgola, i due punti, il punto esclamativo, le virgolette e i segnalatori del discorso diretto;
 - si è utilizzato il carattere corsivo per indicare parole latine (es. *a minori ad maius*) e per marcare titoli di opere (es. *Vite de' Santi padri*).

VI.4. Emendamenti al testo volgare

Interventi di carattere emendativo, in un'entità maggiore rispetto a quelli introdotti nel dialogo latino, sono risultati necessari nel testo del *Pasquino in estasi* (PES1). Offerto qui di seguito è un loro dettagliato elenco (indicati sono il rispettivo numero di carta di PES1, il luogo corrotto, il suo emendamento e, tra parentesi, la sigla del manoscritto, dei manoscritti, dell'edizione in cui la lezione emendata è eventualmente attestata):³

³ Nel caso di lezioni tradite da uno o più manoscritti si è tralasciato qui di segnalare eventuali varianti grafiche della medesima lezione, del tipo *rivelate* > *riuelate* (B C G L Lo V), *reuelate* (W); *al globo* > *al Globo* (Lo); *uomini* > *huomini* (B C G L Lo V W).

- | | | |
|-----|-----------------------------|--|
| 2r | o che .r ma | o chimera (B C G L Lo V W) |
| 2v | lte | lite (B C G L Lo V W) |
| 2v | entrarai | entrarvi (B C G L Lo V W) |
| 3v | i miei | i miei ministri |
| 4r | sem die | semidei (B C G L Lo V W) |
| 4v | pre- sonte | presente (B C G L Lo V W) |
| 4v | sarebbe quecta | sarebbe questa (B C G L Lo V W) |
| 5r | Gaba rotta | Gambarotta (G) |
| 6r | se così | così (B C G L Lo V W) |
| 6r | motte | morte (B C G L Lo V W) |
| 9r | iesidiatori | insidiatori (B C G Lo V W) |
| 9v | in odio | ha in odio (B C G L Lo V W) |
| 9v | volessero | volsero (B C G L Lo V W) |
| 10r | ammalato | ammaliato (V Lo) |
| 10r | Cho | Che (B C G L Lo V W) |
| 10r | rilevate | rivelate (B C G L Lo V W) |
| 11r | mondo | modo (B C G L Lo V W) |
| 11r | che.i | che i (B C G L Lo V W) |
| 12r | travare | trovare (B C G L Lo V W) |
| 12v | li chama | li chiama (B C G L Lo V W) |
| 12v | Perche la memoria | Perdei la memoria (B C G L) |
| 13r | mi mostrò | mi si mostrò (B C L V) |
| 13v | à globo | al globo (B C G L Lo V W) |
| 13v | scontandoci | scostandoci (V) |
| 13v | stando della citta | stando di fuori della città (d1 p. [C1]v;
d2 p. 36) |
| 13v | uide | vidi (B C G L Lo V W) |
| 14r | grandi no | grandine (B C G L Lo V) |
| 14r | piazza | pazzia (B G L Lo W) |
| 15v | de l' fundamenta | de le fundamenta |
| 15v | colore che | coloro che (B C G L Lo W) |
| 16r | usci | usci' (G L) |
| 17v | cesserebbe | cesserebbe |
| 18r | S. Frã | san Francesco (B C G L Lo V) |
| 18v | piaceuol,e | piacevole (B C G L Lo V W) |
| 19v | fuoco | fuco (PEX1 p. 42: «fucum») |
| 19v | Salutate gli inimici nostri | Salute da gli inimici nostri (d1 p. C4r;
d2 p. 42) |
| 20v | humori | uomini (G Lo V W, PEX1, p. 45: «tem-
poribus et hominibus») |
| 21r | huomi | uomini (B C G L Lo V W) |
| 21v | ch' uolevano | che volevano (B C G L Lo V W) |
| 21v | ch' bisogno | che bisogno (B C G L Lo V W) |
| 22r | i pietra | in pietra (B C G L Lo V W) |
| 22r | i cie lo | in cielo (B C G L Lo V W) |

22r	Paul.	Paulo (B C L G Lo V W)
22v	Mi ricordi	Mi ricordo (B C G L Lo V W)
23r	di che	di chi (B C L Lo V W)
23r	desereo	deserto (B C G L Lo V W)
23v	preporci	preporci (d1 p. E[1]v; d2 p. 71)
24r	tuo	tuo (G L W)
24r	questo cielo per il suo sito, à retrogrado	questo cielo per il suo sito è retrogrado (B C L W)
24v	ogo'uno	ognuno (B C G L Lo V W)
24v	corre	corro (B C G L Lo V W)
24v	e'laltro	e l'altro (B C G L Lo V W)
24v	a santa Polonia	e santa Polonia (B G V)
26r	gigante	gigante (B C G L Lo V W)
26v	de Re	del re (B C G L Lo V W)
26v	trasportarti	trasportati
26v-27r	i Remo	di Remo (B C G L Lo V W)
27r	empino	empieno (G V W)
28r	picci.	picciolo (B C G L Lo V W)
30r	dishoneste uergine	disoneste vergini (B C G L Lo W)
31v	Hi ceno	niceno (B C G L Lo V W)
31v	bnmiltà	umiltà (B C G L Lo V W)
33r	riscuocer	riscuoter (B C G L Lo V W)
33r	Che te ne seppe	Chi te ne seppe (B C G L Lo V W)
34r	ne altra	ne l'altra (B C G L Lo V W)
35v	formamente	fermamente (B C G L Lo V W)
36r	famma	fiamma (B C G L Lo V W)
36v	uscedo	uscendo (B C G L Lo V W)
37r	gii	gli (B C G L Lo V W)
37r	canonlcati	canonicati (B G L Lo V W)
37v	s'infarinasce	s'infarinasse (B C G L Lo V W)
39r	suoi Sgnori	suoi signori (B C G W)
40v	poueri garzoni da marito	povere garzone da marito (G Lo V W)
41v	chi la fatto	chi l'ha fatto (B C G L Lo V W)
42r	vtrtuti	virtuti (B C G L Lo V W)
42r	Panlo	Paulo (B C G L Lo V W)
45v	ne monasteri	e monasteri (d1 p. [M6]v; d2 p. 246; PEX1 p. 101: «templa et monasteria»)
46v	ci esaudisse	ci esaudisce (Lo V)
46v	quel'	qual (B G Lo V)
46v	Mi piace	P: Mi piace (B G Lo V W)

V. GLI APPARATI CRITICI

L'apparato critico al testo latino è evolutivo e presenta le varianti del *Pasquillus extaticus* che sono attestate in PTD. Dall'apparato sono escluse le varianti ascrivibili con ogni evidenza a accidenti di tipo tipografico.⁴ Si è potuto censire un solo manoscritto dei *Pasquillorum tomi duo*, oggi alla Staatsbibliothek di Berlino, il quale non è tuttavia risultato significativo per questa edizione, essendo un *descriptus* parziale di PTD e non comprendendo tra l'altro neppure il dialogo di Curione.⁵ Le ricerche intorno al *Pasquino in estasi* hanno invece permesso di individuare sette manoscritti apografi del dialogo finora non presi in esame dagli studiosi dell'umanista italiano, con eccezione del solo codice di Gotha, che era stato segnalato da Cesare Cantù nel suo *Gli eretici d'Italia*, ma senza alcuna analisi specifica del testimone. I manoscritti presentano numerose varianti rispetto alla *princeps* del *Pasquino*, le quali possono essere raggruppate in tre macrotipologie:

1. varianti di carattere semantico
2. varianti di carattere linguistico-formale
3. varianti relative all'*ordo verborum*

Si è scelto di offrire nella presente edizione un apparato sincronico negativo, nel quale risultino registrate 1) le varianti ascrivibili alla prima macrotipologia, ovvero lezioni che incidano dal punto di vista semantico sulla lettera del testo; 2) le varianti classificabili nella seconda macrotipologia, di carattere dunque linguistico-formale, attestanti fenomeni che non rientrano tra quelli qui in seguito descritti, dei quali non si darà alcun conto in apparato. Si è deciso nello specifico di non registrare le varianti ascrivibili alle seguenti tipologie linguistico-formali:

– uso o meno delle maiuscole: *rettorica* > *Rettorica* B G Lo, *Retorica* L, *Rhetorica* V; *ganimedi* > *Ganimedi* B C L Lo V W; *todesco* > *Todesco* Lo W, *Tedesco* B C L, *Tedisco* V; *angeli* > *Angeli* B C G L Lo W, *Angelli* V; *Donazion* > *donation* B C G W, *donatione* Lo V; *Scrittura* > *scrittura* B C G L Lo V W;

⁴ Si tratta nello specifico dei casi seguenti: 245 irascebatur] irascebacur PTD; 319 coniungatur] coniunga ur PTD; 737 lignum] liguum PTD; 769 ut] nt PTD; 873 multas] mntas PTD; 1152 quamdiu] quandiu PTD; 1160 in latinum] in latinum PTD; 1471 quemquam] quenquam PTD.

⁵ Cfr. Berlin, Staatsbibliothek, Ms. LAT. QUART. 241. Il codice consiste in una copia ms. settecentesca, parziale, dei *Pasquillorum tomi duo*. L'ultimo testo di questa edizione compreso nel ms. è *Pugna pietatis et superstitionis* (componimento conclusivo del II tomo). Alla fine di questo dialogo compare, come in PTD, l'indicazione: «PASQUILLORUM tomi secundi finis» (c. 140). Il testo del *Pasquillus extaticus* non risulta dunque compreso in questo codice.

- varianti nell'accentazione e nella punteggiatura: *no* > *nò* B C L Lo; *può* > *puo* B G V; *tu* > *tù* B C G L Lo; *fu* > *fù* B C L; *Marforio mio.* > (*Marforio mio*) B C L;
- elisioni: aferesi introdotte (*e il* > *e 'l* G L V) o non accolte (*'l* > *il* B C G L Lo V W); apocopi introdotte (*operazione* > *operation* G) o non accolte (*cognizion* > *cognitione* Lo V); altre forme tronche date per esteso, del tipo *par* > *pari* B C G L Lo V W; *negar* > *negare* B C G L Lo V W; *se'* > *sei* B C G L Lo V W; forme apostrofate introdotte (del tipo *se egli* > *s'egli* G L W) o non accolte (*c'è* > *ci è* B C G L Lo V W; *d'una* > *di una* B C G L);
- variazioni vocaliche del tipo *angeli* > *angioli* G; *domanda* > *dimanda* B C G L Lo V W; *fusse* > *fosse* Lo V W; *ginocchi* > *genocchi* Lo W, *genochi* V; *impia* > *empia* B C G L Lo V W; *maschera* > *mascara* B C G L W; *meraviglia* > *maraviglia* B C G L Lo W; *parturire* > *partorire* B C G L Lo V W; *principi* > *Prencipi* B C Lo V W; *semidei* > *simidei* Lo; *spelunca* > *spelunca* B C G L Lo V W; *volgo* > *vulgo* L Lo; *vulgo* > *volgo* B C L Lo V W;
- dittongamenti del tipo *volgo* > *vuolgo* G, *loco* > *luogo* B C L Lo W, *luoco* G V; *poco* > *puoco* B C G L Lo V W; *possa* > *puossa* G; o, all'opposto, riduzione del dittongamento del tipo *stuora* > *stora* B G L V; *nuove* > *nove* B C G L Lo; *cuore* > *core* G;
- impiego della *h* falsoetimologica del tipo *cori* > *chori* B C L, *Chori* Lo V; *sciocco* > *scioccho* B C L Lo; *rocca* > *roccha* B C L;
- consonantismo: oscillazioni del tipo *Sguizzeri* > *suizzeri* B C L, *Suizzeri* Lo V W; *bestiazze* > *bestiacce* Lo W; *capucci* > *capuzzi* C L, *capuzi* V; *districare* > *distrigare* G Lo W; *corcarsi* > *colcarsi* B C G L Lo V W; *impizzocherato* > *imbrizoccherato* G; *abbrusciati* > *abbrucciati* B C L W, *abbruggiati* Lo; *pazientia* > *pacientia* G; *crocifixi* > *crocifissi* C G L, *Crocifissi* Lo V W;
- variazioni di ambito sia vocalico che consonantico: *colombara* > *colombaia* B C G L V; *Colombaia* Lo W; *bestiazze* > *bestiacce* B C L; *freccia* > *frezza* C B; *ciancie* > *cianze* L Lo; *pazientia* > *pacienza* Lo W;
- raddoppiamenti introdotti o non accolti. Del primo tipo: *adormenta* > *addormenta* B C L Lo; *dopo* > *doppo* B C G L Lo V; *dati* > *Datti* Lo, *datti* V; *futuri* > *futturi* G V; *ragionamento* > *raggionamento* B C G V; *roba* > *robba* B C G L Lo V W. Del secondo tipo *altrettanto* > *altretanto* B C L Lo V W; *anelli* > *anelli* B C G L Lo V W; *Loretto* > *Loreto* B C L Lo V; *impizzocherato* > *impizocherato* B L, *impizocheratto* V; *innanzi* > *inanzi* G L Lo V; *prattica* > *pratica* G Lo V; *rozzo* > *rozo* B C L Lo; *torri* > *tori* G V W, *Tori* B L Lo;
- resa dell'articolo determinativo: *gli* > *li* L Lo; *i* > *li* B Lo V W;
- forme pronominali e aggettivali: *ei* > *egli* G L Lo; *quel* > *quello* B C G L Lo V W; *quelli* > *quei* L; *quei* > *quelli* B C G L Lo V W; *niuno* > *nessuno* B C G L, *nissuno* L Lo; *qualcuno* > *qualche d'uno* B C G L Lo V, *qualcheduno* W; *li* > *gli* B C G L Lo V W;

- agglutinamento delle preposizioni articolate (nella stampa indicate di norma nella forma non agglutinata): *co i* > *con i* B C L Lo V W; *ne lo* > *nello* B C G L Lo V W; *de la* > *della* B C G L Lo V W;
- varianti morfologiche del verbo del tipo *vedo* > *veggo* Lo V; *vuoi* > *uoi* Lo; *dirlo* > *dirla* B C G L Lo V W; *guardavo* > *guardava* Lo; *serà* > *sarà* C L Lo V W; *faccian* > *facino* V; *sieno* > *siano* B G L V; *crederessi* > *crederesti* B C G L Lo V; *doveressi* > *doueresti* B C G L Lo V W;
- oscillazioni nelle forme indeclinabili del tipo: *adunque* > *dunque* C G V W; *anche* > *anco* B C G L Lo V W; *imperò che* > *imperoche* B C G L Lo V W; *infino* > *sino* B C G L Lo V W; *non dimeno* > *nondimeno* B C G L Lo V W; *oggi* > *oggi di* V; *oltre a ciò* > *oltra ciò* B G L, *oltre di ciò* Lo V W; *appresso a* > *appresso* B C G L W; *oltre a* > *oltre* G L Lo V W;
- tra i costrutti particolari il tipo sincopato di origine aplologica *conoscestù*, *vedestù*, *vorrestù* (cfr. SERIANNI, *Introduzione alla lingua poetica italiana*, pp. 107-108), di norma ricondotto all'esito regolare *conoscesti tu* B C G L, *conoscesti* Lo, *conòscesti* V, *conoscesti* W; *vedesti tu* B Lo C G L V W, *uorresti tu* B C G L Lo, *uoresti tu* V W.

Nel caso di presenza nei manoscritti di varianti alternative, le quali rientrano nelle tipologie di cui si è scelto di dar conto nella presente edizione, si è optato di registrarle in apparato, indicandole con esponente alfabetico progressivo (^a...; ^b...). Si tratta di casi assai rari, nei quali si è stati confrontati con l'impossibilità di definire quale variante, tra le alternative, fosse altrimenti da registrarsi. Non sono state invece riportate in apparato alcune sporadiche ripetizioni di parole (del tipo *la uisione la uisione* C; *postosi postosi* L; *io io* G), palesi sviste dei copisti dei manoscritti. Per segnalare lacune di una o più parole si è impiegata di norma la sigla convenzionale *om.*

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

1. BIBLIOTECHE E ARCHIVI

- AST = Strasbourg, Archives du chapitre Saint-Thomas
ASV = Archivio di Stato di Venezia
AVES = Archives de la ville et de l'Eurométropole de Strasbourg
BAV = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
BL = Londra, British Library
BNCF = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
BNCR = Roma, Biblioteca Nazionale Centrale
BnF = Parigi, Bibliothèque Nationale de France
BSB = München, Bayerische Staatsbibliothek
FB = Gotha, Forschungsbibliothek
HAB = Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek
ÖNB = Vienna, Österreichische Nationalbibliothek
StABS = Staatsarchiv Basel-Stadt
UB = Universitätsbibliothek

2. OPERE CITATE DI CELIO SECONDO CURIONE

- b1 = *Pasquillus ecstasticus non ille prior, sed tomus plane alter, auctus et expolitus: cum aliquot aliis sanctis pariter et lepidis dialogis Coelii Secundi Curionis*, Genevae, per Ioan. Girardum, 1544.
- c1 = *Caelij Secundi Curionis Pasquillus ecstasticus, una cum alijs etiam aliquot sanctis pariter et lepidis dialogis, quibus praecipua religionis nostrae capita elegantissime explicantur. Omnia quam unquam antea, cum auctiora, tum emendatoria. Quorum Catalogum versa pagella indicat. Adiectae quoque sunt Quaestiones Pasquilli, in futuro Concilio a Paulo III. Pontifice indicto, disputandae lectu iucundissimae*, s.n.e., [Basel] [Johann Oporinus], [1545?].
- CURIONE, *Aranei encomion = Aranei encomion in quo aranei erudita natura rhetorico schemate explicatur. Et in eo loci communes de Ente supremo et unico de divina Providentia, de Spiritus humani perpetuitate, aliisque nonnullis scitu dignis*, Venetiis, s.t., 1540.

- CURIONE, *Araneus*, a cura di Canone, v. Wille = CELIO SECONDO CURIONE, *Araneus, seu providentia Dei*, a cura di E. Canone e D. v. Wille, «Bruniana & campanelliana», XXI, 2, 2015, pp. 475-525.
- CURIONE, *Araneus, seu de providentia Dei* = *Coelij Secundi Curionis Araneus, seu de Providentia Dei, libellus vere aureus, cum alijs nonnullis eiusdem opusculis, lectu dignissimis, nuncque primum in lucem editis*, Basileae, ex Officina Ioannis Oporini, 1544.
- CURIONE, *Christianae Religionis institutio* = *Caelii Secundi Curionis Christianae Religionis institutio, et brevis et dilucida ita tamen, ut nihil quod ad salutem necessarium sit, requiri posse videatur; Accessit Epistola quaedam eiusdem, de pueris sancte christianeque educandis ut non filii modo, sed etiam parentes, formam pietatis habeant, quam sequantur*, s.l.n.t. [Basel], [Johannes Oporinus], 1549.
- CURIONE, *De amplitudine beati regni Dei* = *Coelii Secundi Curionis De amplitudine beati regni Dei, dialogi sive libri duo*, s.l.n.t. [Poschiavo?], [Basel?], [Dolfino Landolfi?], [Johannes Oporinus?], 1554.
- CURIONE, *De literis doctrinaque puerili* = *Coelij Secundi Curionis De literis doctrinaque puerili, libri quinque. His accessit Initio Synopsis de ratione docendi grammaticam*, Basileae, ex officina Ioannis Oporini, 1546.
- CURIONE, *De omni artificio disserendi atque tractandi, summa* = *Coelii Secundi Curionis, De omni artificio disserendi atque tractandi, summa habetis hic studiosi, in tam parvo corpore, quicquid praeclarum et necessarium est, ex duabus illis ingenuis artibus, rhetorica scilicet, atque dialectica [...] concinnatum: ac praeterea de imitatione praecepta quaedam ita rara, ut mysteria potius eius facultatis dici queant, una cum exemplis, ad imitandum aptissimis*, Basileae, ex officina Ioannis Oporini, 1547.
- CURIONE, *Nova Isagoge* = *Nova Coelii Secundi Curionis Isagoge, seu introductio ad grammaticen: qua nulla unquam visa est absolutior, nulla item brevior, nulla tenere aetati aptior*, Venetiis, s.t., 1539.
- CURIONE, *Pro vera et antiqua Ecclesiae Christi autoritate* = *Coelii Secundi Curionis, pro vera et antiqua Ecclesiae Christi autoritate, in Antonium Florebellum Mutinensem, Oratio In qua lector [...] quae in Apocalypsi descripta est*, Basileae, s.t. [Johannes Oporinus], 1547.
- CURIONE, *Quattro lettere Christiane* = *Quattro lettere Christiane, con uno paradosso, sopra quel detto: Beati quegli che piangono: e un sermone, o ver discorso dell'orazione, e uno de la iustificatione, novamente posti in luce*, [Basel], [Johannes Oporinus], 1552.
- CURIONE, *Schola* = *Caelij Secundi Curionis Schola, sive de perfecto grammatico, libri tres. Eiusdem de liberis honeste et pie educandis, libellus. Accessit eiusdem Grammatica, ne quid desideraretur, emendatior et plenior, quam antea fuerat edita*, Basileae, per Ioannem Oporinum, 1555.
- CURIONE, *Selectarum epistolarum libri duo* = *Caelii Secundi Curionis selectarum epistolarum libri duo. Eiusdem Orationum (inter quas et Agrippae contra Monarchiam, et Mecoenatis pro Monarchia, adversariae orationes duae, lectu dignissimae, ex Dione latinitate donatae) continentur, Liber unus*, Basileae, per Ioannem Oporinum, 1553.
- CURIONE, *Una familiare et paterna institutione* = *Una familiare et paterna institutione della christiana religione: più copiosa, et più chiara che la latina del medesimo, con certe altre cose pie, come mostra la sequente pagina*, Basileae, s.t., [Johannes Oporinus?], s.d. [1550?].
- d1 = *Pasquino in estasi nuovo, e molto più pieno, ch' el primo, in sieme c'ol viaggio de l'inferno. Aggiunte le propositioni del medesimo da disputare nel Concilio di Trento*, s.n.t., [Basel], [Robert Winter?], [1545?].
- d2 = *Pasquino in estasi, nuovo, e molto più pieno, ch'el primo, insieme co'l viaggio de l'inferno. Aggiunte, le propositioni del medesimo da disputare nel Concilio di Trento*, s.n.t., [1546?].

- Een colloquie* = *Een colloquie oft tsamensprekinghe van twee personagien, waer af die eene Pasquillus, ende de andere Marphorius genaemt is*, s.n.e. [Vianen?], [A. Christiaensz?].
- Francisci Spierae historia* = CURIONE, CELIO SECONDO ET AL. (BORRHAUS, MARTIN, CALVIN, JEAN, VERGERIO PIETRO PAOLO), *Francisci Spierae, qui quod susceptam semel evangelicae veritatis professionem abnegasset, damnassetque, in horrendam incidit desperationem, historia, a quatuor summis viris, summa fide conscripta*, s.l.n.t. [Basel], [Johannes Oporinus], 1550.
- Les visions de Pasquille* = *Les visions de Pasquille le jugement d'iceluy, ou Pasquille prisonnier. Avec le Dialogue de Probus*, s.l.n.t. [Genève], [J. Gérard], 1547.
- Operette veramente divote et christiane* = *Operette veramente divote et christiane di S. Giovanni Chrisostomo. Del pregare Iddio, Sermoni II. Da Coelio Secondo Curione in vulgare lingua tradotti. Et la oration del nostro Signore Giesu Christo, chiamata il Pater noster, con la esposizione del signor Giouanni Pico principe della Mirandola tradotto dal medemo. Et nel fine una nuova oratione in rima. Cosa non meno elegante che dotta et pia*, s.n.e., [1542?].
- Pasquillorum tomi duo* = *Pasquillorum tomi duo*, 3 voll., a cura di D. Mevoli, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2013-2015.
- PSE1 = *Pasquino in estasi*, s.d.e. [Venezia] [1543 ca.].
- PEX1 = *Pasquilli extatici, seu nuper e coelo reuersi, de rebus partim superis, partim inter homines in Christiana religione passim hodie controversis, cum Marphorio colloquium, multa pietate, elegantia, ac festiuitate refertum*, s.d.e. [Basel?], [Johannes Oporinus?], [1541?].
- PTD = *Pasquillorum tomi duo, quorum primo versibus ac rhythmis, altero soluta oratione conscripta quamplurima continentur, ad exhilarandum, confirmandumque hoc, perturbatissimo rerum statu pii lectoris animum, apprime conducentia*, Eleutheropoli [Basel], [Johannes Oporinus], 1544.
- VP = *Der verzucket Pasquinus. Auß Welscher Sprach inn das Teütsch gebracht*, Rom [Augsburg], [Philipp Ulhart d.Ä.], 1543.

3. FONTI

- AGRIPPA, *De Occulta Philosophia* = AGRIPPA VON NETTESHEIM, HENRICH CORNELIUS, *De occulta Philosophia libri tres*, a cura di V. Perrone Compagni, Leiden-New York-Colonia, Brill, 1992.
- Amerbachkorrespondenz* = *Die Amerbachkorrespondenz*, im Auftrag der Kommission für die Öffentliche Bibliothek der Universität Basel, bearb. und hrsg. von A. Hartmann, B.R. Jenny, Basel, Verl. der Universitätsbibliothek, 1942-1974.
- ARETINO - DONI, *Opere* = *Opere di Pietro Aretino e di Anton Francesco Doni*, a cura di C. Cordié, Milano-Napoli, Ricciardi, 1976.
- BACON, *Neues Organon* = BACON, FRANCIS, *Neues Organon*, a cura di W. Krohn, Hamburg, Felix Meiner Verl., 1990.
- Briefwechsel des Beatus Rhenanus* = *Briefwechsel des Beatus Rhenanus*, a cura di A. Horawitz, K. Hartfelder, Leipzig, Teubner, 1886.
- Briefwechsel Landgraf Phillip's des Grossmüthigen von Hessen mit Bucer* = *Briefwechsel Landgraf Phillip's des Grossmüthigen von Hessen mit Bucer*, 3 voll., a cura di M. Lenz, Leipzig, Hirzel, 1880-1891.
- BRUCIOLI, *Dialogi* = BRUCIOLI, ANTONIO, *Dialogi*, a cura di A. Landi, Napoli-Chicago, Prismi-The Newberry Library, 1982.

- BRUCIOLI, *Il Nuovo Testamento = Il Nuovo Testamento, di greco nuovamente tradotto in lingua toscana per Antonio Brucioli*, Venezia, Lucantonio Giunti, 1530.
- BULLINGER, *Werke = BULLINGER, HEINRICH, Werke*, hrsg. vom Zwingliverein Zürich, Zürich, Theologischer Verlag, 1972-.
- CALVINO, *Opera omnia = Joannis Calvini Opera quae supersunt omnia ad fidem editionum principum et authenticarum, ex parte etiam codicum manuscriptorum, additis prolegomenis literariis, annotationibus criticis, annalibus Calvinianis, indicibusque novis et copiosissimis*, a cura di J.-W. Baum, E. Cunitz, E.W.E. Reuss, Brunsvigae, C.A. Schwetschke, 1863-1900.
- CARAVIA, *Il sogno di Caravia = CARAVIA, ALESSANDRO, Il sogno di Caravia*, Venezia, Giovan Antonio Nicolini da Sabbio, 1541.
- CAVALCA, *Vite dei santi Padri = CAVALCA, DOMENICO, Vite dei santi Padri*, a cura di C. Delcorino, Firenze, Ed. del Galluzzo, 2009.
- CELLINI, *La vita = CELLINI, BENVENUTO, La vita*, a cura di C. Cordiè, Milano-Napoli, Ricciardi, 1996.
- De haereticis, an sint persequendi = CHÂTELLON, SÉBASTIEN, De haereticis, an sint persequendi, et omnino quomodo sit cum eis agendum, Doctorum virorum tum veterum, tum recentiorum sententiae. Liber hoc tam turbulento tempore pernecessarius*, Magdeburgi [Basel], per Georgium Rausch [Johannes Oporinus], 1554.
- Della imitazione di Christo = I quattro libri di Gio[vanni] Gerson, della imitazione di Christo, del dispregio del mondo, e delle sue vanità ne quali tutto l'ordine della vita humana chiaramente si comprende. Nuovamente ristampati con le apostille, et con la tavola delle cose degne di memoria*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1558.
- Die vadianische Briefsammlung, VI, t. I = Die vadianische Briefsammlung der Stadtbibliothek St. Gallen, VI, t. I*, a cura di E. Arbenz, H. Wartmann, St. Gallen, Fehr, 1906 [«Mitteilungen zur vaterländischen Geschichte», 30, 1916].
- Discorsi di Nicolo Machiavegli = MACHIAVELLI, NICOLÒ, Discorsi di Nicolo Machiavegli cittadino et secretario fiorentino, sopra la prima deca di Tito Livio, a Zanobi Buondelmonti et a Cosimo Rucellai*, In Venetia, per Comin de Trino, 1540.
- ERASMO, *Adagi = ERASMO DA ROTTERDAM, Adagi*, a cura di Emanuele Lelli, Milano, Bompiani, 2014.
- ERASMO, *Colloquia = ERASMO DA ROTTERDAM, Colloquia*, progetto editoriale e introduzione di A. Prosperi, ed. con testo a fronte a cura di C. Asso, Torino, Einaudi, 2002.
- ERASMO, *Ecclesiastae = Des. Erasmi Rot. Ecclesiastae, sive de ratione concionandi libri quarto*, Basilea, Froben, 1535.
- ERASMO, *Enchiridion = Enchiridion di Erasmo Rotherodamo, dalla lingua latina nella volgare tradotto per Emilio di Emilij Bresciano con una sua canzone di penitenza in fine*, Brescia, per Lodovico Britannico, 1531.
- ERASMO, *Il ciceroniano = ERASMO DA ROTTERDAM, Il ciceroniano, o dello stile migliore*, testo latino critico, trad. it., pref., intr. e note a cura di A. Gambaro, Brescia, La Scuola, 1965.
- ERASMO, *Morias encomion = ERASMO DA ROTTERDAM, Morias encomion*, a cura di C. Carena, Torino, Einaudi, 1997.
- GELLI, *Dialoghi = GELLI, GIOVANNI BATTISTA, Dialoghi*, a cura di R. Tissoni, Bari, Laterza, 1967.
- GINZBURG, *I costituiti di don Pietro Manelfi = GINZBURG, CARLO, I costituiti di don Pietro Manelfi*, Firenze-Chicago, Sansoni-Newberry Library, 1970.

- GIOVIO, *Comentario de le cose de' Turchi = Comentario de le cose de' Turchi, di Paulo Iouio, vescouo di Nocera, a Carlo quinto imperadore augusto*, [Roma], [Antonio Blado], 1535.
- GIOVIO, *Le vite di Leon decimo et d'Adriano sesto = Le vite di Leon decimo et d'Adriano sesto sommi pontefici et del Cardinal Pompeo Colonna scritte per Paolo Giovio et trad. per Lodovico Domenichi*, Firenze, Appresso Lorenzo Torrentino, 1551.
- GIRALDI, *Opera = Liliti Greg[orii] Gyraldi ferrariensis operum quae extant omnium non minus eruditae quam elegantis literaturae studiosis et expetitorum hactenus et deinceps expetendorum tomi duo: cum Elencho Librorum, et [...] indice*, Basileae, Guarinus, 1580.
- GREGORIO MAGNO, *Dialoghi = GREGORIO MAGNO, Dialoghi*, a cura di A. Stendardi, Roma, Città Nuova, 2000.
- Historia Reformationis ecclesiarum Raeticarum = Historia Reformationis ecclesiarum Raeticarum ex genuinis fontibus et adhuc maximam partem numquam impressis sine partium studio deducta, ut exstans symbola ad syntagma hist[oriae] reform[ationis] Helvetiae queat censeri nunc primum in lucem edita a Petro Dominico Rosio de Porta, Jesu Christi in eccl. scamef. ministro, et electo ven. synodi evangelicae pro foedere cathedrali in successione decano*, 2 voll., Augustae Vindellicorum, C. Frid. Bürglen, 1794.
- Legenda aurea = DA VARAZZE, IACOPO, Legenda aurea con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf.*, testo critico riveduto e commento a cura di G.P. Maggioni, Firenze, SISMEL Ed. del Galluzzo, 2007.
- I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi = I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567)*, edizione critica a cura di M. Firpo, D. Marcatto, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1998-2000.
- Il primo libro di madrigali d'Archadelt. Cantus = Il primo libro di madrigali d'Archadelt a quattro con nuova giunta impressi. Cantus*, Venezia, Antonio Gardane, 1539.
- LANDO, *Funus = FAHY, CONOR, Il dialogo «Desiderii Erasmi funus» di Ortensio Lando*, «Studi e problemi di critica testuale», XIV [CORR. IVI XV, 1977, p. 342], 1977, pp. 42-60.
- MACHIAVELLI, *Opere = MACHIAVELLI, NICOLÒ, Opere*, a cura di M. Bonfantini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1963.
- MELANTONE, *Opera quae supersunt omnia = Philippi Melanthonis opera quae supersunt omnia*, 28 voll., a cura di C.G. Bretschneiderum («Corpus Reformatorum»), Halis Saxo-num-Brunsvigae, Schwetschke, 1834-1860.
- MELANTONE, *I principii della teologia = MELANTONE, FILIPPO, I principii della teologia*, a cura di S. Caponetto, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1992.
- MORE, *Utopia = MORE, THOMAS, Utopia*, a cura di L. Firpo, Vicenza, Neri Pozza, 1978.
- OCHINO, *Apologi = OCHINO, BERNARDINO, Apologi nelli quali si scuoprano li abusi, schiocheze, superstitioni, errori, idolatrie et impietà della sinagoga del Papa, et spetialmente de' suoi preti, monaci e frati. Opera insieme utile e dilectevole*, s.l.n.t., [Ginevra], [Jean Gèrard], 1554.
- OCHINO, *I «Dialogi sette» e altri scritti = OCHINO, BERNARDINO, I «Dialogi sette» e altri scritti del tempo della fuga*, a cura di U. Rozzo, Torino, Claudiana, 1985.
- OCHINO, *La quarta parte delle prediche = La quarta parte delle prediche di M. Bernardino Occhino, non mai più stampate, nelle quali con mirabile ordine si tratta dell'anima et di diverse cose utile et necessarie come dalla sua tavola potrai vedere in fine*, s.l.n.t., [Basel] [Peter Perna], 1555.
- OCHINO, *Prediche 1542 = Prediche di Bernardino Ochino da Siena*, s.l.n.t., [Genève], [Jean Gérard], 1542.

- OCHINO, *Prediche 1549* = *Prediche di Bernardino Ochino da Siena. Novellamente ristampate et con grande diligentia rivedute et corrette. Con la sua tauola nel fine*, s.n.e., [Basilea], [Pietro Perna e Michael Isingrin], [1549 ca.].
- OCHINO, *Sermones de fide* = *Sermones de fide Bernardini Ochini Senensis*, s.l.n.t., [Genève] 1544.
- Opus Articularum* = *Opus Articularum sive conclusionum a sanctae memoriae clarissimo viro Huldrycho Zwinglio in vernacula lingua conscriptum, nunc vero a Leone Iudae in latinam versum, recens quidem natum et nunc primum impressum, cuius argumentum versis aliquot paginis invenies*, Tiguri, Froschouer, 1535.
- Pasquinate romane del Cinquecento* = *Pasquinate romane del Cinquecento*, 2 voll., a cura di V. Marucci, A. Marzo e A. Romano, Roma, Salerno, 1983.
- PLATTER, *La mia vita* = PLATTER, THOMAS, *La mia vita 1505 (c.)-1582*, a cura di G.O. Bravi, Bergamo, Pierluigi Lubrina, 1988.
- Primo libro di Mottetti di Iachet. Altus* = *Primo libro di Mottetti di Iachet, a cinque voci, con la giunta di più Mottetti composti di nuovo per il detto autore non più veduti, con ogni diligentia corretti. Altus*, Venetia, Antonio Gardano, 1540.
- Primus liber cum quatuor vocibus. Altus* = *Primus liber cum quatuor vocibus. Fior de mottetti tratti dalli mottetti del Fiore*, In Venetia, per Antonio Gardane, 1539.
- Primus liber cum quatuor vocibus. Tenor* = *Primus liber cum quatuor vocibus. Tenor. Fior de mottetti tratti dalli mottetti del Fiore*, In Venetia, per Antonio Gardane, 1539.
- Sancti Bernardi opera omnia* = *Sancti Bernardi abbatis claraevallensis opera omnia post horstium denuo recognita, repurgata, et in meliorem digesta ordinem, necnon novis praefationibus, admonitionibus, notis et observationibus, indicibusque copiosissimis locupletata et illustrata*, 4 voll., a cura di J. Mabillon, Parisiis, Gaume, 1849.
- Scritti di Pietro Aretino* = *Scritti di Pietro Aretino nel Codice Marciano It. XI 66 (=6730)*, a cura di D. Romei, Firenze, Cesati, 1987.
- SPINOZA, *Ethica* = SPINOZA, BARUCH, *Ethica*, a cura di G. Gentile, G. Durante e G. Radetti, Milano, Bompiani, 2007.
- STUPANUS, *De Caelii Secundi Curionis vita* = *Ioannis Nicolai Stupani Rheti, Doctoris medici, et dialectices in Academia basiliensi professoris ordinarii, de Caelii Secundi Curionis vita atque obitu, oratio ad proceres et iuventutem Academiae basiliensis scripta*, Basileae, s.t., 1570.
- VALDÉS, *Due dialoghi* = VALDÉS, JUAN DE, *Due dialoghi l'uno di Mercurio et Caronte nel quale [...] si racconta quel, che accade nella guerra dopo l'anno MDXXI. L'altro di Lattantio et di uno archidiacono nel quale [...] si trattano le cose avvenute in Roma nell'anno MDXXVII di Spagnuolo in Italiano [...] et tradotti et revisti*, Venezia, [1546?].
- VERGERIO, *Otto dife[n]sioni* = *Le otto dife[n]sioni del Vergerio Vescovo di Capodistria Nelle quali è notata et scoperta una particella delle tante superstitioni d'Italia: et della grande ignorantia et ingiustitia de prencipi de sacerdoti, scribe et farisei*, [Basel], [Peter Perna], 1550.
- Vitae germanorum philosophorum* = *Vitae germanorum philosophorum: qui saeculo superiori, et quod excurrit, philosophicis ac humanioribus litteris clari floruerunt. collectae a Melchiore Adamo*, Francofurti, Typis Iohannis Lancelloti Acad. Typograph., 1615.
- ZWINGLI, *Sämtliche Werke* = *Huldreich Zwinglis sämtliche Werke*, Berlin-Leipzig-Zürich, Schwetschke-Heinsius-Berichthaus-Theologischer Verlag, 1905-.

4. CATALOGHI, DIZIONARI, REPERTORI

- BATTAGLIA, *Grande dizionario* = BATTAGLIA, SALVATORE, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., a cura di S. Battaglia, Torino, UTET, 1961-2008.
- Bibliotheca Gebennensis* = *Bibliotheca Gebennensis. Les livres imprimés à Genève de 1535 à 1549*, a cura di J.F. Gilmont, «Geneva», n.s., XXVIII, 1980, pp. 229-251.
- BRIQUET, *Les filigranes* = BRIQUET, CHARLES-MOÏSE, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600. Facs. of the 1907 ed. with suppl. material*, a cura di Allan Stevenson, Amsterdam, Paper Publishing Soc., 1968.
- Dizionario storico dell'Inquisizione* = *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da A. Prosperi, con la collaborazione di V. Lavenia e J. Tedeschi, Pisa, Ed. della Scuola Normale, 2007.
- DU CANGE, *Glossarium* = DU CANGE, CHARLES DU FRESNE, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis conditum a Carolo Du Fresne domino Du Cange, auctum a monachis ordinis S. Benedicti cum supplementis integris D.P. Carpenterii, Adelungii, aliorum, suisque digessit G.A.L. Henschel, Niort, L. Favre, 1883-1887.*
- GW = *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, hrsg. von der Kommission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke, Leipzig-Stuttgart, Anton Hiersemann Verlag, 1925-.
- Index de Rome: 1557, 1559, 1564* = *Index de Rome: 1557, 1559, 1564. Les premiers index romains et l'index du Concil de Trente*, par J.M. de Bujanda avec l'assistance de R. Davignon et E. Stanek, Québec, Centre d'études de la Renaissance, 1990.
- Index de Venise 1549* = *Index de Venise 1549, Venise et Milan 1554*, par J.M. de Bujanda, introd. historique de P.F. Grendler, trad. par Claude Sutto, Sherbrooke-Genève, Eds. de l'Univ. de Sherbrooke-Droz, 1987.
- KÖHLER, *Bibliographie der Flugschriften* = KÖHLER, HANS-JOACHIM, *Bibliographie der Flugschriften des 16. Jahrhunderts*, Tübingen, Bibliotheca Academica Verl., 1991-.
- PL = *Patrologiae cursus completus sive bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, oeconomica, omnium ss. patrum, doctorum scriptorumque ecclesiasticorum, qui ab aevo apostolico ad usque Innocentii III tempora floruerunt; recusio chronologica omnium quae exstiterunt monumentorum catholicae traditionis per duodecim priora ecclesiae saecula. Series Latina*, a cura di J.P. Migne, 221 voll., Paris-Turnhout, Parisiis, Garnier-Migne-Brepols, 1841-1905.
- Short-Title Catalogue* = *Short-Title Catalogue of Books Printed in Italy and of Italian Books Printed in Other Countries from 1465 to 1600 Now in the British Museum*, London, Trustees of the British Museum, 1958.
- Thesaurus de la littérature interdite au XVI^e siècle* = *Thesaurus de la littérature interdite au XVI^e siècle: auteurs, ouvrages, éditions avec addenda et corrigenda*, a cura di J.M. De Bujanda, Sherbrooke, Centre d'Études de la Renaissance, Édition de l'Université de Sherbrooke [et alii], 1996.
- VD16 = *Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des XVI. Jahrhunderts*, 23 voll., Stuttgart, Hiersemann, 1983-2000.

5. STUDI

- ADORNI BRACCESI, *Fra eresia ed ermetismo* = ADORNI BRACCESI, SIMONETTA, *Fra eresia ed ermetismo: tre edizioni italiane di Enrico Cornelio Agrippa di Nettesheim*, «Bruniana & Campanelliana», 1, 2007, pp. 11-29.

- AGAMBEN, *Il regno e la gloria* = AGAMBEN, GIORGIO, *Il regno e la gloria: per una genealogia teologica dell'economia e del governo. Homo sacer 2*, 2, Vicenza, N. Pozza, 2007.
- AGAMBEN, *Introduzione* = AGAMBEN, GIORGIO, *Introduzione a Angeli. Ebraismo. Cristianesimo. Islam*, a cura di G. Agamben e E. Coccia, Vicenza, Neri Pozza, 2009, pp. 11-21.
- ARENS, *Die Verse auf St. Christophorus* = ARENS, EDUARD, *Die Verse auf St. Christophorus*, «Anzeiger für schweizerische Altertumskunde», N.F., 3, 1932, pp. 231-232.
- ASCARELLI, *La tipografia* = ASCARELLI, FERNANDA, *La tipografia cinquecentesca italiana*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1953.
- BÄHLER, *Nikolaus Zurkinden* = BÄHLER, EDUARD, *Nikolaus Zurkinden von Bern 1506-1588. Ein Vertreter der Toleranz im Jahrhundert der Reformation*, Zürich, Beer, 1912.
- BALMA, *Il pensiero religioso* = BALMA, TEODORO, *Il pensiero religioso di C.S. Curione*, Roma, Edizioni di «Religio», 1935.
- BALSAMO – TINTO, *Origini del corsivo* = BALSAMO, LUIGI – TINTO, ALBERTO, *Origini del corsivo nella tipografia italiana del Cinquecento*, Milano, Il Polifilo, 1967.
- BARBIERI, EDOARDO, *Guida al libro antico. Conoscere e descrivere il libro tipografico*, Grassano (Firenze), Le Monnier Università, 2006.
- BARBIERI, *Le edizioni del Sommario della Santa Scrittura* = BARBIERI, EDOARDO, *Le edizioni del Sommario della Santa Scrittura e la marca tipografico-editoriale di Gesù con l'adultera*, in *Dalla bibliografia alla storia. Studi in onore di Ugo Rozzo*, Udine, Forum, 2010, pp. 9-32.
- BELLIGNI, *Renata di Francia* = BELLIGNI, ELEONORA, *Renata di Francia tra Ferrara e Montargis*, in *La Réforme en France et en Italie*, pp. 363-379.
- BELLIGNI, *Renata di Francia (1510-1575)* = BELLIGNI, ELEONORA, *Renata di Francia (1510-1575): un'eresia di corte*, Torino, UTET, 2011.
- BENINI CLEMENTI, *Riforma religiosa e poesia popolare* = BENINI CLEMENTI, ENRICA, *Riforma religiosa e poesia popolare a Venezia nel Cinquecento: Alessandro Caravia / Enrica Benini Clementi*, Firenze, Olschki, 2000.
- BERNSTEIN, *Music Printing in Renaissance Venice* = BERNSTEIN, JANE A., *Music Printing in Renaissance Venice: The Scott Press, 1539-1572*, New York, Oxford University Press, 1998.
- BIASIORI, *L'eresia di un umanista* = BIASIORI, LUCIO, *L'eresia di un umanista. Celio Secondo Curione nell'Europa del Cinquecento*, Roma, Carocci, 2015.
- BIASIORI, *L'eretico e i selvaggi* = BIASIORI, LUCIO, *L'eretico e i selvaggi. Celio Secondo Curione, le «amplissime regioni del mondo appena scoperto» e l'«ampiezza del regno di Dio»*, «Bruniana & Campanelliana», XVI, 2010, pp. 371-388.
- BIETENHOLZ, *Der italienische Humanismus und die Blütezeit des Buchdrucks in Basel* = BIETENHOLZ, PETER GERHARD, *Der italienische Humanismus und die Blütezeit des Buchdrucks in Basel: die Basler Drucke italienischer Autoren von 1530 bis zum Ende des 16. Jahrhunderts*, Basel-Stuttgart, Helbing-Lichtenhahn, 1959.
- BIETENHOLZ, *La minaccia turca* = BIETENHOLZ, PETER GERHARD, *La minaccia turca e Johannes Oporinus, editore basilese nella metà del Cinquecento*, in *Oriente e Occidente nel Rinascimento*, Atti del XIX Conv. internaz., Chianciano Terme-Pienza, 16-19 luglio 2007, a cura di L. Rotondi Sacchi Tarugi, Firenze, Cesati, 2009, pp. 115-126.
- BIONDI, *Curione* = BIONDI, ALBANO, *Curione, Celio Secondo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, pp. 443-449.
- BIONDI, *Il «Pasquillus extaticus»* = BIONDI, ALBANO, *Il «Pasquillus extaticus» di C.S. Curione nella vita religiosa italiana della prima metà del '500*, «Bollettino della Società di studi

- valdesi», 128, 1970, pp. 29-38, poi in Id., *Umanisti, eretici, streghe. Saggi di storia moderna*, a cura di M. Donattini, intr. di A. Prosperi, Modena, Archivio storico, Comune, Assessorato alla Cultura, 2008, pp. 5-14.
- BIONDI, *La giustificazione della simulazione* = BIONDI, ALBANO, *La giustificazione della simulazione nel Cinquecento*, in *Eresia e Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Firenze-Chicago, Sansoni-The Newberry Library, 1974, pp. 5-68, poi in Id., *Umanisti, eretici, streghe. Saggi di storia moderna*, a cura di M. Donattini, intr. di A. Prosperi, Modena, Archivio storico, Comune, Assessorato alla Cultura, 2008, pp. 15-65.
- BIONDI, *Umanisti, eretici, streghe* = BIONDI, ALBANO, *Umanisti, eretici, streghe. Saggi di storia moderna*, a cura di M. Donattini, intr. di A. Prosperi, Modena, Archivio storico, Comune, Assessorato alla Cultura, 2008.
- BOBZIN, *Der Koran im Zeitalter der Reformation* = BOBZIN, HARTMUT, *Der Koran im Zeitalter der Reformation. Studien zur Frühgeschichte der Arabistik und Islamkunde in Europa*, Beirut-Stuttgart, In Komm. bei Franz Steiner Verlag, 1995.
- BONORA, *Aspettando l'imperatore* = BONORA, ELENA, *Aspettando l'imperatore: principi italiani tra il Papa e Carlo V*, Torino, Einaudi, 2014.
- CALVANI, *Note sul carteggio* = CALVANI, SIMONA, *Note sul carteggio di Celio Secondo Curione dal 1535 al 1553*, «Bollettino della Società di studi valdesi», 159, 1986, pp. 35-40.
- CALVANI, *Vita e pensiero di Celio Secondo Curione* = CALVANI, SIMONA, *Vita e pensiero di Celio Secondo Curione attraverso il carteggio edito e inedito*, Tesi di Laurea, A.A. 1982-1983, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Firenze, relatore A. Rotondò.
- CANONE – V. WILLE, *Introduzione* = CANONE, EUGENIO – VON WILLE, DAGMAR, *Introduzione, a Celio Secondo Curione, Araneus, seu providentia Dei*, «Bruniana & campanelliana», XXI, 2, 2015, pp. 475-484.
- CANTIMORI, *Erasmus e la vita morale e religiosa italiana nel secolo XVI* = CANTIMORI, DELIO, *Erasmus e la vita morale e religiosa italiana nel secolo XVI*, in *Umanesimo e religione nel Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 40-59 (prima edizione con titolo *Note su Erasmo e la vita religiosa italiana nel sec. XVI*, in *Gedenkschrift zum 400. Todestage des Erasmus von Rotterdam*, Basel, Braus-Riggenbach, 1936, pp. 98-112).
- CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento* = CANTIMORI, DELIO, *Eretici italiani del Cinquecento e Prospettive di storia ereticale italiana del Cinquecento*, a cura di A. Prosperi, Torino, Einaudi, 2002.
- CANTIMORI, *Umanesimo e Riforma* = CANTIMORI, DELIO, *Umanesimo e Riforma*, in *Umanesimo e religione nel Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 142-157.
- CANTÙ, *Gli eretici d'Italia* = CANTÙ, CESARE, *Gli eretici d'Italia. Discorsi storici*, 3 voll., Torino, UTET, 1865-1866.
- CARAVALE, *Delegittimazione in versi* = CARAVALE, GIORGIO, *Delegittimazione in versi. Celio Secondo Curione e i Pasquillorum tomi duo nella polemica antiromana di metà Cinquecento*, «Krypton», I, 2013, pp. 6-12.
- CAVAZZA, *Libri in volgare e propaganda eterodossa* = CAVAZZA, SILVANO, *Libri in volgare e propaganda eterodossa: Venezia 1543-1547*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, Modena, Panini, 1987, pp. 9-115.
- CHERCHI, *Polimatia di riuso* = CHERCHI, PAOLO, *Polimatia di riuso. Mezzo secolo di plagio (1539-1589)*, Roma, Bulzoni, 1998.
- CHRIST, *Das Fremde verstehen. Biblianders Apologie zur Koranausgabe* = CHRIST, GEORG, *Das Fremde verstehen. Biblianders Apologie zur Koranausgabe im Spiegel des Basler Koranstreites*

- von 1542, in *Theodor Bibliander (1505-1564): ein Thurgauer im gelehrten Zürich der Reformationszeit*, a cura di Christine Christ-v. Wedel, Zürich, Verlag Neue Zürcher Zeitung, 2005, pp. 107-124.
- CIGNONI, *Il pensiero di Olimpia Morata* = CIGNONI, MARIO, *Il pensiero di Olimpia Morata nell'ambito della Riforma protestante*, «Atti dell'Accademia delle scienze di Ferrara», LXLXI, 1982-1984, pp. 191-204.
- CLARK, *The Publication of the Koran in Latin* = CLARK, HARRY, *The Publication of the Koran in Latin: A Reformation Dilemma*, «The Sixteenth Century Journal», 15, 1, 1984, pp. 3-12.
- Contemporaries of Erasmus = Contemporaries of Erasmus: a Biographical Register of the Renaissance and Reformation. Volumes 1-3 (A-Z)*, a cura di P.G. Bietenholz, Th.B. Deutscher, Toronto-Buffalo-London, Univ. of Toronto Press, 2003.
- CORDIBELLA, *Il «Pasquillus extaticus» di Celio Secondo Curione* = CORDIBELLA, GIOVANNA, *Il «Pasquillus extaticus» di Celio Secondo Curione: eresia, censura, tradizione a stampa e manoscritta del testo*, «Schifanoia», 44-45, 2013, pp. 171-182.
- CORDIBELLA – PRANDI, *Preliminari* = CORDIBELLA, GIOVANNA – PRANDI, STEFANO, *Preliminari per l'edizione critica del «Pasquino in estasi» di Celio Secondo Curione (prima redazione)*, «Lettere italiane», LXVI, 3, 2012, pp. 345-371.
- CORDIBELLA – PRANDI, *Il «Pasquillus extaticus» e il «Pasquino in estasi»* = CORDIBELLA, GIOVANNA – PRANDI, STEFANO, *Il «Pasquillus extaticus» e il «Pasquino in estasi»: problemi ecdotici e prima circolazione europea*, in *Pasquin, Lord of Satire*, pp. 85-113.
- COZZI, *Intorno all'edizione dell'opera di Marcantonio Sabellico* = COZZI, GAETANO, *Intorno all'edizione dell'opera di Marcantonio Sabellico, curata da Celio Secondo Curione e dedicata a Sigismondo Augusto re di Polonia*, in *Venezia e la Polonia nei secoli dal XVII al XIX*, a cura di L. Cini, Venezia-Roma 1965, pp. 165-177.
- CROUSAZ, *L'Académie de Lausanne* = CROUSAZ, KARINE, *L'Académie de Lausanne entre Humanisme et Réforme (ca. 1537-1560)*, Leyden, Brill, 2012.
- DALMAS, *Calvino e Curione* = DALMAS, DAVIDE, *Calvino e Curione*, in *Calvin insolite, Actes du Colloque de Florence (12-14 mars 2009)*, Paris, Garnier, 2012, pp. 359-369.
- DALMAS, *Dante nella crisi religiosa* = DALMAS, DAVIDE, *Dante nella crisi religiosa del Cinquecento italiano: da Trifon Gabriele a Lodovico Castelvetro*, Roma, Vecchiarelli, 2005.
- DALMAS, *Forme della riscrittura* = DALMAS, DAVIDE, *Forme della riscrittura nel Pasquino in estasi*, in *Pasquin, Lord of Satire*, pp. 61-83.
- DALMAS, *Il petrarchismo riformato* = DALMAS, DAVIDE, *Il petrarchismo riformato di Celio Secondo Curione*, «Levia. Gravia. Quaderno annuale di letteratura italiana», VI, 2004, pp. 179-192.
- DALMAS, *Losanna 1542* = DALMAS, DAVIDE, *Losanna 1542: l'elogio delle arti liberali di Celio Secondo Curione*, in *Religion et littérature à la Renaissance. Mélanges en l'honneur de Franco Giaccone. Contributions réunies par F. Roudault*, Paris, Garnier, 2012, pp. 293-307.
- DALMAS, *Pasquinata come satira* = DALMAS, DAVIDE, *Pasquinata come satira. La «Praefatio» ai «Pasquillorum tomi duo»*, in «*Però convien ch'io canti per disdegno*». *La satira in versi tra Italia e Spagna dal Medioevo al Seicento*, a cura di A. Gargano, Napoli, Liguori, 2011, pp. 141-159.
- DALMAS, *Presentazione* = DALMAS, DAVIDE, *Presentazione*, in *Pasquillorum tomi duo*, I, a cura di D. Mevoli, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2013, pp. 11-24.
- DALMAS, *Satira in progress* = DALMAS, DAVIDE, *Satira in progress. Una lettura del Pasqui-*

- no in estasi di Celio Secondo Curione, in *Ex marmore: pasquini, pasquinisti, pasquinate*, pp. 379-394.
- DAL PRÀ, *Bernardo di Chiaravalle* = DAL PRÀ, LAURA, *Bernardo di Chiaravalle. Realtà e interpretazione nell'arte italiana*, in *Bernardo di Chiaravalle nell'arte italiana: dal XIV al XVIII secolo*, a cura di L. Dal Prà, Milano, Electa, 1990,.
- D'ASCIA, *Celio Secondo Curione* = D'ASCIA, LUCA, *Celio Secondo Curione, erasmista o antierasmista?*, in *Erasmus, Venezia e la cultura padana nel '500*, a cura di A. Olivieri, Minelliana, 1995, pp. 209-223, poi in Id., *Frontiere. Erasmo da Rotterdam, Celio Secondo Curione, Giordano Bruno*, Bologna, Pendragon, 2003, pp. 145-170.
- D'ASCIA, *Curione e gli Ebrei* = D'ASCIA, LUCA, *Curione e gli Ebrei*, «Rinascimento», XXXVII, 1997, pp. 341-355.
- D'ASCIA, *Frontiere* = D'ASCIA, LUCA, *Frontiere. Erasmo da Rotterdam, Celio Secondo Curione, Giordano Bruno*, Bologna, Pendragon, 2003.
- D'ASCIA, *Poetica del riso* = D'ASCIA, LUCA, *Poetica del riso e grottesco escatologico in Erasmo e Curione*, in Id., *Frontiere*, pp. 121-144.
- D'ASCIA, *Tra platonismo e Riforma* = D'ASCIA, LUCA, *Tra platonismo e Riforma: Curione, Zwingli e Francesco Zorzi*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXI, 3, 1999, pp. 673-699, poi in Id., *Frontiere. Erasmo da Rotterdam, Celio Secondo Curione, Giordano Bruno*, Bologna, Pendragon, 2003, pp. 81-119.
- DEL COL, *Il controllo della stampa* = DEL COL, ANDREA, *Il controllo della stampa a Venezia e i processi di Antonio Brucioli (1548-1559)*, «Critica storica», XV, 1980, pp. 457-486.
- DEL COL, *Il Nunzio Giovanni Della Casa* = DEL COL, ANDREA, *Il Nunzio Giovanni Della Casa e l'Inquisizione a Venezia*, in *Giovanni Della Casa ecclesiastico e scrittore*, a cura di S. Carrai, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, pp. 1-30.
- DELCOURT, *Erasmus traducteur de Lucien* = DELCOURT, MARIE, *Erasmus traducteur de Lucien*, in *Hommages à Marcel Renard*, édités par J. Bibauw, Bruxelles, Collection Latomus, pp. 303-311.
- DOUGLAS, *Jacopo Sadoletto* = DOUGLAS, RICHARD M., *Jacopo Sadoletto 1477-1547: Humanist and Reformer*, Cambridge, Mass., Harvard Univ. Press, 1959.
- Erasmus von Rotterdam: Vorkämpfer für Frieden und Toleranz* = *Erasmus von Rotterdam: Vorkämpfer für Frieden und Toleranz*, Ausstellung des Historischen Museums Basel, 26. April bis 7. September 1986, zugest. von M. Baumgartner, V. Bider, Basel, Historisches Museum, 1986.
- Ex marmore: pasquini, pasquinisti, pasquinate* = *Ex marmore: pasquini, pasquinisti, pasquinate nell'Europa moderna*, Atti del Colloquio internazionale (Lecce-Otranto, 17-19 novembre 2005), a cura di C. Damianaki, P. Procaccioli, A. Romano, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2006.
- FAHY, *Ancora sulla stampa musicale* = FAHY, CONOR, *Ancora sulla stampa musicale veneziana del Rinascimento: appunti su tre recenti pubblicazioni*, «La Bibliofilia», CII, 3, 2000, pp. 309-323.
- FAHY, *Antonio Gardano e la stampa musicale* = FAHY, CONOR, *Antonio Gardano e la stampa musicale rinascimentale: appunti su una pubblicazione recente*, «La Bibliofilia», XCIV, 3, 1992, pp. 285-299.
- FAHY, *Landiana* = FAHY, CONOR, *Landiana I. Ortensio Lando and the Dialogue Desiderii Erasmi Funus (1540). II. Lando's Letters to Vadianus (1543)*, «Italia medioevale e umanistica», XIX, 1976, pp. 325-387.

- FAHY, *The Index librorum prohibitorum and the Venetian Printing Industry* = FAHY, CONOR, *The Index librorum prohibitorum and the Venetian Printing Industry in the sixteenth Century*, «Italian Studies», XXXV, 1980, pp. 52-61.
- FELICI, *Da Calvino contro Calvino* = FELICI, LUCIA, *Da Calvino contro Calvino. Celio Secondo Curione e il «De amplitudine beati regni Dei dialogi sive libri duo»*, in *Giovanni Calvino e la Riforma in Italia: influenze e conflitti*, Atti del convegno di Torre Pellice, 4-6 settembre 2009, a cura di S. Peyronel Rambaldi, Torino, Claudiana, 2011, pp. 385-403.
- FELICI, *L'immensa bontà di Dio* = FELICI, LUCIA, *L'immensa bontà di Dio: diffusione e adattamento dell'idea erasmiana in Italia e in Svizzera*, in *Religione e politica in Erasmo da Rotterdam*, a cura di E.A. Baldini e M. Firpo, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2012, pp. 129-157.
- FELICI, *L'Islam in Europa* = FELICI, LUCIA, *L'Islam in Europa. L'edizione del Corano di Theodor Bibliander (1543)*, «Cromohs», 12, 2007.
- FELICI, *Tra Riforma ed eresia* = FELICI, LUCIA, *Tra Riforma ed eresia: la giovinezza di Martin Borrhaus (1499-1528)*, Firenze, Olschki, 1995.
- FIRPO, *Artisti, gioiellieri, eretici* = FIRPO, MASSIMO, *Artisti, gioiellieri, eretici: il mondo di Lorenzo Lotto tra Riforma e Controriforma*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- FIRPO, *Juan de Valdés e la Riforma* = FIRPO, MASSIMO, *Juan de Valdés e la Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2016.
- FIRPO – MARCATTO, *Nota critica* = FIRPO, MASSIMO – MARCATTO, DARIO, *Nota critica*, in *I processi inquisitoriali di Pietro Carneseccchi*, I, t. I, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1998, pp. II-CXIX.
- FLOOD – SHAW, *Johannes Sinapius* = FLOOD, JOHN L. – SHAW, DAVID J., *Johannes Sinapius (1505-1560): Hellenist and Physician in Germany and Italy*, Genève, Droz, 1997.
- FRAGNITO, *Gasparo Contarini* = FRAGNITO, GIGLIOLA, *Gasparo Contarini. Un magistrato veneziano al servizio della cristianità*, Firenze, Olschki, 1988.
- FRAGNITO, *Un pratese* = FRAGNITO, GIGLIOLA, *Un pratese alla corte di Cosimo I. Riflessioni e materiali per un profilo di Pierfrancesco Riccio*, «Archivio storico pratese», 62, 1986, pp. 31-83.
- GIAZOTTO, *Harmonici concertati* = GIAZOTTO, REMO, *Harmonici concertati in aere veneto*, Roma, De Santis, 1954.
- GILLY, *Die Manuskripte in der Bibliothek des Johannes Oporinus* = GILLY, CARLOS, *Die Manuskripte in der Bibliothek des Johannes Oporinus. Verzeichnis der Manuskripte und Druckvorlagen aus dem Nachlass Oporins anhand des von Theodor Zwinger und Basilius Amerbach erstellten Inventariums. Hommage à François Secret*, Basel, Schwabe, 2001.
- GINZBURG, *Il nicodemismo* = GINZBURG, CARLO, *Il nicodemismo. Simulazione e dissimulazione religiosa nell'Europa del '500*, Torino, Einaudi, 1970.
- GRENDLER, *The Roman Inquisition and Venetian Press* = GRENDLER, PAUL F., *The Roman Inquisition and Venetian Press, 1540-1605*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, 1977.
- GUGGISBERG, *Johann Calvin und Nikolaus Zurkinden* = GUGGISBERG, KURT, *Johann Calvin und Nikolaus Zurkinden. Glaubensautorität und Gewissensfreiheit*, «Zwinglian», VI, 7, 1937, pp. 374-409.
- GUHRAUER, *Über ein Manuscript von Lacroze* = GUHRAUER, GOTTSCHALK EDUARD, *Über ein Manuscript von Lacroze in der Königl. und Universitätsbibliothek zu Breslau*, «Serapeum», 3, 1850, pp. 33-43.
- HAGENBACH, *Luther und der Koran* = HAGENBACH, KARL RUDOLF, *Luther und der Koran vor dem Rathe zu Basel*, «Beiträge zur vaterländischen Geschichte», 9, 1870, pp. 291-326.

- HAMMER, *Die Melanchthonforschung* = HAMMER, WILHELM, *Die Melanchthonforschung im Wandel der Jahrhunderte: ein beschreibendes Verzeichnis*, I, Gütersloh, Gerd Mohn, 1967.
- La Réforme en France et en Italie* = *La Réforme en France et en Italie. Contacts, comparaisons et contrastes*, a cura di Ph. Benedict, S. Seidel Menchi, A. Tallon, Rome, École Française de Rome, 2007.
- Les Conseillers de François I^{er}* = *Les Conseillers de François I^{er}*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2011.
- JACOBSON SCHUTTE, *Pier Paolo Vergerio* = JACOBSON SCHUTTE, ANNE, *Pier Paolo Vergerio e la Riforma a Venezia 1498-1549*, Roma, Il Veltro, 1988.
- JENNY, *Tod, Begräbnis und Grabmal des Erasmus von Rotterdam* = JENNY, BEAT RUDOLF, *Tod, Begräbnis und Grabmal des Erasmus von Rotterdam*, «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», 86, 1986, pp. 61-104.
- KUTTER, *Celio Secondo Curione* = KUTTER, MARKUS, *Celio Secondo Curione. Sein Leben und sein Werk (1503-1569)*, Basel, Helbing & Lichtenahn, 1955.
- LASTRAIOLI, *La traduzione francese del «Pasquino in estasi»* = LASTRAIOLI, CHIARA, *La traduzione francese del «Pasquino in estasi» di Celio Secondo Curione*, in *Dynamic Translations in the European Renaissance. La traduzione del moderno nel Cinquecento europeo*, Atti del convegno internazionale, Università di Groningen 21-22 ottobre 2010, a cura di P. Bossier, H. Hendrix, P. Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2011, pp. 271-299.
- LASTRAIOLI, *Nota bibliografica* = LASTRAIOLI, CHIARA, *Nota bibliografica*, in *Pasquillorum tomi duo*, I, a cura di D. Mevoli, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2013, pp. 41-48.
- LEUKER, *Sannazaro vs. Poliziano* = LEUKER, TOBIAS, *Sannazaro vs. Poliziano: Der Streit um die «Miscellaneorum centuria prima» und seine unbekannte Fortsetzung. Mit einem Epilog zur frühen Erasmus-Kritik in Italien, in Sannazaro und die Augusteische Dichtung*, a cura di E. Schäfer, Tübingen, Narr, 2006, pp. 101-116.
- LEWIS, *Antonio Gardano, Venetian Music Printer* = LEWIS, MARY S., *Antonio Gardano, Venetian Music Printer: 1538-1569. A Descriptive Bibliography and Historical Study*, 3 voll., New York, Routledge, 1988-2005.
- LÜDTKE, *Zu der «Querela de Fide»* = LÜDTKE, WILHELM, *Zu der «Querela de Fide»*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 24, 1907, p. 263.
- MANUEL, *Une encyclopédie de l'Islam* = MANUEL, PIERRE, *Une encyclopédie de l'Islam: Le recueil de Bibliander 1543 et 1550*, «En terre d'Islam: revue du monde musulman», 21, 1946, pp. 31-37.
- MARGOLIN, *L'art du dialogue* = MARGOLIN, JEAN-CLAUDE, *L'art du dialogue et la mise en scène dans le Julius exclusus (c. 1513)*, in *Le dialogue au temps de la Renaissance*, a cura di M.T. Jones-Davies, Paris, Touzot, 1984, pp. 213-235.
- MEVOLI, *Il latino di Curione pasquillista* = MEVOLI, DAMIANO, *Il latino di Curione Pasquillista in Ex marmore: pasquini, pasquinisti, pasquinate*, pp. 395-406.
- MEVOLI, *Nota del curatore* = MEVOLI, DAMIANO, *Nota del curatore*, in *Pasquillorum tomi duo*, I, a cura di D. Mevoli, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2013, pp. 25-40.
- MICHIELIN, *Il processo a Comin da Trino* = MICHIELIN, CRISTINA, *Il processo a Comin da Trino e Andrea Calmo. Implicazioni e conseguenze di una sentenza su un testo ancora in tipografia*, «Quaderni veneti», 22, 1995, pp. 9-30.
- MOSER, *Theodor Bibliander (1505-1564)* = MOSER, CHRISTIAN, *Theodor Bibliander (1505-1564): annotierte Bibliographie der gedruckten Werke*, Zürich, Theologischer Verlag Zürich, 2009.

- NEGRI, *Istoria degli scrittori fiorentini* = NEGRI, GIULIO, *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara, Pomatelli, 1722.
- NICCOLI, *Rinascimento anticlericale* = NICCOLI, OTTAVIA, *Rinascimento anticlericale. Infamia, propaganda e satira in Italia tra Quattro e Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- NICCOLI, *Voci d'inchostro* = NICCOLI, OTTAVIA, *Voci d'inchostro*, in *Atlante della letteratura italiana. I. Dalle origini al Rinascimento*, a cura di S. Luzzatto, G. Pedullà, A. De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010, pp. 729-725.
- OSSOLA, *Érasme et l'Europe* = OSSOLA, CARLO, *Érasme et l'Europe*, trad. de l'italien par N. De Lirzin, Paris, Éd. du Félin, 2014.
- PASTORELLO, *Tipografi, editori* = PASTORELLO, ESTER, *Tipografi, editori, librai a Venezia nel secolo XVI*, Firenze, Olschki, 1924.
- Pasquin, *Lord of Satire* = PASQUIN, Lord of Satire, and his Disciples in 16th-Century Struggles for Religious and Political Reform / Pasquino, signore della satira, e la lotta dei suoi discepoli per la Riforma religiosa e politica nel Cinquecento, International Colloquium, London, The Warburg Institute, 14-15 febbraio 2013, ed. by C. Damianaki, A. Romano, London-Roma, The Warburg Institute-Edizioni di Storia e Letteratura, 2014.
- PEYRONEL RAMBALDI, *Celio Secondo Curione* = PEYRONEL RAMBALDI, SUSANNA, *Celio Secondo Curione*, in *Fratelli d'Italia: riformatori italiani nel Cinquecento*, a cura di M. Biagioni, M. Duni e L. Felici, Torino, Claudiana, 2011, pp. 35-44.
- PEYRONEL RAMBALDI, *Curione, Celio Secondo* = PEYRONEL RAMBALDI, SUSANNA, *Curione, Celio Secondo*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, I, diretto da A. Prosperi, con la collaborazione di V. Lavenia e J. Tedeschi, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, pp. 442-443.
- PEYRONEL RAMBALDI, *Dai Paesi Bassi all'Italia* = PEYRONEL RAMBALDI, SUSANNA, *Dai Paesi Bassi all'Italia. «Il sommario della Sacra Scrittura», un libro proibito nella società italiana del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1997.
- PEYRONEL RAMBALDI, *Olimpia Morata* = PEYRONEL RAMBALDI, SUSANNA, *Olimpia Morata e Celio Secondo Curione: un dialogo dell'umanesimo cristiano*, in *La formazione storica dell'alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, I, Firenze, Olschki, 2001, pp. 93-133.
- PEYRONEL RAMBALDI, *Propaganda evangelica* = PEYRONEL RAMBALDI, SUSANNA, *Propaganda evangelica e protestante in Italia (1520 c.-1570)*, in *La Réforme en France et en Italie*, pp. 53-68.
- PLATH, *Calvin und Basel* = PLATH, UWE, *Calvin und Basel in den Jahren 1552-1556*, Zürich, Theologischer Verlag, 1974.
- PRANDI, *Premesse umanistiche del Furioso* = PRANDI, STEFANO, *Premesse umanistiche del Furioso: Ariosto, Calcagnini e il silenzio (O.F. XIV, 78-98)*, «Lettere italiane», 1, 2006, pp. 3-32.
- PRANDI, *Tradizione umanistica* = PRANDI, STEFANO, *Tradizione umanistica e dissidenza religiosa nella prima metà del Cinquecento: il dialogo ciceroniano e luciano*, «Rinascimento», 51, 2011, pp. 201-221 (nuova stesura con aggiornamenti *Tradition humaniste et polémiques religieuses: le modèle lucianesque*, in *Les États du dialogue à l'âge de l'Humanisme*, sous la direction de E. Buron, P. Guérin et C. Lesage, Tour-Rennes, Presses Univ. François Rabelais-Presses Univ. de Rennes, 2015, pp. 385-395).
- PROSPERI, *Celio Secondo Curione e gli autori italiani* = PROSPERI, ADRIANO, *Celio Secondo Curione e gli autori italiani da Pico al «Beneficio di Cristo»*, in *Giovanni e Gianfrancesco Pico. L'opera e la fortuna di due studenti ferraresi*, a cura di P. Castelli, Firenze, Olschki 1998, pp. 163-185.

- PROSPERI, *Flaminio tra Serravalle e Viterbo* = PROSPERI, ADRIANO, *Flaminio tra Serravalle e Viterbo*, in Id., *Eresie e devozioni. La religione italiana in età moderna*, I, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 2010, pp. 201-216.
- PROSPERI, *L'inquisizione romana* = PROSPERI, ADRIANO, *L'inquisizione romana: letture e ricerche*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003.
- PROSPERI, *Un gruppo ereticale italo-spagnolo* = PROSPERI, ADRIANO, *Un gruppo ereticale italo-spagnolo: la setta di Giorgio Siculo (secondo nuovi documenti)*, «Critica storica», XIX, 1982, pp. 335-351.
- RAGAZZINI, *La cultura della memoria* = RAGAZZINI, LUCA, *La cultura della memoria nelle polemiche confessionali del Cinquecento italiano. La Tragedia del libero arbitrio di Francesco Negri*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1, 2000, pp. 101-132.
- RESKE, *Die Buchdrucker des 16. und 17. Jahrhunderts* = RESKE, CHRISTOPH, *Die Buchdrucker des 16. und 17. Jahrhunderts im deutschen Sprachgebiet: auf der Grundlage des gleichnamigen Werkes von Josef Benzing*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2007.
- RHODES, *Comin da Trino* = RHODES, DENNIS EVERARD, *Comin da Trino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 576-578.
- RHODES, *Silent Printers* = RHODES, DENNIS EVERARD, *Silent Printers. Anonymous Printing at Venice in the Sixteenth Century*, London, The British Library, 1995.
- ROTH, *Die Bücherzensur* = ROTH, CARL, *Die Bücherzensur im alten Basel*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 31, 2, 1914, pp. 49-67.
- ROTONDÒ, *Alcune considerazioni* = ANTONIO ROTONDÒ, *Alcune considerazioni su «Eretici italiani del Cinquecento»*, «Studi storici», 4, 1993, pp. 769-775.
- ROTONDÒ, *Anticristo e Chiesa romana* = ROTONDÒ, ANTONIO, *Anticristo e Chiesa romana. Diffusione e metamorfosi d'un libello antiromano del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1991, poi in Id., *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, I, Firenze, Olschki, 2008, pp. 45-200.
- ROTONDÒ, *Studi di storia ereticale* = ROTONDÒ, ANTONIO, *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, 2 voll., Firenze, Olschki, 2008.
- ROZZO – SEIDEL MENCHI, *Livre et Réforme en Italie* = ROZZO, UGO – SEIDEL MENCHI, SILVANA, *Livre et Réforme en Italie*, in *La Réforme et le livre. L'Europe de l'imprimé (1517-v. 1570)*, a cura di Jean-François Gilmont, Paris, Les Éditions du Cerf, 1990, pp. 327-374.
- SCHMIDT, *Celio Secundo Curioni* = SCHMIDT, CARL, *Celio Secundo Curioni*, «Zeitschrift für die historische Theologie», N.F., 24, 1860, pp. 572-634.
- SCHMIDT, *Die Briefe Joh. Oporins* = SCHMIDT, KARL, *Die Briefe Joh. Oporins an den Strassburger Prediger Conrad Hubert*, «Beiträge zur vaterländischen Geschichte», N.F., 3, 1893, pp. 381-428.
- SCHMIDT, *Histoire du chapitre de Saint-Thomas de Strasbourg* = SCHMIDT, CHARLES, *Histoire du chapitre de Saint-Thomas de Strasbourg pendant le moyen âge suivie d'un recueil de chartes*, Strasbourg, 1860.
- SEGESVARY, *L'Islam et la Réforme* = SEGESVARY, VICTOR, *L'Islam et la Réforme: étude sur l'attitude des réformateurs zurichoises envers l'Islame, 1510-1550*, San Francisco, International Scholars Publications, 1998.
- SEIDEL MENCHI, *Alcuni atteggiamenti della cultura italiana di fronte ad Erasmo* = SEIDEL MENCHI, SILVANA, *Alcuni atteggiamenti della cultura italiana di fronte ad Erasmo (1520-1536)*, in *Eresia e Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Firenze-Chicago, Sansoni-The Newberry Library, 1974, pp. 69-133.

- SEIDEL MENCHI, *Chi fu Ortensio Lando?* = SEIDEL MENCHI, SILVANA, *Chi fu Ortensio Lando?*, «Rivista storica italiana», CVI, 1994, pp. 501-564.
- SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia* = SEIDEL MENCHI, SILVANA, *Erasmus in Italia: 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990².
- SEIDEL MENCHI, *La circolazione clandestina* = SEIDEL MENCHI, SILVANA, *La circolazione clandestina di Erasmo in Italia: i casi di Antonio Brucioli e di Marsilio Andreasi*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 9, 2, 1979, pp. 573-601.
- SEIDEL MENCHI, *Les relations de Martin Bucer avec l'Italie* = SEIDEL MENCHI, SILVANA, *Les relations de Martin Bucer avec l'Italie*, in *Martin Bucer and Sixteenth Century Europe*, Actes du colloque de Strasbourg (28-31 août 1991), a cura di C. Krieger, M. Lienhard, Leiden [et alii], E.J. Brill, 1993, pp. 557-569.
- SEIDEL MENCHI, *Propaganda evangelica e protestante in Italia* = SEIDEL MENCHI, SILVANA, *Propaganda evangelica e protestante in Italia (1520 c.-1570)*, in *La Réforme en France et en Italie*, pp. 53-68.
- SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia. Ortensio Lando e altri eterodossi* = SEIDEL MENCHI, SILVANA, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia. Ortensio Lando e altri eterodossi della prima metà del Cinquecento*, «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte», 24, 1974, pp. 537-634.
- SEIMI, *Erasmus, Luciano, Lando* = SELMI, ELISABETTA, *Erasmus, Luciano, Lando: Funus e Asinità. Storia di un percorso fra paradosso letterario e controversia religiosa*, in *Erasmus e il Funus*, a cura di A. Olivieri, Milano, UNICOPLI, 1997, pp. 51-97.
- SERIANNI, LUCA, *Introduzione alla lingua poetica italiana*, Roma, Carocci, 2001.
- Scienze, *credenze occulte, livelli di cultura* = Scienze, *credenze occulte, livelli di cultura*, Firenze, Olschki, 1982.
- SFORZA, *Riflessi della Controriforma* = SFORZA, GIOVANNI, *Riflessi della Controriforma nella Repubblica di Venezia. III. L'Inquisizione, l'eresia e la vigilanza in materia di stampa*, «Archivio Storico Italiano», XCIII, vol. I, 1935, pp. 5-34 e 189-216.
- STEINMANN, *Johannes Oporinus* = STEINMANN, MARTIN, *Johannes Oporinus: ein Basler Buchdrucker um die Mitte des 16. Jahrhunderts*, Basel, Helbing u. Lichtenhahn, 1967.
- TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù* = TACCHI VENTURI, PIETRO, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, I, Roma, La Civiltà Cattolica, 1919.
- TALLON, *Le «parti français»* = TALLON, ALAIN, *Le «parti français» et la dissidence religieuse en France et en Italie*, in *La Réforme en France et en Italie*, pp. 381-399.
- TAPLIN, *The Italian Reformers and the Zurich Church* = TAPLIN, MARK, *The Italian Reformers and the Zurich Church, c. 1540-1620*, Aldershot, Ashgate, 2003.
- TINTO, *Il «corsivo di Basilea»* = TINTO, ALBERTO, *Il «corsivo di Basilea» e la sua diffusione*, in *Studi offerti a Roberto Ridolfi, direttore de «La Bibliofilia»*, a cura di B. Maracchi Biagiarelli e D.E. Rhodes, Firenze, Olschki, 1973, pp. 427-442.
- THOMPSON, *The Translations of Lucian* = THOMPSON, CRAIG R., *The Translations of Lucian by Erasmus and St. Thomas More*, Ithaca, New York, Cornell University Press, 1940.
- TRECHSEL, *Die Protestantischen Antitrinitarier* = TRECHSEL, FRIEDRICH, *Die Protestantischen Antitrinitarier vor Faustus Socinus*, 2 voll., Heidelberg, K. Winter, 1839-1844.
- TURCHETTI, *Nota sulla religiosità* = TURCHETTI, MARIO, *Nota sulla religiosità di Celio Secondo Curione (1503-1569) in relazione al «nicodemismo»*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, Atti del Convegno di Ferrara, 3-5 aprile 1986, Modena, Panini, 1987, pp. 109-115.

- VENEZIANI, *La marca tipografica di Comin da Trino* = VENEZIANI, PAOLO, *La marca tipografica di Comin da Trino*, «Gutenberg-Jahrbuch», 65, 1990, pp. 162-173.
- WACKERNAGEL, *Geschichte der Stadt Basel* = WACKERNAGEL, RUDOLF, *Geschichte der Stadt Basel*, 4 voll., Basel, Helbing und Lichtenhahn, 1907-1924.
- ZAMBELLI, *Mariage et luthéranisme* = ZAMBELLI, PAOLA, *Mariage et luthéranisme d'après Henri Corneille Agrippa*, «Nouvelles de la République des lettres», 1, 1997, pp. 79-102.

PASQUILLUS EXTATICUS

| 3 | PASQUILLUS EXTATICUS
ET MARPHORIUS

M[ARPHORIUS]: Quid hoc est novi, mi Pasquille, quod vultu es tam radianti et splendido?

P[ASQUILLUS]: Sic solent qui e superis redeunt, Marphori. An oblitus es Mosen illum ex solo Dei colloquio olim totum irradiasse?

M.: Memini. Sed quid audio, evolassene ad superos saxa? 5

P.: Quasi hoc magis mirum videri debeat, quam eo contendisse tot crasos et centilibres monachos.

M.: At isti homines erant. Hoc vero miror, quid diis commune cum saxis.

P.: Quid diis commune cum leonibus et tauris volantibus, a quibus nihil expectes quam certa pericula? Et tamen hodie admittuntur inter deorum consortia. 10

M.: De diis Christianorum loquimur, Pasquille, mittamus nugas lucianicas suo auctori.

P.: Patior ut de Christianorum diis loquere, certe magna pars ex saxis dedolati videntur. 15

M.: Non putarem illos deos.

P.: Nescio quid tu opineris, ego scio hodie vulgo sic persuasum.

4. Mosen ... irradiasse?: Ex 34, 29.

5. saxa: Evidente allusione alla natura marmorea della statua di Pasquino.

10. leonibus et tauris: Immagini che, com'è noto, rappresentano nella tradizione iconografica, rispettivamente, san Marco e san Luca, «bestie pericolose» perché il culto dei santi è considerato, nella prospettiva riformata di Pasquino, una sorta di idolatria.

13-14. nugas lucianicas: Il discorso di Pasquino tratterà infatti non di stravaganti fantasie presenti in opere come la *Vera historia*, ma di questioni ben più rilevanti. Questa battuta potrebbe anche valere come preliminare distanziamento rispetto a una tradizione satirica che in Luciano vedeva un punto di riferimento essenziale, e di cui era maestro indiscusso Erasmo (cfr. PRANDI, *Tradizione umanistica*, pp. 205-221). Si tenga conto, infatti, che, per il Lutero del *De servo arbitrio*, proprio l'affinità con Luciano costituiva una delle prove dello scetticismo e della miscredenza di Erasmo: «Blasphemus est in Deum, nihil omnino credit, sed Epicurum et Lucianicum atheon celat in pectore [...]» (cfr. BIONDI, *La giustificazione della simulazione*, pp. 23-34 e ora Id., *Umanisti, eretici, streghe*, p. 35).

M.: Quis, quaeso, est tam ignavus, qui colat deos saxeos?

P.: An ista sit ignavia non possum dicere sane. Quantum licet coniiicere, 20
apud omnes pietas habetur. Et, si stricte tecum agamus, eos coli ex ipso or-
nato facile convincemus. Et quae est, quaeso, tua tanta supini | 4 | tas, Mar-
phori, ut saxa sic contemnas? An tam subito tibi excidit quanto in honore
quantaque in existimatione saxa semper apud homines et deos fuerint? 25
Sane apud nostros Quirites olim deus Terminus, qui nihil quam rude sa-
xum erat, tanta in religione fuit habitus, ut illo solo arbitro viverent, quem
scilicet scirent nihil iniuste, nihil inique decernere, sed agros, limites et cae-
tera omnia a litibus et controversia vindicare, adeo ut creditum sit illum
unum saxeum deum cum Saturno aureis illis seculis natum. Apud ipsos 30
vero deos quanta fuerit in veneratione, quis est, qui nesciat? Nam, exactis
a Iove reliquis diis ex templo, ferunt solum deum Terminus cum Iove res-
tittisse, ab illo ob iustitiam et aequitatem in admiratione habitum. Et illud
est, quod noster Ovidius in *Fastis* olim cantabat, cum inquit: «Terminus hic
magno cum Iove templa tenet».

M.: Non putaram de tam rudibus et impolitis diis tam acute posse di- 35
sputari. Sed, iam tandem omissis istis, quid in coelo egeris referas. Nam
vigiles hic dispositi dormiunt et nos hic soli sumus: ipsa autem longa nox
est furtivis colloquiis accommoda.

P.: Cogis tu me quidem ad longam historiam, Marphori. Sed in tanta 40
opportunitate, quid celes tam fido sodali? Et maxime cum rareret et non
nisi de maximis locuturi conveniamus.

M.: Perge ergo, et | 5 | quod in hac re est fastidii, id nostri nunc causa
tolerato: alias tecum paria facturi.

P.: Iam ergo ausculata.

M.: Audio. 45

P.: Ego, mi Marphori, posteaquam saeculo primum innotui, scis omne
meum studium et institutum eo vertisse semper, ut omnes homines ab

25. *deus Terminus*: Divinità protettrice dei confini e garante del diritto, Termine fu parti-
colarmente caro all'Umanesimo. Erasmo ne «avrebbe utilizzato l'effigie per il suo sigillo per-
sonale: garanzia di quell'equilibrio che consiste nella sacra misura delle distanze fra il mondo
profano e il mondo dell'umanista» (JESI, *Il linguaggio delle pietre*, pp. 139-140). Le feste in onore
del dio (*Terminalia*) erano celebrate il 23 febbraio sulla via Laurentina, antico confine dell'Urbe.

33-34. «*Terminus ... tenet*»: I versi ovidiani (*Fast.* II, vv. 669-670) sono in realtà: «Terminus, ut
veteres memorant, inventus in aede / restitit, et magno cum Iove templa tenet».

36-38. *Nam vigiles ... accommoda*: Tale spunto sembra anticipare il passaggio di Marforio non
soltanto da «canonista» ad «evangelicus» (cfr. r. 1502), ma pure da nicodemita a convinto banditore
delle tesi riformate. Inizia qui, dopo le battute d'esordio, la prima parte del dialogo (rr. 46-375), in
cui Pasquino espone le ragioni che lo hanno spinto a intraprendere il suo viaggio oltremondano.

47-48. *meum studium ... averterem*: Tale funzione morale e pedagogica di Pasquino verrà

impietate ad iustitiam averterem, et maxime ut monarchas et principes sui
officii admonerem, quos hodie gnathones et muscae illae diogenianae dul- 50
cibus illis sibilis tam reddunt surdos, ut nulla vox, nisi esset plane saxeae, in
obsessas istas aures penetrare possit. Hinc totiens et tam contentiose a me
clamatum est, dum totus in aurem conor irruere.

M.: Sed quae fuit tua tanta praesumptio, ut ad hoc munus sine Pontifi-
cis licentia te ingereres?

P.: Absit, Marphori, nihil hic a me temere aut praesumptuose factum 55
est. Magna omnibus temporibus fuit veritatis praedicandae necessitas. Et
posteaquam iam passim illa enecata iacet et vulgo siletur, necessum est,
secundum Evangelium, ut nos saxa praedicemus.

M.: Nesciebam hoc, Pasquille, providebo ne ego deinceps mutus repe- 60
riar. Tu autem perge, sicuti institueras, ad narrationem.

P.: Interea, dum video omne meum studium male collocatum iri, coe-
pi nonnihil dubitare de rebus humanis qua forte regerentur. Haesitabam
mecum de Dei providentia, de Dei iustitia, videns iustorum passim affli-
ctionem et impiorum fortunatam | 6 | sortem. Saepe mecum cogitabam:
«Quid est, quaeso, quod inter homines dispensat iam?», persuasus aliud 65
fere quiddam esse quam in rebus caeteris naturae.

M.: Ista erat vera ad epicurismum via. Sed quid? Dubitabas unus ne
esset qui omnia reget?

P.: Illud ipsum, mi Marphori.

evocata soprattutto nella *Praefatio* ai PTD: «Quaquam autem haec dicendi libertas aliquoties
postea interrupta, aut etiam tyrannide quorundam aliquandiu oppressa iacuisset, interpolata ta-
men subinde, et ceu loco suo restituta fuit, neque unquam prorsus aut penitus extincta. Fuerunt
enim omnibus prope aetatibus sapientes ac boni subinde alii atque alii, qui idem quod ueteres illi
uidentes, intellexerunt hominum vitam ac mores alio ac meliore pacto corrigi non posse, quam si
quis in alio aspexisset, quod sibi ipse laudi aut uitio futurum aliquando iudicaret. Censueruntque
iidem illi, in civitate libera uti corpora hominum, sic etiam linguas liberas esse oportere. Atque
hac de causa opinor, etiam summorum quidam Pontificum, quicumque tandem ille fuit, supe-
riori aetate, non malo, neque inutili, quantum quidem ex ipsa re uidere est, consilio Romae
siue instituit siue permisit, ut eodem illo ueterum exemplo atque instituto ad statuum quan-
dam Pasquilli nomine dedicatam, certis temporibus, quae quisque de alio uidisset aut nosset,
pari, ut olim, licentia notata euulgarent» (*Pasquillorum tomi duo*, I, p. 52).

49. *gnathones*: Gnatone è il parassita dell'*Enuchus* di Terenzio, eletto da Cicerone (*De am.*
XXV, 93-94) a paradigma della più spudorata adulazione.

51-52. *a me clamatum est*: Allusione a *Lc* 19, 40: «Dico vobis quia, si hii tacuerint, lapides
clamabunt».

67. *ad Epicurismum via*: Richiama il cosiddetto «paradosso di Epicuro», che rende inconci-
liabile l'onnipotenza divina e la presenza del male nel mondo; cfr. CURIONE, *De amplitudine beati*
Regni Dei, p. 183: «[...] cum Deos esse aperte negare Epicurei non auderent, quod proximum
et cum Dei natura coniunctum est negabant, eius nimirum providentiam ac rerum omnium
procuracionem».

M.: Quid te ad hoc commovebat?

P.: Videbam Deum in naturae rebus rem esse multo ordinatissimam. Cernebam omnia statis suis temporibus concipi, parturiri, florescere et tandem fructum reddere, ceu ultimas isto munere naturae gratias res omnes referrent, et sic rursus marcescere et ad matrem suam et primordia cuncta redire. Coelum vero et stellas a cursu debito et stato nihil immutare, non citius, non tardius ire, oriri, occidere. Ad haec terram, maria elementaque caetera optume esse disterminata, et eorum in se mutuuum transitus esse multo ordinatissimos pro rerum quarumlibet gignendarum aut abolendarum necessitate. Si spectabam artificium hominis vel etiam muscae aut formicae, mirabar creatorem, quod tam iuste, ornate, artificiose omnia condidisset, et maxime cum tam exacte viderem omnia efficta, ut in rerum naturae compositione nihil vel addere, vel demere posses absque operis laesione, adeo ut, cum in hac speculatione versarer, centies clamarem: «Magnus es et mirabilis nimis, et magnitudinis tuae non est finis». Rursus, si | 7 |

71. *Videbam ... ordinatissimam*: L'autore ricorre qui a un *topos* di lunga fortuna, che si ritrova anche nel *De consolatione Philosophiae* di Boezio (I, pr. VI): «“Huncine”, inquit, “mundum temerariis agi fortuitisque casibus putas an ullum credis ei regimen inesse rationis”? “Atqui”, inquam, “nullo existimaverim modo ut fortuita temeritate tam certa moveantur, verum operi suo conditorem praesidere deum scio nec umquam fuerit dies qui me ab hac sententiae veritate depellat”».

74. *ad matrem suam*: Alla terra, dopo la morte.

79-80. *muscae aut formicae*: Anche Zwingli, nel III cap. del *De providentia Dei*, aveva riconosciuto sapienza e provvidenza divina in piccoli animali come il riccio, la marmotta e lo scoiattolo. Da parte sua C. nell'*Aranei encomion*, opera che risente in modo decisivo l'influenza del *De providentia Dei*, aveva affermato: «Cum Natura quavis sui parte, sive quae in aquis aut terrae agunt spectes, admiranda sit, suique auctoris potentiam, sapientiam, providentiam ostendat: nusquam tamen spectatiore rerum artificio, prodit sese, quam in eorum animantium genere, quae insecta ab incisuris quibus aut parte tantum supina, aut etiam prona, praecincta sunt, appellantur. In magnis siquidem corporibus aut certe maioribus facilis, officina sequaci materia[e] fuit. In his vero tam parvis, atque tam nullis, quae ratio, quanta vis, quam inextricabilis perfectio conspicitur?» (CURIONE, *Aranei Encomion*, p. 5r; cfr. inoltre Id., *Araneus*, a cura di Canone, v. Wille, p. 493). Sul rapporto tra i due testi succitati si veda soprattutto D'ASCIA, *Tra platonismo e Riforma*, pp. 81-119.

80-81. *mirabar ... condidisse*: Tale percezione del divino attraverso la contemplazione dell'ordine razionale del creato deriva ancora dall'influenza del *De providentia Dei*: «Et qui ratione hac intellectu a sensibilibus ad invisibilis Dei contemplationem ascendit, Paulo teste, rem Deo ac se dignam atque proficuum non sine luce numinis agit» (ZWINGLI, *Sämtliche Werke*, vol. VI, t. III, p. 110). Ma si veda anche quanto esposto da C. in *Una familiare et paterna institutione*, pp. A5r-v: «F[IGLIUOLA]: [...] nel mondo vi è una certa natura, una sostanza et un certo animo, o ver spirito eterno, senza principio et senza fine, il quale chiamiamo Iddio, et quello doversi onorar e adorar da tutti gl'uomini del mondo: la qual cosa ci è efficacemente dimostrata dalla quasi infinita bellezza di questo mondo, et dall'ordine meraviglioso che vediamo nei celesti corpi et lumi».

83-84. «Magnus es ... finis»: Cfr. Ps 144, 3.

contemplabar hominum inter se vitam et societatem, fortunasque eorum et sortem viderem tam sine ordine, tam saepe inique distributas, non potui non credere caecissimum quendam esse deum qui his rebus gubernandis praesideret. Et, ut hoc existimarem, fecit Christus in Evangelio, qui, cum esset rex universorum, interim tamen se huius mundi regem esse negat, inquiens! «Regnum meum non est de hoc mundo et, si de mundo esset, ministri mei me adiuverant». Et saepe alias, cum Sathanam dicit regem et tyrannum mundi huius et tenebrarum harum, cum inquit: «Iam princeps mundi huius eiicietur foras», et in deserto videmus Sathanam promittere omnia regna mundi huius si se adoret.

M.: Te quaeso, Pasquille, ne velis in ea esse haeresi, ut Christum neget esse mundi Dominum. An non legisti: «In nomine Iesu flexura sese omnia genua coelestia, terrestria, inferna?».

P.: Parum intelligis quid «mundus» in Scripturis sonet.

M.: Quid aliud quam hanc tam vastam machinam?

P.: Multo aliud, Marphori, «mundum» vocat Scriptura: ambitionem, avaritiam, luxuriam et omnia studia improba, quae non nisi carnem redolent; adeo ut caro, mundus, Sathanas sint tres in suo genere Charites, quae mutuis sese complexibus vinciant.

M.: Quid audio? Ergo multi hodie crassi fratres mundum fugientes, ut opinantur, ipsum in monaste | 8 | rium secum portant?

P.: Recte. Non putarim usquam efficacius conspici mundum quam in monasteriis, ubi quid, quaeso, aliud videas quam affectus et, ut hodie nostri Itali vocant, meras pathias, qua se mutuuum aut deprimere aut evehere contendunt.

M.: Cogor fateri, tu vero institutum prosequere.

P.: Itaque, Marphori, cum huius dei, qui res humanas tam caece administrat, non possem naturam cognoscere, volui ipsum ex suis praefectis et Seianis aestimare. Nam videtur ille nescio per quos semideos ista administrare.

M.: Quos hic mihi vocas semideos?

P.: Quos vulgo «sanctos» appellant.

90-91. «Regnum meum ... adiuverant»: Io 18, 36.

92-93. «Iam princeps ... foras»: Io 12, 31.

93-94. in deserto ... adoret: Cfr. Mt 4, 8-9.

96-97. «In nomine ... inferna»: Phil 2, 10.

100. «mundum»: Per questo significato del termine come realtà antagonista rispetto all'esempio di Cristo, vedi soprattutto Io 1, 10; 7, 7.

112-113. ex suis praefectis et Seianis: Cfr. r. 2113, in cui ritroviamo ancora un riferimento a Lucio Elio Seiano, spietato braccio destro dell'imperatore Tiberio.

M.: Cave, obsecro, ne quid irreligiose aut temere de sanctis dicas aut sentias. Non enim ignoras quam sit recepta apud omnes de his opinio.

P.: Absit in deorum amicos blasphemus sim. Nihil hic nisi verum dicam, tantum abest ut impium quicquam referam, nisi quis omnino contendat impiam esse veritatem. 120

M.: Audio esse qui hoc iam dudum conentur.

P.: Nihil me moratur eorum tyrannis, scio veritatem non posse non esse veritatem.

M.: Sed iam redi ad propositum. Nam videbaris moliri argumentum a minori ad maius, aut potius, ut intelligas, a delegato ad ordinarium. 125

P.: Audio egregii canonistae verba. Tamen, ut tibi satisfaciam, Marphori, ego, postquam nullatenus ex hac mea cogitatione me possem ex | 9 | tricare, dicebam apud me: «Vide, quoeso, Pasquille, quid apud hosce sanctos, quos totus iam colit mundus, sit sancti aut boni aut aequi, quando isti omnem curam rerum administrandarum suscepisse videntur? Qui, si quod revera sunt aut esse dicuntur aut olim fuerunt vivi feceruntque nunc sint aut faciant, iam habebis quo ordinem rerum sic administratarum referas; sin minus, erit causa cur multum addubites». Et derepente subiit in animum, ut, quadam comparatione facta, inquirerem in mores sanctorum cum erant vivi, et expenderem cum eorundem moribus iam mortuorum. Hunc fructum inde sperans, quod hac ratione intelligerem an sancti olim in vivis existentes sint eidem cum iis, qui in coelo iam dicuntur regnare et cum Christo omnia administrare, an dispares essent; vel etiam num iidem, sed quod aliam in coelo naturam aliosque mores nacti essent. 140

M.: Quae haec fuit arrogantia? Tu tene sanctorum iudicem constituis?

P.: Non hoc, mi Marphori, absit, ut deos vel deorum amicos, qui amplius peccare non possunt aut ullis mundanis affectibus teneri, in ius vocem. Solum volebam (uti praedixi) disquirere num ipsi sic administrarent an alii, sed sub eorum nomine, ut hic nihil haberes sancti, praeter nomen. 145

M.: Quid audio? Quae esset ista libertas? Putasne tu ab aliis sanctorum nomina usurpari et sic passim sub | 10 | pulchro titulo imponi hominibus?

P.: Quasi nunquam audieris sub forma angeli lucis diabolum omnes suas trumphas struere, omnes errores inducere. Nam, si qualis est ille se

126. *a delegato ad ordinarium*: Si fa riferimento, nell'ambito del Diritto Canonico, alla differenza tra giurisdizione *ordinaria* e *delegata*. La prima è quella che compete direttamente per diritto divino, la seconda, di autorità inferiore, è quella che discende da un'autorizzazione esterna e che si esercita in rappresentanza di terzi. «Differt iudex delegatus a vicario, in eo quod vicarius gerat vices ordinarii in eodem loco ac tribunali; delegatus vero ab ordinario deputatur ad cognoscendas causas in alio loco; unde appellari potest a delegato ad ordinarium» (F.L.M. MAUPIED, *Iuris canonici universi per faciliorem methodum ad veram praxim sincere redacti. Compendium ex probatissimis auctoribus catholicis*, Paris, Migne, 1861, col. 273).

offerret hominibus, quis est qui ei crediturus esset? An nescis fucum et hypocrisim diaboli esse rhetorica instrumenta, quibus quidvis persuadeat? Et hodie vide nostros monachos: putasne mundo tot nugas persuasuros fuisse, nisi hanc artem a daemone didicissent? 150

M.: Ergo ista cuculla et cappae tam variae sunt daemonis inventa?

P.: Credo. Nam, si ipsi quod dici volunt essent, quid opus esset his larvis, quas dicunt significare quales deberent esse? Iam facile est argumentari: quam diu umbra et significatio rei est, tamdiu res non est. Nam, si res est, quid opus est suspensio velo? Cur non rescinditur? 155

M.: Ergo audio istos alios esse et alios prae se ferre.

P.: Hoc tibi ex Evangelio poterat esse notum, ubi, ut lupi sine suspicionem libere deglubant, vestimenta ovium sibi accommodant. Quis enim unquam audivit quod ovicula oviculam devoravit? 160

M.: Mira narras, Pasquille, et meis auribus insueta, qui, cum tot annis in Iure Canonico et subtilitatibus Ioannis de Gambarotta versatus sim, nunquam ista legerim, quae nescio quid habeant privi a communi iudicio. Nunc demum explica quomodo comparationem feceris. Nam olim in Platone legi exactam esse ad inquirendum viam, simili | 11 | lia a dissimilibus segregare, et puto hoc esse quod nostri logici solent dicere: «Opposita iuxta se posita magis elucescunt». 165

P.: Recte sentis. Et, ut iam iam rem aggrediar, accipe tu ex sanctorum catalogo quemcunque velis, et, si lubet, Divam Virginem, quae primas tenet, et reputa tecum qualibus illa fuerit olim et quibus hodie post suam deificationem sit moribus. Iurabis Pasquillum non ab re dubitare an ista, quae ubique altaribus insidet, sit eadem cum illa quae olim fuit mater Domini. 170

M.: Fac tu collationem, Pasquille. Nam habes iudicium exercitatus ad haec et ipsae comparationes nobis canonistis putantur odiosae. 175

153. *nisi ... didicissent?*: Cfr. *De amplitudine beati Regni Dei*, p. 141: «Imo ab eo [scil. dal diavolo] docti et instituti sunt, qui monachorum secessus instituerunt et sectas quique eos secuti sese a reliquis mortalibus separarunt: quasi reliqui homines profani atque execrabiles omnes essent, ipsi vero soli religiosi et sancti».

161. *vestimenta ovium*: Mt 7, 15. Nel *De amplitudine beati Regni Dei* questa è prerogativa dell'Anticristo: «ANTICHRISTUS diu latuit, quasi sub ovila [sic] pelle lupus» (*op. cit.*, pp. 38-39).

164. *Ioannis de Gambarotta*: PEX1 e PTD leggono «Ioannis de gauba rotta», mentre b1 (p. 9) e c1 (p. 9) «Ioannis de Gamba rotta». Non è individuabile alcun significativo canonista con questo nome: non è escluso, tuttavia, data la caratterizzazione ironica del diritto canonico che emerge dal dialogo (come mostra l'accento a rr. 274-275 allo «iure stricto et largo»), che C. volesse ostentare un nome inventato, forse alludendo al grande giurista aretino quattrocentesco, commentatore *utriusque Iuris*, Angelo Gambigioni (Angelus de Gambilionibus), noto soprattutto per il suo *Tractatus de maleficiis*.

168-169. «Opposita ... elucescunt»: Riproduce alla lettera la sentenza aristotelica (*De coelo*, II, 6, 289a); cfr. *De amplitudine beati Regni Dei*, p. 245: «[...] paria paribus itemque contrariis omnibus contraria convenire».

P: Faciam, quando ita libet. Sed sine ut te paulisper interrogem: nam sic res erit apertior. Qualem putas olim fuisse matrem Domini?

M.: Si Scripturae credimus, fuit virgo castissimis et inculpatissimis moribus, omnium mortalium humillima. 180

P: Et quod Scripturas bene edocta fuerit, in pauperes, si habebat, larga, non avara, non lucri cupida, non thesauris inhians, non devorans precia canum, non gaudens diadematis et versicoloribus vestibus. Nonne?

M.: Maxime. Sed quid hic vocas «precium canis?».

P: Quod hodie ex impiis precibus, si successum habeant, illi vovetur. 185

M.: Intellego.

P: Ergo iam habes qualis illa fuerit olim. Nunc dicito quid tibi videatur de ista, quam hodie | 12 | multa cera, multo auro et argento, multis monilibus, multisque fumis totus orbis onerat?

M.: Haereo. 190

P: Miror, quod in re tam aperta.

M.: Ne mirere. Nam concepta iam dudum religio me excaecavit, ut, si velim in hac re iudicare, non possim neque etiam audeam. Nam scis quanti referat natum esse et educatum in aliqua religione. Et plus saepe valet educatio quam nativitas, ut videre est in Ianitzeris constantinopolitanis. 195 Postremo timeo ne, si quid in illius maiestatem dicam, illa se subito de me vindicet.

P: Sed tu, cum hac opinione, omnino non esse eandem definis.

M.: Nimis socratice mecum disputas: non satis hoc intelligo hos sorites.

P: Audi. Hoc primo necessum est mihi concedas omnes sanctos ad exemplar Patris et Christi debere esse conformatos. 200

M.: Nunquam negarim.

P: Pater vindictae cupidus non est. Nam vides ut iubeat suum solem oriri tam super malum quam super bonum.

M.: O bonitatem! 205

P: Praeterea Christus pro peccatoribus mortuus est, a quibus potius de-

182-183. *precia canum*: Cfr. Dt 23, 18: «Non offeres mercedem prostibuli nec pretium canis in domum Domini Dei tui». c1 (p. 10) presenterà a questo punto un'interpolazione per chiarificare ulteriormente il riferimento biblico.

195. *Ianitzeris constantinopolitanis*: Paolo Giovio aveva definito i Giannizzeri «tutti cristiani renegati [...] capati delle più bellicose nazioni de' Christiani, allevati parte nel seraglio del Signor, parte appresso li Turchi di Natolia» (P. GIOVIO, *Comentario de le cose de' Turchi*, p. I[Viii]v).

199. *Nimis socratice ... disputas*: Sul tentativo di C., non del tutto riuscito, di orientare il dialogo in direzione socratica, rendendo la progressiva persuasione di Marforio più credibile, cfr. PRANDI, *Tradizione umanistica*, cit., p. 219. *hos sorites*: Il *sortite*, nella terminologia logica, è un sillogismo complesso, composto da una concatenazione di premesse.

203-204. *suum solem ... bonum*: Cfr. Mt 5, 45.

bebat sumere vindictam, et pro eis oravit, qui ei mortem inferebant. Praeter ista habes illius tam misericordem sententiam iuramento confirmatam, cum inquit: «Vivo ego, nolo mortem peccatoris, sed magis ut convertatur et vivat». 210

M.: O vere humilem et mitem corde.

P: Recte ista adfers. Concedes etiam | 13 | nobis Christum suos iussisse, ut discerent ab eo mites esse et humiles corde.

M.: Fateor.

P: Quin fit ergo, ut sanctos ceu quosdam immanes tyrannos et vindictae appetentissimos metuas? 215

M.: Quia video in plerisque locis saeva admodum miracula per eos edita.

P: Si vivi fuissent, credis idem fuisse facturos?

M.: Nihil minus. Nam, si verae sunt eorum historiae, audio homines ad miraculum usque patientes fuisse. 220

P: Quin ergo tibi venit in mentem, ut istos sanctos et illos unos crederes et eosdem?

M.: Miracula me cogebant.

P: Nescis Antichristum totum mundum miraculis horrendis esse perversurum? 225

M.: Audivi aliquoties. Sed istum adhuc expectamus cum Iudaeorum Meschia venturum.

P: Quod si iam esset, vellesne esaminare haec miracula?

M.: Qui possum scire an iam sit? 230

P: Ex signis, sicut docuit Christus, et sane Scriptura dat unum manifestissimum, quae inquit: «Cum sederit abominatio in templo Dei».

M.: Quid tibi cum hoc vult?

P: Non aliud quam quod, cum videris in templo Dei, ubi ipse solet

209-210. «[...] nolo mortem ... vivat»: Cfr. Ez 33, 11.

211. *O vere ... corde*: Marforio richiama qui alla lettera un passo dei *Sermones in Cantica canticorum* di Bernardo (*Sermo XV, Qualiter nomen Jesus est medicina salubris fidelibus Christianis in omnibus adversis*): «Siquidem, cum nomino Jesum, hominem mihi propono mitem et humilem corde, benignum, sobrium, castum, misericordem et omni denique honestate ac sanctitate conspicuum, eundemque ipsum Deum omnipotentem, qui suo me et exemplo sanet, et roboret adiutorio» (*Sancti Bernardi opera omnia*, IV, col. 2745). Cfr. *Pasquillorum tomus duo*, II, t. 2, p. 735.

225-226. *Antichristum ... perversurum?*: Cfr. 2 Th 2, 8-10 e Ap 13, 13. Si tratta di un tema fondamentale per la controversistica riformata: grande diffusione ebbe il *Liber generationis Antichristi* (sulla cui tradizione si veda soprattutto ROTONDO, *Studi di storia ereticale*, pp. 45-200); va ricordato, inoltre, che nel 1542 uscì, probabilmente per i tipi di Jean Gérard, anche l'*Imaginem de Antichristo* di Bernardino Ochino.

232. «Cum sederit ... Dei»: Cfr. Dan 9, 27.

solus coli et adorari, alios ibi coli deos et adorari, iam illud esse Antichristi 235
tempus et abominationem. Quid enim magis contra Christum esse potest,
quam Christum ex suo templo expelli et in eius locum alios surrogari, qui-
bus miracula et caetera omnia attribuantur? Et quid te |14| tam super-
sticiose urgent miracula? Nescis ubi illa sunt frequentia, summae insidiae
esse signa? Et fere haec signa periturarum rerumpublicarum sunt prognos- 240
tica. Nam isti dii, cum vident Altissimum, ob perversam religionem irat-
um, rempublicam funditus velle evertere, ipsi gentem, ne resipiscat, mira-
culis retinent. Nam eo plerumque ceu ad sacram anchoram confugiunt. Et
sic olim fecerunt Baalim in Veteri Testamento, qui, quo plus Dominus ob
eorum cultum irascebatur per Prophetas, eo plura illi miracula faciebant. 245
Et plus compertum est tum temporis valuisse miracula Baalim, quam ver-
ba Domini per Prophetas, adeo ut usque ad captivitatem Babylonis timore
et religione miraculorum Iudaei a cultu Baalim nequiverint deflecti. Immo
suas miserias aliquando ascribunt ei, quod eorum cultum reliquerunt.
Nam habetur Esrae primo: «Posteaquam desiimus adorare reginam coeli, 250
omnia haec mala venerunt super nos». Et, ut scias, solum nocent iis qui eis
credunt. Nam in illos qui eos contemnunt nihil possunt. Nam alias totam
iamdudum Germaniam delevissent, ubi partim eos combusserunt, partim
in cryptas reiecerunt.

M.: Tu nimis altum sapis, Pasquille. Oportebat te magis simpliciter cre- 255
dere, sicut ego facio, sic a magni nominis monacho edoctus.

P.: Quid vocas simpliciter credere?

M.: Hoc nimirum: non multum se fatigare cum rebus sacris |15| et
permittere magnis theologis omnia.

P.: Sed sic ignoranter magis quam simpliciter credebas. Excidit tibi illud 260
Evangelicum: «Scrutamini Scripturas?». Si sic credis, Marphori, erras toto
coelo, quod aiunt. Non haec simplicitas est, sed stulta potius credulitas.

239. *urgent miracula*: La polemica sul frequente ricorso ai miracoli della prassi devozionale cattolica era un tratto comune della predicazione riformata. Cfr. ad esempio OCHINO, *Delle invalide scuse circ' al credere di quelli che vivono sotto l'impio regno d' Anticristo* (Prediche 1549, n. XLVI, pp. [A1]v-[A4]v).

250. *Esrae primo*: Si tratta in realtà di *Ier* 44, 18; in *b1*, *c1*, *d1* e *d2* la svista verrà corretta.

253. *Germaniam*: *b1*, *c1*, *d1* e *d2* aggiungeranno anche un riferimento alla Svizzera.

261. «Scrutamini Scripturas?»: Cfr. *Io* 5, 39. Nelle battute iniziali dei *Loci communes rerum theologiarum* di Filippo Melantone (1521), testo fondamentale per la formazione religiosa del C. – come attesta la biografia dello Stupanus – si invitava il credente a non dedicarsi troppo ad astratte speculazioni teologiche, bensì a quelle attività che incidono in maniera concreta sulla sua vita spirituale (cfr. STUPANUS, *De Caelii Secundi Curionis vita*, pp. 6-7). Si veda il volgarizzamento dei *Loci communes* attribuito a Lodovico Castelvetro: «[...] la forza del peccato, la legge, la grazia, colui che non sa, non veggo come lo possa chiamare cristiano» (MELANTONE, *I prin-*

M.: Credebam simplicitatem et ignorantiam unam esse et eandem.

P.: Hallucinaris, Marphori: magna est differentia. Hoc te scire oportet 265
simplicitatem non esse ignorantiam, sed candorem quendam et syncerita-
tem animi, cui ex opposito est duplicitas. Itaque, si noveris quid sit esse du-
plici animo, scies quid sit esse simplici animo. Videtur enim contrariorum,
secundum logicos, esse disciplina eadem.

M.: Mihi satis notum est quid sit esse duplici animo, nam iste casus mihi 270
frequenter occurrit. At ista, quam dicis simplicitas, hactenus mihi parum
est cognita.

P.: Credo. Nam vos canonistae non poteratis simul subtiles et simplices
esse. Utinam vero vestra subtilitas in simplicitatem vertatur! Non tot erunt
apud vos fraudes, tricae et litium remorae. In summa, nihil de iure stricto
et largo disputabitur, sed solum aequum et bonum apud vos regnabit. 275

cipii della teologia, p. 26). In una lettera diretta allo stesso Melantone C. dichiarerà: «Equidem admodum adolescens adhuc, cum prima tua monumenta legissem, te ita amavi ut vix ulterius progredi meus in te amor posse videretur: quem tamen processu aetatis subinde augeri sensi, ita ut saepenumero praesens praesentem complecti concupiverim» (CURIONE, *Selectarum Epistolarum libri duo*, p. 71). A partire dallo stadio redazionale B del *Pasquillus*, tuttavia, e soltanto nelle versioni latine, il giudizio sullo stesso Melantone (assieme a quello su Butzer e su Lutero stesso) diverrà assai severo. L'accusa è in parte la stessa che coinvolse Erasmo, e cioè quella di un irenismo eccessivo, dovuto all'attaccamento umanistico per la filosofia e l'eloquenza, come pure l'abbandono dell'originario rigorismo, in particolare per quanto riguardava il valore della grazia: «Ac Philippus Melanchton visus est Philosophiam Literis Divinis immiscere, contingens quod vocant in quaestione praedestinationis et causarum admittere argumentisque confirmare, diversa quaedam a prioribus suis *Communibus locis* tradere» (*b1*, p. 155).

261-262. *erras toto coelo*: Riprende uno degli *Adagia* erasmiani, *Toto coelo errare* (cfr. ERASMO, *Adagi*, n. 49, pp. 144-145).

263. *simplicitatem*: Considerazioni del tutto simili a quelle del C. sulla necessità di conoscere le Scritture e porre la propria fede al vaglio di tale competenza ritroviamo nella predica dell'Ochino *Se è bene, o male, che ciascheduno cerchi chiarirsi della sua fede* (cfr. OCHINO, *Sermones de fide*, VI, pp. d3r-[e1]v; si veda inoltre ROTONDÒ, *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, pp. 90-91). L'appello alla *simplicitas* è caratteristico della letteratura apologetica dei primi secoli, ad esempio in Tertulliano; essa conoscerà una particolare valorizzazione all'interno della *devotio moderna* e del suo testo fondativo, il *De imitatione Christi* (II, IV): «L'huomo è sollevato dalle cose terrene con due ali, cioè con semplicità e con purità. La semplicità debbe essere nella intentione, e la purità debb'essere nello effetto» (si cita dal volgarizzamento edito a Venezia nel 1558 *Della imitatione di Christo*, p. 51). La *simplicitas* sarà infine spesso richiamata dalla concezione rigorista savonaroliana (cfr. soprattutto il *De simplicitate christianae vitae*, più volte ristampato nella prima metà del Cinquecento).

274-275. *de iure stricto et largo*: L'osservazione di Pasquino sembra valere come irrisione, poiché, normalmente, allo *ius strictum* soleva essere affiancata l'*aequitas*; cfr. il trattato di Melantone *De aequitate et iure stricto* (1542) in MELANTONE, *Opera quae supersunt omnia*, XI, pp. 550-555. Non mancherà tuttavia, tra le discussioni giuridiche cinquecentesche, anche tale distinzione, che Pasquino pare introdurre solo per celia: «Sit igitur ius, uti genus, dividaturque in duas species, quarum una dicatur *ius largum*, quod est ius illud in universum seu generale; altera dicatur *ius strictum*, seu particolare, quicquid igitur in illo stricto iure a populo expressum est»

M.: Quid est ergo simplicitas?

P.: Simplicitas est virtus, qua qui praeditus est, illud ipsum quod est apud omnes factis ipsis proficitur. Non est dissimulator, non est hypocrita, sed in omni | 16 | bus rebus et negociis maximo candore maximaque sinceritate conspicitur. Deinde eiusmodi est, ut ei tuto omnia credere possis. Sicuti enim syncerus est, ita sincere tecum agit. Simili modo circa rerum notitiam et experientiam se habet: vult enim de omnibus rebus sinceram et exactam notitiam, non vero fucis et hypocrisi personatam habere. 280

M.: Si ista vera sunt, erit necessum ut homo simplex sit summa bonitate et summa doctrina cum summo iudicio. Nam istis ad rerum inquisitionem exactam et Scripturarum, ut dicunt, scrutinium in primis opus. 285

P.: Recte iudicas.

M.: Ergo hodie multi sunt simplices sine simplicitate.

P.: Fateor, Marphori, hodie inter Christianos rara est admodum virtus. Simples fuerunt olim veri sancti, quibus nunquam defuit quod responderent iudicibus, nimirum cum simpliciter crederent. Simpliciter vero credere nemo potest, nisi qui et constantissime credat. Nam habet haec simplicitas 290

(Declaratio quamobrem statutum dicatur stricti iuris, in *Novae declarationes Iuris civilis, a subtilissimo ac perspicacissimo D. Vaconio a Vacuna in Sabinis dum Iurisprudentiam publice interpretarentur, excogitatae et ab Alexandro Albertonio ab Auricula [...] collectae [...]*, Roma, Vincentius Luchrinus, 1556, p. 316v).

278. *Non est dissimulator*: La condanna della simulazione religiosa qui è netta, ma il C. avrà modo, nel difficile dialogo con l'ortodossia protestante, di maturare posizioni più concilianti, che saranno espresse soprattutto nel *De amplitudine beati regni Dei*: «Non is, qui manifesto christianus sit, christianus est, nec ea, quae palam fit carnis, lotio est; sed, qui in occulto christianus fuerit, is christianus est» (op. cit., pp. 22-23). Nel *Pro vera et antiqua Ecclesiae Christi autoritate* il principio della tolleranza religiosa pare addirittura essere applicato da C. ben oltre i confini confessionali, arrivando a ritenere accettabile qualsiasi esperienza individuale: «Neque enim verae Dei cognitio verusque cultus unius aut familiae, aut gentis, aut sectae propria esse potest: sed quicumque sensu immortalitatis tanguntur, ii ad se eandem pertinere, existimare debent» (op. cit., p. 5); un'analisi dell'*oratio* in CALVANI, *Vita e pensiero di Celio Secondo Curione*, pp. 161 sgg. Si veda infine la lettera *A' fratelli i quali per tutto il Regno di Babilonia sono sparsi*, indirizzata ai compatrioti italiani, in cui, dopo avere condannato a lungo la simulazione religiosa, C. così conclude: «Ma perciocché alcuni sono tanto infermi, et hanno sì pocca fede e cognition di Dio, che non ardiscono palesamente dispregiar queste impietà ed abusi, a costoro io consiglio che essi non tentino cosa alcuna, né si movino facilmente, ma che a guisa di Nicodemo vadano di notte al Signore (che qui tal essemplio vale) e si tratenghino tra i limiti de la fede loro, imparino a casa, legano la Scrittura santa, dimandino, odino la parola dell'Evangelio con gran desiderio di crescere ne la cognition di Christo» (CURIONE, *Quattro lettere Christiane*, pp. 47-48).

286. *scrutinium*: Uno sforzo che C., assieme a molti altri riformatori, orientò soprattutto in direzione pedagogico-catechistica; tra gli scritti di C. ad essa ascrivibili cfr. *Christianae Religionis institutio*, l'epistola *De liberis pie christianaeque educandis*, nonché la *Lettera de i sacramenti di C.S.C. a una donna italiana non men christiana e pia che nobile e chiara* (Quattro lettere Christiane, pp. 51-79). Per il Bernardino Ochino dei *Sermones de fide* si veda invece ROTONDÒ, *Anticristo e Chiesa romana*, p. 90.

semper adiunctam firmissimam animi constantiam. Nam illis murus est aeneus: «Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa». Et qui tales sunt, nullas personas, nullas larvas sibi accommodant. Nam quales sunt, eiusmodi apud omnes videri volunt. Persona vero et larva nunquam sine fallaciae et fraudis suspitione accommodatur. Et quid putas aliud esse, cum dicitur: «Estote simpli | 17 | ces sicut columbae», quam eam sinceritatem, quae Christianum decet, vultu, moribus, habitu, consuetudine referre? Sicuti faciunt columbae, quae non vulpium instar aliud fingunt, aliud faciunt, sed omnem ad natum candorem et mansuetudinem tota vita hominibus commonstrant. 295 300

M.: Ergo nulli monachi sunt simplices?

P.: Secundum te omnes, secundum me nulli.

M.: Certe, Pasquille, ego hactenus semper credidi debere nos simplices, hoc est ignorantes, esse. 305

P.: Sic censuerunt quos horum saeculorum ignorantia pingues fecit. At ego tibi dico Christianum oportere esse doctissimum et in sua lege exercitissimum. Nam sic fiet, ut a nullis argumentis convelli possit, si in illam petram bene radicans sit. Si ignorantem relinquant, iam patebit omnium haeresibus et insidiis. Nam, cum ignorantia omnia admittat et iudicio careat, unis ulnis et verum et falsum arripit, nihil unquam distinguens. Et haec est ratio, cur hodie inter Christianos tot sint haereses et sectae, quod illis, ceu ignorantibus hominibus, ab astutis nebulonibus impositum sit, et maxime si titulo religionis imposturae essent palliatae. Sic factum est ut isti hunc sequantur, alii alium. Nemo vero est qui Christum aut illius regulam sequatur, quae, omissis tot nugarum et superstitiosorum mendaciorum millibus, solum amorem Dei et charitatem pro | 18 | ximi amplecti iubet. Quis vero est inter Iudaeos aut Turcas tam alienus a mente, qui Christianis coniungatur inter tot sectas divisus? Et tamen hodie omnes cum his titulis volunt esse spirituales. Cum Paulus in prima ad Corinthios aperte contra clamitet, cum inquit: «Si unusquisque vestrum dicat: "ego Pauli", alter vero: "ego sum Cephae", tertius: "ego Apollo", numquid carnales estis? An Christus divisus est?» 310 315 320

293-294. *murus est aeneus*: Cfr. ORAZIO, *Ep. I, 1*, vv. 60-61: «[...] hic murus aeneus esto, / nil conscire sibi, nulla pallescere culpa».

297-298. «Estote ... columbae»: Mt 10, 16.

307-308.: *Christianum ... exercitissimum*: Così C. scrive nell'epistola spedita da Lucca il 10 giugno 1542 a Fulvio Pellegrino Morato, pubblicata col titolo di *De liberis pie christianaeque educandis*: «Haec vero facienda sunt, ut vel a pueritia ipsa divinis placitis imbuantur et assuescant ebibantque suavissimam vivi ac perennis fontis aquam, e quo qui biberit, flumina ab eo exilient ipsum coelum aequantia ac ipso cumulo paradisi voluptatis inundantia» (CURIONE, *Araneus, seu de Providentia Dei*, pp. 156-157).

321-323. «Si unusquisque ... est?»: Cfr. 1 Cor 1, 12.

M.: Agnosco errorem. Tu deinceps mihi eris pro Gratiano, Pasquille.
Sane debebas ista in triviis declamitare. 325
P.: Auditoribus fachinis scilicet. Non tamen id me puderet, nisi timerem
decretum Pontificis illius germani revocatum iri.
M.: Forte Arrianum dicis.
P.: Male loqueris germanice, Adrianum puto.
M.: Sed quid ille contra te decreverat? 330
P.: Ut rursus efficerer pater Tyberinus ex Pasquillo.
M.: Sed quis audet istud revocare?
P.: Nescio. Audio cardinalem chetinum nuper in sacrosancto Concilio
multum aspere contra me clamitasse.
M.: Qua ratione? 335
P.: Quod fuissem ausus eum vocare hypocritam. Verum, quando rem

324. *Gratiano*: Il canonista Marforio evoca la sua massima autorità, il fondatore stesso del Diritto Canonico.

327. *Pontificis ... germani*: Il fiammingo Adriano VI, Adriaan Florenszoon Boeyens (1459-1523), pontefice dal 1522 al 1523. La svista fu probabilmente favorita dalla celebre definizione aretiniana di «tedesca tigna», peraltro formulata in ambito pasquinesco, cfr. MIRCO BOLOGNA, *La «tedesca tigna». Protesta antipapale e satira antitedesca nelle pasquinate dell'Aretino*, in *Papes et Papauté: respect et contestation d'une autorité bifrons*, Études présentées et réunies par A. Morini, Saint Étienne, Univ. de Saint Étienne, 2013. Nelle edizioni latine e volgari successive (b1, c1, d1, d2) l'errore sarà corretto e Adriano diverrà rispettivamente «flandrus» e «fiamengo».

328. *Arrianum*: Il nome del papa viene deformato con intento satirico, con allusione all'eresia ariana (IV sec.).

331. *pater Tyberinus*: Adriano VI, appena eletto, non solo vietò la tradizionale festa di San Marco (25 aprile), nella quale la statua di Pasquino veniva variamente travestita e ricoperta di componimenti poetici, ma, nel 1523, esasperato dai violenti attacchi satirici al suo indirizzo, prese la decisione di gettare nel Tevere il busto marmoreo, dissuaso soltanto da un intervento di Ludovico di Sessa, come testimonia Paolo Giovio: «Haveva deliberato Hadriano, sì come quello ch'era manifestamente sdegnato co' poeti, ruinare la statua di Pasquino ch'è in Parione e gettarla nel Tevere, ma Lodovico duca di Sessa, con ingegno civile et arguto, disse che ciò non si doveva fare, soggiungendo che Pasquino, anchora nel più basso fondo del fiume, a uso delle rane, non havrebbe tacciuto. Disse allhora il Papa: "Ardasi dunque, e fassene calcina, accioché non vi resti alcuna memoria di lui". Rispose un'altra volta il Duca: "La santità Vostra dice bene; ma, benché così crudelmente s'ardesse, non però gli amici poeti taceranno, i quali con versi invidiosi honoreranno il padron loro, et, ordinatogli un giorno solenne, celebreranno ogni anno il luogo del supplicio". E così, con questi scherzi di parole, il Papa piacevolissimamente ritirò dallo sdegno a' giuochi et allegrezza tutti i sentimenti suoi» (Giovio, *Le vite di Leon decimo et d'Adriano sesto*, pp. 328-329).

333. *cardinalem chetinum*: Gian Pietro Carafa (1476-1559), il futuro papa Paolo IV, divenuto cardinale nel 1536, si distinse per la sua intransigente ortodossia.

333-334. *in sacrosancto ... clamitasse*: L'allusione va forse riferita al concistoro del 15 luglio 1541, quando, dopo il fallimento della Dieta di Ratisbona, fu dato mandato al Carafa e al cardinale Girolamo Aleandro di rifondare il Sant'Uffizio (cfr. PROSPERI, *L'inquisizione romana*, pp. 55 sgg.).

336. *hypocritam*: L'ipocrisia di Carafa è un motivo ricorrente nelle pasquinate dell'epoca

ipsam expendo penitius, agat ille quod volet; parvi mea refert, postquam
iam immortalis et deificatus redeo.

M.: Sed iam tandem accede ad causam huius in coelum peregrinationis.

P.: Iam dixi hanc scilicet, quod, cum viderem sanctos istos cum sanctis 340
illis qui olim fue | 19 | runt esse tam disparibus moribus, volui ad coelum
accedere, et videre num alia eis ibi natura accessisset. Non enim videbatur
mihi verisimile hanc sanctam Mariam, quam tam superbo et fucis illito
vultu vides ornatam, diademate et torquibus annulisque instar Iunonis cu-
iusdam sedere, esse eandem cum illa humillima matre Domini. Ad haec 345
magis meam opinionem confirmabat, quod hanc viderem avarissimam,
pecuniae studiosissimam et mordicus omnia detinere, non aliter ac olim
suam aulam Euclio ille plautinus. Praeterea animadvertēbam, si quid di-
stribueret, hoc facere iniquissime. Ut persaepe mecum dicerem: «Si haec
est revera mater Domini, cur non miseretur sui filii, qui quotidie in templis 350
ante ipsam elemosynas postulat?».

M.: Quid ais? Egetne Christus?

P.: Maxime in pauperibus, qui eius personam gerunt. «Quicquid enim
uni ex istis feceritis», inquit, «mihi fecistis». Illi vero, si ad ravim usque terun-
cium precentur, illa immoto stat vultu, et, neglecto tam charo filio, neque 355
expensa eius necessitate, in crassos potius patres, meretrices, canes, equos,
ganymedes omnia erogat. Istud vero putabam quam longissime semper
abfuisse a castissima Virgine, quae nihil aeque odio haberet atque hanc ho-
minum fecem. Sciebam praeterea veros sanctos sub tam divite Deo bono-
rum nostrorum non egere, neque pecuniis aut ambitioni aut | 20 | gloriae 360
inhiare, multo minus preciosa hic templa, cum preciosis thesauris, a Turcis
et Gotthis tandem diripiendis, ambire. Quae omnia putabam vanorum po-
tius hominum quam sanctorum esse vota, qui se non reges aut reginas coeli
fecissent, sed ancillas Domini et ministros Dei, suaque palatia suosque the-
sauros in coelo condidissent, ubi non esset periculum a Turcis aut tineis; qui 365
thesauri non auro aut argento constant, neque palatia marmore. Sed aliud
est quod hoc nomine vocant, quod volo in aliud tempus relinquamus. Et,

cfr. *Pasquino all'Italia contra papa Clemente VII*, vv. 18-23: «Anzi, pur incredibile, / ch'un cardinale, in questa nostra corte, / usi l'ipocrisia di cotal sorte / che dentro alla sua corte / tien il mastro di casa, odi s'è bella, / e il segretario in una meza cella», così come *Discorso di Pasquino sopra il Concilio e il clero apostolico*, vv. 18-20: «Chieti prima pon mente / ché gli è ignorante e poi l'ipocrisia / nol serve più come faceva pria». Un'analoga caratterizzazione si ritrova in un sonetto per la morte di Paolo IV: «Qui l'ippocrito giace, altiero e tristo» (*Pasquinate romane del Cinquecento*, rispettivamente n. 386, p. 380; n. 427, p. 439; n. 707, p. 909).

347-348. *non aliter ... plautinus*: Si fa riferimento al protagonista dell'*Aulularia*.

353-354. «*Quicquid ... fecistis*»: Mt 25, 40.

354. *ad ravim*: È espressione plautina, ancora presente nell'*Aulularia* (A. II, sc. 5, 336).

cum tam fortia haberem argumenta, omnesque urgerent, ut eosdem esse crederem, volui in coelum conscendere, ut saltem quid esset veri aliquando perdiscerem. Et haec sola fuit mihi causa in coelum peregrinandi. 370

M.: Miror quod ante hoc nemo tentarit.

P.: Omnes retraxit stulta quaedam credulitas et rerum sacrarum incuria, quas induxit persuasa quaedam religio, quae cunctos hactenus, nescio quo modo, fascinarit. Si accurrebat latrator Cerberus, illi protinus magna in fauces iniiciebatur offa, ut desineret ilico curiosus esse. 375

M.: Dixisti causam itineris; nunc et iter nobis pande et qua contenderis in coelum via refer, praeterea quid ibi videris. Nam oportet ibi res esse multum a rebus nostris et etiam a nostra opinione diversas.

P.: Nihil coelabo: omnia intelliges, modo animo sis prae | 21 | senti.

M.: Expecto historiam. 380

P.: Cum diu mecum disquisivissem aliquam in coelum viam, nunquam hanc invenire potui, quamvis in dies de Protheo, de Icaromenippo multa legerem, qui eo dicebantur contendisse, sed qua via silebatur. Statui interim consulere aliquem ex istis Geniis, qui quotidie ascendunt et descendunt, qui dicebant non esse viam nisi mortem. Cum hoc non placeret (nam est vita omnibus chara), forte fortuna inveni aliam opportunitatem. 385

M.: Quae fuit illa?

P.: Ut scilicet raptò extra me in visione (ut aiunt) omnia ista revelarentur.

M.: Quantum audio, referemus te inter extaticos.

P.: Ut libet, non multum moror hosce titulos, sive Pasquillum dicas extaticum, sive gerubicum, sive etiam sarratanicum; hem, tussiebam: zephrum debebam dicere. 390

M.: Sed quis te hanc viam edocuit? Oportet illum esse necromanticum.

P.: Tace. A sanctis patribus inventa est haec practica. An nescis quendam Hilarium abbatem, de quo in *Vitis patrum*, in camera erectum in pedes astitisse iudicio Dei et respondisse pro et contra? 395

374. *latrator Cerberus*: Altro riferimento classico che sarà tralasciato in PES1.

376-377. *nunc ... videris*: Inizia qui la narrazione dell'estasi di Pasquino e del suo arrivo nel cielo papistico (rr. 381-683).

382. *de Icaromenippo*: L'allusione è al viaggio fantastico narrato nel dialogo eponimo di Luciano di Samosata.

391. *gerubicum ... sarratanicum*: Si tratta probabilmente di corrottele onomastiche, poi emendate da b1 (p. 23) e c1 (p. 22), che leggono: «sive cherubicum, sive etiam ceretanicum» (ai margini l'indicazione: «ceretani italice, qui circulatores»; cfr. *Il libro dei vagabondi: lo Speculum cerretanorum di Teseo Pini, Il vagabondo di Rafaele Frianoro e altri testi di furfanteria*, a cura di P. Camporesi, Torino, Einaudi, 1973). PES1 omette il riferimento.

395-396. *Hilarium ... contra?*: Si fa qui menzione a un episodio della *Vita Sancti Hilarionis*, probabilmente fruito attraverso il volgarizzamento di Domenico Cavalca: «Avea a mente mol-

M.: Hoc vero nusquam legi.

P.: Nondum legisti librum, cui titulus est *Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis?*

M.: Iste titulus non sapit iurisprudenciam. Tu vero perge dicere, a qua Sibylla fueris institutus. 400

P.: Dicam. Nuper vocatus | 22 | ad coenobium Carthusianorum a quodam fratre, qui incipiebat melius sapere, ut evenit, dum nihil tale quaero, hanc inveni.

M.: Quid tibi commune cum hoc cucullato? 405

P.: Sollicitabat me, ut in satyris meis, quas me sciebat habere sub incude, morderem suum priorem.

M.: Quid admiserat satyra dignum?

P.: Nescio quid. Afferebat quasdam nugas sophisticas non satis a me intellectas. 410

M.: Non meministi?

P.: Conquerabatur quod plus laudaret *Posteriora* Aristotelis quam *Priora*. Et, cum in ea esset haeresi, semper inductionibus, nunquam demonstrationibus uteretur.

M.: Miror cur ille sic insaniret. 415

P.: Non satis scio, nisi quod demonstrationes ideo relinqueret, quod ex naturae principiis sumerentur.

M.: Intelligo quid velis, perge ad reliqua.

P.: Dum apud hunc sum, audio in proximo conclavi nescio quam digladiationem. Scis enim solere hos fucorum instar cellulas coniunctim struere. 420

M.: Quid adio? Putabam hoc genus hominum ex regula ranarum se-

te sante scripture, le quali dopo l'orazioni e salmi che dicea per sempre tener la memoria ben occupata quasi in prezensia di Dio, recitava, immaginandosi che Dio lo 'scoltasse e vedesse» (CAVALCA, *Vite dei santi Padri*, p. 606). Più debole il rapporto intertestuale con la *Vita sancti Hilarionis* di Girolamo: «Scripturas quoque sanctas memoriter tenens, post orationes et psalmos quasi Deo presente recitabat» (PL 23, 33).

398-399. *Memorare ... non peccabis?*: La citazione si riferisce probabilmente al *Cordiale quatuor novissimorum*, trattatello devozionale più volte stampato, a partire dall'ed. Speyer del 1471 (cfr. GW 7469-7541), il cui *incipit* riporta appunto la citazione del *Siracide* (7, 40) prodotta da Pasquino. Col titolo di *Cordiale de quatuor Novissimis* compare attribuito a Gerardus de Vliederveen. Cfr. D'ASCLA, *Frontiere*, pp. 141 sgg.

402. *ad coenobium Carthusianorum*: L'antefatto dell'estasi pasquinesca ci riporta a un'esperienza biografica narrata dallo Stupanus. Dopo avere avuto notizia del progetto del C. di recarsi in Germania con i due compari Giacomo Cornelli e Francesco Guarini, il vescovo d'Ivrea Bonifacio Ferreri lo fa rinchiodere nell'abbazia benedettina di San Benigno in Fruttuaria (*De Caeli Secundi Curionis vita*, p. 8).

412. *plus laudaret ... Priora*: Opere logiche di Aristotele che costituiscono la cosiddetta *ars nova* e che trattano, rispettivamente, della dimostrazione scientifica e dell'inferenza induttiva.

421-422. *ranarum seriphiarum*: Serifo è un'isola delle Sporadi che, come riporta Plinio (*Nat.*

riphiarum esse, adeo ut sit eis religio etiam hospites advenientes salutare, tanta in veneratione dicebantur habere silentium. Sed tu clamoros mihi homines depingis.

P.: Non solum clamoros, Marphori, sed et pugnaces. Nam, nisi subito intervenissem, iam ad fustes deventum erat. 425

M.: Quae erat controversia?

P.: Disputabant de hac extasi et va | 23 | riis visionibus, et modo videndi has visiones.

M.: Dissidebantne in tam recepta opinione? 430

P.: Omnino. Nam iunior fraterculus dicebat aegri senis somnia esse, et nihil veri in se continere; se iam triennio in monasterio fuisse, neque quicquam tale illi unquam evenisse. Cui respondet senior, quod nondum haberet practicam. Illo ridente, quod theoreticam diceret esse practicam, excusabat senior se dicens non visionem se appellasse practicam, sed apparatus et progymnasmata visionis. Hic fraterculus noster, factus paulo curiosior, coepit de hac practica studiosius sollicitare. Sto interim ego attentus, ut et ego hanc receptam perdiscerem. Et sic audivi omnem sese apparandi modum, quae via ad visiones dicitur. 435

M.: Estne fas scire tantam practicam? Fitne absque nigrae ovis sanguine? 440

P.: Vix fas est, Marphori. Tamen dicam, ut et tibi liceat paria facere, si quando forte, doctior factus, incoeperis mirari cur in decreto canones Apostolorum tam pii tantum dissideant a canonibus posteriorum Pontificum, et tamen cum tam diversis opinionibus hodie omnes in uno coelo esse credantur. 445

M.: Recte mones, quare te precor ut distincte omnia dicas.

P.: Volebat, ut noster fraterculus primum per dies octo ieiuna et abstinentissime.

hist. VIII, 83, 227), ospitava rane assai singolari: mute nel luogo d'origine, gracidavano rumorosamente se trasportate altrove. L'espressione *ranae seriphiae* passò in proverbio per indicare persone particolarmente taciturne. Cfr. ERASMO, *Adagi*, n. 431, pp. 460-461 (*Rana seriphia*).

423. *dicebantur ... silentium*: Richiama forse un noto passo del *Furioso* dell'Ariosto in cui viene satireggiato il richiamo alla *taciturnitas* prescritto nei monasteri. L'Arcangelo Gabriele vi si reca in cerca del Silenzio, certo di trovarlo, ma invano: troverà invece i sette vizi capitali. Per la sottile polemica religiosa dell'episodio cfr. PRANDI, *Premesse umanistiche del Furioso*, pp. 3-32.

431. *aegri senis somnia*: Fu Erasmo a introdurre l'interpretazione satirica della visione estatica nell'*Apotheosis Capnionis* (1522), dialogo compreso nei *Colloquia*, invenzione che poi Ortensio Lando ritorse nel *Funus* (1540) contro Erasmo stesso. Nel primo caso a narrare il sogno, nel quale Johannes Reuchlin viene scortato in paradiso da San Girolamo, è un francescano; nel secondo, che descrive l'assunzione in cielo del grande umanista olandese, un vecchio di ben duecentotrenta anni; cfr. FAHY, *Landiana*; PRANDI, *Tradizione umanistica*, pp. 208 sgg.; SELMI, *Erasmus, Luciano, Lando*.

447. *dies octo ieiunia*: Del tutto simili le prescrizioni del *De occulta philosophia* di Cornelio

M.: Dura exordia, si hoc non agebatur, ut pariter popinae consultum esset. Nam au | 24 | dio hos pallidos patres admodum esse voraces. 450

P.: Deinde, ut confiteretur peccata sua.

M.: Religiosus admodum apparatus.

P.: Praeterea, ut abstineret ab uxore.

M.: Quid audio? Istine uxores habent?

P.: Non debebas de rebus tam tritis interpellare. 455

M.: Tacebo deinceps, tu vero perge.

P.: Ad haec debebat audire septem missas de Sancto Spiritu. Et sic instructus, hora noctis duodecima, in die Veneris, luna existente in ultimo gradu Cancri, iubebatur se collocare super storiā, in qua alius frater extaticus dormivisset. 460

M.: Haec forte illis est loco tripodis.

P.: Recte. Deinde requirebatur, ut esset indutus cucullo alterius extatici, stolamque haberet in modum crucis per transversum pectori applicatam. Collo vero oportebat appensum esse Evangelium Divi Ioannis *In principio erat Verbum*. Conclave suffumigandum erat cum precioso suffumigio, et lampas ardere debebat ex oleo sancto. Post hac circulus inducendus erat per circumferentiam storiā, ex terra rubra et alba, ut circulus ex duabus lineis totam storiā ambiret. In spacio vero quod inter duas erat lineas 465

Agrrippa per favorire i sogni profetici: «Volens itaque nunc divina suscipere somnia, sit corpore bene disposito et cerebro a vaporibus, animo a perturbationibus libero, eoque die abstinere a coena nec bibat quod inebriare possit; habeat cubiculum mundum et nitidum, etiam exorcizatum et sacratum, in quo facto suffitu, inunctis temporibus, obvinctis digitis somniorum annulis, supposita capiti coelesti imagine sacraque charta, invocato sacris orationibus numine, stratum petat, intenta cogitatione super re quam scire desiderat: sic enim verissima et indubia videbit somnia cum vera intellectus illuminatione» (AGRIPPA, *op. cit.*, III, LI, p. 560).

458-459. *luna ... Cancri*: La luna essendo ivi in domicilio.

464-465. *Ioannis ... Verbum*: Nell'*Exorcismus sive spectrum* di Erasmo (1524) ritroviamo alcune analogie con il rituale del *Pasquino*, come la stola e la citazione dell'*incipit* giovanneo: «Addita est in collum sacra stola, quam vocant, unde pendeat initium Evangelii secundum Ioannem» (ERASMO, *Colloquia*, pp. 628-630); cfr. D'ASCIA, *Poetica del riso e grottesco escatologico in Erasmo e Curione*, in *Id.*, *Frontiere*, p. 133. Altre significative analogie in un episodio, sempre dagli esiti burleschi, narrato da Benvenuto Cellini ne *La vita*: «Andaticene al Culiseo, quivi paratosi il prete a uso di negromante, si misse a disegnare i circoli in terra con le più belle cirimonie che immaginar si possa al mondo; e ci aveva fatto portare profummi preziosi e fuoco, ancora profummi cattivi. Come e' fu in ordine, fece la porta al circolo; e presoci per mano, a uno a uno ci messe dentro al circolo; di poi conpartì gli uffizii; dette il pintàculo in mano a quell'altro suo compagno negromante, agli altri dette la cura del fuoco per e' profummi; poi messe mano agli scongiuri» (CELLINI, *La vita*, I, p. 141). Va ricordato infine che C. aveva già citato l'*incipit* del Vangelo giovanneo nell'*Aranei encomion* (p. 10v), per evidenziare l'universale effusione dell'amore divino, e che gli dedicò pure un breve commentario (cfr. *Paraphrasis in principium Evangelii Sancti Ioanni*, in *Araneus seu de providentia Dei*, pp. 190-198), così come il sonetto *Quel Verbo per cui fu creato il cielo*, compreso nelle sue *Rime spirituali*.

scribenda erant ista: «† Pater, † Filius, † Spiritus Sanctus, † nox visionis, † nox revelationis, † nox veritatis». Et sic instructus, monebatur somnium arripere, praelecta tamen prius quadam oratione. 470

M.: Quid continebat ora | 25 | tio?

P.: Adiurabat omnes spiritus, qui revelationibus inserviunt, ut in hac apocalypsi adesse vellent, et certa demonstrare.

M.: Quibus ille eos nominibus vocabat? 475

P.: Hebraicis. Nam illi putant bonos Genios aliam linguam non intelligere.

M.: Indoctos mihi spiritus nominas.

P.: Quales sint, non magni facio. Mihi sufficebat quod illos ad hoc munus destinatos scirem. 480

M.: Ergo et tu hac practica usus es, Pasquille?

P.: Quid ni? Usus sum, et omnem eventum expertus.

M.: O, si quis te vidisset hoc habitu, poterat pasquillum de Pasquillo facere.

P.: Tace, Marphori, rides quae non intelligis. Ubi audieris rem ipsam, aliter senties, et, ut similia videas, cupies non solum esse cucullatus, sed et pissoccoratus et cappuccinatus esse. 485

M.: Sed unum te interrogabo, cuius pene iam eram oblitus. Si isti tot visionibus scatent, cur tantis superstitionibus tantisque mendaciis, ut soles dicere, adhuc involvuntur? 490

P.: Quia veritatem rerum sacrarum ostendi sibi non postulant, sed alias nugas, quae interim contra pietatem sunt: in hoc peccantes, quod ad vilia negocia cogunt probos spiritus.

M.: Refer, quaeso, aliquid istarum nugarum.

P.: Exempli gratia, cupiunt sibi revelari quis huic sit suffuratus pecuniam. Et isti negocio est praefectus angelus Colannathel, qui se in forma furis repraesentat, quamvis divus | 26 | Antonius de Padua dicatur hisce rebus coepisse praeesse. 495

M.: O nebulonum audaciam, qui, ut furem induat, angelum bonum compellunt! 500

483. *pasquillum de Pasquillo*: Cioè prendersi gioco di Pasquino attraverso una pasquinata.

487. *pissoccoratus et cappuccinatus*: Gioco di parole che evoca, rispettivamente, i Bizzochi, gruppo religioso di ispirazione pauperista appartenente soprattutto al Terzo ordine francescano, e i Cappuccini.

496. *angelus Colannathel*: Nelle successive redazioni latine sarà «Colamiachel» (b1, p. 27; c1, p. 27).

497. *divus Antonius*: Un'antica tradizione popolare attribuiva infatti alle preghiere rivolte al santo la capacità di far ritrovare le cose perdute.

P.: Praeterea cupiunt sibi ostendi an uxor diligit maritum, an amica procum et cynaedus Sanctum Patrem, cui rei non angelus praesidet, sed diva Helena, Constantini mater. Illa, si amor ex utraque parte vertatur, offert se cum aliquot pulchris nymphis et, instructa lauta coena, cum fratre ieiunio epulatur. Sin ficticius sit amor aut parum syncerus, illa fratrem 505 gladio, igne et varia sui metamorphosi territat, ut iam in aprum desiisse videatur, iam in leonem, postremo asinum, qui magno strepitu abscedens ostendit non esse fidendum amori.

M.: O miseram Helenam! Estne hoc crucis inventae praemium, ut in hominum amores et nugas cogatur inquirere? Sed satis est exemplorum: intelligo omnium rerum abusum. Quare tu iam tandem viam ingredi, postquam de omnibus reliquis constat. 510

P.: Faciam. Ego, mi Marphori, postquam ista exacte adnotassem, accessi mox ad facienda omnia quae requirebantur. Quibus perfectis, accedo ad quendam veterem specum hic prope Colyseum mihi soli notum, ubi solebam secedere aliquid subtilius meditaturus. Habet hic locus pulchram concamerationem caeteraque nitida sunt, pictaque adhuc mirabili opere, ut nihil requiras nisi solem immitti. | 27 | Hic defero mecum meam stori- 515 am, cucullum, oleum sanctum, stolam, cretam et bolum armeneum, praeterea suffumigium ex styrace, benzoi et ladano et, compositis omnibus rebus lectaque coniuratione, compono me ad somnum. Subito invadit me somnus gravissimus, sicut in lethargicis et veteriosis solet. Et iam videbatur mihi coelum cum terra confundi et ad antiquum chaos omnia redire. Adimebatur omnis memoria ut neque Pasquillum me esse meminissem. Dixisses bibisse opium. Dum sic mihi rotatur cerebrum, video a longe ad- 520 vantem ingentem globum igneum, multis scintillis stridentem. Forma erat ceu impressionum ignearum multarum, de quibus Aristoteles in *Meteoricis*, motus vero ipsius ceu ignium istorum proiectilium < >. Ubi prope me con-

503. *diva Helena*: La figura di Sant'Elena è tradizionalmente ricordata per l'*Inventio sanctae crucis*, narrata anche dalla *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze (cfr. *Historia et oratione de Santa Helena*, Venezia, Agostino Bindoni, [c. 1530]) e menzionata nel passo immediatamente successivo. Un'ulteriore leggenda è legata al trasporto delle spoglie della santa da Costantinopoli a Venezia, nella chiesa omonima edificata nel sec. XV dai Benedettini Olivetani. Non si è trovata alcuna attestazione della leggenda narrata da Pasquino.

519-520. *bolum armeneum ... ladano*: Bolo armeno, argilla con l'aggiunta di ossido di ferro, utilizzato per la doratura delle miniature; *styrax officinalis*, pianta angiosperma dicotiledone detta anche mella bianca; il benzoio («belzoin») è resina ricavata appunto dalla *styrax*; infine il laudano è la nota sostanza stupefacente dagli effetti narcotici, ben conosciuta nel Cinquecento.

527. *in Meteoricis*: Cfr. *Meteorologica* 343b-344a, il passo dove si parla delle comete.

528-529. *proiectilium ... Ubi*: A questo punto sia PEX1 che PTD presentano una lacuna; PES1 legge invece (rr. 539-541): «Ma il suo movimento era come de le rocchette e de i raggi e de

stitit, explicuit sese in longum, flamma a lateribus lingulatim scintillitante, quomodo sol a pictoribus fingitur. In medio eius erat vir veste nivea indutus, qui quid ab eo vellem sciscitabatur. Ubi ego partim novitate rei commotus, partim timore et tremore sobrius factus, vix tandem respondi.

M.: Oportebat te egregie pavere.

P.: Magis quam, cum Germani Romae praedantes, mihi inurerent faciem.

M.: Quid respondisti, quaeso?

P.: Ego, totus horrens et tremens, rogo: «Ecquis es domine?». Qui respondet se esse Hieruschatanaelem, verarum et sa|28|crarum visionum angelum, si quid per eum vellem ut iuberem. Ibi ego balbutiens refero illi omnem historiam, et quae res movisset me ad hunc conatum, deprecans interim veniam meae temeritatis, qui mortalis immortalis imperassem, affirmans rem hanc fore toti orbi necessariam ut Pasquillus, tam acutus rerum investigator, coelum penetraret. Placuit ei mea oratio, quae res non modicum animi mihi adiecit. Nam visus est statim admodum liberali facie. Rogat vero quodnam coelum cuperem invisere. Cui respondeo: «Quod aliud quam Empyreum illud et divinis ignibus plenum!». At ille: «Duo», inquit, «sunt praecipui coeli. Unum ad quod Christus e terris ascendit, paraturus cunctis fidelibus in illum diem locum, e quo et ille ad iudicium concomitantibus angelis veniet; aliud quod per manus hominum Pontificumque male feriatorum postea aedificatum est». Quod cum intellexissem, mul-

le girandole del castello, quando si rammemora l'infelice di de la creazion del Papa». b1 e c1 risolveranno espungendo tutto il passo.

534. cum Germani ... faciem: Lo scambio di battute, contenente un'allusione al Sacco di Roma, non compare in PES1, come pure il riferimento analogo a rr. 755-756; cfr. CORDIBELLA – PRANDI, *Preliminari*, pp. 363 sgg. Pietro Aretino, che aveva composto un *Iudicio over pronostico de Mastro Pasquino quinto evangelista de l'anno 1527*, in cui aveva immaginato che Roma cadesse in mano straniera, descrisse anche un Pasquino seviziato dai Lanzichenecchi. Cfr. ARETINO, *Mastro Pasquino*, vv. 26-36 e 49-54: «Io sono il poverino / vostro mastro Pasquino, ignudo e schalzo; / e di trotto e di sbalzo / son da le man campato / de' nemici, e son stato lor prigione. / E perché le persone / non mi conoscon tutte, / avuto ho de le frutte de i ribaldi: / in el cul ferri caldi, / tutti i coglion pelati, / credendo che ducati in chioccha avessi. / [...] Né me fidai di questa / lor thodesca amicitia / e fuzji con malicia un giorno ignudo. / E tremo, agiaccio e sudo / quando io penso che Roma / visto ho 'n un sacco doma e ruinata» (*Scritti di Pietro Aretino*, pp. 19-20).

537. Hieruschatanaelem: Formazione nominale composta dal gr. *hierós* (= «sacro») e *Satanael*, che, nell'angelologia ebraica, in virtù del celebre episodio iniziale del *Libro di Giobbe* (1, 6 sgg.), rappresenta l'angelo a cui è affidato il compito di verificare la fede in Dio. Il nome ricorre pure nei libri apocrifi dell'Antico Testamento, riferendosi ad uno degli angeli che si lasciarono sedurre dalle donne terrestri e generarono la stirpe dei giganti (*Libri di Enoch*), o ancora all'angelo che si rifiutò di adorare Adamo dopo la sua creazione (*Vangelo di Bartolomeo*).

549. male feriatorum: Cfr. ORAZIO, *Od.* IV, IV, 14, così come *Aranei encomion*, p. 13r: «Non ergo vilescit aut fatiscit divina virtus, sed virescit potius agendo, inspiciendo, consulendo, ac magis magisque clarescit, agendo, inspiciendo, consulendo. Nec quidquam eorum quae fecit asper-

tum delectatus quod ex hac re magna veritatis inveniendae esset oblata occasio, coepi rogare ut, si possibile esset, viderem utrumque. Et sic inter nos conventum est. Ilico flamma, quae virum ambibat, in formam currus illius ignei, quo dicitur avectus esse Helias, sese explicat, in quem primo insiluit Genius et me monet ut suo me lateri adiungam. Ubi consedissemus, incoepimus vehi per aera, quousque ad globum elementi ignis esset deventum, ubi |29| vehiculorum est statio. Mutato ibi curru, ascendentes iam appropinquabamus globo Lunae, cum Genius ultra transcendere negat, sed lora vertit ad septentrionem, quam longissime a sole. Hic: «Quonam ferimur domine?», inquam ego. Respondet: «Ad coelum pontificium, quod in hac plaga est. Scis enim coelum Domini esse ad orientem meridionalem, quae est pars coelorum altissima, sicut ista infima. Habet se enim haec plaga ad orientem meridionalem, sicut terra vestra ad antipodum regionem, ut omnia stent sibi e directo adversa». Dum vero sic loquimur, video a longe maximam quandam civitatem, dixisses Venetias, Constantinopolim, Romam, Alkairam cum Lutetia coniunctas. Forma vero erat ceu Babylonicae, quae, tortuose ascendens, novos choros et novas regiones aut plateas faceret. In summo vero desinebat in maximam arcem, ut, cum extra urbem esses, totam posses videre et omnes regiones numerare, sed neminem conspiceret, quod altissimi muri, unamquamque regionem vel chorum ambientes, homines ne introspectare possent prohiberent. Moenia vero erant multum turrita, et in singulis turribus portae mirabili arte conditae, ut nullus labyrinthus illas posset aequare. Ex his vidi evolantes et involantes multos genios: nam hi soli istarum portarum tortuositatem norunt.

M.: Tune mihi columbarium potius |30| quam coelum depingis, Pasquille. Sed quid negotii habebant isti genii?

P.: Qui involabant, onusti veniebant. Pars supplicationes, pars rosaria et

natur, sed his potius delectatur, haec amat, haec colit, hoc eius ingenium bonitasque poscit. Neque enim causas alias esse praeter se, voluit: quicquid male feriati quidam homines garriant».

552-553. *cursus ... Helias*: Spunto narrativo reso celebre, con esiti parimente satirici, dal canto XXXIV del *Furioso* ariostesco; cfr. *Introduzione*, p. 26.

558. *ad septentrionem*: Come aveva insegnato il *De coelo* di Aristotele, il vero Nord del cosmo è quello che, nell'ottica terrestre, è considerato meridionale.

569-571. *altissimi muri ... turrita*: Il particolare sembra avvicinare la descrizione della città papistica all'Amuroto dell'*Utopia* di Thomas More: «murus altus, ac latus oppidum cingit, turribus ac propugnaculis frequens» (MORE, *Utopia*, p. 96). A questa imponente cinta muraria che impedisce «il vedere» andrà riconosciuto un preciso carattere simbolico: «la Chiesa romana ha cinto di tali salvaguardie e garanzie il suo patrimonio, che vederla dentro è impresa impossibile» (BIONDI, *Il «Pasquillus extaticus»*, pp. 31-32).

576. *omusti*: Spunto sarcastico sulla funzione degli angeli unicamente come intermediari delle preghiere umane.

coronas, pars ceram, pars aurum, argentum, monilia et lapides preciosos ferebant. Qui evolabant, partim pacem, partim bellum, partim pluvias, partim grandines, partim ventos, partim alia efferebant, quae stulti homines poscunt aut deprecantur.

M.: Nihil pecuniarum efferebatur?

P.: Non vidi.

M.: O avarum coelum! Sed, ut redeamus, ego putabam hoc coelum solum habere unam portam, cui praesideret Petrus.

P.: Ut intelligas, turrium portae erant omnes eiusmodi, sed una erat ingens porta, per quam solis mortalibus erat accessus. Ea erat, rudi marmore constructa, in qua erat sculpta Constantini donatio et prima illa Pontificum trophea, et quomodo sensim reges et imperatores domuissent, et ad oscula suorum pedum assuefecissent. Inter reliqua erat quidam Pontifex, qui caput humiliantis sese Imperatoris conculcabat. Erantque alia multa, quae non satis intelligebam. Ad hanc portam, cum iam sculpturas satis essemus mirati, pulsat Genius hostium. Ilico raucus quidam senex acclamat qui simus, cui respondet Genius quendam civem Romanum esse, qui consortia sanctorum cuperet invisere. Quaerente illo quodnam esset mihi nomen, respondi esse nomen Pasquino. Ad quod responsum senex truci vultu prospectat, quae | 31 | rens num ille essem qui suo imperio sic obessem, variis scriptis mortales a religione et liberalitate retraherem. Et ilico iussit abirem: «Hoc coelum non patere momis aut mimis». Risi subito intra me dicens: «Oportet hic multa ridicula esse, quod momos vitant et mimos». Tamen dolebam Pasquillum tam indignam repulsam passum. Et subito quaero ex Genio: «Quid consilii?», me vereri ne oleum et impensas, quod aiunt, perdidissemus. Qui, paululum moratus, dicit se quendam cuniculum scire paucis notum, quem Lutherus olim tacite struxerat inter alia,

587. *Constantini donatio*: Com'è noto, si tratta del documento apocrifo che intendeva legittimare il potere temporale dei papi, di cui il Valla dimostrò la totale infondatezza documentaria nel *De falso credita et ementita Constantini donatione declamatio*.

592. *raucus ... senex*: San Pietro, come verrà rivelato alla fine del dialogo (r. 1848). La presenza di un custode che vigila sull'ingresso delle anime nel regno ultraterreno è un tratto comune della satira menippea, presente già nell'*Apokolokyntosis* di Seneca; lo si ritroverà nel dialogo *Iulius exclusus* attribuito a Erasmo e compreso nei *Pasquillorum tomi duo*.

598. *momis aut mimis*: Espressione che compendia efficacemente il carattere beffardo e istrionico di Pasquino; si ricordi il personaggio di Momus nell'eponima opera di Leon Battista Alberti, uscita in due edizioni romane nel 1520 (Stefano Guillery e Giacomo Mazzocchi).

601-602. *ne oleum...perdidissemus*: Ancora un detto proverbiale presente negli *Adagia* di Erasmo: «Oleum et operam perdidit» ERASMO, *Adagi*, n. 362, pp. 410-412.

602-603. *cuniculum ... Lutherus*: In b1, c1, d1 e d2 verrà aggiunto il nome di Zwingli. Attraverso quest'ingresso cunicolare, creato dai padri della Riforma, i clandestini penetrano così nella Città dei Papi.

quae ad evertendum hoc coelum ille erat meditatus: per hunc posse tuto intrari, si quis novisset aditum. Nam interea multo est maior factus.

M.: Narras mihi candidum admodum Genium.

P.: Talis erat. Nescio quomodo mihi visus fuerit huic coelo parum admodum favere. Accessimus igitur ad cuniculum, qui introitum habebat admodum angustum et vepribus et sentis tectum, ut nemo suspicaretur quicquam ibi esse. Simul atque intrassemus, fit nobis obviam fossor quidam barbatus, vestitu germanico, habens in manicis vestium scriptas literas has: V. D. M. I. AE., quae significabant: «Verbum Domini manet in aeternum». Rogat ille qui simus. Dico romanum esse Pasquillum. Placuit illi magis nomen quam cognomen. Interea testatur neminem per hunc aditum posse ire, qui non unum et idem cum eis confitere | 32 | tur. Rogo quam a me confessionem postularet, dicturum me quod sentirem ilico atque ex eo audirem, quid confiteri vellem. Ad haec responsa quaerit, quid ex his duobus credam: Christumne esse caput Ecclesiae an Pontificem. Rideo et dico: «Utrumque». Ille, cum miraretur hanc responsionem, quaesivit qui hoc posset esse, an Ecclesia esset biceps. Respondeo subito subridens me nihil alieni admisisse. Nam, si admitteret Christum esse Pontificem, necessum esset admittere Christum et pontificem esse caput Ecclesiae. Ille, ubi tandem videt fallaciam, «O facetum Pasquillum!» exclamat, et tandem rogat ut meam confessionem proferam. Annuo tam liberali fossori, fassus me semper credidisse unicum et solum Christum esse caput Ecclesiae. Non esse coelestium corporum, sed infernorum habere tria capita et centum corpora. Ecclesiam unum caput, unum sponsum habere, Christum Iesum: caetera esse Ecclesiae membra. Hoc ubi ille audisset, tam amico et laeto vultu excipit, ut hominem non possem non amare. Inter omnia putabam suavissimum, quod me «fratrem suum in Christo» vocaret. Introduce igitur ille me in cubiculum. Quod, quo plus intrabam, in maiorem se amplitudinem extendebat, ut intro ingens opus liceret videre, magnamque muri illius, qui monachorum regionem ambiebat, circumcavatam, ut parvo impulsu posset to | 33 | tus dirui.

612-613. *Verbum Domini ... aeternum*: Il 'motto' della Riforma luterana, tratto da 1 Pt 1 25. Fu adottato da Federico III di Sassonia, protettore di Lutero, per poi figurare negli stendardi della Lega di Smalcalda. Va anche detto che la citazione «Verbum Dei manet in aeternum» sovrasta le incisioni presenti nell'ed. dei *Dialogi sette* dell'Ochino pubblicate a Venezia nel 1542 da Nicolò Zoppino.

617-619. *quaerit ... «Utrumque»*: Evidente il senso ambiguo della domanda, se si tiene conto che uno degli attributi di Cristo è anche quello di *Pontifex* (cfr. *Eb* 5, 5); ma Pasquino allude contemporaneamente al significato di *Pontifex* come «papa», sinonimia che rende di fatto quest'ultimo un'autorità in conflitto con Cristo.

630. «*fratrem ... Cristo*»: Epiteto di derivazione agostiniana poi passato ad espressione formulare in uso tra i riformati.

M.: Nemo hic ex monachis prospectabat, cum in aliis rebus tam sint 635
curiosi et formidolosi?

P.: Nemo, sed omnes secure cantabant illud Psalmi: «Salutem ex inimicis nostris et de manibus omnium qui oderunt nos».

M.: Sed novistine ex istis operariis aliquem?

P.: Vidi strenuos admodum viros, magna pars loquebatur germanice. 640
Tamen aderant et multi Itali et Galli, qui, quia pridem accesserant et suffodiendi adhuc non ita habebant practicam, quod carerent duce, hortabantur Germanos ut strenuam operam navarent. Inter multos vero agnovi Hulderichum Cogelium. Novistine hominem?

M.: Novi latinum nomen ex germanico. Erat ille vir animo multum 645
intrepido, quod pro signis suis armatus occumbens demonstravit.

P.: Recte. Vidi et Oecolampadium, stylo gravi confodientem ima fundamenta. Isti duo, quod animo essent multum forti et invicto, a me notati sunt. Erant et alii multi quos novi. Sed longum esset omnium nomina recensere.

M.: Quantum intelligo, hoc coelum non est sine periculo. 650

P.: Dubito ne, tandem totum suffossum, penitus ruat. Nam fundamentum habebat admodum imbecille et ridiculum pro tam vasto aedificio.

M.: Nullam vidisti materiem fundamentorum?

P.: Multam. Nam qui laborabant, ostendebant mihi pro miraculo, stupentes 655
| 34 | quomodo cum hoc fundamento tam vasta civitas posset subsistere.

M.: Narra nobis quaeso materiem.

637-638. *Salutem ... nostri*: È il testo del *Benedictus* di Zaccaria (Lc 1, 71).

643-644. *Hulderichum Cogelium*: Ulrich Zwingli (pseud. Charieus o Charicius Cogelius, 1484-1531), il riformatore che ebbe un'influenza decisiva sulla formazione religiosa del giovane Curione.

646. *pro signis ... demonstravit*: Nell'ottobre del 1531 Zwingli morì nella battaglia di Kappel, che oppose i cantoni cattolici a quelli protestanti.

647. *Oecolampadium*: Johann Hussgen (Johannes Oecolampadius, 1482-1531) è pure figura esemplare per il C. Grande umanista e collaboratore di Erasmo per l'edizione greca del Nuovo Testamento, dal 1522 abbracciò la fede protestante compiendo, a differenza dell'Olandese, una radicale scelta di campo. Fortemente legato a Zwingli, che lo costituì vescovo di Basilea, sostenne anch'egli, seppure con differenti argomentazioni, la natura soltanto simbolica dell'eucaristia (cfr. soprattutto il *De genuina verborum Domini, hoc est Corpus meum, iuxta vetustissimos auctores expositione liber*, [Strassburg], 1525).

Nei successivi stadi redazionali B e C, quando ormai, anche a séguito del trasferimento in Svizzera, la conoscenza della dissidenza religiosa d'oltralpe da parte del C. diverrà più circostanziata, verranno aggiunti, tra i tedeschi, i nomi di Giovanni Federico I di Sassonia, di Wolfgang Fabricius Köpfel (Capito), tra i francesi quelli di Jacques Lefèvre d'Étaples e François Lambert, tra gli italiani Girolamo Galateo, tra gli spagnoli Alfonso de Valdés. L'elenco più inclusivo per il gruppo degli italiani sarà quello dello stadio redazionale D, che riporta, in aggiunta ai precedenti, i nomi di Pier Martire Vermigli, Paolo Lasize, Pietro da Cittadella, Baldo da Cherso.

P.: Erant cuculla, rosaria, vestes sordidae, detonsi crines, vela vestalium, mille vestium, mille calceorum, mille rituum formae. Ad haec putres pisces, mitrae, coronae triplices et varii libelli, quae omnia tophis erant et calce commixta. Et haec erat basis fundamentorum, quae, ut non facile difflueret (nam erat mollis materia), retinebatur a quadruplici simul insurgente muro. Primus murus dicebatur Superstitio, secundus Persuasio, tertius Ignorantia, quartus Hypocrisis. Basis igitur ex quadruplici muro surgebat, quorum intermedia spacia praedicta fundamentali materie erant referta. Quod autem de ruina huius coeli dubitem, ne videatur tibi mirum. Nam 660
id, in quo struitur et id quod superstruitur, mihi visum est admodum impar alterum alterius moli et imbecillitati. Praeterea magna deinceps hic regnat avaritia, neque quicquam amplius in aedificium collocatur, sed immensas omnes pecunias aggerunt, ut faciunt qui, relictis sedibus, alio propediem sunt commigraturi. Ergo, ut ad propositum redeam, habes de cuniculi forma et murorum structura quae dici possunt. Nos autem a nostro fossore ducti sumus usque ad antrum quod civitatem spectabat, ita tortuosum, ut ne oculatissimo divo suspicionem fa | 35 | cere posset istius quod iam praediximus incoepti. Ubi eo devenimus, coepi mecum cogitare: «Quid si te per hoc antrum intrantem agnoscat Petrus, qui iuret se tibi per suum ostium 675
non concessisse ullum aditum, quid es responsurus?». Et, cum hic arroderem unguem, Genius suspicatus quod res erat, quaerit quid me torqueret. Ego ilico totam rem narro. Ille iubet esse bono animo, addens oportere hic egregie impudentem esse, non secus ac illi qui in principum aulis versantur et sicut ibi, deposita fronte et reverentia, ad mensas accedunt, qui principes 680
vorant; pari modo qui hoc coelum lustraturi essent et evomituri, oportere ad singulos choros accedere. Placuit consilium, firmatoque animo tandem e nostra cavea erepsimus.

657-660. *cuculla ... commixta*: La caotica mescolanza di indumenti di uso quotidiano, paramenti sacri, alimenti avariati e «libelli» intende rappresentare l'anomalia di una Chiesa cattolica profondamente compromessa con le realtà secolari e materiali. Forse C. non sarà stato qui immemore della congerie di oggetti simbolici presenti nel vallone lunare del *Furioso*, tra cui le «versate minestre» (XXXIV, LXXX, 1) delle elemosine *post mortem*, in un passo che contiene pure un riferimento sarcastico alla Donazione di Costantino (cfr. r. 587).

662-663. *Primus ... Hypocrisis*: Nel rappresentare le fondamenta della città papistica cinte da quattro cerchie di mura (dette *Superstitio*, *Persuasio*, *Ignorantia*, *Hypocrisis*) C. ricorre alla tecnica, riconducibile alla tradizione dell'*ars memoriae*, di «esprimere i concetti da divulgare attraverso forme architettoniche particolareggiate, le cui singole parti siano associabili ai temi trattati attraverso figurazioni allegoriche» (RAGAZZINI, *La cultura della memoria*, p. 120). Nei successivi stadi redazionali B, C e D la «Persuasio» (d1, d2: «Persuasione») verrà sostituita con la «Superbia».

679. *impudentem esse*: Pasquino si muove nello spazio che gli è proprio, che non può essere quello della visione e del viaggio oltremondano pienamente legittimato dalla volontà divina, bensì quello dell'incursione irriverente e non autorizzata.

M.: Recte: audivi semper angustam in coelum esse viam. Sed suntne hic omnes sancti? 685
 P.: Sunt hic omnes nominatim, sed vultus et mores parum conveniunt.
 M.: Qui fit?
 P.: Nescio. Sed quantum ex genio intellexi, videntur larvati esse dei, et qui sanctorum nominibus imponerent mortalibus. Et, si ipsi loco credimus, videbatur locus iste prae se ferre emporium potius quoddam et curiam aliquam, quam coelum. Erant enim diversae regiones vel chori, ubi diversa erat dinundinatio, sicut licet videre in magnis urbibus, ut Mediolani et Venetiis. 690
 M.: Iam tandem describe urbem et studia incolarum. Nihil enim aequè |36| desidero. 695
 P.: Ubi per cuniculum intrassemus, in primo gyro erat chorus vel regio sanctorum Patrum, ceu infimas civitatis partes occupans.
 M.: Oportet te vidisse hic multos venerandos Patres.
 P.: Tu tecum hoc cogita.
 M.: Vidistine divum Franciscum? 700
 P.: Non vidi inter eos. Sed erat vocatus ad concilium, ubi inter caetera tractabatur de quodam coenobio in suum honorem aedificando.
 M.: Quis illi hoc struere cogitabat?
 P.: Quaedam matrona in Apulia quae, quia maritum suum odio haberet, coepit tertiam regulam divi Francisci observare, ut liberior esset ab illius concubitu. Cum vero ex regulae tenore cogeretur ex fratribus divi Francisci iuvenem quendam patrem loco sui filii adoptare, sic a suo filio adoptivo est tractata, ut et animus et bursa ad religionem dependeret. 705

684. *angustam ... viam*: Cfr. Mt 7, 13.

696-697. *chorus ... Patrum*: Il coro dei santi Padri (rr. 684-1040) dai veementi toni antifrate-schi, definito in PES1 anche «contrada de' frati» (r. 1005), manterrà il primo posto anche nelle redazioni successive, latine (b1, c1: «chorus sanctorum monachorum et eremitarum») e volgari (d1, d2: «monachi et eremiti»).

700. *Vidistine divum Franciscum?*: La domanda di Marforio introduce un passo polemico contro san Francesco, travolto «nello stesso *jeu de massacre*» destinato nel *Pasquillus* a tutti i santi, non solo quelli «di antico e dubbio *status*, come Giorgio o Michele» (BIONDI, *Il «Pasquillus extaticus»*, p. 33). Tra le giunte qui introdotte nelle successive redazioni (cfr. b1, p. 73; c1, p. 71) è da segnalare un'allusione alla tradizione delle *Conformati*, oggetto di più attacchi nella cultura riformata. Nel «mondo alla rovescia» del cielo papistico «i servi (i santi) hanno sostituito il padrone (Dio): l'*amor sui* ha preso il posto dell'*amor dei*» (ivi, p. 32 e, per il riferimento alle *Conformati*, p. 33).

704. *Quaedam matrona*: La fonte dell'episodio non è stata individuata. Sui conventi pugliesi dedicati a Francesco e sulle leggende relative al suo ruolo di fondatore cfr. DOMENICO BACCI, *S. Francesco d'Assisi attraverso le leggende pugliesi*, [rist. anast. dell'ed. Brindisi, 1925], Fasano, Schena, 1982, pp. 168-179; cfr. pure A. PRIMALDO COCO, *I Francescani nel Salento*, I, Taranto, Cressati, 1930².

M.: Intelligo. Ego enim, cum studerem Bononiae, in hoc casu audivi filium eiusmodi adoptativum veri filii testamentarium assem totum devorasse. 710
 P.: Sed hoc estne relictum impunitum?
 M.: Non satis memini. Sed hoc scio, quod cum matrona appellasset ad Bentivolūm, qui ibi tum principem agebat, fuisse risu exceptam. Non constat autem, an postea fuerit determinata. 715
 P.: Intelligo, mi Marphori. Utinam mihi semel liceat sine pudore aperire, quid faciant pissocaratae istae meretrices.
 M.: Alias rideamus volo. Sed perge. Vidistin' Dominicum, |37| Bernardum, Thomam Aquinum, Benedictum, Albertum Magnum?
 P.: Vidi quosdam, quosdam vero non. Dominicum vidi hic ad tornum sedentem et nova rosaria divae Virgini sacrandam conficere. Bernardus dicebatur multum impeditus cum suis montibus et vallibus. Nam, cum de eo interrogarem ubi nam esset, quidam quod ad Claram vallem, quidam quod ad Auream vallem, quidam quod ad montem suum descendisset aiebant, quidam quod arcem pro lacte Virginis conscendissent dicebant. 725
 M.: Quid audio? Estne tot rebus impeditus bonus vir?
 P.: Sic hic dicebatur. Sed quod omnium maxime timebatur, erat ne Helvetii isti, tandem facti Evangelici, diabolum in suo monte ligatum liberarent, qui liberatus omnes illius valles concacaret.
 M.: Videtur esse timendum. Legitima occasio. 730
 P.: Thomas vero Aquinus reparabat disputationem suam de dulia et

713-714. *ad Bentivolūm*: Le prime edizioni latine presentano corruzione: «ad Ben ti vou» (PEX1); «ad Bentinou[m]» (PTD); essa sarà in séguito sanata in b1 e c1 («ad Bentivolūm»). Ci si riferisce qui, assai probabilmente, al Signore di Bologna Giovanni Bentivoglio (1443-1508), che entrò in conflitto con Giulio II e fu da questi cacciato dalla propria città nel 1506 (cfr. *Pasquillorum tomi duo*, II, t. 2, p. 736).

721. *nova rosaria*: La leggenda vuole che la Madonna fosse apparsa a san Domenico e gli avesse consegnato il rosario. Nel XV sec. cominciarono a formarsi le Confraternite del Santo Rosario, la prima delle quali fu fondata nel 1476; cfr. la nota a r. 1663.

724. *ad Auream vallem*: Malizioso gioco onomastico che allude alla brama di ricchezza dei Cistercensi.

725. *pro lacte Virginis*: È il tema della *lactatio Bernardi*, assai diffuso in ambito figurativo, e sorto dall'episodio miracoloso che si vuole avvenuto nel 1146, durante una visita di Bernardo al duomo di Spira. In preghiera di fronte ad un'immagine della Madonna, il santo sarebbe stato raggiunto da un fiotto di latte sprigionato dall'icona. Anche Erasmo, nel suo *Peregrinatio religionis ergo*, aveva ironizzato sulla figura di Bernardo in questa leggenda, «cui natu grandi contigit gustare lac ex eadem mamma quam suxit puer Iesus. Unde miror, illum *mellifluum* dici potius quam *lactifluum*» (ERASMO, *Colloquia*, p. 780).

728. *diabolum ... ligatum*: Per la tradizionale iconografia del diavolo incatenato da Bernardo, cfr. DAL PRÀ, *Bernardo di Chiaravalle*, p. 84n.

731-732. *dulia ... hyperdulia*: Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *S. theol.* II^a-II^{ae}, q. 103, art. 4, 2: «Praete-

hyperdulia, quam Germani Iconomachi convomuerant in convivio *Obscurorum virorum*.

M.: Memini illius disputationis, est admodum subtilis.

P.: Quis neget subtile esse hominibus persuadere sub forma diaboli posse Christum adorari? Nimirum, si cum illa imagine diaboli Christum in tua mente representes, et non diabolum aut lignum adores, sed Christum, quem ex ligni et imaginis illius oblatione tibi representas. 735

M.: Sed quomodo hoc est pos | 38 | sibile?

P.: Quomodo fuit possibile olim, bove oblato, Deum concipere et Deum sub imagine bovis adorare? Putas enim homines unquam fuisse tam stultos, ut bovem Deum crederent? Et, cum nulla esset similitudo bovis et Dei, tamen ex imagine bovis illi Deum concipiebant et conceptum adorabant. Et haec est illa subtilis Thomae hyperdulia, ut Deum componas cum ligno et lignum ceu Deum adores, sicut illi bovem ceu Deum. 740 745

M.: Intellego et, posteaquam intelligo, subtilis mihi videtur opinio, sed parum christiana.

P.: Ergo iste hanc repalliabat, ne, si res ipsa rusticis olim innotesceret, magnum isthinc omnibus idolis idolis periculeret periculum.

M.: Astutus est sophista. 750

P.: Ut ad reliquos accedam de quibus quaerebas, vidi Benedictum, qui maledicis verbis suos incessebat quod, etsi non caste possent, saltem caute non agerent. Porro quis sit iste Albertus Magus nescio.

rea, medium differt specie ab extremo, sicut pallidum ab albo et nigro. Sed hyperdulia videtur esse medium inter latriam et dulia, exhibetur enim creaturis quae habent specialem affinitatem ad Deum, sicut beatae virgini in quantum est mater Dei. Ergo videtur quod duliae sint species differentes, una quidem dulia simpliciter, alia vero hyperdulia. Tali concetti erano già stati presi di mira da Erasmo nella sua *Stultitiae laus*.

732-733. *Germani ... virorum*: Il riferimento, non individuabile nelle *Epistolae obscurorum virorum*, potrebbe essere errato, considerando anche che risulta espunto dall'autore in b1 e c1.

741. *imagine ... adorare*: Cfr. Ex 32, 4.

744-745. *ut Deum ... ceu Deum*: È appunto l'esempio di Tommaso; cfr. *S. theol.* II^a-II^{ae}, q. 103, art. 4, 3 (*Utrum dulia habeat diversas species*): «Quod autem crux Christi honoretur, hoc fit eodem honore quo Christus honoratur».

752. *etsi non caste ... caute*: Si non caste tamen caute era il detto che Adamo da Brema (XI secolo) nelle *Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum* attribuisce ad Adalberto di Brema, poi stigmatizzato da Tommaso e da gran parte dell'esegesi medievale; lo ricorda tra gli altri, ancora in chiave antifratesca, Castiglione ne *Il libro del cortigiano* (III, xx).

753. *Albertus Magus*: La fama di Alberto Magno come maestro di magia naturale è affidata a tutta una serie di opere che gli erano attribuite e che modernamente vengono considerate pseudoepigrafe, come i testi citati dal C., il *De secretis mulierum* e il *De mirabilibus mundi* (cfr. le moderne edizioni di HELEN R. LEMAY, *Womens Secrets: a Translation of Pseudo-Albertus Magnus «De secretis mulierum» with Commentaries*, Albany, State Univ. of New York Press, 1992 e ANTONELLA SANNINO, *Il De mirabilibus mundi tra tradizione magica e filosofia naturale*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2011).

M.: Non intellexeras: «Albertum Magnum» dicebam.

P.: Neque etiamnum intelligo, quamvis Romae in publica praeda a Germanis militibus illud audierim, qui quaedam sua arma vocabant «Halbartos magnos». 755

M.: Rides, Pasquille. Puto illum sanctum doctorem, qui scripsit *De secretis mulierum*.

P.: Ha, tandem agnosco virum! Idem scripsit *De mirabilibus mundi*. 760

M.: Non ab re. Nam fuit vir mira | 39 | bilis. Sed vidistine hunc?

P.: Non vidi, quia legatus erat ad Coloniam Agrippinam, quod ibi episcopus et coadiutor eius dicerentur nimium favere Evangelio.

M.: Audivi his diebus multa de hoc episcopo. De coadiutore vero dicebatur, quod esset vir admodum doctus et cordatus. 765

P.: Eiusmodi hominibus opus habent, qui ab istis diis hactenus sunt illusi.

M.: Age, desine nominatim dicere, et quid communitas, ut dicitur, divorum Patrum egerit, dum hic esses, refer.

P.: Omnes erant solliciti, ut suus ordo haberetur sanctissimus, quam putabant unicam viam ad magnas divitias congregandas. Ad eam vero opinionem comparandam quisque studebat aliquid novi invenire quod homines in sui admirationem traheret. Vidi ibi apparari novas formas cucullarum, novos et horribiles ritus, quos nondum viderunt nostra saecula, sed reservantur ad expugnandum Evangelium. Nam non potuit commodius unquam fides expugnari, quam superstitionibus. 770 775

M.: Tantumne potest opinio sanctitatis apud omnes?

P.: Vides istius rei passim exempla. An non meministi, cum primum cresceret religio franciscana, illos bonos patres opinione sanctitatis omnes mortales sub illis initiis sic inescasse, ut qui monasterium divi Francisci in sua civitate aut municipiolo non haberent, putarent se in | 40 | foelices? Imo tanta fuit hominibus stulta persuasio de his Zeraphicis, ut induere eorum vestes aut colorem imitari putarint et ad febres quartanas et ad alia facere. Imo creditum est tandem in cucullis eorum sepeliri esse recta ad coelum contendere, adeo ut noster Longolius, deposito Romani civis nomine, pro 780

755-756. *publica ... militibus*: Altro riferimento al Sacco di Roma che PES1 lascerà cadere. L'alabarda, com'è noto, era l'arma d'ordinanza dei Lanzichenecchi tedeschi.

762-763. *episcopus ... Evangelio*: Si allude quasi certamente a Hermann von Wied (1477-1552), arcivescovo di Colonia; dapprima ostile alla Riforma, tentò poi inutilmente di introdurla nella sua diocesi con l'aiuto di Butzer e Melantone.

784. *noster Longolius*: L'eccessivo culto ciceroniano di Christophe de Longueil era stato criticato da Erasmo nel *Ciceronianus* («[...] nec alia re magis peccavit, quam quod nimis anxie studuit esse ciceronianus», ERASMO, *Il ciceroniano*, p. 272). Vi fa riferimento anche il *Pasquillus theologaster*, affermando che l'umanista belga «aetatem sua contriverat in "Ego omni officio"».

quo tam acriter orarat, voluerit franciscanus potius in sepulchrum deferri 785
quam civis romanus, titulo tam superbo et, ut ille putabat, foelici recondi.
Eadem insania fuit Albertus Carporum princeps. Et quid multis opus? Huc
isti fratres devenerunt, ut suae sanctitatis opinione ab omnibus se exime-
rent, adeo ut ne Pontifici ipsi amplius subsint, et interim omnes mortales 790
sibi subiecerint. Quis est enim qui nescit, superioribus saeculis dum adhuc
dormitarent literae, Christianos omnes istos ceu Dei nepotes aestimasse
eorumque consulta pluris fecisse quam Christi? Nam Christum ignora-
bant, quem ex Evangelio, quod apud hos captivum erat, oportebat cogno-
visse. Porro isti, cum librum pacis et libertatis soli tractarent, vulgus autem 795
putaret eos omnia sua ex hoc unico libro adducere, cum ipsi mendaciis
undequaue contractis et horrendis miraculis et purgatoriis confictis popu-
lum onerarent, fuit factum, ut, partim sui admiratione, partim timore mi-
serum popellum, ad omnes nugas credendas compulerint. Si velis E | 41 | -
vangelium illorum temporum videre et onera et sarcinas, quibus populum
onerarint, iurabis legem iudaicam centuplo, quantum ad externa pertinet, 800
mitiorem fuisse. Et, ut ad propositum redeamus, cum Evangelium huius-
modi consiliis olim extinctum sit, et iam rursus reviviscat, necessum est ad
eadem remedia recurrere, et iccirco est quod dicebam novas rursus larvas
apud eos excogitari, quibus stultos mortales rursus avocent ad suam illam
tam sordidam servitutem. 805

M.: Ergo, quantum audio, novas rursus imposturas mortalibus immit-
tere cogitant.

P.: Sane istud credebantur omnes conari. Et, si rem expendas, necessum
est illis ad huiusmodi studia decurrere, postquam Christus cum suo simpli-
ci Evangelio prodit in lucem. 810

M.: Obsecro te, mi Pasquille, postquam huc sermo recidit, ut dicas
mihi quomodo Christus tandem redivivus, hos reddiderit tam suspiciosos?

P.: Hei mihi, Marphori, id tu adhuc ignoras?

M.: Ignoro.

et "Quamquam te, Marce fili"» (incipit, rispettivamente, delle *Familiares* e del *De officiis*); cfr. *Pasquillorum tomi duo*, II, t. 1, p. 326 e II, t. 2, p. 691. Nel 1518 Bembo e Sadoletto tentarono di far ottenere al Longolio la cittadinanza romana: fu invece, per alcuni dissapori con la cerchia degli umanisti dell'Urbe, allontanato dalla città. Nel 1522 si stabilì a Padova, prendendo l'abito francescano.

787. *Albertus Carporum*: Si tratta di Alberto Pio da Carpi (1475-1531). Anche in questo caso l'episodio era già stato satireggiato da Erasmo nelle *Exequiae seraphicae*, all'interno dei *Colloquia*; b1, c1 e d1, d2 aggiungono agli esempi del Longolio e di Alberto Pio quello di Rodolfo Agricola.

794. *librum pacis*: Quello che durante la messa il diacono presentava all'officiante per il bacio.

P.: Legistine unquam Evangelium? 815
M.: Non legi, sed solum assuevi *Clementinis et Decretalibus Malefacii*
Pontificis.

P.: Ergo habes iustam ignorantiae causam. Dicam vero, ut clare omnia
intelligas. Bonus Christus, cum doceret quemdam Pharisaeum, quid facien-
do oporteret vitam ingredi, forte duobus praeceptis omnem stravit viam: 820
praeceptis, dico, tam locupletibus, ut ipsis duobus le | 42 | ges et prophetae
continerentur, aut, si mavis, ut quicquid unquam praecepissent, vel lex vel
prophetae, istis duobus contineretur. Praecepta autem fuere huiusmodi:
«Dilige Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex
totis viribus tuis, et proximum sicut teipsum», ut hanc putarit ad coelum 825
viam amorem in Deum et pacem et charitatem proximi. Porro, cum om-
nes viam qua ad vitam itur scire desiderent, et nemo melius sciat Christo,
qui descendit de coelo et rursus in coelum ascendit, factum fuit, ut, dum
quidam hanc ex Evangelio scire desiderarent, illa tandem reperta, putarint
quicquid extra hoc esset, ad vitam esse supervacaneum, et sic incoeperunt 830
reiici cuculla, rosaria, peregrinationes, odiosae illae et meretrices abstinen-
tiae, et tota vita, abiectis superstitionibus, ad Dei amorem et utilitatem
proximi coepta est reformari.

M.: Ergo Christus istas fratralitates non praecepit?

P.: Iam antea tibi dixi Christum sinceritatem et candorem in suis requi-
sivisse, fucum vero omnem lupis rabiosis et harpyis reliquisse, qui larvis
opus habent, ne vera forma terreat praedandos. 835

M.: Si ista vera sunt, quid christiana regula expetibilis? Si solum hoc
sollicitetur apud omnes, ut, relictis nugis, quae ad pietatem nihil faciunt,
solum sollicitetur charitas tam in Deum quam in proximum, opinor, si ista 840
re | 43 | gula posset persuaderi a sedulis episcopis et praedicatoribus, non
solum hominum societati rebusque publicis futurum bene, sed et omnium

816-817. *Clementinis ... Malefacii Pontificis*: Sono mezzionate due sezioni fondamentali del *Corpus Iuris Canonici*, le *Clementinae*, quarta parte del *Corpus*, promulgate da Clemente V (papa dal 1305 al 1314) e la raccolta delle *Decretali* promossa da Bonifacio VIII (chiamato qui «papa Malefacio») avente titolo *Liber sextus Decretalium*, pensata infatti originariamente come un'appendice alle *Decretales Gregorii IX*, in cinque libri. Cfr. DANTE, *Par. IX*, vv. 133-135: «Per questo l'Evangelio e i dottor magni / son derelitti, e solo ai Decretali / si studia, sì che pare a' lor vivagni».

824-825. *Dilige ... teipsum*: Cfr. Mt 22, 37-39 e Mc 12, 29-31.

842. *societati ... publicis*: Giudizio che, seppur opposto rispetto alla concezione machiaveliana di religio come *instrumentum regni*, ne mantiene il presupposto iniziale: «Debbono, adunque i principi d'una republica o d'uno regno, i fondamenti della religione che loro tengono, mantenergli; e fatto questo sarà loro facil cosa mantenere la loro republica religiosa, e, per conseguente buona e unita» (MACHIAVELLI, *Discorsi*, I, 12, in *Id.*, *Opere*, p. 126).

animis. Quid enim optatius humano generi contingere possit, quam hominem homini esse deum?

P.: Fateor, Marphori. Sed vides hic aperte simplicitatem Christi esse hominibus scandalo, non secus atque olim Iudaeis in desertum eductis. Nam istis Deus praeter haec duo praecepta nihil dare cogitabat neque ullis externis rebus onerare, sicut cum eis fecerat in Aegypto, et antea tempore Patriarcharum, qui sine ceremoniis et templis aut aliis superstitionibus summe placuerunt Deo; cum illi incipiunt tumultuari, volentes ceremoniis onerari, sicut viderant olim apud Aegyptios, et subito vitulum fundunt et illius ceremoniosas adorationes, cui festa et ludos adiungebant certis ceremoniis, ad Aegyptiorum morem omnia accommodantes. Quod, cum animadvertisset Dominus, stultum horum desiderium satietate quadam et nimio numero ceremoniarum punivit. Nam in tantum auxit, ut Petrus in *Actis* fateatur fuisse eiusmodi, quae neque ipsi neque patres eorum portare potuissent. Pari modo hodie factum est. Nam ilico atque Christus, cum simplicibus illis et nudis praeceptis repulsam tulit, in tantum mare ceremoniarum et superstitionum omnes quodam iusto Dei iudicio sumus depulsi | 44 | ut, nisi iste bonus Christus nostri misertus tandem rediisset redivivus, necessum fuerit omnes hac inundatione perire.

M.: O miseros Christianos, qui, cum Christi servi esse possent, malunt tam ridiculis naeniis et nihil conducturis servire! Sed scis Christum nihil aliud sollicitasse.

P.: Certe nihil ille aliud sollicitavit neque aliud requiret de manibus nostris. Nam, ad iudicium cum veniet, non quaeret ex te: «Audevisti missam?»

843-844. *hominem homini ... deum*: La sentenza classica (impiegata tra gli altri da Cecilio Stazio cfr. *Scaenicae romanorum poësis fragmenta*, II, a cura di O. Ribbeck, Lipsia, Teubner, 1873, p. 77, ma si veda anche CICERONE, *Pro Lig.* XII, 38) ha una larga diffusione rinascimentale: la ritroviamo ad esempio negli *Adagia* di Erasmo, in relazione al concetto paolino di carità («[...] Paulus [1 Cor 13] virtutum summam ad charitatem refert, charitatem autem in eo sitam, ut de quam plurimis quam optime mereamur»; ERASMO, *Adagi*, n. 69, p. 158). Vedi *Introduzione*, pp. 38-40. Cfr. inoltre BIONDI, *Umanisti, eretici, streghe*, p. 10.

852-853. *festa ... accommodantes*: Cfr. *Ex* 32, 1-5.

855-856. *ut Petrus in Actis*: Cfr. *Act* 15, 10.

858-859. *in tantum ... ceremoniarum*: La stessa parabola di corruzione e decadenza è tratteggiata nel *Sommario della Sacra Scrittura*: «Et è venuto che li principi et grandi signori hanno favorito et portato amore ad li monasterii et li hanno dato molti beni, et hanno fundato de novi monasterii, talmente che sono cossi multiplicati al mundo. Et perché gli è stato dato tanti beni et tante facultà, la bonna disciplina et bonna vita a pocho a pocho è annichilata et corrupta per le rechezze. [...] Et cossi hanno mutato el loro vivere de monaci in vivere de signori» (si cita dall'ed. in appendice a PEYRONEL RAMBALDI, *Dai Paesi Bassi all'Italia*, p. 328). Traccia una storia della decadenza del ministero sacerdotale anche l'Ochino, nella predica *Della vera religione cristiana e delle false de gl'hipocriti* (OCHINO, *Prediche* 1549, n. XL, pp. [u2]v-[u7]v).

Legistine orationes Brigittae? Observastine tertiam regulam divi Francisci? Esne virgo?», et huiusmodi, sed illud testamentum, quod moriens tibi tam sedulo commendavit, cum inquit: «Pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis, ut diligatis invicem». Iam an feceris secundum tenorem huius testamenti notum fiet, cum dicet: «Sitii et non dedisti mihi bibere, esurivi et non dedisti manducare», et similia. Quae si inventus fueris fecisse, coelum cum eo intrabis; sin minus, ibis ad infernum, etsi multas missas et virginitates in computum adducas. Audies enim: «Non ista quaesivi de manibus vestris».

M.: Quantum intelligo, qui praecepta hominum faciunt consulunt sibi ipsis, sed qui praecepta Christi coguntur consulere proximo.

P.: Recte, et hic est omnis error. Nam, dum quisque suo honori et commodo consulit, tot sectas, tot varios habitus, tot varios ritus et a se mutuum dissentienti modos invectos dicunt. Nam, si | 45 | regulam Christi spectemus, hic omnes sumus fratres, et ex aequali asse haeredes, una omnibus vestis, scilicet charitas, unum omnibus ingenium, scilicet humilem esse et mitem corde. Apud hunc est aequalitas, nec est ulla quaestio de maiori aut minoritate, sicuti in rudibus adhuc Apostolis, dum iudaicum quendam Meschiam somniarent.

M.: Pulchre haec omnia disputasti. Sed hoc mirabar quid isti, amissa opinione sanctitatis, apud omnes hodie haec tam nota retia tenderent.

P.: Nescis omnem movendum esse lapidem in rebus quae efflictim desideres? Non secus isti faciunt, qui iam ad unum, iam ad alterum confugiunt, temporibus et hominibus sese conformantes.

867. *orationes Brigittae*: Brigida di Svezia (1303-1373), proclamata santa da Bonifacio IX nel 1391 e fondatrice dell'Ordine del Santissimo Salvatore; le sue *Orationes de Passione Domini* furono un testo devozionale molto diffuso anche nel Cinquecento.

869-870. «*Pacem meam ... invicem*»: *Io* 14, 27 e 15, 12.

871-872. «*Sitii ... manducare*»: Sia la formula affermativa che quella negativa sono presenti in *Mt* 25, 35 e 42.

874-875. «*Non ista ... vestris*»: Cfr. *Is* 1, 12-13: «Cum veneritis ante conspectum meum, quis quaesivit haec de manibus vestris ut ambularetis in atris meis? Ne adferatis ultra sacrificium frustra: incensum abominatio est mihi neomeniam et sabbatum et festivitates alias non feram, iniqui sunt coetus vestri».

881. *haeredes*: Cfr. *De amplitudine beati Regni Dei*, pp. 241-242, dove si afferma il diritto del cristiano a dichiararsi coerede di Cristo sulla base di Paolo, 2 *Cor* 3, 17 («ubi autem Spiritus Domini ibi libertas»); vedi anche *I capricci del bottaio*, *Ragionamento V*: «ANIMA: [...] Dimmi un poco: non siamo noi tutti figliuoli di Dio e, conseguentemente, frategli di Cristo? GIUSTO: Sì siamo. ANIMA: E i frategli non sono eguali in quanto frategli? GIUSTO: Sì sono. ANIMA: Adunque, ancora noi, come cristiani e figliuoli di Dio, siamo eguali [...]» (GELLI, *Dialoghi*, p. 70).

884-885. *sicuti ... somniarent*: *Lc* 24, 21 e *Io* 6, 15; il passo risulta assente in PES1.

M.: Ergone alia adhuc instrumenta habent, quibus suum negotium apud homines promovent?

P.: Quasi istis unquam aliquid desit, quo inviscent homines. Nunquam considerasti tot ficticia miracula, tot fraternitates, tot meritorum, tot bonorum operum publicas dinundinationes?

M.: O astutiam! Sed quae bona opera isti possunt vendere, quaeso, quibus semper plus deest quam superest?

P.: Aiunt eos legere horas canonicas, vigiliis et missas pro defunctis et ieiunare pro quibusdam Germanis, qui pro duobus saepe comedunt et bibunt pro tribus.

M.: Quod hic adducis de vigiliis et missis pro salute mortuorum, audio hodie in mag | 46 | nam dubitationem vocari. Tu vero, Pasquille, qui ista omnia videris apprime scire, dic, quaeso, quid hos moverit ad dubitandum de tam sanctis sacrificiis pro redemptione mortuorum?

P.: Dicam, quando ita lubet. Hinc coepit omnis dubitatio, quod de hac redemptione an facta sit nusquam constat, et missae extenduntur in infinitum. Ego enim, priusquam transivi in saxum hoc, eram barbitonsor eodem, quo iam sum nomine, delectans me rhythmis et iocis, sicuti et facio hodie; licet tum gnathonicae artis essem peritus, cuius oblitus sum, ilico atque in saxum obrigui. Ergo, cum in hoc saxum commigraturus essem et daturus oracula, coactus sum nescio quid pro parentalibus et missis in orbem semper reductoris testamento relinquere. Interea mei haeredes, cum de fortuna mea essent certi et cognoscerent me ex Purgatorio, ut putabant, in hoc saxum commigrasse, saepe quaesiverunt ex nostro parochio, quousque legendae essent hae missae. Ille respondit legendas, posteaquam nescirent suam sortem an in purgatorio an apud superos esset. Cum ipsi vero se sperare meliora dicerent, et multitudinem annorum opponerent, neque se credere ut bonus Pasquillus, homo macilentus suo tempore, tamdiu posset flagrare, respondit ille: «Sit ut velit, nos volumus legere nostras missas et habere vestras pecunias». Illi vero contra, cum dicerent me incepisse in saxo rursus vivere, | 47 | et scribere et dictare ut prius: «Nihil hoc mea refert», inquit, «isti sunt nostri redditus». Iam tu, qui es canonista, scis hanc esse donationem causa mortis conditionalem ut, si Pasquillus moreretur,

898. *legere ... canonicas*: Cioè recitano da mattina a sera le preghiere della *liturgia horarum*.

907. *eram barbitonsor*: C. introduce qui un'ulteriore variante rispetto alle umili professioni che la tradizione assegnava a Pasquino, vale a dire quelle di calzolaio, sarto (Tebaldeo), oste (Folengo).

923. *donationem ... conditionalem*: Rientra nella casistica delle *donationes* del Diritto Romano secondo la definizione di Marciano contenuta nel Digesto giustiniano (9 *inst.* D. 39, 6, 1 pr). In questo caso la *donatio mortis causa* è *conditionalis* perché dipende dall'efficacia delle messe per

ille presbyter hoc haberet pro missis legendis, donec ille ex Purgatorio eriperetur. Nam ista donatio habet se instar usus fructus limitati ad conditionem de futuro. Nunc vero, si conditio ista neque haeredibus unquam neque presbytero nota fiat (scis enim ex mortuis neminem redire), quid opus est istis sacrificulis tantum dare aut suis missis tantam fidem adhibere? Nam quae est dementia rei incertissimae fidem adhibere?

M.: Debemus meliora sperare.

P.: Sed estne hoc meliora sperare credere, ut quis perpetuo sit in Purgatorio? Cur non potius sperant eum esse in coelo, et missas faciunt tot missas? Ego semper de eo, qui in Christi fide volens moritur et optume sperans, malim sperare quod ascenderit in Paradisum, quam descenderit in Purgatorium. Quae haec est truculentia, ut nostri pastores de nostra salute sic dubitent, ut credant nos in Purgatorium potius concedere quam in coelum? Certe faciunt, ut credam eos sibi esse male conscios. Nam, si suam oviculam recte instituerunt, recte verbo Dei paverunt, et in Christo credentem ab hac vita dimiserunt, quid opus est oviculis miseris tam dira ominari, et circa tot sacrifici | 48 | cia insanire, quae sua annua reiteratione evidenter satis ostendunt nunquam sufficere? Nam, si sacrificia ista essent aut idonea aut accepta Deo pro mortuis, quid egerent tanta remurmuratione? An non putas tantam reiterationem missarum, quae nullum finem invenit, fecisse, ut multi hodie credant ex Purgatorio nullam esse redemptionem?

M.: Placet mihi hic sermo. Sed, quando in Purgatorii mentionem incidisti, et supra fateare ex mortuis neminem redire, rogo ut dicas an Purgatorium videris, et quomodo ex illo sis ereptus.

P.: Ego, mi Marphori, nunquam revera fui mortuus, sed solum ex corpore in saxum vitam transtuli, usus quodam commutationis genere, ut in hunc usque diem Pasquillus nequiverit mori. Num vero Purgatorium viderim, miror cur ex me quaeras, quem scias in coelum solum ascendisse, nisi forte velis Christum aut Christi sanguinem Purgatorium nominare.

riscattare l'anima dal purgatorio: naturalmente, poiché nessuno torna dal regno dei defunti, si tratta di una condizione che non è possibile accertare, il che garantisce una rendita sicura ai celebranti.

944. *ex Purgatorio ... redemptionem?*: Cfr. la predica *Del Purgatorio* di Ochino: «S'el purgatorio non fusse, la farebbero male i preti et i frati, i quali non vivano quasi se non di morti, figurati per quello demoniaco che abitava ne' sepolcri. Esortano a fare elemosine per i morti perché sanno che i morti non mangiano, per ingrassarsi loro» (OCHINO, *Prediche 1549*, n. XVIII, p. l[2]r).

952. *Christi sanguinem*: Cfr. OCHINO, *Del Purgatorio*: «Una sola cosa poté purgare et ha purgato il mondo da' peccati, il sangue di Christo, co 'l quale lavò i suoi eletti. Però non fu mai, né sarà, se non un purgatorio solo, cioè Christo crocifisso. Il quale solo ha fatto la purgazione de' nostri peccati» (*op. cit.*, p. [k8]v). Considerazioni del tutto simili ritornano negli *Apologi*, cfr. *l'Apologo ottavo, nel qual si mostra chiaro el purgatorio non essere* (OCHINO, *Apologi*, pp. 12-13).

M.: Intelligo haereticorum dogma.

P.: Nescio an haereticum sit. Ego scio Pauli in *Epistolis ad Hebraeos* esse
sententiam, impossibile esse absque sanguine fieri remissionem vel purga- 955
tionem peccatorum. Ex qua sententia sic logice subsumebam in Purgato-
rio non est sanguis, sed solus ignis, ergo in Purgatorio non est possibile fieri
remissionem aut purgationem peccatorum. Porro, antequam haec argu-
menta haberem, ipsi pi | 49 | ctores fecerunt me saepe de hoc igne dubitare.
Nam, cum pingerent homines elevatis in altum brachiis et pedibus, crini- 960
bus et barba integrum et inviolatum corpus demonstrantes, putavi hunc
ignem non magnam habere efficaciam. Praeterea sciebam esse apud istos
septentrionales magis in usu, qui, ut frigidi apud Deum non venirent, opus
fuit modica recalcificatione. Et hic fere videtur fuisse usus huius ignis a prin-
cipio. Nam in antiquis picturis vides angelos animas ipsas in hoc igne quasi 965
balneare, et ilico in altum relevare. Et iste videtur fuisse ignis purgatorius
antiquorum, iste vero tam terribilis ignis, qui totum mundum hodie ad
trepidationem compellit, nescio qua fortuna extinctus sit, cum iam esset ad
ardendum instructissimus.

M.: O utinam vera diceres. Sed audivistine hoc a quoquam? 970

P.: Nuper e Geneva rediens, cum Rhetiam Superiorem transeo, audiui
hoc a meo hospite.

M.: Refer historiam.

P.: Non meministi illius anni, quo tanta diluvia ab astrologis passim
praedicebantur? 975

M.: Memini: fuit annus vigesimus quartus.

P.: Ille ipsus. Meministi et illo tempore multas preces Altissimo factas,
ut tam dira prognostica averteret?

M.: Memini, ab omnibus orabatur et timebatur.

P.: Recte. Eo tempore Deus, nostri miseratus, iussit Neptunum alio du- 980
cere aquas. Ille, cum illam grandem colluviam | 50 | non posset omnem

954. *Paul ... Hebraeos*: Cfr. *Hebr.* 9, 22: «sine sanguinis fusione non fit remissio».

971. *cum Rhetiam ... transeo*: Puntualizzazione assente in PES1. Il rapporto che l'autore C., nel corso dell'intero dialogo, istituisce con la figura finzionale di Pasquino deve essere considerato con estrema cautela in sede interpretativa, per quanto non sia del tutto da escludere la possibile trasposizione nel *Pasquillus* di alcune esperienze ed episodi autobiografici; da segnalare è comunque la totale assenza di testimonianze che comprovino un viaggio in Svizzera di C. anteriormente al luglio 1542.

976. *annus vigesimus quartus*: Sul pronostico, che godette di ampia pubblicistica in Italia e altrove, e sulle sue implicazioni religiose e culturali, cfr. OTTAVIA NICCOLI, *Il diluvio del 1524 fra panico collettivo e irrisione carnevalesca*, in *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura*, pp. 369-392.

980-982. *Deus ... demisit*: La fantasiosa ricostruzione del C. intende sottolineare come, grazie all'azione dei riformatori, il dogma relativo al purgatorio sia prossimo a scomparire.

quo volebat ducere, ad Purgatorium magnam partem demisit. Ex qua for-
tuna tantum damni tulit hic ignis, ut nunquam deinceps sincere arserit.
Nam magna pars extincta fuit; magna pars, aquam ceu suum contrarium 985
fugiens primum in Sicilia, deinde in monte Vesuvio, postquam sibi ipsi
sensim viam stravisset, erupit cum grandi damno, iturus etiam postea Ro-
mam, ubi primum incoepit ardere.

M.: Tam dirus ignis audeatne tam sacram urbem invadere?

P.: Non invadit patriam, qui ad eam suo iure redit.

M.: Habetne male ista fortuna hos deos? 990

P.: Quam aegre ferant, vix unquam credas, Marphori. Hodie sollicitatur
mirum in modum Vulcanus, ut alium restituat. Nam ex monte Aetna per
quendam abbatem primum apportatus esse Romam divo Gregorio credi-
tur. Nisi enim Vulcanus alium suscitet, verentur ne magna optumi vectiga-
lis pars eat deperdita. 995

M.: Sane et ego dubito. Nam scis tu quidem hunc ignem iamdudum
terruisse omnes mortales, et maxime febricitantes, qui ex calore quem in
praecordiis sentiebant ad Purgatorii ignem millecuplo fastidiosiore argu-
mentantes, non poterant non trepidare. Si vero ista innotuerint vulgo, quis
erit qui amplius volet fraudem facere suis liberis in testamento? Quis lega- 1000
bit coenobiis et crassis patribus sua? Quis denique magnificet in cuculla
franci | 51 | scana sepeliri? Certe ego nescio quid alii existiment. Hoc scio: si
hunc ignem non timerem (nam amburit et saxa), ego neque istos fratres,
neque fraticellos hili facerem. Sed omittamus ista, et redi tandem ad cho-
rum tuorum fratrum. Vidistine in hoc coelo cappucinos istos? 1005

P.: Istosne qui iam passim in omnibus Italiae urbibus incipiunt nidifi-
care, sordidis vestibus et moribus, capputio, ut vocant, acuminato, ea fere
forma qua pingitur diabolus apud Christum in deserto?

M.: Istos ipsos.

P.: Vidi unum aut alterum, sed soli obambulabant, ab omnibus exosi; 1010
rixabantur inter se nescio quid de libero arbitrio.

985. *in monte Vesuvio*: PES1, r. 1015 parla invece di Pozzuoli.

992-993. *per quendam ... Gregorio*: Cfr. GREGORIO MAGNO, *Dialoghi*, IV, xxxvi, 12: «Quod vero se ad Siciliam duci testatus est, quid sentiri aliud potest, nisi quod prae ceteris locis in eius terrae insulis eructuante igne tormentorum ollae patuerunt? Quae, ut solent narrare qui noverunt, laxatis cotidie sinibus excrescunt, ut mundi termino propinquante, quanto certum est illuc amplius exurendos collegi, tanto et eadem tormentorum loca amplius videantur aperiri» (Id., *op. cit.*, p. 398).

1000-1001. *Quis legabit ... sua?*: Cfr. la nota a r. 944.

1005. *cappucinos: b1 e c1* aggiungeranno, a questo punto, un elogio di Bernardino Ochino. C. tradusse in latino la prima delle *Prediche* dell'Ochino edite a Ginevra da Jean Gérard nel 1542, *Che cosa è el giustificarsi per Cristo*, per pubblicarla nell'*Araneus, seu de providentia Dei*, pp. 170-184.

M.: Recte. Nam hanc materiam, cum Patavii peregrinarer, in bacchanalibus obtrudebant omnibus fachinis. Sed qui fit, ut sint sic exosi? Debebat tam monstrosus habitus saltem aliquid existimationis comparasse.

P.: Quod ob nimiam hypocrisim, quam sorditie et monstroso habitu ornant, ab aliis religionibus ad suam imposturam omnes homines tracturi viderentur. 1015

M.: Ergo et hic invidia regnat?

P.: Quasi illa non iam dudum mundum reliquerit et monasterium intravit. Ubi enim maiorem rancorem invenias, quam apud istos dulces patres? Et iamne excidit tibi istud esse coelum pontificium et stultorum hominum, in quo immortales mortalibus sint multo stultiore? Istud autem meliuscule in | 52 | telliges, ubi omnia seriatim a me narrabuntur. 1020

M.: Ergo perge ad reliqua, obsecro, nam magis atque magis me delectat haec historia, simul atque intellexi ad tanta conducere harum rerum notitiam. 1025

P.: Missa igitur regione fratrum, ubi plus erat sectarum, disputationum, variorum rituum, morum et institutorum, quam unquam in turri Babel, venimus ad secundam regionem, ubi erat chorus confessorum.

M.: Siste parum. Estne haec illa coelestis concordia? 1030

P.: Una est omnium concordia, ut se suamque famam supra Christum ponant. In reliquis ex diametro dissident.

M.: Istud vero non puto esse verum.

P.: Verum? O Marphori, parum ad res caeteras attentus esse videre. Scio ex Gratiani commentariis aut Accursii ista non erui. Sed quid, quaeso, aliud est tot templa, sacrificia, fraternitates, monasteria in honorem istius et illius sancti condere, quam memoriam Christi sensim explodere? 1035

1012. *cum Patavii peregrinarer*: La possibilità di un breve soggiorno a Padova del C. è ridiscussa, sulla base di un accenno erudito di Nicolò Comneno Papadopoli (*Historia Gymnasii patavini*, II, Venezia, Coleti, 1726, p. 222), da BIASIORI, *L'eresia di un umanista*, pp. 23-24. Ma per il rapporto tra l'autore C. e il personaggio di Pasquino cfr. la nota a r. 971.

1029. *chorus confessorum*: La sezione, assai breve (rr. 1029-1061), sarà collocata negli stadi redazionali B, C e D in terza posizione, dopo quella relativa alle vergini, accorpando anche il coro dei «doctores» (che si trova in quarta posizione nello stadio redazionale A); esso conterrà una giunta relativa alla *confessio auricularis*.

1032. *ex diametro dissident*: Si tratta di un'altra locuzione probabilmente tesoreggiata da uno degli *Adagia* di Erasmo, *Ex diametro opposita. Diametro distant* (cfr. ERASMO, *Adagi*, n. 945, pp. 872-873).

1035. *ex Gratiani ... Accursii*: Cioè a dire: né nel Diritto Canonico (di cui il *Decretum Gratiani* è parte) né in quello Civile (Accursio allestiti nel XIII sec. la cosiddetta *Magna glossa* del *Corpus Iuris Civilis*).

M.: Videtur aliquid consonantis, ut nostro more loquar, habere haec ratio. Tu vero perge iam ad tuos confessores, quo deveneras. 1040

P.: Secundam regionem habitabant confessores, magna et confusa, per Herculem, turba, variis ritibus et moribus. Nam quidam tres coronas habebant, quidam mitras, quidam galeros, quidam tonsi, quidam velati, quidam pissocarati, quidam berretini, alii cappucinati, alii chetizati visebantur. Omnes aliquid habebant | 53 | peculiare, et maxime isti Chetini. 1045

M.: Quid hoc erat? Ut, cum semper de Christo loquerentur, illum nunquam quaerent, sed ubique seipsos. Certe hoc semper vidi eos, qui Christum semper in ore habent, nunquam in corde habere.

P.: Sic est.

M.: Quid iste multicolor chorus moliebatur? 1050

P.: Non satis scio. Sed, quantum comprehendere potui, magna et ipsi sollicitudine tenentur.

M.: Quarum rerum, quaeso?

P.: Ut uniuscuiusque patronus quam maximi fiat.

M.: Quid audio? Cliens hic causam patroni sollicitat? 1055

P.: Ne hoc videatur mirum. Scisne hoc coelum esse ex ipso situ retrogradum? Nam ultra tropicum Cancrì, ad septentrionalem plagam non procul a Boote situm est.

M.: Rides, Pasquille.

P.: Rideo, sed serio. 1060

M.: Age, peragrasti duas regiones huius coeli. Iam tertiam accede.

P.: Tertia regio est martyrum.

M.: Quid hic agebatur?

P.: Omnes hic, ceu indignatione quadam suae mortis commoti, illud

1044. *pissocarati*: Pizzocchero, dal lat. mediev. *pinzocarus* (analogamente a *bizochus*, da cui deriva l'affine *bizzoco*) è termine di etimo incerto; qui si riferisce ai Francescani. *chetizati*: I Teatini, Ordine fondato da Gian Pietro Carafa, cardinale di Chieti.

1056-1057. *retrogradum*: In astronomia, il moto retrogrado è quello procede in senso contrario a quello del Sole, che percorre l'eclittica; qui il riferimento allude però al "mondo alla rovescia" delle consuetudini religiose cattoliche.

1062. *tertia ... martyrum*: Sezione che si estende fino a r. 1207. Negli stadi redazioni B, C, e D il coro dei martiri diverrà il quarto, dopo i tre cori dei monaci ed eremiti, delle vergini e monache, dei dottori e confessori.

1064-1096. *Omnes ... avertere*: Nel resoconto della visita al terzo coro culmina la critica di C. al culto dei santi, ritenuti nella credenza popolare guaritori di alcune malattie o atti a proteggere i loro devoti da determinati infortuni. Tale critica ha una lunga tradizione che, nell'Umanesimo, trova in Erasmo un centrale riferimento; si veda nell'*Enchiridion militis christiani*, qui citato nella traduzione del bresciano Emilio degli Emili, la polemica erasmiana contro questa forma di culto che presenta più analogie con quella di C.: «[...] Uno saluta Sancto Xstophoro ogni giorno [...] perché si è persuaso quel giorno esser sicuro dalla mala morte [...]. Un altro

quod olim passi dicebantur, in homines immittere desiderabant. Hic Antonius novum semper fulmen fabricat, Rochus pestem meditatur, Sebastianus crudelia tela, Apollonia dolorem dentum immittit, Christophorus tempestates. 1065

M.: Quid hoc est novarum rerum? Audiveram hos istis morbis potius subvenire. Sed quid est emolumenti ex ista truculentia? 1070

P.: Quid cogit te ut tanti aesti | 54 | mes Pontificem?

M.: Formido. Nam solet ignibus et gladiis excipere, qui suam opinionem vel minimum imminuunt.

P.: Recte. Si iste hanc potentiam non haberet, quanti faceres eum?

M.: Certe non multi. 1075

P.: Ergo concedis potentiae formidinem tanta inter homines posse, ut ex homine deum faciant.

M.: Concedo.

P.: Quanto magis mihi necessum est fatearis istud in rebus deorum usu venire? Nam hic sunt omnia augustiora. 1080

M.: Ergo vis eos hac arte uti, ut se verendos et adorandos mundo prostituant?

P.: Maxime.

M.: Sed quis istis in homines tantam potentiam concessit?

P.: Ipsi homines et hoc iusto iudicio Dei sic permittente. 1085

M.: Explica apertius.

P.: Si homines, relicto vero Deo, fonte vivo, ad cisternas et alienos deos confugierunt, visne ut a Deo relinquuntur deorum, quos elegerunt, arbitrio?

M.: Videtur esse aequum. 1090

P.: Ergo, si ego Rochum et Sebastianum et Antonium in meis malis mihi deos constituam, et rogem eos, ut mala avertant, et verear eorum plagas, visne ut eorum sim veluti mancipium?

M.: Non, Pasquille. Oramus, ut ipsi Deum accedant, et nostram causam agant. Denique, ut potestatem, quam a Deo acceperunt, ut mala immittant vel avertant, non in nos exercere velint aut, si immissa sit, avertere. 1095

P.: Concedamus tibi hoc. Sed putasne Deum, iam se | 55 | nio con-

adora San Rocco, ma a che fine? Se non perché egli crede sanarsi dalla pestilenza. [...] Quest'altro digiuna per S. Apollonia, acciò non gli dolgano i denti. [...] Insomma a questo modo, quante sono le cose di che abbiamo ovvero paura, ovvero che desideriamo, a tante le facciamo un Dio fautore et soprastante» (ERASMO, *Enchiridion*, pp. 54r-v). Per la fortuna di questa posizione presso gli eterodossi italiani, con attenzione alle *Otto dife[n]sioni* di Pier Paolo Vergerio, opera che verrà edita nel 1550 da C. a Basilea e che si apre con la sua epistola *Ai fratelli d'Italia*, cfr. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia*, pp. 71-72.

fectum, non posse amplius administrare, ut potestatem et regnum inter sanctos dividerit? Denique, cum oras divum Rochum, non persuades tibi illum misericordiosem esse quam Christum? Aut, si non hoc, saltem plura 1100 posse quam Christum? In hoc casu?

M.: Maxime.

P.: Sed, cum hoc facis, non facis iniuriam Christo?

M.: Nescio.

P. Quomodo nescis? Non putas hanc iniuriam hominem, qui ex gratia Dei est quicquid est, in misericordia et potentia praeferre Christo, cui Pater dedit omnem potestatem in coelo et in terra, qui et se advocatum pro nobis obtulit Patri? Quae insania, quaeso, est, relicto tam misericorde Domino, tam pio et iusto Deo, tam amato a Deo patre advocato, secedere ad quosdam sanctos, quos nescias an unquam in coelum conscenderint? Et utinam hodie altaribus non insideant et miracula faciant, quorum animae apud Plutonem agunt. 1105

M.: O Pasquille, multa tibi debeo. Quo magis tecum loquor, eo magis meam illam tam crassam ignorantiam intelligo. Nunc demum me piget temporis tam male in Ioanne Andrea et Spiculatore collocati. Sed Antonius et Rochus, cuius paulo ante memineras, sunt martyres? 1115

P.: Opportune quaeris. Nam idem et ego miratus sum, cum in hoc choro versarer. Tamen uti sum paulo curiosior, cum rationem huius rei quaererem, responsum est | 56 | martyrium non passos quidem, sed impense desiderasse, omnesque circuivisse urbes, ut Domino offerentur, nec invenisse. De Rocho taceo. Certe de Antonio miror, quod in illis magnis persecutionibus, quae tunc vigeant, nullam martyrii invenerit occasionem. Certe hodie, si venias apud Turcas Constantinopolim, et turbantem, ut vocant, ad eorum iussum in caput tibi non ponas, videbis quam procul futurus sis a martyrio. 1120

M.: Sed hunc tam vastum Christophorum vidistine illum ibi? Oportebat illum separatas aedes et altiores aliis habere.

P.: Vidi. Sed, cum mirarer tam vastum gigantem, quaesivi ex meo Ge-

1107. *dedit ... potestatem*: Cfr. Mt 28, 18.

1107-1108. *se advocatum ... Patri?* Cfr. 1 Io 2, 1.

1115. *Ioanne ... Spiculatore*: Il giurista Giovanni d'Andrea (c. 1270-1348) e Guillaume Durand (Guilelmus Durandus, 1230-1296), commentatore di Diritto Canonico, detto lo «Speculatore», con allusione al titolo della sua principale opera giuridica, lo *Speculum iudiciale*.

1128. *tam vastum gigantem*: In alcune cattedrali europee, e in particolare in quelle tedesche (Colonia, Münster) o francesi (ad es. Parigi, Amiens) campeggiavano colossali statue del santo, che la leggenda descrive appunto, prima dell'episodio del traghettamento di Cristo fanciullo, come un ottuso gigante di nome Offerus. A tale leggenda fa riferimento anche Erasmo nel suo

nio, num ille unquam in terris fuisset. Me mirari, quod nullus historiographorum, qui res Romanas et totius Graeciae tam curiose descripsissent, 1130 istius immani gigantis etiam meminisset.

M.: Quid ad haec Genius?

P: Ridebat. Et, cum hic aliquid fraudis expectarem, rogavi eum, ut rei veritatem mihi vellet reserare. Ille meis precibus annuens, sic est orsus: «Ne tibi persuadeas, Pasquille, hunc tam vastum gigantem unquam fuisse, sed veterum et sapientissimorum Graecorum, crescente iam republica christiana, esse inventum, qui totum christianum hominem et vitam eius omnibus exponere volentes, in una imagine omnia complexi sunt, cuius effigiem vocaverunt Christophorum, quod | 57 | unumquemque Christianum, qualis esse deberet, referret. Nam “Christophorus” nihil aliud sonat quam “Christi nomen” aut “Christum gerens”. Hunc fingunt primo servivisse mundo, et aulicum faciunt. Nam nulli aequo mundo serviunt, deinde diabolo etiam. Postea, agnitione et desiderio veritatis extimulatum, reliquisse utriusque servitutem, et apud quendam heremitam, qui lucernam Evangelii in manibus tenet, divertisse, et ab eo veritatem et regulam Evangelicam didicit. Ea fuit, ut miseris hominibus in traiectu fluminis, id est huius mundanae vitae, quae semper fluit, in omni charitate serviret, et suam operam accommodaret. Finxerunt gigantem, quia oportet hominem fortem esse, qui Christum et veritatem ante homines portandam suscepit. Finxerunt eum in flumine profundo aliis hominibus servire, quia vita nostra nihil aliud est, quam flumen. Finxerunt noctem fuisse, cum ista muneribus obiret. Quid enim, quamdiu in mundo hoc sumus, aliud facimus, quam in tenebris et erroribus versamur? Quae, nisi a lucerna Evangelii, quam tenet episcopus et pastor bonus, quem ut heremitam finxerunt, adiuti distinguamus, nunquam sine periculo hoc flumen transibimus. Finxerunt arbori aridae inniti, quae arbor fidei typum gerit. Nam, nisi illam habeas, facile cum tanto onere concides. Fingunt arborem illam, post opera | 58 | charitatis tot

Peregrinatio religionis ergo: «Vidi Christophorum Lutetiae, non hamaxiaeum aut colossaeum, sed monti iusto parem» (ERASMO, *Colloquia*, p. 784).

1141. *Hunc fingunt*: Inizia qui una lunga digressione su Cristoforo che si estende fino alla r. 1170 e che risulta decisamente più ampia in PEX1 rispetto al testo volgare; i passi che risultano presenti soltanto nella *versio* latina sono alle rr. 1141-1148 (*Hunc fingunt ... accommodaret*), 1151-1155 (*Finxerunt noctem ... transibimus*) e 1159-1170 (*Et huius occasione ... disputarent*).

1142. *aulicum*: Come attesta la *Legenda aurea* (cfr. il cap. XCVI: *De sancto Christophoro*), il gigante entrò al servizio del re dei Cananei. Dalla stessa tradizione, di cui è collettore la *Legenda*, derivano gli altri episodi ricordati: la fuga e l'incontro col diavolo, la permanenza presso il pio eremita, il traghettaggio di Cristo fanciullo e il miracolo del bastone, che Pasquino si accinge a narrare (cfr. *op. cit.*, pp. 740-747).

iam facta, floruisse, quia fides sine charitate arida est, charitas autem una est quae Christianismum complet. Et huius occasione veteres Graeci, ista duo carmina in latinum conversa, ipsi imagini, quam plerunque ante templa de- 1160 pingebant, ut omnibus intrantibus esset obvia, affixerunt, quae sic habent:

Christophori faciem sancti quicumque videbit,
Illa nempe die mala morte non morietur.

Quibus nihil aliud significabant, quam, quincunque illa die meminisset sui officii et qualis esse deberet, idque cum conatu imitandi quod perpenderat, non posse mala morte obire. Et fuit istud nihil aliud, quam Christianorum Γυῶθι σὲ αὐτόν. Et huiusmodi imagines dicebat Genius olim a Nicena synodo esse defensas, et fuisse aestimatas ceu literas laicorum, qui diebus feriatis ante templa videntes hanc picturam, christianam vitam examinarent, et de suo officio inter se disputarent». Pari modo dicebat antiquitatem multos alios sanctos effinxisse, qui totam alicuius rei historiam referrent. Et idem accidisse ferebat de Georgio, qui Christi vitam referebat. Nam describitur Cappadocia, in qua olim servi plurimi erant, obnoxia fuisse vasto draconi, qui omnia devoravit usque ad filiam regis, ea autem cum periclitaretur, intervenisse Georgium, qui, occiso | 59 | dracone, eam strenue evicerit. Dicebat hic Cappadociam mundum significare, in quo passim magno illi draconi, id est diabolo, serviimus, qui nos ad unum usque deglutivit, ut nihil restiterit nisi illa unica regis filia, quo nomine Ecclesia, sponsa Christi, in Sacris denotatur. Quae, cum et ipsa periclitaretur, adfuisse Christum ceu strenuum militem, qui, occiso dracone, filiam regis liberavit. Et sic multas mihi retulit historias. 1180

1158. *floruisse*: Il bastone di Cristoforo che, piantato a terra per ordine di Cristo una volta che il gigante aveva fatto ritorno a casa, comincia a mettere virgulti, rifiorendo a nuova vita.

1162-1163. *Christophori faciem ... morietur*: I versi citati tramandano un'altra tradizione leggendaria assai diffusa sin dal Medioevo e, in questa forma, compaiono a fondo pagina di un'incisione della seconda metà del XV sec. di Israhel von Meckenem (copia di un'antecedente incisione, sempre di area tedesca, del Maestro E.S.) che raffigura appunto san Cristoforo, oggi conservata a Londra (British Museum, 1892, 628.192); cfr. MAX LEHRS, *Geschichte und kritischer Katalog des deutschen, niederländischen und französischen Kupferstichs im 15. Jahrhundert*. II [Textband], Wien, Gesellschaft für Vervielfältigende Kunst, 1910, pp. 200-202. b1 e c1 presentano invece il testo seguente: «Christophori molem sancti qua luce videbis, / mors poterit nunquam saeva nocere sibi». Un'ulteriore e più diffusa variante del distico è: «Christophori faciem die quacumque tueris / illa nempe die morte mala non morieris»; cfr. ARENS, *Die Verse auf St. Christophorus*, pp. 231-232.

1168. *a Nicena ... defensas*: Il secondo Concilio di Nicea (787), che contribuì alla lotta contro l'iconoclastia.

1172. *de Georgio*: Anche per questa celeberrima agiografia, ancora presente nella *Legenda aurea*, Pasquino richiama la facile allegoresi che consente ai frati di ricavare un guadagno dalla credulità popolare.

M.: Isti sententiae non possum non accedere. Nam memini me in *Decreto* legere istas duas historias esse apocryphas, et nunquam ab Ecclesia receptas. Licet monachi hodie omnia in quaestum vertant sua ignorantia.

P.: Sic vides, nihil temere credendum. Et quantum abfuerit, ut sanctissima Nicena synodus nostra hodie idola defenderit, et non potius huiusmodi imagines, quae literarum et codicum loco erant rusticis olim. Possem tibi ostendere multos antiquorum deos eodem errore ad nostros translatos: sancta Lucia olim Iuno Lucina erat, eandem potestatem habens in oculis, et in dando et proferendo in lucem, quam habet hodie.

M.: Ergo Iunonem adoramus?

P.: Non puto aliud. Sic et olim prope Pantheon erat templum Mineruae, cum ex templo omnium deorum fieret templum omnium sanctorum, dictum est templum Minervae, templum Minervae Virginis.

M.: Recte. Nam | 60 | Pallas erat virgo.

P.: Sic hodie Minervam, Iunonem, Polyphemos et Hercules, monstrorum domitores, sub nomine Luciae, Minervae virginis, Christophori et Georgii adoramus; nullam picturam praeclariorem habituri, si antiquorum institutum novissemus.

M.: Nunquam ego ista sic se habere suspicatus fuissim.

P.: Sunt et multa alia, quae, cum a me olim in lucem dabuntur, volo ut totus mundus rideat.

M.: O foelicem illum diem, quo elucescet omnis veritas!

P.: O foelix saeculum, quod redivivam veritatem amplectetur! Quoties illa iam se mortalibus ostendit, semper cum suorum asseclarum gravissima iactura?

M.: Fateor. Sed perge ad alios choros, si qui sunt.

P.: Sequitur chorus prophetarum.

M.: Quid hic visu dignum occurrit?

P.: Ingens hic et promiscua turba.

M.: Audieram in Novo Testamento non esse prophetas.

P.: Prophetas vocant qui interpretandi munus susceperunt; hodie doctores Ecclesiae vocantur. Hic erant fere omnes nominatim, sed nominibus

1183. *esse apocryphas*: Il *Decretum Gelasianum* (496) sancì la natura apocriфа del testo maggiormente responsabile della diffusione della leggenda di San Giorgio, la *Passio Sancti Georgii*.

1192-1193. *Pantheon ... Minervae*: Il tempio fu appunto trasformato nel VII sec. nella basilica di S. Maria ad Martyres.

1208. *chorus prophetarum*: Denominati anche, nelle battute seguenti, «doctores Ecclesiae» (rr. 1212-1213). La descrizione di questo coro si estende fino a r. 1312; nei successivi stadi redazionali B, C e D verrà collocato in terza posizione, prima di quello dei martiri.

tam monstrositas, ut vix unum retinuerim. Nam quidam dicebantur Magistri Nostri, quidam Nostri Magistri, quidam Rabbones, quidam Subtiles, quidam Cherubici, quidam Seraphici, quidam Extatici, quidam etiam Lunatici. Privata vero nomina erant varia, ut Holcot, Bricot, Magister Sententiarum, Scotus et ille, qui scripsit *Sextam sextae distinctione* | 61 | *decimaquarta*.

M.:! Quid agebant isti?

P.: Omnes sollicitabant, ut ex utroque Testamento eorum coelum ditaretur. Vidi hic divum Gregorium et multos post eum Papas, qui, conductis quatuordecim fachinis, decimas ex Veteri Testamento in Novum procurabat portari. Deinde etiam mitras, infulas, sacrificia, oblationes, suffumigia, candelas, et omnia fere quae in veteri templo fuerunt.

M.: Non abducebant uxores veterum patrum?

P.: Non, sed eorum ancillas. Nam uxores negabant ad praepuatiatos accedere fas esse.

M.: Ergo hodie forte passim pro uxoribus habent concubinas.

P.: Sic opinor. In summa: vidi totum Vetus Testamentum, excepto sacrosancto coniugio, ad Novum deportari.

1214-1215. *Magistri Nostri*: Riecheggia forse il titolo della celebre replica di Lutero ad Ambrogio Catarino Politi sull'Anticristo: *Ad librum eximii magistri nostri, magistri Ambrosii Catharini, defensoris Silvestri Prieratis acerrimi, responsio Martini Lutheri*, Basilea, Adam Petri, [1521].

1215. *Rabbones*: «"Rabbuni"», che vuol dire Maestro» (Io 20, 16).

1215-1217. *Subtiles ... Lunatici*: «Doctor Subtilis» era chiamato Duns Scoto, «Cherubicus» Tommaso D'Aquino, «Seraphicus» Bonaventura, «Extaticus» Dionigi il Certosino, «Lunaticus» è invece la consueta deformazione onomastica di carattere satirico.

1217-1218. *Holcot ... decimaquarta*: Robert Holcot (c. 1290-1349) e Thomas Bricot (?-1516), furono teologi criticati anche da Erasmo nel *De conscribendis epistolis*. Il «Magister Sententiarum» è Pietro Lombardo, mentre l'ultimo riferimento è probabilmente un'allusione scherzosa, che riecheggia la sovrabbondanza di ripartizioni argomentative proprie della cultura scolastica, presenti in particolare nelle *Summae*.

1221-1223. *divum Gregorium ... portari*: Si tratta di Gregorio IX, a cui va la responsabilità della prima sezione delle *Decretali*, che costituiscono, assieme al *Decretum Gratiani*, un nucleo centrale del *Corpus Iuris Canonici*; tra le norme che hanno contribuito a codificare la pratica di riscossione da parte della Chiesa di decime e oblazioni, cfr. *Decretales Gregorii IX*, Lib. III, Tit. XXX: *De Decimis, Primitiis et Oblationibus* (in particolare cap. XIV: «Quum decimae non ab homine, sed ab ipso Domino sint institutae, quasi debitum exigi possunt»).

Contro tale disposizione si esercitò la ferma opposizione della Riforma, che si avvale di un testo capitale di Paolo, ovvero *Hbr* 7, 1-28: il fatto che Abramo dia la decima a Melchisedech (*Gen* 14, 20) testimonia il passaggio dalla prospettiva limitata della legge propria del sacerdozio levitico a quella di salvezza e liberazione rappresentata da Cristo, di cui Melchisedech è figura profetica. Cfr. anche rr. 2032-2041.

1226. *praepuatiatos*: Cfr. *Gen* 17, 14.

1229-1230. *sacrosancto coniugio*: L'elogio del matrimonio rappresenta in area riformata un evidente contraltare al celibato ecclesiastico sostenuto dalla Chiesa di Roma. Ruolo anticipato in questa rivalutazione del matrimonio, nel quadro di una polemica anticonventuale, ebbe

M.: Haec forte est caussa, cur tot Iudaei hodie tam facile fiant Christiani.

P.: Est sane. Et plures erant accessuri ad Christianismum, nisi nostri monachi hodie multa adulterassent suorum rituum. Scis enim nullam gentem suarum constitutionum amantiorem esse, quam Iudaeos.

M.: Sed Novum Testamentum, quod exiguum est, potuitne tantam rapinam capere? 1235

P.: Potuit, sed cum magnis tormentis. Nam hic cogebatur in longum extendi, hic abscindebantur illi aures, illic addebatur digitus, illic fucabatur illi vultus, alibi inversa cute mulctabatur, isthic in partes secabatur, et, ut semel dicam, |62| fiebat magna vi et locus et via. 1240

M.: Sed, cum adducerentur Pontifices ex Veteri Testamento, et essent iam in Novo collocandi, eo loco ubi dicitur «Episcopus sit unius uxoris vir», quid actum est?

P.: Tu tecum existima quantum sudatum sit. Nam vult hic Paulus omnino, ut episcopus habeat unam uxorem: «Sit», inquit, «unius uxoris vir», ut scilicet dematur omnis male suspicandi occasio. Et, cum hic omnes essent solliciti, intervenit magnus propheta, qui «O homines inertes», acclamat, «an nescitis uxores ex Veteri Testamento in Novum traduci non potuisse? Et, cum istis cogamur carere, necessum est, ut beneficia uxorum loco substituta putemus. Quare illum locum volo sic construatis: “Episcopus sit unius uxoris vir”, id est habeat unum beneficium, eaque ratione nostro episcopo locus erit». 1250

senza dubbio Erasmo, col suo *Encomium matrimonii* (edito nel 1518 ma composto molti anni prima) e con alcuni tra i suoi *Colloquia* (*Proci ac puellae*, *Virgo misogamos*, *Virgo poenitens*), ma pure molto influente fu il *De sacramento matrimonii declamatio* di Cornelio Agrippa (1526), che peraltro conobbe un volgarizzamento edito a Venezia, probabilmente nei primi anni Quaranta (cfr. ADORNI BRACCESI, *Fra eresia ed ermetismo*, pp. 11-29, ma vedi più in generale anche ZAMBELLI, *Mariage et luthéranisme*, pp. 79-102).

Per quanto riguarda l'opera di C., già nell'*Aranei encomion* possiamo trovare una declinazione forte di questo tema: «In hoc itaque genere primum illud admiratione dignam occurrit, quod simulatque adoleverint, matrimonia contrahunt eaque nunquam, nisi morte finienda. Quippe ubi mas foeminaque convenerint, ut ipsi nonnunquam, non sine ingenti stupore spectavimus, rivalem non patiuntur, et si quis in eorum telas, tuguriave ausit irrepere, expellitur illico [...]. Tanta est inter eos coniugii fides et probitas» (*op. cit.*, p. 6r). A quest'attestazione andrà almeno aggiunto il passo della citata epistola al Morato edita col titolo *De liberis pie christianeque educandis*: «Denique illud arbitror in primis et pium esse et necessarium, ut cum primum ex ephelis excesserint aetasque idonea connubiis fuerit, connubio subigantur. Tutissimum enim iuventutis est vinculum et pudicitiae custos bonus, legitimum coniugium» (CURIONE, *Araneus, seu de providentia Dei*, p. 160).

1231. *Haec forte ... Christiani*: La battuta ironica è forse un eco della celebre novella del *Decameron* di Abraam giudeo (I, 2), convertito grazie al fatto di avere assistito alla corruzione della Curia romana.

1242. «*Episcopus ... vir*»: Cfr. 1 Tim 3, 2 e Tit 1, 6.

M.: O solertes prophetas. Sed quod erat nomen huic?

P.: Est nimis magnum et venerandum. Alias volo cognoscas.

M.: Sed vidistine hic alicuius nominis viros? 1255

P.: Vidi quos si tibi numerarem nominatim, non posses credere. Inter reliquos vidi unum, qui hodie fere columna Ecclesiae putatur, tanta libertate per Evangelia et prophetas grassantem, ut omnia ad quodcumque propositum ille vellet, cogere servire. Ille eo tempore scribebat literas ad quandam nobilem matronam romanam iuvenulam, quae ad secundas nuptias con|63|cesserat ex iussu Pauli. Principium literarum erat illud prophetae, quod super Hierosolymam exclamat: «Pudorata facta es, meretricis faciem induisti». 1260

M.: Parum honestum exordium ad castam matronam.

P.: Ille putabat multum in hoc casu facere ad propositum dictum hoc prophetae. 1265

M.: Sed, amissis istis, vidistine divum Ioannem Baptistam, qui unicus Novi Testamenti est propheta?

P.: Vidi, Marphori, sed longe alium quam Sacrae Literae eum depingunt. 1270

M.: Quid audio?

P.: Non nugas dico, mi Marphori. Nam, si Sacris Libris credimus, ille veste chamaelorum pilis contexta indutus evangelizabat, et poenitentiam annunciabat in deserto. Iste vero longa hasta munitus erat, totus armis gravis, quem non poenitentium multitudo sequebatur, sed manipulus piratarum ex insula Rhodo et Malta. 1275

M.: O mores diversos! Audieram Ioannem evangelizare, ad poenitentiam hortari, annunciare regnum coelorum et baptizare.

P.: Et iste baptizat hodie multos invitos.

M.: Forte dicis in mari. 1280

1254. *nimis ... venerandum*: Il personaggio non è stato identificato.

1257. *columna Ecclesiae*: Si tratta probabilmente di Girolamo; nella lettera LIV alla vedova Furia, discendente da un'illustre stirpe romana, Girolamo elogia lungamente la vedovanza, anteponeandola allo stato matrimoniale. La lettera, tuttavia, non si apre (come del resto nessun'altra del suo epistolario) con il riferimento ad Ezechiele menzionato da Pasquino.

1262-1263. «*Pudorata ... induisti*»: Ez 16, 15 sgg., ma non si tratta di citazione letterale: «Et habens fiduciam in pulchritudine tua, fornicata es in nomine tuo, et exposuisti fornicationem tuam omni transeunti, ut eius fieres».

1272-1273. *veste ... pilis*: Cfr. Mc 1, 6 e Mt 3, 4.

1275-1276. *piratarum ... Malta*: L'Ordine dei Cavalieri dell'Ospedale di San Giovanni in Gerusalemme trasse origine nell'XI sec. da un nucleo benedettino; dopo l'abbandono dei crociati dalla Terrasanta si trasferì a Cipro, poi a Rodi, infine a Malta.

1280. *in mari*: Questo accenno derisorio è l'unico riferimento del primo *Pasquillus* al bat-

P.: Intelligis. Sed et poenitere multos facit, dum fortunis et rebus spoliati. In summa, strenue imitatur divum Ioannem.

M.: Quantum audio, velis et navibus. Istum, si praemisisset Christus, fuisset forte formidabilior Iudaeis.

P.: Nescis illius regnum non fuisse de hoc mundo? 1285

M.: Sed quis e | 64 | rat habitus istorum suorum militum?

P.: Gerebant omnes in vestibus cruces et eas varias: quidam albas, quidam virides, quidam planas, alii crispatas easque rubeas, videbanturque esse Hispani et illi a latere proximi.

M.: Sed cur hoc signum in vestibus gerunt? 1290

P.: Quia in corde non possunt portare.

M.: Sed estne hoc symbolum a significato vacuum?

P.: Non scio quid sibi cum suis crucibus velint, nisi dicas ideo eos has portare, quod multos mortales excrucient in dies.

M.: Credo. Nam multum valent hodie apud monarchas, et in rapinis et incursibus hodie primi sunt. Sed quae est illis amicitia cum divo Ioanne? 1295

P.: Nescio, nisi quod in gratiam divi Ioannis olim multa deserta fecerint.

M.: Audio strenuos imitatores divi Ioannis.

P.: Sic est factum, posteaquam infideles ignibus et gladiis adoriri coeperunt, et non pietate, mansuetudine, patientia, charitate, sinceritate, quibus virtutibus nostri maiores totum ad se mundum traxerunt olim. 1300

M.: O mores inversos! Quantum licet videre, nihil hodie fere restat christiani praeter nomen.

P.: Utinam in huius rei confirmatione liceat mihi aliquando esse rhetorem. Tum demum volo audias, cuius te pigeat et pudeat. 1305

M.: Cur non toti mundo semel omnia exponis?

P.: Cur non habeo, quod comici in principiis comoediarum semper precant | 65 | tur.

tesimo. Ciò costituisce senza dubbio un precedente significativo della controversa questione dell'anabattismo del C. (su cui cfr. CALVANI, *Vita e pensiero di Celio Secondo Curione*, pp. 26 e 183 sgg. e, ultimamente, BIASIORI, *L'eresia di un umanista*, pp. 71-80), che si manifesta con una certa chiarezza in questo passaggio di un'opera edita plausibilmente nel 1550 (lo stesso anno, cioè del cosiddetto sinodo anabattista di Venezia): «Se l'uomo crede a Christo e confessa gl'articoli della christiana religione e vuole esser battezzato, il ministro con pura e semplice acqua lo lava o vero bagna nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo [...] e con prieghi si raccomanda a Dio che, havendolo congregato con la sua Chiesa, gli dia gratia di rispondere degnamente e satisfare alla sua professione» (CURIONE, *Una familiare e paterna istituzione*, pp. D5v-D6r). Sulla discussa partecipazione di C. al sinodo veneziano, il cui nome è annoverato tra i presenti da Manelfi («Celio Secondo sfratato, quale ha composto *Pasquin in estasi*», GINZBURG, *I costituiti di don Pietro Manelfi*, p. 65) si veda ora BIASIORI, *L'eresia di un umanista*, pp. 72-73.

1285. Nescis ... mundo?: Cfr. *Io* 18, 36.

M.: Quid est illud?

P.: Ut scilicet omnes faveant auribus. 1310

M.: Recte, mi Pasquille. Nam stultum est canere surdis. Perge vero ad alios choros, si qui restant.

P.: Bene mones. Sequitur chorus et regio virginum, ubi licet videre multa muliercularum millia.

M.: Estne omnium facies et habitus unus? 1315

P.: Qualis fuit aliorum omnium.

M.: Quid moliebatur hic sexus?

P.: Primum gloriabatur tam superbo titulo, deinde gaudebat quod spectabiliorem illam Christianorum partem pertraxisset in eandem opinionem. Hoc unum hic audivi iactari unam virginitatis opinionem aut, si mavis, unum matrimonii odium, magnam huius coeli partem totam ab imis fundamentis (quod aiunt) exaedificasse. 1320

M.: Non videtur falsa iactantia. Nam, nisi Pontifices et sacerdotes et monachi ab uxoribus sese abstinuissent, iam ceciderat tota pontificia religio, distractis hinc inde per filios redditibus. Et hodie in nostro Pontifice 1325

Paulo patet, quam statui Ecclesiae sit nocivum nuptiis et matrimoniis impeditum esse. Scis enim quantum suorum nepotum nuptiae Romanae Ecclesiae adempserint. Iam tecum existima, si quis alius unquam supervenerit eiusdem ingenii, futurum esse ut Pontifex praeter Romam et Belvidere nihil sit habiturus reliquum. 1330

P.: Sapis, Marphori, et ego in ea | 66 | dem iamdudum sum sententia.

M.: Sed hoc miror in dote animi tam rara, an possint tot virginum millia esse, et maxime cum sit virtus, quae sola concupiscentia amittitur. Nam, si vidisti mulierem ad concupiscendum eam, iam moechatus es in corde tuo.

1311. *canere surdis*: Cfr. VIRGILIO, *Ecl.* X, v. 8.

1313. *chorus ... virginum*: Cfr. rr. 1313-1485; negli stadi redazionali B, C e D, dove risulta aggiunta a questo punto una lunga invettiva contro Ludovica Torelli e Camilla Pallavicino, il coro delle vergini viene collocato in seconda posizione, immediatamente dopo quello dei monaci ed eremiti.

1321. *matrimonii odium*: Cfr. rr. 1229-1230 e relativa nota. Una difesa del «santo matrimonio» contro le pretese moralizzatrici della cultura fratesca si trovava anche nel *Del matrimonio* di Antonio Brucioli: «E che puote essere adunque più casto che il matrimonio? [...] Lascia, lascia lo torto parere di questi, de' quali [...] se tu vorrai vedere quello che essi operino di cristiano, al tutto niente in loro ne troverai, ma solamente gli vedrai dediti all'ocio, a' moromorii [...] alle mendacità e a mille iniquissimi inganni» (BRUCIOLI, *Dialogi*, p. 41).

1325-1326. *in nostro ... Paulo*: Si allude al matrimonio del nipote di Paolo III, Ottavio Farnese, con la figlia naturale di Carlo V, Margherita d'Austria, celebrato il 4 novembre 1538. L'evento fu commentato con sarcasmo nell'ambito della letteratura pasquinesca cfr. *Pasquinate romane del Cinquecento*, pp. 444, 466, 549, 692, 693.

P.: Loquimur secundum vulgi opinionem, qui putant uxore aut marito 1335
carere, esse virginem esse.

M.: Sic fornicatores virgines esse possunt.

P.: Non nego, modo iuraverint se uxorem non ducturos. Deinde illud
vulgatum: «Etsi non caste, tamen caute» omnia excusat. Ultimo sufficit,
quod deberemus quidem. 1340

M.: Dubito, ne cum hac opinione multae sint impurae virgines.

P.: Quod si hoc non esset, quomodo esset verum quod in Evangelio
dicitur: «Meretrices et samaritani praecedent vos in regno coelorum?».

M.: Ergo vidisti hic Catharinam, Barbaram, Odiliam?

P.: Vidi, sed nescio qua ambitione devinctas. 1345

M.: Quid audio? Suntne hic ambitiosae virgines, quae omnia con-
tempserunt, ut haberent sponsum Christum?

P.: Olim omnia contempsisse leguntur quidem, et credendum censeo
piis et eruditis historiis, in quibus nihil temere, nihil superstitiose recense-
tur. Sed hic visae mihi sunt et pellem et ingenium mutasse. Nam hic Catha- 1350
rina promittebat omnibus, qui eius passionis recordarentur, a fulminibus et
tempestatibus immunitatem. Barbara | 67 | vero fortunas belli prosperas.

M.: Audivi istam Barbaram ob ieiunium sabbati, quod in honorem eius
fit, multus milites reddidisse ad praedam audaciores. Novi quod eam, ut a
bombardarum ictu ipsos defenderet, in archibus et thoracibus depinxisse. 1355

P.: Ego, mi Marphori, quando huc devenit nostra oratio, saepe istud
mecum miratus sum, neque unquam ad credendum potui induci optimos
sanctos sub supplicii horam hac ambitione fuisse detentos, ut vellent apud
posteris magnifieri. Et putabam rem esse ridiculam, quod apud suos tum
esse non voluissent, id apud posteris velle esse. Praeterea certo certius ha- 1360
bebam hosce nihil nisi Christum unquam quaesivisse, non vero se ipsos,
ut affingunt in suis historiis indocti monachi. Et utinam habeamus horum
historias aliquando elimatas, miraberis tam vastam mendaciorum partem
rescissam; utinamque Christiani praeter solam Christi vitam nullam ma-
gnifacerent, non tot essent dissidia. Nam, dum nos ad sanctorum vitam 1365
imitandam componimus, illa vero ex historiis petatur, illaeque mendaciis et
adiunctis superstitionibus scateant, non possumus non in variam vitae ra-

1339. «Etsi non caste ... caute»: Vedi nota a r. 752.

1343. «Meretrices ... coelorum?»: Cfr. Mt 21, 31.

1344. Odiliam: Forse Odilia di Hohenbourg (VII-VIII sec.).

1351-1352. a fulminibus ... immunitatem: La leggenda vuole che un fulmine caduto per vo-
lontà divina colpisse la ruota al cui supplizio la santa era stata condannata, motivo che conobbe
un ricco sviluppo iconografico, di cui furono interpreti d'eccezione Raffaello e Caravaggio.

tionem variasque sectas incidere. Et hoc vides hodie inter monachos, dum
ille Franciscum, alius Dominicum, alius Bernardum solis, dicamus, vesti-
bus imitari conatur, quam in varietatem, et ad quod odium | 68 | varietates 1370
et discrepantias sequi natura isti incidant: hinc tot sectae, cultus, mores, dum
quisque sancti sui institutum defendit. Si unus Christus esset propositus,
nihil esset horum, sed pax et tranquillitas per omnia.

M.: Ergo et hic, ut ad propositum redeamus, quantum audio, non caret
suo vicio virginitas. 1375

P.: Iam audivisti fuisse viam ad confirmandum hoc coelum.

M.: Audivi. Sed visa sunt mihi hic vicia virtutum nomina induere, et
fornicationem vocari virginitatem. Sed, utcunque sit, saepe miratus sum
divum Hieronymum, quod virginitatem huc delapsuram sic provexerit.
Certe in hac re semper mihi visus est parum provido ingenio. 1380

P.: Homo fuit. Non potuit omnino exuere suum dalmaticum ingenium.

M.: Quare dalmaticum ingenium?

P.: Quia his hominibus nihil in semel concepta opinione est obstinatius,
et nulla gens aequae contemnit aliarum gentium opiniones. An non novisti
Dalmatam illum a Rhagusa, qui cardinali de Cheti erat multum familiaris? 1385

M.: Novi, parumper graeculizabat.

P.: Ille ipse est. Quem, si vidisti unquam de quapiam re suam senten-
tiam dicere, nihil audivisti eo iactantius, et maxime si hoc faceret apud ine-
ruditos. Nunquam vidi huic placuisse, nisi quod a suis esset aut inventum
aut elaboratum. 1390

M.: Novum hominum ingenium mihi narras.

P.: Eiusmo | 69 | di sunt. Quare volo hoc vitii non divo Hieronymo, sed
loci potius genio ascribas. Habet enim omnis regio nescio quid peculiare,
quo suos a primo ortu imbuit et, quod nova testa capit, inveterata sapit.

M.: Satisfecisti. Sed miror istam virginitatem in tanto honore fuisse, 1395
cum nulli unquam praeceptum legam, ut ab uxore abstineret; contra fere
omnibus praeceptum, ut uxores ducant. Nam scis a Deo inductas nuptias
ad conservationis humani generis necessitatem. Et Paphnutius ille contra

1381. *dalmaticum ingenium*: San Girolamo nacque infatti a Stridone, in Illiria.

1385. *Dalmatam ... Rhagusa*: Non è stato possibile individuare il personaggio a cui C. allude.

1394. *quod ... sapit*: Si tratta di proverbio medievale, cfr. *Proverbia sententiaeque latinitatis
Medii Aevi*, IV, a cura di H. Walther, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1966, p. 474, n. 25948.

1398. *Paphnutius*: Durante il Concilio di Nicea, Pafnuzio, come testimonia Socrate di Co-
stantinopoli nella sua *Historia ecclesiastica*, sostenne la liceità del matrimonio all'interno del
clero; cfr. l'edizione *Autores historiae ecclesiasticae. Eusebij Pamphili Caesariensis Libri IX Ruffino
interprete. Ruffini Presbyteri Aquileiensis, libri duo. [...] Item ex Theodorito Episcopo Cyrensi, Sozome-
no, et Socrate Costantinopolitano libri XII versi ab Epiphano Scholastico [...]*, Basilea, Froben, 1523.

trecentos episcopos in Nicaena synodo eas defendit, quamvis ille coelebs
semper fuisset. 1400

P.: Nescio causam. Quantum possum conicere, in gratiam divae Virgi-
nis videntur multi studuisse ut multae essent virgines.

M.: At illi cum hoc conatu nunquam effecerunt, ut plures essent Ma-
riae. Dubito, ne unica fuerit phoenix.

P.: Miror te adeo subito promptum esse effectum iudicio. 1405

M.: Non miraberis, si modo memineris illius, quod Telemachus
apud Homerum dicit, qui fatetur se aliorum sententias audiendo factum
prudentiorem.

P.: Macte, Marphori, gratulor meam in te mentem crescere. Et utinam
cum mente nomen aliquando immutes, ut fias ex Marphorio Pasquillus,
fiamusque tandem unum, ad instar Iani illius veteris depingendi. 1410

M.: Ego disertorem me subito ex tuo alloquio effectum gaudeo. Nova
nomina aut novam | 70 | formam non multum moror. Sufficiat, ut aliquan-
do dicar tuus alter ego. Sed, ut ad propositum redeamus, quod de honore
virginitatis tantum mirer, adducam tibi meas rationes. Nam non video, ut 1415
diva Virgo unquam a Deo ob virginitatem sit laudata, aut quod ipsa pu-
tarit illam fuisse apud Deum magni meriti. Nam statuerat virum habere,
et iam habebat, ni angelus nuptias alio vertisset tam grandi internuncio.
Sed potius videtur Dominus in ea humilitatem spectasse, rem Christiano in
primis necessariam, et quam Christus voluerit nos a se discere, cum inquit: 1420
«Discite a me, quia mitis sum et humilis corde». Et quod ista sic se habeant,
examina canticum Mariae, ubi habetur: «Quia respexit» non virginitatem
sed «humilitatem ancillae suae», demonstrans rem fuisse Deo in primis ac-
ceptam. Porro si velis necessitatem istius virtutis videre, lege Evangelium,
ubi Christus disceptantibus inter se discipulis quis maior esset in regno 1425
coelorum, statuit in medio eorum parvulum, testatus quod, nisi sese hu-
miliarent ad instar huius parvuli, non posse intrare in regnum coelorum.
Quod, si tantopere placuisset illi virginitas, aut putasset tam necessariam,
poterat dixisse: «Quod si virgines non fueritis, sicut puer iste, non intrabitis
in regnum coelorum». Praeterea maxima laus et gloria, quae Christo datur, 1430
non est quod fuerit virgo, sed quod exinani | 71 | verit semetipsum, formam

1406-1407. *Telemachus apud Homerum*: Cfr. *Od.* II, vv. 314-315.

1421. «Discite ... corde»: *Mt* 11, 29.

1422-1423. «Quia ... suae»: *Lc* 1, 48.

1426-1427. nisi ... coelorum: *Mt* 18, 1-5.

1431-1432. *exinaniverit ... accipiens*: Cfr. *Phil.* 2, 7: «[...] sed semet ipsum exinanivit formam
servi accipiens in similitudinem hominum factus [...]».

servi accipiens. Unum tamen me movet, quod Dominus visus sit laudare
eos, qui seipsos castrassent ob regnum Dei.

P.: Non hoc multum te moveat, si scias quid sit «castrare» in Sacris
Literis. 1435

M.: Dic quaeso quid sit, libens illud audiam.

P.: Quando tam avidus es veritatis, dicam. «Castrare» in Sacris Paginis
est omnem pravum affectum resecaere. Sic non dicuntur solum seipsos
castrare, qui a venereis abstinent, sed et qui oculum nequam et scandali-
zantem se domant, et a se proiciunt. Non quod oculus eruatur, sed quod 1440
viciium illud, quod per has fenestras intravit, resecuratur.

M.: Ergo hoc male intellexit Origenes, qui dicitur sibi ipsi virilia
resecuisse.

P.: Sane melius sese castrasset, si illum libidinis ardorem, ducta honesta
et casta uxorcule, domuisset. 1445

M.: Sed sic non potuisset castus esse.

P.: Neque isto modo potuit esse apud logicos, qui eunuchos ob impo-
tentiam castos non appellant. Quod, ducta uxore, potuerit castus esse, li-
cebat illi scire ex illo *Ecclesiastici* loco, ubi ille exclamat in laudem coniugii,
inquiens: «O quam casta et sancta generatio cum claritate». Audierat ibi 1450
aperte generationem dici «castam».

M.: Utinam te *Ecclesiaste* aliquot annis habuisset orbis, non sic caecutiret.

P.: Sic fuit in fatis, ut, qui mendaciis et nugis sese oblectassent, menda-
ciis et nugis obruerentur.

M.: Quoniam huc devolutus est ser | 72 | mo, libens a te perdicerem, 1455
quid in hac virginitate sic sollicitanda tam magnos viros deceperit.

P.: Istud non memini me unquam audivisse, nisi semel a quodam epi-
scopo gallo, homine adhuc iuvene quidem, sed tum eruditione tum iudicio
multum senili, qui putabat magnos errores inde crevisse, quod viri alioquin
oculatiissimi ex una specialitate in Scriptura Sacra reperta, generalitatem 1460
quandam voluerint facere. Exempli gratia, cum virginitas sit rarissima et

1432-1433. *quod ... Dei*: Cfr. *Mt* 19, 12. L'esempio era stato addotto anche da Erasmo
nell'*Ecclesiastae sive de ratione concionandi*, all'interno di una rassegna di eccessi di zelo interpre-
tativo delle *Scritture*. Cfr. ERASMO, *Ecclesiaste*, p. 359.

1442. *Origenes*: Eusebio di Cesarea, nell'*Historia ecclesiastica* (VI, 8), afferma che fu proprio
la lettura del citato passo del Vangelo di Matteo la causa principale che indusse Origene ad
evirarsi.

1449. *Ecclesiastici loco*: *Sap* 4, 1.

1457-1458. *episcopo gallo*: Guillaume Pellicier (c. 1490-1568), vescovo di Maguelone e poi di
Montpellier, era stato inviato dal re di Francia Francesco I come suo ambasciatore a Venezia nel
1539. Fu in quell'occasione che C. lo conobbe, dedicandogli poi l'*Aranei encomion*. Sulla rete di
appoggi filo-francesi del C. si veda BIASIORI, *L'eresia di un umanista*, pp. 28 sgg.

specialissima Dei dos, illudque non ignorarint tanti viri, nihilominus tamen eam ab omnibus fuerunt ausi exigere, quasi omnes capiant verbum hoc. Quae res non in virginitate solum sollicitanda fefellit honos patres, sed et in aliis Scripturae specialitatibus, quale est istud: «Si vis perfectus esse, vade et vende omnia» et cetera, ubi Christus illum iuvenem, qui se omnia ad vitam necessaria fecisse iactabat, hortatur, ut, si quid specialis perfectionis prae ceteris habere vellet, illud se adepturum, si faceret hoc facinus, quod vix cuiquam posset persuaderi, et praecipue tam diviti, qualis ille erat, ut scilicet venditis omnibus bonis sequeretur Christum. Non negabat Christus in mediis bonis posse quemquam colere Deum, nam hoc fecisse sanctos patriarchas et reges olim apertum erat, neque volebat Christus hanc rem ceu ad vitam necessariam; sed iuve | 73 | ni, qui prae caeteris volebat aliquid videri, consultit, ut, si egregium facinus vellet ostendere, venderet omnia quae haberet. Ex hoc Scripturae loco hodie sancti illi patres omnes homines ad relinquenda omnia volunt cogere. Cuius loci specialitatem si intellexissent, non tam generale praeceptum fecissent, sed reliquissent, quale revera est, pro privato consilio Christi. Possem tibi ex Paulo talia multa ostendere, et maxime ubi de coelibatu ad Corinthios loquitur Paulus. Sed sermo futurus esset ipsa nocte longior.

M.: Intellego. Alias volo latius de his rebus disputemus, nam nihil potuit ex illius iuvenis episcopi sententia, mea quidem opinione, exactius animadverti. Gratulor Galliae, quod pro sorbonicis magistris eiusmodi tandem viros pariat. Tu vero te tandem ex hoc choro explica, et accede ad aliam huius coeli regionem.

P.: Nihil morabor. Isthinc secessimus ad ingentem curiam, quae multa loca distinctim habebat, ubi iudices severissimi sedebant. Agebantur hic multae causae, et sic clamitabatur a procuratoribus et advocatis, ut, quarenti quinam essent isti iudices, vix quid astantes responderent potuerim intelligere.

1465-1466. «Si vis ... omnia»: Mc 10, 17-30 e Mt 19, 21.

1470-1471. *Non negabat ... Deum*: Suggestione che si ritrova nella *In orationem Dominicam expositio* del Pico, precocemente tradotta dal C. «Né il fine nostro in esse meteremo, ma le useremo come necessarie et come istrumento, buono a la vita necessario et al suo fine, cioè a gloria di Iddio, adrizato: avisandosi che dispensatori delle facultadi, et non padroni siamo» (*Isposizione bellissima et santa nella oratione dominica, cioè il Pater noster. Del dottismo uomo, Giovanni Pico, Principe della Mirandola, tradotta dal Curione, in Operette veramente devote et christiane, c. d[Viii]r*).

1479. *loquitur Paulus*: 1 Cor 7, 29: «hoc itaque dico, fratres: tempus breve est; reliquum est, ut qui habent uxores, tamquam non habentes sint».

1487. *iudices severissimi*: Cfr. rr. 1486-1634. Anche nei successivi stadi redazionali B, C e D i giudici vengono a costituire, al di fuori dell'insieme dei «chori» propriamente detti, l'«ingens curia» in cui si svolge la parodia della pesatura delle anime.

M.: Quomodo intellexisti tandem?

P.: Necessum fuit ex turba secedere et ibi sollicitare.

M.: Quis hic retulit tibi huius curiae stylum et formam?

P.: Diabolus, qui, amissa causa, mur | 74 | murans abscedebat.

M.: Quos dicebat hic esse iudices?

P.: Graece loquebatur. Non satis memini, an duodecim apostolos aut apostatas dixerit.

M.: Ego non putabam in coelo diabolos esse, aut opus ibi esse ullis patronis aut advocatis praeter Christum.

P.: Unde hanc opinionem hausisti?

M.: E medio Evangelio.

P.: Tunc sic subito ex canonista efficeris evangelicus, Marphori?

M.: Tu in causa es, Pasquille, qui examinandas esse Scripturas monuisti.

P.: Recte. Sed affer locum.

M.: Memini Christum dicere: «Ego sum via, veritas et vita». Cum istud mecum penitus examino, incipio mecum sic disputare: si Christus veritas et idem iudex vivorum et mortuorum, quid opus est tot advocatis? Nam ex legibus scio advocatorum operam a iudice non ob aliud requiri, quam ut sciretur veritas. Ex quo argumentum sic concludo: si iudex veritas est, magna stultitia est postulare advocatum, qui rem faciat notam.

P.: Recte argumentaris, Marphori. Sed hic «advocatus» accipitur pro intercessore. Oportet aliter te ex hac re expedias.

M.: Demus tibi hoc, Pasquille. Nihilominus ex Scripturae locis defendemus, non opus esse tot advocatis.

P.: Habes locum, quo tuam opinionem tuearis in promptu?

M.: Habeo, in primis ex Paulo: habemus, inquit, Christum a Patre, ad hoc designatum, ut apud eum | 75 | intercederet pro nobis. Ergo vetus Ecclesia consuevit semper terminare suas orationes «Per Iesum Christum». Nunc vero, si habemus testimonium Patris istum solum illi acceptum esse, nonne facimus et Patri et Christo iniuriam, quod alium in eius locum ceu magis placitum surrogamus, et pro uno sufficiente tot insufficientes praeficimus, qui et ipsi saepe egeant advocato? Insufficientes dico, quia omnes

1498-1499. *non putabam ... Christum*: Cfr. il commento al Vangelo di Giovanni di Calvino: «[...] quatenus mediator et patronus noster est Christus, a Patre impetrat Spiritus gratiam; quatenus Deus est, eam a seipso largitur» (CALVINO, *Opera omnia*, XLVII, p. 329; cfr. Io 14, 16).

1505. «Ego sum ... vita»: Io 14, 6.

1516. *ex Paulo*: Il riferimento, piuttosto generico, sembra potersi attribuire a Hbr. 9, 15: «Et ideo novi testamenti mediator est ut, morte intercedente in redemptionem earum praevaricationum quae erant sub priore testamento, repromissionem accipiant qui vocati sunt aeternae hereditatis».

peccatores sunt, et nemo est advocatus iustus, sed omnes sunt indigni misericordiae Dei. Solus vero Christus inventus est, qui placuerit Patri, et hoc ob iustitiam in eo inventam. Et hoc est quod apostolus Ioannes in sua *Canonica* dicit, cum inquit: «Filioli, si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem, Christum Iesum iustum». Non multum erat advocatum habere Christum Iesum, nisi adderetur Christum Iesum iustum. Fateor multos dici advocatos, at unus et solus Christus est advocatus iustus, cuius solius intercessio et sacrificium placuerunt Patri. Ille solus pro nobis, non pro se orat. Alii omnes primum pro nobis, deinde pro se coguntur orare et sacrificare. Ad haec istorum sacrificia et intercessionem, quia non sunt sufficientes, debent saepius reiterari: Christus semel et semper pro nobis intercessit et sacrificavit.

P.: O Marphori, ista tua disputatione facis, ut vix credam te esse Mar|76|phorium. Certe facis mihi suspicionem, ne hoc primo vere cum serpentibus veterem exuas pellem.

M.: Non cum serpentibus, sed cum evangelicis viris, qui sub hoc tempore adhortantur, ut exuamus vetus fermentum.

P.: Memini in Paschali epistola hypodiaconi hoc solent deboare aliena lingua ipsi popello.

M.: Oportebat non intelligentibus non intellecta decantare.

P.: Age ergo, quando nostrum colloquium tibi sic coepit placere, et te ex illo pientiore et eruditore fieri animadvertimus, volo ut totam deinceps historiam cursim intelligas.

M.: Iamdudum illud expectabam, Pasquille. Quid enim tam iucundo colloquio et tam concinna historia potest expectari iucundius?

P.: Audivisti ergo quid apud hosce iudices agatur.

M.: Audivi, sed oblitus sum te interrogare quibus allegationibus ad causarum defensiones ibi utantur. Anne ibi Bartolus et Baldus et reliqua farina litigiosorum hominum in precio habetur?

1525-1526. in sua Canonica: 1 Io 2, 1.

1529. unus ... iustus: Sul fondamento esclusivo della giustificazione in Cristo, si vedano i primi otto testi della cit. edizione del 1542 delle *Prediche* di Bernardino Ochino.

1539. vetus fermentum: Allusione paolina (1 Cor 5, 7-8).

1540-1541. aliena ... popello: Cfr. *I capricci del bottaio*, Ragionamento V: «ANIMA: Dimmi: con che divozione o con che animo lodano gli uomini Dio, non intendendo quel che si dicono? Tu sai pur, il favellare de le putte e de' pappagalli non si chiama favellare ma imitazione di suono, solamente perché e' non intendono quel che e' si dicono [...]; adunque il nostro leggere o cantare salmi, non intendendo quel che noi ci diciamo, è simile a un gracchiare di putte o a un cinguettare di pappagalli. Né so io ritruovare alcuna altra religione che la nostra che tenga questi modi [...]» (GELLI, *Dialoghi*, pp. 67-68).

1550. Bartolus et Baldus: Bartolo da Sassoferrato e il suo discepolo Baldo degli Ubaldi, celebri giuristi del XIV sec.

P.: Recte mones. Nam et hic est quod mireris, si huius fori formam intelligas.

M.: Edicito quaenam sit.

P.: Iudices, quos tibi praememoravi, non, sicuti apud nos fit, re intellecta sententiam ferunt, sed, quasi nequeant unquam apprehendere, quod ab utraque parte affertur, remittunt reum cum actore ad libripendem.

M.: Quid hic tibi vis cum libripende?

P.: Dicam. In medio |77| huius fori est vir magnus et alatus, habens magnam bilancem in una manu, et in altera gladium. Ad hunc ceu ad arbitrum itur, posteaquam per diabolum et avocatum apud iudices acerrime clamatum est. Ubi huc deventum est, ille ilico suam bilancem explicat. In una vero lance ponit advocatus omnia sua, ut sunt missae, diplomata, indulgentiae, carenae, vesperae, rosaria, peregrinationes, ieiunia, cuculla, vestes, berrettinae albae, lasurae aut glaucae, et quae sunt eius farinae, ut vota castimoniae, etc. In alia vero lance demittitur misera anima, cui ad basim lancis sese appendit diabolum, sed crassus et multum pinguis, quales sunt qui in monasteriis degunt, ut monachorum vitia observent.

M.: O astutiam Plutonis, qui, ut altera lanx praeponderet, submittit istos saginatos, potius quam illos qui arida incolunt loca.

P.: Sic est huius ingenium. Sed, quod maxime visu iucundum est, diabolum, qua est astutia, in inferiore lancis parte tripudiat, et iam appensas chordas movet, iam animam compressis iliis titillat. In summa, omnia agit ut sua pars praeponderet.

M.: Quid ad haec ille vir alatus?

P.: Iratus gladio caedit demonem et cruce rubra, quam in pectore gerit, minatur et quietum esse iubet. Daemon vero, tandem ad officium reductus, capite stat contracto, non aliter ac solet vulpes gallinam suffurata quam, si rusticus in furto offen|78|dat baculoque minetur, illa se totam contrahit, suam nihilominus gallinam mordicus retinens.

M.: Pulchra comparatio, per Iovem. Sed quid agitur, postquam res tota ad libram expensa est?

P.: Si opera praeponderent, deducitur anima cum summo apparatu ad aliquem praedictorum chororum, ibique recommendatur guardiano, qui

1557. reum cum actore: Rispettivamente, la parte che deve difendersi e quella che intraprende l'iniziativa processuale.

1567. sese appendit diabolum: Secondo la tradizionale iconografia della pesatura delle anime che determina il giudizio oltremondano.

1578-1580. ac solet ... retinens: La similitudine, di tono basso e popolare, converte la solennità dell'istante del giudizio delle anime in farsa.

pro suo merito eam collocat aut paulo supra, aut paulo infra. Si diabolus 1585
vero cum sua lance praeponderet, itur vel ad infernum vel pagatorium.

M.: Quare «pagatorium» dicis?

P.: Quia apud nostros Italos dicitur: «il mal stare fa ben pagare». Et iam
tu satis intelligis huius loci terrorem ad bene solvendum rusticos et cives
compellere. 1590

M.: Intelligo tuum iocum. Sed quod est nomen huic alato?

P.: Dicebant illum esse divum Michaellem.

M.: Illum qui in monte Gargano dicitur amasse taurum?

P.: Ille ipse.

M.: Non defatigatur tam odioso officio? 1595

P.: Interdum. Sed, si quando hoc usu venit, rusticus ille, qui monti Gar-
gano nomen dedit, se ceu Herculem operi supponit.

M.: Quid audio? Rusticusne huic monti nomen dedit?

P.: Sic refertur in divi Michaelis historia.

M.: At, cum studerem Bononiae poëticae, memini me apud vetustos 1600
admodum authores hoc nomen audire. Unus Lucanus occurrit, qui inquit:
«Appulus Adriacas exit Garganus in undas». |79| Certe tempore Lucani
nondum divus Michael innotuerat.

P.: Fateor. Allegavi et ego idem carmen aliquando contra quendam mo- 1605
nachum, qui vulgo ex suggestu magno cum apparatu narrabat hanc histo-
riam, qui tunc temporis non aliud habuit quod responderet quam poetas
esse mendaciis plenos.

M.: Apposite, si diis placet. Sed tacuistine ad tam acutum responsum?

P.: Quid agerem aliud, cum deessent cardui, quibus meum pascerem 1610
asellum? Hoc enim genus hominum, si quid subtilius afferas, non intelligit,
et quae non intelligit ridet vel contemnit.

1586. *pagatorium*: Consuetudo *calembour*, che prende di mira la richiesta di danaro destinato alle messe per le anime del Purgatorio; cfr. rr. 901 sgg.

1588. *il mal stare ... pagare*: Si tratta dell'unica citazione in italiano di PEX1.

1593. *dicitur ... taurum*: Cfr. *Legenda aurea*, cap. CXXI, pp. 1105-1106. Alla leggenda, assai nota, aveva fatto cenno anche il Pontano nel secondo libro del *De bello neapolitano*. Cfr. VINCENZO G. VALENTE, *La leggenda garganica*, Roma, Manzella, 1986²; CARLO CARLETTI - GIORGIO OTRANTO, *Il santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari, Edipuglia, 1990; GIUSEPPE PIEMONTESE, *San Michele e il suo santuario: via sacra Langobardorum*, Foggia, Edistampa, 1997.

1602. «*Appulus ... undas*»: LUCANO, *Phars.* V, 380.

1604-1607. *monachum ... plenos*: L'episodio ricorda da vicino la disputa vittoriosa, narrata dallo Stupanus, avuta dal C. a Cavallerleone (ora in provincia di Cuneo) contro un Domenicano di Torino, il quale sosteneva che Lutero, per ottenere il consenso dei fedeli, avrebbe affermato «quod sub libertate christiana omnis generis libidines concederet»; smentito pubblicamente e con solidi argomenti dal C., il predicatore se ne sarebbe andato tra le ingiurie dei presenti (cfr. *De Caelii Secundi Curionis vita atque obitu oratio*, p. 11).

M.: Scisne vero, Pasquille, unde prodierit iste divus Michael?

P.: Unde, nisi ex inscitia monachorum?

M.: Forte cum hoc divo accidit, sicut olim de divo Christophoro, ut
supra meministi. 1615

P.: Illud ipsum.

M.: Ergo et istius imago alterius rei significationem continuit.

P.: Omnino.

M.: Cuius quaeso?

P.: Iustitiae Dei. Nam hac figura olim eam depingebant veteres Chri- 1620
stiani, mutuati illud a gentilibus, qui iustitiam fere hoc habitu depingerent.

M.: Quis est iste error, ut tam sancta et pia imago ad tam sordidam
historiam reciderit?

P.: Quid non audet monachorum improbitas effingere?

M.: Miror, quod Christiani hactenus tam ineptis historiis sese illudi pas- 1625
si sint.

P.: Nescio. Si Lucianus in *Veris narrationibus* ista referret, aut poeta qui-
spiam, |80| futura esse risu digna scio. Nunc, cum monachi clamitent di-
vum Michaellem in monte Gargano dormivisse cum tauro, omnes ceu rem
auditu dignam censent. Nam nihil est tam absurdum, quod ab istis procla- 1630
matum, fidem non mereatur. Et, si quid addubites, clamant ilico pie potius
credendum esse, quam curiose perscrutandum.

M.: Hoc consilio, deinceps pie potius credam eos esse magnos nebulo-
nes quam quod an eiusmodi sint perquiram.

P.: Recte, Marphori. Sed, ut nostram prosequamur historiam, ex hoc 1635
foro, quod locum maximum occupabat, secessimus ad palatium, quod civi-
tatis verticem occupabat, sic ut maxime huius civitatis esset veluti meditul-
lium. Hoc palatium videbatur non admodum vetustum, tanto cum sump-
tu et apparatu incoeptum, ut hucusque totum non potuerit exaedificari,
sicut cum templo divi Petri accidit. Forma erat ad instar Colyseus, nisi quod 1640
hic te imaginari oporteat tectum adiunctum esse.

M.: Oportebat ergo obscurum esse palatium.

P.: Recte, tale erat. An nescis huius coeli sanctos lucem odio habere, et
candelis se potius quam sole delectare? Nam ilico atque intrassemus, vidi-

1627. *Veris narrationibus*: La *Vera historia*, alle cui incredibili vicende C. allude anche all'inizio del dialogo (cfr. rr. 13-14).

1636. *ad palatium*: Esaurita la descrizione dei cori del cielo papistico, inizia ora la sezione più propriamente politica del *Pasquillus* (rr. 1635-1861), in cui viene svolta una satira della sapiente regia messa in atto dalla Chiesa romana per imbrigliare e condizionare i tentativi di riformare la Cristianità da parte dei governi, in Italia (Venezia) e altrove (Germania, Francia, Inghilterra).

mus omnia fuliginosa lucernis et candelis plena, parietes auro et argento 1645
pictisque tabellis pleni erant.

M.: Videris mihi officinam alchimarum depingere.

P: In hoc differebat haec officina ab alchi | 81 | mistis, quod multo auro
et argento erat onusta. Et, ut reliqua prosequar, in capite palatii alto in solio 1650
sedebat regina, colore fusco, habens a dorso solem, in pedibus vero lunam.

M.: Sed ista videntur parum inter se convenire quae dicis: aulam hanc
esse obscuram, reginam hanc colore fusco et habere solem et lunam an-
nexos. Ego ex iis potius argumentarer omnia debere esse spectabilissima.

P: Nullam videbis esse controversiam, modo rem ipsam intelligas. 1655
Hic sol, qui vestit reginam, non habet radios liberos, alias totam aulam
illustraret.

M.: Quid est impedimenti?

P: In circuitu solis erat magna corona, quam Dominicani dicuntur cir-
cumtexuisse. In hanc dum impingunt radii solis, relinquitur palatium ob-
scurum, et candelarum et lampadum lumine indigum. 1660

M.: Sed quid hic appellas coronam?

P: Loquor vulgi more, qui contextum illum orbiculorum seriatim
cohaerentium «coronam» appellat, monachorum grex «rosarium» vocat.

M.: Intelligo. Credidi olim neminem posse fieri salvum, qui unam co-
ronam quotidie non permurmurasset. Sed, si ista sic se habent, desinam in 1665
posterum his nugis onerare manus. Sed unum miror, quod de hac regina et

1645-1646. *omnia ... erant*: Anche la descrizione del palazzo si mostra debitrice del dialogo erasmiano *Peregrinatio religionis ergo*: «OGIGIUS: In eo templo [...] est sacellum angustum, ligneo tabulatu constructum [...]. Lumen est exiguum, nec fere nisi ex cereis; fragrat odor naribus gratissimus. MENEDEMUS: Haec omnia congruunt religioni. OGIGIUS: Imo si introspicias, Menedeme, dicas divorum esse sedem, adeo gemmis, auro argentoque nitent omnia» (ERASMO, *Colloquia*, p. 762).

1652. *reginam ... lunam*: Rappresenta il falso culto della Vergine, come Pasquino chiarirà in séguito. Sole e luna accompagnavano l'iconografia mariana sin dai tempi più antichi.

1660. *candelarum ... indigum*: Cfr. OCHINO, *Dell'inganni d'Antechristo e membri suoi*: «Vedano [i seguaci dell'Anticristo] che gl'eletti di Dio sonno luce del mondo, et essi, essendo tenebre, per mostrarsi chiari, accendano molte lampade e lumi per le chiese» (*Prediche 1549*, n. XLVII, c. B[1]r).

1663. «*rosarium*»: I domenicani si distinsero sin dalle origini per la loro devozione mariana (cfr. GILLES GÉRARD MEERSSEMAN, *Etudes sur les anciennes confréries dominicaines. III: Les congrégations de la Vierge*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 22, 1952, pp. 5-176); più in particolare, per quanto riguarda la menzione del rosario, nel 1475 il domenicano Jacob Sprenger, autore del celeberrimo *Malleus Maleficarum*, fondò a Colonia la confraterita del *Rosarium Beatae Virginis Mariae*, approvata nel 1479 da Sisto IV (cfr. MARIE-DOMINIQUE CHAPOTIN, *À travers l'histoire dominicaine ancienne et contemporaine*, Paris, Maurin, 1903, pp. 135 sgg.). Nel 1521 Alberto da Castello pubblicherà poi il *Rosario della gloriosa Vergine Maria*, che conoscerà un notevole numero di riedizioni nel Cinquecento.

palatio adfers, ubi solem et lunam ponis. Certe, si mathematice rem consi-
deremus, et a proportione ad proportionem argumenta ducamus, invenie-
mus admodum ma | 82 | gnam esse hanc reginam, et multo maius palatium.
Nam, si sol terra, nescio quot partibus, maior sit itidem et luna, oportebit 1670
hanc reginam admodum esse vastam, et palatium esse quendam alterum
mundum.

P: Oportet te scire esse magnam differentiam inter solem et lunam,
qui hunc orbem quotidie ambiunt, et inter eos qui hanc reginam vestiunt.

M.: Si ea est differentia, quae inter res fictas aut pictas et veras invenitur, 1675
certe erit magna differentia.

P: Sufficit hoc nomine vocari.

M.: Et mihi sufficit ista abs te scire. Sed perge ad narrationem.

P: In hac aula erant multa sedilia. Dixisses Magnam Aulam Venetiis,
ubi a nobilibus et patriciis ballotatur. Hic erat congregatum magnum con- 1680
cilium ex omni genere sanctorum. Dixisses fuisse plus quam pancelticum.

M.: Quid tractabatur?

P: Varia, sed, cum ibi essem, tractabatur de reducenda Germania ad
gremium Ecclesiae Romanae, et, posteaquam via gladii nihil esset ef-
fectum, oportere alia via procedere. Irascebatur totum concilium cuidam 1685
cardinali, quod suo furioso capite Germanos reddidisset asperiores.

M.: Novine istum purpuratum?

P: Nescio. Habebat nomen graecum et episcopatum in Graecia, quam
olim «Magnam» dixerunt. Nunc vero est pars Italiae.

M.: Novi. Est Aleander, episcopus brundisus.

P: Ille ipsus est, quamvis illum crediderim fuisse iudaeum. | 83 | 1690

1679. *Magnam ... Venetiis*: È uno dei molti riferimenti alla città lagunare (cfr. rr. 564, 693, 1751-1755, 1778-1790).

1690. *Aleander*: Girolamo Aleandro (1480-1542), dotto prelado che, dopo essere divenuto prefetto della Biblioteca Vaticana, partecipò alla Dieta di Worms (1521) redigendo un editto duramente repressivo contro Lutero. Nel 1524 fu appunto nominato arcivescovo di Brindisi e nel 1538 insignito del titolo cardinalizio di San Crisogono. Fu anche nunzio pontificio a Venezia fino al 1535 (cfr. FRANCO GAETA, *Un nunzio pontificio a Venezia nel Cinquecento: Girolamo Aleandro*, Venezia-Roma, Ist. per la Collaborazione Culturale, 1960). Morì il 1 febbraio 1542 a Roma, dove si era recato per entrare a far parte della Commissione per la riforma della Curia Romana, in preparazione del Concilio di Trento. Il passo sull'Aleandro verrà espunto nelle successive redazioni, dove però in altro luogo risulta introdotto un breve riferimento al personaggio (cfr. b1, p. 129; c1, p. 129).

1691. *crediderim ... iudaeum*: Aleandro aveva studiato l'ebraico da Mosè Perez, precettore che gli era stato assegnato dal padre. Fu accusato di essere un ebreo convertito anche in altri scritti riformati, ad esempio nell'*Huttenus illustris*, compreso negli anonimi *Dialogi septem festive candidi* ([Strasbourg], [Johann Schott], [c. 1521]) e poi incluso nei testi in prosa dei *Pasquillorum tomi duo* (*Pasquillorum tomi duo*, II, t. 1, pp. 204-215); Hutten compose pure un'*Invectiva*

M.: Est certum eum esse patre marrano. Num vero ille recutitus sit, nihil habemus etiamnum certi. Sed si quid sit eiusmodi, videbimus cum eligaretur in Pontificem maximum, nam tunc ex more contrectabuntur eius testiculi.

1695

P.: In idem recidit. Sufficit eum iam carnalem vel cardinalem esse. Ut vero ad propositum redeam, nunc agebatur, ut mitteretur quis miti ingenio, qui eos germanice et liberaliter invitaret. Et fuit conclusum, ut reverendissimus Sadoletus scriberet ad Philippum Melanchthonem ceu ad suum fratrem, et ut Sadoletus deleteret, quae in epistolam ad Romanos dixerat contra praedicatores germanos; sic futurum, ut et Martinus Bucerus deleteret, quae contra eos apologizasset. In summa, omnibus modis conandum, ut tam strenui defensores Romanae Ecclesiae olim tandem ad se redirent, et conceptum odium in totum deponerent. Praeterea sollicitabatur divus Iudocus, ut heroibus Germaniae multas concederet proles, ut illi, desperatione illorum elocandorum adacti, rursus de beneficiis, episcopatibus, canonicatibus et abbatibus reducendis cogitent.

1700

1705

M.: Audivi ex Flandris olim multos ex suis ad istum sanctum Iudocum,

in *Hieronymum Aleandrum et Marinum Caracciolum* edita nel 1521. Sull'atteggiamento del C. nei confronti della cultura ebraica, cfr. D'ASCIA, *Curione e gli Ebrei*, pp. 341-355.

Si noti che qui il passo corrispondente di PES1 (rr. 1717-1720) presenta non forme verbali al presente ma al passato: particolare che costituisce un importante indicatore temporale per la datazione del dialogo e del suo volgarizzamento.

1692. *patre marrano*: Francesco Aleandro.

1694-1695. *contrectabuntur ... testiculi*: Si tratta del rituale della palpazione testicolare da parte del Camerlengo della Santa Sede, mediante la quale veniva accertato il sesso maschile dell'eletto.

1699. *Sadoletus ... Melanchthonem*: La lettera del Sadoletto, tra i propugnatori di un dialogo con la Riforma, è datata 17 giugno 1537 e fu iniziativa che procurò al neo-eletto cardinale non pochi problemi da parte dell'ambiente curiale. Il testo della lettera è riprodotto in MELANTONE, *Opera quae supersunt omnia*, III, coll. 379-383. Sull'importanza del documento e sulle sue implicazioni cfr. DOUGLAS, *Jacopo Sadoletto*, pp. 118 sgg. e, per il Pasquino, vedi ancora BIONDI, *Umanisti, eretici, streghe*, p. 40 e n. Com'è noto, la posizione di relativa apertura del Sadoletto portò alla formulazione del *Consilium de emendanda ecclesia*, un tentativo di mediazione in séguito fallito.

1700-1701. *quae ... germanos*: Cfr. *In Pauli Epistolam ad Romanos commentariorum libri tres*, Lugduni, Apud Sebastianum Gryphium, 1535. Il commento del Sadoletto venne duramente attaccato dal maestro del Sacro Palazzo Tommaso Badia, che inizialmente ne aveva proibito la pubblicazione «per l'esposizione in termini semi-pelagiani della dottrina della giustificazione» (FRAGNITO, *Gasparo Contarini*, p. 41); la difficoltà fu poi risolta grazie all'intervento mediatore del Contarini, appena eletto cardinale.

1701. *Martinus Bucerus*: Martin Kuhn (1491-1551) detto Butzer (Bucero in Italia), uno dei più influenti riformatori del mondo tedesco e oppositori della Curia romana. Compose anch'egli un commento alle *Epistole* paoline: *Metaphrases et enarrationes perpetuae epistolarum Pauli Apostoli*, Argentorati, Wendelinus Rihelius, 1536.

1708. *sanctum Iudocum*: Jodocus (Saint Josse, Sankt Jost, VII sec.), di origine francese, invo-

qui in Gallia templa habet, quotannis filiorum gratia concedere et rem prospere cedere.

1710

P.: Recte. Sed illi non addiderunt interim, dum illi absunt, crassos | 84 | monachos eorum uxores futuere.

M.: Per hos vicarios divus Iudocus posset magnam foecunditatem inducere. Sed perge ad reliqua.

P.: Ista fere tractabantur circa Germaniae statum. Quantum ad caetera attinet, placuit toti concilio, ut provideretur ne Imperator diu maneret in Germania, ne forte ex mora aliquid eruginis et ipse contraheret. Praeterea, ut ipse et reliqui omnes monarchae haberent a confessionibus aliquem fratrem ordinis divi Francisci, et illum non nisi bene cortegiato. De Ferdinando placuit, ut ille alea et armis magis se oblectaret, quam multis libris, et maxime Evangelio. Et ut sua aula nunquam esset vacua a Fabris, Eckiis et Nauseis, et ut magis gauderet Hispanis quam Germanis.

1715

1720

M.: Quare Hispanis?

P.: Quia de suo regno illi magis solliciti sunt, quam de regno Christi.

M.: Quid de rege Christianissimo Francisco?

1725

cato contro la sterilità; cfr. JULES GAVA, *Sanctus Jodocus: Königssohn, Eremit und Pilger; ein vergessener Heiliger aus dem alten Elsass* (gest. 699), Colmar, Alsatia, 1952.

1719-1720. *Ferdinando*: Ferdinando I d'Asburgo (1503-1564), sovrano d'Austria, Boemia e Ungheria e futuro imperatore (a partire dall'anno 1556).

1721-1722. *Fabris, Eckiis et Nauseis*: C. si riferisce qui a Johann Heigerlin (1478-1541, detto anche Johann Faber), Johannes Mayer detto Eck (1486-1543) e Friedrich Grau detto Nausea (1480-1552), tre dei più pugnaci oppositori cattolici alla Riforma. In particolare Faber, nella sua veste di vicario generale di Costanza e capo della delegazione vescovile, era stato l'oppositore di Zwingli nella prima disputa di Zurigo (1523), e nel 1538 aveva scelto proprio Nausea come *Koadjutor* del vescovato per la diocesi di Vienna. Da parte sua, nel 1524, Nausea aveva collaborato attivamente alla stipulazione del patto di Regensburg tra l'Arciduca Ferdinando II d'Asburgo, Guglielmo IV di Baviera e il cardinal Matthäus Lang, patto che inasprì i provvedimenti contro Lutero già presi a Worms. Eck, infine, fu tra i primi oppositori di Lutero, polemizzando immediatamente con le 95. *Thesen*, e recandosi poi nel 1520 a Roma in occasione del processo al Riformatore; in quell'anno pubblicò il *De primatu Petri*, e gli fu pure affidata, unitamente a Girolamo Aleandro, la stampa e la diffusione della bolla papale *Exsurge Domine* nel mondo tedesco.

Mevoli (*Pasquillorum tomi duo*, II, t. 2, p. 740) identifica il primo dei personaggi menzionati con Lefèvre d'Étaples (Jacobus Faber Stapulensis), che tuttavia risulta del tutto estraneo all'*entourage* tedesco qui evocato.

1725. *Francisco*: Negli stadi redazionali successivi B, C e D verranno intensificati i toni polemici contro Francesco I, indotto non soltanto all'ozio ma anche alla persecuzione dei riformati da un «fictus laudator et bene cortisanus» (b1, p. 158) che la traduzione francese *Les visions de Pasquille* (cfr. p. 247) identificherà nel cardinale François de Tournon (cfr. CORDIBELLA - PRANDI, *Il «Pasquillus extaticus» e il «Pasquino in estasi»*, pp. 112-113). Questi proprio nel 1541 conquisterà un'influenza decisiva nella politica estera della corte, in particolare sostenendo l'alleanza con Roma e Carlo V e contrastando Jean du Bellay, favorevole a una politica di dialogo con i protestanti tedeschi e l'Inghilterra; cfr. CÉDRIC MICHON - FRANÇOIS NAWROCKI, *François de Tournon (1489-1562)*, in *Les Conseillers de François I^{er}*, pp. 507-526.

P.: Ut quantum possibile esset avocaretur a literis, quas nimium inciperet amare: nam literarum cognitio haeticos facit. Et placuit magis, ut ad convivia verteret animum et ad comoedias, potius quam ad academias instituendas converteret. Ultimo, ut suos episcopos non amplius sineret legatos ire Romam. Nam eos inde semper pontificiae religionis osores redire. 1730

M.: Istuc quidem de istis viris videtur mirum.

P.: Et mihi videtur mirum maxime, cum iam Ro | 85 | ma tot virtutibus et spectabilissimis moribus scateat.

M.: Age, Pasquille, sis tibi semper similis. Sed quid de rege Angliae?

P.: De hoc parva erat cura. Nam, quamdiu novis nuptiis et reginis conquirendis esset impeditus, non putabatur plus nociturus quam nocuisset. Curabatur tamen ne bona Ecclesiae amplius, sicuti coeperat, ad se traheret. 1735

M.: Quid? Eratne hoc tam magni momenti?

P.: Quasi hoc nescias, Marphori. Et istud, si parvi non aestimetur, putabatur tamen in simile exemplum tracturus caeteras nationes. 1740

M.: Certe, Pasquille, quando in hunc sermonem incidimus, quamvis ille avaritia ductus videtur istud fecisse (nam avaritiae et libidini videtur solum studere), tamen non videretur mihi res adeo absona, si caeteri principes et republicae idem facerent. Dico vero de bonis Ecclesiae, illis quae circum altaria haerent, et vestes et alia preciosa vasa. Patior enim, ut de redditibus boni sacerdotes vivant. Non enim putas satius ad utilitatem republicae ista converti, quam per ambitionem sacerdotum, aut proterviam insurgentium haeticorum, aut saevitiam imminentium Turcarum alienatum iri? Quia pecuniae in vana aedificia et templa ambitiose hactenus a Christianis sunt expensae quae, si in utilitatem reipublicae oportuisset expendisse, ab omnibus fuisset contradictum. Sic olim, cum essem Venetiis, in | 86 | cipiebant quidam superstitiosi Scholam aedificare divo Rocho, quae constatura dice-

1735. *novis nuptiis*: Com'è noto, la mancanza di eredi maschi nel matrimonio di Enrico VIII con Caterina d'Aragona spinse il sovrano a richiedere l'annullamento del matrimonio e in séguito a celebrare le nozze con Anna Bolena contro la volontà del papa Clemente VII, che lo scomunicò nel 1533, provvedimento che provocò lo Scisma dalla Chiesa cattolica e, con l'*Act of Supremacy*, il passaggio dei suoi beni sotto l'autorità del re. Al momento della stesura del primo *Pasquillus*, C. poteva forse avere avuto notizia del quinto matrimonio di Enrico VIII, celebrato con Catherine Howard il 28 luglio 1540.

1752. *Scholam ... Rocho*: Le reliquie del santo, venerato come difensore dalla peste, furono portate a Venezia da Montpellier nel 1485 e la costruzione dell'edificio iniziata nel 1517. Probabilmente C., durante il suo soggiorno veneziano (1539-1541), ebbe modo di vedere la fase conclusiva dei lavori, al secondo piano e alla facciata alta, di Antonio Abbondi, detto lo Scarpagnino (compiuti negli anni 1527-1541). Cfr. GIANMARIO GUIDARELLI, «Una gioigia ligata in piombo». *La fabbrica della Scuola Grande di San Rocco in Venezia, 1517-1560*, Venezia, Helvetia, 2003 (numero monografico dei «Quaderni della Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco», 8, 2002).

batur nescio quot milionibus ducatorum, et iam dicitur unus milio coronatorum in sumptum ivisse; quem, si ab illis Rochanis optimus Senatus turcica necessitate adactus depoposcisset, ab omnibus fuisset tumultuatum. 1755
Pari modo in illa civitate, sicut et Romae, vidi aliquando triginta milia ducatorum pro cereis, quae toto anno caecis imaginibus offeruntur, expendi. Quae, si pius Senatus in alium usum toti communitati profuturum voluisset convertisse, ab omnibus fuisset clamatum: «O immites dominos!».

P.: Sic est, Marphori. 1760

M.: Ergo nos olim istas sacerdotum trufas, dulces exactiones vocavimus.

P.: Sane ego, si princeps essem, huiusmodi bona nulli crederem nisi meo aerario, neque sinerem, ut monachi aut sacerdotes ea sensim alienarent, quae ceu peculium essent reipublicae, aut ut tandem impiis aut militibus aut nebulonibus venirent diripienda. Sane veteres illud tempore Persii videbantur sentire, qui aurum in templis nullius putabant utilitatis. Nam inquit Persius in *Satyris*: 1765

Dicite, Pontifices, in sacro quid facit aurum?

Nempe hoc, quod Veneri donatae a virgine puppae.

Ultimo certum est eiusmodi res in templis non conservandas, sed in publico aerario, ubi sensim foeneretur et vectigal faciat, indeque tota communitas | 87 | et republica melius habeat. Nam, cum solum in ambitionem elocatur, ut in sumptuosum templum aut scholam, quid habet inde republica aliud quam pascere oculos? 1770

M.: Assentior, Pasquille. Sed perge ad reliqua huius concilii decreta. 1775

P.: Recte mones. Insuper agebatur, ut ex magnis familiis Italiae semper aliquis esset cardinalis, ut sic retineatur in officio Italia, alioquin ad seditiones prona. Maxime omnium sollicitabatur, ut ex patriciis Venetis semper essent quatuor aut quinque cardinales. Nam ex hoc emporio, ubi sunt tot prudentes et cordati viri, timebatur magnum periculum, eoque magis quod optimus Senatus, a Pontifice aliquando ad suorum civium, qui in qui-

1754-1755. *turcica necessitate*: Dopo la sconfitta ungherese a Mohács (1526) e la sottomissione del Principato della Moldavia all'Impero Ottomano (1538), la minaccia turca si era fatta sempre più incombente. Cfr. l'accorato appello ariostesco di *Orl. fur.* XVII, LXXV: «Se Cristianissimi esser voi volete, / E voi altri Catolici nomati, / Perché di Cristo gli uomini uccidete? / Perché de' beni lor son dispogliati? / Perché Ierusalem non riavete, / Che tolto è stato a voi da' rinnegati? / Perché Costantinopoli e del mondo / La miglior parte occupa il Turco immondo?».

1768-1769. *Dicite ... puppae*: PERSIO, *Sat.* II, vv. 69-70.

1781. *optimus Senatus*: Grandi speranze sul ruolo di Venezia come fondamentale alleato della Riforma riponeva anche Bernardino Ochino, che indirizzando una lettera appunto al Senato di Venezia il 7 dicembre 1542, subito dopo la sua fuga in Svizzera, scriveva: «Già Cristo

busdam nugis fidei ab aliis dissidebant, caedem invitatus, visus sit suorum civium amantior fuisse quam pontificiae tyrannidis.

M.: Narras mihi viros magna sapientia. Nam viderant quid olim in Germania urbibus per tam horrendas lanienas esset profectum. 1785

P.: Ob hanc providentiam et sagacitatem dexteritatemque in administrando, multum verentur eos isti superi, timentes ne, si Evangelium, ut sunt veritatis amatores, recipiant, totam Italiam in consequentiam trahant.

M.: De hoc nullum esset futurum dubium.

P.: Et utinam hi tanti viri hoc coelum et Pontificem non tam magni fecissent: iam essent domini totius Italiae. 1790

M.: Ti | 88 | mebant, ne forte tubas et vexilla cogerentur reddere Romanae Ecclesiae.

P.: Nescio quid timuerint. Scio quod illae nugae, a Pontifice olim concessae, ipsis satis constiterint. 1795

M.: Perge ad reliqua.

P.: Placuit ultimo summe toti concilio si res potuisset per miracula reduci. Sed hoc nescio quomodo desperabatur.

M.: Miror, quod de cardinale de Cheti nihil dictum sit, qui, cum esset Venetiis, tam magnum miraculum fecit, ut in hunc usque diem quidam patricius venetus habeat eum pro altero Christo. 1800

P.: Narra nobis quaeso hanc historiam.

M.: Libens. Incidit cuidam nobili veneto cum uxore controversia in foro conscientiae, ut dicunt. Res, cum torqueret utrumque, uxor, ut fere mulierculae sunt curiosiores, primum adiit quendam presbyterum, qui in aedibus chetinis habitabat, eique revelavit in confessione auriculari totam rem. Presbyter, nihil moratus, narrat domino suo, episcopo tum temporis, nam nondum rubebat illi pileus. Ille, cum audisset, iubet suum sacrificulum tacere, et, inventa in Iure Canonico huius casus resolutione signatoque loco, expectat dum veniret ad eum maritus, qui in eiusmodi casibus solebat suam reverentiam consulere. Postridie venit maritus et, seorsum ducta sua reverentia, dixit se habere aliquid, quod gravaret illius animum, cupere se a sua reverentia fieri, ut ipsi lo | 89 | quantur, resolutum. Episcopus Cheti, qui prius locum hunc signarat, qui casus formam et resolutionem continebat, iussit nobilem silere esseque bono animo, ductoque homine ad librum, iussit, ut in signato loco poneret manum. Ille posuit. Cardinalis noster, li- 1815

ha cominciato penetrare in Italia, ma vorrei che v'intrasse glorioso, a la scoperta, e credo che Venezia sarà la porta, e felice a te se la accetterai» (OCHINO, I «Dialogi sette» e altri scritti, p. 129).

1799. *cardinale de Cheti*: Ancora Gian Pietro Carafa. Il racconto del truffaldino "miracolo" del Carafa verrà omissso nei successivi stadi redazionali B, C e D.

brum cum manu inclusa tenens, iubet narrare totam historiam. Facit ille pro iussu et totum casum ordine exponit. Ubi totum narrasset, aperit dominus Cheti librum, inquires: «Ecce locum, qui te de hac re ad plenum instruit». Ibi nobilis vir, sciens quod nemo de hac re sciret praeter uxorem, miratus cardinalem, cadit in genua, et adorat hunc adorandum patrem, fassus oportere esse alterum Christum. In qua opinione adhuc sic desipit, ut nullo helleboro possit restitui. 1820

P.: Narras mihi non cardinalem, sed facetum nebulonem. Et tune, Marphori, credis has trufas moliri esse miracula facere? 1825

M.: Ego quid sit nescio. Hoc scio hunc bonum Venetum omnibus pro miraculo narrare.

P.: Mirabar, si miraculum aliquod tam insigne, quale pollicebaris, esset istis superis ignotum in tanta necessitate. Et fortassis hic aliquid est tale decretum, sed plura audire non potui: sum enim iussus exire concilium. 1830

M.: O importunitatem! Sed ista regina quae vocabatur?

P.: Dicebatur Beata Virgo.

M.: Sed ubi erat Christus?

P.: Illum non vidi, sed, iussus exire concilium, ante pa | 90 | latium vidi ludentem cum quibusdam geniis puerulum. De quo, cum meum ducem interrogarem, dixit Christum esse, qui ibi luderet et omnia commisisset matri. 1835

M.: O mirabile coelum, ubi Christus perpetuo puer est!

P.: Cum me aliquantulum delectasset lusus huius pueri, contuli me ad arcis reliquam partem visendam. Et reperi solum ingentem aream, ubi plusquam quinquaginta horrea, ea magnitudine, qua fuisse dicuntur illa Iosephi in Aegypto. 1840

M.: Plenane erant omnia?

P.: Quaedam erant ceris referta, quaedam vestibus, quaedam monilibus, quaedam aureis et argenteis fragmentis scatebant, quaedam vacabant, et dicebantur: HORREA GERMANICA. Nam diu erat quod nihil esset importa- 1845

1823. *helleboro*: Il tradizionale rimedio contro la follia e la maliconia.

1832. *beata Virgo*: Riferimento poi rimosso nei successivi stadi redazionali B, C e D.

1838. *Christus ... puer*: Motivo ripreso da uno dei *Colloquia* di Erasmo, *Peregrinatio religionis ergo*: «Ab una postulabantur omnia, quasi filius meus semper infans esset, quia talis fingitur pingiturque in sinu meo, ut ex nutu matris adhuc pendeat neque quicquam ausit negare petenti [...]» (op. cit., p. 756); cfr. D'ASCIA, *Frontiere*, p. 133. Nel *Pasquillus* l'immagine di «un Cristo che resta sempre faciullo, [...] perduto nei suoi giochi, mentre all'interno del palazzo si trama per riempire di altri orrori ed altre crudeltà il suo regno, è l'estremo simbolo caricaturale della perversione introdotta nel Vangelo dai falsi mediatori che l'hanno usurpato» (BIONDI, *Il «Pasquillus extaticus»*, p. 33).

1846. *HORREA GERMANICA*: In PESI, *tt. 1886-1887 «MAGAZZINI D'ALEMAGNA E D'INGHILTERRA»*.

tum, et reliquum consumpserant vestales pontis divi Sixti in Roma. Cum hic observarem, forte vidi illum clavigerum, qui ad portam prius erat visus. Hic erat senex recalvaculus, et circum horrea tristis cum ingenti clave obambulabat.

1850

M.: Putabam eum habere clavem, id est potestatem absolvendi et concludendi.

P.: Nescio quare istam habeat. Hoc scio hunc mihi visum fere esse ceu quendam Euclionem, qui mire de suis thesauris sit sollicitus. Et cur esset tristi facie, cum ex meo Genio quaererem, respondit propter vim Germanorum, qui conabantur evertere suum coelum et claves eripere.

1855

M.: Non agno | 91 | vit te, Pasquille?

P.: Non, quod iam aliud ageret.

M.: Quid agebat?

P.: Spectabat aedificium quoddam, cuius basis admodum erat aegra, ut iam tecta nutarent. Et sic habes totam historiam. Ego vero qua veneram via ex hoc effugi coelo, quousque nostrum reperimus currum, quo consensu parabamus versus coelum Domini. Ubi ad coelum Lunae venimus, iussit Genius sanctis esse cogitationibus: nam sic dicebat debere esse, qui hoc accederent coelum, omnino ab hoc praedicto alienum. Et, cum superassemus coelum Lunae, venimus in coelum Mercurii, in quo reperi quendam virum, qui inter duos palos chorda per medium ducta erat ligatus, ut in medio quasi penderet, solum pedibus non contingens.

1865

M.: Quis erat habitus viri?

P.: In capite habebat duo cornua cervina, in pedibus pendebat sacculus cum aureis multis; ipse vero perpetuo rotabatur nimirum, cum inter cornua esset appensum velum, ut sunt carbasa in navibus, ut cum aura coeli in orbem moti velum impleret, ille supinus in orbem ferretur. Aura vero paulisper remittente, ipse gravitate sacculi rursus in pedes relaberetur. Qua

1870

1848. *illum clavigerum*: San Pietro.

1851-1852. *clavem ... concludendi*: Così la solenne investitura di Pietro da parte di Cristo di Mt 16, 19 viene tramutata in spunto satirico: le chiavi servono per tenere serrati i magazzini in cui la Chiesa cattolica ha accaparrato le sue ricchezze.

1854. *Euclionem*: L'avarò dell'*Aulularia* di Plauto.

1863. *parabamus ... Domini*: Si conclude qui la visita al cielo papistico e inizia l'ascesa al Paradiso propriamente detto, che però conoscerà una sosta significativa nel cielo di Mercurio, dove sarà ambientato l'incontro con Erasmo (rr. 1863-1891).

1870. *cornua ... cervina*: La mancanza di coraggio – insieme alla venalità, simboleggiata qui dalla borsa piena di danaro – era una delle accuse più frequentemente rivolte ad Erasmo, reo, agli occhi di C. e di molti altri, di non aver sostenuto apertamente la causa della Riforma. Nei suoi stessi *Adagia* così egli commentava l'espressione *Cervinus vir*: «olim dicebatur formidolosus et fugae fidens magis quam viribus» (*Adagi*, n. 1636, p. 1406).

ratione miser homo perpetuo huc illucque volutabatur. Caeterum reliquus habitus erat hominis satis civilis, docti, et religiosi.

1875

M.: Quem dicebat esse Genius?

P.: Dicebat esse Amantium Erythrodamum.

M.: Hei mi | 92 | hi, tantum virum?

P.: Sic est, Marphori.

1880

M.: Sed cur hoc habitu torquebatur?

P.: In coelo Mercurii torquebatur, quod ingenio mercuriali et multum versatili.

1876. *docti et religiosi*: Nonostante l'indubbio tono polemico e satirico dell'episodio, traspare da particolari come questi una certa ambivalenza nell'atteggiamento di C. verso il grande umanista; cfr. r. 1879.

1878. *Amantium Erythrodamum*: Il travestimento onomastico, peraltro abbastanza trasparente, sembra la spia di una sostanziale cautela del C., da ricondursi anche alla sede in cui l'edizione vide assai probabilmente la luce, Basilea, città che tributava ancora ad Erasmo un grande rispetto; cfr. CORDIBELLA, *Questioni*, pp. 46-48, 52-53. Una conferma indiretta di ciò è offerta da PTD, la cui pubblicazione è successiva ai provvedimenti censori che il Consiglio di Basilea ha messo in atto nel 1542 contro Oporinus, edizione in cui è significativamente introdotto in questo luogo un *escamotage* teatrale per occultare l'identificazione di Erasmo: «MARE.: Quem dicebat esset Genius? PASQ.: Dicam in aurem. MARE.: Hei mihi, tantum virum?»; soluzione d'altra parte già anticipata nel 1543 da VP: «MARE.: Wer mocht diser sein? PASQ.: Loss her, ich müß dir in ain ör sagen. MARE.: O we was höre ich!» (cfr. CORDIBELLA – PRANDI, *Preliminari*, pp. 356-357, così come PRANDI, *Introduzione*, pp. 13-14, 21-22, 24 e 35). Tali cautele non erano naturalmente necessarie nel contesto italiano, difatti PES1 rivelerà esplicitamente l'identità del personaggio (cfr. r. 1926). Non è da escludere che la seconda parte di questa sorta di pseudonimo (nota nel lessico botanico nella forma neutra: «erythrodamum» = *rubia*) sia deformazione onomastica suggerita, oltre che da forti similarità di tipo fonico con «Roterodamus», dall'abbreviazione «Rot.» (in lingua tedesca «rosso») con cui Erasmo era solito siglare, in documenti epistolari e altre sedi, il proprio nome.

1879. *tantum virum?*: Espressione che riecheggia il giudizio altamente positivo su Erasmo che C. aveva espresso in un polemico scambio epistolare con il grammatico pavese Callisto, il quale aveva criticato la traduzione erasmiana del *Novum Testamentum*: «Delibare nobis haec dumtaxat placuit, ut tibi gustum aliquem praeberemus et de tantis viris modestius pronunciare disceres» (CURIONE, *De omni artificio disserendi atque tractandi summa*, p. 1[35]). Si ricordi, a conferma della complessa posizione curioniana, come Lando nel *Funus* avesse incluso C. nella rassegna degli «erasmiani d'Italia» (cfr. LANDO, *Funus*, p. 54 e, per l'interpretazione di questo riferimento, SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia. Ortensio Lando e altri eterodossi*, pp. 606-607 e FAHY, *Landiana*, pp. 330-331). Si segnala inoltre come un esemplare dell'*In Acta Apostolorum paraphrasis* e altre opere di Erasmo, tra queste l'*Ecclesiastes sive de ratione concionandi*, risultino essere state confiscate a Venezia nell'aprile del 1541 nell'abitazione di C. presso cui all'epoca soggiornava padre Giulio da Milano (cfr. il fascicolo processuale a carico di quest'ultimo, ASV, *Savi all'eresia*, b. 1, fasc. 1, dove dettagliato è l'elenco dei tomi, assai indicativi delle coeve letture di C. e del suo *milieu* più prossimo).

1882. *ingenio mercuriali*: Il carattere ambiguo e volubile dei letterati è messo in relazione col pianeta mercurio da Lilio Gregorio Giraldi nel suo *Progymnasmatum adversus literas et literatos*: «Alii Mercurium haec litterarum studia invenisse volunt et perinde literatos ut sidus ipsum ita

M.: Cur cornua cervi in capite et sacculum pecuniarum pedibus appensum habebat?

P.: Quod timore et avaritia omnia miscuisset et, cum non possis scire ex suis scriptis quarumnam fuerit partium, in medio coeli divini et coeli hominum in hac forma constitutus est.

M.: Doleo fortunam tam faceti hominis.

P.: Istud vicii habuit, alioquin vir magnus.

M.: Perge ad reliqua.

P.: Relicto coelo Mercurii, per reliquos coelos ascendebamus, ubi medio itinere vidi miro ordine a iustissimo Deo omnia esse ordinata. Omnia suo cursu, quo ille primum praecepit, currere, influere in terras pro ordinatione tam boni artificis et pro hominum necessitate. Hic, miratus ingens artificium, mirabilem ordinem, subiit in animum multum veneranda cogitatio de Deo Optimo Maximo, qua praeditum Genius monuerat in coelum esse conscendendum, et esse quandam ceu scalam Iacob. Dum interim omnia mirabundus perpendo, ferebar nihilominus per caeteros coelos, extimulatus partim desiderio rerum visarum, partim visendarum. Interim, superatis coelis planetarum, venimus ad Firmamentum.

esse versipelles, versutos atque fallaces» (GIRALDI, *Opera*, II, p. 437); cfr. BIONDI, *Umanisti, eretici, streghe*, pp. 38-39, D'ASCIÀ, *Frontiere*, p. 89n.

1883. *versatili*: Lutero, Hutten e altri riformatori avevano accusato Erasmo di essere sempre pronto, come un novello Vertumno, a cambiare aspetto e opinione. Biondi ha mostrato (*Umanisti, eretici, streghe*, pp. 28 sgg.) che tali accuse non facevano che riprendere, sulla falsariga del dibattito relativo all'episodio narrato da Paolo in *Gal 2*, 11-13, le parole stesse di Erasmo, impegnato a difendere la liceità della simulazione religiosa. Nel *Pasquino* Erasmo rappresenterebbe dunque «il tipo del letterato frigido che non prende il volo nella lotta per la libertà cristiana e l'onore di Dio, perché vincolato all'egoismo dei propri vizi» (ivi, p. 39): una posizione di intransigenza affine a quella calviniana, che in séguito C., dopo averne sperimentato in prima persona le conseguenze, abbandonerà (ivi, p. 42 e n.).

1889. *doleo ... hominis*: b1 e c1 accantoneranno ogni forma di indulgenza nei confronti di Erasmo, presentando una caustica giunta: «P: [...] Utrunque hostes habet innumeros et nescio quo fato huc fuerit destinatus. Inter omnes tamen qui illum odio persequerentur, nullos sibi magis infestos sensit quam monachos, nam et circumfertur epitaphium quoddam, quod mihi unguis alicuius monachi sapere videntur. M.: Refer quaeso. P.: Referam, sed hac lege ut risum contineat: *Hic iacet Erasmus, qui quondam pravus erat mus / Rodere qui solitus, roditur a vermibus*. M.: Bellum scilicet epitaphium et pinguem culinae nidorem redolens cucullatorum» (sul passo cfr. CANTIMORI, *Erasmo e la vita morale e religiosa italiana nel secolo XVI*, pp. 52 sgg.). Il *calembour* onomastico *eras mus* (o *erras mus*) era già presente in alcuni epigrammi umanistici: il primo riportato nel cod. Vat. Lat. 2835 proveniente dalla biblioteca del cardinale Angelo Colocci, il secondo firmato da Marco Antonio Casanova (cfr. SEIDEL MENCHI, *Alcuni atteggiamenti della cultura italiana di fronte ad Erasmo*, p. 110n). Nel ms. Wien Schottenkloster 29 b 30 l'epigramma è lo stesso, ma è *parvus* e non *pravus* e *tineis* e non *vermis* (cfr. LEUKER, *Sannazaro vs. Poliziano*, p. 113n.).

1898. *scalam Iacob*: Gen 28, 12 sgg.

1900-1901. *Interim ... Firmamentum*: Pasquino e la sua guida attraversano le ultime sfere celesti, il Firmamento e il Primo Mobile, prima di giungere all'Empireo (rr. 1947 sgg.).

M.: Audio ibi artificium summi Dei esse mirabile.

P.: Utinam videas, Marphori, corpo |93| rum illorum coelestium centum; testeris oportere ordinatissimum quid esse, quod illa condidit.

M.: Certe quoties video naturae optimae res in rebus elementaribus et inter se contrariis tam esse bene et ordinate instructas, non possum non cogitare in rebus coelestibus et Deo proximioribus omnia esse augustiora multo.

P.: Recte argumentabare, Marphori, et istam ego credebam potior philosophiae, immo theologiae partem esse ex rebus creatis in bonitatem, omnipotentiam et misericordiam Dei inquirere. Ex hac opinione coepi mecum mirari, quomodo crassi quidam monachi, qui magis larvas quam literas colunt, possent Deum diligere aut admirari, cuius opera et artificium in omnibus rebus ignorarent. Et utinam pro lignis et lapidibus in templo positae istae res nobis pro Dei imagine essent, multo foelicus et maiori fructu ex his Deum agnosceremus, quam ex rudi quodam trunco.

M.: Sed istud iconomachorum videtur haeresim sapere.

P.: An iconomachorum sit opinio, nescio. Certe, Marphori, memini divum Paulum probare, quod ex rebus creatis in admirationem et cognitionem Dei est processus. Et, ut melius rem concipias, ex qua re melius Deum concipias? Ex quodam lapide super altare posito, qui neque loqui, neque movere, neque quicquam prodesse potest, an ex ordine universi? Primum ex |94| rebus elementatis: terra cum suis herbis, floribus, odoribus, et tam varie distinctis animalibus, tam variis regionibus, moribus, naturis hominum, tum caeterorum animantium quos terra pascit. Deinde mare terrae circumpositum, et pro necessitate per terram inductum, tot pisces, tot monstra continens, si tecum cogites. Et similiter de plagis elementi aeris et ignis. Inde ad motus planetarum, et maxime solis et lunae, pro hominum et locorum necessitate tam bene, tam exquisite ordinatos accedas, et omnia subtiliter perpendas.

M.: Ex hac posteriori speculatione, quamvis utilis sit, puto magis et propius ad Deum accedi. Nam, ut verum fateor, quid ex lapide immobili consideres aliud, quam quod est lapis?

1909-1911. *ego credebam ... inquirere*: Questa affermazione di Pasquino sulla possibilità di vedere non solo rispecchiata, ma anche in certo modo dimostrata la bontà divina nell'opera del creato, in linea con l'approccio panteistico di Zwingli, viene rettificata in b1 (p. 175) e c1 (p. 169): «Recte putas, Marphori, atque equidem istam crediderim non postremam philosophiae atque etiam theologiae christianae partem esse, ex rebus videlicet conditis et a sensibus non remotis bonitatem, potentiam, sapientiamque Dei investigare auctoremque ipsum venerari».

1919-1920. *ex rebus ... processus*: Col 1, 15-16: «Qui est imago Dei invisibilis primogenitus omnis creaturae / quia in ipso condita sunt universa in caelis et in terra / visibilia et invisibilia sive throni sive dominationes sive / principatus sive potestates omnia per ipsum et in ipso creata sunt».

P: Fateor, quod non lapis considerandus sit, sed potius illud quod lapis. Sed si placet haec sententia, cur volentes habere imaginem Petri non proponimus nobis sanctissimum quendam Pontificem, qui illi sit undiquaque similis, quam lapidem, qui tibi poscenti doctrinam aut consolationem evangelicam plane obmutescat? Pari modo, volentes habere imaginem divae Virginis, non illam habeas potius in castissima virguncula et divae Virgini simillima, quam in saxo a moecheo aut adultero sculatore saepe dedolato? 1935

M.: Fateor, Pasquille. Sed sic est ingenium hominum. Asinus semper mavult stramina quam aurum. Tu vero, postquam ita diserte de imaginibus dixisti, perge ad historiam. 1940

P: Postquam firmamentum miratus essem, ascendimus ad Coelum Glaciale: Crystallinum dicunt, non quod ibi sit glacies, sed quia lucis resplendentis ex coelo Empyreo puritas sit quovis crystallo lucentior et transparentior. Inde, elevati ad coelum Empyreum, in quo est divorum statio, ob ingentem lucem necessum fuit a longe consistere et primum ad tantam lucem assuescere oculos, sicut faciunt qui, ex magnis tenebris eruti, ilico in splendidissimam lucem eruuuntur. Postquam firmassemus paululum, coepimus civitatem Domini adire. Marphori, dico «civitatem», quia aliud nomen non habeo, sed regionem tanta maiestate fulgentem, ut si mille ora essent et linguarum trecena millia, non possem millesimam partem rerum visarum referre. 1945

M.: Refer nobis quantum referri potest. 1955

P: Legistine unquam *Apocalypsim*?

M.: Legi, ubi de civitate Dei pulchra leguntur.

1936-1938. *qui illi ... obmutescat*: Cfr. CURIONE, *Christianae Religionis institutio*, p. 10: «Nul- lum ut praeterea Deum habeamus: simulachrum nullum, imaginem nullam, sive pictam sive fictam, ullo dignemur cultu aut veneratione: neve Dei nostri nomen ad res inanes et leves adhibeamus».

1941-1942. *Asinus ... aurum*: Ennesima allusione agli *Adagia* erasmiani (cfr. *Asinus stramenta mavult quam aurum*, in *op. cit.*, n. 3738, p. 2562).

1944-1945. *ascendimus ... Glaciale*: Inizia qui l'ultima parte del dialogo, dedicata alla descrizione delle anime beate dell'Empireo, ben più ridotta di quella del cielo papistico, sia in conseguenza del carattere polemico-satirico del testo, che deve necessariamente concentrarsi sulla *pars destruens* del proprio tema, sia per il fatto che il regno celeste non necessita di una descrizione troppo lunga, presentandosi privo di ogni gerarchia e classificazione, secondo quel criterio inclusivo e unificante di matrice neoplatonica che C. sembra mantenere dall'*Aranei encomion* sino al *De amplitudine beati Regni Dei*.

1957. *ubi ... leguntur*: Cfr. *Ap* 21, 2 sgg. e CURIONE, *De amplitudine beati Regni Dei*, p. 85: «Hanc ipsam sanctorum infinitam multitudinem et vim adumbrare voluit spiritus in terestris Solomonis tantis thesauris, atque hoc ipsum vult Ioannes vates Domini in *Apocalypsi* sua, cum Dei civitatem illam sanctam ex auro puro atque omni genere gemmarum et unionum totam a fundamentis constare describit».

P: Sic res habet. In medio throni sedet Deus et agnus habens septem sigilla, id est omnem potestatem in res quascunque: nam numero septenario infinitus numerus comprehenditur. In circuitu sunt sanctorum centies decena millia, qui perpetuo cantantes Altissimo citharizant. 1960

M.: Quae est cantio?

P: «Halleluia Deo solo et aeterno, Deo exercituum, magno et mirabili, qui fecit |96| misericordiam orbi per sanguinem agni et Christi».

M.: Acclamitabaturne hoc ab omnibus? 1965

P: Ab omnibus, Marphori, in hunc solum intenti omnes ora tenebant. Ille solus rex, administrator paterni imperii et advocatus pro miseris peccatoribus visebatur. Nulla hic erat ambitio, sed novissimi erant primi et primi novissimi. Et, quod mirum est, humilitas hic partes altissimas et Deo propinquas tenebat, nisi quod fides cum charitate, quae se manibus tenebant, confederatae viderentur paulo praecedere, et non tam praecedere, quam eam ad Dei thronum ducere. 1970

M.: Nunquid hic erant chori, ut in priori coelo?

P: Nulla hic erat personarum acceptio. Quantum ego comprehendere potui, aequalitas erat per omnia, quae invidia caret et ad regni perpetuitatem est accommodatissima. Hoc unum vidi agnum tenentem testamentum suum obsignatum suo sanguine, in quo omnes sancti ex aequis partibus erant haeredes scripti, neque audivi quemquam desiderantem ut altero maior esset, sed omnes una voce acclamantes laudem et gloriam soli Deo et agno qui immolatus est. 1975

M.: Ergo hic nihil horum erat quae in priori coelo vidisti? 1980

P: Nihil.

M.: Ergo divus Petrus hic non observabat portas?

P: Hoc coelum nullam habet portam, nisi Christum: hic est via, hic est

1974. *personarum acceptio*: Sintagma che compare nel *Vetus Testamentum* (2 *Cron* 19, 7: «Sit timor Domini vobiscum [...] non est enim apud Dominum Deum nostrum iniquitas nec personarum acceptio nec cupido munerum») e che viene ripreso in particolare da Paolo (*Rom* 2, 11: «non est enim personarum acceptio apud Deum»; ma cfr. anche *Gal* 2, 6; *Col* 3, 25; *Eph* 6, 9), nel contesto della discussione sulla giustizia e la grazia divina. Questo il valore prevalente dell'espressione anche nei testi italiani del XIV sec., ad es. nel Cavalca o nel Boccaccio (per la questione rimando al saggio di ARTILIO BETTINZOLI, *Boccaccio, le Parche, il Fato e l'«acceptio personarum»*, «Studi sul Boccaccio», XLI, 2013, pp. 239-256). Cfr. infine *De Imitatione Christi*: III, xxii: «[...] gratis et libenter sine personarum acceptione tua munera largiris». Non sembra dunque possibile attribuire al sintagma alcun valore legato all'antitrinitarismo.

1976. *Hoc unum*: Cfr. *Aranei encomion*, p. 8v: «Hinc iam manifesta sese produnt nostri numinis vestigia. Nam, cum araneum esse video nec a semetipso esse posse, iam summum aliquod unum statuo, a quo, in quo et per quem sunt omnia». Sull'attenuazione di questa formula potenzialmente antitrinitaria nella seconda edizione del 1544, cfr. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, p. 108n.

1984-1985. *hic est ... vita*: *Io* 14, 6.

veritas, hic est vita. Nulli hic muri, nulla |97| munimenta, a nullo hic periculum est, undique ociositas. Discernit qui moderatur, illi a dextris astant multa angelorum millia, qui ad omnem eius iussum parati sunt. Hic alius est Michael, alius est Gabriel, alius est Uriel, alius est Raphael, quam vulgo creduntur aut depinguntur. Si ista vidisses, mirareris de his hominum somnia, nam ista nomina nihil sonant, quam potentiam Dei per quosdam spiritus orbi notam factam. Sic Cherubin et Seraphin non angelorum, sed Hebraicorum nomina sunt, qui quod in arca viderunt olim, hoc in coelo esse arbitrati sunt. Certe hic omnia ardore et igne plena sunt, omnes alas illius columbae davidicae deargentatas appensas habent. In summa hic $\Theta\omicron\sigma\acute{\iota}\alpha$ a et unitas est.

M.: Quid? Nulla hic regina est, nulli advocati, nullae intercessionis sanctorum?

P.: Unam hic vidi reginam, eo habitu qui describitur in Psalmo: «Eructavit cor meum bonum verbum, cuius sponsus est Christus», quam, cum suspicarer esse divam Virginem, quaesivi ex meo Genio quaenam esset, qui respondit esse Ecclesiam.

M.: Ergo diva Virgo hic dominatum coeli non tenet?

P.: Minime. Imo Ecclesiae famulatur, et primas tenet inter filias Sion, quae Ecclesiam ad sponsum ituram sequuntur.

M.: Ergo hic omnia quae in *Horis de Domina* dicuntur potius Ecclesiae quam divae Virgini conveniunt?

P.: Istud |98| quidem credo, quando ita esse iam vidi.

M.: Sed qui fit ut haec regina, Christi sponsa, tam fuerit ignota et contempta?

P.: Nescis? Quia pontifices se supra eam locaverunt, et, contempta ea, statuerunt quae ipsi voluerunt. Et, ne non possent applicari quae scriptura de Ecclesia dicit, suffecerunt divam Virginem, et illi omnia attribuerunt

1989-1990. *hominum somnia*: In piena sintonia con il pensiero riformato, C. relativizza il ruolo degli angeli, sottolineandone l'esclusivo ruolo strumentale e subordinato alla potenza divina. L'importanza e la devozione che il culto cattolico riserva ad essi sono invece interpretate come una colpevole idolatria. Cfr. OLIVER DÜRR, *Der Engel Mächte. Systematisch-theologische Untersuchung: Angelologie*, Stuttgart, Kohlhammer, 2009.

1992. *quod ... viderunt*: Cfr. Ex 25, 18-20.

1998-1999. «Eructavit ... Christus»: Cfr. Ps 45.

2001. *respondit ... Ecclesiam*: Cfr. CURIONE, *De amplitudine beati Regni Dei*, p. 160. Così Zwingli nella *Christianae fidei brevis et clara expositio ad regem Christianum* (1531): «Deiparam virginem Mariam non adfocimus contumelia cum vetamus λατρεία adorari, sed cum ei creatoris maiestatem atque potentiam tribuimus. Illa ipsa nunquam ferret adoratorem» (ZWINGLI, *Sämtliche Werke*, VI, t. 5, pp. 56-57). Cfr. EMIDIO CAMPI, *Via antiqua, umanesimo e riforma: Zwingli e la Vergine Maria*, Torino, Meynier, 1986.

vocaveruntque reginam, et imperatricem coeli et advocatam, adeo ut verae reginae nomen abolitum sit.

M.: Sed meministi istius Ecclesiae habitum?

P.: Memini. Tota foeminae species erat et quidem castissimae, quae cum diversa membra haberet, tamen illa varietas in amicabilem quandam unitatem recidebat. Ista vero Christo in dies magis et magis adornabatur, et, licet sponsalia iam facta essent, tamen nuptiarum dies dicebatur in illum ultimum diem, quo omnes resurrecturi sumus, differendus.

M.: Miror cur isti sic contemnant matrimonium, si Christus tandem regnum suum matrimonio Ecclesiae conclusurus sit.

P.: Et ego id miror. Hoc unum suspicor istos parum esse christianos, quando Christi exemplar contemnant. Quod nos Paulus hortatur, cum inquit: «Viri, diligite uxores vestras, sicut Christus dilexit Ecclesiam».

M.: Ut curiositati meae satisfaciam, nulli hic erant advocati? Nulli iudices? Nulli pegasiarii cursores, qui ultro citroque res deferrent? Nulli votorum recepto |99| res? Nulla de mortalibus cura?

P.: Haec interrogatio multiceps est, tamen curta oratione volo ut rem omnem capias. Unus est advocatus, iustus et designatus a Deo patre, CHRISTUS IESUS, in quo illi solummodo complacuit, ut peccatorum misereretur. Ille ipse est Melechzedech, hoc est iustus rex, qui paterni imperii haeres et administrator est, per quem nos in filios Dei sumus adoptati.

M.: Dic illius adoptionis formam.

P.: Quia nos fratres appellavit, quare nos adoptati sumus. Nam fratres Christi si sumus, filii Dei sumus, nam Christus est filius Dei. Quod vero nos fratres appellavit ex Psalmo patet, ubi inquit Christus: «Annunciabo nomen tuum fratribus meis». Idem Christus est perpetuum sacrificium apud Deum, perpetuus Aaron, perpetuus sacerdos, qui se semel, pro semper, pro salute nostra obtulit, exhibens sacrificium ἀπαράβατον, hoc est irreiterabile.

2025. «Viri ... Ecclesiam»: Eph 5, 25.

2032. *Melechzedech ... rex*: Melchisedech. Lo spunto etimologico sarà presente anche nel commento di Agostino Steuco al Salmo CIX: «Est, ut vidimus, alius, ut "Melchizedech" non sit nomen proprium illius sacerdotis et regis, sed duae appellationes, "rex" et "iustitia". Nam "melech" ebraice "rex", "zedech" "iustitia", ut, si detraxeris iod, ut Hebraei monebant, remaneat "Melechzedech", "rex iustus"» (*Enarrationum in Psalmos. Tomus secundus*, Parisiis, Apud Michaellem Sonnum, via Iacobaea, 1577, pp. 221v-222r).

2039. *perpetuus Aaron*: Il primo sommo sacerdote di Israele.

2039-41. *semel ... irreiterabile*: Cfr. ZWINGLI, *De vera et falsa religione commentarius*, cap. XVIII (*De eucharistia*): «Si enim Christum quotidie offerri necessarium est, hinc fieri oportet, quod in cruce semel oblatus non in perpetuum sufficiat. Qua contumelia quae maior dici poterit?» (Id., *Sämtliche Werke*, III, p. 805). Per l'espressione «irreiterabile» vedi Paolo, *Hbr* 7, 24.

M.: Quid ergo opus habemus tot sacrificulis, et non tandem missas faciemus tot missas?

P.: Sic est mundi ingenium, semper Christo contrarium. Nam, dum repetit semper sacrificia, nihil facit aliud quam demonstrat Christi sacrificium esse imperfectum. Nam, si perfectum et sufficiens esset, quid opus haberet tanta reiteratione? 2045

M.: Sed audivi missam nihil quam commemorationem esse.

P.: Utinam illud solum esset, non tot ha | 100 | beremus missastas et sacrificulos. Sed hodie sacrificant, Marphori, pro peccatis vivorum et, quod magis est, mortuorum, et hic praecipuus quaestus est. Quare vide quae iniuria fiat Christo, quem scimus sacrificium fecisse semel pro semper et perpetuo duraturum, non egens alicuius reiterationis, sed solum commemorationis. 2050

M.: Nunc intelligo. Utinam nostri Itali hoc saperent, non tam stolidi et superstitiosi essent circa hos nebulones. 2055

P.: Bono sis animo, non tota Italia desipit. Retinuit sibi Dominus septem millia virorum, qui genua non inflexerunt ante Baal.

M.: Ergo Christus omnia gubernat, neque quicquam commisit sanctis?

P.: Nihil. Nam ille solus parat sanctis locum; illi vero sunt in quiete, nihil de his rebus solliciti, quae apud nos geruntur. Una voluntas est omnium, ut laudetur et regnet Christus per omnia. Hoc poscit diva Virgo, hoc divus Petrus, hoc confessores, hoc martyres. 2060

M.: Nullus hic erat diversus cultus?

2048. *commemorationem*: È appunto la posizione zwingliana; più in particolare, viene qui ripreso fedelmente il diocottesimo dei sessantasette articoli che Zwingli discusse pubblicamente il 29 gennaio 1523 a Zurigo. Questa la traduzione latina di Leo Jud a cui probabilmente ebbe accesso il C.: «Christus, qui sese semel in cruce obtulit, hostia est et victima satisfaciens in aeternum pro peccatis omnium fidelium. Ex quo colligitur, missam non esse sacrificium, sed sacrificii in cruce semel oblatis commemorationem et quasi sigillum redemptionis per Christum exhibitae» (*Opus articulorum*, pp. 90v-91r). In termini simili C. si esprimerà in una lettera edita nel 1552: «[...] Questo sacramento ci testimonia che il corpo del Signor così una sola volta per noi fu dato, che sempre egli è nostro e sempre sarà. Dipoi che il sangue suo così una sol fiata fu versato, che sempre sarà nostro. I segni di questo sono il pane e il vino, i quali significano la vera comunione e partecipazione del corpo e sangue suo, ma con modo spirituale: ciò è fatta per opera dello Spirito Santo con lo spirito nostro (non con i denti o con il ventre) [...]» (CURIONE, *Quattro lettere Christiane*, pp. 57-58). Altrove C. definirà l'eucaristia «una grata memoria della morte di Christo» (*Una familiare et paterna institutione*, p. [D6]v). Il concetto di *commemoratio* eucaristica è ampiamente discusso da Zwingli anche nel *De vera et falsa religione commentarius*, opera, secondo la testimonianza dello Stupanus (*De Caelii Secundi Curionis vita*, p. 6), letta da C. assai precocemente. Cfr. ZWINGLI, *Sämtliche Werke*, III, pp. 628-912.

2052-2053. *quem scimus ... reiterationis*: Cfr. CURIONE, *De amplitudine beati regni Dei*, pp. 93-94: «Christus Evangelii novum foedum promulgavit et sanxit, et morte sua corporisque sacrificio sui veterem sacrificandi ritum sustulit et abrogavit [...]».

2056-2057. *septem milia ... Baal*: Cfr. 1 Reg 19, 18.

P.: Nullus. Una erat omnibus vestis nuptialis, quae titulo charitatis erat insignita, unus erat omnium animus, unum cor, una voluntas, nullius sordidi quaestus ambitio. Neque quisquam erat qui ambiret, quod ad eum non pertineret. Omnes suo erant denario conducticio contenti. Nam ad caput Dei scriptum habebatur: «Ego sum Deus zelotes, gloriam meam alteri non dabo». 2065

M.: | 101 | Mira narras. Ergo ista administratio rerum ab veris sanctis non egreditur. 2070

P.: Non, Marphori.

M.: Scisne a quibus?

P.: Scio ab immundis spiritibus, qui hominibus pulchris titulis illudunt. Nescis Dominum in Evangelio dixisse Antichristum miraculis fidem eversurum? Et hoc permissu Dei, ut qui non credunt in infidia confirmantur. 2075

Nescis olim septem spiritus abivisse a Dei conspectu, qui iurarant se futuros spiritus mendaciorum in ore prophetarum Achab? Ad haec notum est Satanam induere formam angeli lucis. Et, cum tot sint imposturae et magna semper fuerit Christianorum credulitas, nihil mirum si tot nugae receptae sint. Putas bonum Paulum, qui ista praevidebat, ab re toties clamasse, ut probaremus spiritus an ex Deo essent. Quoties legis divam Virginem apparuisse et postulasse a stultis hominibus, ut illi templa et monasteria struerentur? Putasne humillimam ancillam, et quae ob humilitatem primas in corpore Ecclesiae et sponsae Christi tenet sponsumque intime amat, fuisse unquam desideraturam, quod ad solum sponsum pertinere sciebat? Cui enim, nisi solis diis, etiam a stultissimis ethnicis, templa condita sunt? Quare non potius ista in apparitionibus desideravit, ut praedicaretur solide Evangelium? Ut vinea Christi bene coleretur? Ut non praeesent canes crapulosi et non scientes latrare? Immo, quan | 102 | tum videmus, illa 2080

est quae huiusmodi porcos haris praefecit. 2085

M.: Quo plus te audio loquentem, Pasquille, eo magis et magis mihi patefit veritas. Utinam tu semel efficiare Pontifex et toti orbi ista declames. Nam ista non minus docta sunt quam necessaria. 2090

P.: Ne hoc mihi optes, Marphori. Quid vis rude saxum in tam carnulenta Roma administrare? Scis me pro istorum stomacho non facere.

2068-2069. «Ego sum ... dabo»: Cfr. Ex 20, 5 e Is 42, 8.

2075-2076. *Antichristum ... eversurum?*: Cfr. Mt 24, 23-24. Ancora importante per questo passaggio la *In orationem Dominicam expositio* del Pico, che si riporta nella citata traduzione del C.: «Balaam idolatra e scelerato hebbe grande dono di prophetia. Et gli falsi propheti molti miracoli et segni fecero et hoggi ancho fanno» (*Operette veramente devote et christiane*, p. e[1]r).

2077-2078. *septem ... Achab?*: Cfr. 1 Reg 20 sgg.

2093. *efficiare Pontifex*: Auspicio paradossale che corona la piena conversione di Marforio.

M.: Miror in tanta fame verbi Dei, quod nullus quicquam a te postulet.

P.: Quod in hac necessitate contemnar, parum mea refert: malo contemni quam evomi.

M.: Non habes alia quae dicas de hoc coelo?

P.: Iam dixi esse fere omnia quae non liceat homini loqui, etsi mille ora haberet. Quae vidi, ista continentur summa. Ibi Christum omnium caput esse sponsum Ecclesiae; Ecclesiam ex variis membris unam unitatem constituentibus compositam, cui ad Deum patrem per solum sponsum pateat aditus. Nulla hic ambitio aut cura de rebus istis temporalibus, unus omnium conatus, ut laudetur Pater per Iesum in saecula saeculorum, amen. In hunc omnem gloriam, omnem laudem, omnem honorem cupiunt congeri. Nemo sua quaerit, sed solum quae sunt sponsi: dixisses oblitos esse omnes istius mundi, et vere esse ultramundanos. Omnia vero a Christo administrari, qui orat pro nobis, qui intercedit iugiter, cuius sacrificium semper apud Patrem observatur, qui suum unicum Spiritum cum Patre communem in dies electis mittit, et suam Ecclesiam per illum regit. Hic nulli sunt semidei nec Seiani: ipse solus rex et dominus est omniumque rerum α et ω caputque omnium sanctorum, omnis pietatis, omnis sinceritatis, verae religionis. Hic nulli sunt delatores rerum terrenarum. Ipse est lux mundi, et omnia videt, cui laus in saecula. Nemo illi quicquam persuadet, nam veritas est. Absque illo si quid fit, error est, nam ipse est via. Huic stant et cadunt universa, nam vita est omnium. Per hunc solum

2101-2012. *etsi ... haberet*: Cfr. VIRGILIO, *Aen.* VI, vv. 625-627.

2102-2105. *Quae vidi ... aditus*: Il passo, nel suo sfondo neoplatonico, consuona parzialmente con la *Certa in Symbolum Professio ad Fridericum Salicem virum optimum* del sodale Camillo Renato (edita da Pietro Domenico Rosio da Porta nella sua *Hisotria*: «His caput aeterno quam qui victurus in aevo est / omnipotens Christus, vitae certissimus autor / unus divino qui amplectitur omnia nexu / ac fovet, et qui corporea nunc mole premuntur / in terris, et qui laeti potiuntur Olympo. / Hoc regnum, hoc corpus, haec fida Ecclesia Christi est» (*Historia reformationis ecclesiarum Raeticarum*, p. 115).

2109-2112. *Omnia vero ... regit*: Questo passaggio sembrerebbe smentire, almeno a questa altezza cronologica, la presenza nel C. di una posizione antitrinitaria, anche se il passo relativo alla nota precedente pareva ignorare implicitamente la funzione dello Spirito Santo. Se, da un lato, il panteismo neoplatonico dell'*Aranei encomion* aveva sancito l'unicità assoluta dell'Ente supremo e interpretato la figura di Cristo come sapienza divina, dall'altro alcune opere catechistiche, come la *Christianae Religionis institutio*, ponevano in primo piano nella Persona del Figlio la matrice umana che dimora nella mente divina; così, ad esempio, il *descensus ad inferos* di Cristo «nihil aliud significat, quam eius animam ad eum statum et conditionem devenisse, quo hominum reliquorum animae, a corporibus per morte seiunctae, deveniunt» (*op. cit.*, pp. 16-17). Tale esaltazione dell'umanità di Cristo costituirà il momento di più forte frizione nello scambio epistolare che C., deluso dalla sanzione del *Consensus Tigurinus* (1548), intrattenne con l'amico e protettore Bullinger. Cfr. CALVANI, *Vita e pensiero di Celio Secondo Curione*, pp. 187 sgg.

2118. *stant et cadunt*: È un'espressione formulare della filosofia e della teologia medievale.

Pater exaudit, nam quicquid oraveritis in nomine meo, inquit Evangelium, hoc faciet. Istud solum certum est quod per eum oratur, nam Pater per eum promisit, qui nihil mentiri potest. In nomine aliorum nihil promisit petentibus; immo irascitur quod putent sanctum aliquem esse Christo misericordiosem, meliorem, sollicitum magis et Patri acceptiorem. Nam si advocatum habere velimus, quis Christo misericordior? Quis melior? Quis Deo acceptior?

M.: Video omnem errorem, quod nos ex nostro ingenio res supernas aestimemus. Nam sic putamus divam Virginem multo placatori esse ingenio quam Christum, quem truculentum iudicem et tyrannum fingimus; errore ex sola sexus differentia orto, quod mulierculae viris sunt paulo mitio | 104 | res. Istud posset condonari, nisi et imperium Christo abripuisent et dedissent matri, quasi Christus, qui Patris est sapientia, iam plane deliraret.

P.: Gaudeo, Marphori, quod ex subtili canonista, sis factus simplex evangelista.

M.: Hoc tibi debeo, Pasquille, qui me ex tam crassis nebulis erueris. Sed estne hic finis historiae?

P.: Non aliud restat, nisi quod post longum intuitum, invitus, qua veneram via, in meam cryptam redii, ubi angelo ingentes gratias egi, qui bona fide omnia commonstrarat. Idem pollicebatur suam operam, si inferna vellem visere: multa me ibi visurum relatu digna. Pro quo officio illi gratias egi, in aliud tempus differens.

M.: Sapienter. Nam scis quid poeta olim cecinerit:

Sed revocare gradum, superasque evadere ad auras,
Hoc opus, hic labor est.

P.: Verum est. Sed magni refert, foelici cum Mercurio iter facere.

le: «Causa autem prima est causa omnium entium, ita quod sub eius ordine cadunt universa tamquam effectus eius per se» (SIGIERI DI BRABANTE, *Quaestiones supra secundum Physicae*, q. 15; cfr. DRAGOS CALMA – EMANUELE COCCIA, *Un commentaire inédit de Sigier de Brabant sur la Physique d'Aristote* (ms. Paris BnF, lat. 16297), «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge», 1, 2006, pp. 284-348: 305).

2120. *certum est ... oratur*: Cfr. *Io*, 14, 13.

2124. *advocatum*: Cfr. OCHINO, *Dell'inganni d'Ante Christo e membri suoi*: «Gl'eletti di Dio hanno, secondo la parola di Dio, solo Cristo per mediatore et avvocato, et essi, contra di Dio, volendo (col dire d'aver per advocati e Cristo e la madre e gl'angeli e santi) mostrarsi più in grazia di Dio degl'altri, non hanno in verità mediatore alcuno appresso a Dio» (*Prediche 1549*, n. XLVII, c. [B1]v).

2142. *quid ... cecinerit*: *Aen.* VI, vv. 128-129.

M.: Ego, mi Pasquille, pro tam iucundo colloquio plura tibi debeo, quam cuiquam unquam. Nolo autem pro hoc tempore te diutius interrogare, quando aurora sese depromit, et vigiliae hic depositae pandiculatio-
nibus primum somnum evicisse demonstrant. Nolim hunc nostrum con-
gressum cuiquam notum esse, quando iam omnibus est exosa veritas, quae 2150
hic apud te per | 105 | quiritur. Quare valeas foeliciter et, si unquam de rebus
inferis visio offeratur, rogo, ut nostri meminisse velis.

P.: Faciam libens. Interim et tu vale, Marphori, pergeque sincerus esse
et christianus.

M.: Ita fiet. 2155

FINIS

APPARATO CRITICO

355. immoto] immota PTD
509. Inventae] invente PTD
612. V.D.M.I.AE.] V.D.M.I. PTD
622. Ille] illi PTD
713-714. ad Bentivolum] ad Bentinoum PTD
724. quod ad Auream vallem] quòd auream uallem PTD
789. interim] inter PTD
865. ille] iste PTD
870. vobis] nobis PTD
883. mitem] mittem PTD
884. sicuti] sicut PTD
947. sis] fis PTD
966. relevare] reuelare PTD
985. monte] mante PTD
1000. fraudem] fraude PTD
1047. Certe hoc] M.: Certe hoc PTD
1067. dentum] dentium PTD
1069. istis] istos PTD
1096. si immissa sit] si immissa sint PTD
1121. De Rocho] P.: De Rocho PTD
1144. heremitam] heremitem PTD
1185. P.: Sic vides] Sic uides PTD
1333. amittitur] mittitur PTD
1335. opinionem] opinionom PTD
1355. archibusis] arthibusis PTD
1362. affingunt] affigunt PTD
1371. sequi natura] sequi natum PTD
1523. indigni] indigi PTD
1540. P.: Memini] M. Memini PTD
1596. quando] quanda PTD
1621. qui] quae PTD
1645. candelis plena] candelis pleni PTD
1646. tabellis pleni] tabellis plena PTD
1687. Novine] Nouisti ne PTD
1853. istam] iste PTD
1878. Dicebat esse Amantium Erythrodamum] Dicam in aurem PTD
1886. timore] tumore PTD
1897. de Deo Optimo Maximo] de Optimo Maximo PTD
1932. fateor] fatear PTD
2035. appellavit] appallavit PTD
2042. M.: Quid ergo] Quid ergo PTD
2130. Istud posset] M.: Id posset PTD
2148. depromit] dopromit PTD
2150. omnibus est exosa veritas] omnibus exosa ueritas PTD

PASQUINO IN ESTASI

MAR[FORIO]: Che c'è di nuovo, Pasquino mio? Tu mi par tutto allegro.

PASQ[UINO]: Così è chi vien dal Paradiso. Non sai tu come Moisè, per aver solamente parlato con Dio, divenne tutto risplendente?

M.: So. Ma che mi di' tu? Andarebbon mai i sassi in cielo?

P.: Sì, per mia fé; ché questa debbe esser maggior meraviglia che a dir 5
che vadano là su certi frattacci grassi, che pesan più di mille libre?

M.: Oh, questi sono uomini. Ma più mi meraviglio, pensando che cosa si abbiano a fare i dèi co i sassi.

P.: E che cosa hanno a fare i dèi co i leoni e co i torri volanti, che sono bestie pericolose? E non dimeno a' nostri di si mettono insieme co i dèi. 10

M.: Oh, noi parliamo de i dèi de' cristiani. Lasciamo al presente le follie de Luciano.

P.: Io son contento che tu parli de i dèi de' cristiani! Non vedi tu che sono in gran parte fatti di sasso?

M.: Io non ho quelli per dèi. 15

P.: Io non so per che che tu te li abbi. Ma so ben che 'l vulgo oggidì gli ha per tali.

M.: E chi è, di grazia, sì sciocco che adori dèi di pietra?

P.: Io non ti posso dir se questa sia sciocchezza, o chimera; per quel

2-3. *Moisè ... risplendente*: Ex 34, 29.

9. *leoni ... torri volanti*: Cfr. PEX1, r. 10 e n.

11-12. *le follie di Luciano*: Probabile corruzione per *fole*, lezione tra l'altro attestata da alcuni mss. (Lo V). In questo luogo PEX1 e PTD hanno «nugas», d1 (p. [A2]v) e d2 (p. 4): «favole». Cfr. PEX1, rr. 13-14 e n.

16. *per che che ... abbi*: Vale "per cosa mai li consideri" (lat. *quicquid*); cfr. BOCCACCIO, *Dec.*, II, 5 «o che mio padre, per che che egli sel facesse, di vostra madre, e di voi non ragionasse giammai [...]».

19. *o chimera*: Di fronte alla corruzione di PES1 «o che .r» le successive edizioni del *Pasquino* leggono «se questa sia sciocchezza, o no» (d1, p. [A2]v) «ò nò» (d2, p. 5). PEX1 presenta invece la lezione «An ista sit ignavia non possum dicere sane» (r. 20). La corruzione è stata qui sanata accogliendo la lezione offerta in questo luogo dalla tradizione manoscritta del *Pasquino* (dai mss. B C G L Lo V W).

ch'io vedo, questo è stimato da tutti pietà e, per dirlo a te, non si può ne- 20
gar che non sieno adorati secondo gli orna | 2v | menti che hanno. Ma che
semplicità è la tua, caro Marforio, a sprezzar così i sassi? Oh, non sai tu in
quanto onore e in quanta stima sieno sempre stati i sassi appresso gli uo-
mini e appresso i dèi? Appresso gli antichi nostri già quel dio Termine, che
non era altro che un rozzo sasso, fu in tanta religione che lui solo volevano 25
per arbitro, dicendo lui non far cosa alcuna contra il dovere né la giustizia,
ma districare i campi, i confini, e ogn'altra lite e controversia, di maniera
che avevano per fermo che quel solo dio di pietra fusse nato con Saturno
in quella bella età aurea. Ma, appresso i dèi, chi è che non sappia in quanta
venerazione ei sia stato? Imperò che, avendo Giove scacciati gli altri dèi 30
del tempio, solo il dio Termine restò con lui, essendo da lui avuto in buon
conto per la sua giustizia e lealtà, del quale parlando Ovidio disse: «Or col
gran Giove Termine resta solo».

M.: Io non avrei mai creduto che si potesse così leggiadramente dispu- 35
tare di così rozzi dèi. Ma lasciamo un poco andar questo; dimi, per tua fè,
che sei ito a fare in cielo?

P.: Tu mi domandi una lunga istoria, Marforio. Ma come potrei io far
di non te la narrare?

M.: Di' adunque, e non t'incresca per amor mio, che io un'altra volta 40
farò altrettanto per te.

P.: Ascolta adunque. Tu sai, Marforio mio, che, da che io son conosciu-
to al mondo, ho sempre cercato con ogni mio studio di ridur gli uomini
dal mal fare al ben fare, e massimamente i principi, i quali oggi hanno le
orecchie sì piene de le ciancie de' parassiti, de' buffoni e de gli adulatori,
che niuna voce, se non è di sasso, non può più entrarvi dentro, onde io ho 45
tante volte e tanto gridato, che mi sono sforzato di entrar tutto in quelle
orecchie. | 3r |

M.: Ma che vuol dire che tu vuoi esser sì presuntuoso di dire e predicare
in questo modo, senza licenza del Papa?

20. *per dirlo a te*: In PEX1 «si stricte tecum agamus» (r. 21).

24. *dio Termine*: Cfr. PEX1, r. 25 e n.

32-33. *Or col gran Giove ... solo*: Cfr. PEX1, rr. 33-34. Il riferimento a Ovidio, come accade
anche ad altre consimili allusioni classiche, verrà rimosso in d1 (p. A2r) e d2 (p. 5), non senza
irrisione della fonte latina: «quel Dio Termine, del quale si leggono tante sciocchezze».

35-36. *Ma lasciamo ... in cielo?*: Rispetto a PEX1 (cfr. rr. 36-38), il testo volgare si presenta
più scorciato. Viene qui introdotta la prima parte del dialogo (rr. 41-391), in cui Pasquino spiega
le cause del suo viaggio nell'Aldilà.

42-43. *ho sempre ... al ben fare*: Cfr. PEX1, rr. 47-48 e n.

45-46. *ho tante ... gridato*: Cfr. PEX1, rr. 51-52 e n. La citazione evangelica, in traduzione
italiana, figurerà nel frontespizio di d1 e d2.

P.: Dio mi guardi di esser presuntuoso. Io non ho fatto cosa alcuna pre- 50
suntuosamente né pazzamente, imperò che, sapendo io in tutti i tempi es-
sere estremamente necessario il predicar la verità e vedendola giacer sepol-
ta e non si nominare in luogo alcuno, conobbi esser di necessità, secondo
l'Evangelio, che noi sassi parlassimo.

M.: Questo non sapevo io. Ma vederò da qui innanzi di non esser più 55
muto. Ma sèguita il tuo parlare.

P.: Vedendomi io gittar via tutte le fatiche mie, cominciai un poco a
stare in dubbio del governo de le cose umane e de la provvidenzia e giustizia
di Dio, vedendo gli uomini da bene sempre tribolati e mal trattati e i ribaldi
pieni di prosperità e di felicità. E dicevo fra me: «Che è quel che governa gli 60
uomini?», pensando che fusse un'altra cosa diversa da quella che governa
l'altre cose.

M.: Questo è il diritto camino de l'Epicuro. Ma dubitavi tu se fusse un
solo che reggesse il tutto?

P.: Io sì che ne dubitavo. 65

M.: E che ti dava questo dubbio?

P.: Io vedevo Dio ne la natura essere una cosa ordinatissima a meravi-
glia. Vedevo tutte le cose a i suoi tempi concipere, parturire, fiorire e far
frutto, quasi rendendo ultimamente in questo modo grazie a la natura, e
poi di nuovo corrompersi e ritornare alla madre e a la prima origine sua. 70
Vedevo il cielo e le stelle non si mutar punto dal loro solito corso, né più
tosto o più tardi nascere o tramontare. Vedevo la terra, il mare e | 3v | gli
altri elementi esser benissimo partiti, e loro mutazioni de l'uno ne l'altro,
per la generazione o corrompimento de le cose, esser ottimamente ordi-
nate. E s'io guardavo l'artificio de l'uomo, o ancor d'una mosca, o d'una 75
formica, mi stupivo de la giusta, ornata, meravigliosa e inenarrabil arte del
Creatore, massimamente vedendo tutte le cose fatte con tanta ragione, che
niente ne la composizione de la natura de le cose non si può né aggiungere
né scemare senza guastar l'opera, di maniera che, essendo immerso in que-
sta considerazione, di continuo gridavo: «Tu se' grande, tu se' meraviglio- 80
so, Signore, e la tua grandezza è senza fine». Dipoi, se io consideravo la vita
de gli uomini e le loro società e i loro stati e le lor sorti così senza ordine, e
molte volte malamente dispensate, non potevo far che io non credessi che

59-60. *i ribaldi pieni di prosperità*: Cfr. soprattutto Ps 72.

63. *diritto ... Epicuro*: Cfr. PEX1, r. 67 e n.

75-76. *d'una mosca ... formica*: Cfr. PEX1, rr. 79-80 e n.

76-77. *giusta ... arte del Creatore*: Cfr. PEX1, rr. 80-81 e n.

80-81. «Tu se' grande ... senza fine»: Cfr. Ps 144, 3.

qualche cieco dio avesse la cura e 'l governo di questo. E ciò mi fece creder
Cristo, il quale, essendo re del tutto, dice non di meno sé non esser re di 85
questo mondo, dicendo: «Il regno mio non è di questo mondo e, se ei fusse
di questo mondo, i miei ministri mi aiuterebbono». E in più altri luoghi
dice il medesimo, chiamando Sattanasso re e prencipe di questo mondo
e di queste tenebre, dicendo: «Già serà cacciato fuori il prencipe di questo
mondo», e nel deserto Sattanasso gli promette tutti i regni del mondo, se 90
lo adora.

M.: Ti prego, Pasquino, non entrare in questa eresia, che tu nieghi che
Cristo non sia Signor del mondo. Non hai tu letto che nel nome di Giesù si
hanno a piegar tutti i ginocchi di quelli che sono in cielo, che sono in terra
e che sono ne lo Inferno? | 4r | 95

P.: Tu non sai ancora quel che voglia dir «mondo» ne la Scrittura.

M.: E che vuol dire, se non questa così smisurata machina?

P.: Anzi altro, Marforio. La Scrittura chiama «mondo» la ambizione,
la avarizia, la lussuria, e tutte quelle altre cose che non sentono se non la
carne, di maniera che la carne, il mondo e Sattanasso sono, nel lor genere, 100
tre compagni con stretti abbracciamenti congiunti.

M.: Adunque questi fratacci, che dicono di fuggire il mondo, lo porta-
no seco ne' monasteri?

P.: Senza dubbio. Né è possibile di veder meglio il mondo che ne' mo-
nasteri, dove non si vede già altro che passioni d'animo e mere pazzie, con 105
che cercano o di scacciarsi l'un l'altro o di innalzarsi.

M.: Tu di' il vero. Ma sèguita un poco.

P.: Non potendo io adunque conoscer la natura di questo dio che così
balordamente governa le cose umane, io cercai di conoscerlo da i suoi uf-
ficiali e ministri, imperò che mi pare ch'ei governi queste cose per mezzo 110
di certi semidei.

86-87. «Il regno mio ... aiuterebbono»: Io 18, 36. Nella citazione biblica si è qui proceduto a integrare il mancante «ministri» (analogamente a quanto fatto in PEX1, r. 91); «ministri miei» è pure attestato nella traduzione del Brucioli, edita a Venezia nel 1530; cfr. *Il Nuovo Testamento*, p. 163.

89-90. «Già serà cacciato ... mondo»: Io 12, 31.

90-91. nel deserto ... adora: Cfr. Mt 4, 8-9.

93-95. nel nome ... Inferno: Phil 2, 10.

98-100. la Scrittura ... carne: Cfr. PEX1, rr. 100-101 e n.

101. tre compagni: PEX1, più ironico, parla di «tres [...] Charites» (r. 102), altro riferimento culto che la stampa volgare espunge; d1 e d2 sostituiranno poi la lezione di PES1 con un riferimento alle «tre furie, che con le lor facelle et lor serpenti mescolano e confondono ogni cosa».

110. ministri: traduce il «Seianis» di PEX1, r. 113.

M.: Chi chiami tu semidei?

P.: Quelli, che 'l vulgo chiama «santi».

M.: Guarda, di grazia, che tu non dichi contra i santi qualche cosa che
non stia bene. Perché tu sai in che conto sono al mondo. 115

P.: Dio mi guardi di dir male de gli amici suoi. Io non son per dirti se
non la verità, né sarò mai imputato di aver detto cosa empia, se non da chi
volesse chiamar impia la verità.

M.: Non ti paia nuovo: che ci sono ben di quelli, oggidi, che così s'inge-
gnano di chiamarla. 120

P.: Io non mi curo di così fatte gienti, ché io so che la verità non può
esser che non sia verità. | 4v |

M.: Ma torna un poco al tuo proposito. Tu mi parevi apparecchiare un
argomento a *minori ad maius* o, perché meglio tu m'intendi, a *delegato ad*
ordinarium. 125

P.: Tu parli da vero canonista. Ma, per soddisfare al tuo desiderio, dico
che, non trovando io via da potermi chiarir di questo mio dubbio, dicevo
fra me stesso: «Che diavol di santità trovo io in questi santi che oggi sono
adorati dal mondo e che hanno la cura e 'l governo de le cose? I quali, se in
vero già furono vivi e fecero qualche cosa o se adesso sono o fanno qual- 130
che cosa, io potrò considerar qual sia l'ordine di questo governo. Se anche
no, ho pur cagion da dubitare». E, così pensando, mi venne in mente di far
comparazione de la vita e l'esser de' santi mentre erano vivi, con l'esser
loro presente, sperando con questo modo di vedere se i santi che già qua
giù vivevano, sono quei medesimi, che si dice, che adesso regnano in cielo 135
e che insieme con Cristo governano il tutto, o pur se sono diversi e se là su
hanno altra natura e altri costumi.

M.: E che arroganza è questa tua? Vuoi tu esser giudice de' santi?

P.: No, no, Marforio mio. Non piaccia a Dio che io volessi sindacare
i suoi amici, che più non possono peccare, né d'alcun mondano affetto 140
contaminarsi. Ma solo volevo cercare (come ho detto) se essi sono quelli
che così governano, o pur se sono altri sotto il loro nome, che non abbiano
altro di santo che 'l nome.

M.: Che di' tu? Che licenza sarebbe questa? Ti pensi tu che altri si usur-
pino i nomi de i santi? E che sotto questo bel nome ingannino gli uomini? 145

P.: Quasi che la cosa sia dubbiosa. Non sai tu, che 'l diavolo sotto la
forma di angelo buono fa tutti i suoi inganni? Imperò che | 5r |, se egli si
mostrasse come egli è, nissuno non il crederebbe. Non sai tu che la super-
stizione e la ipocrisia sono la rettorica del diavolo, con che ei persuade al

124-125. a delegato ad ordinarium: Cfr. PEX1, r. 126 e n.

mondo le sue falsità? Guarda, ti prego, i nostri frati: ti credi tu che avesser potuto persuadere al mondo tante espresse sciocchezze se 'l diavolo non avesse insegnato loro queste arte? 150

M.: Adunque queste cape e capucci così vari sono trovati del diavolo?

P.: Senza dubbio. Perché, se essi fossero quel che vogliono esser tenuti, che bisogno sarebbe di queste maschere, le quali dicono significar quello che dovrebbero essere? Questa è cosa chiara da provare: mentre che c'è l'ombra e la significazione de la cosa, la cosa non c'è. Perché, se la cosa è, non c'è bisogno di ombra né di significazione, ma si leva via il velo. 155

M.: Ho bene inteso che sono molto diversi da quello che mostrano fuori. 160

P.: Tu ne puoi ben esser chiaro se tu credi a l'Evangelio, il qual dice che verranno per divorarci i lupi vestiti di pelle di pecora. Perché si sa bene che una pecora non mangia l'altra.

M.: In vero tu mi di' cose grandi e più da me non udite, e ho pur molti anni studiato in *Iure Canonico* e ne la sottilità di Gian di Gambarotta e mai non ho lecto queste cose, le quali hanno pur non so che fuor del commun giudizio. Or dimi come tu facesti questa comparazione, perché mi ricorda leggere in Platone che è bella via da trovare il vero, il separar le cose simili da le diverse. E penso che questo sia quel che dicono i nostri logici, che i contrari messi insieme meglio si discernono. 165 170

P.: Tu di' bene. Ma, per venire al fatto, piglia un poco tu qual ti piace tra tutti i santi, se tu volessi ben la Vergine | 5v | Maria, che ha il primo loco, e poi considera bene di che sorte ella è stata per il passato vivendo, e di che sorte ella è adesso, dopo la sua deificazione. Tu troverai che io non dubito senza causa se questa, che da per tutto sta su per gli altari, sia quella medesima che fu madre del Signore. 175

M.: Fa' tu questo parangone, Pasquino, che in questo hai miglior giudizio di me, oltre che da noi canonisti le comparazioni sono stimate odiose.

P.: Così farò, poi che così ti piace. Ma rispondimi un poco a quel ch'io ti domanderò, che così la cosa sarà più chiara. Di che sorte pensi tu che fusse già la Madre del Signore? 180

M.: Se vogliamo credere a le Scritture, ella fu una vergine castissima, costumataissima, santissima e umilissima sovra ogn'altra creatura.

151-152. *se 'l diavolo ... arte?*: Cfr. PEX1, r. 153 e n.

162. *verranno ... pelle di pecora*: Mt 7, 15. Cfr. PEX1, r. 161.

165. *Gian di Gambarotta*: Altro luogo corrotto di PES1 (che legge «Gaba rotta»), qui emendato. d1 e d2 avranno «Giovanni di gamba rotta», lezione attestata anche dal ms. G; cfr. PEX1, r. 164 e n.

169-170. *i contrari ... si discernono*: Viene così tradotta così la sentenza aristotelica di PEX1, rr. 168-169.

P.: E dottissima ne la santa Scrittura, piena di carità verso i poveri, senza punto di avarizia, senza desiderio di guadagno, né di ricchezze, non devorando il prezzo del cane, non si curando di corone, né di vesti pompose. Non è vero, Marforio? 185

M.: Certo sì. Ma che chiami tu «prezzo di cane»?

P.: Quello che, per voto di domande impie, se hanno successo, li si dà.

M.: Ti intendo. 190

P.: Adunque tu vedi di che sorte ella era già. Or dimi un poco quel che ti par di questa, che con tanta cera, con tanto oro e argento, con tante collane e manili e con tanti fumi il mondo al presente onora.

M.: Io non so.

P.: Mi meraviglio di te io, che tu dich, di non sapere una cosa così certa. 195
| 6r |

M.: Non te meravigliare, perché questa religione ne la quale io son vivuto tanto tempo mi ha di maniera accecato che, ancor ch'io volessi, non potrei, né ardirei far questo giudizio. Tu sai quanto importa l'esser nato e allevato in una religione. E molte volte più importa l'esserci allevato che nato, come si vede ne i Ianizzeri da Costantinopoli. Oltre che dubito, se io dicessi contra di lei qualche cosa, che ella non se ne vendicasse senza indugio. 200

P.: Se questa ragion vale a provare una religion buona o migliore, i Turchi ancora se ne posson servire. Ma, pur con tutta questa tua opinione, non mi concedi tu che ella non sia quella medesima? 205

M.: Tu parli meco molto a la Socratica, non intendo il tuo fine.

P.: Odi, Marforio. Egli è forza che tu mi concedi questo: che tutti i santi debbano imitare il Padre eterno, e 'l suo figliuol Giesù Cristo.

M.: Questo nol negherei mai. 210

P.: Il Padre non è avido di vendetta, sì come tu vedi, che ei fa nascere il suo Sole così sopra i cattivi, come sopra i buoni.

M.: O gran bontà!

P.: Oltre a ciò Cristo è morto per i peccatori, de i quali ei doveva più tosto vendicarsi, e pregò per quelli che lo ammazzavano. Appresso tu hai quel misericordioso suo detto, confermato col giuramento che dice: «Io non voglio la morte del peccatore, ma più tosto ch'ei si ravvega e viva». 215

186. *il prezzo del cane*: Dt 23, 18; cfr. PEX1, rr. 182-183 e n.

201. *Ianizzeri da Costantinopoli*: Cfr. PEX1, r. 195 e n.

207. *parli ... a la Socratica*: Cfr. PEX1, r. 199 e n. *non intendo il tuo fine*: Anche qui il volgarizzatore, per semplificare, lascia cadere il tecnicismo logico «sorites» di PEX1.

211-212. *fa nascere ... buoni*: Cfr. Mt 5, 45.

216-217. «Io non voglio ... viva»: Cfr. Ez 33, 11.

M.: O vera benignità e umiltà di cuore.
 P.: Tu di' bene. E mi concederai ancora che Cristo comandò a i suoi
 che imparassero da lui a esser mansueti e umili di core. |6v| 220
 M.: Egli è il vero.
 P.: Perché adunque hai tu paura che i santi, come crudei tiranni deside-
 rosi di vendetta, ti faccian male?
 M.: Perché vedo che in molti luoghi han fatto di strani miracoli.
 P.: Ti credi tu se fussero stati vivi che avessero fatto così? 225
 M.: Non io, perché, se le loro istorie son vere, si vede che sono stati
 pazientissimi infino a la morte.
 P.: In che modo adunque puoi tu credere che questi santi e quelli siano
 una medesima cosa?
 M.: I miracoli me 'l fan credere. 230
 P.: Oh non sai tu che l'Anticristo con miracoli orrendi debbe metter
 tutto il mondo in confusione?
 M.: L'ho udito dire. Ma questo ancor s'aspetta, e verrà col Messia de'
 Giudei.
 P.: E s'ei ci fusse adesso, vorrestù un poco meglio considerar questi 235
 miracoli?
 M.: E come posso io sapere ch'ei ci sia adesso?
 P.: Per i segni che ci ha insegnati Cristo, e per quel detto de l'Evangelio:
 «Quando vederete l'abominazione star nel tempio di Dio».
 M.: Che vuol perciò dir questo? 240
 P.: Vuol dire che quando vederemo nel loco, ove Dio solo si debbe ad-
 rare, essere adorati altri dèi, quello è il tempo de l'Anticristo e l'abomina-
 zione. Perciò che qual cosa può esser più contra Cristo che scacciar Cristo
 del suo tempio e mettervi altri in luogo suo, a i quali sia attribuito il far
 miracoli e tante altre belle prodezze? Perché ti muovon tan |7r| to questi 245
 miracoli? Non sai tu che dove sono più spessi è segno di minor fede? E
 ordinariamente questi sono segni di distruzione di repubbliche e rovine di
 città, e altre cose. Imperò che questi dèi, vedendo l'altissimo Dio adirato
 per la guasta religione e voler del tutto rovinar la republica mondana, essi,
 acciò che 'l mondo non si risenta, lo tengon legato con questi miracoli a 250
 i quali esso corre per ultimo rifugio ne le sue tribolazioni. Così fu di Baal
 nel Vecchio Testamento che, quanto più il Signore per quella adorazione

218. O vera ... cuore: Cfr. PEX1, r. 211 e n.

231-232. l'Anticristo ... confusione?: 2 Th 2, 8-10 e Ap 13, 13; cfr. PEX1, rr. 225-226 e n.

239. «Quando vedrete ... Dio»: Cfr. Dan 9, 27.

244-245. il far miracoli: cfr. PEX1, r. 239 e n.

si adirava per i Profeti, tanto più i miracoli moltiplicavano. E si vede che
 ebber più forza allora i miracoli di Baal, che le parole del Signore dette per
 i Profeti. Di maniera che perfino a la cattività di Babilonia i Giudei, per il 255
 timore e religione de i miracoli, non si sapevano spiccare da la adorazion
 di Baal. Anzi, qualche volta dicevano le lor miserie causarsi, perché aveva-
 no lasciàto di adorarlo. Come si vede nel primo di Esra, ove dice: «Poi che
 noi lasciammo di adorare la regina del cielo, tutti questi mali ci son venuti
 adosso». E perché tu sappi, non nuocono questi dèi se non a chi lor crede, 260
 che se potessero nuocere a chi gli sprezza, averebbon già rovinato tutta
 l'Alamagna; dove parte ne hanno abbrusciati, parte gittati ne le androne.
 M.: Pasquino, tu cerchi di saper troppo. Ei sarebbe meglio che tu cre-
 dessi semplicemente, come fo io, avendomelo insegnato un valente frate.
 P.: Che chiami tu creder semplicemente? 265
 M.: Questo, non si faticar troppo ne le cose sacre e lasciar |7v| tutte
 queste cose ai gran teologi.
 P.: Questo è un creder ignorantemente e non semplicemente. Non sai
 tu quel luogo de l'Evangelio che dice: «Cercate sottilmente le Scritture»? Se
 tu credi così, Marforio, tu t'inganni di grosso, ché questa non è semplicità, 270
 ma più tosto una pazza o trascurata credulità.
 M.: Ti dirò il vero. Io mi pensavo che la semplicità e la ignoranza fusse
 una medesima cosa.
 P.: Tu t'inganni, ti dico. C'è una gran differenza: la semplicità non è
 ignoranza, ma un certo candore e una sincerità d'animo, il cui contrario è 275
 la doppiezza. Se adunque tu sai che cosa sia esser d'animo doppio, tu saprai
 ancora che cosa sia esser d'animo semplice.
 M.: Io so bene che cosa è esser d'animo doppio, che questo molto spes-
 so mi avviene; ma questa semplicità così fatta, come tu di', non la conosco
 troppo bene. 280
 P.: Credo, perché voi canonisti non potete essere astuti e semplici in-
 sieme. Ma Dio volesse che questa vostra astuzia si voltasse in semplicità,
 che non ci sarebbono tra voi tanti inganni, intricchi e trame di liti, e non ci
 sarebbe disputa alcuna *de iure stricto et largo*, ma solo il giusto e 'l buono in
 voi regnerebbe. 285

258. nel primo di Esra: Ier 44, 18; cfr. PEX1, r. 250 e n.

261-262. tutta l'Alamagna: Cfr. PEX1, r. 253 e n.

269. «Cercate ... Scritture»: Io 5, 39; cfr. PEX1, r. 261 e n.

270. t'inganni di grosso: Così il testo volgare rende il riferimento agli *Adagia* erasmiani della
 sua interfaccia latina, vedi PEX1, rr. 261-262 e n.

274. la semplicità: Cfr. PEX1, r. 263 e n.

284. de iure stricto et largo: Cfr. PEX1, rr. 274-275 e n.

M.: Che cosa è adunque questa semplicità?

P.: La semplicità è una virtù che chi la ha, mostra con gli effetti quello ch'egli è. Ei non è dissimulatore, non è ipocrito, ma in ogni cosa e in ogni operazione si vede con un gran candore e con una gran sincerità, et è tale, che tu puoi fidare in lui ogni tua cosa, perché, essendo sincero, si porta teco sinceramente. Parimente cerca la cognizion de le cose e la loro |8r| esperienza, ei vuole averne una sincera e salda notizia, senza fuco e senza maschera d'ipocrisia. 290

M.: Essendo così, egli è forza che l'uomo semplice sia pieno non solo d'una gran bontà, ma d'una gran dottrina insieme con un gran giudizio, perché queste cose sono necessarie a voler diligentemente cercare e intendere le Scritture. 295

P.: Tu di' 'l vero.

M.: Adunque a questi di molti sono semplici senza semplicità.

P.: Egli è vero, a questi di ci è poca virtù tra Cristiani. Già furono semplici quei veri santi a i quali non mancò mai che rispondere a i giudici, perché credevano semplicemente, e questo creder semplicemente non può esser senza una grandissima stabilità, perché questa semplicità ha sempre una fermissima costanza d'animo in compagnia, e hanno d'intorno un muro di metallo. E quelli che sono tali non si mettono maschere, né abiti strani attorno, ma da ognuno vogliono esser conosciuti per quel che sono. Ma il mascherarsi e 'l travestirsi non è mai senza qualche sospetto d'inganno. E che ti pensi che voglia dire «Siate semplici come colombe», se non: abbiate quella sincerità che s'aspetta al Cristiano e mostratela nel volto, ne i costumi, ne l'abito e ne l'opere vostre, sì come fanno le colombe, le quali non fingono una cosa e ne fanno un'altra, come le volpi, ma tutta la lor natural bianchezza e mansuetudine in tutta la lor vita apertamente dimostrano? 305

M.: Adunque non c'è frate alcuno semplice?

P.: Secondo te sono tutti, ma secondo me non ce n'è nissuno.

M.: In fatti io finora mi ho sempre creduto che ci bisognasse esser semplici, ciò è ignoranti. |8v| 315

P.: Così hanno avuto per opinion coloro i quali ha ingrassati la ignoranza de' nostri secoli. Ma io ti dico che bisogna che 'l Cristiano sia dottissimo

288. non è dissimulatore: Cfr. PEX1, r. 278 e n.

292. senza fuco: Senza infingimenti.

296-297. cercare ... le Scritture: Cfr. PEX1, r. 286 e n.

304-305. un muro di metallo: ORAZIO, Ep. I, 1, vv. 60-61.

308. «Siate semplici ... colombe»: Mt 10, 16.

318-319: bisogna ... esercitatissimo: Cfr. PEX1, rr. 307-308 e n.

et esercitatissimo ne la sua legge, che così non potrà esser mosso da argomento alcuno, essendo ben fondato sopra quella salda pietra, dove, s'ei serà ignorante, ei serà in preda a tutte le eresie e a tutti gli inganni. Imperoché, acconsentendo la ignoranza a tutte le cose e mancando di giudizio, in un punto ella al vero e al falso s'appiglia, senza mai distinguer cosa alcuna, e di qua sonò nate tante eresie e sette tra' Cristiani. Perché, essendo ignoranti, sono stati ingannati da astuti cicalloni, massimamente sotto coperta di religione; e perciò questi seguitano la regola di costui, quelli di colui, quegli altri di quell'altro, e niuno è che seguiti la regola di Cristo, la quale senza tante superstizioni e falsità ci comanda solo l'amor di Dio e del prossimo. Perciò non è meraviglia se i Giudei e i Turchi non si fanno Cristiani, vedendo i Cristiani divisi in tante sette, con le quali hanno ancora ardir di farsi chiamare «spirituali», essendo in tutto carnali. Paolo ne la prima a i Corinzi grida apertamente contra queste sette, dicendo: «Se ciascun di voi dice: "Io son di Paulo", l'altro: "Io son de Cefa", l'altro: "Io son d'Apollò", non siete voi carnali? È forse diviso Cristo?».

M.: Io conosco questi errori. Voglio che da qui innanzi tu sii il mio Graziano. Ma tu doveressi predicar questo per le contrade. 335

P.: A chi? A i facchini? Ben che questo non mi dispiacerebbe, perché Dio si elegge a punto le cose basse. Ma ho pur paura de la sentenza di quel Papa tedesco, che di Pasquino mi vole |9r| va far diventare il Padre Tiberino.

M.: Chi fu questo? Papa Adriano? 340

P.: Sì.

M.: Oh, egli è morto, tu non hai più da dubitar di lui.

P.: Così fusse il presente e i futuri con tutti i lor numeri e casi. Ti credi tu che per questo mi manchino de gl'insidiatori? Ho inteso che 'l Cardinal di Chietti ha detto il diavol contra di me in Concistoro. 345

M.: E perché?

325. cicalloni: Chiacchieroni, termine anche aretiniano (cfr. BATTAGLIA, Grande dizionario, III, p. 120).

331. essendo in tutto carnali: La categoria paolina di «uomini carnali» (cfr. ad es. 1 Cor 3) è più volte evocata dall'Ochino nelle sue citate Prediche. Forse il C., alludendo a queste mancate conversioni, avrà avuto in mente l'exemplum paradossale di Abraam Giudeo del Decameron, divenuto cristiano proprio per aver assistito alla corruzione impunita della Curia romana (cfr. anche la nota a PEX1 r. 1231).

332-334. «Se ciascun ... diviso Cristo?»: Cfr. 1 Cor 1, 12.

335-336. Graziano: Cfr. PEX1, r. 324 e n.

338-339. la sentenza ... Tiberino: Cfr. PEX1, r. 331 e n. Papa tedesco: Cfr. PEX1, r. 327 e n.

340. Papa Adriano?: Il testo volgare ignora il faceto scambio onomastico di PEX1, rr. 328-329, che sarà poi recuperato da d1 e d2.

344-345. Cardinal ... Concistoro: Cfr. PEX1, rr. 333-334 e nn.

P.: Perché gli ho detto il suo vero, proprio, e natural nome, ciò è ipocrito. Ma pur faccia e dica ciò ch'ei vuole che glie n'incacco, poi ch'io son immortalato e deificato, così come egli è spiritato e indiavolato.

M.: Or torna un poco a dirmi la cagion di questo tuo andar in cielo. 350

P.: Ella fu questa che t'ho detto, che, vedendo io questi santi esser tanto diversi da quello che già furono, volsi andare in cielo pur per vedere se là su hanno questa medesima natura. Imperoché non mi pareva verisimile che questa santa Maria di qua giù, che ha il belletto in su 'l volto, ha corone piene di gioie in testa, ha collane al collo, ha anelli in dito, ha superbe e 355 varie vesti indosso a guisa d'una Giunone di quegli antichi; non mi pareva, dico, che questa fusse una medesima cosa con quella umilissima Madre del Signore. E tanto maggiormente mi confermavo in questa opinione che vedevo questa avarissima, studiosissima in ammassar dannari e strettissima a spenderli; e, se si lascia uscire il suo di mano, lo fa iniquissimamente. Tal 360 che spesso fra me dicevo: «Se questa è Madre del Signore, perché non ha ella compassione al suo |9v| figliuolo, che ogni dì ne le chiese, ove ella è, va domandando limosina?».

M.: Che di' tu? Adunque Cristo ha bisogno?

P.: Messer sì, ne i poveri, che rappresentano la sua persona, et ei dice: 365 «Tutto quello, che voi farete a uno di questi minimi, lo farete a me». Non di meno, se un sol bagattino le domanda questo suo figliuolo, ella non glielo porge, ma se ne sta in contegno, senza pur mutar volto, né dar segno di compassione. Ma quando il Santo Padre va a Loretto, quando i reverendis- 370 simi Monsignori, quando i padri spirituali vanno a lei, ella dà a queste generazioni ciò ch'ella ha da spendere in puttane, in cani, in cavalli e ganimedi, che dovevo dir prima. Le quai cose io mi rendo certo che fussero sempre lontanissime infinitamente da quella vera purissima Vergine Madre del Si- 375 gnore, la quale sovra ogn'altra cosa ha in odio questa feccia d'uomini. Oltre a ciò io sapevo certo che i veri santi, stando con Dio, che è ricchissimo, non han bisogno de i nostri beni e de le nostre offerte e che non sono avidi di gloria, né cercano così belle chiese, né così ricchi altari e altri ornamenti, che sono in pericolo di essere un dì rubbati da' Turchi. Queste cose sono 380 più tosto per satisfazione di uomini vani e insensati che di santi, i quali non si chiamarono mai né re, né reine del cielo, ma servi e serve di Dio.

347-348. *gli ho detto ... ipocrito*: Cfr. PEX1, r. 336 e n.

359. *ammassar dannari*: PES1 espunge qui il riferimento ad Euclione del testo latino (PEX1, r. 348).

366. «Tutto quello ... farete a me»: Mt 25, 40.

367. *un sol bagattino*: Moneta di scarso valore utilizzata nell'Italia settentrionale (e in particolare a Venezia, dove valeva un sesto di grosso).

E volsero le loro abitazioni e i loro tesori in cielo, dove non è pericolo de' Turchi, che non vanno là su. Ora, vedendo io per le cose dette che questi non sono santi, e vedendo il mondo volermi sforzare a creder che siano santi e aver per peccato il dir mal di loro, deliberai di andar |10r| in cielo per chiarirmi di questo. 385

M.: Mi meraviglio che innanzi di te niuno non abbia cercato questo.

P.: Tutti sono rimasti per una certa pazza credulità e per un far poco conto de le cose sacre, stando contenti a una falsa e scelerata religione, la quale ha finora tenuto, non so come, il mondo ammaliato; e se alcun s'è trovato che abbi cominciato a scorgere il vero, subito gli sono stati chiusi 390 gli occhi, acciò che non guardasse tanto a dentro.

M.: Tu mi hai detto la cagion di questo tuo viaggio. Or dimi come vi sei ito, e per qual via, e poi quel che tu hai veduto là su, perché vi debbono esser cose molto diverse dalle nostre e da quel che noi pensiamo.

P.: Io ti dirò il tutto, pur che tu mi ascolti bene. 395

M.: T'ascolto io, di' pur su.

P.: Cercando io la via d'andare in cielo, non la potevo ritrovare, benché io leggiessi molte cose di Proteo, di Icaro e di Menippo, che si dice che andarono là su, ma non si dice per che via. Onde mi deliberai di domandarne 400 a qualcuno di questi angeli che vanno tutto 'l dì su e giù, e mi dissero non ci esser altra via che la morte. Questa via non mi piacque, perché la vita è cara a ognuno. Ma per avventura trovai un altro modo.

M.: E che modo?

P.: Che, essendo in estasi, mi fussero rivelate tutte queste cose.

M.: Chi t'insegnò questo modo, qualche negromante? 405

P.: Taci, ché questa pratica fu trovata da' santi Padri. Non hai tu letto ne le *Vite de' santi Padri* che Ilario abbate, stan |10v| do ne la sua camera in piè, si trovò dinanzi al giudicio di Dio e rispose *pro e contra*?

M.: Io non l'ho mai letto.

P.: Non hai tu ancor letto quel libro intitolato *Memorare novissima tua et 410 in aeternum non peccabis*?

M.: Questo titolo non è in nissuno de' miei libri. Ma dimi, chi ti ha insegnato questa cosa?

392-393. *Or dimi ... via*: Pasquino si appresta ora a narrare (rr. 397-696) la sua estasi e l'arrivo del cielo papistico.

398. *di Icaro e di Menippo*: Il testo volgare non sembra cogliere l'allusione del *Pasquillus* al dialogo di Luciano, per la quale si veda PEX1, r. 382 e n.

406-408. *Non hai ... pro et contra*?: Cfr. PEX1, rr. 394-396 e n.

410-411. *Memorare ... non peccabis*?: Cfr. PEX1, rr. 398-399 e n.

P.: Te 'l dirò. L'altr'ier fui chiamato al monasterio de' Ciertosini da un certo frate, che cominciava a intenderla. E, come aviene, non la cercando
la trovai. 415

M.: E che avevi tu a far con questo frate?

P.: Ei mi pregava che in certe composizioni che facevo allora io volessi dir male del suo Priore.

M.: Che aveva egli fatto da dirne male? 420

P.: Non te 'l so quasi dire. Ei mi diceva certe frascarie sofistiche che io non intendevo troppo bene.

M.: Te le ricordi tu?

P.: Ei si lamentava ch'egli lodassi più la *Posteriora* d' Aristotele che la *Priora*. Et, essendo in questa roverscia opinione, non usava mai dimostrazioni ma solo induzzioni. 425

M.: Perché faceva egli questa pazzia?

P.: Non so. Se già non fusse ch'ei lasciasse le dimostrazioni perché si pigliano da i principii de la natura.

M.: T'intendo, sèguita. 430

P.: Essendo io con costui, odo nel chiostro un gran combattimento; tu sai bene che fan quelle lor celle l'una appresso l'altra a guisa di vespe o gallavroni.

M.: Che mi di' tu? Io mi credevo che costoro fosser de la schiatta de le rane seriffie, perché si fan coscienza fin di salutar chi |11r| va là entro, tanto si dice che stimano il silenzio. Ma tu di' che gridavano. 435

P.: Non solo gridavano, ma combattevano. E se io non fussi sopraggiunto, avrebbon già messo mano a' bastoni.

M.: Di che gridavano?

P.: Disputavano di questa estasi e di varie visioni e del modo di vederle. 440

M.: Contrastavano di una cosa che han per così certa?

P.: E quanto. Un fraticello giovane diceva che questi sono sogni di vecchi ammalati e che non hanno in sé veritade alcuna; e che esso era già stato tre anni nel monastero, né mai gli era accaduto una simil cosa. Un più attempato li diceva che ei non aveva ancor la pratica e, ridendo il giovane di quello, ch'egli avesse chiamato pratica la teorica, l'altro si scusava con dire ch'ei non aveva chiamato la visione pratica, ma l'apparecchio e le cose 445

414. *al monasterio de' Ciertosini*: Cfr. PEX1, r. 402 e n.

424-425. *lodassi ... Priora*: Cfr. PEX1, r. 412 e n.

435. *rane seriffie*: Cfr. PEX1, rr. 421-422 e n.

436. *si dice ... silenzio*: Cfr. PEX1, r. 423 e n.

442-443. *sogni ... ammalati*: Cfr. PEX1, r. 431 e n.

447-448. *le cose ... avanti*: Così l'autore del testo volgare traduce «progymnasmata» (PEX1, r. 436).

che vanno avanti a la visione. Allora il fraticello, divenutone desideroso, cominciò a domandar di questa pratica. Io mi diedi ad ascoltare per imparare anch'io questa ricetta. E così intesi tutto il modo di apparecchiarsi a queste visioni. 450

M.: È lecito a saper tanta pratica? Si può ella fare senza sangue di pecora negra?

P.: Non si dovrebbe rivelarla; pur te la dirò, acciò che tu possi fare il medesimo, se per avventura, studiando un poco meglio, tu comincerai a meravigliarti onde proceda che i canoni de gli Apostoli, che sono così pii, siano tanto differenti da i canoni de i Pontefici venuti dipoi, che sono così impii, e che si creda che, con tutto questo, siano tutti in un medesimo cielo. 455

M.: Questo è buon ricordo. E però ti prego a dirmi il tutto distintamente. 460

P.: Ei voleva in prima che 'l frate facesse uno astinentissimo digiuno per otto dì.

M.: Questo è un mal principio, massimamente per frati che han così ben provveduto a la cucina; e odo che questi padri pallidi magnano d'una senestra maniera. 465

P.: Dipoi, ch'ei si confesasse.

M.: Questa è cosa religiosa.

P.: Dipoi, che non s'impacciasse con la moglie.

M.: Che è quel che tu di'? Hanno forse moglie costoro?

P.: Non sai tu che intendono per moglie la puttana? 470

M.: Ora t'intendo.

P.: Dipoi bisogna udir sette messe de lo Spirito Santo. E così in punto, in su la mezza notte, in dì di Venere, essendo la luna ne l'ultimo grado del Cancro, bisogna corcarsi in su una stuora, su la quale abbia dormito un altro frate in estasi. 475

M.: Questa debbe esser come il tripode.

P.: A punto. Bisogna poi che abbia un capuccio d'un altro frate stato in estasi e che abbia una stolla al collo piegata in forma di croce in sul petto, e che abbia appiccato al collo l'*In principio*, scritto in lettere rosse, e profumare il luogo con profumo santo e tenere una lampada accesa di oglio santo. Dipoi si tira un cerchio dintorno la stuora di terra rossa e bianca. E bisogna che 'l cerchio sia doppio, lasciando un poco di spazio tra la linea di fuori e 480

461. *astinentissimo digiuno*: Cfr. PEX1, rr. 447-448 e n.

470. *Non sai ... puttana?*: Meno triviale la risposta di Pasquino in PEX1, r. 455: «Non debeas de rebus tam tritis interpellare»; b1, c1 e d1, d2 rincareranno la dose, alludendo anche al vizio della sodomia.

479. *l'In principio*: Cfr. PEX1, rr. 464-465 e n.

quella di dentro del cerchio; e fra queste due linee si scrivono queste cose: «*Pater, Filius, Spiritus Sanctus, nox visionis, revelationis, nox veritatis*». E così in ordine, dopo lo aver detto una certa orazione, l'uomo s'adormenta. | 12r | 485

M.: Che orazion è ella?

P.: Una orazion che scongiura tutti gli spiriti che sono sopra a le rivelazioni, che si debbano trovare a questa e mostrare il vero.

M.: Con che nomi li chiama?

P.: Ebrei, perché dicono che i buoni angeli non intendono altra lingua. 490

M.: Sono adunque molto ignoranti questi spiriti?

P.: Io non so quel che si siano. Mi bastava intendere a me, che son buoni da questo effetto.

M.: Adunque hai usato questa pratica ancor tu, Pasquino?

P.: E perché no? Io l'ho usata e ho provato il tutto. 495

M.: Oh, chi ti avesse veduto in quell'abito, egli averebbe ben potuto fare un pasquino di Pasquino.

P.: Tacci, Marforio. Tu ti fai beffe, e non sai di che. Quando tu averai inteso il caso, tu averai altro parere. E, per vedere cose così fatte, tu desidererai di essere ancor tu non solo incapucciato, ma impizzocherato e scapuccinato. 500

M.: Dimi un poco questo, prima ch'io me ne scordi. Se costoro hanno tante visioni, che vuol dire che sono immersi in tante superstizioni e falsità?

P.: Perché non domandano che sia lor mostrato la verità de le cose sacre, ma altre baie che più tosto son contra la pietà. E peccano in questo, che astrengono i buoni spiriti in servizii vili. 505

M.: Dimi, di grazia, qualcuna di queste baie.

P.: Alcun domanda che li sia mostrato chi gli ha rubato i dannari. A questo è proposto l'angelo Colannatel, il quale si rappresenta in forma di colui che ha rubato, benché si dice che sant'Antonio da Padoa ha cominciato a aver esso la cura di queste cose. | 12v | 510

M.: Oh canaglia maledetta, che ardisce di sforzare un angelo buono a pigliar forma di ladro!

P.: Oltre a ciò desiderano di sapere se la moglie ama il marito o la innamorata l'innamorato, o 'l cinedo il Santo Padre, a le quai cose non è angelo preposto, ma santa Elena madre di Costantino, la quale, se l'amore 515

487-488. *tutti gli spiriti ... il vero*: Passo non troppo chiaro, il cui significato risulta però intelligibile se confrontato col testo di PEX1, rr. 473-474: «*Adiurabat omnes spiritus, qui revelationibus inserviunt, ut in hac apocalypsi adesce vellent, et certa demonstrare*».

500-501. *impizzocherato ... scapuccinato*: Cfr. PEX1, r. 487 e n.

510. *sant'Antonio*: Cfr. PEX1, r. 497 e n.

516. *santa Elena*: Cfr. PEX1, r. 503 e n.

è uguale, si mostra con certe belle giovani e, apparecchiata una ricca tavola, mangia insieme col frate, che è digiuno. Ma se l'amore è finto, o nullo, ella impaurisce il frate con arme, con fuochi e con lo trasformarsi in varie figure come in un cingiale, in un leone, in un asino, il quale, sconciamente tagliando, paia dire che non è da fidarsi in amore. 520

M.: O misera Elena, è questo il premio de lo aver trovato la croce? Che tu sii sforzata a cercar gli amori e le follie de gli uomini? Or mi bastano questi esempi, io intendo il mal uso de le cose. Dimi ora il rimanente del primo ragionamento. 525

P.: Volontieri. Avendo io adunque ben notate tutte queste cose, mi misi a far tutto quello che si richiedeva. Qui appresso al Coliseo è una grotta ne le ruvine, che non credo che altri la sappia; bella, lavorata a stucco e con meravigliose dipinture, che ancora ci restano. Quivi io mi riduco e porto meco la mia stuora, il capoccio, l'oglio santo, la stola, la creta, il buolermínio, il profumo di storaze, belzoin e lòdano. E acconcie tutte le cose e letta la scongiurazione, mi distendo per dormire e subito in un profondissimo sonno mi sommergo, simile a quello de i letargici. Quivi mi comincio a parere, che 'l cielo e la terra andassero sotto sopra, e che ogni cosa tornasse ne l'antico caos. Perdei la memoria di modo che non sapevo più di esser Pasquino: pareva che io avessi bevuto | 13r | opio. E mentre che così mi giva il cervello attorno, vedo di lontano venir volando un gran fuoco molto fiammeggiando e scintillando. Egli era de la forma de le molte impression di fuoco di che parla Aristotile ne la *Meteora*. Ma il suo movimento era come de le rocchette e de i raggi e de le girandole del castello, quando si rammemora l'infelice dì de la creazion del Papa. Poi ch'egli mi si fu appressato, ei mi si spanse dintorno stendendo i raggi suoi nel modo che si dipinge il Sole. Nel mezzo aveva un uomo in una veste candida, il qual mi domandò quello che io volevo. Quivi io, riscosso da la novità de la cosa e da la paura tornando alquanto in me, così con fatica risposi: «Chi sei tu, signore?». Esso disse che era Ieruscataanael, sopra le vere e le sacre visioni, e, se io volevo cosa alcuna, che domandassi. Allora io il meglio che posso gli narro la cagione di questo mio esser venuto a lui, domandandoli perdono de la 540 545

527-529. *una grotta ... restano*: Descrizione che differisce leggermente da quella di PEX1, rr. 515-518.

530-531. *buolermínio ... lòdano*: Cfr. PEX1, rr. 519-520 e n.

539. *ne la Meteora*: Cfr. ARISTOTELE, *Meteorologica* 343b-344a.

540-541. *era come ... Papa*: Si allude naturalmente a Castel Sant'Angelo. Si tratta del passo in cui PEX1 presenta lacuna (r. 528).

546. *Ieruscataanael*: Cfr. PEX1, r. 537 e n. *sopra le vere ... visioni*: Come si ricava dal testo latino corrispondente, occorre sottintendere «angelo».

mia presunzione, avendo io, mortale, avuto ardire di comandare a uno
immortale, affermando esser per giovare a tutto 'l mondo se Pasquino, 550
sottile investigator de le cose, entrasse a vedere il cielo. Gli piacque il mio
parlare e io da questo presi un poco d'animo, tanto più ch'ei mi si mostrò
subito con un volto tutto allegro. Esso mi domanda in qual cielo voglio and-
dare, affermandomi essere dui. In uno de' quali è asceto Cristo partendosi 555
dal mondo, dal quale descenderà accompagnato dagli angeli a giudicare il
mondo. L'altro è stato dipoi fabbricato per man de' Papi e d'uomini che
avevano poca architettura. Io, vedendo questo, presi gran piacere, veden-
domi dinanzi il modo da potermi chiarire de la verità. E pregai l'Angelo
che, se possibil fusse, me li facesse vedere ambedui; et ei me lo promise.
| 13v | Allora quella fiamma che 'l circondava si convertì in forma d'un car- 560
ro simile al quello che portò via Elia, sopra 'l quale sedè l'Angelo, e poi me
gli fece sedere allato. Assisi che fummo, il carro ci portò per l'aria infino al
globo de l'elemento del fuoco. Quivi, mutando carro, seguimmo il nostro
viaggio e, già appressandoci al globo de la Luna, l'Angelo dice non voler 565
passar più in su e volge le briglie verso settentrione, scostandoci molto dal
Sole. Io li dico: «Dove andiam noi, signore?». Esso mi rispose: «Al cielo de'
Papi, che è in questa parte, perciocché il cielo del Signore è a l'Oriente me-
ridionale, che è la più alta parte del cielo, sì come questa è la più bassa. E
questa sta dirimpetto a quella, sì come gli antipodi stanno a la vostra terra,
di maniera che sono dirittamente opposti». E, così parlando, io veggo di 570
lontano una città tanto grande, che pareva che Venezia, Costantinopoli,
Roma, il Caero e Parigi fussero unite insieme. La forma sua era come di
Babilonia: ella, ascendendo come lumaca, faceva nuovi cori, nuove piazze,
e nuove contrade, e ne la cima aveva una grandissima rocca e, stando di
fuori della città, ella si vedeva tutta. E si sarebbon potute numerare tutte 575
le sue contrade, ma non si poteva veder persona, e questo perché tutte le
contrade e tutte le piazze erano circondate da muri altissimi che vietavano
il vedere. Ma le mura de la città erano molto piene di torri, e ciascuna torre
aveva la sua porta, fatta con una sì meravigliosa arte, che non c'è labirinto

556-557. *che avevano poca architettura*: Così l'autore del volgarizzamento tenta di rendere il «male feriatorum» di PEX1, r. 549.

560-561. *carro simile ... Elia*: Cfr. PEX1, rr. 552-553 e n.

565. *volge ... settentrione*: Cfr. PEX1, r. 558 e n.

574-575. *stando di fuori della città*: La *princeps* del *Pasquino* offre qui la lezione «stando della città», probabilmente lacunosa, emendata tenendo conto dell'esito di PEX1 («cum extra urbem esses», r. 567), sulla base della modifica attestata nelle successive redazioni volgari («stando di fuori della città», d1, p. [C1]v; d2, p. 36).

577-578. *muri altissimi ... torri*: Cfr. PEX1, rr. 569-571 e n.

alcuno che lor si possa agguagliare. Vidi entrare e uscire per queste porte 580
molti spiriti, i quai soli sanno l'intricco di esse.

M.: Tu mi dipingi una colombara più tosto che un cielo, tu Pa | 14r | -
squino. Ma che facende sono quelle di que' spiriti?

P.: Quando andavano dentro, ne andavan carichi di suppliche, di rosari,
di corone, di cera, di oglio, di incenso, d'oro, d'argento, di collane, di pietre 585
preziose. Quando che uscivan fuori, ne venivan carichi di pace, di guerra,
di piove, di grandine, di venti, e d'altre simil cose domandate di avere o di
non avere da la pazzia de gli uomini.

M.: Non portavano mai fuori dannari?

P.: No, che io vedessi. 590

M.: O cielo avaro! Ma io mi credevo che questo cielo avesse una porta
sola, e che Pietro la guardasse.

P.: Acciò che tu sapi, oltre alle porte de le torri fatte nel modo che hai
inteso, ce n'era un'altra grande, per la quale entravano solamente gli uo-
mini, la quale è fatta rozamente e in essa è scolpita la Donazion di Costan- 595
tino e quei primi trofei de' Papi, e come a poco a poco si han messo sotto
i re, e gl'imperatori, e gli hanno accostumati a basciarsi i piedi. Tra l'altre
cose, vidi un Papa che metteva il piè in su la gola a un imperatore. Vi erano
assai altre cose, che io non intendeva troppo bene. Or, essendo noi giunti
a questa porta, poichè avemmo un pezzo guardato le sculture, l'Angelo 600
picchia. Subito un vecchio rocco domanda chi siamo; l'Angelo risponde
essere un cittadin romano che desidera di veder quei luoghi santi. Il vec-
chio volse sapere il nome e, come ebbe udito il nome di Pasquino, con un
mal volto disse: «Dunque se' tu quello che fa tanto danno a questo nostro
imperio con gli scritti tuoi, ritraendo gli uomini della nostra religione e da 605
l'offerirci? | 14v | Vatti con Dio, che qua entro non vogliamo morditori, né
schernitori». E, così dicendo, ci serò nel volto un poco di finestrella che era
ne la porta. Io me ne risi, dicendo fra me: «Egli è forza che qua entro ci
siano assai de le cose da ridere e da schernire, poi che non vogliono che ci
entri chi le noti». Pur mi doleva di non le aver potuto vedere e domandai 610
l'Angelo quel che c'è da fare, dubitandomi di non aver perduto il tempo e la
fatica. L'Angelo stette un poco sopra di sé e poi disse ch'ei sapeva una certa
mina, conosciuta da pochi, che aveva fatto Lutero per rovinar questo cielo,
la quale era poi stata da più altri aggrandita.

M.: O quest'angelo era 'l gallante compagno! 615

595-596. *Donazion di Costantino*: Cfr. PEX1, r. 587 e n.

601. *un vecchio rocco*: Cfr. PEX1, r. 592 e n.

613. *Lutero*: Cfr. PEX1, r. 603 e n.

P: Sì, veramente. E, per quel ch'io vedevo, ei non era troppo amico di questo cielo. Adunque noi andammo a la mina, la quale aveva la bocca assai picciola e coperta di spini e di frasche, di maniera che non penserebbe che vi fusse quel che è. Entriamo dentro. Ci si fa incontra un guastatore vestito a la todesca che aveva in su le maniche de la veste queste lettere: V.D.M.I.AE., 620 ciò è *Verbum Domini Manet in Aeternum*, che ne la nostra lingua tu sai che vuol dire: «La Parola del Signore dura in eterno». Costui ci domanda chi siamo. Io dico che son mastro Pasquino romano. Li piacque il nome più ch'el cognome, poi dice che per quivi non entra persona che non confessi quel medesimo che esso confessa e i suoi compagni. Io domando che cosa 625 che ho a confessare; ei mi domanda, qual di queste due cose io credo: che Cristo sia capo della Chiesa o 'l pontefice. Io, ridendo, dico: «Ambedui». Esso, meravigliandosi di così fatta risposta, disse: «Come può esser questo? Adunque la Chiesa ha due |15r| capi come l'aquila de l'imperadore?». Io, pure scherzando, dico: «Se tu mi concedi che Cristo sia Pontefice, è forza 630 che tu mi conceda che 'l capo de la chiesa sia Cristo e 'l pontefice. Ma se tu volevi che io ti rispondesti altramente, tu mi dovevi domandare se io credevo che Cristo fusse capo de la Chiesa o 'l Papa». Allora esso, accorgendosi de lo scherzo, disse: «Tu non puoi mica negare di non esser quel sollazzevol Pasquino che io ho tante volte udito lodare, ma dimi omai da dovero quel 635 che tu confessi sopra ciò». Allora io, parlando da dovero, confessai di creder che l'unico e solo Cristo sia capo de la Chiesa e che lo aver tanti capi e tanti corpi è cosa da Cerberi, da Briarei e da diavoli, non da corpi celesti. È perciò che la Chiesa ha un sol capo, un solo sposo Cristo Giesù, e che gli altri sono membri de la Chiesa. Esso, avendo udito questo, mi fece tante carezze che 640 mi costrinse grandissimamente ad amarlo, massimamente udendolo chiamarmi «fratello in Cristo». Poi mi menò in un come dormitorio, nel quale quanto più entravo, tanto più si andava allargando, et era gran fabbrica, e tutte le mura di essa erano cavate di sotto, in modo che assai leggiemente si poteva mandare a terra tutta la fabbrica. 645

M.: Chi vi abitava?

621. *Verbum Domini ... aeternum*: 1 Pt 25; cfr. PEX1, rr. 612-613 e n.

623-624. *Li piacque ... cognome*: Rispetto a PEX1 (rr. 613-614) il testo volgare risulta meno perspicuo, anche intendendo *cognome* alla latina, cioè come «soprannome». Nel dialogo latino Pasquino si era qualificato come «*romanum [...] Pasquillum*», battuta che consentiva il gioco allusivo *nomen-cognomen*, meno evidente nel «mastro Pasquino romano» del testo volgare.

627. *che Cristo ... pontefice*: Cfr. PEX1, r. 618 e n.

638. *da Cerberi, da Briarei*: Per una volta è PES1 che esplicita un'allusione mitologica rispetto ad un riferimento generico di PEX1 («*infernum*», r. 626).

642. «*fratello in Cristo*»: Cfr. PEX1, r. 630 e n.

P: In quel loco vi stavano frati.

M.: Oh, non se ne vedono i frati? Sogliono pur esser in tutte le cose curiosi e maliziosi.

P: A punto, anzi, tutti lietamente cantavano quel detto del Salmo: «Salute da gli inimici nostri e da le mani di tutti quelli che ci hanno in odio». 650
|15v|

M.: Conoscestù nessun di quei guastatori?

P: Vidi molti bravi uomini, e una gran parte di loro parlava todesco. Pur vi erano assaissimi Italiani e Franzesi. Di quelli che io conobbi un fu 655 Odorico Cogello, uomo di gran valore, il quale combattendo virilmente, morì; l'altro fu Colampadio, il quale con un grave stilo andava cavando le ultime pietre de le fondamenta. Io notai questi dui, parendomi uomini d'un animo fortissimo e stabile. Vi erano ben de gli altri, che io conoscevo, ma troppo starei a raccontarli tutti. 660

M.: Adunque questo cielo sta in gran pericolo.

P: Penso certo ch'egli abbia ad andar tosto in rovina, perché egli ha le fondamenta molto debili e fatte con un poco giudicio per una fabbrica così grande.

M.: Vedestù, per tua fé, di che materia eran fatti quei fondamenti? 665

P: Oh, assai ne vidi, perché coloro che cavavano me ne mostravano per miracolo, stupendosi come fusse possibile che così gran città fusse stata tanto in piede.

M.: Dimi un poco, ti prego, che materia era quella di quei fondamenti.

P: Erano capucci, rosari, vesti succide, capelli tagliati, veli di monache, 670 e mille fogge di vesti, mille di scarpe, mille di berette, mille di colori; e appresso vi erano pesci fracidi, erbaggi, ligumi, lasagne, mitre pontificali, corone di tre doppi, varii libelli e cose tali, le quai tutte erano impastate col tufo e con la calzina. E questa era la basa di tutte le fondamenta, la quale, acciò che non uscisse di sotto, perciò che era materia molto molle, ella 675 |16r| era sostenuta da quattro man di mura. Il primo di questi muri era

650-651. «*Salute ... nostri*»: La lezione «*Salutate*», presente in PES1, è corruzione della citazione da *Lc* 1, 71, regolarmente riprodotta in PEX1 («*Salutem ex inimicis nostris et de manibus omnium qui oderunt nos*», rr. 637-638); il testo è stato sanato sulla base di *d1* (p. C4r) e *d2* (p. 42).

655. *assaissimi Italiani e Franzesi*: L'autore del volgarizzamento non prende significativamente in considerazione il prosieguo del passo in PEX1 (rr. 641-643), in cui la superiorità del ruolo dei riformatori tedeschi sugli altri risulta evidente.

656. *Odorico Cogello*: Ulrich Zwingli; cfr. PEX1, rr. 643-644 e n.

657. *Colampadio*: Cfr. PEX1, r. 647 e n. In *d1* e *d2* il nome del teologo e riformatore svizzero verrà proposto nella forma, più frequente, «*Oecolampadio*».

672-674. *pesci fracidi ... calzina*: Cfr. PEX1, rr. 658-660 e n.

detto Superstizione, il secondo Persuasione, il terzo Ignoranza, il quarto Ipocrisia. E tra l'uno e l'altro di questi muri era tutto pieno di quella materia de le fundamenta. Non è adunque da dubitare che la fabbrica non sia per andare a ruvina, perché è molta sconvenevolezza tra la materia con
680 che si edifica e la grandezza del peso de l'edificio e, oltre a ciò, perché quivi regna una grandissima avarizia e più non si spende in edificare, ma tutti mettono insieme di gran dannari, come coloro che son tosto per abbandonare il proprio paese e andarsene ad abitare altrove. Or, per tornare al primo proposito, poi che hai inteso il tutto de le mine e de gli edifici del loco,
685 questo guastatore ci menò per fino a una certa spelunca che guarda tutta la città; et è sì torta, che a niuno non darebbe mai sospetto di quel che dianzi t'ho detto. Essendo quivi venuti, io cominciai a dir fra me: «Oh, se Pietro s'accorge che tu sii entrato qua entro per questa spelunca, non ti avendo esso lasciato entrar per la sua porta, come ti troverai tu?». E, così pensando,
690 mi magnavo le unghie. Lo Angelo se n'accorse e, avendomi domandato e inteso la cagione del mio star sospeso, mi disse che io stessi di buona voglia, affermandomi che qui bisogna essere sfacciati come sono i cortigiani, i quali, sì come a la sfacciata corrono a tavola e senza alcuna riverenza, così bisogna che faccia chi va vedendo questi cori. Mi piacque il consiglio e così,
695 preso animo, uscì de la spelunca. | 16v |

M.: Mi par che tu dichi il vero, perché ho sempre udito dire che la via che va in cielo è stretta. Ma, dimi, sono quivi tutti i santi?

P.: Al nome sono qui tutti, ma a la ciera e a i costumi poco s'assomigliano.

M.: Che vuol dire?

P.: Io non so. Ma, per quel che mi disse l'Angelo, sono diavoli in forma di santi che sotto questa coperta ingannano il mondo. E, se vogliamo considerare il loco, ei pareva più tosto un mercato o una corte che un cielo, imperò che vi erano diverse piazze dove si faceva il mercato, come si vede
705 in questa terra in Milano, in Venezia e ne le città grosse.

M.: Or dipingimi un poco la città e gli esercizi de gli abitanti.

P.: Essendo noi entrati per le mine, trovammo che ne la prima contrada stavano i santi Padri, come nella più bassa parte de la città.

M.: Oh tu dovevi ben veder di molti venerandi Padri.

P.: Pensalo tu.

693. *bisogna ... cortigiani*: Cfr. PEX1, rr. 679-681 e n.

697-698. *ho sempre ... stretta*: Mt 7, 13.

707-708. *la prima ... Padri*: Alla contrada dei santi Padri è dedicata la sezione più nutrita del dialogo (rr. 707-1054), al primo posto anche nelle altre redazioni del testo. Cfr. la nota a PEX1, rr. 696-697.

M.: Vedestù mo' san Francesco?

P.: No 'l vidi, ché egli era stato chiamato al consiglio dove si trattava d'un certo monasterio che si faceva in suo onore.

M.: Chi li faceva questo monasterio?

P.: Una certa Madonna Pugliese, la quale, avendo in odio suo marito,
715 andò e s' si fece de la terza regola di san Francesco, per poter essere più libera dal marito. E, per il tenor della regola essendo sforzata a pigliare per suo figliuolo adottivo un certo padre giovane, esso la trattò di sorte che l'animo e la borsa mancò al mezzo del monasterio.

M.: Questo medesimo avvenne quando io studiavo a Bologna, | 17r | che
720 un figliuolo a questo modo adottato devorò tutta la facoltà della mamma.

P.: Non fu egli castigato da la ragione?

M.: Non te 'l so dire. Ma so ben questo, che, avendolo quella Madonna fatto citar dinanzi a i Bentivogli, che allora erano signori di Bologna, ne fu
725 molto riso. Ma non so poi quello che succedesse.

P.: O se si potesse dir con qualche onestà quel che fanno le pizzocchere, direi pure le belle cose. Ma non è possibile di dire onestamente quello che elle fanno disonestamente.

M.: Avrò ben piacere di saperlo un'altra volta, ma adesso parliamo pur di questo. Vedestù san Domenico, san Bernardo, san Tomaso d'Aquino, san
730 Benedetto, sant'Alberto Magno?

P.: Ne vidi alcuni, alcuni no. Vidi san Dominigo ne la sua bottega che lavorava a torno e faceva de gli altri rosarii per la Madonna. San Bernardo, per quel che io intesi, era molto infaccendato co i suoi monti e con le sue
735 valli, imperoché, domandando io di lui, alcun mi disse che egli era in Chiara Valle, alcuno in Aurea Valle, altri che era ito al suo monte, altri che era asceso a la Rocca per aver del latte della Vergine Maria.

M.: Che mi di' tu? Ha egli tante faccende?

P.: Così mi fu detto. Ma quel che più l'infaccendava era che ei dubita forte che gli Sguizzeri, essendo fatti evangelici, non sciolgessero il diavolo
740 che esso ligò, il quale andasse poi sconccando tutte le sue valli.

M.: Per mia fé, ch'egli è da dubitarne.

P.: San Tomaso d'Aquino s'affaticava in trovar se possibil fusse qualche

711. *Vedestù ... san Francesco?*: Cfr. PEX1, r. 700 e n.

724. *a i Bentivogli*: Cfr. PEX1, rr. 713-714 e n.

733. *a torno*: Come si evince da PEX1 («ad tornum», r. 720) si deve qui intendere «al tornio».

737. *del latte ... Maria*: Cfr. PEX1, r. 725 e n.

740-741. *il diavolo ... ligò*: Cfr. PEX1, r. 728 e n.

riparo a quella sua disputa *de dulia et hyperdulia*, la quale i Todeschi hanno vomitato nel convito de |17v| gli *Uomini oscuri*. 745

M.: Mi ricorda di quella disputa, ella è molto sottile.

P.: Chi non sa che bisogna che lavori sottilmente chi vuol dare ad intendere al mondo che sotto la forma del diavolo si possa adorar Cristo? E questo è quando con la imagine che è del diavolo tu ti rappresenti ne la mente Cristo; e tu non ti credi di adorare un diavolo, né un legno, ma Cristo, al qual ti pare che quella imagine di legno o d'altro s'assomigli. 750

M.: Come è possibil questo?

P.: Come fu possibile al tempo passato, offerendo un bue, partorire un dio e poi adorar Dio sotto la imagine del bue? Ti credi tu forse che gli uomini siano giamai stati sì fuor d'intelletto che credessero che un bue fusse Dio? Nondimeno, benché non ci fusse somiglianza alcuna tra un bue e Dio, pur da la imagine di quel bue essi concepivano fra sé Dio e, così conceputo, lo adoravano. E questa è quella sottile *hyperdulia* di Tomaso, ciò è che tu accoppi Dio con un legno e poi che tu adori come Dio il legno, sì come essi fecero il bue. 760

M.: Io t'intendo, e più che t'intendo, più mi par sottile questa opinione e manco cristiana.

P.: Adunque questo era quello che ripezzava san Tomaso d'Aquino, perché, se la verità di questo fatto si divulgasse e si spargesse ne gli animi de' contadini, le statove, le figure, le imagini, le dipinture, i simulacri, gli idoli tutti andarebbono a gran pericolo, e 'l guadagno che da questo si cava cesserebbe. 765

M.: Egli è un bravo sofista.

P.: Or, per dirti de gli altri che mi domandavi, vidi san Benedetto che malediceva i suoi seguaci di quello che, se nol potevano far castamente, nol facevano almen cautamente. Ma non so chi sia |18r| quell'Alberto Mago. 770

M.: Tu non m'hai inteso. Io dissi «Alberto Magno», e non «Mago».

P.: Io nol conosco.

M.: Come può esser che tu nol conosci? Egli è quel santo dottore che scrisse *De secretis mulierum*. 775

P.: Ah, lo conosco. Egli è quello che scrisse ancor *De mirabilibus mundi*?

M.: Sì, ei fu un mirabil uomo. Or l'hai tu veduto?

744. de dulia ... hyperdulia: Cfr. PEX1, rr. 731-732 e n.

754. adorar ... bue: Ex 32, 4.

759. accoppi Dio con un legno: cfr. PEX1, rr. 744-745 e n.

770-771. se nol ... cautamente: Cfr. PEX1, r. 752 e n.

771. Alberto Mago: Cfr. PEX1, r. 753.

P.: No, perché egli era ito legato a Colonia, dove si diceva che 'l vescovo e 'l suo eletto favorivano troppo l'Evangelio.

M.: A i dì passati ho udito parlare assai di quel vescovo e quel suo eletto. Ho inteso ch'egli è un gran dotto e molto ingenuoso. 780

P.: Di così fatti uomini han bisogno quegli che fin qui sono stati ingannati da questi santi.

M.: Or lasciamo un poco i particolari, ché troppo lungo sarebbe il ragionamento, e parlami un poco di tutti insieme. Che facevano, quando tu vi eri, quei santi Padri? 785

P.: Ognun di loro si travagliava molto che l'Ordine suo fusse tenuto per santissimo, sapendo questa esser bonissima via da mettere molte ricchezze insieme e, per dar ad intendere questo, ognuno s'affaticava di trovar qual cosa nova da tirare a sé il volgo pieno di meraviglia. Vidi che si apparecchiavano nuove foggie di scapuzzi, novi e orribili riti, non veduti da i passati secoli ma riserbati a combattere contra l'Evangelio, perché essi sanno troppo bene che non si può con altra cosa meglio gittare a terra la fede, che con la superstizione. 790

M.: Adunque questa opinion di santità può tanto? 795

P.: Tu ne vedi gli esempi da per tutto. Non sai che, al principio che cominciò la Regola di san Francesco, quei primi inescarono così bene il |18v| mondo con questa opinion di santità che quei che non avevano un monastero di san Francesco nella terra, o nel contorno, si stimavano infelici? Anzi, tanto crebbe ne le menti de' sempliciazzi questa gaglioffa opinione de' seraffici, che il portare il loro abito o lo andare vestito del lor colore fusse buono contra la febbre quartana e altre infermità e, che è peggio, che 'l farsi sepolire in quel santo abito fusse la vera via d'andare in Paradiso. E perciò quel valent'uomo del Longolio, lasciando il nome del cittadin romano, ne le cui laudi s'era tanto affaticato, volse esser posto nella sepoltura franciscano piuttosto che romano. Questo istesso umore ebbe in capo il signor Alberto da Carpi e altri innumerabili. Ma a che tante parole? Questi frati son venuti a tale, che con la opinione di quella lor santità si hanno liberato da le mani degli altri tutti e si hanno messo gli altri tutti sotto i piedi. Chi non sa che a' tempi passati, dormendo le lettere e i buoni studii, tutti i cristiani avevano costoro come per nepoti di Dio? E stimavano più i loro precetti che quelli di Dio? E non conoscevano Cristo, il quale ci mostra lo Evangelio che essi tenevano prigionero? E così, 800 810

778-779. 'l vescovo ... Evangelio: Cfr. PEX1, rr. 762-763 e n.

804. Longolio: Cfr. PEX1, r. 784 e n.

807. Alberto da Carpi: Cfr. PEX1, r. 787 e n.

maneggiando essi soli il libro de la pace e de la libertà; il volgo si pensa-
va che essi cavassero tutte le cose da questo libro, et essi, con maladette 815
buggie cavate di qua e di là e con orrendi miracoli e con purgatorii fenti
e sognati, tenevano i poveri popoli in tanto timore e in tanto stupore, che
erano astretti a credere tutte le loro scelerate baie e bugie. Se tu consideri
l'Evangelio di costoro e i pesi e le some che han posto sopra le spalle a gli
uomini, tu giurerai che la legge giudaica è cento volte più piacevole. Per 820
tornare a casa, essendo per i costor consigli |19r| finora stato morto lo
Evangelio e ora risuscitando, è necessario che essi ricorran a i lor medesi-
mi rimedii, e perciò dissi poco fa che pensano nuove foggie di mascherate,
per poter sotto quelle gli sciocconi del mondo tener gabbati e sottoposti a
la lor diabolica e puzzolente religione. 825

M.: Adunque cercano ancora altre vie da menar i lor credenti in
precipizio?

P.: Così intesi là su, né si può creder altramente, vedendo essi che 'l lor
nemico Cristo è già uscito fuori col suo semplice Evangelio, il quale è la
spada che tutti gli ha a scannare. 830

M.: Deh, dimi, ti priego, Pasquino mio, poi che siamo entrati in questo
ragionamento, come Cristo, per esser venuto in luce, ha dato tanto sospet-
to a costoro.

P.: Che, adunque, tu non lo sai?

M.: No. 835

P.: Hai tu mai letto l'Evangelio?

M.: Mai. Ma ho atteso a le *Clementine* e ai *Decretali* di papa Malefacio.

P.: Tu hai bene cagione adunque di esser ignorante, or ti dirò perché tu
intendi il tutto. Il buon Iesu Cristo, insegnando a un certo fariseo la via da
andare a la vita, gliela insegnò a far tutta in dui passi, ne' quali tutta la via, 840
ciò è tutte le leggi, e i profeti, si contengono, abbracciando tutto quello che
ha comandato la legge e i profeti; e i dui passi sono questi: «Ama il Signor
Dio tuo con tutto 'l cuor tuo, con tutta la mente tua, l'anima tua e con
tutte le forze tue, e 'l prossimo tuo come te stesso». Adunque l'amar Dio
e il prossimo è la via che ci conduce in cielo, la quale Cristo solo la sapeva, 845
che era disceso |19v| di cielo e poi di nuovo tornò là su. E perché ognun
desidera di saperla, cercandola alcuni, e avendola trovata, han voluto seguir

814. *libro de la pace*: Cfr. PEX1, r. 794 e n.

829-830. *Evangelio ... scannare*: Il bellicoso riferimento, di derivazione paolina (*Hbr.* 4, 12), si
differenzia dalla più neutra affermazione di PEX1, rr. 809-810.

837. *Clementine ... Malefacio*: Cfr. PEX1, rr. 816-817 e n.

842-844. «*Ama ... stesso*»: Cfr. *Mt* 22, 37-39 e *Mc* 12, 29-31.

questa sola, avendo tutte l'altre per false e cattive, e così han cominciato
a caccar ne i capucci, a forbirsi il culo co i rosarii, a farsi beffe de i pelegri-
naggi, ad aver a scherzo quelle putanesche astinenze e ad aver in somma 850
abominazione tutte le superstizioni. E hanno riformato tutta la lor vita ne
lo amor di Dio e ne la carità del prossimo.

M.: Adunque Cristo non ha comandato queste fratarie?

P.: Io ti ho già detto che Cristo ricerca sincerità e purità ne' suoi, e lascia
il fuco e le apparenze di fuori a i lupi e a le arpie, che han bisogno di tra- 855
svestirsi, se non vogliono impaurire col lor vero aspetto quelli che cercano
di divorare.

M.: Adunque, essendo così, qual cosa al mondo è più da desiderare che
la vita cristiana? La quale, lasciando tutte le vanità che non hanno alcun
riguardo alla pietà, attende solo a l'amor di Dio e del prossimo suo. Se i 860
veri vescovi e i veri predicatori la predicassero come dovrebbero, questo
sarebbe la salute vera de le repubbliche, la conservazion de la società de gli
uomini e la vera vita de le anime nostre, perciocché qual cosa potrebbe esser
più cara a la umana generazione, che l'uomo esser dio a l'uomo?

P.: Tu di' ben vero, Marforio. Ma tu vedi che la semplicità di Cristo è 865
scandalo a gli uomini a questi dì, sì come già fu a i Giudei mentre erano nel
deserto, a i quali Dio non intendeva di dar altro che questi dui precetti né
di caricarli di cose esteriori, sì come aveva fatto con loro in Egitto e, per in-
nanzi, al tempo de' Patriarchi, i quali senza cerimonie, senza chiese e senza
alcun altra sorte di superstizione piac |20r| quero sommamente a Dio. Ma 870
essi comminciarono a tumultuare e volevano pur caricarsi di cerimonie, sì
come avevano veduto far gli Egizzii, e subito improntano un vitello e con
cerimonie l'incominciano a onorare e a fare le sue feste e i suoi giuochi con
le sue cerimonie, cercando da imitar gli Egizzii. Il che, vedendo il signor
Dio, ei deliberò di caricarli di tanto numero e peso di cerimonie, che né 875
essi, né i padri loro non le poterono mai portare, come dice san Pietro ne i
Fatti de gli Apostoli. Così a punto è intervenuto al presente, che, subito che
la pazzia umana non si volse contentare di Cristo solo con quei due sem-
plici precetti, il divino giudizio la lasciò cadere in un mar tanto profondo di

849-850. *caccar ... pelegrinaggi*: Altra intensificazione polemica rispetto al dettato più blan-
do di PEX1, rr. 830-831.

862. *la salute ... repubbliche*: Cfr. PEX1, r. 842 e n.

864. *l'uomo esser dio ... uomo?*: Cfr. PEX1, rr. 843-844 e n.

872-873. *improntano ... feste*: *Ex* 32, 1-5.

876-877. *come dice ... Apostoli*: *Act* 15, 10.

879-880. *un mar ... cerimonie*: Cfr. PEX1, rr. 858-859 e n.

ceremonie e di superstizioni che, se la infinita bontà di Iesu Cristo non ci 880
avesse pòrto il suo soccorso, tutti ci seremmo dentro affogati.

M.: O miseri, o infelici uomini, anzi, bestiazze che, potendo esser servi
di Cristo, vogliono più tosto sottoporsi a queste espresse pazzie che non
sono di utile alcuno, anzi che sono di danno incomprensibile. E, per quel
che io vedo, Cristo non ci sollecita ad altro che a questo. 885

P.: Certo che ei non ci sollecita ad altro, né cerca altro da noi. Imperò
che, quando verrà a fare il suo giudizio, ei non ci domanderà: «Sete voi stati
a messa? Avete voi letto le orazioni di santa Brigida? Avete voi osservato la
terza regola di san Francesco? Sete voi vergini?», né simil altre cose. Ma ei
ci domanderà se noi abbiamo osservato quello che con tanta diligenza nel 890
suo testamento ci lasciò, mentre disse: «Io vi do la pace mia, io vi lascio
la pace mia, acciò che voi vi amiate l'un l'altro». E questo si conoscerà se
l'avremo osservato quando ei ci dirà: «Io ho avuto fame e non mi avete
dato da |20v| mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere», e cose
simili a queste, le quali, chi avrà fatte, andrà con lui in Paradiso, chi non le 895
avrà fatte, andrà a l'Inferno, se bene avesse udito tutte le messe del mondo
e se ben fusse più che vergine e se ben avesse fatto tutte quelle altre ceri-
monie e superstizioni, perché esso dirà: «Io non ho cercato queste cose da
le man vostre».

M.: Per quel ch'io comprendo, quelli che fanno i commandamenti de 900
gli uomini cercano il lor profitto, ma quelli che fanno quei di Cristo sono
sforzati a cercare il profitto del prossimo.

P.: Così è. Questa è l'origine di tutto 'l male, perché, cercando ciascuno
l'utile e l'onor proprio, di qua è venuto che si son trovate tante sette, tante
varietà di abiti, tante varietà di riti e tante maniere di mostrarsi differenti 905
l'un da l'altro. Ma, se noi seguiamo la regola di Cristo, tutti siamo fratelli et
egualmente eredi; tutti andiamo in un medesimo abito, che è la carità; tutti
siamo d'una medesima natura, cioè mansueti e umili di cuore; tutti siamo
ubidientissimi a i principi del mondo; tutti ne le cose de lo spirito siamo
eguali, né ci è fra noi contrasto alcuno di maggioranza o minoranza. 910

M.: Tu mi hai molto soddisfatto. Ma io mi meraviglio pur di questo, che,
avendo costor perduto quella opinione di santità che hai detto avanti, voglia-
no ancor tender queste reti già conosciute da tutti.

888: le orazioni di santa Brigida: Cfr. PEX1, r. 867 e n.
891-892. «Io vi do la pace ... l'altro»: Io 14, 27 e 15, 12.
893-894: «Io ho avuto ... bere»: Mt 25, 35 e 42.
898-899. «Io non ho ... vostre»: Cfr. Is 1, 12-13.
906-907. tutti siamo ... eredi: Cfr. PEX1, r. 881 e n.

P.: Chi cerca sottilmente una cosa, muove ogni pietra, così costoro van-
no mo' da questo, mo' da quello, acconsentendo a' tempi e a gli uomini. 915

M.: Adunque hanno ancora altri istrumenti da fare il fatto loro? |21r|

P.: Quasi che sia mai lor mancato da invischiare gli uomini. Non hai tu
mai considerato tanti miracoli fatti a mano, tante fraterie, tanti pubblici
mercat' di meriti e di buone opere?

M.: O che sceleratezze! E che buone opere pon vender costoro, a cui è 920
sempre più quel che bisogna che quel che avanza?

P.: Dicono che leggon le ore canoniche, le vigilie, le messe per i morti
e che digiunano in luogo di certi Todeschi che magnano per dui e beono
per tre.

M.: Questo udirti numerar, con l'altre sciocchezze, le vigilie e le messe 925
per i morti mi mette in un gran dubbio, e mi par cosa molto strana il veder
che tu non abbi per buoni questi santi sacrificii per le anime de' morti. Ma
perché io veggo che tu parli molto fondatamente e dai segno di conoscer
molto bene il vero dal falso, vorrei che tu mi chiarissi di questo dubbio.

P.: Io 'l farò volentieri. Qui comincia il dubbio: che non si sa ancora se 930
i morti per queste messe sono fatti salvi o no, e perciò vanno in infinito.
Ecco, io, per darti un esempio, prima che mi convertissi in questo sasso ero
un barbiere e avevo questo medesimo nome e facevo medesimamente ver-
si e composizioni assai, benché allora usassi l'arte de l'adulare, la quale mi
scordai subito che mi converti in sasso; et, essendo giunta l'ora mia che io 935
dovessi trasformarmi in questa pietra per essere allora un uomo così fatto,
nel mio testamento lasciai un certo che, per far dire de le messe per l'anima
mia. I miei eredi, dopo un certo tempo, essendosi aveduti che io dal Purga-
torio, come pensavano, ero venuto in questo sasso, e per ciò vedendo che
io non avevo più bisogno di messe, domandarono più volte al parochiano 940
infino a quanto avessero a |21v| durar quelle messe, il quale rispose che
bisognava dirle ancora, perché non sapevano se io ero in Purgatorio o in
Paradiso. Essi dissero che volevano credere il meglio e che, essendo già
passati cotanti anni et essendo stato pur Mastro Pasquino buona persona
e poi essendo secco come egli era, non potevano creder ch'ei fusse durato 945
tanto nel fuoco. Il buon parochiano li risolse in questo: «Sia come si voglia,
noi vogliamo dir le nostre messe e avere i vostri danari». E pure i miei al-

915. a gli uomini: Nella princeps del Pasquino si legge: «a gli umori». Il luogo è stato emenda-
to accogliendo la lezione attestata in G Lo V W; cfr. PEX1, r. 890: «hominibus».

932-933. ero un barbiere: Cfr. PEX1, r. 907 e n.

946. li risolse in questo: Forse corruccia per «li rispose questo» (PEX1, r. 919: «respondit
ille»), la quale non risulta essere stata tuttavia emendata nelle successive redazioni («li risolse in
questo», d1, p. [D4]v; «li risolse con questo», d2, p. 60).

legavano che io non ero più in Purgatorio, ma ch'ero venuto in un sasso e che componevo, e scrivevo, come prima. Esso in conclusione disse: «Ciò non m'importa a me: queste sono le mie entrate». Tu, che sei canonista, dei sapere questa essere una donazion per causa di morte, fatta con condizione che, se Pasquin muore, quel prete abbia questo per dirli de le messe infino a tanto ch'egli esca di Purgatorio, perché questa donazione è come un usufrutto limitato con la condizion de l'avenire. Or, se questa condizione non si può mai sapere, né da gli eredi, né dal prete, perché nissun morto non torna mai di qua, che bisogno è adunque di dar tanti beni a questi sacrificatoruzzi o dar tanta fede a le lor messe? Che pazzia è questa, a dar fede a una cosa tanto incerta?

M.: Oh, dobbiamo sperare il meglio.

P.: Parti che sia sperare il meglio a creder che uno stia in perpetuo nel Purgatorio? Perché non sperano più tosto ch'ei sia in cielo e metter fine a tante messe?

M.: E che puon nuocere?

P.: Nucono a le borse e a le facultà de gli eredi. Ma se hanno tanta voglia di dirle per fare bene a i morti, perché non se la cavano senza pagamento? Ma non dimeno io per me vo | 22r | glio creder che colui che muore ne la fede di Cristo vadi in Paradiso, e non in Purgatorio, e questo è sperar il meglio. Che crudeltà è questa de i nostri pastori che abbian sì mala speranza de la nostra salute, che si credan sempre che siamo più tosto in Purgatorio che in cielo? Ohimè, questo è a punto segno che essi sanno che la dottrina insegnataci da loro non è atta a condurci in cielo. Ma se pascessero le lor pecorelle de la salutifera parola di Dio e le vedessero partir di qua pasciute de la fede di Cristo, che bisogno sarebbe a far di loro così mal giudizio e beccarsi il cervello intorno a tanti sacrificii che, col non finir mai, danno segno di non bastar mai? E questo andar in infinito è cosa da far tener per certo che nel Purgatorio non vi sia mai redenzione.

M.: Han pur fine molte volte.

P.: Sì, quando ha fine il pagamento.

M.: Così ti volevo io dire. Ma, poi che sei venuto a parlar del Purgatorio, ti prego, dimi se l'hai veduto e come ne sei uscito, perché, come tu hai detto, i morti non tornano di qua a dircelo.

P.: Io, per dirti il vero, non morii mai, ma di carne in pietra mi mutai, di maniera che 'l nome di Pasquino vive ancora. Or come vuoi tu che io abbia veduto il Purgatorio, se ti dico che sono stato in cielo? Salvo se tu non intendessi per Purgatorio il sangue di Cristo.

976. nel Purgatorio ... redenzione: Cfr. PEX1, r. 944 e n.

985. intendessi ... Cristo: Cfr. PEX1, r. 952 e n.

M.: Questa è una eresia ella.

P.: Eresia certamente è il dire o creder altramente. Paulo ne la epistola a gli ebrei afferma esser impossibile che si faccia remissione, né purgazione de' peccati senza sangue. In Purgatorio non è sangue ma fuoco, adunque è impossibile che in Purgatorio si faccia remissione, né purgazione de' peccati. Ma, per quel ch'io veggio, la cagion che accese questo fuoco fu che, essendo quelle genti settentrionali molto fredde, | 22v | acciò che non andassero così gelati appresso a Dio, era necessario che si riscaldassero prima un poco. E si vede ancora in certe pitture antiche gli angeli tuffar le anime in questo fuoco, quasi come in un bagno, e poi subito levarle in alto; e si veggono molti con le braccia distese, con la barba e i capelli sani e con tutto 'l corpo netto, il che dimostra quel fuoco non abbruciare. Ma questo, così terribile, che faceva tremar tutto 'l mondo mentre egli era più acceso, egli è stato, per buona sorte, spento.

M.: Dio volesse che così fusse. Ma come 'l sai tu?

P.: Venendo da Genova in su 'l viaggio truovai un oste che me 'l disse.

M.: Che ti diss'egli?

P.: Non ti ricorda di quell'anno che i secretarii de le nuvole dicevano che dovevano venir tante piove e tanti diluvii d'acque?

M.: Mi ricordo, e' fu l'anno del XXIII.

P.: Così è. Ti ricordi quante orazion furon fatte a Dio, acciò che ci liberasse di tanta rovina?

M.: Me ne ricordo.

P.: Allora Dio, mosso a compassione, comandò a Nettuno che portasse quelle acque altrove. Nettuno, non potendo metter dove voleva tanta quantità d'acque che aveva apparecchiato per il diluvio, ne scollò una gran parte nel Purgatorio, e così si ammorzò il fuoco, di sorte che da quel tempo in qua non ha mai fatto troppo bella vampa. Una gran parte restò spenta del tutto; un'altra parte, fuggendo l'acqua come suo contrario, si ridusse prima in Sicilia e poi a Pozzuolo, dove, poi che si ebbe a poco a poco fatto la via, ella | 23r | sboccò fuori con grandissimo danno del paese, et è per gir a Roma, dove prima cominciò a ardere.

M.: Adunque un fuoco così malvaggio assaltarà una città così santa.

P.: Colui che ragionevolmente torna alla patria non si dice assaltarla.

987-989. Paulo ... sangue: Hebr. 9, 22.

1003. secretarii de le nuvole: PEX1, r. 974: «astrologis».

1005. l'anno ... XXIII: Cfr. PEX1, r. 976 e n.

1015. a Pozzuolo: Va ricordato che nel settembre 1538, nei pressi di Pozzuoli — com'è noto, dai tempi più remoti terreno geosismico —, vi fu una violenta eruzione del Monte Nuovo.

M.: Ben, dimi, come piacque questo caso a le genti del cielo di che tu parli? 1020

P.: Tu non potresti mai credere quanto dispiacere ne sentano. Non fanno altro che sollecitar Vulcano che ne faccia un altro, perché sanno che dalla sua bottega un certo abbate portò il primo a Roma a san Gregorio e, se Vulcano non ne fa un altro, dubbitano che così belle entrate che cavano da questa fornace non vadano a male. 1025

M.: Han ben cagione da dobbitarne. Perché, se si divulga che questo fuoco sia spento, chi sarà più che voglia torre a i proprii figliuoli et eredi per dare a costoro? Chi farà più capelle? Chi farà più monisteri? Chi ingrasserà più i porci? Chi farà più conto alcun di loro? Io per me gli ho fin qui temuti e riveriti solo per la paura di questo fuoco, perché mi davano ad intendere che egli abbruscia perfino i sassi. Ma lasciamo andar questo, ché io ne son chiaro, e torniamo al coro de i frati di che parlavi poco fa. Vedestù quivi i capuccini? 1030

P.: Di' tu di questi che cominciano omai a fare nido in tutte le terre d'Italia con sozzi abiti e costumi, col capuccio tirato in punta nel modo che si dipinge il diavolo tentar Cristo nel deserto? 1035

M.: Di questi domando. | 23v |

P.: Ne vidi uno, o dui. Ma se n'andavano tutti soli, odiati da ognuno, e borbottavano non so che del libro arbitrio. 1040

M.: Credo. Perché in questa terra e in Padova gli ho uditi, il carnevale, pestarlo nel capo a tutti i facchini. Ma che vuol dire che erano così odiati? Quell'abito doveva pur dar loro qualche credito, almeno a presso a coloro.

P.: Erano odiati, perché con quella lordura e con quell'abito così bestiale adornavano sì ben la ipocrisia, che davan sospetto di sviare i popoli da le altre religioni e tirarli a la loro. 1045

M.: Adunque ancor quivi regna la invidia?

P.: Quasi che tu non sappi che ella già tanto tempo sia ita a star ne i monesteri, dove trovi tu maggior rancore che tra questi dolci padri? E non ti ricordi tu ch'io te ho detto questo essere il cielo de' Papi e de' pazzi, dove gl'immortali sono più insensati che i mortali? Ma tu m'intenderai meglio quando avrai da me udito il tutto a parte a parte. 1050

M.: Sèguita adunque, ti prego, ché io piglio gran piacere a vederti andare scoprendo tante sceleraggini e mostrando ignuda la verità.

1024. *un certo ... san Gregorio*: Cfr. PEX1, rr. 992-993. La lezione «dalla sua bottega» è esito poco perspicuo se confrontato con la lezione attestata da PEX1, «ex monte Aetna». Il precedente sintagma «portò il primo» sottintende come oggetto «fuoco».

1027-1230. *Se si divulga ... porci?*: Cfr. PEX1, rr. 999-1001.

1041-1042. *in Padova ... facchini*: Cfr. PEX1, rr. 1012-1013 e n.

P.: Lasciando adunque la contrada de' frati, dove tutte quelle sette disputavano insieme de i loro varii riti, costumi, abiti e istituzioni, che la tor di Babello non fu mai sì confusa, venimmo a la seconda contrada, dove era il coro de' confessori. 1055

M.: Aspetta, di grazia. Sono così ben d'accordo in questo cielo?

P.: Sono tutti d'accordo in cercar di preporsi a Cristo, nel resto sono contrari per diametro. 1060

M.: Io nol posso credere.

P.: Tu nol poi credere, o Marforio? Marforio, tu metti poco mente a le cose. So bene che tu non trovi questo ne i comenta | 24r | ri di Graziano né di Acursio. Ma che vogliono far tante chiese, tanti sacrificii, tante fraterie, tanti monisteri fatti in onore di questo santo e di quello, se non a poco a poco scacciare del mondo la memoria di Cristo? 1065

M.: Questo ha ben del consonante, senza dubbio. Ma sèguita un poco a dirmi de i tuoi confessori, de' quali volevi parlare.

P.: Ne la seconda contrada abitavano i confessori. Questa era una gran turba e molto confusa, piena di riti e costumi diversi. Alcuni avevano tre corone, alcuni le mitre, alcuni i capelli, alcuni erano rasi, alcuni velati, alcuni pizzoccherati, alcuni berettini, alcuni scapuccinati, alcuni chiettezzati. Tutti avevano qualche peculiar segno d'ipocrisia, e massimamente questi chiettini. 1070 1075

M.: Che cosa è questa, che parlino sempre di Cristo e mai non cerchino l'onore di Cristo ma di se stessi?

P.: Io ho sempre veduto che questi, che hanno sempre Cristo in bocca, non l'hanno mai nel cuore.

M.: Egli è vero. Ma che facevano costoro con tante divise? 1080

P.: Non ti posso parlar di certezza. Ma, per quello che compresi, erano ancor essi in gran travaglio.

M.: E di che?

P.: Che sia tenuto di ciascuno avvocato maggior conto.

M.: Che ti odo io dire? Adunque il cliente quivi sollecita la causa per l'avvocato? 1085

1058. *il coro de' confessori*: La sezione, assai breve, si estende fino a r. 1091; negli stadi redazionali B, C e D essa sarà collocata al terzo posto, dopo quella relativa alle vergini.

1061. *contrari ... diametro*: Cioè in tutto e per tutto; cfr. PEX1, r. 1032 e n.

1064-1065. *non trovi questo ... né di Acursio*: Cfr. PEX1, r. 1035 e n.

1073. *pizzoccherati ... chiettezzati*: Cfr. PEX1, r. 1044 e n.

1078-1079. *hanno ... cuore*: *Variatio* della celebre formula erasmiana del *Ciceronianus* («Iesum ore profitemur, sed Iovem Optimum Maximum et Romulum gestamus in pectore»), ERASMO, *Il ciceroniano*, p. 156).

P: Non te ne meravigliare, perché tu sai che questo cielo per il suo sito è retrogrado. Imperò ch'egli è posto di là dal tropico del Cancro, verso 'l settentrione, poco discosto dal Carro.

M.: Tu ridi, Pasquino?

P: Rido, ma non per scherzo. | 24v |

M.: Or su, vegniamo a la terza contrada.

P: Ne la terza contrada sono i martiri.

M.: Che fanno quivi?

P: Tutti, come sdegnosi de la lor morte, cercano di dare a gli uomini il supplicio che essi han patito. Oh, ti vo' dir il bel caso che intervenne essendo io quivi. Odo un gran romore, veggo correre ognuno, corro anch'io e veggo san Rocco e san Bastiano che erano alle mani. San Rocco aveva la man manca al naso e al volto a san Bastiano, e con la destra gli tempestava del suo bordone in sul capo. San Bastiano da l'altro canto aveva dato di piglio ne la barba a san Rocco con una mano, e con l'altra, avendosi tratto una freccia de la coscia, cercava di ficarla ne' fianchi a san Rocco e, se gli altri benedetti santi non si fussero trammessi, era forza che intervenisse qualche male.

M.: Perché combattevano?

P: Perché ciascun di loro pretendeva di esser patron de la peste.

M.: Come s'accordarono?

P: Fu concluso che un di loro avesse la peste e l'altro la giandussa. Adunque, come poco innanzi ti dicevo, tutti, come sdegnosi de la morte, cercavano di dar a gli uomini il supplicio che essi avevano patito, e perciò sant'Antonio pensava sempre di attaccare il fuoco a qualcuno, san Rocco la

1093. *Ne la terza ... martiri*: Sezione che si estende fino a r. 1246. Negli stadi redazionali B, C, e D il coro dei martiri verrà collocato in quarta posizione, dopo i cori dei monaci ed eremiti, delle vergini e monache, dei dottori e confessori.

1096. *Oh, ti vo' dir*: Ha qui inizio un inserto comico di carattere teatrale, presente soltanto in PES1, che ritrae una zuffa tra san Rocco e san Sebastiano, con esito di potenziare rispetto alla *versio* latina la veemenza satirica del dialogo. L'inserto si protrae fino a r. 1110 e, da questo punto in poi, l'affondo irrisorio del primo *Pasquino* contro il culto dei santi ritorna aderente al testo latino. Per la tradizione di questo motivo polemico, in particolare per il ruolo di Erasmo come autorevole antecedente, si veda la nota a PEX1, rr. 1064-1096.

1100. *suo bordone*: Il bastone da viaggio («il bordon di palma cinto», DANTE, *Purg.* XXXIII, v. 78) è il segno caratteristico di questo santo pellegrino del XIV sec., invocato come protettore contro la peste.

1102. *una freccia*: Com'è noto, la leggenda vuole che san Sebastiano fosse condannato per ordine di Diocleziano ad essere trafitto a morte dai suoi arcieri.

1111. *sant'Antonio ... fuoco*: Nella raffigurazione di sant'Antonio, a cui veniva riconosciuto un particolare potere taumaturgico, compariva spesso una fiammella, riferita appunto all'insieme di malattie che venivano genericamente chiamate «fuoco di sant'Antonio»; cfr. CARLO GELMETTI, *Il fuoco di Sant'Antonio. Storia, tradizioni, medicina*, Milano, Springer, 2007.

peste, san Bastiano la giandussa e santa Polonia il dolor di denti, san Biasio il mal de la gola.

M.: Che cose strane sono queste? Io avevo inteso che soccorevano a chi avesse questi mali. Ma che utile ne cavano di questa lor crudeltà? | 25r | 1115

P: Che ti fa fare tanto conto del Papa?

M.: La paura, perché con tormenti e con morte punisce chi punto scema de la sua potestà e del suo regno.

P: Se egli non avesse poter di farti questo, quanto lo stimerestù?

M.: Poco.

P: Adunque la paura de le altrui forze può tanto fra gli uomini, che fanno uno di uomo dio?

M.: Senza dubbio.

P: Maggiormente adunque dei creder che questo intervenga nel fatto de' santi, che sono di più importanza. 1125

M.: Tu voi adunque che usino quest'arte per farsi temere e adorar nel mondo?

P: Chi ne dubita?

M.: E chi ha lor dato tanta podestà contra gli uomini?

P: Gli uomini medesimi, e questo per giusto giudizio di Dio. 1130

M.: In che modo?

P: Se gli uomini, lasciando il vero Dio, sono ricorsi a' falsi santi, non vuoi tu che Dio li lasci ne l'arbitrio di chi essi si hanno eletti per arbitri?

M.: E mi par ragionevole a me.

P: Adunque, se io mi elego san Rocco, o san Bastiano, o sant'Antonio per miei divoti e ne i miei mali io ricorro a loro e ho paura di loro, non son io come schiavo loro? 1135

M.: No, Pasquino. Noi gli preghiamo che vadino avanti a Dio e che procurino per noi. Dipoi li preghiamo che non vogliano usar contra di noi la potestà che han da Dio da farci male, ma che ce ne vogliano liberare. 1140

P: Dimi un poco, ti credi tu che Dio sia venuto sì vecchio, ch'el? | 25v | non possa più solo governare il tutto e che gli sia bisogno di partir tra santi il suo regno e la sua potestà? Oltre a ciò, quando tu preghi san Rocco, non

1112. *giandussa*: Sinonimo di *peste*, da *ghianda*, forma della pustola che manifesta l'insorgenza della malattia. Il termine è attestato per le epidemie che colpirono Venezia nel XIV sec. La presente attestazione precede ampiamente quella fornita dal *Grande dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia (VI, p. 765), che rimanda alla prima edizione de *La piazza universale di tutte le professioni del mondo* di Tommaso Garzoni (1585). *Santa Polonia*: Sant'Apollonia. La forma «Polonia» è variamente attestata, ad es. ne *La lezenda de santa Polonia verzene e martire di Christo* di origine toscano-veneta (conservata, in Italia, a Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Ashburnham 317 (396-328), ff. 68r-71r e a Verona, Biblioteca Civica, ms. 1216).

dai tu chiaro segno di creder che ei sia più misericordioso che Cristo e che in questo possa più che Cristo? 1145

M.: Se bene io dicessi di no, l'effetto dice di sì.

P.: Facendo adunque questo, non vedi tu che fai ingiuria a Cristo?

M.: In che modo?

P.: In preferir l'uomo a Dio, in creder che un uomo abbia più misericordia e possa più che Cristo, al quale la Scrittura dice che Dio ha dato ogni potestà in cielo e in terra, et è tutto misericordia; in voler altro advocato che Cristo, il quale, come dice la Scrittura in molti luoghi, è solo advocato nostro e solo mezzano tra Dio e l'uomo. Qual inescusabil sciocchezza è adunque quella di coloro che vogliono aver per mezzani certi santi che non sanno pur se siano in cielo, anzi che è da creder che siano ne le braccia del diavolo, e vogliono lasciar quell'unico mezzano, quel solo advocato che Dio ci ha apparecchiato? 1150

M.: O Pasquino mio, quanto ti son io obligato. Tu mi fai conoscere la grandezza de la mia ignoranza. Ora mi doglio del tempo ch'io ho perduto intorno a Giovan Andrea e lo Speculatore. Ma, dimi, Antonio e Rocco sono martiri? 1160

P.: Tu me ne domandi a tempo, perché anch'io me ne meravigliai, avendoli veduti in quel coro. Ma, cercando di chiarirmene, mi fu detto che non furon già martirizzati, ma che cercarono ben di esserne e non trovarono chi gli uccidesse. 1165

M.: Questo a ogni tempo l'han trovato quegli che nol cercava | 26r | no. Or pensa se poteva mancare a chi 'l cercasse. Se tu vai a' nostri tempi in Turchia, tu vedrai, se ti mancherà questa grazia di trovare il martorio. Ma non vedestù san Pietro e san Paulo?

P.: Li vidi, e non li vidi, imperoché erano dietro a una certa cortina, la quale a mano a mano era calata tanto, che gli vedevo infino al petto e subito poi era tirata su in un tratto. 1170

M.: Ma san Cristoforo era egli quivi? S'ei v'era, tu non dovesti penar troppo a vederlo e conoscerlo fra gli altri.

P.: Lo vidi. E mirando io così smisurato gigante, domandai al mio Angelo s'egli fu mai in terra, meravigliandomi che niuno storico, niun di 1175

1150-1151. *al quale ... terra*: Cfr. Mt 28, 18.

1152. *come ... Scrittura*: 1 Io 2, 1.

1160. *Giovan Andrea ... Speculatore*: Cfr. PEX1, r. 1115 e n.

1170 *dietro a una certa cortina*: Si fa qui probabilmente riferimento al rito dell'imposizione dei Sacri Palii.

1175. *smisurato gigante*: Cfr. PEX1, r. 1128 e n.

quelli che con tanta diligenza hanno scritto le cose de' Greci e de' Romani e d'altri antichi non abbian fatto alcuna menzione di così sterminato gigante.

M.: Che ti rispose l'Angelo?

P.: Ei se ne rideva e, pregandolo io che mi rispondesse, così cominciò: «Non ti creder, Pasquino, che sia mai stato al mondo questo così gran gigante. Ma questo è un trovato di quei savi Greci de la prima republica cristiana, i quali, volendo dimostrare la vita de l'uomo cristiano, la compresero tutta sotto questa imagine, che poi chiamarono Cristoforo, perché "Cristoforo" vuol dire "nome di Cristo" o "porta Cristo"». Fingono adunque che ei sia gigante, perché bisogna che sia forte chi porta Cristo e la sua verità nel cospetto de gli uomini. Fingono che ei passa gli altri uomini di là da un fiume, perché la nostra vita è come un fiume, di là dal qual non possiamo passare se non siamo portati, ciò è non possiamo passare al Paradiso se 'l cristiano non ci porta con la verità de l'Evangelio. Fingono che egli abbia in mano un arbore d'appoggiarsi: questo significa la fede, | 26v | la qual, se non ci sostenesse, spesso andremmo per terra. Fingono che dopo lo avere usato l'opera de la carità l'arbore si rinverdi, perché la fede senza la carità è come secca. E così fatto si dipinge ne l'entrate de le chiese, acciò che 'l cristiano si ricordi se egli è come bisogna che ei sia». Altri santi ancora mi disse l'Angelo essere stati finti per dinotar sotto quella fizione qualche verità, come san Giorgio, che amazza il dragone per liberar la figliuola del re da quella fiera, che rovinava tutta la Capodocia. La Capodocia vuol dir il mondo, il dracone è il diavolo che mangia che li va per le mani, la figliuola del re è la Chiesa di Dio, san Giorgio è Cristo il quale, vedendo la Chiesa sua in pericolo, amazza quel dracone e libera quella bellissima figliuola. E così me ne disse molte altre. 1180

M.: Questo io lo credo molto bene, perché mi ricorda che 'l *Decreto* ha queste due istorie per ipocrife e non accettate da la Chiesa, benché i frati dipoi abbiano tirato ogni cosa al guadagno. 1205

P.: Or tu vedi come non bisogna creder mattamente. Io ti potrei raccontare un mondo de' dèi degli antichi trasportati ne' nostri con quel medesimo errore e senza mutare altro che 'l nome, e tal volta senza pur mutare il nome. Ecco, la rotonda che già era chiamata Pantheon, perché era l'abitacolo di tutti i dèi, ora l'hanno fatta abitacolo di tutti i santi e, in luogo di 1210

1193. *l'arbore si rinverdi*: Cfr. PEX1, r. 1158 e n.

1204. *per ipocrife*: Cfr. PEX1, r. 1183 e n.

1207-1208. *un mondò ... che 'l nome*: Simili argomentazioni si ritrovano nel *Dialogo de las cosas ocurridas en Roma* di Alfonso de Valdés, pubblicato intorno al 1530, la cui prima traduzione italiana fu edita negli anni Quaranta del Cinquecento; cfr. VALDÉS, *Due dialoghi* (ma si veda anche l'ed. a cura di G. De Gennaro, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1968, pp. 416-417).

Cibelle madre di tutti i dèi, hanno posto la Vergine Maria per capo di tutti i santi. Lì presso tu sai che v'è la Minerva: questo era già tempio di Minerva, ora l'han dedicato a santa Minerva Vergine, così come Pallade Minerva era vergine. Il tempio che era già di Romolo e di |27r| Remo l'han fatto di san Cosmo e Damiano. Il tempio che era già di Castore e Polluce l'han fatto di San Gervaso e Protaso. Gli antichi avevano Lucina sopra gli occhi, i moderni hanno santa Lucia. Gli antichi avevano Cerere sopra le biade, i moderni hanno san Brancaccio. Gli antichi avevano Marte e Pallade sopra la guerra, i moderni hanno san Giorgio e santa Barbera. Gli antichi naviganti vedevano Castore e Polluce nel fin de la fortuna, i moderni veggono sant'Eremo. Appresso a gli antichi si parti la chiesa di Diana dal Zante e insieme con gli edificanti miracolosamente andò in Ispagna, sì come si legge in Plinio. Appresso a i moderni si è partito la chiesa di santa Maria da Loreto di Dalmacia e miracolosamente è venuta in Italia, sì come si legge ne le ladrarie de' preti. Gli antichi si lavano con l'acqua viva per mondarsi da' peccati, i moderni si danno scazzate d'acqua santa. Gli antichi avevano Iunon Feronia, Iunon Lucina, Iunon Saturnia, Iunon Curite; i moderni hanno santa Maria di Grazia, santa Maria de i Miracoli, santa Maria Mater Domini, santa Maria del Popolo. Gli antichi empievan le lor chiese di tavolelle di voti, i moderni empiono le lor chiese di tavolelle di voti. Gli antichi dicevano che ne le fave stavano le anime de' morti, i moderni danno la fava per l'anime de' morti. E così, chi va minutamente cercando la moderna religione, o la trova in tutto simile a l'antica pagana o, se è differente, è differente ne' nomi soli, di maniera che, volendo pur noi adorar questi nostri santi, per non essere eretici, vegniamo a adorar Iunoni, Minerve, Marti, Ercoli, Polifemi, Briarei e trenta mila diavoli sotto nomi di sant'Antonio, san Nicodemo, santa |27v| Crestina e santa Naffissa.

M.: O Pasquino, tu mi hai bene aperto i sentimenti! Per certo tu di' pur il vero, queste sono pur cose chiare. Io fin ora mi credevo far bene, seguendo quella adorazion de' diavoli.

P.: Io ho infinite altre cose da dire, e quando le dirò, farò stupire il mondo.

1215-1236. *Il tempio ... diavoli*: Stavolta è il testo volgare a presentare un'amplificatio rispetto alla battuta di PEX1 (rr. 1196-1199).

1222-1223. *come si legge in Plinio*: Cfr. *Nat. hist.* XVI, LXXIX, 216: «[...] memorabile et Uticae templum Apollinis [...] et in Hispania Sagunti templum Dianae a Zacyntho advectae cum conditoribus annis CC ante excidium Troiae, ut auctor est Bocchus».

1226. *scazzate*: Si cospargono, cioè, di grandi quantità di acqua santa.

1237. *Santa Naffissa*: L'irriverenza del riferimento sembra mediata dalla *Prima giornata dei Ragionamenti* dell'Aretino. Cfr. ARETINO, DONI, *Opere*, p. 60.

M.: O felice quel dì che si vedrà risplender la verità.

P.: Felice è adunque questo dì, che tu vedi come ella è risuscitata e come si va mostrando al mondo.

M.: Or seguita un poco gli altri cori.

P.: Dopo gli altri detti, trovammo il coro de' profeti.

M.: Che c'è di nuovo quivi?

P.: Una gran brigata.

M.: Chi chiamano profeti?

P.: Quelli che interpretano, che oggi sono chiamati dottori de la chiesa, erano ben tutti quivi. Ma non so se mi potrò ricordare troppi de i lor nomi, tanto sono strani e mostruosi. Alcuni si chiamavano Maestri Nostri, alcuni Nostri Maestri, alcuni Raboni, alcuni Sottili, alcuni Cherubici, alcuni Serafici, alcuni Estatici, alcuni Lunatici. Ma i nomi privati e particolari Holcot, Bricot, Mastro de le Sentenzie, Scoto, e quel che scrisse *Sextam sextae, distinctione decima quarta*.

M.: Che facevan costoro?

P.: Tutti s'affaticavano per far che de un Testamento e de l'altro quel cielo s'arricchisse. Io vidi quivi san Gregorio con molti altri Papi, che avevano pagato quattordici facchini per far portar le decime del Testamento Vecchio nel Nuovo, e così ancora le mitre, le bende, i sacrificii, le oblazioni, i profumi, le candele e l'altre cose che erano già ne l'antico tempio.

M.: Non portavan di qua ancor le moglie de i santi Padri?

P.: No, ma le lor fantesche, perché dicevano non esser lecito a gli schiericati di aver moglie.

M.: Adunque per questo in luogo de le mogli tengono le puttane.

P.: Non c'è dubbio. In fatti io vidi che portarono tutto 'l Testamento Vecchio nel Nuovo, eccetto che 'l sacrosanto matrimonio.

M.: Questa debbe esser la cagione che tanti Giudei si fanno a questi tempi cristiani.

P.: Se ne farebano ancor più, se i nostri frati non avessero bastardate alcune cose de i lor riti, ne' quali tu sai quanto sono scropulosi.

M.: Ma come poteva capir tanta roba nel Testamento Nuovo, ch'è così picciolo?

1247. *coro de' profeti*: Denominati anche, nelle battute seguenti, «dottori de la chiesa» (r. 1251). La descrizione di questo coro si estende fino a r. 1356. Nei successivi stadi redazionali B, C e D questo coro verrà collocato in terza posizione, prima di quello dei martiri.

1253-1257. *Maestri Nostri ... decima quarta*: Cfr. PEX1, rr. 1215-1218 e nn.

1260-1262. *san Gregorio ... Nuovo*: Cfr. PEX1, rr. 1221-1223 e n.

1269. *sacrosanto matrimonio*: Cfr. PEX1, rr. 1229-1230.

P.: Ti dirò. Alcuni con argane lo tiravano per lungo e per traverso, alcuni gli aggiungevano un dito, altri lo tagliava in pezzetti, altri li metteva il belletto in sul volto; chi per viva forza lo empiva, come si fanno le lane ne le navi, e chi ne levava via e chi ne aggiungeva, tanto che fecero il fatto loro.

M.: Ma nel condurre i Pontefici dal Testamento Vecchio nel Nuovo, 1280
in quel luogo che dice che bisogna ch'el vescovo sia marito d'una moglie, come andò la cosa?

P.: Ci fu assai che fare. Tu vedi che Paulo in quel luogo vuole al tutto che 'l vescovo abbia moglie e questo acciò che si levi via ogni occasione di sospettar male. Essendo ciascuno sopra ciò molto in pensiero, uno di quei 1285
gran profeti cominciò a gridare: «O uomini da poco, non sapete voi che le mogli non si possono condur dal Vecchio Testamento nel Nuovo? Bisogna adunque che noi abbiamo de i benefici in luogo de le mogli e perciò voglio che voi intendiate quel loco così: "Il vescovo sia marito d'una moglie", cioè abbia un beneficio, e in questo modo troveremo luogo al nostro vescovo». 1290

M.: Oh che bestiazza era questa! Come si chiamava?

P.: Egli ha un nome troppo grande e venerando, te 'l dirò un'altra volta.

M.: Ne vedestù altri, che tu sappia il nome? | 28v |

P.: Ne vidi tanti che tu nol crederessi. Ma uno tra gli altri, che oggidì è stimato la colonna de la Chiesa, il quale con tanta licenzia faceva corriere 1295
per lo Evangelio, che tutto 'l metteva a saccomano. Costui allora scriveva a una gentildonna romana la quale, per esser rimasta vedova giovinetta, si era rimaritata per ubidire a san Paulo, e 'l principio de la lettera era quel detto del Profeta sopra di Ierusalem: «Tu sei divenuta sfacciata, tu hai fatto volto di puttana». 1300

M.: Questo è un disonesto principio da scrivere a una gentildonna da bene.

P.: Tu vedi, et esso si pensava che questo detto del Profeta facesse molto al proposito suo. Poi che elli ebbe scritto quella lettera, ei si aperse i panni dinanzi e, postosi in ginocchione, cominciò a battersi il petto con una 1305
pietra.

M.: E perché si batteva egli?

P.: Per far quello che Dio non commanda, sì come aveva voluto ancora contrafare a quello ch'ei commanda, dicendo contra il matrimonio.

1283. Paulo in quel luogo: Cfr. 1 Tim 3, 2 e Tit 1, 6.

1295. la colonna ... Chiesa: Cfr. PEX1, r. 1257 e n.

1298-1300. quel detto ... puttana»: Cfr. Ez 16, 15 sgg.

1304. Poi che ...: Inizia qui passo presente soltanto in PES1 che si potrae fino a r. 1312.

1305-1306. battersi ... pietra: Secondo la tradizionale iconografia di san Girolamo.

M.: O che cieca gente! 1310

P.: Il peggio è che, se s'accorgono che altri vegga lume, cercano di cavargli gli occhi.

M.: Lasciali adunque ne la lor cecità e, dimi, vedestù san Giovan Battista?

P.: L'ò vidi, ma molto differente da quello che dice la Scrittura santa, la quale afferma che egli aveva una veste di peli di camelli e ch'egli evangelizava e predicava la penitenza. Ma questo egli è tutto armato, con una picca 1315
in mano, et è seguitato non da penitenti nel deserto, ma da corsali di Rodi e di Malta. È ben vero che ancor questo ne battizza molti. | 29r |

M.: Sì, nel mare.

P.: Tu la 'ntendi. Ei ne fa ancora pentir molti de lo averlo aspettato, vedendosi da lui rubare ogni cosa. 1320

M.: Se Cristo lo avesse mandato innanzi a sé in questo mondo, egli avrebbe forse fatto più paura a' Giudei che non fece.

P.: Non sai tu che 'l suo Regno non era di questo mondo?

M.: Che abito era quello de' suoi soldati? 1325

P.: Tutti ne le vesti avevano una croce, chi bianca, chi verde, chi piana, chi crespata e rossa; e questi erano Spagnuoli.

M.: Ma perché portano quella croce ne le vesti?

P.: Perché non possono portarla nel cuore e perché paia che seguitano Cristo, che dice: «Chi vuol venir meco, toglie la croce sua e mi sèguiti», sì 1330
come fanno ancora quei frati che la portano in mano.

M.: Quando Cristo disse quelle parole, intendeva egli di queste croci?

P.: A punto. Egli intendeva de i travagli e de le tribolazion del mondo, e non di queste croci superstiziose e piene di peccato.

M.: Questa croce ha ella qualche significazione? 1335

P.: Io non credo che voglia dir altro, se non che costoro cruciano molti poverelli che van loro a le mani.

M.: Credo questo, perché oggidì hanno nome di gran corsali. Ma che hanno a far con san Giovambattista?

P.: Io non so, se già non fusse perché per amor di san Giovambattista 1340
hanno fatto di molti deserti.

1315. aveva ... camelli: Cfr. Mc 1, 6 e Mt 3, 4.

1317-1318. corsali ... Malta: Cfr. PEX1, rr. 1275-1276 e n.

1319. nel mare: Cfr. PEX1, r. 1280 e n.

1324. non sai ... mondo?: Cfr. Io 18, 36.

1329-1334. e perché paia ... peccato: Anche questo passo, che allude a Mt 16, 24, Mc 8, 34 e Lc 9, 23, compare soltanto in PES1.

1341. fatto ... deserti: Cioè molte stragi.

M.: Dicono che sono tanto imitatori di san Giovambattista.

P.: Essi non cominciarono già a tirare a sé gl'infedeli con la pietà, con la mansuetudine, con la pazienza, con la carità, con la sincerità, come faceva san Giovanni, ma con le arme e col fuoco si diedero a distruggerli. |29v| 1345

M.: O diversità grande! Per quel ch'io veggo, non hanno adesso di cristiano se non il nome.

P.: Se io mi metto a ragionare un dì, farò udir cose che faran vergognare chi le udirà.

M.: Perché non fai tu che 'l mondo sappia tutte queste cose? 1350

P.: Perché non ho quel che si domanda sempre nel principio de le comedie.

M.: Che cosa?

P.: Grata audienza.

M.: Tu dici bene, perché è follia a cantare a i sordi. Ma sèguita gli altri cori. 1355

P.: Vien poi il coro de le vergini, dove si veggono molte migliaia di femine.

M.: Sono tutte a un modo? Hanno tutte un abito?

P.: Così è vario questo coro come gli altri. 1360

M.: Che facevano?

P.: Primamente si gloriavano di così bravo titolo, dipoi si rallegravano di aver tirato in quella opinione così bella parte de la Cristianità. E di questo sommamente si vantavano, che la opinion de la virginità o, per meglio dire, l'odio del matrimonio, aveva edificato da fondamenti in su una gran parte di quel cielo. 1365

M.: Non s'ingannano però punto, imperò che, se i prelati e sacerdoti non avessero lasciato star le mogli, la religion papesca sarebbe già ridotta a niente, perché la moltiplicazion de i figliuoli avrebbe in troppe parti divise le entrate. Se vuoi vedere quanto i maritaggi sieno nocivi a questa chiesa, piglia l'esempio di quello che fece l'altr'anno pa |30r| pa Paulo ne la persona di suo nepote e de la figliuola de l'imperadore. Se facesser tutti così e poi creassero de i figliuoli, tosto averrebbe di loro come è avvenuto de i Marche- 1370

1357. *Vien poi ... vergini*: Cfr. rr. 1357-1527; negli stadi redazionali B, C e D questo coro verrà collocato subito dopo quello dei monaci ed eremiti.

1371-1372. *piglia l'esempio ... imperatore*: Cfr. PEX1, 1325-1327 e n. Il testo latino appare meno circostanziato.

1373-1374. *come ... Lunigiana*: La famiglia Malaspina, a causa della folta discendenza, si divise in molti rami genealogici, causando un notevole frazionamento delle proprietà feudali in Lunigiana, a Massa e a Carrara. Forse la notazione va messa in relazione col soggiorno di C. a Lucca, tra l'ottobre del 1541 e il luglio del 1542. Il riferimento è assente in PEX1.

si di Lunigiana, e perciò essi, che altro non curano che le commodità de la carne, hanno il matrimonio in odio come la peste. 1375

P.: Tu l'intendi, Marforio, e così l'intendo io.

M.: Ma io mi meraviglio molto come possano esser tante vergini, essendo questo un dono tanto raro e massimamente perdendosi con la sola concupiscenza, come dice la Scrittura.

P.: Il fatto è che essi non la pigliano per questa via, ma intendono per vergine colei che si sta senza marito o colui che si sta senza moglie. 1380

M.: Per questa via ancora i fornicatori possono esser vergini, eh?

P.: Senza dubbio, pur che giurino di non maritarsi e si ricordino di quello: «Se non castamente, almen cautamente».

M.: Io dubito che con questa opinione ci sieno di molto disoneste vergini. Vedestù quivi santa Caterina, santa Barbera, santa Uliana? 1385

P.: Le vidi. Erano molto piene d'una certa ambizion maledetta.

M.: Che ti odo io dire? Sono ambiziose queste vergini che sprezzarono tutte le cose del mondo?

P.: Si legge bene in alcune istorie che sprezzarono ogni cosa, e io stimo che sia molto ben da credere a le sante e savie istorie, dove non si vede cosa né superstiziosa, né impia. Ma qui ti so dire che han mutato i peli e i costumi. Santa Caterina prometteva a chi si |30v| ricorda de la sua passione di liberarlo da i folmini, santa Barbera di farlo ne la guerra uccidere i suoi nemici. 1390 1395

M.: Udistù mai quel bel tratto di questa santa Barbera, che ella fece grazia a certi soldati che avevano digiunato il sabato in suo onore di poter con grandissimo animo andare a la rapina? Ci sono ancora di molti devoti soldati che la portano dipinta in su gli archibusi e in su gli elmi o in su le corazze, acciò che li guardi da le bombarde. 1400

P.: O Marforio, quante volte mi son io meravigliato, né mai l'ho potuto credere che i buoni santi desiderassero di far male a gli uomini e che avessero questa ambizione di volersi acquistar credito nel mondo, e farlo con queste vie. E conoscevo esser la più sciocca cosa del mondo a creder che quel che essi fuggirono mentre erano ancor sottoposti a gli affetti de la carne, lo cerchino adesso che sono fuor de la servitù di questi affetti. Se noi vogliamo far appiacere a i santi che sono veramente santi, facciamo quello che essi, vivendo, ci comandavano, cioè è amiamo Dio, usiamo carità al prossimo, ché, altramente facendo, noi li offendiamo grandissimamente, come a farli ambiziosi, desiderosi di vendetta, crudeli, superbi. Le quai 1405 1410

1386. *Uliana*: Santa Giuliana.

1393-1395. *Santa Caterina ... nemici*: Cfr. PEX1, rr. 1350-1352 e n.

cose, ancor vivendo, erano lontane da loro, sì come si potrebbe vedere ne le loro istorie, se i frati, per la lor presonzione e maledetta rabbia di guadagno, non le avessero contaminate e guaste. E perciò attendiamo a Cristo solo, perché esso solo è la via, esso solo è la verità, esso solo è la vita, esso solo è la luce, esso solo è il maestro, esso solo è il pastore, esso solo è il pontefice, esso solo è l'avvocato, esso solo è la plenaria redenzione e salute nostra. Seguitiamo adunque Cristo solo, lasciando le cose che ci partoriscono tanti | 31r | danni, sì come si vede che, per non voler seguir Cristo solo, sono nate cotante sette, cotante varietà di costumi, cotante superstizioni che hanno sviato di maniera il cristiano da Cristo, che del suo non tiene omai altro che 'l nome. E questo è il frutto che si cava da la divozion de' santi.

M.: Adunque, per tornare al proposito, questa virginità non è così santa cosa come il mondo si crede?

P.: Tu hai già inteso che ella è stata il fondamento di grandissima parte di questo cielo.

M.: Io ho inteso. E, per quel ch'ho inteso, veggo che i vizii sono vestiti de le vesti de le virtù a lor contrarie, e veggo che la fornicazione si chiama virginità. Ma mi meraviglio forte che san Ieronimo inalzasse tanto questa virginità. Mi pare adesso che in questo egli avesse così poco giudizio come ebbe nel battersi la pancia.

P.: Eh, ei fu uomo e fu dalmatino.

M.: Tu vuoi pur dir qual cosa con dir ch'ei fu dalmatino.

P.: Voglio dire che questa gente è ostinatissima in quello che una volta le entra in capo e sprezza il parer di tutte l'altre generazioni. Non conosci tu quel vecchio amico del cardinal di Chietti che vien qualche volta a vederlo?

M.: Ah sì, sì, lo conosco. Ei parla spesso greco per mostrar di saperne.

P.: Quello è. Quando costui dice qualche sua cosa, tu non udissi mai il più superbo, né 'l più vantator parlare, né che più sprezzò tutte le cose che non son venute da sé o da' suoi, né 'l più duro ne le sue opinoni. E perciò non ti meravigliar di san Ieronimo, ché tutti sono così fatti.

M.: Mi dà maggior meraviglia ancor questo, che costoro abbia | 31v | - no tanto celebrato questa virginità, non essendo in tutta la santa Scrittura un sol precetto che proibisca ad alcuna sorte di persone il maritarsi, anzi, essendone tanti che lo comandano, perché con questo modo Dio vuole che 'l mondo si mantenga. E questo fu difeso da quel Pafnuzio nel Concilio niceno contra trecento vescovi.

1436. *quel vecchio amico ... Chietti*: PEX1 aggiunge «Dalmatam illum a Rhagusa» (r. 1385).

1446. *Pafnuzio*: d1 e d2 leggeranno correttamente *Pafnuzio*; cfr. PEX1, r. 1398 e n.

P.: Credo che per amor de la Vergine Maria costoro abbiano cercato che ci sieno tante vergini.

M.: Non han però potuto far che ci sieno molte Marie, la qual fu veramente fenice.

P.: Mi piace che tu la cominci a intendere.

M.: Vedi, Pasquino, io ho fatto, come fece Telemaco in Omero, il qual diceva che da gli altrui savii ragionamenti esso aveva imparato.

P.: Io mi rallegro molto che questo mio ragionamento abbia fatto così buon frutto in te.

M.: E io me ne rallegro molto più. Ma, per tornare al proposito de la virginità, io dico che la Vergine Maria non estimò mai che la sua virginità fusse appresso a Dio di alcun gran merito; anzi, aveva deliberato di aver marito e già l'aveva preso, se non che l'angelo del Signore le mostrò l'alto disegno che Dio aveva fatto sopra il caso suo. E Dio ebbe riguardo non a la sua virginità, ma a la sua umiltà, sì come si vede nel cantico di lei, dove ella disse: «Egli ha avuto riguardo a la umiltà de la fantesca sua», e non disse «a la virginità de la fantesca sua». La umiltà è quella che piace al Signore e che da lui ci è comandata, mentre dice: «Imparate da me che son mansueto e umil di cuore», e non disse: «Imparate da me che son vergine». E se tu vuoi veder ciò più | 32r | chiaramente, guarda quel luogo de lo Evangelio dove, cercando i discepoli chi fusse maggiore nel Regno de' cieli, Cristo pose ivi in mezzo un fanciullo, dicendo che bisognava che si umiliassero e diventassero come quel fanciullo, se volevano entrare nel Regno de' cieli. E se egli avesse fatto tanto conto de la virginità o l'avesse conosciuta così necessaria, ei poteva dire che bisognava che fussero vergini, come quel fanciullo, se volevano entrare nel Regno de' cieli. Ecco ancora che la somma laude che si dà a Cristo è perché, come dice la Scrittura, egli annichilò se stesso, pigliando la forma del servo, e non perché ei fusse vergine. Ma pur sopra ciò mi dà un poco di dubbio quel detto del Signore che alcuni si castrano per il Regno di Dio.

P.: Questo non ti dia noia, perché «castrare» non vuol dir altro in quel loco che «levar via ogni cattivo affetto», non solo de la libidine, ma d'ogn'altra mala concupiscienza. Come ancora dove dice che tu ti cavi l'occhio e ti

1453. *Telemaco in Omero*: *Od.* II, vv. 314-315.

1463. «Egli ha ... sua»: Cfr. *Lc* 1, 48.

1465-1466. «Imparate ... cuore»: *Mt* 11, 29.

1468-1470. *Cristo ... cieli*: *Mt*, 18, 1-5.

1474. *come ... Scrittura*: Cfr. *Phil.* 2, 7.

1476-1477. *quel detto ... Dio*: *Mt* 19, 12.

tagli la mano, che non vuol dir altro se non che tu levi via quel vizio che è cagionato in te per quel membro.

M.: Adunque Origene l'intese male a tagliarsi via l'istrumento de la generazione.

P.: Senza dubbio, meglio e più santamente si sarebbe castrato se egli avesse sfogato l'ardor suo con la sua onesta consorte, ché questo ci comanda Dio e non quello. 1485

M.: Ma ei non sarebbe stato casto in quel modo.

P.: Anzi, in quell'altro modo ei non era casto secondo i logici, i quali non chiamano «casti» gli eunuchi, perché non possono. Ma che, avendo moglie, ei potesse esser casto lo faceva chiaro lo *Ecclesiaste*, ove dice: |32v| «O quanto è casta e santa la generazione». Con chiarezza ecco che ei dice apertamente «casta» la generazione. 1490

M.: O *Ecclesiaste*, Dio volesse che 'l mondo ti avesse veduto, ch'ei non sarebbe stato cieco, com'egli è. 1495

P.: Così ha voluto Dio che quelli che si sono dilettrati di bugie e di follie sieno ne le bugie e ne le follie sommersi e sepolti.

M.: Poi che noi siamo in questo ragionamento, vorrei che tu mi dicessi quello che ha ingannato sì grandi uomini a sollecitar tanto questa virginità.

P.: Un vescovo francese pieno di molte lettere e di molto giudizio e di molta pietà mi aprì gli occhi di ciò che tu domandi, dicendo che moltissimi errori sono nati da lo inganno di certi speculatori, i quali, trovando ne la Scrittura una cosa speciale, l'han voluta far generale, come quella: «Se tu vuoi esser perfetto, va e vendi ciò che hai e dalo a' poveri». Quivi Cristo parla a quel giovane che si vantava di aver sempre osservato i comandamenti; e a lui particolarmente dà questo ricordo per rintuzzare la presunzione ch'egli avea di dir di avere osservato sempre i comandamenti di Dio. E non è consiglio generale, ché Cristo non nega che non si possa servire a Dio avendo de le ricchezze, perché si vede nel Testamento Vecchio infiniti patriarchi e re e altri servi di Dio essere stati ricchissimi. Parimente, dove san Paulo dice a i Corinzii, non comandando, ma dicendo il parer suo, e condizionatamente parlando, che è bene a l'uomo, per la presente neces- 1500 1505 1510

1483. *Origene ... male*: Cfr. PEX1, r. 1442 e n.

1491-1492. *Ecclesiaste ... generazione*: Sap 4, 1.

1500. *un vescovo francese*: Cfr. PEX1, rr. 1457-1458 e n.

1503-1504. «*Se tu ... poveri*»: Mc 10, 17-30 e Mt 19, 21.

1508-1509. *Cristo ... ricchezze*: Cfr. PEX1, rr. 1470-1471 e n.

1511. *san Paulo ... Corinzii*: 1 Cor 7, 29; cfr. 1 Cor 7, 35 per il passo successivo sul «laccio al collo» (r. 1518).

sità, star senza la moglie, costoro han fatto questa cosa generale. E non di meno san Paulo dice «per la presente necessità», perché allora i |33r| Cristiani erano scacciati di qua e di là e, se avevano mogli e figliuoli, avevano molto maggior carico da condursi dietro che essendo soli. E ciò dice per l'afflizzion de la carne e per le persecuzion di que' tempi, e non per altro; e perciò disse dipoi che non gittava loro un laccio al collo. Molti altri luoghi ci sono ne la Scrittura, i quali, con tutto che siano specialissimi, gli hanno però voluti far generalissimi; e così è avvenuto de la verginità, la quale, essendo dote concessa per special privilegio da Dio a pochissimi, essi non di meno l'han voluta riscuoter da ognuno come cosa generale. 1515 1520

M.: Mi piace molto il discorso di quel tuo vescovo. Egli è molto differente da quella sua parisiense Sorbona di vino, la qual dice che, se avesse san Paulo ne le mani, lo abbruscirebbe. Io m'accorgo che 'l lume di Dio arde nel cuore di questo vescovo. Ma passa omai a le altre contrade di questo cielo. 1525

P.: Andammo a una grandissima corte che aveva molti luoghi separati, ne' quali sedevano severissimi giudici. Quivi si trattavano molte cause e tanto si gridava da i procuratori e avvocati che, avendo io domandato chi fossero questi giudici, non potei udire ciò che mi fusse risposto. 1530

M.: Come facestù a intenderlo poi?

P.: Mi tirai da parte fuor de lo strepito e ne domandai.

M.: Chi te ne seppe informare?

P.: Un diavolo che aveva perso la sua lite e se n'andava borbottando. 1535

M.: Chi diss'egli che fussero que' giudici?

P.: Io non intesi bene s'ei disse che fussero dodici apostoli o apostati.

M.: Io non credevo che vi fussero diavoli in cielo, né che vi fusse |33v| bisogno d'altri advocati che Cristo.

P.: Onde cavi tu questa opinione? 1540

M.: Fuor di mezzo l'Evangelio.

P.: Adunque di canonista tu se' fatto così tosto evangelico?

M.: La Dio mercè e tua, Pasquino.

P.: Or dimi il loco.

M.: Cristo dice ch'egli è «la via, la verità e la vita». Se Cristo è la verità e s'egli è giudice de' vivi e de' morti, come dice la Scrittura, che bisogno 1545

1529. *severissimi giudici*: Cfr. rr. 1528-1662; anche negli stadi redazionali B, C e D i giudici fanno parte, dopo la rassegna dei singoli cori, della «curia» che sancisce la destinazione finale delle anime.

1538-1539. *che vi fusse ... Christo*: Cfr. PEX1, rr. 1498-1499 e n.

1545. «*la via ... la vita*»: Io 14, 6.

è quivi d'avocati? Imperoché l'avvocato non è per altro ordinato che per informare il giudice de la verità; se adunque il giudice è la verità istessa, che bisogno è di chi gliela dica?

P.: Io ti dirò che in questo luogo «avvocato» vuol dire «intercessore». 1550
Come mi risponderai?

M.: Paulo dice che noi abbiamo Cristo disegnato dal padre perché interceda per noi appresso di lui. In un altro loco il Padre dice Cristo essere il suo Figliuol diletto, nel quale solo si è compiacciutto. Se Cristo è disegnato dal Padre a intercedere per noi, e se Cristo solo è accettato a Dio, 1555 perché vogliam noi cercare altri avvocati? Non facciam noi ingiuria al Padre e al Figliuolo mettendo in luogo suo un altro avvocato, quasi come s'ei fusse più grato al padre che Cristo, o s'ei fusse più sufficiente che Cristo? Non siamo noi pazzi a voler per avvocati quelli che hanno bisogno di avvocato? Cristo solo è giusto, tutti gli altri sono peccatori. E questo è quello che san 1560 Giovanni dice ne la sua *Canonica*: «Figlioletti, se alcun pecca, noi abbiamo appresso il Padre, il nostro avvocato, Cristo Giesù giusto». Se ben ci fussero gli altri avvocati, han bisogno di pregar per se stessi, perché an | 34r | cor essi han bisogno di esser giustificati. Ma Cristo solo è avvocato giusto, e non ha bisogno di pregar per sé, ma prega solamente per noi. 1565

P.: O Marforio, questa tua disputa mi fa quasi pensare che tu non sii più Marforio, e mi do a creder che questa primavera tu sii per spogliarti la vecchia pelle co i serpenti.

M.: Io desidero con gli Evangelici, non co i serpenti, spogliarmi la vecchia dottrina. 1570

P.: Questo è ben quello che la Pasqua sogliono i chiericuzzi gridare al popolazzo in lingua da niuna parte intesa.

M.: È ben ragione che a chi non intende si dicano le cose non intese da chi le dice.

P.: Or seguitiamo la nostra istoria. 1575

M.: Io 'l desidero molto.

P.: Hai inteso quel che si faceva dinanzi a questi giudici?

M.: Ho inteso. Ma non mi son ricordato di domandarti che allegazioni

1552. *disegnato*: «designatum» in PEX1, r. 1517; ma la forma è variamente attestata, da Bartolomeo di Concordio a Vespasiano da Bisticci a Bartolomeo Segni (cfr. BATTAGLIA, *Grande dizionario*, IV, p. 653).

1552-1553. *interceda ... di lui*: Hbr. 9, 15.

1553-1554. *Cristo ... compiacciutto*: Mc 3, 17; cfr. inoltre Mc 1, 11 e Lc 3, 22.

1561. *ne la sua Canonica*: 1 Io 2, 1.

1564. *han bisogno ... giustificati*: Cfr. PEX1, rr. 1532-1533.

usano nel defender le cause. Usano Bartolo, Baldo e questi altri solfanelli da liti? 1580

P.: Ti dirò, i giudici non danno la sentenza avendo inteso la causa, come si fa da noi. Ma, come se non avessero punto inteso né una parte, né l'altra, mandano le parte a la billancia.

M.: Che cosa è questa bilancia?

P.: Nel mezzo de la piazza sta un uomo grande che ha le ale e tiene in una mano una gran billancia e ne l'altra una spada. E poi che dinanzi a i giudici han ben gridato il diavolo e l'avvocato, se ne vengona costui, il quale giusta le sue bilancie e in una di esse | 34v | l'avvocato mette tutte le cose del suo cliente, come messe, brevi, indulgenzie, vespri, rosarii, corone, peregrinazioni, digiuni, capucci, vesti, berettine bianche, azzurre, turchine, voti, astinenze, discipline, cilicii e simil cose. Ne l'altra billancia mettono la misera anima e a questa billancia, per farla più pesare, si attacca un diavolo molto grosso e grasso, come sono ordinariamente i priori e i guardiani de i frati. 1590

M.: O che astuzia! A punto da diavolo che, per far pesar più la billancia, vi fa attaccare un grasso più tosto che un magro. 1595

P.: Non basta questo, ma quel diavolo così attaccato si scrolla, si dimena, muove le corde de la bilancia, ciccica l'anima e fa ogn'altra cosa perché quella parte trabocchi.

M.: E quel grande alato che fa egli, vedendo questo? 1600

P.: Ei monta in colera, e con la spada dà de le piattonate al diavolo e lo minaccia con una croce rossa che ha nel petto, onde il diavolo si ritira e stassene cheto con la testa bassa, come fa la volpe quando è sopraggiunta dal villano, a cui ha rubbato una gallina che, se bene è battuta, non lascia però la gallina. 1605

M.: Che segue poi da questo pesare?

P.: Se le opere pesano di più, quell'anima è menata con gran pompa a qualcuno de i cori predetti; e quivi è raccomandata al superiore, il quale le dà il suo luogo, o un poco più in su o un poco più in giù, secondo che ha meritato. Ma se la parte del diavolo pesa più, ella se ne va o a l'Inferno, o al pagatorio. 1610

M.: Perché di' tu «pagatorio»?

P.: Perché i villani e la canaliuola minuta di cervello pagano bene per esser liberati da quel così orrendo e spaventevol | 35r | sogno.

M.: T'intendo. Ma dimi un poco il nome di quel pesatore. 1615

1579. *Bartolo, Baldo*: Cfr. PEX1, r. 1550 e n.

1598. *ciccica*: PEX1 legge «titillat» (r. 1573).

- P: Dicevano ch'egli era san Michiele.
 M.: È egli quello che dicono avere amato un toro nel Monte Argano?
 P: Quello è.
 M.: Non si stracca egli di così odioso ufficio?
 P: Sì, bene. Ma quel villano che diede il nome al monte Gargano qual- 1620
 che volta l'aiuta.
 M.: Adunque un villano diede il nome a quel monte?
 P: Così si legge ne la istoria di san Michiele.
 M.: Come può star questo, ché si vede che innanzi san Michele questo
 nome di monte Gargano si ritrovava, sí come mi ricorda veder già in Luca- 1625
 no, che dice: «Porgersi nell'onde del mar Gargano di Puglia»?
 P: Questa è cosa certa. Io ancora allegai una volta questo verso contra
 un certo frate, il quale in su 'l pergamo aveva recitato questa favola. Il qua-
 le, non avendo altro che rispondermi, disse: «Eh, questi vostri poeti sono
 mendaci». 1630
 M.: Oh che savia risposta, degna veramente d'un frate, anzi degna di
 scazzate. E che gli rispondestù?
 P: Io mi guardai d'intorno, se io trovavo de i cardi per darne al buon
 asinello, perché questa generazion d'animali, se tu le dai cibo più dilicato,
 non lo gusta e di quel che non gusta se ne fa beffe. 1635
 M.: Sai tu, per sorte, onde sia nato questo san Michele?
 P: Da la ignoranzia de' frati.
 M.: Ei fu forse finto, come tu hai detto di sopra di san Cristoforo, eh?
 P: Così, appunto.
 M.: Adunque sotto la sua imagine si contien altro che quel che si vede 1640
 di fuori? | 35v |
 P: Senza dubbio.
 M.: E che cosa?
 P: La giustizia di Dio. Così la dipiengievano quei primi cristiani, tolen-
 do questo da i Gentili, i quali quasi in questa forma fingievano la giustizia. 1645
 M.: E che diavol vuol dire che hanno mutato così santa rappresentazio-
 ne in così sporca e gaglioia favola?

1617. un toro ... Argano?: Cfr. PEX1, r. 1593 e n. Nel volgarizzamento è da rilevare una oscillazione grafica nella denominazione del toponimo pugliese (*Argano* e successivamente, in più luoghi, *Gargano*), attestata d'altra parte nell'uso. Per ipotesi sull'etimologia della prima forma cfr. GIUSEPPE DE LEONARDIS, *Monografia generale del promontorio Gargano*, Napoli, Tiberio Pansini, 1858, pp. 27-28: «Questo Monte si venerava come sacro pel riposo della nave di Giano, dopo le acque del diluvio, come dalla mitologia. [...] Ovidio scrisse ne' Fasti: *At bona posteritas puppim formavit in aere, / Hospitis adventum testificata Dei*. Questa nave nelle sacre carte è detta Arca; onde dicevasi Monte Argano, dall'Argo di Giano».

1626: «Porgesi ... Puglia»: LUCANO, *Phars.* V, 380.

- P: Perché il mondo ha dato tanta autorità a la fratesca sceleraggine
 che ogni maniera di falsità è lor creduta.
 M.: Io mi meraviglio pur forte di questo, che i cristiani fin qui si abbiano 1650
 lasciato uccellar con così traditore istorie.
 P: Tu vedi. Io son certo che, se Luciano le avesse sapute, le avrebbe
 poste nel suo libro de le *Vere narrazioni* e ognuno ne riderebbe. Ma perché
 i frati le dicono e affermano, che san Michiele nel Monte Gargano dormi 1655
 col torro, tutti l'hanno per un Evangelio, anzi per più che l'Evangelio, per-
 ciò che l'Evangelio ci fa avvertiti di questi favolosi inganni e ci comanda a
 guardarce e a non li credere. E non di meno pur si credono, perché non è al
 mondo cosa sì fuor d'ogni credenza che, essendo detta da' frati, non le sia
 dato piena fede. E, se alcun ci dubita, essi gridano che fa bisogno più tosto
 di creder fermamente che di andar cercando curiosamente. 1660
 M.: Io adunque da qui innanzi crederò fermamente che essi siano gran
 ciarlatani più tosto che andar cercando se non sono.
 P: Tu farai santamente. Ma, per seguir la nostra istoria, ti dico: da que-
 sto foro, che era grandissimo, andammo al pallazzo, il quale era nel mezzo
 e ne la cima de la città. Questo pallazzo non pareva troppo vecchio, ma si 1665
 vedeva che era stato | 36r | cominciato con tanta spesa che ancora non si
 era potuto fornire, come a punto la chiesa di San Pietro. La forma di questo
 pallazzo era simile a quella del Coliseo, con questa differenza, ch'egli era
 tutto coperto.
 M.: Ei doveva adunque esser molto scuro. 1670
 P: Egli era scurissimo. Ma non sai tu che i santi di questo cielo hanno
 in odio la luce e che vogliono più tosto il lume de le candele che 'l lume del
 sole? Subito che noi entrammo dentro, vedemmo ogni cosa affumicata da
 la fiamma de le candele e de le lampade, e i muri e le colonne erano carchi
 di tavolelle dipinte e d'oro e d'argento. 1675
 M.: Questa mi pare una bottega d'alchimia a me.
 P: Vi era una sola differenza, che questo luogo era pieno d'oro e d'ar-
 gento da dovero. E, per seguire, nel capo del palazzo, in una sedia alta, vi
 sedeva una reina di color fosco, che aveva in dosso il sole e impiè la luna.

1653. Vere narrazioni: Cfr. PEX1, r. 1627 e n.

1664. al pallazzo: Si tratta dell'ultima zona del cielo papistico visitata da Pasquino (rr. 1663-1910), prima di intraprendere il viaggio verso il paradiso propriamente detto. In questo palazzo, sorta di «cupo antro alchemico», ha luogo «un concilio che, presieduto da una "Reina di colore fosco", trama per salvare gli interessi della Chiesa romana» (BIONDI, *Il «Pasquillus extaticus»*, p. 33).

1673-1675. ogni cosa ... d'argento: Cfr. PEX1, rr. 1645-1646 e n.

1679. una reina ... luna: Cfr. PEX1, r. 1652 e n.

M.: Come può esser adunque che 'l luogo fusse sì scuro, come hai detto, se vi era il sole e la luna? 1680

P.: Ti dirò come può essere. Questo sol che veste la reina non ha i raggi in libertà, ché, se gli avesse liberi, senza dubbio darebbe lume a tutto il loco.

M.: E che gl'impedisce?

P.: Egli è circondato questo sole d'una corona, la quale i frati di san Domenico gli han posto intorno, di maniera che il lume suo non si può spargere. E perciò il luogo resta scuro e ha bisogno di candele e di lucerne. 1685

M.: Che corona è questa?

P.: Ella è quella che si chiama la corona de la Madonna, quella che 'l |36v| gregge de' frati chiamano ancor «rosario», quella con che si danno i |1690| *Paternostri*, anzi le *Avemarie*, per conto a Dio, quella che ogni feminella porta in mano uscendo di casa la mattina, quella che si dice più con le mani che col cuore, quella che si dipinge sempre in mano a la ipocrisia, quella che i soldati si fan maggior coscienza di lasciare che di ammazzare un uomo. Ella è quella. 1695

M.: T'intendo. Io ancora sono stato finora di questa opinione, che non potesse esser salvo chi non dicesse la sua corona ogni dì. Ma io mi meraviglio pur d'un'altra cosa: come è possibile che 'l sole, che è così grande, come dicono i matematici, possa stare in così picciolo spazio e d'intorno una reina? Sarebbe forza che quel palazzo fusse un altro mondo e che quella reina fusse smisuratissima, se questo fusse. 1700

P.: Tu dei sapere che c'è gran differenza tra questo sole e questa luna che noi veggiamo in questo mondo e quelli che vestono quella reina.

M.: Se c'è quella differenza che è tra una cosa vera e una fenta, ella è ben grande. 1705

P.: Tu l'intendi, tu l'intendi.

M.: Sèguita adunque il resto, se io intendo questo.

P.: In una gran sala, tutta piena di banchi, come quella del Gran Consiglio di Venezia, era congregato un consiglio di tutte le sorti di santi, un numero infinito. 1710

M.: Di che si trattava?

P.: Di più cose. Ma, quand'io vi fui, si trattava di ridur l'Alamagna al grembo de la Chiesa romana. E, vedendo che per forza non hanno operato niente, cercavano qualche altra via. E tutti erano in colera con un certo Re-

1687. *ha bisogno ... lucerne*: Cfr. PEX1, r. 1660 e n.

1690. «*rosario*»: Cfr. PEX1, r. 1663 e n.

1708-1709. *Gran ... Venezia*: È uno dei molti riferimenti alla città lagunare (cfr. rr. 571, 705, 1777, 1840).

verendissimo |37r| che, per aver usato l'asprezza contra di loro, gli aveva fatti diventar più aspri. 1715

M.: E chi fu questa bestia rossa?

P.: Ei fu un vescovo di Brandicio, e credo ch'ei si chiamasse Alessandro.

M.: Oh, io 'l conobbi.

P.: Io credo ch'egli era giudeo. 1720

M.: Può essere, perché suo padre fu marrano.

P.: Basta, ei fu carnale o cardinale che tu vogli dire. Questo basta a fartel conoscere. Ma, per tornare a proposito, allora si trattava di mandarne un piacevole che destramente e da buon compagno cercasse di tirarli al giogo antico. E fu concluso che 'l Reverendissimo Sadoletto scrivesse a Filippo |1725| Melantone come a un suo fratello e ch'ei annullasse quello che ne la pistola a' Romani aveva detto contra i predicatori todeschi, sperando in questo modo che ancora Martin Bucero annullasse quello che aveva detto contra di loro. E in somma cervavano di far qualche buon frutto per salute e aumento de la Santa Romana Chiesa; oltre a ciò sollecitavano san Iudocco |37v| che desse molti figliuoli a i prencipi de l'Alamagna, acciò che essi, non sapendo come altramente provvederli e accomodarli, fussero astretti a procacciar loro de i benefici, vescovati, canonicati, badie e priorati. 1730

M.: Ho ben udito dire che molti Fiamenghi andavano in Francia a la chiesa di questo san Iudocco, perché facesse lor grazia di aver figliuoli, e succedeva. 1735

P.: Egli è vero. Perché, mentre essi erano in viaggio, i fratazzi visitavano le lor mogli; e così, per questi mezzi, san Iudocco faceva le grazie de la prole.

M.: Tutti i miracoli di questi santi son fatti per questi mezzi. Segui il resto, per tua fé. 1740

1717. *bestia rossa*: Cardinale.

1718. *Brandicio*: Girolamo Aleandro, il personaggio a cui si allude, fu nominato da papa Clemente VII arcivescovo di Brindisi. «Brandicio» sembrerebbe derivare dal lat. *Brundisium*. *Alessandro*: probabile corruzione per Aleandro, i cui inconfondibili attributi rimangono invariati anche nella *versio* volgare e ne consentono l'identificazione; cfr. PEX1, r. 1690 e n. Il passo verrà espunto nelle successive redazioni, dove un breve riferimento ad Aleandro risulta comunque inserito in altro luogo. Nello stadio redazionale *D* la corruzione del nome non verrà sanata («Alessandro cardinal brondusino», *d1*, p. [16]r; *d2*, p. 153).

1721. *suo padre*: Cfr. PEX1, r. 1692 e n.

1724-1725. *al giogo antico*: Allusione a PETRARCA, *R.vf.* CCLXX, v. 1.

1725-1726. *Sadoletto scrivesse ... Melantone*: Cfr. PEX1, r. 1699 e n.

1726-1727. *quello ... todeschi*: Cfr. PEX1, rr. 1700-1701 e n.

1728. *Bucero*: Cfr. PEX1, r. 1701 e n.

1735. *san Iudocco*: Cfr. PEX1, r. 1708 e n.

P.: Quel ch'io t'ho detto si trattava circa lo stato de l'Alamagna. Quanto al resto, piacque a tutto 'l Concilio che si provedesse che l'imperatore non dimorasse troppo ne l'Alamagna, acciò che, per lo star nel molino, ei non s'infarinasse, e che tutti i principi avessero per confessore un frate di san Francesco. Di Ferdinando deliberarono ch'egli attendesse più tosto a i dati e a le arme, che a' troppi libri, e massimamente a l'Evangelio, e che la corte sua fusse sempre piena di fabbri e di vomitatori, e che tenesse seco piuttosto Spagnuoli che Todeschi.

M.: Perché Spagnuoli?

P.: Perché hanno più cura di mantenere il regno del Papa che 'l regno di Cristo.

M.: Che deliberarono del cristianissimo re Francesco?

P.: Che a più potere ei fusse sviato da le lettere che cominciava a amar già troppo, perché lo studiar fa l'uomo eretico e massimamente l'Evangelio. E perciò deliberarono ch'ei si desse a la caccia, al sonno, a le dame e al far grossa ciera, più tosto che a metter in piede Academie; e appresso ch'ei non mandasse più vescovi ambasciatori a Roma, perché tutti si partono inimici di quella santa corte.

M.: Questa mi pare una gran meraviglia. Ma che fu statuito del re d'Inghilterra?

P.: Vedendolo di continuo impedito in far e disfar nuove nozze e nuove spose, non pensavano ch'ei dovesse dar loro più danno di quello che ha lor dato. Pur erano in gran paura che gli altri prencipi non seguissero l'esempio suo nel pigliare i beni de le chiese. |38r|

M.: Per dire il vero, Pasquino mio, ei sarebbe pur santissima cosa che i principi lo imitassero, non dico già in quella sua religione, che non è né cristiana né turca né ebraica né moresca né greca né papessa, ma dico nel tor le ricchezze che hanno le chiese ne' loro stati. Imperò che troppo meglio sarebbe che quelle ricchezze si spendessero per la conservazion de gli stati e de le republiche, le quali sono ordinate e instituite da Dio, che per la conservazion de' cardinalati e de le prelature, le quali sono ordinate e

1746. *Ferdinando*: Cfr. PEX1, rr. 1719-1720 e n. ai dati: ai dadi (*alea*, PEX1, r. 1720).

1748. *di fabbri e di vomitatori*: Il senso risulta incomprensibile nella *versio* volgare, mentre è perfettamente perspicuo in quella latina, dove il riferimento è a Johann Faber, Johannes Eck, Friedrich Nausea, cfr. PEX1, rr. 1721-1722 e n. Nella successiva tradizione a stampa del dialogo volgare, d1 (p. L2r) e d2 (p. 177) perpetuano l'equivoco, tentando peraltro di pervenire ad un esito semanticamente più soddisfacente di quello di PES1: «che non tenesse ne la sua corte se non fabri, alchimisti et imbriachi».

1753. *re Francesco*: Cfr. PEX1, r. 1725 e n.

1762-1763. *in far ... spose*: Cfr. PEX1, rr. 1735-1736 e n.

instituite dal diavolo. E troppo meglio sarebbe che quel che si spende in puttane, e buffoni, e in peggio, si spendesse in maritar povere donzelle, in pascere poveri vecchi, infermi, e in cose tali. E troppo meglio sarebbe con esse mantenere i tempii vivi di Dio che lasciarli morire per far tempii morti, ne' quali non dimeno Dio non abita. L'altr'anno ch'io fui in Venezia, vidi un superbissimo edificio, fatto da certi superstiziosi meccanici, chiamato la Scola di san Rocco, nel quale hanno speso un numero infinito di dannari. Vidivi ancor tante ricche e pompose chiese che mi fanno ora sospirando dir fra me: «Deh, perché quella sacrosanta signoria non ha pigliato o perché non piglia adesso quelle tante ricchezze, per la sua conservazione contra gl'inimici del bel nome italiano, del quale essa è solo sostegno? Deh, perché ella, in cui alberga tanta pietà, non provvede che tante ricchezze de le chiese che sono sotto 'l suo imperio restino ne le sue mani e sieno dispensate ne le opere de la carità, soccorrendo a' poveri e maritando le oneste poverelle? Ma che han fatto i pretazzi, perché siano rispettati e lasciati a lor soli questi beni? Gli han chiamati beni spirituali e noi saremo sì grossi di legname, che crederemo che l'oro e l'argento sia spirito? Che il grano e 'l vino |38v| sia spirito? Che le possessioni e i terreni siano spirito? Che le castella e le città siano spirito? Chi non vede che queste sono cose carnali, temporali e mondane? Perché adunque non le pigliano i signori mondani, lasciando gli spiriti infernali a i signori spirituali?».

P.: Se io fossi signore, ti so dire che non arei bisogno di troppi inviti a farlo.

M.: Tu faresti santamente. Ma narrami un poco gli altri decreti di quel consiglio.

P.: Oltre a le cose dette, si trattava di far che tutte le famiglie principali d'Italia avessero un cardinale, per ritenere in questo modo la Italia ne la lor divozione, la quale altramente tosto gli lassarebbe. Ma sopra 'l tutto si attendeva di far che sempre fussero quattro o cinque cardinali viniziani e questo perché, sapendo essi quanti siano di que' senatori che sono uomini sensati e pieni di sommo giudizio, dubitano che non si cavino la briglia di bocca, vedendo massimamente che quel santo Senato, essendo più volte da

1779. *Scola di san Rocco*: Cfr. PEX1, r. 1752 e n.

1782-1783. *contra ... italiano*: Risponde da una prospettiva nazionale all'ecumenico appello alla lotta contro i Turchi di PEX1 (cfr. rr. 1754-1755 e n.).

1788. *si grossi di legname*: Di ingegno così grossolano.

1804-1807. *santo Senato ... comandarli*: Cfr. PEX1, rr. 1781-1783 e n. Va notato che il riferimento elogiativo a Venezia, se permane negli stadi redazionali B e C, comporta tuttavia in quello D, sotto la pressione degli eventi nel frattempo intercorsi dopo l'iniziativa inquisitoriale romana (probabilmente il processo contro Pier Paolo Vergerio promosso dal Nunzio pontificio

i legati del papa esortato a la morte de' suoi vassalli, perché si scostano da la papessa tirania, ha dato segno di amar più i suoi cari e a sé fedeli sudditi, che la presonzion di chi ardisce di comandarli. 1805

M.: Oh, benedetto sia quel divino Senato, poi che egli è pieno di tanta prudenzia! Forse che ei considerava quello che era avvenuto ne le città di Alamagna per quei così fieri macelli de' uomini? 1810

P.: Vedendo adunque costoro la prudenzia, l'accortezza e la destrezza di quel Senato nel governo de' suoi popoli, dubitano molto che, essendo così amator de la verità, s'ei si desse | 39r | a la lezzion de l'Evangelio, che è la istessa verità, tutta la Italia fusse per imitarlo e seguirlo. E fusse pur piaciuto a Dio che così savi senatori non avesser fatto tanta stima di questo tiranno, ché già sarebbon signori di tuta Italia, e la poverella non avrebbe ognor piaghe fresche nel suo bel corpo, ora da' nimici, or da i proprii suoi signori. 1815

M.: Io mi meraviglio adunque che questi senatori tanto stiano a scuotersi questo giogo dal collo e che, non avendo mai conosciuto servitù, né essendo mai stati per forza soggiogati da alcuno, sopportino ancor volontariamente di stare in un cotal modo soggietti a costui, lasciandoli aver potestà ne le entrate a lor sottoposte e nei lor proprii vassalli e fedeli servitori. 1820

P.: Questo aviene, perché molti di essi han fornicato con quella meretrice di che parla Giovanni ne la *Apocalipsi*, e sonsi inebriati del vino de la sua prostituzione. 1825

M.: Io non intendo questo parlare.

P.: Te 'l dichiarirò. Ei vuol dire che molti di essi sono ripieni di benefici e di quelle entrate e ricchezze di che abbiamo parlato; e vuol dire che molti di essi sono inescati da la dolcezza de le prelature e de' cardinalati, come 1830

Giovanni Della Casa nel gennaio del 1545), una sostanziale rettifica: «M.: Essi sono signori e mai non conobbero servitù, e nondimeno comportano che un prete forfante nel lor dominio dia le sententie contra i loro sudditi, et essi sono de le atrui sententie essecutori: non ti par che questa sia servitù?» (d2, p. 182).

1816. *la poverella*: Inizia qui un passo, concernente i tentativi della Chiesa romana di corrompere i virtuosi costumi di Venezia e di compromettere la sua tradizionale autonomia, il quale compare soltanto nel testo volgare e si conclude a r. 1834.

1817. *piaghe ... corpo*: Si richiama qui un *topos* di grande forza e continuità. Cfr. DANTE, *Purg.* VII, vv. 94-96: «Rodolfo imperador fu, che potea / sanar le piaghe c'hanno Italia morta, / sì che tardi per altri si ricrea»; PETRARCA, *R.v.f.* CXXVIII, 1-6: «Italia mia, benché 'l parlar sia indarno / a le piaghe mortali / che nel bel corpo tuo si spesse veggio, / piacemi almen che miei sospir' sian quali / spera 'l Tevero et l'Arno, / e 'l Po, dove doglioso et grave or seggio»; infine si ricordino i vv. 136-139 della canzone *Anima eletta, che nel mondo folle dell'Ariosto dedicati a Lorenzo de' Medici*, «[...] le cui mediche fronde / spesso alle piaghe, donde / Italia morì poi, furon ristaurò».

1824-1825. *meretrice ... Apocalipsi*: Cfr. *Ap* 17, 5 sgg.

poco fa ti dicevo che si trattava in quel consiglio. Ma io porto ancor fidanza che quegli che sono sobrii da quel vino siano per provvedere per quelli che ne sono inebriati e che siano per aver più cura al publico che al privato bene.

M.: Dio 'l faccia. Ma seguita il resto. 1835

P.: Dipoi a tutto 'l consiglio piaceva molto che la cosa si riducesse a i miracoli, se possibil fusse, ma non ci vedevano via.

M.: Come no, il Cardinal de Chietti sa pur far miracoli. | 39v |

P.: In che modo fa egli miracoli?

M.: Te 'l dirò. Ho inteso che, al tempo che ei stava in Venezia uccellando con la ipocrisia il capello, avvenne che un gentiluomo viniziano venne a contrasto con la moglie sopra un certo scropuluzzo di coscienza, né si potendo altramente accordare, si contentarono di starne a la sentenza del Chietti. La donna, come più curiosetta, andò prima al luoco dove stava Chietti e, fattosi chiamare un de' suoi preti, gli narrò in confessione il tutto. Il prete lo disse a Chietti e Chietti, impostoli silenzio di questo, trova il luoco in un libro, e lo segna, e mette il libro in su la sua tavola. Il gentiluomo, non sapendo nulla che la donna vi fusse andata prima di lui, se n'andò a Chietti per chiarirsi di quel dubbio e, postosi a seder con lui in camera, cominciando a parlar del caso; Chietti lo fa subito tacere e, presagli la mano, la mette nel loco che aveva segnato nel libro e, chiusovi sopra il libro, gl'impose che dicesse quello che voleva dire. Il gentiluomo disse e, finito ch'egli ebbe, Chietti finse di star un poco sospeso con gli occhi levati in alto, e poi disse al gentiluomo: «Aprite il libro e leggete dove avete la mano». E esso così fece e, vedendo ivi tutta la dicchiarezion di quello ch'ei domandava, non sapendo la falsità e avendo ciò per vero miracolo, se gli gittò a' piedi e adorollo, e da quel dì in qua è sì impazzito ne la sua santità, che tutto l'elleboro del mondo nol guarirebbe. Oltre a ciò ci sono di quelli che sanno far piagner una figura di legno, con ficarle per via secreta, al tempo de la primavera, un tralcio di vite nel capo e farlo rispondere a gli occhi sì come si è veduto in Bologna. E in altri luoghi sanno ancora far che i crocifixi d'argento muova | 40r | no il capo, accennino sì e no, col mezzo di certe corde secrete, come fu fatto in Inghilterra. E infiniti altri così fatti miracoli sanno fare. 1840 1845 1850 1855 1860

1840-1841. *uccellando*: Assai significativo che il verbo ricorra in una pasquinata diretta proprio contro il Carafa, cfr. *A Pasquino contra il cardinale de Chieti*, vv. 15-20: «Ed or uccella al manto [cioè al soglio pontificio], / non s'accorgendo, 'l barbagianni sciocco, / ch'egli uccellat'è poi com'un alocco / poi che con man s'è tocco, / e vistosi per chiaro esperimento, / ch'egli ha fuor il beletto e 'l marzo drento» (*Pasquinate romane del Cinquecento*, p. 437).

1858-1864. *Oltre a ciò ... sanno fare*: Ancora un passo che non risulta presente in PEX1.

P.: Oh, che ladroni! Mi merevigliavo bene che in così gran bisogno co-
storio non si sapessero ingegnare a far qualche miracolo. Forse che in quel
consiglio ne furono ordinati de gli altri simili, ma io non potei udir altro,
perché mi cacciarono fuori. 1865

M.: Oh, ti potevano ben lasciar veder anch'un poco. Ma come si chia-
mava la reina? 1870

P.: Ella si chiamava la beata Vergine.

M.: E dove era Cristo?

P.: Io nol vidi. Ma, ussendo io fuori, vidi dinanzi al palazzo un fanciul-
lino che giuocava con certi spiriti, del quale domandando io, mi fu detto
che egli era Cristo, il quale attendeva a giuocare, perché sua madre aveva
la cura d'ogni cosa. 1875

M.: Adunque in questo cielo Cristo è sempre fanciullo?

P.: Sempre.

M.: Vedestù altro?

P.: Partendomi da quel loco, per andar vedendo il resto, truovai sola-
mente una gran piazza dove erano più di cinquanta magazzini de la gran-
dezza che dicono esser stati quelli di Ioseppo in Egitto. 1880

M.: Che cosa vi era dentro?

P.: Alcuni erano pieni di cera, alcuni di vestimente, alcuni di collane,
alcuni di pezzetti d'oro e d'argento rotto, alcuni altri erano vuoti e in su
la porta di questi vidi uno scrittario che diceva: MAGAZZINI D'ALEMAGNA E
D'INGHILTERRA, et erano del tutto vuoti, perché era già gran tempo che non
vi era stato portato dentro cosa alcuna, e quello che vi era pria era stato
tutto consumato in far elemosina a le monache di |40v| Pozzo Bianco e di
Stra' Iulia, e d'altri luoghi, ma più ancora in povere garzone da marito. Et,
essendo io quivi, eccoti che quel vecchio che non mi aveva voluto aprire,
con le sue chiavazze in mano e con la sua mittrazza in capo, comparisce. 1885
1890

1877. *Cristo ... fanciullo?*: Cfr. PEX1, r. 1838 e n.

1886-1887. *MAGAZZINI ... D'INGHILTERRA*: In PEX1 (r. 1846) soltanto «HORREA GERMANICA».

1889-1890. *monache ... Stra' Iulia*: Il riferimento sembra alludere a due comunità religiose fem-
minili di Roma: le Domenicane della comunità di S. Aurea in via Giulia e le Clarisse di S. Elisabetta
a Pozzo Bianco (nome della contrada presso il Parione, dove si trovava la statua di Pasquino).

1890. *garzone da marito*: Benché *garzone* (sing.) sia di norma attestato per individui di sesso
maschile, il sintagma è in uso e si ritrova nel Cinquecento ad es. nei *Proverbi* di Cornazzano:
«Un medico ignorante, come sono molti, entrò in le montagne genovese a Chiavari [...] E [...],
trovando quelle ville e valle tutte piene di garzone da marito che eran textitrici di lana e di lino,
gittò e sparse lo nome di sapere conciare le fighe storte, e perché fu sempre fama che tutte le
textitrici l'hanno storta per quella confricatione e in suso e in giuso; e molte garzone da marito
secretamente andavano da lui» (*Proverbi di messer Antonio Cornazzano in facietie*, Venezia, France-
sco Bindoni & Matteo Pasini, 1546, *Proverbio XIII*, c. [C5]r).

M.: Che ti diss'egli, per tua fé?

P.: Ei non mi vide pure, non che parlarmi, perché era intento ad altro.

M.: Che facev'egli? 1895

P.: Egli andava tutto pieno di melanconia e di sospiri, mirando quei ma-
gazzini e gli altri luoghi del palazzo, e vide in molte parti che le fundamenta
eran sì guaste, che il tetto cominciava a minacciar ruvina.

M.: Io mi credevo prima che quelle chiavi fossero la potestà di assolvere
e di condannare, ma, per quel ch'io veggo, sono chiavi di magazzini. E per-
ché era egli così pieno di mestizia? 1900

P.: Perché? E parti che sia da domandar perché? Ei vedeva i magazzini
vuoti e non vedeva speranza di empierli, ei vedeva l'edificio guasto e non
vedeva speranza di ripararlo, ei vedeva non solo l'Alamagna sforzarsi di
rovinare il suo cielo, ma quasi tutta Italia aver già messo mano a quella
spada che è per ucciderlo, la qual esce da la bocca del Figliuol de l'uomo,
come dice l'*Apocalipsi*. Ma io, vedendo già in tante parti l'edificio minacciar
ruvina, deliberai di non star più quivi e, per la via che ero venuto, me ne
ritornai, fuggendo, quanto potevo questo cielo per paura che non mi ca-
desse adosso, avendo però sempre meco la mia guida. E, giunti che fussimo
al loco ove era rimasto il nostro carro, montati in sul carro, pigliammo il
camino verso il ciel di Dio e, an |41r| dando su, l'Angelo mi disse che face-
va bisogno di aver la mente elevata volendo ascendere a quel cielo, che è
totalmente contrario al primo. E, avendo noi passato il ciel de la Luna et
essendo giunti a quel di Mercurio, trovammo un uomo tra dui pali, legato
atraverso con una corda, sì che non toccava terra, né altro da parte alcuna;
e aveva in capo due corna di cervo, e a i piedi aveva appiccata una gran
borsa piena di scudi, e andava di continuo girando, e mo' era co i piedi
in giù, e mo' col capo, secondo il soffiare del vento. Imperò che, quando il
vento soffiava, ei veniva a gonfiare un fazzoletto ch'egli aveva tra le corna,
e lo volgeva col capo in giù e, quando il vento cessava, il contrapeso de la
borsa tirava i piedi abasso e 'l capo ritornava di sopra. E così il meschino
si trovava col capo verso il cielo, ora colle piante. Nel resto ei pareva assai
dotto e da bene. 1905
1910
1915
1920

1899-1900 *chiavi ... condannare*: Mt 16, 19.

1902. *ei vedeva*: Ha qui inizio un passo presente soltanto nel testo volgare che giunge fino
a r. 1910.

1905-1907. *quella spada ... l'Apocalipsi*: Cfr. Ap 1, 16.

1911-1912. *pigliammo ... Dio*: Ha inizio qui l'ascesa al Paradiso propriamente detto, prece-
duta tuttavia da una sosta nel cielo di Mercurio, dove Pasquino incontrerà Erasmo.

1917. *due corna ... cervo*: Cfr. PEX1, r. 1870 e n.

1924. *da bene*: Sostituisce significativamente il «satis civili [...] et religiosi» di PEX1, r. 1876.

- M.: Chi poteva esser costui? 1925
 P.: L'Angelo mi disse ch'egli era Erasmo Roterodamo.
 M.: Ohimè, che ti odo dire! E perché si trovava egli in questi termini?
 Perché aveva egli quelle corna di cervo in capo e quella borsa a i piedi?
 P.: Le corna di cervo significavano la timidità e la borsa l'avarizia, le
 quai due cose furono in lui, mentre visse. 1930
 M.: Perché si volge in quel modo? E perché è nel ciel di Mercurio?
 P.: Perché da la timidità e da la avarizia egli era mo' girato in questa par-
 te, mo' in quella, tal che non si seppe mai, né da i suoi scritti si può sapere,
 s'ei si appressasse più al ciel divino o al papistico. E perciò è posto tra l'uno
 e l'altro, e più in quel di Mercurio che in altri, per esser uomo mercuriale. 1935
 |41v|
 M.: Lascialo adunque stare. Segui il rimanente.
 P.: Lasciando il ciel di Mercurio, andai ascendendo per gli altri cieli, e
 vidi tutte le cose meravigliosissimamente dal sommo Iddio ordinate. Tutte
 andavano di quel passo che egli da principio ordinò che andassero; tutte
 mandavano in terra quegl'influssi che per il bisogno de gli uomini esso da
 principio ordinò che mandassero; tutte erano con mirabil artificio ordina-
 te. Il che vedendo io, mi ricordai de l'elevato pensiero verso l'alto Iddio che
 l'Angelo mi aveva detto esser necessario a chi va in cielo e conobbi questa
 esser come la scala di Iacob. E mentre che io andavo pensando parte a le
 cose vedute, parte a quelle da vedere, il carro non di meno, passando da
 cielo a cielo, mi portò al Firmamento. 1940
 M.: Si dice che quello è un mirabil artificio di Dio.
 P.: O se tu 'l vedessi, Marforio, tu diressi bene che chi l'ha fatto è forza
 ch'ei sia sopra modo ordinato e mirabile. 1945
 M.: In fatti quand'io vedo le cose elementate di qua giù, che sono tra sé
 contrarie, esser così ben disposte, non posso se non creder che quelle là su,
 come più vicine a Dio, siano molto più eccellenti.
 P.: Tu credi bene, e questa è la vera filosofia, anzi teologia, a cercar la
 bontà, la possanza e la misericordia di Dio per il mezzo de le cose create. 1955

1926. *Erasmo Roterodamo*: Cfr. PEX1, rr. 1878-1879 e nn.

1931. *si volge*: Cfr. PEX1, Cfr. r. 1881-1883 e nn.

1935. *uomo mercuriale*: Cfr. PEX1, 1882 e n.

1945. *scala di Iacob*: Gen 28, 12 sgg.

1954-1955. *Tu credi ... cose create*: La sostanziale rettifica di quest'affermazione, prodottasi in b1 e c1 (cfr. PEX1, rr. 1909-1911) viene accolta poi in d1 e d2 (p. 195): «Tu di' bene Marforio, et io non tengo che questa sia l'ultima parte della filosofia et teologia christiana, cioè il cercare et investigare da le cose create et ai sensi sottoposte, la bontà, la potentia et la sapientia di Dio, e lodarne il creatore». Cfr. CANONE - V. WILLE, *Introduzione*, pp. 482-483.

E perciò non è meraviglia se i fratazzi e i lor seguaci, che 'l voglion con-
 templare in un legno, o in una pietra, o in una pittura, nol conoscono. San
 Paulo, volendoci insegnare a conoscere Dio, ci mostra che fa bisogno di
 contemplarlo ne le cose da lui create e non ne' legni o ne' colori. E, per
 dire il vero, in che modo puoi tu conoscer Dio da una pietra o da un legno 1960
 posto in su un al |42r| tare, che non ode e non parla e non si muove e non
 ti può giovare in cosa alcuna? Ma se tu consideri l'ordine de l'universo, e
 prima la terra, piena di tante erbe, di tanti fiori, di tante biade, di tanti ar-
 bori, di tanti frutti, di tanti animali, di tanti paesi, di tante nature e costumi
 d'uomini; dipoi il mare, sparso dentro e d'intorno a la terra, le tante varietà 1965
 di pesci e di bestie marine; dipoi l'elemento de l'aria, con tante varietà di
 venti e di piogge; dipoi i movimenti de i pianeta, e massimamente del sole
 e de la luna, tu troverai tutte queste cose con tanta eccellenza ordinate, che
 da questo tu verrai a comprendere di che sorte debbe esser colui che così
 fattamente le ha ordinate. Ancora il Petrarca conobbe questa esser la vita 1970
 che ci mena a la cognizione di Dio, sì come si vede in que' versi:

Da volar sopra 'l ciel gli aveva dat'ali,
 Per le cose mortali,
 Che son scala al Fattor, chi ben le stima,
 Che mirando ei ben fiso quante, e quali, 1975
 Eran virtuti in quella sua speranza,
 D'una in altra sembianza
 Potea levarsi a l'alta cagion prima.

Né ti paia leggere l'autorità di questo poeta, perché, come tu vedi, ei

1957-1959. *San paulo ... colori*: Cfr. PEX1, rr. 1919-1920 e n.

1971-1978. *que' versi ... prima*: Cfr. PETRARCA, R.vf. CCCLX, vv. 137-143. Il passo è assente in PEX1, che riporta una digressione sulla necessità di riconoscere Dio nelle opere della natura e non nelle immagini e negli oggetti di culto, che possono favorire l'idolatria. La versione tedesca VP, invece, riproduce il testo italiano (con una sola variante: «quante, i quali» per «quante e quali»). Il C. non disdegnò, nella prima fase della sua attività, quell'attività poetica "spirituale" che aveva appena avuto autorevole sanzione dal canzoniere di Vittoria Colonna (1538), tuttavia subordinandola a fini pedagogico-religiosi. Una scelta di suoi componimenti sacri si trova in *Una familiare et paterna institutione* (scelta poi ristampata a Basilea da Pietro Perna attorno al 1555 in appendice a OCHINO, *La quarta parte delle prediche*), anche se la canzone *Signor onnipotente in cui riluce*, ispirata al componimento finale del *Canzoniere* petrarchesco, si trova già in un opuscolo senza note tipografiche ma probabilmente edito prima del 1542, le già citate *Operette veramente diuote et christiane*. La canzone peraltro riprende, ai vv. 2 e 4, la rima *mortali-ali* dei versi petrarcheschi citati nel *Pasquino*: «Signor onnipotente in cui riluce / la vita, il ben, il fin de' noi mortali, / senza la cui felice aura e suave / in van per gir al ciel spiegat'han l'ali». Cfr. PROSPERI, *Celio Secondo Curione e gli autori italiani*, pp. 163-185; DALMAS, *Il petrarchismo riformato*, pp. 179-192. Lo spunto petrarchesco sarà significativamente sostituito negli stadi redazionali successivi B e C dal Salmo 18 (*Caeli enarrant gloriam Dei*).

dice il medesimo che dice san Paulo, oltra che ei non era senza qualche lume de la verità, sì come si vede chiaro in quei tre sonetti che fa in execrazione di quella scelerata città dove è il trono de l'Anticristo. Queste adunque sono le imagini che ci rappresentano Dio, e non quelle di legno o di colori. E se pur tu vuoi una imagine, diremo di san Pietro, che abbia capo e mani, perché non ti proponi qualche | 42v | santo uomo che ne l'amor di Dio e del prossimo s'assomigli a san Pietro e dal quale tu possi imparar la dottrina e la consolazion evangelica, più tosto che un sasso o una pittura, che non ti ode, e non ti risponde, e che è molte volte scolpita o dipinta da adùlteri e da scelerati uomini?

M.: Così sta, senza dubbio. Ma l'asino vuol sempre più tosto de i cardi che de l'oro. Lascia adunque i cardi a chi non vuol oro e sèguita la tua istoria.

P.: Avendo ben mirato il Firmamento, ascendemmo al ciel Glaciale, detto cristallino, non perché vi sia ghiaccio, ma perché la purità de la luce che vien dal ciel Empireo è lucida e trasparente assai più che alcun cristallo. E quindi andammo al cielo Empireo, dove è il divino abitacolo. Quivi ci fu forza a star lontani nel principio e andar a poco a poco avezzando l'occhio a quella così gran luce, come fan coloro che, uscendo di scurissime tenebre, subito vengono a la luce. E poi che si fu un poco assuefatto l'occhio, cominciammo a gire a la Città del Signore. Dico «città» perché non so in che altro modo chiamarla. Egli è un luogo pieno di tanto splendor di maiestà, che se io avessi mille bocche e mille lengue non potrei ancora esprimere una picciola parte di quelle cose che vi sono.

M.: Di' almeno quel che tu puoi.

P.: Hai tu letto l'*Apocalipsi*?

M.: Sì.

P.: Hai veduto quel che ivi è scritto de la città di Dio?

M.: Sì.

P.: Così sta apunto. Nel mezzo del trono siede Dio e l'Agnello che ha i sette siggilli, ciò è tutta la potestà in tutte le cose, | 43r | imperò che sotto 'l numero settenario s'intende numero infinito. D'intorno vi è un milion di santi che in perpetuo cantano e suonano, lodando il Signore.

M.: Che parole dicono?

P.: «Alleluia a Dio solo et eterno, a Dio de gli eserciti grande e mirabile, il quale ha usato misericordia al mondo per il sangue di Cristo».

1993. *ascendemmo ... Glaciale*: È questa l'ultima parte del dialogo, in cui si narra l'arrivo di Pasquino nell'Empireo.

2007. *quel ... Dio*: Cfr. *Ap* 21, 2 sgg.

M.: Dicevan tutti solamente questo?

P.: Tutti dicevan solamente questo, tutti tenevan solamente in quello gli occhi fissi. Esso solo è re e governor del paterno imperio, esso solo è avvocato de i miseri peccatori. Quivi non v'è ambizione alcuna, ma gli ultimi sono primi e i primi sono ultimi. Quivi la umiltà tiene il luogo più alto e più vicino a Dio da la fede e da la carità in fuori, le quali si tengono sempre per mano e vanno avanti a lei e la menano al trono di Dio.

M.: Vedestù quivi quelle division de' cori come nel papistico cielo?

P.: A punto, quivi non v'è eccettuazion di persone. Quivi, per quel ch'io vidi, è una equalità in tutte le cose, priva d'invidia e molto accomodata a la perpetuità del Regno. Io vidi questo, che l'Agnello teneva il suo testamento suggellato col suo sangue, nel quale tutti i santi con egual porzione erano scritti eredi, e non vidi che l'uno desiderasse esser maggior de l'altro, ma tutti d'accordo davano a una voce la maggioranza, la laude e la gloria al solo Dio e a l'Agnello che fu sacrificato per la lor salute.

M.: Adunque in questo cielo non è alcuna de le cose che sono ne l'altro?

P.: No. | 43v |

M.: San Pietro adunque non serra e apre le porte là su?

P.: Questo cielo non ha porta nissuna, se non solo Cristo, il quale è anche la via, la verità e la vita. Quivi non sono né mura, né fosse, né argini, né ripari, perché non v'è pericolo alcuno. Ogni cosa è piena di sicurezza, il Signor vede il tutto e ha a man dritta moltissime migliaia d'angeli, apparecchiati a' suoi comandamenti. Quivi è un altro Michiele, un altro Gabriele, un altro Uriele, un altro Rafaele, in tutto diversi da quel che si crede qua giù e da quel che si dipingono. Se tu li vedessi, tu ti stupiresti come sia tanta la pazzia de gli uomini a creder quei sogni da frenetichi, trovati e mantenuti da' frati. Imperò che questi nomi non vogliono dir altro che la potenza di Dio fatta per certi spiriti palese al mondo. E così ancora Cherubini e Sarafini, non sono nomi d'angeli, ma son nomi ebrei i quali, quel che già videro ne l'arca, pensarono ch'ei fusse anche in cielo. In vero quivi ogni cosa è piena di ardore e di fuoco, tutti hanno quelle ali inargentate de la colomba di David. E insomma quivi è pace e unione.

M.: Che? Adunque quivi non c'è niuna reina, né avvocati, né intercession di santi?

2024. *eccettuazion di persone*: Cfr. PEX1, r. 1974 e n.

2034-2035. *il quale ... vita*: *Io* 14, 6.

2044-2045. *quel che ... ne l'arca*: *Ex* 25, 18-20.

2047. *Pace e unione*: Anche qui, di fronte al termine greco di PEX1, r. 1995, il testo volgare mostra una certa approssimazione nella resa semantica.

P: Vi era bene una reina, in quell'abito che dice il Salmo: «Il mio cuore mandò fuori il buon parlare, il cui sposo è Cristo». E, credendo io che quella fusse la Vergine Maria e domandandone a l'Angelo, ei mi disse ch'ella era la Chiesa. 2050

M.: Adunque la Vergine Maria quivi non è principessa del cielo?

P: A punto. Anzi ella è ministra de la Chiesa e ha il primo loco tra le figliuole di Sion, le quali accompagnano la Chiesa al |44r| suo Sposo. 2055

M.: Adunque, quel che si legge ne le Ore de l'Officio de la Madonna, s'af-fà più tosto a la Chiesa che a la Vergine Maria?

P: Io te 'l so dire, ché l'ho veduto.

M.: Qual può esser la cagione che quella che è regina e sposa di Cristo sia stata tanto tempo mal conosciuta e poco apprezzata? 2060

P: Perché i papi si son fatti da più di lei e così, stimandosi di aver potestà sopra di lei, han fatto leggi e statuti non solo senza il suo consentimento, ma al suo dispetto. E perché ella non fusse conosciuta per reina e superiore a lui, quelle cose che la Scrittura dice di lei, le ha volte a la Vergine Maria e l'ha chiamata reina e imperatrice del cielo e avvocata del mondo, di maniera che la vera reina non è già gran tempo stata pur conosciuta. 2065

M.: Hai tu a memoria come era fatta questa Chiesa?

P: Sì, ella aveva somiglianza di donna, ma castissima, e benché ella avesse, come si vede ne' corpi, diversi membri, non di meno quella diversità si congiungeva in una amorevolissima unione. E Cristo ogni dì più l'andava adornando e, benché ella fusse già sposa di Cristo, non di meno si aspettava di far le nozze quell'ultimo dì che 'l Signor darà la sua sentenza. 2070

M.: Se adunque Cristo è per concluder il Regno suo col matrimonio, che diaboloso pensiero è quel di coloro che non vogliono il matrimonio? Tanto più che mi par ricordarmi che san Paulo dica: «Mariti, amate le mogli vostre come Cristo ama la Chiesa». 2075

P: Io non ti so dire altra cagione, se non che questi tali non son |44v| cristiani ma sono seguitatori del diavolo, sì come si vede che san Paulo afferma, dicendo: «Lo Spirito apertamente dice che ne gli ultimi tempi certi si partiranno da la fede, attendendo a gli spiriti ingannatori e a le dottrine de' diavoli, parlando in ipocrisia la falsità, avendo macchiata la lor coscienza, proibendo il maritarsi e commandando l'astenersi da' cibi», e 'l rimanente. 2080

2050-2051. «Il mio ... Cristo»: Cfr. Ps 45.

2052-2053. domandandone ... Chiesa: Cfr. PEX1, 2001 e n.

2076-2077. san Paulo ... Chiesa»: Eph 5, 25.

2078. Io non ti so dire: Ha qui inizio un passo, che si potrae fino a r. 2090, assente in PEX1.

2079-2083. Paulo ... cibi»: 1 Tim 4, 1-3.

M.: Il papa e suoi segguaci son quelli che proibiscono il maritaggio e i cibi. Adunque questi son quelli che seguitano le dottrine de' diavoli? E in ipocrisia parlano la falsità? Or seguali chi vuole, ché io per me son per fuggirli come figliuoli del diavolo, da cui hanno imparato la lor dottrina. 2085

P: Quanto più tu ti scosterai da loro, tanto più tu ti accosterai a Cristo.

M.: Non ne dubito punto e già mi par sentirmi tirare a Cristo per bella forza. Ma satisfami un poco in dirmi se quivi erano avvocati, giudici, cursori, accettatori di voti, e chi avesse cura de le cose mortali. 2090

P: Tu mi domandi molte cose a un tratto, ma pur ti dirò il tutto in poche parole. Vi è un solo avvocato, giusto e ordinato da Dio Padre, Cristo Giesù, nel qual solo esso si è compiacciuto per aver misericordia de i peccatori. Questo è il re che è erede e amministratore del paterno imperio, per il quale noi siamo fatti figliuoli adottivi di Dio. Esso ancora è il perpetuo sacrificio appresso a Dio, il perpetuo Aron, il perpetuo sacerdote, il quale una sol volta, per sempre, per la salute nostra si è offerto, porgendo un |45r| sacrificio irreiterabile. Il che, chi sa, conosce chiaramente che non è bisogno di questi quotidiani sacrificiucci e s'accorge che cosa è la messa. Imperò che il repetir questo sacrificio non è altro che confessar con fatti che 'l sacrificio di Cristo non sia stato perfetto, perché chi l'ha per perfetto, è certo che non fa bisogno di reiterarlo. 2095

M.: Ma dicono che la messa non è altro che commemorazione.

P: Dio volesse che'ella non fusse altro, ma io ti dico che la chiamano «sacrificio» e la hanno per sacrificio e sacrificano per i peccati de i vivi e, che è peggio, de' morti, onde ne cavano un bel guadagno. Or vedi quanta ingiuria che fanno a Giesù Cristo a voler reiterar quello che esso ha fatto una sol volta per sempre e che non ha bisogno di reiterazione per esser perfetto. 2100

M.: Adesso la 'ntendo. E mi doglio che tutto 'l mondo non apra gli occhi e non si lasci più ingannar da costoro.

P: Sta di buona voglia, ché tutti gli uomini non sono ciechi. Il Signore si ha riserbato sette mila uomini che non si sono inginocchiati dinanzi a Baal.

M.: Adunque Cristo governa il tutto e non dà carico alcuno a' santi? 2115

P: Esso solo governa il tutto. I santi non s'impacciano de le cose nostre, ma tutti d'un volere attendono a lodar Cristo in eterno. Questo fa la Vergine Maria, san Pietro, i martiri e gli altri tutti.

2098-2099. una sol ... irreiterabile: Cfr. PEX1, rr. 2039-2040 e n.

2104. dicono ... commemorazione: Cfr. PEX1, r. 2048.

2107-2110. quanta ingiuria ... perfetto: Cfr. PEX1, 2052-2053 e n.

2114. sette mila ... Baal: Cfr. 1 Reg 19, 18.

M.: Quivi non c'è niuna diversità di adorazioni?

P.: Niuna. Tutti avevano la medesima veste nuzziale, riccamata di carità, tutti avevano un medesimo animo, un |45v| medesimo cuore, una medesima volontà e niun desiderio di guadagno e niuna ambizione. Ognun si contentava del suo denaio, perché ne la fronte di Dio era scritto: «Io son Dio zelote, non darò ad alcuno la gloria mia».

M.: Adunque i santi veri non han quella amministrazione e non fan quelle cose di che abbiamo parlato nel principio del nostro ragionamento?

P.: No, Marforio mio.

M.: Chi le fa adunque?

P.: Spiriti immondi, che con bravi titoli scherniscono gli uomini. Non sai tu che 'l Signor dice ne l'Evangelio che l'Anticristo guasterà la fede co i miracoli? E questo per permission di Dio, acciò che quelli che non credono restino ne la lor perfidia. Non sai tu che già sette spiriti si partirono dal cospetto di Dio, giurando di voler essere spiriti bugiardi ne la bocca de' Profeti di Acab? Non sai tu ancora che Satanasso si trasforma in angelo de la luce? Il perché, essendoci tanti inganni et essendo stata tanto grande la credulità de' cristiani, non è meraviglia se hanno accettate per vere cotante falsità, e perciò il buon Paulo, prevedendo queste cose, non senza cagion ci diceva che noi provassimo se gli spiriti sono da Dio o no. E dove leggestù mai ne l'Evangelio che la Vergine Maria sia apparuta e abbia domandato a uomini stolti che le edificassero chiese, e monasteri? Ti pensi tu che quella che se stessa chiamò ancella, e che per la sua umiltà ha il primo luogo nel corpo de la Chiesa sposa di Cristo, fusse mai per desiderar per sé quello ch'ella sa al solo Re appartarsi, il quale essa incomprendibilmente ama? Se tu vuoi far cosa grata a quella benedetta Vergine e se tu vuoi soddisfare al suo ar |46r| dentissimo desiderio, ubidisci il suo figliuolo, predica l'Evangelio, coltiva la vigna di Cristo, usa le opere de la carità. Queste sono le cose che ella domanderebbe, se ella apparisse, come falsamente afferma la fratesca maledizione, la quale dà ad intender a la gente pazza che questa piissima Vergine in quelle sue apparizioni ordina sempre che si faccia qualche stalla, ove essi possano stare in grassa, i quali ella, non di meno, ha in quel conto che i porci e gli anticristi si debbono avere.

M.: Quanto più tu parli, tanto più mi si fa palese la verità. Ma vedestù altro là su che ti ricordi?

P.: Se io avessi centomila lingue, non ti potrei con parole dipinger quel

2123-2124. «Io son ... mia»: Ex 20, 5 e Is 42, 8.

2130-2131. l'Anticristo ... miracoli?: Mt 24, 23-24.

2132-2135. sette ... Acab?: Cfr. 1 Reg 20 sgg.

2154. Se avessi ... lingue: Cfr. VIRGILIO, Aen. VI, vv. 625-627.

ch'io vidi, ma in somma vi era questo. Cristo quivi è capo di tutti e sposo de la Chiesa, e la Chiesa è composta da varii membri, tutti intra sé conformi e uniti, la quale ha l'adito al Padre per mezzo solo del suo Sposo. Quivi non c'è ambizione alcuna, quivi non c'è alcun pensiero di queste cose temporali. Tutti a questo solo attendono, che sia data laude al Padre, per Giesù Cristo ne' secoli de' secoli, amen. In lui solo tutti desiderano che ogni laude e ogni gloria e ogni onor si ragguni. Non è chi cerchi per sé cosa alcuna, ma solo per lo Sposo. Tu diresti a punto che tutti si fussero scordati di questo mondo e che fussero veramente andati a l'altro mondo. Ma tutte le cose sono amministrate da Cristo, il qual solo prega per noi, il cui solo sacrificio è sempre dinanzi al Padre, il cui unico Spirito commune col Padre manda di giorno in giorno a gli eletti suoi, e per quello reggie la Chiesa sua. Quivi non vi sono semidei, né Seiani, esso solo è re e signor del tutto et è principio e fine di tutte le cose, et è capo di tutti i santi, fonte d'ogni |46v| pietà, d'ogni sincerità e de la vera religione. Quivi non sono corrieri che portino novelle de le cose terrene, ché esso è la luce del mondo e vede ogni cosa. Non è alcuno che gli dia ad intendere cosa alcuna, ché esso è la verità istessa. Senza di lui si smarrisce la strada, perché esso è la via; a lui stanno e cadono tutte le cose, perché esso è la vita. Per lui solo ci esaudisce il Padre, perché ei dice ne l'Evangelio che ciò che domanderemo nel nome suo lo averemo; per lui solo si ottengono le domande, perché il Padre, che non può mentire, l'ha promesso. Ma a chi domanda in nome d'altri non ha promesso cosa alcuna, anzi s'adira contra chi in nome d'altri domanda, perché dà segno di aver altri per più misericordioso, per migliore, per più diligente e per più grato al Padre, che Cristo. Perché qual avvocato può essere migliore, qual più compassionevole, qual più grato a Dio, che Cristo?

M.: Io m'accorgo che tutti gli errori vengono da questo, che gli uomini misurano le cose celesti con la lor natura e, perché veggono le donne naturalmente esser più compassionevoli che gli uomini, per questa insensata considerazione hanno la Vergine più misericordiosa che Cristo, il quale è il pelago de la misericordia. Ma, peggio ancora, che con questo medesimo giudizio han tolto l'imperio di mano a Cristo e l'han dato alla madre, quasi come se Cristo, che è la possanza e la sapienza del Padre, avesse bisogno di tutore o di curatore, a le quali cose esso provvegga che ha il potere.

P.: Mi piace molto il vedere che per questo nostro ragionamento tu ti

2163-2167. Ma tutte ... la Chiesa sua: Cfr. PEX1, rr. 2109-2112 e n.

2173. stanno e cadono: Cfr. PEX1, r. 2118 e n.

2174-2175. ciò che ... averemo: Cfr. Io 14, 13.

2179-2180. qual avvocato ... Cristo?: Cfr. PEX1, r. 2124 e n.

sii risentito e riscosso da quel sonno che tanto |47r| tempo ti ha tenuto 2190
come morto.

M.: La tua mercè, Pasquino mio.

P.: Anzi di Dio. Perché colui che semina non fa niente, ma colui che dà
il crescere è quel che opera, il quale prego che faccia crescere e fruttificare
il grano che in te è seminato. 2195

M.: Hai tu finito tutta la tua istoria?

P.: Resta solo a dirti che, dopo lungo mirare, molto mal volentieri mi
parti e, per la via che ero venuto, me ne ritornai. E, prendendo licenzia da
l'Angelo, esso mi promise che, qualor mi piacerà, mi condurrà ancora a
veder l'Inferno. Io ringraziai e de la fatica per me presa e di quella che pro- 2200
metteva di pigliare e, dicendo a Dio, me ne venni.

M.: Io non so se io udisse mai cosa che tanto mi giovasse di udire quan-
to questa. Ma, per che per ora non hai altro che dire, io me n'andarò. Ma
prima ti vo' pregare che se tu vai mai a veder le cose de l'Inferno, non man-
chi di farmele sapere. 2205

P.: Così farò. Va in pace e ricordati di esser da qui innanzi sincero e
cristiano.

IL FINE

APPARATO CRITICO

PASQUINO IN ESTASI] PASQUINO in estasi. RAGIONAMENTO Di Marforio e Pasquino G; Pasqui-
no in estasi. Doue ragionando con Marforio racconta quello che si fanno nel Cielo de i Papi.
Lo; om. V; PASQUINO in Estasi, ouero Ragionamento di Marforio e Pasquino. W

RAGIONAMENTO DI MARFORIO E DI PASQUINO] Ragionamento Di Marforio, et Pasquino.
G Lo; Ragionamento di Marforio e Pasquino. V; Ragionamento di Marforio, e Pasquino W

2. come] che V

5-6. che a dir che] à dire che B; a dir che V

6. grassì] om. Lo

8. si abbiano] habbiano W

9. a fare] da fare Lo V

10. co i] con Lo

11. Oh] Ho V de i] de Lo follie] folle B C G Lo W; fole V

13. son] mi son V vedi] sai C L W; credi G

16. per che che tu] per che tu C; per quel che tu Lo; perche tu V W

17. per tali] per dei B Lo W; per Dei C L V

20. ch'io] che V questo] om. W

21. che hanno] om. B C G L Lo W

22. caro] om. Lo V

22-23. in quanto] in questo B

23. stima] reputazione W sempre] om. W

24. appresso i dèi?] om. Lo V

26. né la] nella B C G L W

27. districare] distinguere B C L V di maniera] om. Lo V

28. fusse nato] fosse stato V

30. scacciati] scacciato B C G L Lo W V

31. del] dal Lo V

32. lealtà] realtà Lo V W disse] dice Lo V

34. Io] om. B C L Lo V W

36. ito] tu ito V

38. di] om. L

41. Tu] che tu Lo mio] om. Lo da che] da chi Lo

43. dal mal] del mal Lo V oggi] hoggidi L W

44. sì] om. L

46. e tanto] om. B C G W; et anco V tutto] om. W

49. questo] om. Lo V

52. giacer] a' giacere Lo V

58. e de la] et che la G Lo V W

60. Che] chi C G; Chi L Lo V W

65-66. P.: Io sì ... questo dubbio?] om. B

66. che] chi C L Lo W V

68. a i suoi tempi] a' suo tempo Lo

69. ultimamente] om. Lo W in questo] a questo W

70. poi] om. W

71. loro] suo W

73. mutazioni] mutatione B V de l'uno ne l'altro] d'uno in un'altro Lo; dall'uno
nell'altro W

74. esser] om. Lo V

78. né aggiungere] aggiungere C

79. guastar] gustar Lo
 82. e le loro società e i loro stati] *om.* B C Lo V W le lor sorti] la lor sorti G; la lor sorte Lo V
 83. dispensate] diputate Lo
 84. cieco dio] altro Dio Lo V E] *om.* Lo V
 86. dicendo: «Il regno mio non è di questo mondo] *om.* Lo V ei] *om.* Lo V
 87. i miei ministri] i miei B C G L Lo V W mi aiuterebbono] mi aggiutarebbono B C L
 89. queste] quelle G Lo prencipe] Principal G
 90. promette] promisse Lo V
 91. lo] li Lo adora] adoraua V W
 93. nel nome] al nome B C L Lo V W
 97. E] *om.* Lo V così] *om.* Lo
 98. «mondo»] *om.* B C G Lo V W
 99. altre] *om.* B C G Lo V W
 99-100. se non la carne] se non carne B C G Lo V W
 105. mere pazzie] meze pazzie W
 105-106. con che cercano] *om.* B C L G Lo V W
 106. scacciarsi] scutiarsi G
 109. governa] gouernaua Lo V W cercai] procurai V di conoscerlo] da conoscerle Lo; da conoscerlo V
 110. ch'ei] che W
 113. chiama] chiamano Lo V
 115. al] nel C G L Lo V W
 120. chiamarla] chiamarli W
 121. non mi curo] non mi incuro Lo
 127. dicevo] dicendo W
 129. e 'l governo] del governo G
 130. e fecero qualche cosa] *om.* W
 132. pur] più Lo V cagion da] cagion di G W; cagione di Lo
 133. l'esser de' santi] li esser santo W
 134. presente] presenti C V qua] qui W
 136. insieme] *om.* B C Lo V W
 138. E] *om.* B C L W
 139. sindacare] giudicare W
 140. i suoi amici] li santi suoi Amici Lo; li santi suoi amici V
 144-145. usurpino] usurpano Lo W
 145. i nomi] il nome B de i santi] de santi B C ingannino] ingannano C Lo
 148. nissuno non il] nissuno gli W; nessuno gli V
 149. ei] *om.* B C Lo V W persuade] persuade W
 150. ti credi] credi V
 152. queste arte] questa arte B C L W; quest'arte G V; quest'Arte Lo
 153. vari] uarie W trovati] trovate W del] dal B C G L Lo V W
 155. di queste] delle G
 157. la cosa non c'è] non ci è Lo V non c'è] *om.* V
 157-158. se la cosa ... né di significazione] *om.* C
 162. per divorarci i lupi] i lupi a diuorarci V
 165. Gian di Gambarotta] Gio: di Rotta B C Lo V W; Gio: di Gamba rotta G; Gio: di Rosa L
 166-167. fuor del commun giudicio] fuor che del comun giudizio G; del commun giudicio Lo
 167. questa] questa tua Lo
 168. da] di B C G L Lo V
 168-169. simili da le diuerse] simili dalle diuerse, e grandi G W; simili dalla diuerse e grande Lo; simili da le diuerse e grandi V
 170. si discernono] si discordano Lo V

- 171-172. tra tutti i santi] da tutti i Santi Lo; tra tutti un Santo W
 174. deificazione] edificazione Lo
 174-175. non dubito senza] non dubito che senza Lo V
 175. da per] e da per V
 179. poi che] perche L
 181. già] *om.* C Lo V W
 182. h le Scritture] alla scrittura Lo V
 184. senza] et senza Lo
 185. ricchezze] ricchezza Lo
 189. successo] *om.* W
 191. sorte] sorti G
 192. cera] Cura Lo; cura V
 193. il mondo] *om.* Lo V
 199-201. e allevato in una religione ... l'esserci allevato che nato] *om.* W
 201. che dubito] che io dubito B C L V W
 202. che ella non se ne vendicasse] non ce ne vendicasse W
 204. buona] sia buona Lo V
 205. Ma, pur con tutta questa tua opinione, non] ma pur con tutta questa opinione non B C G W; Ma non L
 207. fine] parlare B
 208. questo] questa G W santi] uiuenti V
 211. P:] *om.* L di vendetta] della uendetta V
 214. è morto] è stato morto B C Lo V W per i] dalli B C G L Lo V W de i quali] dalli quali Lo W ei] *om.* V
 214-215. più tosto] *om.* B C L Lo V W
 221. il vero] uero C G L Lo V W
 222. tu] *om.* W
 223. ti] ci Lo V
 224. vedo che in molti luoghi han] ueggo in molti luoghi, che hanno Lo; ueggo in molti luoghi che hanno V
 225. se] che se B C Lo W che avessero] havessero B C Lo W
 228. adunque] *om.* B C G Lo V W quelli] quella W siano] sia W
 231. con] con li B C G L V W; con i Lo
 233. dire] *om.* V
 235. s'ei] se B C G L Lo V
 237. E] *om.* V ci] si C W V
 238. che ci ha insegnati] c'ha insegnati C W; che ci ha insegnato V
 240. perciò dir] dir per cò Lo
 242. tempo] tempio B C; Tempio W e] *om.* C
 243. più] *om.* G W
 244. del] dal Lo V
 248. vedendo] rendendo G
 249. per la guasta religione] dalla giusta Religione V
 250. che] *om.* Lo V lo tengon] si tengono G
 254. ebber] hebbe V allora] *om.* V W
 257. causarsi] causarci Lo
 258. Esra] Esdra B C G L Lo V W
 259. lasciammo] lasciamo B C G Lo V W
 260. questi dèi] tutti questi dei C W
 261. se potessero] si potessero G auerebbon] hauerebbe Lo V
 262. parte gittati ne le androne] parti legati nelle calli V
 263. Ei] et V
 265. Che] Chi V semplicemente] sempre semplicemente V

266. Questo] Quella Lo; Quello V non si faticar troppo] non fa per noi affaticarsi W e lasciar] ma lasciamo W
 268. e non semplicemente] *om.* B C W
 269. quel luogo de l'Evangelio che] che l'evangelio che G
 270. di grosso] d'ingrosso G questa] questo V
 271. pazza] pazzia B Lo credulità] crudeltà B
 274. ti dico. C'è] ti dico che ui è B C L
 274-275. non è ignoranza] non è altro ignoranza B
 276. cosa] così W
 276-277. tu saprai che ... cosa sia esser d'animo semplice] tu sai, che cosa sia essere d'animo semplice G Lo V
 277. ancora] *om.* B C L W esser] *om.* W
 278. d'animo] *om.* B
 281. perché] poiche G
 283. ci sarebbono] si sarebbono G W; ci sarebbe Lo intricchi] *om.* C L W trame] drama G; dramme Lo
 283-284. ci sarebbe] si sarebbe G W
 284. disputa alcuna *de iure stricto et largo*] disputa alcuna di iure stritto, e largo B C; disputa alcuna, *de iure tristo*, et largo G; disputa alcuna *de iure stretto e largo* V; disputa di streto, e largo W
 287. chi la ha, mostra] chi la mostra B C G V W effetti] affetti L Lo
 288. ch'egli] che ella B C L Ei] e B; *om.* C L W; et V
 291. sinceramente. Parimente] sinceramente in ogni cosa; parimente B C W; sinceramente in ogni cosa parimente G L Lo V
 292. ei] et Lo V vuole] uolesse G Lo W fuco] forza B C L; succo G W; scusa L e] o Lo
 294. Essendo così, egli] Essendo egli così B C G L Lo V W
 295. con un gran giudizio] *om.* Lo V
 295-296. cercare e intendere le Scritture] cercarla, et intenderla B C L; cercare, e intenderle "stare" strane G
 297. le Scritture] *om.* W
 299. sono semplici] sono detti semplici Lo V senza semplicità] di semplicità B C L W
 301. veri] *om.* L Lo V giudici] Guidei B C Lo V W; giudei G L
 302. e questo creder semplicemente] *om.* L; et quello creder semplicemente Lo V
 304. fermissima] grandissima Lo V
 305. non] *om.* B
 306. esser conosciuti] esser conosciuto G
 308. ti pensi] pensi V Siate] State Lo
 309. mostratela] mostrarla W
 311. le volpi] la uolpe Lo
 315. io] *om.* B
 315-316. semplici] semplice V W
 316. ignoranti] ignorante V W
 317. per opinion] opinione B V W; openione C ha ingrassati] hanno ingrassato B C G L Lo V W
 319. così] *om.* Lo V
 321. ei serà in preda a] si darà in preda in B; si darà in preda a C
 324. ignoranti] ignoranze L
 325. cicalloni] ciarlioni Lo V
 326. e] *om.* Lo
 328. ci comanda] comanda V
 330. ancora] *om.* V
 331. ne la prima a i Corinzi] alla quinta a i Corinzi Lo V

332. quelle] queste Lo V Se] *om.* V
 333. son di Paulo] sono Paolo Lo; sono Paulo W
 334. È forse diviso Cristo?] et forse diuisi da Christo? B C L Lo W; et forse diuisi da Christo? G
 343. fusse il presente e i futuri] fossero i presenti, et i futuri B C L; fosse i presenti, e i futuri Lo W; fusse i presenti e i futuri G; fosse li presenti e li futuri V
 344-345. Cardinal di Chietti] cardinale Chietti B; Cardinale Chietti C L W; Cardinal Chietti Lo; Cardinal Chieti V
 349. e deificato, così come egli è spiritato e] *om.* C L W
 350. Or] Oh! hor B L; Oh hor C Lo W dirmi] dirmi un puoco Lo
 352. pur] *om.* B
 353. medesima natura] medesima buona natura B C G L Lo V W
 354. volto] uiso Lo
 356. indosso] adosso B C G L Lo V W di quegli antichi] di quelle antiche V
 359. ammassar] auanzar W
 360. mano] mani C L lo] *om.* Lo
 363. domandando] addimandando V
 365. Messer si] Muouersi V ne i poveri] i poueri B C G L Lo V W et ei] come ei V
 366. voi] *om.* B C L minimi] minimi miei B C L
 368. volto] punto V
 369-370. reverendissimi] Reuerendi Lo V
 370. padri] Reuerendi V
 371. e] *om.* Lo V
 372. io] *om.* B C Lo V mi rendo] mi rendon G; mi rende Lo certo] conto C
 376. han] ha Lo che] *om.* Lo
 379. sattivazione] sodisfattioni Lo
 380. si chiamarono] si chiamano W né re] ne Dee V
 381. le loro abitazioni] la loro habitatione B C L Lo W; la lor habitatione G
 386. non] *om.* Lo
 389. non so come] *om.* L ammaliato] accecato B; acciccato C L; ammato G; amato W
 392. vi] *om.* B C G L W
 395. Io ti dirò il tutto,] *om.* B C G L Lo V W
 396. T'ascolto] Ti ascoltarò B C; Ti ascoltero Lo; Ti ascolterò W
 397. Cercando] Cercando andauo B C G L Lo V W ritrovare] trouare B C G Lo V W
 399. Onde mi] onde io mi G
 405. Chi] E chi G
 408. al giudizio] il giudizio Lo W rispose] rispose però W
 411. *in aeternum*] in eternum B C W; inetenum Lo
 412. titolo] libro B C G L Lo V W nissuno] alcuno B C L
 414. al monasterio de' Ciertosini] ne certosini B C; *om.* G; ne Certosini L W; ne i Certosini Lo; dai Certosini V
 415. frate] frate de' Certosini G
 417. E che] Che B C G L Lo V W
 418. volessi] douesse Lo
 420-423. M.: Che aveva egli fatto da dirne male? ... Te le ricordi tu?] *om.* B C L W
 423. Te le ricordi] Te lo ricordi G Lo V
 426. induzioni] induzione V
 432. fan] si fanno W
 433. gallavroni] Galabrone Lo
 435. si fan] si fà C
 436. stimano] stimando Lo
 440. varie] uarij G
 441. certa.] certa, e quanto? W

442. E quanto] *om.* W giovane] *om.* G L Lo V
 443. ammalati] amaliati B C Lo già] *om.* W
 445. li] *om.* Lo
 446. ch'egli] che Lo
 447. chiamato] *om.* B C G L Lo V W la visione pratica] la uisione per pratica B C L
 Lo V W
 448. a la visione] la uisione B C L Lo
 454. rivelarla] riuelare B C L Lo W; riuelar G; riuellare V te la] tel B C G Lo; te 'l L V W
 455. tu] *om.* B C
 458. siano] siamo W in un] nel Lo
 459. Questo è buon] Mi piace questo buon B C L
 461. in prima che] che prima B C L Lo V
 462. per otto di] *om.* Lo; per tutto il di V
 464. proveduto a la cucina] la Cucina proueduta Lo
 465. senestra] strana Lo V
 470. che intendono] che essi tengono B C L; ch'ei tengono G; che ei tengono Lo; che tengono V; che si tengono W la puttana] le puttane B C G L Lo W; le Putane V
 472. in punto] in un punto W
 473. in di] in giorno W del] di B G L Lo V W
 477. altro] *om.* B C Lo W stato] che sia stato B C G L Lo V W
 478. abbia una stolla al collo] habbia due 6 6. su la quale habbia una stella al collo G; abbia due 6 6 su la quale abbia una stuola al Collo Lo; habbia due 6, 6 su la quale habbi una stola al colo V; habbia due, 6 6, su la quale habbia una stuola al collo W
 479. che] *om.* L al collo] *om.* V In principio] Imprincipio erat uerbum W lettere rosse] litera rossa B; lettera rossa C G Lo V W; littera rossa L
 480. di oglio] con oglio W
 482. poco di] *om.* L
 483. queste cose] *om.* Lo V
 484. revelationis] nox reuelationis B; nox riuelationis C
 486. ella] quella V
 489. nomi] *om.* L
 492. si siano] siano B C G L Lo V Mi bastava] mi bastauano G
 493. da] a B C G L W; per Lo effetto] affetto B C
 494. usato] usata G L
 496. in quell'abito] con quell'habito B
 505. peccano] peccato Lo V
 509. Colonnatel] Conolatelli V
 512. di sforzare] a stringer L; *om.* Lo V W
 512-513. a pigliar forma] à tuor la forma B C L; a tor la forma G Lo W; a tuore la forma V
 513. di] d'un B C V; di un G L
 514. moglie] donna B C G Lo V; *om.* L
 515. cinedo] sinodo Lo V
 516. preposto] destinato V
 517. certe belle] certi belli Lo V ricca] nuoua B G L Lo W; noua C
 518. che è digiuno] *om.* B C Lo V W
 518-519. Ma se l'amore è finto, o nullo, ella impaurisce il frate] se l'amore è disuguale, si mostra B C; *om.* G Lo V W; se l'amore è disuguale si mostra L
 519. lo trasformarsi] transformarsi B C G L Lo W; e così trasformasi V
 520. sconciamente] sconciatamente B G Lo V W
 521. ragliando] raggiando B C L; ragionando G W; raglia Lo V non] *om.* B C G L Lo V W
 522. de lo aver trovato] d'hauer trouata B C W; dell'hauer trouata G; di hauer trouata L Lo V

- 522-523. Che tu sii sforzata a cercar] e tu sei sforzata recar V
 523. follie] foglie V
 526. Volontieri.] *om.* B C G L Lo V W notate] usate G Lo V W mi misi] mi mossi
 Lo V
 527. si richiedeva.] (in alcuni mss. il testo è qui alterato con l'interpolazione di un passo che precede alle rr. 518-519 con esiti non sempre coerenti sul piano grammaticale e semantico) si richiedeva, che è il digiunare, il confessarmi, et il rimanente, essendo poi B C L; si richiedeva, che è digiuno Re dell'amore finto qui ò nullo ella impaurisce il frate G; si richiedeva che è digiuno Ré dell'Amore, e finto qui, ò nulla ella impaurisce, il Frate Lo; si richiedeva, che è digiuno Re dell'amore, e finto qui ò nullo ella impaurisce il Frate W; si richiedeva che è digiuno e tralascio gli amori e nulla impaurisco ma seguò il frate che mi disse V al Coliseo] il Coliseo B C G L W; il Culiseo Lo V è] *om.* B C L
 529. ci restano] iui si uedono V; restano W Quivi] Qui Lo io mi riduco e porto] qui ridducomi hauendo portato V
 530-531. buolermينو] bollo armenio B C
 531. lòdano] l'odano Lo; oldano V le cose] queste cose G
 533. mi cominciò] mi comincia C W
 534. parere] apparere Lo; apparire V andassero] andasse Lo V
 535. ne l'antico] all'antico L W Perdei] poi che Lo; poiche V; Poiche W
 539. ne la Meteora] nella sua metheora B C; nella sua 'storia 'teorica G; nella sua Metheora L; nella sua Teorica Lo; in la sua Theorica V; nella sua Theorica W
 540. delle rocchette] delle Racchette G; quello delle rocchette Lo
 540-541. de i raggi e de le girandole del castello, quando si rammemora] de i raggi, che si ueggono sù le girandole del castello quando si rammemora B C L; de i Raggi, le girandole del castello quando si rammemora G; a de raggi le girandole del Castello quando si ramemoraua Lo; de raji delle girandole del Castello quando si ramemoraua V; de i raggi, le girandole dal Castello quando si ramemora W
 541. de la creazion] *om.* W
 542. ei] *om.* V
 543. in una veste] con una ueste Lo
 544. riscosso] attonito B C L
 545. tornando alquanto] tornando con fatica V in me] *om.* Lo W così con fatica risposi] scosso risposi V
 546. vere] scure B C L Lo W; sicure V
 547. il meglio] al meglio C L W; come V posso] potei C L W; 'possi 'potetti G; possi V narro] narrai B C G L Lo W; narai V
 549-550. avuto ardire di comandare a uno immortale.] hauuto ardire di dimandare a uno immortale B C L; *om.* G; hauuto ardire a dimandare a uno Imortale Lo; hauuto ardire a dimandare a uno immortale V; ardire di domandare ad uno immortale W
 550. affermando esser] offrendo esser V
 551. Gli piacque] si li piacque che V
 552. mi si mostrò] mi mostrò G Lo W
 553. tutto] *om.* B C L W mi domanda] mi dimandò B C W; mi domandò L
 554. essere] esserue C dui. In uno de' quali] dui, in de quali C; due, in de' quali G
 555. dal quale] e dal quale B C descenderà] discendeua Lo
 556. L'altro] e l'altro B C G Lo V W è] *om.* B C L dipoi] *om.* V
 559. che] *om.* B C G L Lo V W
 561. portò via] portò già B C L
 562. gli fece] si fece B C Assisi] ascisi B C Lo; Ascisi G L W; ascisi V per l'aria] in aria V
 564. appressandoci] appressandosi C L V W dice] disse G Lo V W
 565. volge] uoglie B L Lo V; uolse G; riuolse W scostandoci] scostandosi B C L Lo V W; ascostandosi G

566. dico] dissi W Esso] et esso B C W mi] *om.* Lo V
 567. questa] quella G
 569. a quella] à quello C stanno] fanno Lo V
 570. io] *om.* C L W
 574. ne la cima] nella sommità W
 574-575. e, stando di fuori della città, ella si vedeva tutta] essendoui sopra la città si uedeua tutta B C L; e stando dalla città ei si uedeua tutta G; e stando nella Città ei si uedeua tutta V Lo; e stando nella Città si uedeua tutta W
 575. sarebbon potute] harebbon potuto B C G L V; hauebbono potuto Lo W
 575-577. tutte le sue contrade, ma ... le contrade e] *om.* C
 576. persona] persona alcuna B L W questo] questo auueniua B L W
 577. e] *om.* Lo V da muri altissimi] da altissimi Monti, e muri B; da altissimi monti, e muri C W; da monti altissimi, e muri G L; da altissimi Monti, e Muri Lo; da altissimi monti e muri V
 577-578. il vedere] altrui il uedere B C L W
 578. piene di torri] piene d'intorno di torri C; piene d'intorno G; piene d'intorno di Torri L; piene di gente Lo V; piene d'intorno de Torri W
 579. porta] Porta di ferro B L; porta di ferro C
 581. l'intricco di esse] l'intrinseco di essi Lo; gl'intrinsechi d'essi V; l'intrinseco di esse W
 582-583. tu Pasquino] Pasquino V
 584. ne] *om.* V
 586. Quando che uscivan] Quando ne usciano C G L Lo; quando ne uscian V ne venivano carichi] ueniuan ricchi V
 587. grandine] grandini W
 587-588. domandate di avere o di non avere] dimandate d'hauere Lo; dimandate e ricercate V
 588. da la pazzia de gli uomini] *om.* C
 593. porte de le torri] Porte di ferro B C L V; porte di ferro Lo W
 593-594. nel modo che hai inteso] nel modo che tu hai visto V; come hai inteso W
 597. accostumati] costumati B G L Lo W basciarsi] bacciarli B C L Lo; baciargli V; basciarli W
 598. il piè] un piè B C W in su la gola] su le spalle Lo
 599. io] *om.* B C non] *om.* G troppo] *om.* W Or] et V
 600. avemmo] hauendo V
 601. rocco] rozzo G; rauco V domanda] dimandando V risponde] rispose V
 602. desidera] desideraua Lo V
 604. disse] mi dice Lo V Dunque] *om.* Lo V se'] se' sii G tu quello che fa tanto danno] quello, che fu tanto da uno G; tu che fai tanto danno V
 605-606. ritraendo gli uomini della nostra religione e da l'offerirci?] detraendo la nostra Religione e uietando a gli huomini l'offerirsi uoti a Dio V
 605. della] dalla B C L Lo
 606. Vatti] Vanne B C L
 608. Egli è forza] gli è forza L
 608-609. ci siano assai] gli sia Lo V
 609. e da schernire] *om.* Lo
 609-610. ci entri] ui si entri C L V W; si entri G; ui s'entri Lo
 610. chi le noti] *om.* B C L Lo V W le aver potuto] hauer potuto B C G Lo V W
 610-611. le aver potuto vedere ... dubitandomi] *om.* L
 611. l'Angelo] all'Angelo B C G Lo V W c'è] ci fosse B Lo; ci fusse C G; ci fussi V; fosse W dubitandomi] dubitando W perduto] perso B C G L Lo V W
 612. un poco] un pezzo Lo V e poi disse] e disse C Lo W; et dice V
 614. stata] *om.* B G L Lo V W aggrandita] agradita V
 615. O] *om.* B C G L V

616. per quel ch'io] perche io G vedevo] uedo B C L
 617. andammo] andiamo G
 618. non penserebbe] niuno penserebbe B C L; non si penserebbe W
 619. che è] che ui è B C G L LO V Entriamo] entrammo W Ci si fa] e ci si fa B C; e si fa Lo W; e si ci fa V
 620. de la veste] *om.* B lettere] parole Lo V
 621. *Apternum*] Eternum Lo
 623. mastro] *om.* B C G L Lo V W romano] *om.* B C L W
 624. cognome] cognome cioè romano B C; congnome, cioè Romano W dice che] disse, che B W; disse che C L Lo; *om.* V
 626. ei mi domanda] ci dimanda G io credo] credo C G L Lo W
 628. disse] dice V
 630. pure] *om.* B C G L Lo V W
 634. Tu non puoi mica negare di non esser] Tu sei, che non si può mica negare B C L; Tu sai et non puoi miga negare di non esser Lo; tu sai et non puoi gia negare d'esser V; tu sai, che non puoi miga negare di non esser W
 636. di creder] *om.* Lo Chiesa] *om.* C
 637. e che lo aver] e l'hauer V
 637-638. e tanti corpi] *om.* Lo V
 638. non] e non C G L Lo È] et C L Lo
 639-640. e che gli altri sono membri de la Chiesa] *om.* V
 640. avendo udito questo] hauendo io detto questo V
 641. grandissimamente] grandemente W udendolo] uolendo lui B; udendo lui C L W; uolendo Lo V
 641-642. chiamarmi] chiamare Lo; chiamarlo V
 643. entravo] andauo B C G L Lo V; anduamo W allargando] egli allargando B C L
 644. essa] esso B C L Lo V W di sotto] *om.* B C
 648. auedono] auedeuano V
 650-651. Salute da gli] saluaci dagli B; saluaci da gli C L; salutate gl' G; salutate gli Lo; saluate gli V; salutare gli W
 651. tutti] *om.* Lo V
 655. un fu] *om.* G Lo W
 658. de le fondamenta] de fondamenti B C G L; de i fondamenti Lo V W
 659. fortissimo e stabile] fortissimi, e stabili B C L W
 660. tutti] *om.* C
 662. ad andar] da andare B C; d'andare G L Lo W; d'andar V
 662-663. le fundamenta ... fatte] li fondamenti ... fatti B C G L Lo V; gli fondamenti ... fatti W
 666. cavavano] cauano G W
 667. miracolo] miracoli B C L
 671. mille di scarpe,] *om.* C Lo V W mille di berette, mille di colori;] mille di barette, mille de Collari Lo; mille di beretti di mille colori V; mille di barette, mille di colori W
 672. erbaggi, ligumi, lasagne,] *om.* C
 673. di tre doppi, vari libelli] di tre doppie uarie, libelli Lo V
 673-674. le quai tutte ... la basa di tutte le fundamenta] le quali tutti erano le fundamenta Lo; le quai tutte erano le fundamenta V
 675. era materia molto molle] era molto manchevole W
 677. Persuasione] "superstitione" ^bsuperbia G
 678. questi muri] queste mura B C L W quella] questa B C G W
 680. materia] la mano W
 682. si spende] si spenda G
 685. hai inteso] hebbi inteso C L; io intesi V
 687. è] *om.* G Lo V W

688. t'ho] hò G L Lo; ho V W Essendo] et essendo B C L V W; et sendo Lo G
 690. sua] om. B C L V W
 692. star sospeso] star sospetto W
 694. i quali] che B C L; om. Lo W
 696. preso] presi G Lo V usci'] uscij B C W; uscì Lo; uscimo V
 697. Mi par] Mi piace B sempre] om. B C L W
 698. in] al B C G L Lo W
 699. e a i costumi] età i costumi C
 701. mi disse] disse B C W; mi dice Lo
 706. la città] la uarietà B C abitanti] habitatori Lo
 707-708. che ne la prima contrada stavano] om. L
 709. ben] om. W
 711. mo' san Francesco] un san Francesco V
 715. Madonna] Matrona B C; matrona L; Madama W
 716. andò e si] om. B C G Lo W si fece] ei si fece G Lo
 717. dal marito] om. W
 720. io] om. G W
 721. a questo] in questo B C G W
 723. quella] questa B C G L Lo W
 725. poi] om. B C
 727. pure ... di dire] om. B C W
 729. di saperlo] il saperlo L
 732. alcuni no.] alcuni non uiddi Lo; alcuni non uidi, V che] om. V
 733. altri] om. B C L Lo V W per la Madonna] per Madona V
 734. io] om. B Lo V W
 735. valli] ualle C L io] om. C G V alcun mi disse] alcuni mi dissero V
 735-736. mi disse che egli era in Chiara Valle, alcuno in Aurea Valle, altri che era ito al suo monte, altri che] mi disse, che era in chiaraualle, altri, che era al suo Monte, altri, che B; mi disse, che era in Chiaraualle, altri che era al suo Monte, altri che C L W; om. G; mi disse ch'era in chiara Valle, altri ch'era al suo Monte, altri ch'era Lo; mi dissero ch'era in Chiara uale altri che era al suo monte altri ch'era V
 737. a la Rocca] a la Vacca V
 739. ei] om. Lo V dubita] dubitaua B C L Lo V
 741. sconcaccando] sconciando B C L; sconquassando G; scorseggiando Lo; scorseggiando V; scorzendo W
 742. dubitarne] dubitare C G L Lo V
 743. se possibil] om. V
 743-744. qualche riparo] om. Lo
 744. a quella sua disputa *de dulia et hyperdulia*] a quella sua Dulia, et Hyperdulia B C L; a quella sua che dulia, et hyperdulia G; a quella sua Dulia et hyperdulia Lo; a quella sua dulia et iperdulia V; a quella sua Che dulia, et Hyperdulia W
 744-745. la quale i Todeschi hanno vomitato] om. B; la quale i Tedeschi hanno conosciuto Lo; la quale i Todeschi hanno conosciuto V
 745. nel convito] nel cospetto B C; nel Cospetto Lo; nel conspetto V; nel concetto W
 748-750. E questo è quanto ... tu ti rappresenti ne la mente Cristo] om. Lo V
 750. ti credi] credi C; om. G né un legno.] om. Lo V
 750-751. al quale ti pare che quella ... s'assomigli] ò altro, che s'assomigli W
 753. offerendo] infondendo B C L
 754. e poi adorar Dio] om. Lo V
 755. giamai] om. B C V W stati sì] om. B C G L Lo V W
 756. Dio] un Dio B W alcuna tra un bue] om. W e Dio] et un Dio B
 757. concepivano] concepiscano G; concepiscono Lo; concepirono V
 758. hyperdulia] Perdulia W

- 758-759. che tu accoppi Dio ... che tu adori come Dio il legno] che tu concepi Dio il legno B; che tu concipi Dio il legno C L; che tu accopi Dio il legno G V; che tu accopi dio il legno Lo; che tu adori dio nel legno W
 760. fecero] faceuano L
 761. più che] più cheto G
 763. questo era quello] questo da quello Lo ripezzava] ripparaua B C L
 766. e] om. G
 767. cesserebbe] screscerebbe B C L; crescerebbe G; mancarebbe Lo; mancherebbe V; scemarebbe W
 770. se no] non Lo
 772. non m'hai] non hai Lo V e non «Mago»] om. Lo W
 774. santo] sacro B C Lo W
 776. lo conosco] io lo conosco B C G L Lo V W
 778. Cologna] Bologna B C G L Lo V W si diceva] om. Lo
 779. favorivano] fauoriua Lo
 780. A i di passati ho udito] Alli giorni passati ho udito B C L; Hai tu passato ò udito G; Ho udito Lo V; Hai passati, ò udito W parlare] dire, e parlare B; dire e parlare C V; a parlare Lo; dire, ò parlare W assai] anco C
 781. Ho] et hò B C è] era B C dotto] dottore C G L Lo V W
 782. fin] om. B C G L Lo W
 785. parlami] parliamo Lo V
 787. si travagliava] si trauagliuano G Lo tenuto per] om. B C G L Lo V W
 788. bonissima] buona B L
 789. s'affaticava] s'affaticauano Lo
 790. il volgo] il luogo W
 791. nuove] molte B C G L Lo W
 791-792. secoli] om. L
 799. o nel contorno] et nel contorno B C G L; e nel Contado Lo; et nell'intorno W si stimavano] li stimauano B
 801. che il portare] che credeuano, che il portare B; che credono, che il portare C abito] habito fosse L
 802-803. che è] quel che è B C
 806. franciscano] franciscana Lo romano] Romana Lo
 809. da le mani] dalle mano L tutti] om. B C L Lo
 809-810. e si hanno messo gli altri tutti] et se gli hanno posti tutti B C L; om. G W; e messi tutto Lo; et messi tutti V
 812. E stimavano più i loro precetti che quelli di Dio] om. B C G L Lo V W
 813. ci mostra] ci mostra, che stimauano piu i loro precetti che quelli di Dio B C V; ci mostra estimauano più lor precetti che quegli di Dio, G L; ci mostra che stimauano più i lor precetti, che quelli di Dio, Lo W lo Evangelio] nell'euangelio B C L
 814. essi] da essi L
 818. tutte] om. Lo baie e] om. B Se tu consideri] se tu guardi B C L; se tu sapessi G V W; se tu Lo
 820. la legge giudaica è] la legge giudica et G; la legge giudica, et Lo; la legge giudaica W Per] et per B C Lo W
 821. essendo] et essendo G Lo V W per i costor consigli] per consigli di costoro V
 822. risuscitando] risuscitato B C G L Lo V W ricorran] ricorriamo V
 826. ancora] ancor loro B C G L Lo; loro W altre vie] om. W
 826-827. in precipizio] in Paradiso V
 831. entrati] om. V
 837. Malefacio] Bonifacio B C G L Lo V W
 839. intendi] intenda B C L Lo V
 840. ne' quali tutta la via] om. W

841. e i profeti] e profezie V
 842. la legge] le leggi Lo sono questi] *om.* G Lo
 843. l'anima tua] *om.* W
 844-845. l'amar Dio e il prossimo] l'amor di Dio, e del prossimo B C L W; l'amor di Dio, et il prossimo G; l'Amor di Dio, et il prossimo Lo; l'amor di Dio e del prossimo V
 846. di cielo] dal cielo B C G V; dal Cielo Lo W
 847. desidera] cercaua W
 848. han cominciato] ha cominciato V
 849. caccar ne i capucci] catiar ne i capucci G; cascarne i capuzi V a farsi] et farsi C
 850. ad aver] con hauer B
 854. sicertità] la sincerita V
 855. fuco] fuoco B C G L Lo V W
 856. impaurire] comparire B C quelli] a quelli B C
 861. questo] questa B C Lo V W
 862. la conservazion de la] *om.* B
 865. vero] *om.* B C G L Lo V W
 866. di] giorni W fu] furono Lo V W
 867. di dar] dare Lo; dar V
 869. chiese] Chiesa W e] *om.* G Lo W
 870. sorte di superstizione] superstitione Lo
 871. a tumultuare] a simulare W
 872. improntano] improntarono B C L Lo V W
 873. l'incominciano] lo cominciarono B C L Lo V; lo incominciarono W a onorare] ad adorare, honorare Lo
 875. ei] *om.* B C G L Lo V W
 876. poterono] poteuano Lo dice] disse Lo
 877. Così] *om.* W
 879-880. in un mar tanto profondo di ceremonie] *om.* B
 880. superstizioni] superstitione G
 881. ci seremmo] si sarebbono V; Ci saressimo W dentro] *om.* L
 882. o infelici] et infelici B C L V
 883. Cristo] Giesù Christo B C G Lo V W
 883-884. che non sono] *om.* B G L Lo V W
 887. suo giudicio] Giudicio sacro V
 888. letto] lette G; fatto V orazioni] reuelationi B C L; l'oratione Lo V W
 889. né simil] e simili V altre] *om.* W
 891-892. io vi lascio la pace mia] *om.* B C G L Lo V W
 893. osservato] fatto et osseruato V ci dirà] ci dica V
 893-894. non mi avete dato da mangiare] mi hauete dato da mangiare G
 894. non mi avete dato da bere] mi hauete dato da bere G
 895. chi avrà fatte, andrà con lui in Paradiso] *om.* W
 896. udito] udite B C L W
 896-897. mondo e se] Mondo se B V; Mondo, se C G L Lo; mondo se W
 897. quelle] queste B C G L Lo V W altre] *om.* B
 901-902. sono sforzati a cercare] sono cercati a far Lo; sono creati a cercar V
 903. Questa] questo W cercando] cercati Lo; cerca V
 904-905. tante varietà di abiti] *om.* B C G L Lo V W
 905. differenti] differente G
 908. e] *om.* B C G L Lo V W
 909. spirito] Spirito Santo V
 910. alcuno] *om.* B C L V W
 912-913. vogliono] uogliono B G L V W
 913. queste reti già conosciute] questa rete conosciuta W

914. una cosa] ogni cosa B C L
 916. hanno] hanno costoro B C L Lo V W ancora] *om.* B C G L Lo W
 917. Quasi che sia mai lor] Quanti siano mai e V da invischiare] d'inuistigare Lo; d'inuestigare a V
 918. fratarie] fratarie pubbliche W
 918-919. tanti pubblici mercati di] pubblici mercanti da B C L G; pubblici mercati Lo; pubblici mercati V; mercati da W
 920. vender] uedere C G L W
 925. udirti numerar] uditi nominare G Lo; hò udito nominare W
 926. mi mette] mi mettono W
 927. questi] quei C G L Lo V W
 931. sono fatti salvi] siano fatti salui B C; se hanno fatti salui G V; s'hanno fatti salui W vanno in infinito] uano infinito G
 932. che mi] che io mi V
 936. traformarmi] trasformare B
 937. lasciai un certo che] lasciaua certo legato V
 938. I miei eredi] che i miei eredi V
 939. pensavano] pensano B C L Lo W
 941. quelle] queste B C G L Lo V W
 945. e poi essendo secco] e così secco B C L; et poi essendo stato più secco G W; e poi sendo stato più secco Lo; e poi essendo stato più seco V ch'ei] che ci G
 946. li risolse in] si risolse in G W
 947. vostri] nostri B C G L Lo V W
 950. m'importa] importa B C G L Lo V W
 953-954. un usufrutto] in usufrutto G
 954. la condizion] le condizioni Lo
 956-957. dar tanti beni a questi sacrificatoruzzi o] dar tanti danari a questi sacrificatonizzi B C L W; donar tanti danari a questi sacrificatori usi G; dar tanti danari a questi sacrificatonazzi Lo; dar tanti denari a questi sacrificatonici V
 957. o] *om.* Lo W
 958. tanto incerta] morta B C G L Lo V W
 959. M.:] Pasq. G Oh] *om.* B C G L Lo V W
 960. P.:] Marf. G
 963. che] che ne B C G L Lo V
 965. la cavano] la dicono Lo; le dicano W
 966. Ma non dimeno] *om.* V
 967. vadi] uadino G
 968. pastori] Padri B Lo V W; padri C abbian si] habbia così C G L Lo
 969. che si credan] che si credono B C; che si crede Lo; e si credon V; che si credon W
 971. insegnatoci] insegnata B C G L Lo W
 972. vedessero] uedesse G Lo V W pasciute] pasciuta W
 973. de la fede di Cristo] della parola di Dio, e della fede di Christo Lo; della salutifera parola di Dio e della fide di Cristo V bisogno sarebbe] bisognerebbe B C L V; bisognarebbe Lo W
 974. beccarsi] lambicarsi W
 978. pagamento] purgamento B
 979. M.:] *om.* L
 980. perché, come tu] per che tu G
 982. P.:] Mar. L
 984. se ti dico] *om.* B C L V W che] se V
 985. intendessi] uolessi intender L
 987. ne la epistola] all'epistola V
 989. de' peccati] di peccato B C Lo
 991. accese] accesi Lo

992. fredde] fredri Lo; freddi V W
 993. gelati] gelate C era] erano Lo
 995. quasi come in un bagno] quasi come un bagno G Lo V; quasi come un lago W su-
 bito] *om.* Lo V
 996. i] *om.* B G L sani] oscuri C
 997. corpo] capo B Ma] et B C L; *om.* G Lo V W
 1001. in su 'l] sul Lo V
 1004. d'acque] d'acqua B C Lo V
 1011. ne scolò] ne uersò B C Lo V W
 1012. nel Purgatorio] in Purgatorio B C G L Lo V quel tempo] quella uolta B C Lo V W
 1013. troppo] *om.* B C G L Lo V W bella vampa] uampa Lo V; niuna uampa W
 1014. suo] loro B
 1015. prima] *om.* B C G L Lo V W a poco a poco] *om.* Lo V
 1016. ella] *om.* B C Lo V W et è per gir] et è per già G; per gire V
 1018. un fuoco ... assaltarà] ua un fuoco ... ad assaltar V malvaggio] marauiglioso B C
 G L Lo V W
 1022-1023. Non fanno altro] in questa prima contrada non fanno altro V
 1024. a san] san W
 1025. entrate] rendite W
 1028. torre] leuare W
 1029. Chi farà più capelle?] *om.* L
 1030. temuti] tenuti G
 1032. i sassi] a i sassi C G L; ai sassi V
 1039. Ne vidi] Nella seconda Contrada ne uiddi Lo; Nella seconda contrada ne uidi V
 1042. nel capo] in capo B C G L V W
 1043. pur] almen pur W a presso a coloro] appresso loro W
 1044. lordura] lor dura uita W
 1045. di sviare] di disunire V
 1046. e tirarli a la loro] *om.* Lo V
 1047-1084. M.: Adunque ancor ... maggior conto] *om.* Lo V
 1051. insensati] interessati B C L
 1052. da me] *om.* W
 1056. riti] *om.* W
 1057. mai] *om.* B C G L W venimmo] uenissimo B C L; ueniamo G
 1060. preporsi] proporsi B C L; proporci G W
 1064. So] se L
 1066. fatti] *om.* B C L W
 1069. tuoi] suoi B C
 1078. veduto] creduto B
 1079. l'hanno] l'habbino B L
 1081. per] *om.* G che] che io B C L; ch'io W
 1085-1086. Adunque il cliente ... per l'avvocato?] *om.* Lo V
 1087-1088. questo cielo per il suo sito è retrogrado] questo Cielo pel suo sito à retro-
 grado G
 1087-1089. perché tu sai ... discosto dal Carro] *om.* Lo V
 1093. sono i martiri] sono martiri V
 1095. de la lor] della sua W
 1096. il bel] un bel W
 1100. in sul] sul V San Bastiano] à San Bastiano C
 1101. ne la] alla Lo V avendosi tratto] si haueua tratto B L; haueua tratto C Lo W;
 haueua trattosi V
 1102. cercava] et cercava B C L W; e cercava Lo V
 1104. qualche male] qualche male perché ciascuno di loro pretendeva esser patron della
 peste V

- 1105-1106. M.: Perché combattevano? | P.: Perché ... peste.] *om.* V
 1106. di essere] esser B C G Lo
 1110. cercavano di dar] che haueuano da dare V
 1112. e] *om.* C L Lo W
 1116. Che] Chi B C G L Lo V W
 1117. morte] morti B C
 1119. quanto] *om.* V stimerestù] stimeresti C Lo
 1129. podestà] potenza V
 1132. a' falsi santi] a farsi santi V
 1133. arbitri] arbitro B C L W; arbitrio G Lo; Arbitrio V
 1139. vogliano] uogliono G W
 1140. farci] farsi B G L W vogliano] uogliono G Lo W
 1142. più] *om.* Lo V tra santi] à santi W
 1144. tu] *om.* B C G L Lo W di creder] *om.* W
 1144-1145. e che in questo possa più che Cristo?] *om.* B
 1146. io] *om.* B C G V l'effetto] l'affetto B C L Lo W
 1147. a Cristo] a Dio W
 1150. al quale] del qual B W; del quale C L Lo V dato] *om.* B C L Lo V W
 1151. misericordia] misericordioso B C G L Lo V W in voler] onde fai grand'errore in
 uoler B C L; onde fai grand'errore in uolere Lo W; onde fai grande errore in uoler V
 1154. mezzani] mezzano C; mezano Lo V
 1164. esserne] essere Lo
 1166. Questo] Questi B C G L Lo W
 1167. se poteua] se ciò poteua V
 1169. e san Paulo] *om.* W
 1170. Li vidi, e non il vidi] Il vidi, e non lo vidi W
 1172. era tirata] fù ritirata B C L Lo; era ritirata G; fu ritratta W
 1173. S'ei v'era] se ui era B C G L Lo V
 1176-1177. niuno storico, niun di quelli] niuno storico di quelli V
 1178. non abbian] non habbia B C W sterminato] smisurato B C G L Lo W; fatto V
 1181. questo] *om.* B C G L Lo
 1185. o "porta di Cristo"] *om.* Lo
 1186. perché] percioché B C G L; per ciò che Lo chi porta] che porta G W
 1187. fingono che ei passa] fingono che passa B C L; pongono che passi Lo V; fingono
 che passi W
 1188. da un fiume] dal fiume G perché la nostra vita è come un fiume] *om.* B C L V W
 1188-1189. non possiamo passare se non siamo portati, ciò è] *om.* B C G Lo W non
 possiamo passare al Paradiso] non possono passare al Paradiso Lo V
 1191. in mano] à mano B
 1192. ci sostenesse] ci sostiene B C L Lo V W
 1193. si rinverdi] si rinuerde B C L Lo V
 1194. de le chiese] della Chiesa Lo V
 1195. che ei sia] che sia B C L Lo V W
 1197. liberar] diuorare Lo V
 1198. fiera] bestia Lo La Capodocia] questa B L Lo V; *om.* G; questo W
 1199. è il diavolo] il Diauolo V che li va] chi li uà B C G L Lo V; che ua W
 1202. molte altre] molti altri Lo V
 1203. Decreto] Decretale B C L Lo W
 1204. ipocrife] Ipochrise B; Iporesie C; ipocresie G V; ipochresie L; hipocresie Lo; ipocri-
 sie W e] *om.* V
 1206. Or] Oh B C L; Ò Lo; O V W
 1206-1207. raccontare] *om.* C L Lo V W
 1207. trasportati] trasportare B C L Lo V; trasportarti G; trasformare W

- 1208-1209. e tal volta senza pur mutare il nome] *om.* W
 1209. perché era] pur era V
 1210. fatta] fatto V
 1211. Cibelle] Sibilla B C; Sibille Lo; sibilla G L
 1215. Cosmo] Cosimo C L Lo
 1216. e Protaso] *om.* L
 1219. Barbera] Barbara B L Lo V W
 1221. sant'Ermo] sant'Ermo B; sant'Hermo C W; s. Hermo L; Sant'Hermo Lo la chiesa] il Tempio V
 1222. edificanti] edificati W miracolosamente] *om.* V
 1223. la chiesa] *om.* V
 1224. di Dalmacia] in Dalmatia B
 1225. si lavano] si lauauano B C G L Lo W
 1226. da] de B C L W i moderni] *om.* V scazzate] scazata V
 1227. Feronia] furonia B C L Lo V; Furonia W Curite] carite B; Carite G L Lo V W
 1228. di Grazia] gratia B; Gratia Lo; gratie V; Grecia W
 1229. empievan] empirono G
 1229-1230. Gli antichi empievan di tavolelle di voti] *om.* B C L
 1230. tavolelle] tauole V; tauolette W
 1230-1232. Gli antichi dicevano i moderni danno la fava per l'anime de' morti] *om.* B C L Lo V W
 1233. se è] se V
 1233-1234. è differente] *om.* V
 1235-1236. Iunoni, Minerve, Marti, Ercoli, Polifemi, Briarei] Minerua, Giunone, Marti, Hercoli, Polifemi, Briarei Lo; Giunone, Minerua, Marte, Hercole, Polifemo, Briareo W
 1236. e trenta mila] e mò trenta millia W nomi] nome B C G L Lo V W
 1237. aperto] aperti V
 1239. mi credevo] mi credeuo Lo
 1244. Felice è] Felice V
 1249-1250. P.: Una gran brigata ... profeti?] *om.* W
 1251. interpretano, che oggi sono chiamati] interpretano le leggi, et sono chiamati C
 1252. troppi] troppo Lo V W
 1253. strani] strauaganti W Maestri Nostri, alcuni] *om.* B C L V
 1253-1254. alcuni Nostri Maestri] *om.* G
 1254. Raboni] Rabbini B C G L Lo W alcuni Sottili, alcuni Cherubici] *om.* G
 1254-1255. Serafici] Serafini B C G L Lo W; Seraffini V
 1255. Estatici] estasi W
 1256-1257. *Sextam sextae, distinctione decima quarta]* sextam sexta distinctione decima quarta C; *sextam sexta distinctione decima quarta L; sextam sexta dist. 14. Lo; Sextà sextà dixit* 14 V; le distintioni W
 1261. far portar] portar G Lo V
 1263. tempio] testamento Lo
 1266. schiericati] Chiericati V
 1268. In fatti] *om.* Lo V vidi] li uidi V portarono] portauano V
 1269. nel Nuovo] *om.* V
 1270. a questi] in questi Lo V W
 1272. bastardate] bastardato V
 1274. capir] capitar V
 1276. con argane] con Arganelo V lo] *om.* V
 1276-1277. alcuni] alcune B
 1277. un dito] Iuditto V tagliava] tagliauano B C G L Lo V W
 1278. lane] lume B
 1279. ne levava] le leuaua V ne aggiungeva] li aggiungeua V il fatto loro] *om.* B C L Lo V W

1280. condurre] andare B dal Testamento Vecchio nel Nuovo] del testamento nuouo B C L Lo W; nel Testamento nuouo V
 1281. d'una] in una Lo
 1289. che voi] che mai V quel loco così. "Il vescovo sia marito d'una moglie"] quel luogo delle Moglie Lo; quel luogo della moglie in altra maniera V
 1289-1290. cioè abbia] cioe che habbia V
 1291. questa] questo V si chiamava] si chiama B C Lo
 1294. oggidì] ogni di W
 1296. tutto 'l] tutti li G
 1298. e] *om.* V
 1303. detto] *om.* B
 1304. elli ebbe scritto] gli hebbe scritto B C L V ei si aperse] et si aperse G; s'aperse Lo
 1305. ginocchione] ginocchioni B C L; genocchioni Lo
 1308. Per] *om.* C
 1309. ch'ei] che ci B C L Lo V
 1311. s'accorgono] accorgono G
 1314. che] *om.* B W santa] *om.* Lo
 1315. camelli] Camelo V; camello W
 1316. egli] *om.* C
 1320. averlo] haverli G
 1322. a sé in questo mondo] *om.* W
 1323. forse] *om.* Lo V fece] fece ei G
 1324. Non] O non V in questo] di questo W
 1327. crespa] crespina V
 1328. portano] portauano B G L W ne le vesti] nella ueste W
 1330. toglie] toglì B C G L Lo V W
 1331. fanno] fa V
 1333. e] *om.* W
 1335. ella] egli Lo V significazione] significato Lo
 1337. van] capitano V
 1342. tanto imitatori] santi imitatori G
 1343. P.:] *om.* L
 1346. non hanno] non ha G
 1351. sempre] *om.* B Lo V W
 1351-1352. de le comedie] della comedia B; della Comedia C G L Lo V W
 1357. Vien poi il coro] Ueni poi al Choro V si veggono] si uede Lo
 1362. dipoi] di più Lo W si rallegravano] si gloriauano V; si gloriauavano e rallegrauano W
 1366. di quel] del B C G L Lo V W
 1367. Non] Ma non V s'ingannano] s'ingannauano Lo
 1370. le entrate] le rendite W nocivi] nuociuoli W
 1373. creassero] cercassero Lo V
 1374. curano] cercano Lo V le commodità] la comodità B L; la Comodità Lo; la comodità V W
 1376. Marforio] *om.* G e] *om.* V
 1377. possano] possono G
 1381. o] e Lo V
 1382. eh?] *om.* B C G L Lo V W
 1383. si ricordino] si ricordono G
 1385. molto] molte B C G L Lo W
 1386. Uliana] Giuliana G
 1391. savie] sacre B Lo V W
 1392. né superstiziosa] superstiziosa B C G Lo W qui] quiui B C L Lo W

1393. si ricorda] si ricordaua W
 1394. di liberarlo] di liberarli Lo di farlo] di farli B C Lo W
 1396. Udistù] Vedestu B C G L; Vedesti Lo V; Vedesti tu W
 1397. grazia] *om.* Lo V avevano digiunato] haueua digiunato Lo
 1399. gli archibusi] l'achibuso V o] e C
 1401-1402. l'ho potuto] ho potuto Lo
 1403. di volersi] di uoler B C L Lo V W; de uolere G
 1404. conoscevo] conoscendo W
 1405. fuggirono] fuggiono C
 1405-1406. de la carne ... di questi affetti] *om.* Lo V
 1408. essi] esse W
 1409. li offendiamo] gli offendemo C Lo V W
 1411. ancor] *om.* V
 1412. e] o' Lo V
 1413. guaste] guastate V attendiamo] tendiamo W
 1414. esso solo è la via] esso Christo e la uita Lo; *om.* V W esso solo è la vita] *om.* B C
 G Lo V
 1417. lasciando] lasciamo C G Lo V W
 1419. cotante] tante B C G L Lo V W cotante varietà di costumi] con tante uarietà
 di costumi B C G L W; con tante uarietà de Costumi Lo; *om.* V cotante] con tante B C G
 L Lo W
 1421. omai] *om.* B C L Lo V W
 1425. di grandissima] in grandissima W
 1428. de le vesti de le virtù] delle uirtù B C L Lo V W; dalle uirtù G
 1430. giudizio] Ceruello Lo; ceruello V
 1433. M.: Tu vuoi pur dir ... ch'ei fu dalmatino.] *om.* G ch'ei] ei L Lo V
 1434. P.: Marf. G ostinatissima] ostinata V
 1436. di Chietti] Chietti W
 1437. Ei] e Lo
 1438. sua] *om.* L Lo V udissi] uedesti Lo; udisti W
 1439. parlare] parlatore B C L Lo V W né che] né chi Lo W
 1445. essendone] essendosene B C L; essendocene W
 1448. amor] l'amor V
 1449. ci sieno tante] siane tante Lo; siano tutte V
 1450. han] *om.* C
 1451. fenice] *om.* W
 1454. altrui] altri B C L; *om.* G savii] *om.* B C L Lo V W
 1455. questo mio] il mio V
 1462. sua viriginità] Verginità W si vede] *om.* G
 1463. dice] disse Lo
 1465. ci] *om.* B C L Lo V W
 1467. ciò] *om.* B C L Lo V W luogo] detto B C L Lo V W
 1468. fusse] farebbe V maggiore] maggiori W de' cieli] del Cielo W ivi] *om.* W
 1471. tanto] *om.* G
 1472. vergini] *om.* W
 1473. de' cieli] del Cielo W
 1476. quel detto] *om.* W
 1477. per il] nel B C G L Lo V W di Dio] de Cieli Lo
 1478. ti] ci C Lo V W dia] dà B C L V; da Lo W
 1480-1481. ti tagli] tagli Lo W
 1481-1482. è cagionato] e caggione Lo
 1482. in te] in se G membro] uitio Lo V W
 1486. l'ardor] l'ardir W

1488. ei] *om.* W
 1490. che] chi Lo V W
 1491. ei potesse] e potesse Lo V W lo faceva] lo faccia Lo W *Ecclesiaste]* Ecclesiasti-
 co Lo W; ecclesiastico V
 1492. quanto] quanta G e santa] santa W ei] *om.* B C V W
 1494. *Ecclesiaste]* Ecclesiastico Lo; ecclesiastico V
 1496. e di follie] *om.* Lo V
 1497. sieno] si hanno B C L; *om.* Lo ne le bugie] *om.* Lo V ne le follie] nelle folle Lo;
 nelle fole V
 1499. questa] a questa B C L
 1502. inganno] ingannare B C L Lo W; ingannarsi V di certi] de B C Lo V W
 1503. speciale] semplice V l'han voluta far] l'han fatta Lo
 1506-1507. e a lui particolarmente ... osservato sempre i commandamenti] *om.* B C G L
 Lo V W
 1510. essere stati ricchissimi] essere tutti ricchissimi G Lo V W
 1517. le persecuzioni] le persuasioni W per altro] per altri W
 1520. voluti] uoluto C G L Lo W
 1524. di vino] di uero V
 1526-1527. di questo cielo] di questo uescouo W
 1528. separati] separati da tutti Lo
 1530. si gridava] si gridauano G
 1532. poi] *om.* C G L Lo W
 1533. da parte fuor] da parte pur L
 1537. s'ei] se B C G L Lo V W disse] dice V apostoli] apostolici G L
 1539. Cristo] Christo nostro Sig.re Lo; Cristo Nostro Signore V
 1540. opinione] tua opinione Lo W
 1541. Fuor di mezzo] Pur la cauo di mezzo W
 1542. così tosto] *om.* B C Lo V W evangelico] euangelista B C L Lo W
 1545. ch'egli] egli B C L Lo V; egl' W e la vita]. Se Cristo è la verità] *om.* G; se Christo
 è la uerità W
 1546. è] *om.* L
 1553. un] *om.* B C L Lo V W
 1554. il] *om.* G Lo V W
 1554-1555. è disegnato] ci è disegnato B C L W
 1555. accettato] accetto B C L Lo V W
 1557. un altro avvocato] altri Auocati Lo quasi] *om.* B C L V; come Lo s'ei] ei C L
 Lo V W
 1558. più grato al padre che Cristo, o s'ei fusse] *om.* B C W
 1564. giustificati] giustiziati L
 1566. P.:] *om.* L sii] sei W
 1567. mi do] mi dà C; mi da L Lo V W tu sii] sei W
 1568. co i serpenti] come i serpenti V
 1572. popolazzo] palazzo G
 1573. si dicano] si dicono G
 1576. l] la C G L Lo; ciò V
 1577. Hai] Hai tu W si faceva] si faceuano Lo
 1578. di domandarti] da dimandarti L
 1579. usano] usauano B Lo W
 1580. liti] lite B C G L Lo V W
 1581. causa] lite B C L Lo V; *om.* W
 1583. parte] parti B C L Lo V W
 1584. Che] E che V
 1587. se ne] *om.* W

1590. azzurre] negre W
 1591. Ne l'altra] nella loro V
 1592. e] *om.* B C Lo si attacca] ci attacca B C Lo; ci attaccano G V W
 1597-1598. così attaccato si scrolla ... ciccica l'anima] che per far pesar piu la bilancia muoue le corde della bilancia W
 1598. ciccica] stuzzica B C L; trauaglia V
 1600. E] *om.* B C G L Lo V W
 1604. una gallina] la gallina B Lo W
 1606. da questo] di questo B C G L Lo V W
 1611. pagatorio] Purgatorio B C G L Lo V W
 1612. di' tu] dici al W «pagatorio»] Purgatorio B C G L Lo V W
 1613. P:] *om.* L canaliuola] canaglia G; Canagiola V; Canaglia W
 1614. così orrendo] *om.* Lo V spaventevol] spauentoso V
 1615. M.:] Pasq. L
 1616. P:] *om.* L
 1618. Quello è] Quegli è desso B C L Lo; Quegli è d'esso V W
 1619. si stracca] si troua W di così] si così fatto W
 1621. l'aiuta] l'aggiunta C; l'aggiunta Lo
 1624. M.:] *om.* L
 1625. si ritrovava] si ritruoua V
 1627. cosa] una cosa B C G L Lo W
 1629. disse: «Eh, questi vostri poeti] disse che questi nostri Poeti B C Lo V W
 1630. mendaci] bugiardi G
 1632. scazzate] sferzate B C G L Lo V W
 1634. le dai] li dai C L Lo V W
 1635. non lo gusta] non guasta L se ne fa beffe] se ne fa bene Lo
 1638. eh] *om.* B C G L Lo V W
 1651. uccellar] uelare W
 1652. P:] *om.* V
 1653. poste] posto G e ognuno] ch'ogn'uno W
 1655. che l'Evangelio] dell'Euangelio B C G L Lo V W
 1657. guardarce] guardarsi B C G L V W
 1658. si] *om.* B W
 1660. fermamente] fortemente B C L Lo V
 1661. M.:] *om.* V
 1662. se non sono] se ne sono Lo; se tali sono W
 1663. santamente] sauiamente G la nostra istoria] la nostra G ti dico:] ti dico, che Lo
 1664. foro] Coro W
 1667. fornire] finire B C G L V W; fenire Lo
 1668. ch'egli era] ch'era B C G L Lo V W
 1672. e] *om.* V
 1673. entrammo] entriamo W vedemmo] uedemo W
 1674. carchi] cariche B C G L W; piene V
 1675. tavolelle] tauole V; tauolette W e d'oro] d'oro B C G L V W
 1679. impiè] in su 'l pie G; in piene Lo; in piedi W
 1682. i] *om.* Lo V W
 1683. gli] *om.* Lo
 1684. che] chi B C L Lo V W
 1689. P:] *om.* G
 1691. anzi] et L per conto a Dio] per conto delli debiti, che si hanno con Dio B C L
 1693. sempre] *om.* Lo V
 1694. si fan maggior] si fanno sempre maggior G Lo V W
 1696. T'intendo.] *om.* W finora] *om.* Lo

1700. forza] forse W
 1700-1701. quel palazzo ... quella reina fusse smisuratissima] quel palazzo fosse smisuratissimo B C L V W
 1701. che] *om.* G
 1704. che è] apunto ch'è V
 1707. M.:] *om.* W se io] ch'io C W; che io G
 1709-1710. un numero] in numero B C
 1714. erano] era Lo
 1716. fatti] fatto G
 1718. si chiamasse] si chiamaua B C L
 1721. fu] era B C G Lo V W; er L
 1722. Basta, ei] Basta che ei Lo o] e Lo
 1723. a proposito] al nostro proposito B C Lo W mandarne] mandar B C L V; mandare Lo
 1724. compagno] christiano compagno C di tirarli] di trarli B C
 1726. ch'ei annullasse] che si annullasse B C L V W
 1727. a' Romani] a Roma G aveva detto] ne haueua V; era stato detto W
 1728. Bucero] Lutero B C L W; Lutero Lo V
 1731. essi] *om.* B C Lo W
 1732-1733. astretti a procacciar lor ... badie e priorati] atretti accomodar loro de i beneficij, Vescouati, Canonicati, Badie, e Priorati Lo; astretti accomodarsi accio che poi i beneficij Vescouati Badie e Priorati cascassero ne figliuoli V
 1735. di aver figliuoli] della prole L
 1735-1736. e succedeva] *om.* L
 1738. le grazie] la gratia B Lo W; le gratia C
 1738-1739. de la prole] delle proli W
 1743. Concilio] Consiglio W
 1744. ei] *om.* Lo
 1747. troppi] troppo W
 1751. hanno] hanno essi B C V; hanno ei Lo W
 1753. re Francesco] Re di Francia W
 1754. sviato] scacciato W
 1754-1755. amar già] saper B C L; amar Lo V W
 1756. a le dame] alle donne B; alle Donne C Lo
 1757. grossa] grassa B C L V piede] piedi B C L V W Academie] accademia Lo; Academia W
 1762-1763. nuove spose] nuoui sposi B C W; noui sposi Lo
 1763. ch'ei] *om.* C Lo; che W
 1764. seguissero] seguitassero C G L Lo V W
 1765. de le chiese] della Chiesa Lo V W
 1767. lo imitassero] la imitassero G
 1767-1768. né cristiana] christiana C G L W; Christiana Lo V
 1772. la] *om.* Lo cardinalati] cardinali B; Cardinali C G L Lo V W
 1774. e buffoni] in buffoni C L; e Ruffiani V
 1774-1775. in pascere] pascere B C G L V W; pasceui Lo
 1775. in cose] cose B C G L Lo V W
 1776. esse] essi B C L W
 1777. in Venezia] a Venetia B C G L Lo V W
 1779. nel quale] nella qual G
 1781. fra me] fra me stesso W
 1783. essa è solo] essa sola e l'unico V Deh] *om.* V
 1784. alberga] regna W
 1785-1786. ne le opere] nell'opera V

1786. poverelle] pouere donzelle G
 1788. noi sare[m] si] non sanno i Lo; non sanno li V
 1789. crederemo] goderemo G
 1789-1790. Che il grano e 'l vino sia spirito?] *om.* B C L Lo V W
 1790. spirito] spiriti G Lo V
 1790-1791. Che le castella e le città siano spirito?] e le città, e le castella siano spirito C; Che le Castella e le Città siano spiriti Lo; *om.* V
 1791. le città siano] la città sia G
 1794. troppi] troppo B
 1796. narrami] raccontami G decreti] secreti B C L
 1798. P:] *om.* V
 1799. ritenere] tenere B C G L V W; tener Lo
 1801. di far] a far B C G L Lo V
 1802. sapendo] *om.* B quanti] quanto B G Lo V W
 1802-1803. che sono uomini sensati] *om.* W
 1803. si cavino] si cauano G; si caccino L
 1804. santo] sacro Lo essendo] *om.* W
 1804-1805. da i legati] dal Legato Lo
 1812. dubitano] dubitando W
 1813. a la lezzion] all'elettion Lo V; alla elezione W
 1814. pur] *om.* W
 1817. ognor] ogni di W
 1817-1818. ora da' nimici, or da i proprii suoi signori] *om.* Lo V
 1818. signori] seguaci L
 1820. non avendo mai conosciuto servitù] *om.* C
 1821. per forza] *om.* G sopportino] sopportano B C L Lo; sopportono G; soportando W
 1823. sottoposte] poste L
 1825. sonsi inebriati] son si imbrici G
 1828. P:] *om.* V ripieni] pieni G
 1831. si trattava] si trouava G
 1832. siano] sono C G L V W
 1833. ne sono inebriati] ne sono imbrichi G
 1836-1837. P.: Dipoi a tutto ... Segui il rimanente.] *om.* B
 1837. vedevano via] uedeuano mai C G L Lo V W
 1838. de Chietti] Chietti W
 1841. il capello] al capello C G L V; a Capello Lo; al Capello W
 1843. si potendo] si poteua G Lo V W di starne] di stare C Lo
 1844. curiosetta] curiosa C L
 1845. Chietti] il Chietti C L V W fattosi] fatto W
 1846. a Chietti] al Chietti C G L Lo V W e] *om.* C W Chietti] il Chietti C L W
 1847. e lo segna, e mette il libro] *om.* C L Lo V W
 1848. fusse andata] sia stata C G L Lo V W
 1849. a Chietti] al Chietti C G L Lo V W
 1850. cominciando] cominciò C G L V W Chietti] il Chietti C L
 1853. Chietti] il Chietti C L
 1854. in alto] al Cielo C
 1855. ivi] *om.* W tutta] tutto C L; in tutto Lo V W
 1857. è si impazzito ne la sua] s'è impazzito nella sua L W; si è impazzito della loro Lo; si è impazzito nella di lui V
 1858. elleboro] elebro G Lo V
 1859. secreta] stretta C G L Lo V W
 1861. si] *om.* C L
 1862. muovano] muouono G

1866. a] di C L; al G
 1869. anch'un] un Lo V
 1874. io] *om.* V
 1875. egli] *om.* W
 1876. la] *om.* G
 1881-1882. grandezza] grandezza di quelli W
 1885. alcuni di pezzetti d'oro e d'argento rotto, alcuni altri erano vuoti] alcuni di pezzetti d'oro, alcuni altri erano vuoti, et altri d'argento rotto ripieni C L W; alcuni di pezzetti d'oro, alcuni altri erano vuoti, et altri d'Argento rotto ripieni Lo; alcuni di pezzetti d'oro alcuni altri erano vuoti et altri d'argento rotto ripieni V
 1886. che diceva] che diceuano W
 1887. tutto] tutti G
 1888-1889. era stato tutto consumato] era stato portato tutto consumato C
 1890. povere garzone] poueri garzone C; pouere garzoni L
 1892. chiavazze] chiaui C L V W; chiazze G; chiaue Lo
 1893. ti] *om.* G L V W
 1894. non che parlarmi] non che non parlammi C intento] attento C L
 1897. vide] uidi C; uiddi Lo
 1898. tetto] tutto C G L Lo W
 1899. fussero] fosse G
 1900. chiavi di magazzini] chiaui da magazzini C L; chiaue da Magazeni Lo; chiaui de magazeni V
 1902. Perché?] Perche eh C L; Perche e Lo V E parti che sia da domandar perché?] *om.* L; parti che sian domande? Lo; parti che sien domande? V; e parti, che sia domanda? perche V
 1903. ei vedeva] e uedeua Lo; et uedeua V; uedeua W guasto] *om.* V
 1904. ei vedeva] e uedeua Lo; et uedeua V
 1905. rovinare] rinouare G aver già messo] hauesse messo Lo V; hauesse già messo W
 1906. bocca] bontà W
 1907. vedendo] uedevo G Lo V W già] *om.* Lo in] *om.* L
 1910. giunti] giunto G
 1911. montati in sul carro,] montati sul carro C L; montati sul Carro Lo; *om.* V W pigliammo] pigliamo C G L Lo V W
 1912. di Dio] del Sig.re Lo; del Signore V andando su] andando così V
 1915. giunti] giunto G trovammo] trouassimo C L Lo V W
 1917. appiccata] attaccato C L Lo V W; appiccato G
 1918. girando] gridando V
 1919. in giù] in su Lo; in su V
 1920. ei veniva] si ueniua Lo fazzoelo] fazoletto G
 1923. si trovava] hora si trouava C Lo V; hora si ritrouaua W
 1929. P:] *om.* V significavano] significano C G L Lo V W
 1932-1933. mo' girato in questa parte] mò girato, mò da questa parte W
 1933. mo' in quella] mò da quella W
 1937. Lascialo] Lasciamolo C L W
 1938. ascendendo] attendendo B
 1939. meravigliosissimamente] marauigliose B C L Lo V W
 1940. che andassero] *om.* W
 1941. mandavano] mancauano V; andauano W
 1942. mandassero] andassero V W
 1943. l'alto] *om.* B C G L Lo V W
 1944. questa] questo B C G L Lo V W
 1945. E] *om.* B C G L Lo V W
 1946. non di meno] *om.* B C
 1948. che quello è] quello esser B C V; quello è G L Lo V; quello, che W di Dio] fece Dio W

1951. elementate] *om.* B C L; elementari G V W
 1952. disposte] ordinate B C L Lo V W là su] di là sù B C L
 1954. P:] *om.* V
 1958. volendoci] uolendo B fa bisogno di] bisogna B C L Lo V
 1961. che non ode e non parla] *om.* C
 1962. ti può] ci può B C L Lo V W
 1964. di tanti paesi] di tanti pesci W
 1965. a la terra] la terra B C L Lo
 1966. di pesci] di paesi W dipoi] di più B L
 1967. de i pianeta] de pianetti B; de' pianeti C L V W; de' pianetti G del] il B C G L
 Lo V W
 1968. de la] la B C G L Lo V W con tanta eccellenza] con tanta diligenza, et eccellenza Lo
 1969. sorte] forze L
 1970. fattamente] perfettamente C L vita] uia B C L Lo
 1971. que'] questi B C Lo W
 1972. dat'ali] due ali B C
 1975. quante] quanto B C G L Lo V W
 1976. virtuti] uirtute Lo
 1978. l'alta] l'altra B G Lo V
 1981. quei] questi W
 1984. diremo] *om.* B C G L Lo V W
 1987. un sasso] un sasso o una pietra Lo V
 1988. è] *om.* G
 1989. adùlteri] adulatori Lo V
 1990. sta] sia G Lo W; è L V
 1991. non] *om.* L
 1993. ascendemmo] ascendo B C L; ascendendo Lo V W
 1995. è lucida e trasparente] lo rende lucido, e trasparente B C L assai] *om.* B C L
 Lo V W
 1996. andammo] andiamo B C W dove è il divino] et il diuino W
 1996-1997. ci fu forza a] mi fu forza star B L; ci fu forza star C Lo V W
 1997. lontani] lontano B C G L V W andar] andarà L avezzando] auanzando G;
 auicinando Lo V W
 1999-2000. cominciammo] cominciamo B C L Lo V; comincio W
 2001. splendor di maestà] splendore, e di maestà B; splendore, et di Maestà C Lo; splendore e maestà V
 2003. picciola] minima Lo
 2005. tu] *om.* V
 2007. ivi] ui B C G L Lo V W
 2009. l'Agnello] l'Angelo B C G L Lo W; l'Angello V ha] *om.* G
 2010-2011. imperò che ... s'intende numero infinito] *om.* B L; imperoche sono un numero infinito Lo V W
 2011. D'intorno] di sotto, e di intorno B C L vi è] ui sta B C; ciò è V; cioè W
 2017. solamente] *om.* W in quello] *om.* V; in questo W
 2020. sono primi] sono i primi B C L; son i primi G; sono li primi Lo sono ultimi] son gli ultimi G; sono l'ultimi Lo
 2021. in fuori] in puoi L
 2023. de' cori] *om.* V
 2024. eccettuazioni] accettation B C L
 2026. perpetuità] proprietà W del Regno] del luogo, e Regno Lo; del luogo e Regno V l'Agnello] l'Angelo C G L; L'Angello V
 2029. a una voce] *om.* Lo V la maggioranza, la laude e] *om.* C

2030. a l'Agnello] all'Angelo G; all'Angello V
 2031. è] u'è G; ui è Lo W che sono] che ui è Lo V
 2034. porta] porte G nissuna] alcuna L
 2035. fosse] fossa Lo
 2039. si crede] si uede C
 2040. ti stupiressi] stupiresti B Lo W
 2041. quei] questi C
 2043. palese] palesi V W
 2045. pensarono] pensano B ch'ei fusse] che si fosse B C L
 2048. niuna] alcuna B C G L Lo V W
 2052. domandandone] domandando B C L V W; dimandando Lo
 2052-2053. ch'ella era] ch'era B Lo V
 2056. Sion] Lia C L accompagnano] accompagnauano Lo
 2057-2058. s'affà] si confà G; si fa W
 2062. da più] di più G W e] *om.* B C L Lo V W potestà] potenza G
 2063. leggi] legge W
 2065. lui] loro B L le ha volte] le han uolte B C L V; le han uolto G; l'hanno W
 2066. l'ha] l'han B C G L V; le han Lo; l'hanno W reina e] *om.* B C Lo W
 2067. pur] *om.* B L Lo V W
 2068. questa] quella Lo V W
 2072. benché] che V di Cristo] *om.* V
 2073. le] *om.* B C G L Lo V W quell'ultimo] nell'ultimo B C L Lo V; all'ultimo W la] *om.* L
 2075. diavoloso] diauol sto G; diabolico V
 2076. dica] diceua V
 2078-2079. se non che questi tali non son cristiani] se non sono li christiani B C L; se non sono li Christiani Lo W; se non sono essi Christiani V
 2079. ma sono seguitatori] ma seguaci W
 2080-2081. si partiranno] si partirono B; si partuano L; si partono W a gli spiriti] à certi spiriti Lo; allo spirito W
 2081. a gli spiriti ingannatori] allo spirito ingannatore W a le dottrine] alla dottrina B C G L W; alla Dottrina Lo
 2081-2082. de' diavoli] del diauolo V
 2084-2192. M.: Il papa e suoi segguaci ... M.: La tua mercè, Pasquino mio.] *om.* C
 2085. seguitano] seguitando V le dottrine] la dottrina G V; la dottrina L W; la Dottrina Lo de' diavoli] del Diauolo Lo
 2086. parlano] parlando Lo V
 2088. Quanto] Tanto Lo
 2089. punto] *om.* B L Lo V sentirmi tirare] sentire tirarmi B
 2090-2195. Ma satisfami un poco in dirmi ... il grano che in te è seminato.] *om.* L
 2090. cursori] *om.* W
 2094-2095. peccatori] peccati G
 2095. il re che è erede] il Rè, herede C Lo; il Re herede V; il Re, et herede W imperio] Regno W
 2098. si è offerto] si è fatto B; si hà fatto Lo; si è fatto V; si ha fatto W
 2099. irreiterabile] inenarrabile Lo; innumerabile W Il che, chi sa, conosce chiaramente che] il che chi sa conoscere chiaramente uede che B V
 2100. sacrificiucci] sacrifici B; sacrificij G Lo V W
 2101. con fatti] *om.* W
 2102. non sia stato] non esser stato B
 2105. la chiamano] l'han chiamato V
 2106. «sacrificio»] sacrificij Lo W e la hanno per sacrificio e sacrificano] *om.* B Lo W
 2107. bel] *om.* Lo V; gran W

2108. che fanno] fanno G Lo V
 2109-2110. una sol volta ... per esser perfetto] *om.* W
 2111. la 'ntendo] t'intendo B
 2112. non] *om.* B W più] *om.* B G Lo V W
 2113. P:] *om.* Lo V
 2113-2114. si ha riserbato] si sono riserbati Lo
 2114. dinanzi] *om.* B Lo V W
 2115. M:] *om.* Lo V
 2116. I santi] essi Lo V
 2117. Cristo] Dio W
 2119. non c'è] auui V niuna] alcuna B Lo V W; *om.* G adorazioni] adoratione B G
 Lo V W
 2120. nuzziale] naturale Lo V W
 2123-2124. Io son Dio zelote] io son Dio zelante Lo V; io son Dio, io son Dio zelante W
 2128. le fa] la fa Lo
 2129. Spiriti] I Spiriti Lo bravi] brutti B G Lo V W scherniscono] inhorridiscono V
 2133. giurando di voler] per uoler V
 2134. di Acab] *om.* Lo V Non] e non V
 2134-2135. in angelo de la luce] in Angelo Lo; in angelo di la V
 2135. et] *om.* Lo V
 2136. credulità] crudeltà G Lo V W cotante] con tante G; tante Lo V W
 2137-2138. ci diceva] si doleua B; ei diceua V
 2140. e monasteri] ne monasteri B G W; ò Monasterio Lo
 2141. chiamò] chiamano Lo V W ancella] amica V
 2143. al solo Re] à colui B; Iddio Lo; Dio V; al Signore W il quale] la qual G
 2147. apparisse] apparisce Lo
 2148. piissima] pura B; prima W
 2150. essi possano] si possono Lo W
 2151. anticristi] Antichristo B W
 2152. Quanto] Tanto W
 2154. centomila] mille Lo
 2155. vi era questo. Cristo] ui era Christo B quivi è capo di tutti e] *om.* B W sposo]
om. W
 2156. da] de' G
 2158. Quivi non c'è ambizione alcuna] *om.* Lo V
 2159. temporali] corporali B
 2160. de' secoli] *om.* G
 2161. e ogni gloria] *om.* W
 2167. né Seiani] *om.* B G Lo V; né Satanassi W
 2167-2168. esso solo è re e signore del tutto et è principio] ma ui è Dio solo Signore del
 tutto, principio B; Dio solo Signore del tutto et è principio W
 2168. et è capo di tutti i santi] soura tutti li santi B
 2169. d'ogni sincerità] d'ogni scientia, d'ogni sincerità W
 2170. portino] portano Lo W esso] *om.* B W
 2172-2173. a lui stanno ... vita] *om.* V
 2173. cadono] cedono Lo Per] Per che Lo solo] *om.* W ci esaudisce] è esaudito W
 2174. il Padre] dal Padre W
 2176. ha promesso] promette B; han promesso Lo d'altri] altrui W
 2177. contra chi] à chi Lo
 2179. qual] qualche W
 2179-2180. essere migliore, qual più compassionevole, qual] *om.* B W; esser migliore Lo V
 2182. misurano] non misurano Lo V
 2188. tutore] tutori B; Tutori Lo; Tutori V curatore] curatori B G; Curatori Lo V W

2190. da quel] di quel G
 2194. è quel che opera ... crescere e] *om.* V
 2195. grano] giorno W è seminato] hò seminato Lo W
 2196. Hai] Ma hai L
 2198. ritornai] tornai G E] *om.* V Lo
 2199. mi condurà] mi menarà W
 2200. ringraziai] lo ringratiai B C G L Lo W e de la fatica] della fatica Lo V W
 2201. dicendo] dicendogli B C L Lo W; dicendoli V
 2204. ti] io ti B C L W
 2204-2205. non manchi di farmele sapere] me lo faccia sapere B C; me le facci sapere L;
 farmelo sapere W
 2206. P:] *om.* Lo Così farò.] *om.* B e ricordati] ricordati B L W di] *om.* G
 2207. cristiano] buon christiano G

INDICE DEI NOMI *

- Abbondi, Antonio, 188n
Abraam Giudeo, 170n, 219n
Abramo, 169n
Achab, 201 e n
 Accursio (Accorso da Bagnolo), 162 e n, 241 e n
Adamo, 144n
 Adalberto di Brema, 152n
 Adamo da Brema, 152n
 Adorni Braccesi, Simonetta, 109, 170n
 Adriano VI, papa (Boeyens, Adriaan Florenszoon), 136 e n, 219
 Agamben, Giorgio, 28 e n, 110
 Agapito, santo, 7
 Agricola, Rodolfo, 154n
 Agrippa di Nettesheim, Heinrich Cornelius, 105, 140n, 141n, 170n
 Alberti, Leon Battista, 146n
 Alberto da Carpi, 37, 154 e n, 233 e n
 Alberto Magno, santo, 151-153, 231-232
 Aleandro, Francesco, 186n
 Aleandro, Girolamo, 14, 52, 62, 136n, 139n, 185 e n, 187n, 261 e n
 Alighieri, Dante, 155n, 242n, 264n
 Allegretti, Girolamo, 31n
 Alveldt, Augustin von, 24n
 Amerbach, Basilius, 59n
 Amerbach, Bonifacius, 12, 47, 48n, 49n, 55n
 Amerbach, famiglia, 48
 Anisio, Giano, 11n
 Antonio, santo, 142, 164-165, 224 e n, 242-244, 246
Apollo, 135, 219
 Apollonia, santa, 243 e n
 Arbenz, Emil, 106
 Arcadelt, Jacques, 66 e n., 68, 107
 Arens, Eduard, 110, 167n
 Aretino, Pietro, 24, 65, 66n, 105, 144n, 246n
 Ariosto, Ludovico, 140n, 264n
 Aristotele, 139 e n, 143, 145, 222, 225 e n
Aron, 199 e n, 273
 Arrivabene, Andrea, 65n
 Ascarelli, Fernanda, 67n, 110
 Asso, Cecilia, 106

Baal, 200, 216-217, 273 e n
 Bacci, Domenico, 150n
 Bacone, Francesco (Bacon, Francis), 39, 40n, 105
 Badia, Tommaso, 186n
 Bähler, Eduard, 19n, 110
 Baldini, Enzo, 114
 Baldo da Cherso, 148n
 Balma, Teodoro, 25n, 41n, 110
 Balsamo, Luigi, 54n, 110
 Barbara, santa, 174, 246, 251, 292
 Barbieri, Edoardo, 15n, 54n, 61n, 67n, 110
 Bartkowiak-Lerch, Magdalena, 83
 Bartolo da Sassoferrato, 180, 257 e n
 Bartolomeno di Concordio, 256n
 Battaglia, Salvatore, 109, 219n, 243n, 256n
 Battista da Crema, 34n
 Baum, Johann-Wilhelm, 106
 Baumgartner, Martin, 113
 Belligni, Eleonora, 20n, 31n, 110
 Bembo, Pietro, 154n
 Benedetto da Norcia, santo, 151-152, 231-232
 Benedict, Philip, 115
 Benini Clementi, Enrica, 16n, 110
 Bentivoglio, famiglia, 13, 151, 205, 231 e n
 Bentivoglio, Giovanni, 151n

* *Avvertenza.* – In corsivo sono indicati i nomi di personaggi letterari, mitologici, biblici.

- Bernardo di Chiaravalle, santo, 29n, 37, 113, 131n, 151 e n, 175, 231
 Bernstein, Jane A., 65n, 66n, 110
 Bettinzoli, Attilio, 197n
 Biagioni, Mario, 116
 Biasio, santo, 243
 Biasiori, Lucio, 3-10, 19n, 31-35, 43n, 62 e n, 110, 162n, 172n, 177n
 Bibauw, Jacqueline, 113
 Bibliander, Theodor, 12n, 47
 Bider, Verena, 113
 Bietenholz, Peter Gerhard, 12n, 51n, 110, 112
 Bindoni, Agostino, 143n
 Bindoni, Bernardino, 18
 Bindoni, Francesco, 266n
 Biondi, Albano, 3-4, 9-10, 13n, 20n, 28n, 45n, 58-59, 110-111, 123n, 145n, 150n, 156n, 186n, 191n, 194n, 259n
 Bobzin, Hartmut, 47n, 49n, 111
 Boccaccio, Giovanni, 197n, 209n
 Boezio, Anicio Manlio Torquato Severino, 126n
 Bolena, Anna (Boleyn, Anna), 188n
 Bologna, Mirco, 136n
 Bonaventura da Bagnoregio, santo, 169n
 Bonfantini, Mario, 107
 Bonifacio IX, papa (Tomacelli, Perrino), 157n
 Bonifacio VIII, papa (Caetani, Benedetto), 155 e n, 234 e n, 287
 Bonora, Elena, 19n, 111
 Borrahaus, Martin, 5 e n, 31n, 39, 105
 Bossier, Philiep, 115
 Bourbon, Nicolas, 11n
 Brancaccio, santo, 246
 Bravi, Giulio Orazio, 108
 Briareo, 292
 Bricot, Thomas, 169 e n, 247
 Brieffler, Nikolaus, 48n, 50, 72
 Brigida di Svezia, santa, 157 e n, 236 e n
 Briquet, Charles-Moïse, 63n, 109
 Brucioli, Antonio, 105, 173n, 212n
 Brunfels, Otto, 6
 Bujanda, Jesús Martínez de, 15n, 59, 60, 109
 Bullinger, Heinrich, 5, 12-13, 19n, 33n, 49 e n, 57-58, 62, 73-74 e n, 106, 202n
 Burkhard Lauterbach, Georg, 86
 Buron, Emmanuel, 116
 Butzer, Martin (Bucero, Martino), 48, 52, 58, 71 e n, 74 e n, 133n, 153n, 186 e n, 261 e n, 297
 Callisto, 35, 193n
 Calma, Dragos, 203n
 Calvani, Simona, 5n, 111, 134n, 172n, 202n
 Calvino, Giovanni (Calvin, Jean), 5, 12-13, 19-21, 51 e n, 105-106, 179n
 Camerarius, Joachim, 50n, 54
 Camo, Andrea M., 67
 Campi, Emidio, 198n
 Camporesi, Piero, 138n
 Canone, Eugenio, 14n, 30n, 32n, 60n, 63-64, 69, 104, 111, 126n, 268n
 Cantimori, Delio, 4 e n, 25n, 30n, 31n, 41n, 111, 194n, 197n
 Cantù, Cesare, 84, 99, 111
 Carafa, Gian Pietro, 136-137, 163n, 190n, 219, 252 e n, 265, 281, 294, 298
 Caravaggio, Michelangelo Merisi da, 174n
 Caravale, Giorgio, 38n, 111
 Caravia, Alessandro, 16, 17n, 106
 Carena, Carlo, 106
 Carletti, Carlo, 182n
 Carlo V d'Asburgo, 111, 173n, 187n
 Carnesecchi, Pietro, 9n, 15n, 61-62, 75-76
 Carrai, Stefano, 113
 Casanova, Marco Antonio, 194n
 Castellano (da Castello), Alberto, 184n
 Castelli, Patrizia, 116
 Castellione, Sebastiano, 6, 11n, 20, 106
 Castelvetro, Lodovico, 132n
 Castiglione, Baldassare, 152n
 Castore, 246
 Caterina d'Aragona, 188n
 Caterina, santa, 174, 251 e n
 Cato, Hieronymus (Cato, Girolamo da Pesaro), 67
 Cavalca, Domenico, 106, 138-139, 197n
 Cavazza, Silvano, 9n, 15n, 18n, 58-59, 61n, 111
 Cecilio, Stazio, 156n
 Cellerinus, Alexander, 18
 Cellini, Benvenuto, 106, 141n
 Cefa, 135, 219
 Cerbero, 138 e n, 228 e n
 Cerere, 246
 Chapotin, Marie-Dominique, 184n
 Cherchi, Paolo, 37n, 111
 Christ-von Wedel, Christine, 112
 Christ, Georg, 47n, 111
 Cibele, 246, 292
 Cicerone, Marco Tullio, 20, 125n, 156n
 Cignoni, Mario, 8n, 112

- Cini, Luigi, 112
 Cipriano, Tascio Cecilio, 67
 Clark, Harry, 47n, 112
 Clemente V, papa (Got, Bertrand de), 155n
 Clemente VII, papa (Medici, Giulio de'), 188n, 261n
 Coccia, Emanuele, 110, 203n
 Coco, Antonio Primaldo, 150n
 Cogello, Odorico, vedi Zwingli, Ulrich
 Colonnat, 142, 224, 282
 Colocci, Angelo, 194n
 Colonna, Vittoria, 269n
 Comin da Trino, 14n, 18, 61n, 64-65 e n, 67-69, 106
 Contarini, Gasparo, 186n
 Cordibella, Giovanna, 9n, 10n, 11n, 12n, 13n, 14n, 15n, 21n, 22, 28n, 39n, 43, 45n, 52n, 59n, 60n, 70, 91, 112, 144n, 187n, 193n
 Cornelli, Giacomo, 139n
 Cosmo, santo, 246, 292
 Costantino I (Constantinus, Flavius Valerius), 149, 224, 227 e n
 Cousin, Gilbert, 12n
 Cozzi, Gaetano, 35n, 112
 Crisostomo, Giovanni, 34 e n
 Cristina, santa, 246
 Cristoforo, santo, 37, 110, 164-166, 167n, 168, 183, 244, 245, 258
 Crousaz, Karine, 19n, 112
 Cunitz, Edouard, 106
 D'Andrea, Giovanni, 165 e n
 D'Ascia, Luca, 4n, 6n, 29n, 30n, 33n, 34n, 36 e n, 39n, 113, 126n, 139n, 141n, 186n, 191n, 194n
 Dal Prà, Laura, 113, 151n
 Diana, 246 e n
 Dalmas, Davide, 9n, 10n, 11n, 20n, 23n, 26n, 27n, 40n, 59n, 63 e n, 112, 269n
 Damianaki, Chrysa, 113, 116
 Damiano, santo, 146
 David, 271
 Davignon, René, 109
 De Gennaro, Giuseppe, 245n
 De Leonardis, Giuseppe, 258n
 De Tata, Rita, 82
 De Vincentiis, Amedeo, 116
 Del Col, Andrea, 15n, 18n, 61n, 113
 Delcourt, Marie, 25n, 113
 Della Casa, Giovanni, 15n, 58n, 75, 264n
 Deutscher, Thomas B., 112
 Dionigi il Certosino, 169n
 Dolet, Étienne, 11n
 Domenico di Guzmán, santo, 95, 151n, 175, 231, 251, 260
 Donattini, Massimo, 111
 Doni, Anton Francesco, 105, 246n
 Douglas, Richard M., 113, 186n
 Du Bellay, Jean, 187n
 Du Cange, Charles du Fresne, 37n, 109
 Duni, Matteo, 116
 Durand, Guillaume (Durandus, Guilelmus, detto lo Speculatore), 165 e n, 244 e n
 Durante, Gaetano, 108
 Dürr, Oliver, 198n
 Eck, Johannes, 262n
 Ecolampadio, Giovanni (Oecolampadius, Johannes), 21n, 148 e n, 229 e n
 Elena, santa, 143 e n, 224-225
 Elia, 26n, 145 e n, 226 e n
 Emilio degli Emili, 163n
 Enrico VIII Tudor, 188n
 Epicuro, 125n, 211 e n
 Erasmo da Rotterdam, 11n, 12n, 13, 21-22, 24, 25n, 29, 30n, 34-37, 40, 41n, 46-49, 52-53, 71-72, 106, 113, 123n, 133n, 140n, 141n, 146n, 148n, 151n, 152n, 153n, 154n, 156n, 162n, 163n, 164n, 165n, 166n, 169n, 170n, 177n, 184n, 191n, 192n, 193n, 194n, 241n, 242n, 267n, 268 e n
 Ercole, 168, 246, 292
 Eremo, santo, 246, 292
 Euclione, 192, 220n
 Eusebio di Cesarea, 177n
 Ewald, Wilhelm Heinrich, 83
 Faber, Johann, 187 e n, 262n
 Fahy, Conor, 46n, 65n, 107, 113-114, 140n, 193n
 Farnese, Alessandro, 73
 Farnese, Ottavio, 173n
 Favre, Léopold, 109
 Federico III di Sassonia, 147n
 Felici, Lucia, 5n, 12n, 20n, 33n, 39n, 114, 116
 Fenaruolo, Gerolamo, 65
 Ferdinando I d'Asburgo, 187 e n, 262 e n
 Ferdinando II d'Asburgo, 187n
 Ferreri, Bonifacio, 139n
 Fichard, Johann, 56, 57, 72

- Filalete, Giorgio (Philaethes, Georgius, detto Turca o il Turchetto), 51 e n
 Filippo I d'Assia, 48, 71
 Firpo, Luigi, 107
 Firpo, Massimo, 5n, 15n, 16n, 61n, 107, 114
 Flood, John L., 13n, 114
 Folengo, Teofilo, 158n
 Foscarini, Marco, 87
 Fragnito, Gigliola, 15n, 114, 186n
 Francesco I, re di Francia, 177n, 187n, 297
 Francesco d'Assisi, santo, 150 e n, 157, 175, 231 e n, 233, 236, 262 e n, 286
 Franck, Sebastian, 6
 Franco, Niccolò, 65
 Franz II, Joseph Karl, imperatore, 87
 Frecht, Martin, 62, 73
 Frey, Johann Leopold, 58, 74 e n
 Froben, Hieronymus, 48n
- Gaeta, Franco, 185n
 Galateo, Girolamo, 21n, 148n
 Gambaro, Angiolo, 106
Gambarotta, *Gian di*, 129 e n, 214 e n, 278
 Gambigioni, Angelo, 129n
 Gamper, Rudolf, 55n
 Gardano, Antonio, 65-68, 107-108
 Gargano, Antonio, 112
 Garzoni, Tommaso, 243n
 Gast, Johannes, 57-58, 74 e n, 78
 Gava, Jules, 187n
 Gelli, Giovanni Battista, 106, 157n, 180n
 Gelmetti, Carlo, 242n
 Gentile, Giovanni, 108
 Gérard, Jean, 33n, 58, 74n, 105, 107, 131n, 161n
 Gerardus de Vliederveen, 139n
 Gervasio, santo, 246
Giacobbe, 194 e n, 268 e n
 Giazotto, Remo, 65, 66n, 114
 Gilly, Carlos, 12n, 59n, 114
 Gilmont, Jean-François, 109, 117
 Ginzburg, Carlo, 4n, 6n, 106, 114, 172n
 Giorgio, santo, 150n, 167-168, 245-246, 248n
 Giovanni, evangelista, santo, 180, 196n, 250, 256 e n
 Giovanni Battista, santo, 171-172, 249-250
 Giovanni d'Andrea, 165 e n, 244 e n
 Giovanni Federico I di Sassonia, 21n, 148n
 Giove, 124 e n, 181, 210 e n, 241n
 Giovo, Paolo, 35, 107, 130n, 136n
 Giralardi, Giambattista Cinzio, 51
- Giralardi, Lilio Gregorio, 107, 193n, 194n
 Girolamo, santo, 252
 Giudocco, santo, 186-187, 261 e n
 Giuliana, santa, 251 e n, 293
 Giulio II, papa (Rovere, Giuliano della), 25n, 151n
 Giulio da Milano, 193n
 Giunti, Lucantonio, 106
Giunone, 168, 220, 246, 292
Giuseppe, patriarca, 191, 266
Gnatone, 125 e n, 136 e n
 Grau, Friedrich, 187 e n
 Graziano, monaco (Gratianus), 162 e n, 219 e n, 241
 Grebel, Konrad, 11n
 Gregorio IX, papa, 169 e n, 247
 Gregorio I, papa, detto Magno, 107, 161 e n
 Grendler, Paul F., 18n, 46n, 64n, 109, 114
 Grynaeus, Simon, 11n, 13, 55 e n,
 Gualteruzzi, Carlo, 15 e n, 75
 Gualther, Rudolf, 49
 Guarini, Francesco, 139n
 Guérin, Philippe, 116
 Guglielmo IV, duca di Baviera, 187n
 Guggisberg, Kurt, 19n, 114
 Guhrauer, Gottschalk Eduard, 60n, 114
 Guidarelli, Gianmario, 188n
 Guillery, Stefano, 146n
- Hagenbach, Karl Rudolf, 47n, 49n, 114
 Hammer, Wilhelm, 55n, 115
 Hartfelder, Karl, 105
 Hecht, Ernst Georg, 82
 Heigerlin, Johann, vedi Faber, Johann
 Hendrix, Harald, 115
 Herbster, Johannes, vedi Oporinus, Johannes
 Holcot, Robert, 169 e n, 247
 Horawitz, Adalbert, 105
 Howard, Catherine, 188n
 Hubert, Conrad, 56, 72
 Hutten, Ulrich von, 11n, 185n, 194n
- Icaro*, 221 e n
Ieruscataanael, 144 e n, 225 e n
 Ilario, Abbate, 83, 138 e n, 221
 Isingrin, Michael, 108
 Iullieus, Ioannes, 18
- Jacobson Schutte, Anne, 18n, 115
 Jacopo da Varazze, 107, 143n

- Jenny, Beat Rudolf, 48n, 115
 Jesi, Furio, 124n
 Jones-Davies, Marie-Thérèse, 115
 Jud, Leo, 200n
- Kirchmeyer, Thomas, 11n
 Klein, Michael, 55n
 Knoch-Mund, Gaby, 55n
 Köhler, Hans-Joachim, 24n, 109
 Köpfel, Wolfgang Fabricius (Capitone, Vol-fango), 21n, 148n
 Krieger, Christian, 118
 Kuhhorn, Martin, vedi Butzer, Martin
 Kutter, Markus, 3n, 4, 7n, 19n, 21n, 115
- Lambert, François, 21n, 148n
 Landi, Aldo, 106
 Lando, Ortensio, 65-66, 107, 140n, 193n
 Lang, Matthäus, 187n
 Lasius, Balthasar, 50
 Lasze, Paolo, 21n, 148n
 Lastraioli, Chiara, 3n, 39n, 58n, 115
 Lavenia, Vincenzo, 109, 116
 Lefèvre d'Étaples, Jacques, 21n, 148n, 187n
 Lehrs, Max, 167n
 Lelli, Emanuele, 106
 Lemay, Helen Rodnite, 152n
 Lemm, Siegfried, 83
 Lenz, Max, 71n, 105
 Leone X, papa (Medici, Giovanni de'), 24n
 Lesage, Claire, 116
 Leuker, Tobias, 115, 194n
 Lewis, Mary S., 65n, 66 e n, 115
 Lienhard, Marc, 118
 Liompardi, Giovanni, 16
 Lirzin, Nadine de, 116
 Lucia, santa, 168, 246
 Luciano di Samosata, 118, 123n, 138n, 140n, 209 e n, 221n
 Ludovico, di Sessa, 136n
 Lombardo, Pietro, 169n
 Longueil, Christophe de (Longolio, Cristoforo), 37, 153n, 154n, 233 e n
 Löwensprung, Lux, 12n
 Lubrina, Pierluigi, 108
 Luca, evangelista, santo, 22, 123 n
 Lucano, Marco Anneo, 182 e n, 258 e n
 Lüdtke, Wilhelm, 54n, 115
 Lutero, Martin, 7, 11n, 21n, 24n, 37, 49 e n, 54, 58, 70-71, 74 e n, 123n, 133n, 146, 147n, 169n, 182n, 185n, 187n, 194n, 227 e n, 297
- Luzzatto, Sergio, 116
- Mabillon, Jean, 108
 Machiavelli, Niccolò, 41n, 67-68, 106-107, 155n
 Maestro E.S., 167n
 Maggioni, Giovanni Paolo, 107
 Mainardi, Agostino, 5
 Malaspina, famiglia, 250n
 Manelfi, Pietro, 106, 172n
 Manuel, Pierre, 47n, 115
 Maracchi Biagiarelli, Berta, 118
 Marcatto, Dario, 15n, 61n, 107, 114
 Marciano, Elio, 158n
 Marco, evangelista, santo, 123n
 Margherita d'Austria, 173n
 Margolin, Jean-Claude, 25n, 115
Marte, 246, 292
 Marucci, Valerio, 108
 Marullo Tarcaniota, Michele, 11n
 Marzo, Antonio, 108
 Matteo, evangelista, santo, 19n, 177n
 Maupied, François-Louis-Michel, 128n
 Mayer, Johannes, 187 e n
 Mazzocchi, Giacomo, 146n
 Meckenem, Israhel von, 167n
 Medici, Lorenzo de', 264n
 Meersseman, Gilles Gérard, 184n
 Megander, Kaspar, 12 e n
 Melantone, Filippo (Melanchthon, Philippus), 7, 11n, 12n, 49, 55 e n, 58, 70, 74 e n, 107, 132n, 133n, 153n, 186 e n, 261 e n
Melchisedech, 169n, 199 e n
 Mevoli, Damiano, 11n, 94n, 21n, 23n, 105, 112, 115, 187n
 Michele, santo, 150n, 182-183, 258-259, 271
 Michiel, Domenico, 65
 Michielin, Cristina, 67n, 115
 Michon, Cédric, 187n
 Mignanelli, Fabio, 9n, 13n, 14, 58n, 59, 62, 73
 Millani, Giovanni Giacomo de, 14 e n, 62, 63n, 75
Minerva, 168, 246, 292
 Miszalska, Jadwiga, 83
 Moderne, Jacques, 65
 Morata, Olimpia Fulvia, 8n, 13
 More, Thomas, 11n, 107, 145n
 Morini, Agnès, 136n
 Mosè, 123 e n, 209 e n
 Moser, Christian, 47n, 49n, 115

- Münster, Sebastian, 47
 Musa Brasavolo, Antonio, 65n
 Myconius, Oswald, 47n
- Naffissa, santa, 246
 Nägeli, Hans Franz, 18 e n, 19
 Natale Cicuta, Aurelio, 75
 Nausea, Friedrich (Grau, Friedrich), 187n, 262n
 Nawrocki, François, 187n
 Negri, Francesco da Bassano, 28
 Negri, Giulio, 61n, 116
Nettuno, 160, 239
 Niccoli, Ottavia, 23n, 116, 160
Nicodemo, personaggio evangelico, 134n
 Nicodemo, santo, 248
 Nicolas des Gallars, 20n
 Nicolini da Sabbio, Giovan Antonio, 16
- Ochino, Bernardino (Tommasini, Bernardino), 13n, 15n, 18, 60, 62, 73, 75, 107-108, 131n, 132n, 133n, 134n, 147n, 156n, 159n, 161n, 180n, 184n, 189n, 190n, 203n, 219n, 269n
 Odilia di Hohenburg, santa, 174 e n
Offerus, 165n
 Olivieri, Achille, 113, 118
 Omero, 176 e n, 253 e n
 Oporinus, Johannes, 7n, 9n, 11-13, 15n, 25n, 35n, 45-48, 49 e n, 50-59, 70-72, 74 e n, 77-78, 103-106, 193n
 Orazio Flacco, Quinto, 135n, 144n, 218n
 Origene, 177 e n, 254 e n
 Ossola, Carlo, 41n, 116
 Otranto, Giorgio, 182n
 Otte, Wolf-Dieter, 86
 Ovidio Nasone, Publio, 124, 210 e n, 258n
- Pafnuzio, il Grande, vescovo, 175 e n, 252 e n
Pallade, 168, 246
 Pallavicino, Camilla, 173n
 Paolo, santo, 32, 126n, 135, 156n, 157n, 160 e n, 169n, 170-171, 178-179, 186n, 194n, 195, 197n, 199 e n, 201, 219, 239 e n, 244, 248 e n, 254-256, 269-270, 272 e n, 274, 281, 291
 Paolo III, papa (Farnese, Alessandro), 173 e n
 Paolo IV, papa, vedi Carafa, Gian Pietro
 Papadopoli, Nicolò Comneno, 162n
 Pasaggio, Franco, 62, 75
- Pasini, Matteo, 266n
 Pastorello, Ester, 67n, 116
 Pedullà, Gabriele, 116
 Pellegrino Morato, Fulvio, 8 e n, 135n, 170n
 Pellicier, Guillaume, 19 e n, 177n
 Pellikan, Konrad, 12 e n, 19n, 49
 Perez, Mosè, 185n
 Perna, Pietro, 51n, 107-108, 269n
 Pertsch, Wilhelm, 83
 Persio Flacco, Aulo, 189n
 Petrarca, Francesco, 6n, 261n, 264n, 269 e n
 Peyronel Rambaldi, Susanna, 4n, 5n, 6n, 8n, 9n, 14 e n, 26n, 44n, 62n, 114, 116, 156n
 Pickel, Conrad, 11n
 Pico della Mirandola, Giovanni, 6n, 34, 105, 178n, 201n
 Pier Damiani, santo, 29n
 Pietro, santo, 25n, 146 e n, 149, 156, 192n, 196-197, 200, 227, 230, 235, 244, 259, 270-271, 273
 Pietro da Cittadella, 21n, 148n
 Pietro il Venerabile, 46
 Plath, Uwe, 20n, 116
 Platone, 129, 214
 Platter, Thomas, 50 e n, 108
 Plauto, 192n
 Plinio il Vecchio, 139n, 246 e n
Plutone, 165, 181
 Poggio Bracciolini, Gian Francesco, 78
Polifemo, 168, 292, 246
 Politi, Ambrogio Catarino, 169n
Polluce, 246
 Pontano, Giovanni, 182n
 Prandi, Stefano, 9n, 10n, 13n, 14n, 15n, 21n, 28n, 39n, 44, 45n, 49n, 51n, 52n, 60n, 91, 112, 116, 123n, 130n, 140n, 144n, 187n, 193n
 Procaccioli, Paolo, 113, 115
 Prospero, Adriano, 6 e n, 27 e n, 34n, 41n, 106, 109, 111, 116-117, 136n, 269n
 Protaso, santo, 246, 292
Proteo, 138, 221
- Radetti, Giorgio, 108
 Raffaello Sanzio da Urbino, 174n
 Ragazzini, Luca, 117, 149n
 Raminéz, Juan, 61
 Ratgeb, Hans, 62, 73
Remo, 246

- Renata di Francia, 8 e n, 13, 19-20, 31n, 51
 Renato, Camillo, 19n, 202n
 Reske, Christoph, 50n, 117
 Reuchlin, Johannes, 140n
 Reuss, Eduard Wilhelm Eugen, 106
 Rhegius, Urbanus, 61n, 67
 Rhenanus, Beatus, 50, 55n, 72, 105
 Rhodes, Dennis Everard, 64-65, 67n, 68 e n, 117-118
 Ribbeck, Otto, 156n
 Richardot, François, 20
 Rinaldi, Girolamo, 14
 Roberto di Ketton (Robertus Ketensis), 46
 Rocco, santo, 17-18, 164-165, 188 e n, 242-243, 263
 Romano, Angelo, 108, 113, 116
 Romei, Danilo, 108
Romolo, 246
 Rosio da Porta, Pietro Domenico, 202n
 Roth, Carl, 46n, 117
 Rotondi Sacchi Tarugi, Luisa, 110
 Rotondò, Antonio, 10 e n, 11n, 13n, 14n, 16n, 111, 117, 131n, 133n, 134n
 Rozzo, Ugo, 44 e n, 60 e n, 107, 117
 Ruffinelli, Venturino, 14n, 63-64, 69
- Sabellico, Marcantonio, 35
 Sabini, Giovan Stefano, 68n
 Sadoletto, Jacopo, 154n, 186n
 Salzmänn, Adelberg 48 e n, 70-71
 Sannazaro, Iacopo, 11n
 Sannino, Antonella, 152n
 Sansovino, Francesco, 66 e n
 Sansovino, Jacopo, 66
Saturno, 124, 210
 Schäfer, Eckart, 115
 Schnarregallus, Publius, 24n
 Schmidt, Charles, 44-45, 56-57, 117
 Schott, Johann, 24n, 185n
 Schuler, Georg, 11n
 Scoto, Duns Giovanni, 169n
 Sebastiano, santo, 164, 242-243, 290
 Segesvary, Victor, 47n, 49n, 117
 Segni, Bartolomeo, 256n
 Seiano, Lucio Elio, 127
 Seidel Menchi, Silvana, 36n, 40n, 41n, 44 e n, 51n, 60 e n, 62n, 115, 117-118, 164n, 193n, 194n
 Selmi, Elisabetta, 118, 140n
 Seneca, Lucius Annaeus, 146n
- Serianni, Luca, 101, 118
 Serveto, Michele, 5-6
 Sforza, Giovanni, 15n, 61n, 118
 Shaw, David J., 13n, 114
 Sigieri di Brabante, 203n
 Sinapius, Johann, 13
 Sisto IV, papa (Rovere, Francesco della), 184n
 Socrate Scolastico, 175n
 Sorbelli, Albano, 82
 Sosnowski, Roman, 83
 Spiera, Francesco, 5-6
 Spinoza, Benedetto, 40n, 108
 Sprenger, Jacob, 184n
 Stähli, Marlis, 55n
 Stampa, Gaspara, 65
 Stanek, Ela, 109
 Steinmann, Martin, 45n, 47n, 48n, 50n, 53n, 118
 Stendardi, Attilio, 107
 Steuco, Agostino, 199n
 Stevenson, Allan, 109
 Strozzi, Francesco Maria, 15 e n, 58n, 61 e n, 67, 75
 Stupanus, Johann Nikolaus, 7, 108, 132n, 139n, 182n, 200n
 Sutto, Claude, 109
- Tacchi Venturi, Pietro, 73, 118
 Tallon, Alain, 19n, 49n, 115, 118
 Tebaldi, Antonio (detto Tebaldeo), 158n
 Tedeschi, John, 109, 116
Telemaco, 181, 253
 Teodoro di Beza (Théodore de Bèze), 70
 Terenzio Afro, Publio, 125n
 Thompson, Craig R., 25n, 118
 Tiberio, Giulio Cesare Augusto, 127n
 Tiburzio, santo, 7
 Tinto, Alberto, 54n, 110, 118
 Tissoni, Roberto, 106
 Tommaso d'Aquino, 151 e n, 152n, 169n, 231-232
 Torelli, Ludovica, 8, 173n
 Tournon, François de, 39, 187n
 Trechsel, Friedrich, 31n, 118
 Truckenbrot, Jakob, 47
 Turchetti, Mario, 4n, 118
- Ubaldo degli Ubaldi (detto Baldo), 257 e n
 Ulhart, Philipp, 21 e n, 105

INDICE DEI NOMI

- Vadian, Joachim (Watt, Joachim von), 12n, 13, 19n, 62, 73
 Valdés, Alfonso de, 21n, 148n, 245n
 Valdés, Juan de, 5, 60n, 108
 Valente, Vincenzo G., 182n
 Valla, Lorenzo, 146n
 Veneziani, Paolo, 67n, 119
 Venier, Domenico, 65
 Vespasiano da Bisticci, 256n
 Vergerio, Pietro (Pier) Paolo, 18n, 105, 108, 115, 164n, 263n
 Vermigli, Pier Martire, 8, 21n, 148n
 Veyssiére de La Croze, Mathurin, 60n
 Viret, Pierre, 19n
 Virgilio Marone, Publio, 32n, 173n, 202n, 274n
 Visagier, Jean, 11n
 Visdomini, Francesco, 31n

 Wackernagel, Rudolf, 48n, 119
 Walther, Hans, 175n
 Wartmann, Hermann, 106

 Wattenwyl, Hans Jakob von, 18-19
 Weigel, Otto, 82
 Wied, Hermann von, 153n
 Wierschin, Martin, 84
 Willaert, Adrian, 66
 Wille, Dagmar von, 14n, 30n, 32n, 60n, 63 e n, 64n, 69, 104, 111, 126n, 268n
 Winter, Robert, 15n, 50-51, 104
 Wirsung, Christoph, 62, 73
 Witz, Johann, 11n
 Wyssenburg, Wolfgang, 47

 Zambelli, Paola, 119, 170n
 Zanchi, Girolamo, 8
 Zébédée, André, 19n
 Zoppino, Niccolò, 18, 147n
 Zurkinden, Nikolaus, 19
 Zwinger, Theodor, 59n
 Zwingli, Ulrich, 7, 21n, 30n, 47, 108, 126n, 146n, 148 e n, 187n, 195n, 198n, 199n, 200n, 229n

INDICE

<i>Ringraziamenti</i>	Pag.	1
<i>Introduzione</i> di S. PRANDI	»	3
<i>Questioni attributive e di datazione. Le prime edizioni del «Pasquillus extaticus» e del «Pasquino in estasi»</i> di G. CORDIBELLA	»	43
<i>Nota ai testi</i>	»	77
<i>Abbreviazioni e bibliografia</i>	»	103
PASQUILLUS EXTATICUS	»	121
Apparato critico	»	205
PASQUINO IN ESTASI	»	207
Apparato critico	»	277
Indice dei nomi	»	305

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI DICEMBRE 2017

BIBLIOTECA DELL'«ARCHIVUM ROMANICUM»

Serie I: STORIA - LETTERATURA - PALEOGRAFIA

1. BERTONI, G. *Guarino da Verona fra letterati e cortigiani a Ferrara (1429-1460)*. 1921. (esaurito)
2. — *Programma di filologia romanza come scienza idealistica*. 1922. (esaurito)
3. VERRUA, P. *Umanisti ed altri «studiosi viri» italiani e stranieri di qua e di là dalle Alpi e dal mare*. 1924, 234 pp., 2 tavv.
4. CINO DA PISTOIA, *Le rime*. 1925. (esaurito)
5. ZACCAGNINI, G. *La vita dei maestri e degli scolari nello Studio di Bologna nei secoli XIII e XIV*. 1926. (esaurito)
6. JORDAN, L. *Les idées, leurs rapports et le jugement de l'homme*. 1926, X-234 pp.
7. PELLEGRINI, C. *Il Sismondi e la storia della letteratura dell'Europa meridionale*. 1926, 168 pp.
8. RESTORI, A. *Saggi di bibliografia teatrale spagnola*. 1927, 122 pp., 3 cc.
9. SANTANGELO, S. *Le tenzoni poetiche nella letteratura italiana dalle origini*. 1928. (esaurito)
10. BERTONI, G. *Spunti, scorci e commenti*. 1928, VIII-198 pp.
11. ERMINI, F. *Il «dies irae»*. 1928, VIII-158 pp.
12. FILIPPINI, F. *Dante scolaro e maestro. (Bologna - Parigi - Ravenna)*. 1929, VIII-224 pp.
13. LAZZARINI, L. *Paolo da Bernardo e i primordi dell'Umanesimo in Venezia*. 1930. (esaurito)
14. ZACCAGNINI, G. *Storia dello Studio di Bologna durante il Rinascimento*. 1930, X-348 pp., 42 ill.
15. CATALANO, M. *Vita di Ludovico Ariosto*. 2 voll. 1931. (esaurito)
16. RUGGIERI, J. *Il canzoniere di Resende*. 1931, 238 pp.
17. DÖHNER, K. *Zeit und Ewigkeit bei Chateaubriand*. 1931. (esaurito)
18. TROILO, S. *Andrea Giuliano politico e letterato veneziano del Quattrocento*. 1932. (esaurito)
19. UGOLINI, F. A. *I Cantari d'argomento classico*. 1933. (esaurito)
20. BERNI, F. *Poesie e prose*. 1934. (esaurito)
21. BLASI, F. *Le poesie di Guilhem de la Tor*. 1934, XIV-78 pp.
22. CAVALIBRE, A. *Le poesie di Peire Raimond de Tolosa*. 1935. (esaurito)
23. TOSCHI, P. *La poesia popolare religiosa in Italia*. 1935. (esaurito)
24. BLASI, F. *Le poesie del trovatore Arnaut Catalan*. 1937. (esaurito)
25. GUGENHEIM, S. *Madame d'Agoult et la pensée européenne de son époque*. 1937. (esaurito)
26. LEWENT, K. *Zum Text der Lieder des Giraut de Bornelh*. 1938. (esaurito)
27. KOLSEN, A. *Beiträge zur Altprovenzalischen Lyrik*. 1938. (esaurito)
28. NIEDERMANN, J. *Kultur. Werden und Wandlungen des Begriffs und seiner Ersatzbegriffe von Cicero bis Herder*. 1941. (esaurito)
29. ALTAMURA, A. *L'Umanesimo nel mezzogiorno d'Italia*. 1941. (esaurito)
30. NORDMANN, P. *Gabriel Seigneux de Correvon, ein schweizerischer Kosmopolit. 1695-1775*. 1947. (esaurito)
31. ROSA, S. *Poesie e lettere inedite*. 1959. (esaurito)
32. PANVINI, B. *La leggenda di Tristano e Isotta*. 1952. (esaurito)
33. MESSINA, M. *Domenico di Giovanni detto il Burchiello. Sonetti inediti*. 1952. (esaurito)
34. PANVINI, B. *Le biografie provenzali. Valore e attendibilità*. 1952. (esaurito)
35. MONCALLERO, G. L. *Il Cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena umanista e diplomatico*. 1953. (esaurito)
36. D'ARONCO, G. *Indice delle fiabe toscane*. 1953, 236 pp.
37. BRANCIFORTI, F. *Il canzoniere di Lanfranco Cigala*. 1954. (esaurito)
38. MONCALLERO, G. L. *L'Arcadia*. Vol. I: *Teorica d'Arcadia*. 1953. (esaurito)
39. GALANTI, B. M. *Le villanelle alla napoletana*. 1954. (esaurito)
40. CROCIONI, G. *Folklore e letteratura*. 1954. (esaurito)
41. VECCHI, G. *Uffici drammatici padovani*. 1954, XII-258 pp., 73 tavv. esempi mus.
42. VALLONE, A. *Studi sulla Divina Commedia*. 1955. (esaurito)
43. PANVINI, B. *La scuola poetica siciliana*. 1955. (esaurito)
44. DOVIZI, B. *Epistolario di Bernardo Dovizi da Bibbiena*. Vol. I (1490-1513). 1955. (esaurito)
45. COLLINA, M. D. *Il carteggio letterario di uno scienziato del Settecento (Janus Plancus)*. 1957, VIII-174 pp., 5 tavv. f.t.
46. SPAZIANI, M. *Il canzoniere francese di Siena (Biblioteca Comunale HX 36)*. 1957. (esaurito)
47. VALLONE, A. *Linea della poesia fosciana*. 1957. (esaurito)
48. CRINÒ, A. M. *Fatti e figure del Seicento anglo-toscano. (Documenti inediti sui rapporti letterari, diplomatici e culturali fra Toscana e Inghilterra)*. 1957. (esaurito)
49. PANVINI, B. *La scuola poetica siciliana. Le canzoni dei rimatori non siciliani*. Vol. I. 1957. (esaurito)
50. CRINÒ, A. M. *John Dryden*. 1957, 406 pp., 1 tav. f.t.
51. LO NIGRO, S. *Racconti popolari siciliani. (Classificazione e Bibliografia)*. 1958. (esaurito)
52. MUSUMARRA, C. *La sacra rappresentazione della Natività nella tradizione italiana*. 1957. (esaurito)
53. PANVINI, B. *La scuola poetica siciliana. Le canzoni dei rimatori non siciliani*. Vol. II. 1958. (esaurito)
54. VALLONE, A. *La critica dantesca nell'Ottocento*. 1958, 240 pp. Ristampa 1975.
55. CRINÒ, A. M. *Dryden, poeta satirico*. 1958. (esaurito)
56. COPPOLA, D. *Sacre rappresentazioni aversane del sec. XVI, la prima volta edite*. 1959, XII-270 pp., ill.
57. PIRAMUS ET TISBÈ. *Introduzione - Testo critico - Traduzione e note a cura di F. Branciforti*. 1959. (esaurito)
58. GALLINA, A. M. *Contributi alla storia della lessicografia italo-spagnola dei secoli XVI e XVII*. 1959, 336 pp.
59. PIROMALLI, A. *Aurelio Bertola nella letteratura del Settecento. Con testi e documenti inediti*. 1959. Ristampa 1998.
60. GAMBERINI, S. *Poeti metafisici e cavalieri in Inghilterra*. 1959, 270 pp.
61. BERSELLI AMBRI, P. *L'opera di Montesquieu nel Settecento italiano*. 1960. (esaurito)

62. *Studi secenteschi*, vol. I (1960). 1961, 220 pp.
63. VALLONE, A. *La critica dantesca del '700*. 1961. (esaurito)
64. *Studi secenteschi*, vol. II (1961). 1962, 334 pp., 7 tavv. f.t.
65. PANVINI, B. *Le rime della scuola siciliana*. Vol. I: Introduzione - Edizione critica - Note. 1962, LII-676 pp. Rilegato.
66. BALMAS, E. *Un poeta francese del Rinascimento: Etienne Jodelle, la sua vita - il suo tempo*. 1962, XII-876 pp., 12 tavv. f.t.
67. *Studi secenteschi*, vol. III (1962). 1963, IV-238 pp. 4 tavv. f.t.
68. COPPOLA, D. *La poesia religiosa del sec. XV*. 1963, VIII-150 pp.
69. TETEL, M. *Étude sur la comique de Rabelais*. 1963. (esaurito)
70. *Studi secenteschi*, vol. IV (1963). 1964, VI-238 pp., 5 tavv.
71. BIGONGIARI, D. *Essays on Dante and Medieval Culture*. 1964. (esaurito)
72. PANVINI, B. *Le rime della scuola siciliana - Vol. II: Glossario*. 1964, XVI-180 pp. Rilegato.
73. BAX, G. «Nniccu Furcedda», farsa pastorale del XVIII sec. in vernacolo salentino, a cura di Rosario Jurlaro. 1964, VIII-108 pp., 12 tavv.
74. *Studi di letteratura, storia e filosofia in onore di Bruno Revel*. 1965, XXII-666 pp., 3 tavv.
75. BERSELLI AMBRI, P. *Poemi inediti di Arthur de Gobineau*. 1965, 232 pp., 3 tavv. f.t.
76. PIROMALLI, A. *Dal Quattrocento al Novecento. Saggi critici*. 1965, VI-190 pp.
77. BASCAPÈ, A. *Arte e religione nei poeti lombardi del Duecento*. 1964, 96 pp.
78. GUIDUBALDI, E. *Dante Europeo, I. Premesse metodologiche e cornice culturale*. 1965. (esaurito)
79. *Studi secenteschi*, vol. V (1964). 1965, 192 pp., 2 tavv. f.t.
80. VALLONE, A. *Studi su Dante medioevale*. 1965, 276 pp.
81. DOVIZI, B. *Epistolario di Bernardo Dovizi da Bibbiena*. Vol. II (1513-1520). 1965. (esaurito)
82. *La Mandragola* di Niccolò Machiavelli per la prima volta restituita alla sua integrità. 1965. (esaurito)
Edizione di lusso numerata da 1 a 370, su carta grave, con 2 tavv. f.t.
83. GUIDUBALDI, E. *Dante Europeo, II. Il paradiso come universo di luce (la lezione platonico-bonaventuriana)*. 1966, VIII-462 pp., 2 tavv. f.t.
84. LORENZO DE' MEDICI IL MAGNIFICO, *Simposio*, a cura di Mario Martelli. 1966, 176 pp., 2 riproduzioni.
85. *Studi secenteschi*, vol. VI (1965). 1966, IV-310 pp., 1 tav. f.t.
86. *Studi in onore di Italo Siciliano*. 1966, 2 voll. di XII-1240 pp. compless. e 6 tavv. f.t.
87. ROSSETTI, G. *Commento analitico al "Purgatorio" di Dante Alighieri*. Opera inedita a cura di Pompeo Giannantonio. 1966, CIV-524 pp.
88. PIROMALLI, A. *Saggi critici di storia letteraria*. 1967. (esaurito)
89. *Studi di letteratura francese*, vol. I. 1967, XVI-176 pp.
90. *Studi secenteschi*, vol. VII (1966). 1967, VI-166 pp., 6 tavv. f.t.
91. PERSONÈ, L. M. *Scrittori italiani moderni e contemporanei. Saggi critici*. 1968, IV-340 pp.
92. *Studi secenteschi*, vol. VIII (1967). 1968, VI-230 pp., 1 tav. f.t.
93. TOSO RODINIS, G. *Galeazzo Gualdo Priorato, un moralista veneto alla corte di Luigi XIV*. 1968, VI-226 pp., 9 tavv. f.t.
94. GUIDUBALDI, E. *Dante Europeo, III. Poema sacro come esperienza mistica*. 1968, VIII-736 pp., 24 tavv. f.t. di cui 1 a colori.
95. DISTANTE, C. *Giovanni Pascoli poeta inquieto tra '800 e '900*. 1968, 212 pp.
96. RENZI, L. *Canti narrativi tradizionali romeni. Studi e testi*. 1969, IV-170 pp.
97. VALLONE, A. *L'interpretazione di Dante nel Cinquecento. Studi e ricerche*. 1969, 306 pp.
98. PIROMALLI, A. *Studi sul Novecento*. 1969. (esaurito)
99. CACCIA, E. *Tecniche e valori dal Manzoni al Verga*, 1969, X-286 pp.
100. GIANNANTONIO, P. *Dante e l'allegorismo*. 1969. (esaurito)
101. *Studi secenteschi*, vol. IX (1968). 1969, IV-384 pp., 9 tavv. f.t.
102. TETEL, M. *Rabelais et l'Italie*. 1969, IV-314 pp.
103. REGGIO, G. *Le egloghe di Dante*. 1969, X-88 pp.
104. MOLONEY, B. *Florence and England. Essays on cultural relations in the second half of the eighteenth century*. 1969, VI-202 pp., 4 tavv. f.t.
105. *Studi di letteratura francese*, vol. II (1969). 1970, VI-360 pp., 11 tavv. f.t.
106. *Studi secenteschi*, vol. X (1969). 1970, VI-312 pp.
107. *Il Boiardo e la critica contemporanea* a cura di G. Anceschi. 1970, VIII-544 pp.
108. PERSONÈ, L. M. *Pensatori liberi nell'Italia contemporanea. Testimonianze critiche*. 1970, IV-290 pp.
109. GAZZOLA STACCHINI, V. *La narrativa di Vitaliano Brancati*. 1970, VIII-160 pp.
110. *Studi secenteschi*, vol. XI (1970). 1971, IV-292 pp. con 9 tavv. f.t.
111. BARGAGLI, G. (1537-1587), *La Pellegrina*. Edizione critica con introduzione e note di F. Cerreta. 1971, 228 pp. con 2 ill. f.t.
112. SAROLLI, G. R. *Prolegomena alla Divina Commedia*, 1971, LXXII-454 pp. con 9 tavv. f.t. Ristampa 2002.
113. MUSUMARRA, C. *La poesia tragica italiana nel Rinascimento*. 1972, IV-172 pp. Ristampa 1977.
114. PERSONÈ, L. M. *Il teatro italiano della «Belle Époque»*. *Saggi e studi*. 1972, 410 pp.
115. *Studi secenteschi*, vol. XII (1971). 1972, IV-516 pp. con 2 tavv. f.t.
116. LOMAZZI, A. *Rainaldo e Lesegrino*. 1972, XIV-222 pp. con 2 tavv. f.t.
117. PERELLA, R. *The critical fortune of Battista Guarini's «Il Pastor Fido»*. 1973, 248 pp.
118. *Studi secenteschi*, vol. XIII (1972). 1973, IV-372 pp. con 11 tavv. f.t.
119. DE GAETANO, A. *Giambattista Gelli and the Florentine Academy: the rebellion against Latin*. 1976, VIII-436 pp. e 1 ill.
120. *Studi secenteschi*, vol. XIV (1973). 1974, IV-300 pp. con 4 tavv. f.t.
121. DA POZZO, G. *La prosa di Luigi Russo*. 1975, 208 pp.
122. PAPARELLI, G. *Ideologia e poesia di Dante*. 1975, XII-332 pp.
123. *Studi di letteratura francese*, vol. III (1974). 1975, 220 pp.
124. COMES, S. *Scrittori in cattedra*. 1976, XXXII-212 pp. con un ritratto e 1 tav. f.t.
125. TAVANI, G. *Dante nel Seicento. Saggi su A. Guarini, N. Villani, L. Magalotti*. 1976, 176 pp.
126. *Studi secenteschi*, vol. XV (1974). *Indice generale dei voll. I-X(1960-1969)*. 1976, 188 pp.
127. PERSONÈ, L. M. *Grandi scrittori nuovamente interpretati: Petrarca, Boccaccio, Parini, Leopardi, Manzoni*. 1976, 256 pp.
128. *Innovazioni tematiche, espressive e linguistiche della letteratura italiana del novecento - Atti dell'VIII Congresso dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana*. 1976, XII-300 pp.
129. *Studi di letteratura francese*, vol. IV (1975). 1976, 180 pp. con 2 ill.
130. *Studi secenteschi*, vol. XVI (1975). 1976, IV-244 pp.
131. CASERTA, E. G. *Manzoni's Christian Realism*. 1977, 260 pp.
132. TOSO RODINIS, S. *Dominique Vivant Denon. I fiordalisi, Il berretto frigio, La sfinge*. 1977, 232 pp. con 10 ill. f.t.
133. VALLONE, A. *La critica dantesca nel '900*. 1976, 480 pp.
134. FRATANGELO, A. e M. Guy De Maupassant scrittore moderno. 1976, 180 pp.
135. COCCO, M. *La tradizione cortese e il petrarchismo nella poesia di Clément Marot*. 1978, 320 pp.
136. MASTROBUONO, A. C. *Essays on Dante's Philosophy of History*. 1979, 196 pp.
137. *Primo centenario della morte di Niccolò Tommaseo (1874-1974)*. 1977, 224 pp.
138. SICILIANO, I. *Saggi di letteratura francese*. 1977, 316 pp.
139. SCHIZZEROTTO, G. *Cultura e vita civile a Mantova fra '300 e '500*. 1977, 148 pp. con 9 ill. f.t.
140. *Studi secenteschi*, vol. XVII (1976). 1977, 184 pp., con 5 tavv. f.t.
141. GAZZOLA STACCHINI, V. - BIANCHINI, G. *Le Accademie dell'aretino nel XVII e XVIII secolo*. 1978, XVIII-598 pp. con 18 ill. n.t. e 24 f.t.
142. FRIGGIERI, O. *La cultura italiana a Malta. Storia e influenza letteraria e stilistica attraverso l'opera di Dun Karm*. 1978, 172 pp. con 5 ill. f.t.
143. *Studi secenteschi*, vol. XVIII (1977). 1978, 276 pp.
144. VANOSSI, L. *Dante e il «Roman de la Rose» Saggio sul «Fiore»*. 1979, 380 pp.
145. RIDOLFI, R. *Studi Guicciardini*. 1978, 344 pp.
146. ALLEGRETTO, M. *Il luogo dell'Amore. Studio su Jaufre Rudel*. 1979, 104 pp.
147. MISAN, J. *L'Italie des doctrinaires (1817-1830). Une image en élaboration*. 1978, 204 pp.
148. TOAFF, A. *The Jews in medieval Assisi 1305-1487. A social and economic history of a small Jewish community in Italy*. 1979, 240 pp. con 14 ill. f.t.
149. TROVATO, P. *Dante in Petrarca. Per un inventario dei dantismi nei «Rerum vulgarium Fragmenta»*. 1979, X-174 pp.
150. FIORATO, A. C. *Bandello entre l'histoire et l'écriture. La vie, l'expérience sociale, l'évolution culturelle d'un conteur de la Renaissance*. 1979, XXII-686 pp.
151. *Studi secenteschi*, vol. XIX (1978). 1979, 260 pp.
152. BOSISIO, P. *Carlo Gozzi e Goldoni. Una polemica letteraria con versi inediti e vari*. 1979, 444 pp.
153. ZANATO, T. *Saggio sul «Comento» di Lorenzo de' Medici*. 1979, 340 pp.
154. *Studi di letteratura francese*, vol. V. 1979, 204 pp.
155. PIROMALLI, A. *Società, cultura e letteratura in Emilia Romagna*. 1980, 180 pp.
156. ACCADEMICI INTRONATI DI SIENA, *La Commedia degli Ingnanati*. 1980, 248 pp.
157. *Studi di letteratura francese*, vol. VI. 1980, 176 pp.
158. HARRAN, D. «Maniera» e il Madrigale - *Una raccolta di poesie musicali del Cinquecento*. 1980, 124 pp.
159. *Studi secenteschi*, vol. XX (1979). 1980, VI-214 pp.
160. USSIA, S. *Carteggio Magliabechi. Lettere di Borde, Arnaud e associati lionesi ad A. Magliabechi*. 1980, 244 pp.
161. DA COL, I. *Un romanzo del Seicento. La Stratonica di Luca Assarino*. 1981, 244 pp. con 24 tavv. f.t.
162. *Studi secenteschi*, vol. XXI (1980). 1981, 294 pp.
163. *Studi di letteratura francese*, vol. VII. 1981, 224 pp.
164. CASTELLETTI, C. *Stravaganze d'amore. «Comedia»*. 1981, 172 pp.
165. *Carteggio inedito fra N. Tommaseo e G. P. Vieusseux. I: (1835-1839)*. A cura di V. Missori. 1981, 688 pp.
166. *Studi secenteschi*, vol. XXII (1981). *Indice generale dei voll. XI-XX (1970-1979)*. 1981, 184 pp.
167. *Il Rinascimento. Aspetti e problemi attuali*. Atti del X Congresso dell'Associazione internazionale per gli studi della lingua e letteratura italiana. 1982, VI-700 pp.
168. *Stendhal e Milano*. Atti del XIV Congresso internazionale Stendhaliano. 1982, 2 tomi di complessive XXVI-972 pp. e 2 tavv. a colori.
169. *Studi secenteschi*, vol. XXIII (1982). 1982, 328 pp. con 1 tav. f.t.
170. *Studi di letteratura francese*, vol. VIII. 1982, 208 pp.
171. *Studi di letteratura francese*, vol. IX. 1983, 274 pp.
172. AONIO PALBARIO, *Dell'economia o vero del governo della casa*. 1983, 120 pp. con 4 tavv. f.t.
173. DALLA PALMA, G. *Le strutture narrative dell'«Orlando Furioso»*. 1984, 228 pp.
174. *Studi secenteschi*, vol. XXIV (1983). 1983, 324 pp.
175. RAUGEL, A. M. *Bestiario valdese*. 1984, 362 pp. con ill. n.t.
176. DA POZZO, G. *L'ambigua armonia. Studio sull'«Aminta» del Tasso*. 1983, 336 pp.
177. *Studi di letteratura francese*, vol. X. 1983, 208 pp.
178. *Miscellanea di studi in onore di V. Branca*. Vol. I: *Dal Medioevo al Petrarca*. 1983, XII-492 pp. con 1 tav. f.t.
179. — — Vol. II: *Boccaccio e dintorni*. 1983, VI-450 pp.
180. — — Vol. III: *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia*. 1983, 2 tomi di complessive XII-848 pp.
181. — — Vol. IV: *Tra Illuminismo e Romanticismo*. 1983, 2 tomi di complessive XII-900 pp.
182. — — Vol. V: *Indagini Otto-Novecentesche*. 1983, VI-390 pp.
183. RIZZO, G. *Tommaso Briganti. Inedito poeta romantico*. 1984, 274 pp.
184. POLIAGHI, N. F. *Stendhal e Trieste*. 1984, VI-202 pp. con 22 ill.
185. MICHELANGELO BUONARROTI IL GIOVANE, *La Fiera. Redazione originaria (1619)*. 1984, 162 pp. con 4 tavv. f.t.
186. *I cantari. Struttura e tradizione*. 1984, 200 pp.
187. BIANCHINI, G. *Federico Nomi. Un letterato del '600. Profilo e fonti manoscritte*. 1984, XVI-338 pp. con 11 tavv. f.t.

188. *Studi secenteschi*, vol. XXV (1984). 1984, 304 pp.
189. ZAMBON, F. *Robert De Boron e i segreti del Graal*. 1984, 132 pp.
190. *Fenoglio a Lecce*. 1984, 248 pp.
191. SCHETTINI PIAZZA, E. Giuseppe Chiarini. *Saggio bibliografico di un letterato dell'Ottocento*. 1984, X-158 pp. con 1 tav. f.t.
192. *Studi di letteratura francese*, vol. XI. 1985, 362 pp. con 9 tavv. f.t.
193. MISAN, J. *Les lettres italiennes dans la presse française (1815-1824)*. 1985, 210 pp.
194. CAIRNS, C. *Pietro Aretino and the Republic of Venice. Researches on Aretino and his circle in Venice, 1527-1556*. 1985, 272 pp.
195. BERTELÀ, M. *Stendhal et l'Autre. L'homme et l'oeuvre à travers l'idée de féminité*. 1985, 352 pp.
196. PIGLIONICA, A. M. *Dalla realtà all'illusione: The Tempest o la parola preclusa*. 1985, 146 pp.
197. *Studi secenteschi*, vol. XXVI (1985). 1985, 352 pp.
198. CERVIGNI, D. S. *Dante's poetry of dreams*. 1986, 230 pp.
199. *Studi di letteratura francese*, vol. XII. 1986, II-282 pp. con 4 tavv. f.t.
200. MARCO POLO, *Il milione*. Edizione del testo toscano («ottimo»). 1986, XII-418 pp.
201. DELMAY, B. *I personaggi della «Divina Commedia». Classificazione e registro*. 1986, LVI-414 pp.
202. *Patronage and Public in the Trecento*. 1986, 180 pp. con 36 ill. f.t.
203. MITCHELL, B. *The Majesty of the State. Triumphal Progresses of Foreign Sovereigns in Renaissance Italy, 1494-1600*. 1986, VIII-240 pp. con 8 ill. f.t.
204. *Ugo Angelo Canello e gli inizi della filologia romanza in Italia*. 1987, 276 pp. con 4 tavv. f.t.
205. *Studi secenteschi*, vol. XXVII (1986). 1986, IV-348 pp.
206. DÉ DÉ YAN, C. *Diderot et la pensée anglaise*. 1986, IV-366 pp.
207. *La letteratura e i giardini*. 1987, 436 pp. con 9 tavv. f.t.
208. *Letteratura italiana e arti figurative*. 1988, 3 voll. di complessive VIII-1438 pp. con 60 ill. f.t.
209. *Studi secenteschi*, vol. XXVIII (1987). 1987, IV-332 pp. con 2 ill. f.t.
210. *Dante e la Bibbia*. Atti del convegno internazionale. 1988, 372 pp.
211. *Veronica Gàmbara e la poesia del suo tempo nell'Italia Settentrionale*. Atti del convegno. 1989, 442 pp.
212. *Studi di letteratura francese*, vol. XIII. 1987, 194 pp.
213. COLOMBO, A. I «Riposi di Pindo». *Studi su Claudio Achillini (1574-1640)*, 1988, 228 pp.
214. *Letteratura e storia meridionale*. *Studi offerti a Aldo Vallone*. 1989, 2 tomi di complessive XVI-960 pp. con 7 tavv. f.t.
215. SABBATINO, P. *La «Scienza» della scrittura. Dal progetto del Bembo al manuale*. 1988, 256 pp.
216. *Studi di letteratura francese*, vol. XIV. 1988, 144 pp.
217. PIRRO SCHETTINO, *Opere edite e inedite*. Edizione critica. 1989, 410 pp. con 4 tavv. f.t.
218. *Giorgio Pasquali e la filologia classica del '900*. Atti del convegno. 1988, VI-278 pp.
219. *Studi secenteschi*, vol. XXIX (1988). 1988, IV-328 pp.
220. LANDONI, E. *La teoria letteraria dei provenzali*. 1989, XXXIV-168 pp.
221. *Il meraviglioso, il verosimile tra antichità e medioevo*. 1989, 360 pp. con 5 tavv. f.t.
222. PROCACCIOLI, P. *Filologia ed esegesi dantesca nel Quattrocento. L'«Inferno» nel «Comento sopra la Comedia» di Cristoforo Landino*. 1989, 266 pp.
223. SANTARCANGELI, P. *Homo Ridens. Estetica, filologia, psicologia, storia del comico*. 1989, VI-452 pp.
224. *Filologia e critica dantesca. Studi offerti a Aldo Vallone*. 1989, XVI-660 pp. con 2 tavv. f.t.
225. *Dantismo russo e cornice europea*. 1989, 2 voll. indivisibili di XXXVI-880 pp. complessive.
226. *Studi di letteratura francese*, vol. XV. 1989, 284 pp. con 1 tav. f.t.
227. *Studi secenteschi*, vol. XXX (1989). 1989, IV-316 pp.
228. *Il tema della fortuna nella letteratura francese e italiana del Rinascimento. Studi in memoria di Enzo Giudici*. 1990, XX-550 pp. con 1 tav. f.t.
229. SEBASTIO, L. *Strutture narrative e dinamiche culturali in Dante e nel «Fiore»*. 1990, 320 pp.
230. *Studi di letteratura francese*, vol. XVI. 1990, 248 pp. con 1 tav. f.t.
231. *Studi di letteratura francese*, vol. XVII. 1990, 156 pp.
232. *Studi di letteratura francese*, vol. XVIII. 1990, 332 pp. con 1 tav. f.t.
233. DOZON, M. *Mythe et symbol dans la «Divine Comédie»*. 1991, XVI-634 pp.
234. VALLONE, A. *Strutture e modulazioni nei canti della «Divina Commedia»*. 1990, 226 pp.
235. COMOLLO, A. *Il dissenso religioso in Dante*. 1990, 154 pp.
236. BENDINELLI PREDELLI, M. *Alle origini del «Bel Gherardino»*. 1990, 362 pp.
237. GUERIN DALLE MESE, J. *Egypte: La mémoire et le rêve. Itinéraires d'un voyage, 1320-1601*. 1990, 656 pp. con 7 tavv. f.t.
238. SORELLA, A. *Magia, lingua e commedia nel Machiavelli*. 1990, 264 pp.
239. *Studi secenteschi*, vol. XXXI (1990). 1990, XXVIII-296 pp. con 6 tavv. f.t.
240. *Miscellanea di studi in onore di Marco Pecoraro*. 1991. Vol. I: *Da Dante al Manzoni*, X-398 pp. con 7 tavv. f.t.; Vol. II: *Dal Tommaseo ai contemporanei*, IV-414 pp.
241. *Lingua e letteratura italiana nel mondo oggi*. 1991, 2 tomi di XVI-732 pp. complessive.
242. SABBATINO, P. *L'Eden della nuova poesia. Saggi sulla «Divina Commedia»*. 1991, 232 pp.
243. Alfonso M. *De Liguori e la società civile del suo tempo*. 1990, 2 tomi di VIII-682 pp. complessive.
244. *Famiglia e società nell'opera di Giovanni Verga*. 1991, VI-494 pp.
245. *Studi secenteschi*, vol. XXXII (1991). 1991, IV-332 pp. con 4 tavv. f.t.
246. HEIN, J. *Enigmaticité et messianisme dans la «Divine Comédie»*. 1992, II-654 pp.
247. SANGUINETI WHITE, L. *Dal detto alla figura. Le tragedie di Federico Della Valle*. 1992, 162 pp.
248. GROSSVOGEL, S. *Ambiguity and allusion in Boccaccio's Filocolo*. 1992, 254 pp.
249. *Studi di letteratura francese*, vol. XIX. 1992, 526 pp. con 4 ill. f.t. e figg. n.t.
250. PADOAN, G. *Il lungo cammino del «Poema sacro»*. *Studi danteschi*. 1992, IV-310 pp.
251. *Studi secenteschi*, vol. XXXIII (1992). 1992, IV-210 pp. con 4 tavv. f.t.
252. ANKLI, R. *Morgante iperbolico. L'iperbole nel Morgante di Luigi Pulci*. 1993, 422 pp.
253. *Studi secenteschi*, vol. XXXIV (1993). 1993, IV-476 pp. con 1 tav. ripiegata f.t.
254. SABBATINO, P. *Giordano Bruno e la «mutazione» del Rinascimento*. 1993, 230 pp. con 6 figg. f.t. Ristampa 1998.
255. *Studi secenteschi*, vol. XXXV (1994). 1994, IV-286 pp. con 4 tavv. f.t.
256. *Studi di letteratura francese*, vol. XX. 1994, 294 pp. con 1 tav. f.t.
257. SABBATINO, P. - SCORRANO, L. - SEBASTIO, L. - STEFANELLI, R. *Dante e il Rinascimento. Rassegna bibliografica e studi in onore di Aldo Vallone*. 1994, 212 pp.
258. *Italo Svevo scrittore europeo*. A cura di N. Cacciaglia e L. Fava Guzzetta. 1994, VIII-574 pp.
259. SEBASTIO, L. *Il poeta e la storia. Una dinamica dantesca*. 1994, 264 pp.
260. *Le feste dei pastori del Rubicone per Napoleone I Re d'Italia*. Opera inedita a cura di A. Piromalli e T. Iermano. 1994, 152 pp.
261. *Studi secenteschi*. Vol. XXXVI (1995). 1995, IV-302 pp. con 6 tavv. f.t.
262. *Geografia, storia e poetiche del fantastico*. A cura di M. Farnetti. 1995, 244 pp. con 4 ill. f.t.
263. *Studi secenteschi*. Vol. XXXVII (1996). 1996, IV-406 pp.
264. IERMANO, T. *Il melanconico in dormiveglia*. Salvatore Di Giacomo. 1995, 270 pp.
265. ARDISSINO, E. *L'«aspra tragedia»*. *Poesia e sacro in Torquato Tasso*. 1996, 236 pp.
266. ZANGHERI, L. *Feste e apparati nella Toscana dei Lorena (1737-1859)*. 1996, 332 pp. con 115 ill. f.t.
267. *Letteratura e industria*. Atti del XV Congresso dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana. 1997, 2 tomi di XVIII-1288 pp. complessive con 76 ill. f.t.
268. ANGIOLILLO, G. *La nuova frontiera della tanatologia. Le biografie della Commedia*. Vol. I: *Inferno*. 1996, 182 pp.
269. ANGIOLILLO, G. *La nuova frontiera della tanatologia. Le biografie della Commedia*. Vol. II: *Purgatorio*. 1996, 308 pp.
270. ANGIOLILLO, G. *La nuova frontiera della tanatologia. Le biografie della Commedia*. Vol. III: *Paradiso*. 1996, 270 pp.
271. *Studi secenteschi*. Vol. XXXVIII (1997). 1997, IV-444 pp.
272. BENPORAT, C. *Cucina italiana del Quattrocento*. 1996, 306 pp. con 4 figg. f.t. in b. e n. e 8 tavv. f.t. a colori. Ristampa 2001.
273. *Studi di letteratura francese. Rivista europea*, vol. XXI (1996). 1996, 238 pp. con 2 figg. n.t.
274. FRATNIK, M. *Enrico Pea et l'écriture du moi*. 1997, 402 pp.
275. MONTEVECCHI, F. *Il potere marittimo e le civiltà del Mediterraneo antico*. 1997, 596 pp. con 85 figg. n.t.
276. ROSSETTO, S. *Per la storia del giornalismo. Treviso dal XVII secolo all'unità*. 1996, 222 pp. con 10 tavv. f.t.
277. GIRARDI, R. *Incipitario della lirica meridionale e repertorio generale degli autori di lirica nati nel Mezzogiorno d'Italia (secolo XVI)*. 1996, 458 pp.
278. SABBATINO, P. *La bellezza di Elena. L'imitazione nella letteratura e nelle arti figurative del Rinascimento*. 1997, 270 pp. con 1 grafico n.t. e 12 tavv. f.t. Ristampa 2001.
279. PANICARA, V. *La nuova poesia di Giacomo Leopardi. Una lettura critica della Ginestra*. 1997, 148 pp.
280. *Torquato Tasso e la cultura estense*. A cura di G. Venturi, indice dei nomi e bibliografia generale a cura di A. Ghinato e R. Ziosi. 1999, 3 tomi di VIII-1462 pp. complessive con 101 ill. f.t.
281. GAVIOLI, E. *Filologia e nazione: l'«Archivum romanicum» nel carteggio inedito di Giulio Bertoni*. 1997, 202 pp. con 4 ill. f.t.
282. *Studi di letteratura francese. Rivista europea*, vol. XXII (1997). 1997, 330 pp.
283. *Studi secenteschi*. Vol. XXXIX (1998). 1998, IV-368 pp. con 4 tavv. f.t.
284. *Studi secenteschi*. Vol. XL (1999). 1999, IV-390 pp.
285. *Studi di letteratura francese. Rivista europea*, vol. XXIII (1998). «Lire lo roman». 1998, 270 pp.
286. *Alfonso M. de Liguori e la civiltà letteraria del Settecento*. Atti del Convegno internazionale per il tricentenario della nascita del Santo (1696-1996). Napoli 20-23 ottobre 1997. A cura di P. Giannantonio. 1999, XX-476 pp.
287. *Leopardi e Bologna*. Atti del Convegno di studi per il Secondo Centenario Leopardiano (Bologna 18-19 maggio 1998). A cura di M. A. Bazzocchi. 1999, XVI-316 pp. con 4 tavv. f.t.
288. *Studi secenteschi*. Vol. XLI (2000). 2000, IV-502 pp.
289. *Studi di letteratura francese. Rivista europea*, vol. XXIV (1999). «L'étranéité». 1999, 246 pp.
290. SMITH, G. *The Stone of Dante and later florentine celebrations of the Poet*. 2000, X-72 pp. con 16 ill. f.t.
291. *L'immaginario contemporaneo*. Atti del Convegno letterario internazionale, Ferrara, 21-23 maggio 1999. A cura di R. Pazzi. 2000, XII-198 pp.
292. *The Poetics of Place. Florence Imagined*. Edited by I. Marchegiani Jones and T. Haeussler. 2001, XIV-220 pp.
293. LAWSON LUCAS, A. *La ricerca dell'ignoto. I romanzi d'avventura di Emilio Salgari*. Traduzione di S. Rizzardi e F. Rusciadelli. 2000, XVI-208 pp. con 1 tav. f.t.
294. *Il castello, il convento, il palazzo e altri scenari dell'ambientazione letteraria*. A cura di M. Cantelmo. 2000, VI-326 pp.
295. *Studi secenteschi*. Vol. XLII (2001). 2001, IV-472 pp. con 20 ill. f.t.
296. *Studi di letteratura francese. Rivista europea*, vol. XXV (2000). 2001, 192 pp.
297. *La lingua e le lingue di Machiavelli*. Atti del Convegno internazionale di studi, Torino 2-4 dicembre 1999. 2001, 352 pp.
298. *Studi secenteschi*. Vol. XLIII (2002). 2002, IV-372 pp. con 9 ill. f.t.
299. *Umanisti bellunesi fra Quattro e Cinquecento*. Atti del Convegno di Belluno, 5 novembre 1999. A cura di P. Pellegrini. 2001, XIV-296 pp. con 24 tavv. f.t.
300. SODINI, C. *L'Ercole tirreno. Guerra e dinastia medicea nella prima metà del '600*. 2001, VI-326 pp. con 16 tavv. f.t. in b. e n. e 9 a colori.
301. *Il tragico e il sacro dal Cinquecento a Racine*. Atti del Convegno internazionale, Torino e Vercelli, 14-16 ottobre 1999. A cura di D. Cecchetti e D. Dalla Valle. 2001, X-330 pp.
302. BENPORAT, C. *Feste e banchetti. Convivialità italiana fra Tree Quattrocento*. 2001, 290 pp. con 12 tavv. f.t. a colori.

303. *Studi di letteratura francese. Rivista europea*, vol. XXVI (2001). «Théâtre et société au XVII^e siècle». 2002, 254 pp.
304. *La «liquida vertigine»*. Atti delle giornate di studio su Tommaso Landolfi. Prato, Convitto Nazionale Cicognini, 5-6 febbraio 1999. A cura di I. Landolfi. 2002, XXVI-266 pp.
305. *Studi secenteschi*. Vol. XLIV (2003). 2002, IV-340 pp. con 3 tavv. f.t.
306. LEUSHUIS, R. *Le Mariage et l'«amitié courtoise» dans le dialogue et le récit bref de la Renaissance*. 2003, XIV-286 pp.
307. FRATNIK, M. *Paysages. Essai sur la description de Federico Tozzi*. 2002, XVI-182 pp.
308. *Alfieri e il suo tempo*. Atti del Convegno internazionale, Torino - Asti, 29 novembre - 1 dicembre 2001. A cura di M. Cerruti, M. Corsi, B. Danna. 2003, XII-488 pp. con 3 figg. n.t. e 5 tavv. f.t. di cui 4 a colori.
309. *Robert Davidsohn (1853-1937). Uno spirito libero tra cronaca e storia*. Tomo I: Atti della giornata di studio. Tomo II: Gli scritti inediti. Tomo III: Catalogo della biblioteca. A cura di W. Fastenrath Vinattieri e M. Ingendaay Rodio. 2003, XXX-812 pp. complessive con 1 fig. n.t. e 30 tavv. f.t.
310. *Studi di letteratura francese. Rivista europea*, vol. XXVII (2002). 2003, 286 pp.
311. *Il volto e gli affetti. Fisiognomica ed espressione nelle arti del Rinascimento*. Atti del Convegno di studi, Torino, 28-29 novembre 2001. A cura di A. Pontremoli. 2003, 314 pp. con 14 tavv. f.t.
312. SICA, P. *Modernist Forms of Rejuvenation. Eugenio Montale and T.S. Eliot*. 2003, X-156 pp.
313. *Studi secenteschi*. Vol. XLV (2004). 2004, IV-484 pp. con 6 tavv. f.t.
314. *Sabba da Castiglione (1480-1554). Dalle corti rinascimentali alla Commenda di Faenza*. Atti del Convegno, Faenza, 19-20 maggio 2000. A cura di A.R. Gentilini. 2004, X-496 pp. con 16 figg. n.t. e 54 tavv. f.t. di cui 6 a colori.
315. SABBATINO, P. *A l'infinito m'ergo. Giordano Bruno e il volo del moderno Ulisse*. 2003, XVI-212 pp. con 15 tavv. f.t.
316. MASTROIANNI, M. *Le Antigoni sofoclee del Cinquecento francese*. 2004, 264 pp.
317. *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*. Atti del Convegno internazionale di studi, Urbino, monastero di Santa Chiara, 11-13 ottobre 2001. A cura di F.P. Fiore. 2004, 2 tomi di complessive XXIV-710 pp. con 296 figg. n.t.
318. *Relazioni letterarie tra Italia e Penisola Iberica nell'epoca rinascimentale e barocca*. Atti del primo Colloquio Internazionale, Pisa, 4-5 ottobre 2002. A cura di S. Vuelta Garc'a. 2004, X-178 pp. con 2 figg. n.t.
319. BOZZOLA, S. *Tra Cinque e Seicento. Tradizione e anticlassicismo nella sintassi della prosa letteraria*. 2004, VIII-168 pp.
320. BALMAS, E. *Studi sul Cinquecento*. 2004, XXX-666 pp. con 11 figg. n.t. e 11 tavv. f.t.
321. *Studi di letteratura francese. Rivista europea*, vol. XXVIII (2003). 2004, 138 pp.
322. FURLAN, F. *La donna, la famiglia, l'amore tra Medioevo e Rinascimento*. 2004, 122 pp.
323. ALFIERI, V. *Esquisse du Jugement Universel*. A cura di G. Santato. 2004, 128 pp. con 2 figg. n.t.
324. *Studi secenteschi*. Vol. XLVI (2005). 2005, IV-386 pp. con 13 tavv. f.t.
325. *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*. Convegno di studi, Firenze, 28-29 marzo 2003. A cura di P. Viti. 2006, XII-360 pp. con 8 tavv. f.t.
326. MARTELLOTTI, A. *I ricettari di Federico II. Dal «Meridionale» al «Liber de coquina»*. 2005, 284 pp. Ristampa 2011.
327. FOSCOLO, U. *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*. Orazione. 2005, 172 pp.
328. RUGGIERO, R. *«Il ricco edificio»*. *Arte allusiva nella Gerusalemme Liberata*. 2005, XXII-194 pp.
329. *Studi secenteschi*. Vol. XLVII (2006). 2006, IV-368 pp.
330. POZZI, M. - MATTIODA, E. *Giorgio Vasari storico e critico*. 2006, XXII-438 pp.
331. *Leonis Baptistae Alberti Descriptio Vrbs Romae*. Edizione critica di Jean-Yves Boriaud e Francesco Furlan. 2005, 164 pp. con 10 tavv. f.t.
332. *Resultanze in merito alla vita e all'opera di Piero Jahier. Saggi e materiali inediti*. A cura di F. Giaccone. 2007, XII-368 pp. con 4 tavv. f.t.
333. CEVOLINI, A. *De arte excerpenti. Imparare a dimenticare nella modernità*. 2006, 460 pp. con 9 figg. n.t.
334. *Studi secenteschi*. Vol. XLVIII (2007). 2007, IV-432 pp.
335. MONTINARO, G. *L'epistolario di Ludovico Agostini. Riforma e utopia*. 2006, 294 pp.
336. *Il mito d'Arcadia. Pastori e amori nelle arti del Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di studi, Torino, 14-15 marzo 2005. A cura di D. Boillet e A. Pontremoli. 2007, XXII-266 pp. con 8 figg. n.t. e 14 tavv. f.t.
337. SEBASTIO, L. *Il Poeta tra Chiesa ed Impero. Una storia del pensiero dantesco*. 2007, 214 pp.
338. *Studi di letteratura francese. Rivista europea*, voll. XXIX-XXX (2004-2005). «Il viaggio francese in Italia». 2007, 226 pp. con 1 fig. n.t.
339. *I linguaggi dell'Altro. Forme dell'alterità nel testo letterario*. Atti del Convegno I Linguaggi dell'Altro/altro, Università di Lecce, 21-22 aprile 2005. A cura di A.M. Pigionica, C. Bacile di Castiglione, M.S. Marchesi. 2007, XXIV-228 pp. con 2 figg. n.t.
340. BENPORAT, C. *Cucina e convivialità italiana del Cinquecento*. 2007, 344 pp. con 16 tavv. f.t.
341. *Il cantare italiano fra folklore e letteratura*. Atti del Convegno internazionale di Zurigo, Landesmuseum, 23-25 giugno 2005. A cura di M. Picone e L. Rubini. 2007, XIV-528 pp. con 6 figg. n.t.
342. COVINO, S. *Giacomo e Monaldo Leopardi falsari trecenteschi. Contraffazione dell'antico, cultura e storia linguistica nell'Ottocento italiano*. 2009, I tomo XVI-328 pp. Il tomo VI-392 pp. con 2 tavv. f.t.
343. *Studi secenteschi*. Vol. XLIX (2008). 2008, IV-434 pp. con 8 tavv. f.t.
344. *Traduzioni, imitazioni, scambi tra Italia e Portogallo nei secoli*. Atti del primo Colloquio internazionale, Pisa, 15-16 ottobre 2004. A cura di M. Lupetti. 2008, X-172 pp. con 2 figg. n.t. e 15 tavv. f.t. di cui 12 a colori.
345. *L'identità italiana ed europea tra Sette e Ottocento*. A cura di A. Ascenzi e L. Melosi. 2008, XIV-184 pp. con 5 figg. n.t.
346. WILSON, R. *Prophecies and prophecy in Dante's Commedia*. 2007, X-228 pp.
347. *Writing Relations: American Scholars in Italian Archives. Essays for Franca Petrucci Nardelli and Armando Petrucci*. Edited by D. Shemek and M. Wyatt. 2008, XII-242 pp. con 13 figg. n.t. e 2 tavv. f.t.
348. IOLY ZORATTINI, P. *I nomi degli altri. Conversioni a Venezia e nel Friuli Veneto in età moderna*. Con prefazione di M. Massenzio. 2008, XX-388 pp. con 4 tavv. f.t.
349. URRARO, R. *Giacomo Leopardi: le donne, gli amori*. 2008, VIII-378 pp.
350. RABBONI, R. *Speculare sodo, ragionar sostanzioso. Studi sull'abate Conti*. 2008, X-336 pp.
351. TIOZZO, E. *La letteratura italiana e il premio Nobel. Storia critica e documenti*. 2008, VIII-358 pp. con 29 tavv. f.t.
352. CAPECCHI, G. - MARZI, M. G. - SALADINO, V. *I granduchi di Toscana e l'antico. Acquisti, restauri, allestimenti*. 2008, VIII-342 pp. con 78 tavv. f.t. di cui 16 a colori.
353. *Studi secenteschi*. Vol. L (2009). 2008, IV-346 pp. con 2 figg. n.t. e 13 tavv. f.t.
354. *In assenza del re. Le reggenti dal secolo XIV al secolo XVII (Piemonte ed Europa)*. A cura di F. Varallo. 2008, XXXII-610 pp. con es. mus. n.t. e 7 tavv. f.t.
355. CELLI, C. *Il carnevale di Machiavelli*. 2009, IV-218 pp.
356. *Iacopo Sannazaro. La cultura napoletana nell'Europa del Rinascimento*. Convegno internazionale di studi, Napoli, 27-28 marzo 2006. A cura di P. Sabbatino. 2009, VIII-430 pp. con 5 figg. n.t. e 14 tavv. f.t.
357. *«La bourse des idées du monde»*. *Malaparte e la Francia*. Atti del Convegno internazionale di studi su Curzio Malaparte, Prato-Firenze, 8-9 novembre 2007. A cura di M. Grassi. 2008, XII-234 pp.
358. *La metafora in Dante*. A cura di M. Ariani. 2009, VI-286 pp.
359. COEN, P. *Il mercato dei quadri a Roma nel diciottesimo secolo. La domanda, l'offerta e la circolazione delle opere in un grande centro artistico europeo*. I. Con una prefazione di E. Castelnuovo. II. Appendice documentaria. 2010, LX-816 pp. con 32 tavv. f.t. a colori.
360. *Saggi di letteratura architettonica, da Vitruvio a Winckelmann*. I. A cura di F.P. Di Teodoro. 2009, VI-372 pp. con 67 figg. n.t. e 21 tavv. f.t.
361. *Don Giovanni nelle riscritture francesi e francofone del Novecento*. Atti del Convegno internazionale di Vercelli, 16-17 ottobre 2008. A cura di M. Mastroianni. 2009, XIII-330 pp.
362. MARCHESI, M.S. *Eliot's Perpetual Struggle. The Language of Evil in Murder in the Cathedral*. 2009, XXXVIII-144 pp.
363. *Studi di letteratura francese. Rivista europea*, voll. XXXIX-XXXII (2006-2007). «Dictionnaires et écrivains». 2009, 130 pp.
364. *Studi secenteschi*. Vol. LI (2010). 2010, IV-394 pp.
365. *Saggi di letteratura architettonica, da Vitruvio a Winckelmann*. II. A cura di L. Bertolini. 2009, VI-254 pp. con 66 figg. n.t. e 5 tavv. f.t. a colori.
366. FRENQUELUCCI, C. *Dalla Mancha a Siena al Nuovo Mondo. Don Chisciotte nel teatro di Girolamo Gigli*. 2010, XVI-334 pp.
367. *Giuseppe Ungaretti - Jean Lescure. Carteggio (1951-1966)*. A cura di R. Gennaro. 2010, XXVI-252 pp.
368. TESTA, F. *Winckelmann e l'architettura antica*. In preparazione.
369. *Saggi di letteratura architettonica, da Vitruvio a Winckelmann*. III. A cura di H. Burns, F.P. Di Teodoro e G. Bacci. 2010, VI-392 pp. con 126 figg. n.t.
370. BARSELLA, S. *In the Light of the Angels: Angelology and Cosmology in Dante's Divina Commedia*. 2010, XVI-214 pp.
371. DURANTE, E. - MARTELLOTTI, A. *«Giovinetta peregrina»*. *La vera storia di Laura Peperara e Torquato Tasso*. 2010, VI-352 pp. con 2 tavv. f.t. a colori, con CD contenente "Madrigali per Laura Peperara".
372. SQUILLACE, G. *Il profumo nel mondo antico. Con la prima traduzione italiana del «Sugli odori» di Teofrasto*. Prefazione di L. Villosi. 2010, XX-282 pp. con 8 tavv. f.t. a colori.
373. CEROCCHI, M. *Funzioni semantiche e metatestuali della musica in Dante, Petrarca e Boccaccio*. 2010, XII-160 pp. con 6 es. mus. n.t.
374. *La Ronde. Giostre, esercizi cavallereschi e loisir in Francia e Piemonte fra Medioevo e Ottocento*. Atti del Convegno internazionale di Studi, Museo storico dell'Arma di Cavalleria di Pinerolo, 15-17 giugno 2006. A cura di F. Varallo. 2010, XIV-276 pp. con 37 figg. n.t. e 19 tavv. f.t. a colori.
375. *La parola e l'immagine. Studi in onore di Gianni Venturi*. A cura di M. Ariani, A. Bruni, A. Dolfi, A. Gareffi. 2010, 2 tomi di complessive VIII-892 pp. con 42 figg. n.t. e 35 tav. f.t. di cui 10 a colori.
376. BERTELLI, S. *La tradizione della «Commedia»: dai manoscritti al testo*. I. *I codici trecenteschi (entro l'antica vulgata) conservati a Firenze*. Presentazione di P. Trovato. 2011, XVI-446 pp. con 68 figg. n.t. e 32 tavv. f.t. a colori.
377. *Nascita della storiografia e organizzazione dei saperi*. Atti del Convegno internazionale di studi, Torino, 20-22 maggio 2009. A cura di E. Mattioda. 2010, XII-346 pp. con 1 tav. f.t. a colori.
378. *Studi secenteschi*. Vol. LII (2011). 2011, VI-446 pp. con 6 figg. n.t.
379. ARDIZZONE, M.L. *Dante: il paradigma intellettuale. Un'invito degli anni fiorentini*. 2011, XXVI-264 pp.
380. FENECH KROKE, A. *Giorgio Vasari. La culture de l'allégorie*. Préface de P. Morel. 2011, XXII-556 pp. con 24 figg. n.t. e 16 tavv. f.t. a colori.
381. *Gabriele d'Annunzio. Inediti 1922-1936. Carteggio con Maria Lombardi e altri scritti*. A cura di F. Caburlo, prefazione di P. Gibellini. 2011, XLVI-80 pp. con 3 figg. n.t. e 8 tavv. f.t.
382. BERTOZZI, R. *L'immagine dell'Italia nei diari e nell'autobiografia di Paul Heyse*. 2011, XVI-822 pp. con 4 figg. n.t. e 1 tavv. f.t. a colori.
383. LEONARDI, M. *L'Età del Vespro siciliano nella storiografia tedesca (dal XIX secolo ai nostri giorni)*. 2011, X-148 pp.
384. *Un trattato universale dei colori. Il ms. 2861 della Biblioteca Universitaria di Bologna*. Edizione del testo, traduzione e commento a cura di Francesca Muzio. 2012, XXIV-300 pp.
385. *Beniamino Dal Fabbro, scrittore*. Atti della giornata di studi, Belluno, 29 ottobre 2010. A cura di R. Zucco. 2011, X-164 pp. con 20 tavv. f.t. a colori.
386. CARNEVALE SCHIANCA, E. *La cucina medievale. Lessico, storia, preparazioni*. 2011, XLVI-758 pp.
387. REMIGI, G. *Cesare Pavese e la letteratura americana: «una splendida monotonia»*. 2012, XVIII-226 pp.
388. SEGATORI, S. *Forme, temi e motivi della narrativa di Ippolito Nievo*. 2011, VIII-188 pp.
389. *I Marmi di Anton Francesco Doni: la storia, i generi e le arti*. A cura di G. Rizzarelli. 2012, XVIII-430 pp. con 35 figg. n.t.
390. *Paesaggio ligure e paesaggi interiori nella poesia di Eugenio Montale*. Atti del Convegno internazionale, «Credo non esista nulla di simile al mondo», Parco Nazionale delle Cinque Terre, Riomaggiore-Monterosso, 11-13 dicembre 2009. A cura di P. Polito e A. Zollino. 2011, VIII-284 pp. con 7 figg. n.t.
391. FUMAGALLI, E. *Il giusto Enea e il pio Rifeo. Pagine dantesche*. 2012, VIII-266 pp.
392. *Dialogo & conversazione. I luoghi di una socialità ideale dal Rinascimento all'Illuminismo*. A cura di M. Høxbro Andersen e A. Toftgaard. 2012, IV, 264 pp.

393. PAYNE, A. *The Telescope and the Compass. Teofilo Gallaccini and the Dialogue between Architecture and Science in the Age of Galileo*. 2012, XX-242 pp. con 96 figg. n.t.
394. Teofilo Gallaccini. *Selected Writings and Library*. Edited by A. Payne, with the Contribution of G.M. Fara. 2012, X-414 pp. con 102 figg. n.t.
395. BUCCINI, S. *Francesco Pona. L'ozio lecito della scrittura*. 2013, XIV-228 pp. con 37 figg. n.t.
396. *Studi di letteratura francese. Rivista europea*, voll. XXXII-XXXIV (2008-2009). «La poésie de langue française contemporaine». 2011, 154 pp.
397. D'ELIA, A. *La peregrinatio poetica di David Maria Turoldo*. Prefazione di D. Della Terza. 2012, XIV-182 pp.
398. BATTISTI, E. *Michelangelo: fortuna di un mito. Cinquecento anni di critica letteraria e artistica*. A cura di G. Saccaro Del Buffa. 2012, XVIII-248 pp. con 19 tavv. f.t. di cui 15 a colori.
399. *Studi secenteschi*. Vol. LIII (2012). 2012, IV-404 pp. con 4 figg. n.t.
400. ADDESSO, C.A. *Teatro e festività nella Napoli aragonese*. 2012, X-172 pp.
401. BELLORINI, G. *Il magnifico Signor Cavallier Luigi Cassola Capentino. Edizione critica dei madrigali. Censimento e indice dei capoversi di tutte le rime*. 2012, XVI-222 pp.
402. MARTELOTTI, A. *Linguistica e cucina*. 2012, XIV-172 pp.
403. MARSELLI, N. *L'architettura in relazione alla storia del mondo*. A cura di D. Iacobone. 2012, IV-90 pp.
404. «Legato con amore in un volume». *Essays in honour of John A. Scott*. Edited by John J. Kinder and Diana Glenn. 2013, XX-350 pp. con 6 figg. n.t. e 3 tavv. f.t.
405. BUCKSTONE, J.B. *Robert Macaire, or, the Exploits of a Gentleman at Large*. Edited and with an introduction by M.S. Marchesi. 2012, LII-64 pp.
406. CAPECCHI, G. - PEGAZZANO, D. - FARALLI, S. *Visitare Boboli all'epoca dei Lumi. Il giardino e le sue sculture nelle incisioni delle 'Statue di Firenze'*. 2013, VI-244 pp. con 228 ill. n.t. e 1 pieghevole.
407. *Studi di letteratura francese. Rivista europea*, voll. XXXVXXXVI (2010-2011). «Henri Meschonnic entre langue et poésie». 2012, 210 pp. con 12 figg. n.t. e 8 tavv. f.t.
408. DONI, A.F. *I Marmi*. Edizione critica e commento a cura di C.A. Girotto e G. Rizzarelli. Premessa di G. Rizzarelli. 2017, 2 tomi di complessive XXXIV-944 pp. con 90 figg. n.t.
409. DEL GAITO, A. *Quel punto acerbo. Temporalità e conoscenza metaforica in Leopardi*. 2012, X-116 pp.
410. GIAMBONINI, F. *Bernardino Lanino ritrattista e l'ambiente artistico politico del suo tempo*. 2013, VI-334 pp. con 9 tavv. f.t. a colori.
411. *Studi secenteschi*. Vol. LIV (2013). 2013, X-372 pp. con 5 figg. n.t.
412. BUTTI DE LIMA, P. *Il piacere delle immagini. Un tema aristotelico nella riflessione moderna sull'arte*. 2012, VIII-202 pp. con 3 tavv. f.t. a colori.
413. MOCCA, C. *Discorsi Preservativi e curativi delle peste Col modo di purgare le Case, & Robbe Appestate*. A cura di R. Scarpa. 2012, XXX-54 pp.
414. TORDELLA, P.G. *Il disegno nell'Europa del Settecento. Regioni teoriche ragioni critiche*. 2012, XIV-284 pp. con 16 tavv. f.t.
415. *Regionis forma pvlcherrima. Percezioni, lessico, categorie del paesaggio nella letteratura latina*. Atti del Convegno di studio, Palazzo Bo, Università degli studi di Padova, 15-16 marzo 2011. A cura di G. Baldo e E. Cazzuffi. 2013, VIII-278 pp. con 6 figg. n.t.
416. *Lo «Zibaldone» di Leopardi come ipertesto*. Atti del Convegno internazionale, Barcellona, 26-27 ottobre 2012. A cura di M. de las Nieves Muñiz Muñiz. 2013, X-506 pp. con 5 figg. n.t. e 9 tavv. f.t. a colori.
417. VIGLIONE, M. *Le insorgenze controrivoluzionarie nella storiografia italiana. Dibattito scientifico e scontro ideologico (1799-2012)*. 2013, XII-132 pp.
418. BURLAMACCHI, M. *Nobility, Honour and Glory. A brief Military History of the Order of Malta*. Translated from the Italian by M. Roberts. 2013, X-76 pp. con 13 tavv. f.t. di cui 9 a colori.
419. PETRIOLI TOFANI, A. *L'inventario settecentesco dei disegni degli Uffizi di Giuseppe Pelli Bencivenni*. 2014, 4 tomi di complessive XXX-1826 pp.
420. MARZI, M.G. *Il Gabinetto delle Terre di Luigi Lanzi nella Galleria degli Uffizi. Vasi, terrecotte, lucerne e vetri dalle Collezioni mediceo-lorenesi al Museo Archeologico Nazionale di Firenze*. In preparazione.
421. *L'iconologia di Cesare Ripa. Fonti letterarie e figurative dall'antichità al Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di studi, Certosa di Pontignano, 3-4 maggio 2012. A cura di M. Gabriele, C. Galassi, R. Guerrini. 2013, XXVIII-236 pp. con 58 figg. n.t.
422. ARICÒ, N. *Architettura del tardo Rinascimento in Sicilia. Giovannangelo Montorsoli a Messina (1547-57)*. 2013, XIV-226 pp. con 60 figg. n.t. e 16 tavv. f.t. a colori.
423. MODESTI, P. *Le delizie ritrovate. Poggioreale e la villa del Rinascimento nella Napoli aragonese*. 2014, X-272 pp. con 1 fig. n.t. e 64 tavv. f.t. di cui 15 a colori.
424. *Architettura e identità locali*. Vol. I. A cura di L. Corrain e F.P. Di Teodoro. 2013, X-586 pp. con 161 figg. n.t. e 3 tavv. f.t. a colori.
425. *Architettura e identità locali*. Vol. II. A cura di H. Burns e M. Mussolin. Con la collaborazione di Clara Altavista. 2015, X-718 pp. con 163 figg. n.t. e 4 tavv. f.t. a colori.
426. FARA, G.M. *Albrecht Dürer nelle fonti italiane antiche: 1508-1686*. 2014, XII-590 pp.
427. *Studi secenteschi*. Vol. LV (2014). 2014, IV-330 pp. con 4 figg. n.t.
428. FARA, A. *L'arte della scienza. Architettura e cultura militare a Torino e nello stato sabauda 1673-1859*. 2014, XII-272 pp. con 1 fig. n.t. e 64 tavv. f.t.
429. *Studi di letteratura francese. Rivista europea*, voll. XXXVI-XXXVIII (2012-2013). «La langue de la poésie française contemporaine». 2014, 168 pp.
430. FELICI, A. *Michelangelo a San Lorenzo (1515-1534). Il linguaggio architettonico del Cinquecento fiorentino*. Premessa di G. Frosini. 2015, X-378 pp. con 64 figg. n.t.
431. CECCHERINI, I. *Sozomeno da Pistoia (1387-1458). Scrittura e libri di un umanista*. Premessa di S. Zamponi, con un saggio di D. Speranzi. 2016, XX-468 pp. con 12 figg. n.t. e 120 tavv. f.t.
432. *Traiano Boccalini tra satira e politica. Atti del Convegno, Macerata-Loreto, ottobre 2013*. A cura di Laura Melosi, Paolo Procaccioli. 2015, XII-482 con 3 figg. n.t.
433. DURANTE E. - MARTELOTTI, A. «Amorosa fenice». *La vita, le rime e la fortuna in musica di Girolamo Casone da Oderzo (c. 1528-1592)*. 2015, VI-482 pp. con 4 figg. n.t.
434. *Incontri di civiltà nel Mediterraneo. L'Impero Ottomano e l'Italia del Rinascimento. Storia, arte e architettura*. A cura di

- Alireza Naser Eslami. 2014, 184 pp. con 75 figg. n.t. di cui 56 a colori.
435. ROSSI, M., *Unione e diversità. L'Italia di Vasari nello specchio della Sistina*. 2014, 184 pp. con 48 figg. n.t. e 16 tavv. f.t. a colori.
436. *L'architettura militare di Venezia in terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*. A cura di Francesco Paolo Fiore. 2014, XXVIII-462 pp. con 185 figg. n.t. e 16 tavv. f.t. di cui 8 a colori.
437. *Studi di Letteratura Francese. Rivista europea*, vol. XXXIX (2014). 2015, 172 pp.
438. *Studi secenteschi*. Vol. LVI (2015). 2015, 458 pp.
439. URRARO, R. *Questa maledetta vita. Il "romanzo autobiografico" di Giacomo Leopardi*. 2015, X-446 pp.
440. PLATINA, B. *De honesta voluptate et valitudine. Un trattato sui piaceri della tavola e la buona salute*. Nuova edizione commentata con testo latino a fronte a cura di Enrico Carnevale Schianca. 2015, VI-590 pp.
441. MORABITO, R. *L'Evo e il tempo del Canzoniere*. 2015, IV-72 pp.
442. *Studi linguistici e letterari tra Italia e mondo iberico in età moderna*. A cura di M. Graziani e S. Vuelta García. 2015, VI-140 pp.
443. LIA, P. *Poetica dell'amore e conversione. Considerazioni teologiche sulla lingua della Commedia di Dante*. 2015, XIV-324 pp.
444. GABRIELE, M. *La Porta Magica di Roma simbolo dell'alchimia occidentale*. 2015, X-222 pp. con 45 figg. n.t. e 12 tavv. f.t. a colori.
445. BLANCO, M. *Edipo non deve nascere. Lettura delle Poésies di Mallarmé*. 2016, XII-248 pp. con 4 tavv. f.t.
446. *Studi di letteratura francese. Rivista europea*, vol. XL (2015). 2016, 126 pp.
447. McLAUGHLIN, M. *Leon Battista Alberti. La vita, l'umanesimo, le opere*. 2016, XXII-174 pp. con 9 tavv. f.t.
448. BERTELLI, S. *La tradizione della «Commedia» dai manoscritti al testo. II. I codici trecenteschi (oltre l'antica vulgata) conservati a Firenze*. 2016, VIII-610 pp. con 89 figg. n.t. e 64 tavv. f.t. a colori.
449. VILLANI, G. *Il convitato di pietra. Apoteosi e tramonto della linea curva nel Settecento*. 2016, X-120 pp. con 8 tavv. f.t. a colori.
450. VALIGNANO, A. *Dialogo sulla Missione degli ambasciatori giapponesi alla curia romana e sulle cose osservate in Europa e durante tutto il viaggio basato sul diario degli ambasciatori e tradotto in latino da Duarte de Sande, sacerdote della Compagnia di Gesù*. A cura di M. Di Russo, traduzione di P.A. Airoidi, presentazione di D. Maraini. 2016, XVI-670 pp. con 79 figg. n.t., 3 cartine e 32 tavv. f.t. a colori.
451. TORDELLA, P.G. *Hugo von Hofmannsthal e la poetica del disegno tra Otto e Novecento*. 2016, VIII-256 pp. con 8 tavv. f.t. a colori.
452. *Studi secenteschi*. Vol. LVII (2016). 2016, IV-362 pp. con 13 figg. n.t.
453. ARICÒ, N. *La fondazione di Carlentini nella Sicilia di Juan de Vega*. 2016, XII-280 pp. con 37 figg. n.t. e 16 tavv. f.t. a colori.
454. *Traduzioni, riscritture, ibridazioni: prosa e teatro fra Italia, Spagna e Portogallo*. A cura di M. Graziani e S. Vuelta García. 2016, VI-142 pp.
455. CAPUTO, G. *L'aurora del Giappone tra mito e storiografia. Nascita ed evoluzione dell'alterità nipponica nella cultura italiana, 1300-1600*. 2016, XX-352 pp. con 19 figg. n.t.

456. LAWSON LUCAS, A. *Emilio Salgari. Fantasia e verità*. Vol. I. In preparazione.
457. LAWSON LUCAS, A. *Emilio Salgari. Fantasia e verità*. Vol. II. In preparazione.
458. LAWSON LUCAS, A. *Emilio Salgari. Fantasia e verità*. Vol. III. In preparazione.
459. LAWSON LUCAS, A. *Emilio Salgari. Fantasia e verità*. Vol. IV. In preparazione.
460. *Ius Leopardi. Legge, natura, civiltà*. A cura di L. Melosi. 2016, VI-114 pp.
461. *La Comedia Nueva e le scene italiane nel Seicento*. A cura di F. Antonucci e A. Tedesco. 2016, 340 pp.
462. MORABITO, R. *Le virtù di Griselda. Storia di una storia*. 2017, IV-144 pp. con 8 tavv. f.t.
463. *Studi di letteratura francese. Rivista europea*, vol. XLI (2016). 2016, 302 pp. con 8 tavv. f.t.
464. GAZZOLA, G. *Montale, the modernist*. 2016, VIII-234 pp. con 4 figg. n.t.
465. CELIO SECONDO CURIONE, «Pasquillus extaticus» e «Pasquino in estasi». Edizione storico-critica commentata. A cura di G. Cordibella e S. Prandi. 2018, IV-316 pp. con 7 figg. n.t.
466. CAPPOZZO, V. *Dizionario dei sogni nel Medioevo. Il Somniale Danielis in manoscritti letterari*. In preparazione.
467. ZAMUNER, I. - RUZZA, E. *I ricettari del codice 52 della Historical Medical Library of New Haven (XIII sec. u.q.)*. 2017, XXVIII-72 pp. con 1 fig. n.t. a colori.
468. FENU BARBERA, R. *Dante's Tears. The Poetics of Weeping from Vita Nuova to the Commedia*. 2017, XVIII-206 pp.
469. FABBRI, L. *Il papavero da oppio nella cultura e nella religione romana*. 2017, XII-400 pp. con 16 tavv. f.t. a colori.
470. PIERGUIDI, S. *Pittura di marmo. Storia e fortuna delle pale d'altare a rilievo nella Roma di Bernini*. 2017, XX-294 pp. con 95 figg. n.t.
471. RUGGIERO, R. *Baldassarre Castiglione diplomatico. La missione del cortegiano*. 2017, XVI-154 pp.
472. *The letter-collection of Gomes Eanes (1420-1430). Edition and Study*. A cura di R. Costa-Gomes. 2017, XLVIII-566 pp. con 1 fig. n.t.
473. COCO, E. *Dal cosmo al mare. La naturalizzazione del mito e la funzione simbolica*. In preparazione.
474. *Studi secenteschi*. Vol. LVIII (2017). In preparazione.
475. «M'exalta el nou i m'enamora el vell». *J.V. Foix e Joan Miró tra arte e letteratura*. A cura di I. Zamuner. Premessa di E. Bou. 2017, XII-110 pp. con 2 figg. b/n n.t. e 24 tavv. f.t. a colori.
476. *Incontri poetici e teatrali fra Italia e penisola iberica*. A cura di M. Graziani e S. Vuelta García. 2017, VI-140 pp.
477. FARA, A. *Buontalenti e Le Nôtre. Geometria del giardino da Pratolino a Versailles*. 2017, VIII-132 pp. con 48 tavv. a colori f.t. e 12 tavv. b/n f.t.
478. *Saperi per la Nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*. A cura di P. Sereno e P. Pressenda. In preparazione.
479. BARTOLI, S. *La felicità di una donna. Émilie du Châtelet tra Voltaire e Newton*. 2017, 240 pp.
480. BRAGAGNOLO, M. *Lodovico Antonio Muratori e l'eredità del Cinquecento nell'Europa del XVIII secolo*. 2017, XX-168 pp.
481. MINUTELLI, M. *L'arca di Saba: «i sereni animali / che avvicinano a Dio»*. In preparazione.

Serie II: LINGUISTICA

1. SPITZER, L. *Lexikalisches aus dem Katalanischen und den übrigen iberoromanischen Sprachen*. 1921. VIII-162 pp.
2. GAMILLSCHEG, E. und SPITZER, L. *Beiträge zur romanischen Wortbildungslehre*. 1921. 230 pp., 3 cc.
3. [SCHUCHARDT, U.]. *Miscellanea linguistica dedic. a Ugo Schuchardt per il suo 80° anniv.* 1922, 121 pp., 2 cc.
4. BERTOLDI, V. *Un ribelle nel regno dei fiori (I nomi romanzi del «colchicum autumnale L.» attraverso il tempo e lo spazio)*. 1923, VIII-224 pp. con ill.
5. BOTTIGLIONI, G. *Leggende e tradizioni di Sardegna*. (Testi dialettali in grafia fonetica). 1922. (esaurito)
6. ONOMASTICA - I. PAUL AEBISCHER, *Sur la formation des noms de famille dans le canton de Fribourg (Suisse)*. - II. DANTE OLIVIERI, *I cognomi della Venezia Euganea*. Saggio di uno studio storico-etimologico. 1924, 272 pp.
7. ROHLFS, G. *Grichen und Romanen in Unteritalien Ein Beitrag zur Geschichte der unteritalienischen Gräzität*. 1923. (esaurito)
8. *Studi di dialettologia alto italiana*. - I. GUALZATA, M. *Di alcuni nomi locali del Bellinzonese e Locarnese*. - II. BLÄUER-RINI, A. *Giunte al «vocabolario di Bormio»*. 1924, 166 pp.
9. PASCU, G. *Romänische elemente in den Balkansprachen*. 1924, IV-112 pp.
10. FARINELLI, A. *Marrano (Storia di un vituperio)*. 1925, X-80 pp.
11. BERTONI, G. *Profilo storico del dialetto di Modena*. (Con appendice di «Giunte al Vocabolario Modenese»). 1925, 88 pp.
12. BARTOLI, M. *Introduzione alla neolingvistica (Principi - Scopie - Metodi)*. 1926. (esaurito)
13. MIGLIORINI, B. *Dal nome proprio al nome comune*. 1927, VI-358 pp. con LXXVIII pp. di supplemento. Seconda ristampa 1999.
14. KELLER, O. *La flexion du verbe dans le patois genevois*. 1928, XXVIII-216 pp., 1 c. ripiegata.
15. SPOTTI, L. *Vocabolario anconitano-italiano*. 1929. (esaurito)
16. WAGNER, M. L. *Studien über den sardischen Wortschatz. (I. Die Familie - II. Der menschliche Körper)*. 1930, XVI-156 pp., 15 cc.
17. SOUKUP, R. *Les causes et l'évolution de l'abréviation des pronoms personnels régimes en ancien français*. 1932, 130 pp.
18. RHEINFELDER, H. *Kultsprache und Profansprache in den romanischen Ländern*. 1933. (esaurito)
19. FLAGGE, L. *Provenzalisches Alpenleben in den Hochtälern des Verdon und der Bléone*. Ein Beitrag zur Volkskunde des Basses-Alpes. 1935. (esaurito)
20. SAINÉAN, L. *Autour des sources indigènes. Etudes d'étymologie française et romaine*. 1935. (esaurito)
21. SEIFERT, E. *Tenere «Haben» im Romanischen*. 1935, 122 pp., 4 tavv.
22. TAGLIAVINI, C. *L'Albanese di Dalmazia*. 1937. (esaurito)
23. BOSSHARD, H. *Saggio di un glossario dell'antico Lombardo*. 1938. (esaurito)
24. VIDOS, B. E. *Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese*. 1939. (esaurito)
25. ALESSIO, G. *Saggio di Toponomastica calabrese*. 1939. (esaurito)
26. FOLENA, G. *La crisi linguistica del 400 e l'«Arcadia» di I. Sanzazaro*. 1952.
27. *Miscellanea di studi linguistici in ricordo di Ettore Tolomei*. 1953. (esaurito)
28. VIDOS, B. E. *Manuale di linguistica romanza*. Prima edizione italiana completamente aggiornata dall'Autore. 1959, XXIV-440 pp. Terza ristampa 1975.
29. RUGGIERI, R. *Saggi di linguistica italiana e italo-romanza*. 1962, 242 pp.
30. MENGALDO, P. V. *La lingua del Boiardo lirico*. 1963, VIII-380 pp.
31. VIDOS, B. E. *Prestito espansione e migrazione dei termini tecnici nelle lingue romanze e non romanze*. 1965, VIII-424 pp., 3 ill.
32. ALTIERI BIAGI, M. L. *Galileo e la terminologia tecnico-scientifica*. 1965. (esaurito)
33. POLLONI, A. *Toponomastica romagnola*, Prefazione di Carlo Tagliavini. 1966. Ristampa 2002.
34. GHIGLIERI, P. *La grafia del Machiavelli studiata negli autografi*. 1969, IV-364 pp.
35. *Linguistica matematica e calcolatori*. A cura di A. Zampolli. 1973, XX-670 pp.
36. *Computational and mathematical linguistics*. Vol. I. A cura di A. Zampolli e N. Calzolari. 1977, 2 voll. di XLVI-796 pp. complessive.
37. *Computational and mathematical linguistics*. Vol. II. A cura di A. Zampolli e N. Calzolari. 1980, 2 voll. di VIII-906 pp. complessive.
38. SEMERANO, G. *Le origini della cultura europea. Rivelazioni della linguistica storica*. 1984, 2 voll. di LXX-956 pp. complessive. Ristampa 2010.
39. *Fonologia etrusca, fonetica toscana. Il problema del sostrato*. 1983, 204 pp. con 1 tav. f.t.
40. LA STELLA, T. E. *Dizionario storico di deonomastica*. 1984, 236 pp.
41. RANDO, G. *Dizionario degli anglicismi nell'italiano contemporaneo*. 1987, XLII-256 pp.
42. *Lessicografia, filologia e critica*. 1986, 204 pp.
43. SEMERANO, G. *Le origini della cultura europea*. Vol. II. *Dizionari etimologici. Basi semitiche delle lingue Indoeuropee*. I tomo: *Dizionario della lingua greca*. II tomo: *Dizionario della lingua latina*. 1994, 2 voll. di C-726 pp. complessive. III ristampa 2007.
44. SCAVUZZO, C. *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento*. 1988, 208 pp.
45. AGOSTINIANI, L. - HJORDT-VETLESEN, O. *Lessico etrusco cronologico e topografico dai materiali del «Thesaurus Linguae Etruscae»*. 1988, XXXVI-224 pp.
46. O'CONNOR, D. *A history of Italian and English bilingual dictionaries*. 1990, 188 pp.
47. BOSELLI, P. *Dizionario di toponomastica bergamasca e cremonese*. 1990, 346 pp.
48. DELMAX, B. *Usi e difese della lingua*. 1990, 154 pp. con 1 tav. f.t.
49. CATENAZZI, F. *L'italiano di Svevo. Fra scrittura pubblica e scrittura privata*. 1994, 202 pp.
50. FACCHETTI, G. M. *Frammenti di diritto privato etrusco*. 2000, 116 pp.
51. *La scrittura professionale: ricerca, prassi, insegnamento*. Atti del I Convegno di studi, Perugia, Università per Stranieri, 23-25 ottobre 2000. A cura di S. Covino. 2001, XXIV-454 pp. con 29 figg. n.t. e 1 pieghevole.

52. LEONE, A. *Conversazioni sulla lingua italiana*. 2002, 160 pp.

53. NATELLA, P. *La parola «Mafia»*. 2002, 172 pp.

54. FACCHETTI, G. M. *Appunti di morfologia etrusca. Con un'appendice sulla questione delle identità genetiche dell'etrusco*. 2002, 160 pp.

55. FACCHETTI, G. M. - NEGRI, M. *Creta minoica. Sulle tracce delle più antiche scritture d'Europa*. 2003, 200 pp. con 21 figg. n.t. e 2 tavv. f.t.

56. PRANDI, M. - GROSS, G. - DE SANTIS, C. *La finalità. Strutture concettuali e forme d'espressione in italiano*. 2005, 366 pp.

57. FERGUSON, R. *A Linguistic History of Venice*. 2007, 322 pp. con 3 figg. n.t.

58. *L'italiano parlato di Firenze, Perugia e Roma*. A cura di L. Agostiniani e P. Bonucci. 2011, 206 pp. con 8 figg. n.t.

59. MEDINA MONTERO, J.F. *El verbo, el participio y las clases de palabras «invariables» en las gramáticas de español para extranjeros de los siglos XVI y XVII*. 2015, VIII-192 pp.

60. *Digital Texts, translations, lexicons in a multi-modular web application: methods and samples*. A cura di A. Bozzi. 2015, X-146 pp. con 38 figg. n.t.

61. PARENTI, A. *Parole strane. Etimologie e altra linguistica*. 2015, VI-158 pp. con 2 figg. n.t.

FOMB